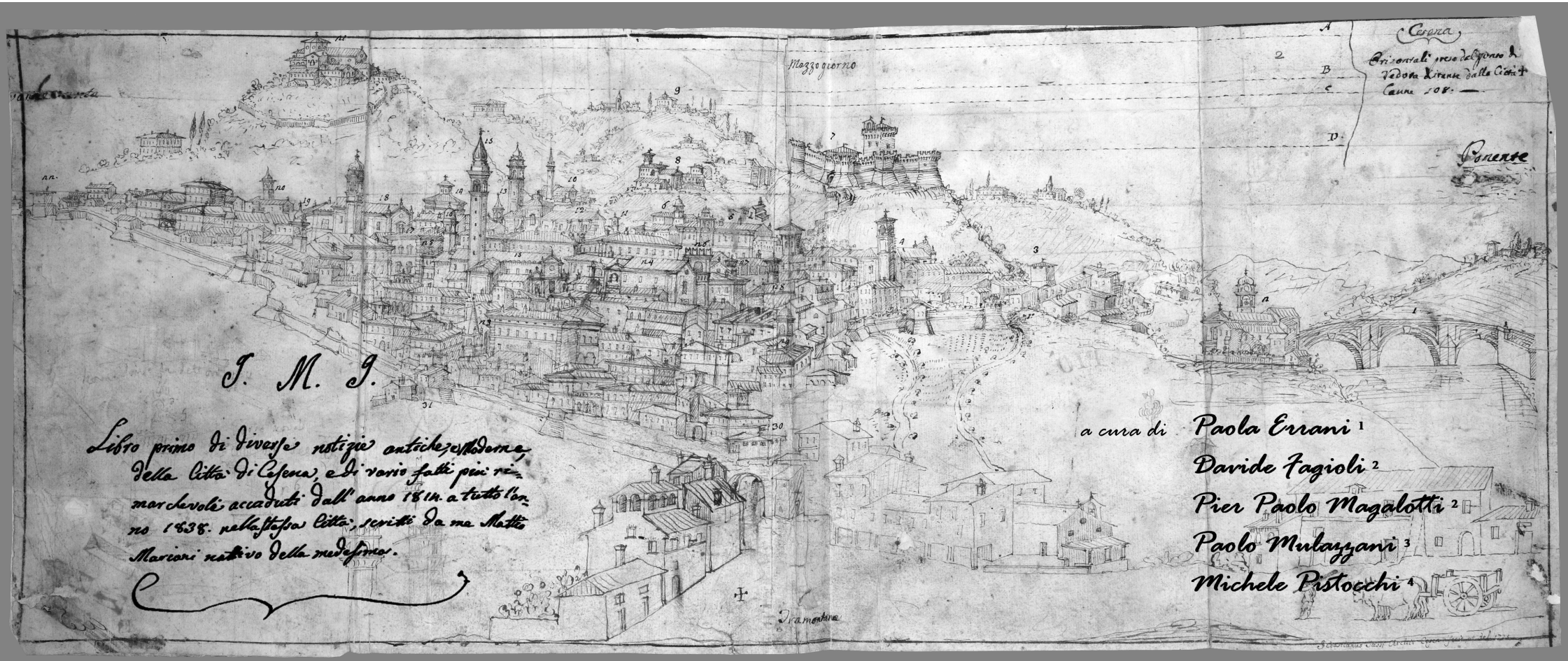
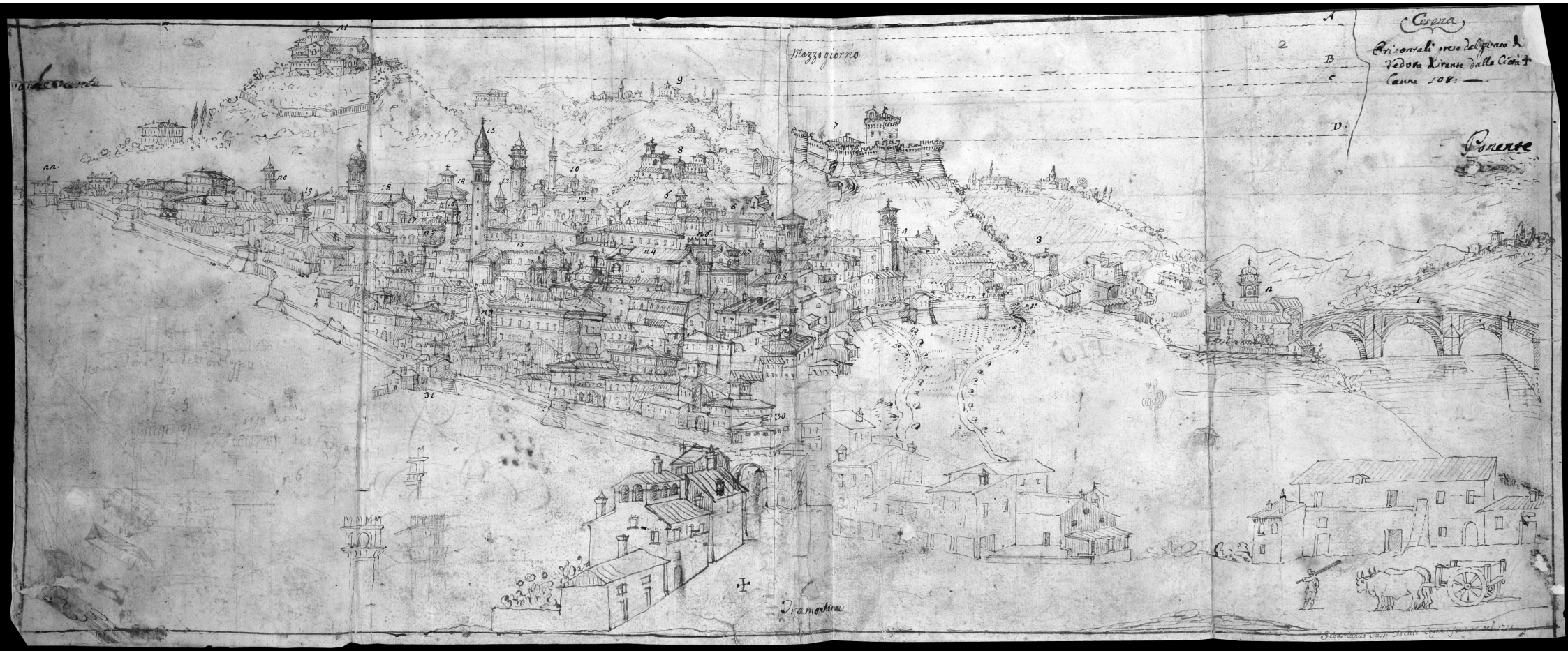
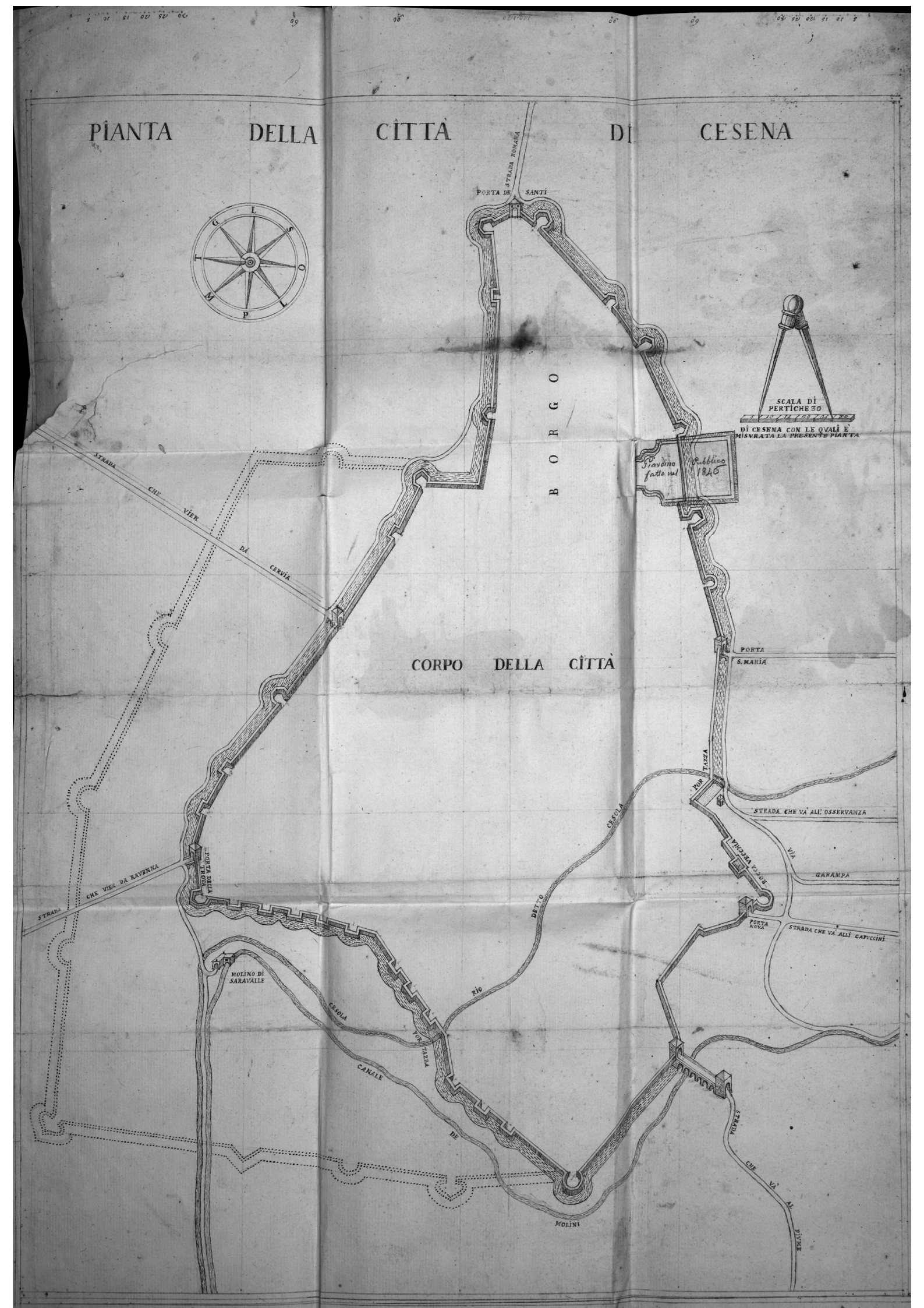


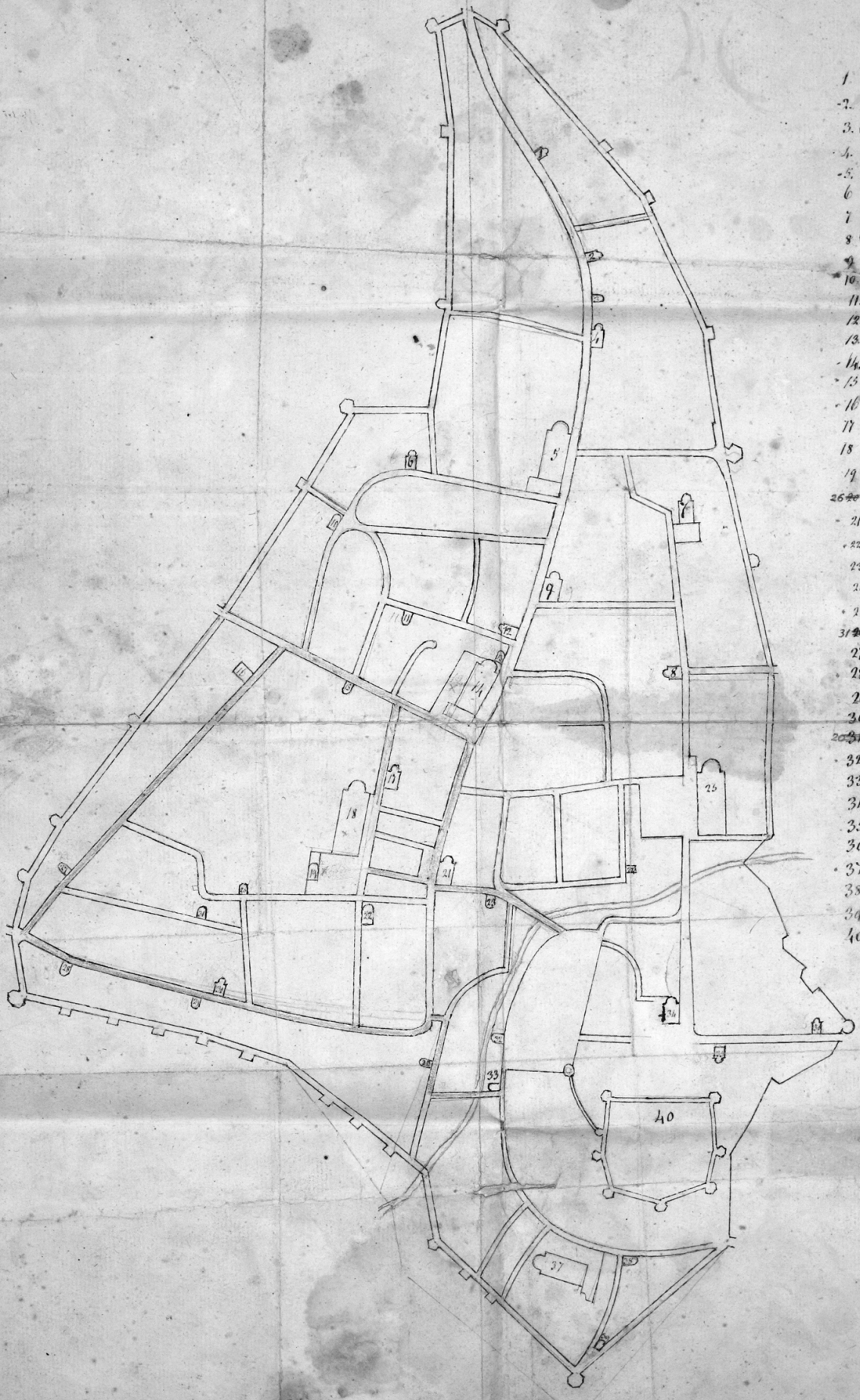
a cura di
Paola Errani [1]
Davide Fagioli [2]
Pier Paolo Magalotti [2]
Paolo Mulazzani [3]
Michele Pistocchi [4]

1) *Biblioteca Malatestiana* 2) *Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria* 3) *Informatico* 4) *Ricercatore*


Cesena
Orizontali preso dal ponte di Vedova distante dalla Città Canne 108.
Mezzogiorno
Ponente
Tramontana

PIANTA DELLA CITTÀ DI CESENA





1 Chiesa di S. Giuseppe nel Borgo
2. Chiesa delle MM. Capuccine
3. Chiesa delli PP. Frati Fratelli
4. Chiesa della Casa di Dio
5. Chiesa delli PP. de Servi
6 Chiesa delle monache di S. Biagio
7 Chiesa di S. Severo.
8 Chiesa delle Monache dello Spirito Santo
9 Chiesa delli monaci Celestini
10. Chiesa delle Suore convertite.
11. Chiesa di S. Marino
12 Chiesa de PP. del Carmine
13 Chiesa di S. Tobia
14. La Cattedrale
15 Chiesa di S. Giuseppe
16 Chiesa di S. Honore
17 Chiesa delle Suore di S. Chiara
18 Chiesa delli PP. di S. Fran.co
19 Chiesa della Croce
20 Chiesa della Mad.a dell'Orto
21 Chiesa del Suffragio
22 Chiesa di S.ta Ma.a di Bocca grazia
23 Chiesa di S. Paolo.
24 Chiesa di S.ta Maria di Loreto
25 Chiesa de PP. di S. Agostino
26 Chiesa di S. Martiniano
27 Chiesa di S. Andrea
28 Chiesa di S.ta Cristina
29 Chiesa di S. Bartolomeo
30 Chiesa delle monache di S.ta Chia
31 Chiesa della Mad.a delle grazie
32 Chiesa di S. Anna
33 Chiesa di S. Crisigno
34 Chiesa di S. Giovanni
35 Chiesa di S. Domobono
36 Chiesa de PP. di S. Fran.co da Paola
37 Chiesa de PP. di S. Dom.co
38 Chiesa di S. Martino
39 Chiesa della Mad.a delle neue
40 Forteza

Pag. 1.
TABULA
POTAMO=GRAPHICA
Exhibens Cursum Fluminis
RUBICONIS
Notæ
P. Parochia
C. Castrum
R. Rivus
Op. Oppidum
M. Molendinum
Mare Adriaticum
P. Bordonchij
Aprusa Fluv.
vulgo Lusus
Op. S. Mauri
Op. Gatei
Cagnona
Fluminicinus uel Sabinianus fluv.
Rigossa seu Butrius Fluv.
Busco Villa
Vedretum Villa
Bulgarnò Villa
P. Salæ
P. Bulgariæ
Cersola Villa
P. Ruffij
Villa Bagnarolæ
M. Bagnarolæ
Castrum Pisatellum dirutum
Antiquum iter Rubiconis ad Mare
Op. et Portus Cæsenaticus
Via Cæsenæ ad Portum Cæsenaticum
Ecc. S. Martini in Rubicone dirut.
Pons Petræ dirut.
M. Pontis Petræ
Via Ravenniana
Miliar. Ital.
Fran. Nicoletti delin.
Io. Petroschi sculp.
Via Æmilia
Rigossa seu Butrius fluv.
RUBICO FLUMEN SEU PISATELLUS
IACTA EST ALEA
CÆSENA CIVITAS
S. Petrus
Arx
Cæsaula Fluviolus
SAPIS FLUMEN
C. Strigariæ
Domus Gaballi
C. Ceulæ Lardi
Cæsarinus
Mons Campus
C. Montis Cogoruty
Saneisus
C. Monteonis
C. Subrivoli
P. Diolaguardia
R. Fagetti
R. Betani
P. Montis Novi
C. Montiliani
M. Montiliani
M. Casalis
P. Casalis
R. Visani
M. Calexidy
P. Carpinetæ
C. Visani
P. S. Mariæ Calexidio in Rubicone
Collis Cæsaris
P. S. Thomæ
R. Donigaliæ
M. Donigaliæ
R. Marani
IVSSV MANDATVVE P. R. COS. IMP. MILI. TYRO. COMILITO. MANIPVLARIVE CENT. TVRMAEVE. LEGIONARIÆ. ARMAT: QVISQVIS. ES HIC. SIS TITO. VEXILLVM. SINITO NEC CITRA. HVNC AMNEM. RVBICONEM. SIGNA. ARMA. DVCTVM. COMEATVM. EXERCITVM. TR. ADVCITO. SI. QVIS. HVIVSCE. IVSSIONIS. ERGO. ADVERSVS. IERIT. FECERITVE. ADIVDICATVS. ESTO. HOSTIS. P. R. AC. SI. CONTRA. PATRIAM. ARMA. TVLERIT. SACROSQ. PENATES. E. PENETRALIBVS. ASPORTAVERIT. SANCTIO. PLEBISCI. SENATVS. VE. CONSVLTI. VLTRA. HOS. FINES. ARMA. PROFERRE. LICEAT. NEMINI.
S. P. Q. R.

Mare Adriaticum
RAVENNA C.
Canal. Pamphil.
Pinetum Ravennæ
Classis
Via Littoralis
Prata Classis
Vallis Masulli
Pons Lus.
Sapis neus
Pinetum
Cervia C.
Littoralis
Via
Valles Salinariæ
Op. Portus Cæsenatic
Ca. Montaletti
Ca. Pisatelli dirut.
Cagnona
P. Bordonchij
ARIMINVM C.
Aesa Fluv.
Prata Masulli
Nemus Standiani
P. Campiani
Pons Matelicæ
P. S. Zacariæ
Ad Rubicon
Rubicon Fl. quo Cæsar verosimiliter processit
Rubicon Fl. hodie Pisatello dict.
Rubicus Fl.
Aprusa
Op. S. Mauri
Op. Gattei
Op. S. Arcangeli
Op. Sabiniani
Emilia Via
Flum. vulgo Tusa
Tusa seu Ariminum Fluvius
P. S. Petri in Vincul.
Pons dirut.
Ca. Casæ Muratæ
P. Plebis Sextinæ
P. Plebis Quintæ
P. S. Christophori
CÆSENA C.
IACTA EST ALEA
Op. Lonzani
Ca. Montilianum
Rigossa
Flaminius Flu.
Op. Veruchij
Op. S. Marini
Ca. Mont. Belli
Op. Sogliani
Ca. Montis Cogoruti
Ca. Strigariæ
Op. Talamelli
S. Leo C.
Britinorum C.
Pons Ronchi
Op. Fori Pompilij
Burella R.
Sapis Flumen
Burella Rius
Bedesis Flumen
Via vulgo il Cogolia M.
Ronco
Via vulgo il Montone
Forum Livij C.
Burg. S. Damiani
Op. Fori Pacenti
Ca. Ceula
Op. Terræ Solis
Op. Meldulæ
Ca. Calbani
Sarsina C.
Fanum Flu.
Carpinea
Penna Bilor. C.
Op. Civitellæ
Scala di Miglia
0 5 10
TABULA CHOROGRAPHICA
Continens Tractum
ROMANDIOLÆ
à Ravenna usque ad Ariminum
Notæ
C. Civitas
Ca. Castrum
Op. Oppidum
M. Molendinum
P. Parochia
R. Rivus
T
P
O
M
Ioannes Petroschi sculp.

I. M. I.

Libro primo di diverse notizie antiche, e moderne, della città di Cesena, e di varii fatti più rimarchevoli accaduti dall'anno 1814. a tutto l'anno 1838. nella stessa città, scritti da me Matteo Mariani nativo della medesima[1].

[1] Sotto, depennato: *139-215*; a matita: *29.91*.

J. M. J.

Libro primo di diverse notizie antiche, e Moderne,
della Città di Cesena, e di varii fatti più ri-
marchevoli accaduti dall' anno 1814. a tutto l'an-
no 1838. nella stessa Città, scritti da me Mattio
Marconi nativo della medesima.

139 - 213. 1.
29. 91

(Copiato da un antichissimo manoscritto)

Marco Porzio Sempronio Catone nel suo libro, che fece dell'antica origine di tutte le genti, e città d'Italia, e di chi prima le edificarono, il quale autore si ritrova nella Libraria Vaticana, in quello è scritto al cap(itol)o 2.°, come l'anno 108. dopo il gran diluvio Noè patriarca detto Iano Sabazio, Sapa, Ogigi, Enotrio partì dalla Scizia nell'Armenia Maggiore, e venne in Italia, e si fermò nel Lazio, dove condusse dodici colonie guidate da Comero Galla suo nipote figlio di Iafet, li quali poi si chiamarono Toscani, ed Umbri, che edificarono nel Ianicolo li primi fondamenti di Roma, ed altre città intorno al fiume Tebro. Dopo anni 62. Cam detto Camese seguìto il padre, dal quale fu raccolto, e fatto partecipe del regno, dove insieme molti anni dominarono fintantoché gli sopragiunse Saturno Egizio, che dal fratello Nino detto Giove Belo era stato cacciato dal regno, quale fu salvato da Iano, che lo mandò al governo de' Sabbini acciò ammaestrasse li lucumoni, e laerti nell'arte della religione, ed agricoltura.

Poi il padre Iano dimorò nel Lazio sino alla venuta di Fetonte in Italia nel tempo che con Atlante suo progenitore condusse Liguzio oltre Eridano; ciò fu l'anno, che morì Nembrod, che gli convenne ritornare nella città di Damasco, perché occorse nella sua assenza che Camese introdusse l'idolatria, ed altri pessimi costumi, fra li popolo Toscani, dove perciò al ritorno del padre Iano, egli cacciò da sé il maladetto[2] figlio, il quale con li suoi Toscani se n'andò a ritrovare li popolo Galli, alli quali poi fece cavare li tetti, e muri, ed oltre il

[2] Sic.

(Copiato da un antichissimo Manoscritto)

Marco Porzio Sempronio Catone nel suo Libro, che fece dell'antica origine di tutte le Genti, e Città d'Italia, e di chi prima le edificarono, il quale autore si ritrova nella Libraria Vaticana, in quello è scritto al Cap.° 2°, come l'anno 108. dopo il gran Diluvio Noè Patriarca detto Jano Sabazio, Sapo, Ogigi, Enotrio partì dalla Scizia nell'Armenia maggiore, e venne in Italia, e si fermò nel Lazio, dove condusse dodici Colonie guidate da Comero sotto suo nipote figlio di Jafet, li quali poi si chiamarono Toscani, ed Umbri, che edificarono nel Janicolo li primi fondamenti di Roma, ed altre città intorno al Fiume Tebro. Dopo anni 62. Cam detto Camese seguitò il Padre, dal quale fu raccolto, e fatto partecipe del Regno, dove insieme molti anni dominarono fintanto che gli sopragiunse Saturno Egizio, che dal Fratello Nino detto Giove Belo era stato cacciato dal Regno, quale fu salvato da Jano, che tornando al governo de' Sabini acciò ammaestrasse li Lucomori, e Laerti nell'arte della Religione, ed agricoltura.

Poi il Padre Jano dimorò nel Lazio sino alla venuta di Teronte in Italia nel tempo che con atlante suo Progenitore condusse Liguzio oltre Eridano, ciò fu l'anno, che morì Nembrod, che gli convenne ritornare nella città di Damasco, perchè occorse nella sua assenza che Camese introdusse l'Idolatria, ed altri pessimi costumi, fra li popoli Toscani; dove perciò al ritorno del padre Jano, egli cacciò da se il maladetto Figlio, il quale con li suoi Toscani se n'andò a ritrovare li popoli Galli, alli quali poi fece cavare li tetti, e muri, e dottre il

fiume Rubicone ordinò fosse edificato[3] una città, che dal suo nome fu chiamata Camesena; questa è situata fra Ponente, e Settentrione immaginata nella sfera trà il Tropico, Cancro, Capricorno, ed il Circolo Artico, oltre il quinto, e sesto clima nella zona sopra il Tropico del Cancro segnata dal terzo decimo paratolo, e sotto il segno di Gemini, dove s'innalza il nostro polo gradi 43. e mezzo al suo maggior giorno ad ore 15., il suo grado importa miglia 47., e stà lontano dall'Equatore ore tre e mezza; la detta città ancora è posta nella provincia, che poi fu chiamata Gallia Togata, Galli Boi, Gallia Felsina, Emilia Flaminia, Pentapoli Aurelia, ed ultimamente fu nominata Romagna dall'imperatore Carlo Magno.

Il detto autore nel medesimo libro al cap(itol)o 43. afferma come l'anno 3.° della 23ª dinastia Flavio Crispo ré de' Toscani Ianigeri mandò una colonia del suo popolo nella città Camesana, perché poi gran tempo per il nome di esso re la detta città fu nominata Flavia.

<Tr>ogo Pompeo nel libro che fece delle guerre romane coi Galli Insubri, costui narra come avendo detti Galli tolte oltre assai delle loro città alli Toscani, fra le quali fu la detta Flavia, dove essi posero la residenza del loro duce, il quale per il suo nome chiamò essa città Papia Curva.

Giulio Frontino nel suo libro delli gesti romani, scrive, che succedendo agl'Insubri li Galli Boi, questi mandarono nuova colonia nella città Papia, che per il nome del loro re detto Cesenio poi la chiamarono Cesena.

Procopio nel suo libro dove tratta di molte colonie dedatte[4] dal popolo romano; costui scrive come Caio

---

3 Sic.

4 Sic.

Fiume Rubicone ordinò fosse edificato una Città che dal suo nome fu chiamata Camesena: questa è situata fra Ponente, e Settentrione immaginata nella Sfera trà il Tropico, Cancro, Capricorno, ed il Circolo Artico, oltre il quinto, e sesto Clima nella Zona sopra il Tropico del Cancro segnata dal terzo decimo paratolo, e sotto il Segno di Gemini, dove si innalza il nostro Polo gradi 43. e mezzo al suo maggior giorno ad ore 15., il suo grado importa miglia 47., e stà lontano dall'Equatore ore tre e mezza; La detta Città ancora è posta nella Provincia, che poi fu chiamata Gallia Togata, Galli Boj, Gallia Felsina, Emilia Flaminia, Pentapoli Aurelia, ed in ultimamente fu nominata Romagna dall'Imperatore Carlo Magno.

Il detto Autore nel medesimo Libro al Cap.° 43. afferma come l'anno 3.° della 23.ª Dinastia Flavio Crispo Re de' Toscani Janigeri mandò una Colonia del suo popolo nella Città Camesena, perchè poi gran tempo per il nome di esso Re la detta Città fu nominata Flavia

Pogo Pompeo nel Libro che fece della Guerra Romane coi Galli Insubri, costui narra come avendo detti Galli tolte oltre assai delle loro Città alli Toscani, fra le quali fu la detta Flavia, dove essi posero la residenza del loro Duce, il quale per il suo nome chiamò essa Città Papia Curva.

Giulio Frontino nel suo Libro delli Gesti Romani, scrive, che succedendo agl'Insubri li Galli Boj, questi mandarono nuova Colonia nella Città Papia, che per il nome del loro Re detto Cesenio poi la chiamarono Cesena.

Procopio nel suo libro dove tratta di molte Collonie dedatte dal popolo Romano; Costui scrive come Cajo

Mario il Giovane mandò una collonia di soldati nella città di Cesena, dove poi risciedé la dignità del proconsole molt'anni; ancora il detto autore afferma, che al tempo dell'imperatore Traiano alloggiava in detta città li soldati della decima legione.

Carlo Sigonio historico prestantissimo nel suo libro modernamente fatto, quale tratta *de regni totius Italiae*; questo afferma come li Umbri popoli, quali prima abitarono l'Italia quelli furono, che edificarono le città di Cesena, Ravenna et Bologna.

Gabinio Lino che fù proconsole <de>lla Gallia Togata al tempo che Fabio Massimo era console; questo scrive al popolo romano una *epuhirografia*, dove li narra tutte le qualità della sua provincia e detta memoria si ritrova nella *Cosmografia* di Polibio in la Libraria Vaticana, il detto autore natta di Cesena, come è poste[5] nella Gallia Felsina, e che fu edificata da Cesio principe di Tureni l'anno quarto della ventunesima olimpiade, et come poi fu ampliata da Flavio Papio re de' Toscani.

Millessio Sabino di comissione del divo Augusto, scrisse la *Ceografia*[6] *d'Italia*; di Cesena esso afferma come fù edificata da Cesenio duca delli Umbri, o come altri vogliono de Galli Boii. Di più esso autore pone come sino in quelli tempi li campi cesenati fertilissimi producevano bonissimi vini, e che li suoi abitatori per natura dediti all'arme, ma però amavano forastieri, e volentieri li usavano cortesia; ancora costui narra, come li nobili cesenati havevano per consuetudine di celebrare agn'anno[7] a calende di maggio pomposi sacrificii a Minerva Moria sopra il colle della Garampa dopo con pompe libacie si faceva li giochi nel medesimo modo, che già costumano di fare

5 Sic.
6 Sic.
7 Sic.

Mario il Giovane mandò una Collonia di soldati nella Città di Cesena, dove poi risiede la dignità del Proconsolo molt'anni ancora il detto Autore afferma, che al tempo dell'Imperatore Trajano alloggiava in detta Città li Soldati della decima Legione.

Carlo Sigonio historico prestantissimo nel suo libro modernamente fatto, quale tratta de Regni Totius Italiæ; questo afferma ~~che al tempo~~ come li Umbrij Popoli, quali prima habitarono l'Italia quelli furono, che edificarono le Città di Cesena, Ravenna et Bologna.

Gabinio Lino che fu Proconsolella Gallia togata al tempo, che Fabio Massimo era Console; questo scrive al Popolo Romano una Epuhigrafia, dove li narra tutte le qualità della sua Provincia e detta memoria si ritrova nella Cosmografia di Polibio in la Libraria Vaticana, il detto Autore narra di Cesena, come è posta nella Gallia Felsina, e che fu edificata da Cesio Principe di Tureni l'anno quarto della ventesima Olimpiade, et come poi fu ampliata da Flavio Papio Re de Toscan.

Millesio Sabino di comissione del Divo Augusto, scrisse la Geografia d'Italia; di Cesena esso afferma come fu edificata da Cesenio Duca delli Umbrij, o come altri vogliono de Galli boij: di più esso Autore pone come sino in quelli Tempi li Campi Cesenati fertilissimi producevano bonissimi Vini, e che li suoi Abitatori per natura dediti all'arme, ma però amavano forastieri, e volontieri li usavano cortesia; ancora costui narra, come li nobili Cesenati havevano per consuetudine di celebrare ogni anno a Calende di Maggio pomposi Sacrificij a Minerva Moria sopra il colle della Garampa dopo con pompe libacie si faceva li giochi nel medesimo modo, che già costumano di fare

8*r*

li Toscani, et a calende di agosto facevano combattare[8] gran numero de gladiatori nel Monte Sacro in onore di Giove Ossirio dove si ritrovava il suo aracolo[9], quivi continuò a dare risposte sino che da indi fù scacciato dal beato Mauro vescovo di Cesena.

[8] Sic.
[9] Sic.

li Toscani, et a Calende di ~~Magio~~ Agosto facevano combat=
tere gran numero de Gladiatori nel monte Sacro in onore
di Giove Ossirio dove si ritrovava il suo Oracolo, quivi continuò
adare risposte sino che da lidi fu scacciato dal Beato Mau=
ro Vescovo di Cesena. ——————

8*v*

{*Bianca*}

9*r*

{*Acquaforte rifilata e applicata alla carta raffigurante la dea Atena*}
Notizie antiche, e moderne della città di Cesena

{*Xilografia con lo stemma civico*}
Lo stemma della città di Cesena
= Con parecchi fatti accaduti a mio tempo =
Mattia Mariani scrissi in Cesena

Notizie antiche, e Moderne della
Città di Cesena

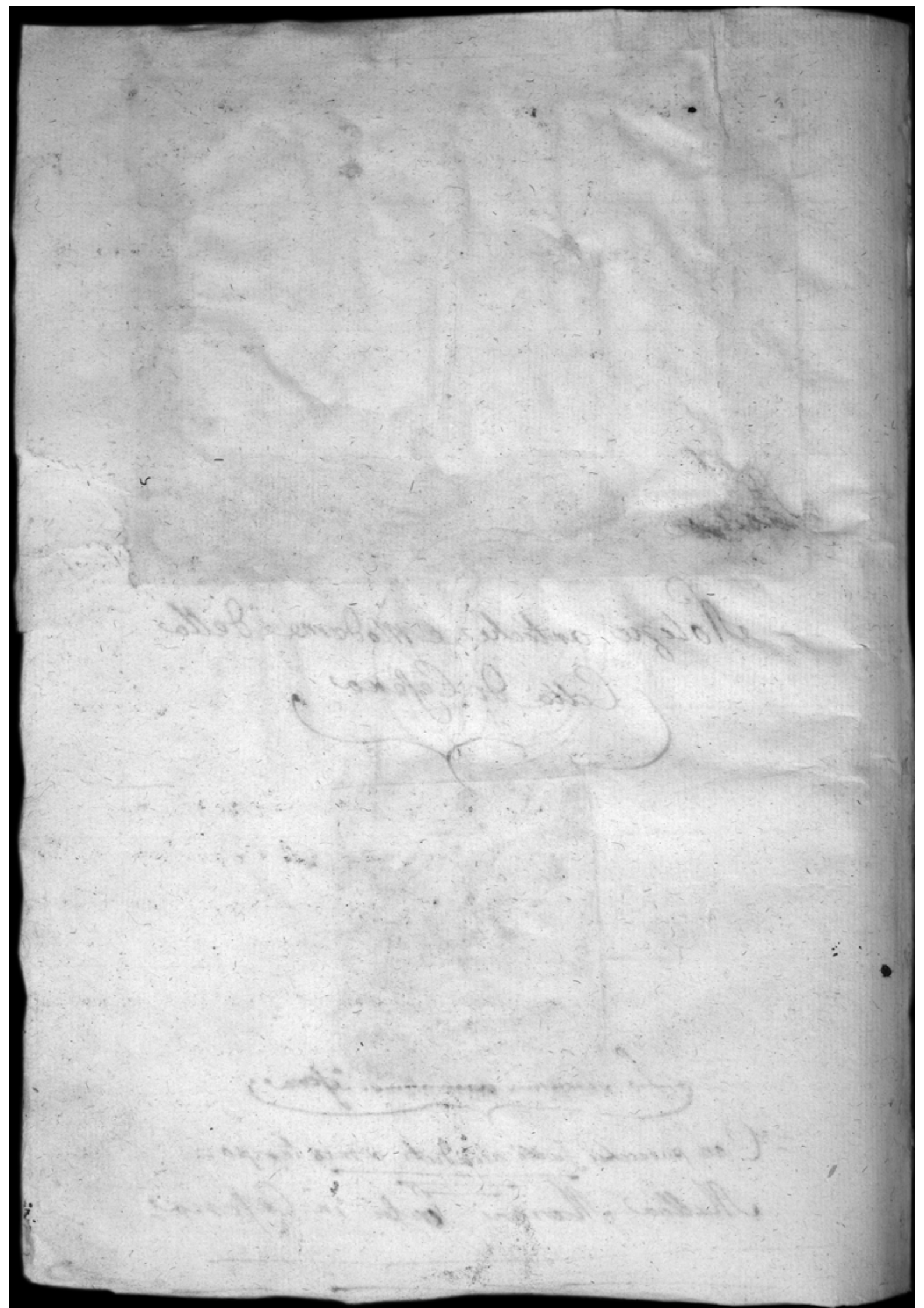
Lo Stemma della Città di Cesena

= Con parecchii fatti accaduti a mio tempo =

Mattia Mariani Perisi in Cesena.

9*v*

{*Bianca*}



1 / 10*r*

Compendiose notizie della città di Cesena scritte da me Mattia Mariani della stessa città, e queste tolte da varii scrittori, e storici della medesima; di ciò poi non so qual sia per dire di me chi leggeranno queste, perché le ritroveranno scritte scorette, e rozze, ma questo è perché mancai di studio.

Primiaramente[10] adunque dirò che Cesena mia patria è città antichissima come dice varii autori. Posta a 43. gradi di latitudine, e 34. di longitudine ovvero a 44., e 40. e situata nell'ottava regione, ed in quella provincia, che chiamò Cicerone il fiore dell'Italia, chiamato Romagna (ved. il Fattiboni, nota 1.[a] pag. 45). Si cava però da storici fra i quali il cav(aliere) Scipione Chiaramonti che un capitano de Toschi edificò sul colle Garampo principal pieda[11] dell'Appennino un castello molto prima di Roma, e Flavio Papio loro re l'ampliò, e la fece colonia, chiamandola Flavia Curva Papia.

Li Galli Senoni poi scacciati i Toschani la fecero più grande, e cinsero di mura facendola sua reggia, e principale residenza[12].

Il suo nome probabilmente viene dal fiumicello detto Cesi al presente Cesola o Cesuola, che è sempre passato per mezzo di essa, il tutto autenticato dal poeta antico cesenate Dario Tiberti con questo distico: "Urbis Caesena mihi patria est, quam dividit undam / Caesis, et a' patrio flumina nomen habet.".

---

10 Sic.

11 Sic.

12 A margine: *Il Monte Sterlino è così detto dalla città allorché chiamavasi Stella*.

Compendiose notizie della Città di Cesena scritte da me Mattia Mariani della stessa Città; e queste tolte da varii scrittori, e storici della medesima; di ciò poi non sò qual sia per dire di me chi leggeranno queste, perche le ritroveranno scritte scorette, e rozze, ma questo è perchè mancai di studio.

Primiaramente adunque dirò che Cesena mia Patria è Città antichissima come dice varii Autori.(a) Si cava però da storici fra i quali il Cav. Scipione Chiaramonti che un Capitano de Toschi edificò sul Colle Gorampo principal piede dell'Appennino un Castello molto prima di Roma, e Flavio Papio loro Rè l'ampliò, e la fece Colonia, chiamandola Flavia Curvia Papia.

Li Galli Senoni poi scacciati i Toschani la fecero più grande, e cinsero di Mura facendola sua Reggia, e principale residenza.

Il suo nome probabilmente viene dal fiumicello detto Cesi al presente Cesola o Cesuola che è sempre passato per mezzo di essa, il tutto autenticato dal Poeta antico Cesenate Dario Tiberti con questo distico

= Urbs Cęsena mihi Patria est, quam dividit unda =
= Cęsis, et à patrio flumina nomen habet. =

(a.) Posta a 43. gradi di latitudine, e 34. di longitudine ovvero a 44., e 40. e situata nell'ottava regione, ed in quella provincia, che chiamò Cicerone il fiore dell'Italia, chiamata Romagna. (Ved. Il Falliboni Nota 1.a pag. 45.)

Il Monte Sterlino è così detto dalla Città allorchè chiamavasi Stella.

2 / 10*v*

Qualche altro scrittore della medesima e in particolarmente nelle memorie cesenate di monsignor Braschi crede che eziandio deriva il suo nome da un ré o duce degli Umbri chiamato Cesenio dal di cui nome fù chiamata Cesena perché pure crede edificata molto prima di Roma sotto il di lui {*governo*}; alcuni credettero fosse anticamente detta Sena da' Galli Senoni. Poggiava il corpo della città anticamente sopra il colle sud(dett)o Garampo, e declinando a Tramontana, abbraciava l'altro colle chiamato Spaziano, e tutto quel tratto, che fù poi detto Murata[13]; di ciò non mancano lapidarie iscrizioni. Aveva innallora la città la forma di stella, stendevasi alla pianura con sette gran subborghi i quali ebbero principio ai tempi di Gregorio VII. quando la città fu ruinata da Alboino duca di Toscana ann(o) 1073., il primo de' quali era situato sulla via, per cui si ascende a S. Giorgio in Petriolo ora demolito. Il secondo nella strada detta Cesariana in oggi Chiesa Nuova. Il terzo per la Ravegnana, ed era den<ominato> il borgo di S. Bartolomeo. Il quarto per la Cervese col nome di S. Zenone. Il quinto di S. Severo. Il sesto di S. Pietro, ed il settimo di S. Lorenzo così nelle memorie di Braschi cap(itolo) VI. n(umer)o 567. E Cesare Brissio nel fare la relazione di Cesena a Clemente VIII dice che in quel tempo i borghi colla città faceva intorno a trenta milla uomini che poi dalle guerre furono rovinati; particolarmente in quella de' brettoni, ove caddero estinti ottomilla

[13] A margine: *Dante circonscrivendola ne' versi seguenti: "E quella, cui il Savio / bagna il fianco, / Così com'ella si è / tra 'l piano, e 'l monte / Tra tirannia si vive / e stato franco".*

Qualche altro scrittore della medesima e in particolarmente nelle memorie Cesenate di Monsignor Braschi crede che egiandio deriva il suo nome da un Rè o duce degli Umbri chiamato Cesenio dal di cui nome fu chiamata Cesena perchè pure crede edificata molto prima di Roma sotto di lui. (a) poggiava il corpo della città anticamente sopra il Colle sud.o Garampo, e declinando a Tramontana, abbracciava l'altro Colle chiamato Spaziano, e tutto quel tratto, che fu poi detto Murata: di ciò non mancano Lapidarie Iscrizioni; Aveva innalzata la città la forma di Stella, stendevasi alla pianura con sette gran Sobborghi, il primo dei quali era situato sulla via, per cui si ascende a S. Giorgio in Petriolo ora demolito. Il secondo nella strada detta Cesariana in oggi chiesa nuova. Il terzo per la Cavegiana, e era detto il Borgo di S. Bortolomeo. Il quarto per la Cervese col nome di S. Zenone; Il quinto di S. Severo. Il sesto di S. Pietro, ed il settimo di S. Lorenzo così nelle memorie di Braschi Cap: IV. n.o 567. E Cesare Brissio nel fare la relazione di Cesena a Clemente VIII dice che in quel tempo i borghi colla città faceva intorno a trenta mille Uomini che poi dalle guerre furono rovinati, particolarmente in quella de' Brettoni, ove caddero estinti ottomila

(a) alcuni credettero fosse anticamente detta Sena da Galli Senoni.

Dante circonscrivendola ne' versi seguenti

E quella, cui il Savio bagna il fianco,
Così com'ella si ritra'l piano, e'l monte.
Tra tirannia si vive e stato franco.

Ff. quali ebbero principio ai tempi di Gregorio VII. quando la città fu ruinata da Alberico Duca di Toscana anno 1073.

cesenati.

Siccome dissi che la città anticamente poggiava sopra il colle Garampo, ora giace in pianura; il motivo per cui i cesenati lasciarono il monte i nostri scrittori altra ragione non assegnano che essendo la città tante volte arsa, e diroccata sotto l'impero de Goti si trasferirono al piano per maggior comodo. La forma della quale presentamente è quella del scorpione. Ella è tutta cinta di mura all'intorno con sei Porte ad uso di antica fortificazione, denominate de' Santi, del Fiume, Cervese, Trova, di Santa Maria, e Nuova, o Montanara che al presente è chiusa, ed è munita secondo l'uso di quei tempi, ne quali fù costrutta di una rocca cinta d'alte mura all'intorno cominciata la fabbrica nel 1380 da Galeotto Malatesta, ove in oggi vi stanno i detenuti.

La città è più d'un miglio in lunghezza, più della metà in larghezza, e ha di circuito quattro miglia italiane, e i borghi colla città forma lo stato di anime a circa tredicimilla. Il suo territorio si estende per dieci miglia tanto verso Mezzo Giorno che tra Mezzo Dì, e Ponente, e così il resto della città, di più verso Settentrione

Cesenati.

Siccome dissi che la Città anticamente poggiava sopra il Colle Garampo, ora giace in pianura; Il motivo per cui i Cesenati lasciarono il monte i nostri Scrittori altra ragione non assegnano che essendo la città tante volte arsa, e diroccata sotto l'Impero de Goti si trasferirono al piano per maggior comodo. La forma della quale presentemente è quella del Scorpione. Ella è tutta cinta di mura all'intorno con sei Porte ad uso di antica fortificazione, denominate de Santi, del Fiume, Cervese, Trova, di S.a Maria, e Nuova, o Montanara che al presente è chiusa, ed è murata secondo l'uso di que tempi, nequali fu costrutta, di una Rocca cinta d'alte mura all'intorno cominciata la fabbrica nel 1380 da Galeotto Malatesta, ove in oggi vi stanno i detenuti.

La Città è più d'un miglio in lunghezza, più della metà in Larghezza, e ha di circuito quattro miglia Italiane, e i borghi colla Città formano lo Stato di Anime a circa tredicimilla. Il suo Territorio si estende per dieci miglia tanto verso mezzo giorno che tra mezzo dì, e Ponente, e così il resto dalla Città, di più verso Settentrione

possiede il porto del Cesenatico sulla riviera dell'Adriatico; apperto nel 1303. nel mese di settembre in quella parte di terra chiamata anticamente *ad Novas* in Valverde, costrutto a spese del pubblico erario di Cesena alla quale è stato sempre sogetto, ed in oggi fa Comune da sé sino sotto al pontificato di Leone XII. essendo gonfaloniero di Cesena il signor conte cav(aliere) Tommaso Fantaguzzi. Non ha cessato mai il pubblico cesenate d'impiegarvi per mantenerlo in ogni tempo somme considerabili di denaro. Il fiume Savio (Sapis, presso i latini, donde con singolare esempio la tribù Sapinia) le bagna il fianco, l'origine del quale è all'Alpe chiamata Cornaia dove principia ancora il Tevere che volta al sud(detto) Est. Il nostro Savio poi volto al Nord'Ovest fa lunghe giravolte sulla schiena dell'Appennino medesimo, e più a basso dividendo le due provincie di Urbino, e della Romagna nelle vicinanze di Sarsina discende al piano, e ricevute nel corso le acque del torrente Para, e de' fiumi Buratello, e Borello scorendo sotto le mura della nostra città, ove entra in lui la Cesuola va' a depporre le sue nell'Adriatico.

La nostra città è sempre stata famosa per il suo Rubicone questo fiume che nasce al monte Strigoro, finché scorre trà monti conserva il suo nome di Rubicone o Rigone; ma giunto nella pianura si chiama ancor Pisciatello, ed è piccolo fiu<me>; non ponendosi da alcuno in dubbio

possiede il Porto del Cesenatico sulla riviera dell'Adriatico, apperto nel 1303. nel mese di Settembre in quella parte di terra chiamata anticamente ad Novas in Valverde, costrutto a spese del pubblico erario di Cesena alla quale è stato sempre sogetto, ed in oggi fa Comune da se sino sotto al Pontificato di Leone XII.(a) Non ha cessato mai il pubblico Cesenate d'impiegarvi per mantenerlo in ogni tempo somme considerabili di denaro. Il Fiume Savio (Sapis, presso i latini, donde con singolare esempio la tribù Sapinia) le bagna il fianco, l'origine del quale è all'Alpe chiamata Cornaja dove principia ancora il Tevere che volta al Sud=Est. Il nostro Savio poi volto al Nord'ovest fa lunghe giravolte sulla schiena dell'appennino medesimo, e più a basso dividendo le due provincie di Urbino, e della Romagna nelle vicinanze di Sarsina discende al Piano, e ricevute nel corso le acque del Torrente Para, e de' Fiumi Buratello, e Borello scorendo sotto le mura della nostra Città; ove entra in lui la Cesuola va a deppor re le sue nell'Adriatico.

La nostra Città è sempre stata famosa per il suo Rubicone,(a) non ponendosi da alcuno in dubbio

(a) Essendo Gonfaloniere di Cesena il Sr. Conte Cav: Tommaso Fantaguzzi

(a) questo fiume che nasce al Monte Strigaro, finchè scorre tra' monti conserva il suo nome di Rubicone, o Rigone; ma giunto nella pianura si chiama ancor Pisciatello, ed è piccolo fiu-

che Giulio Cesare passasse con mano armata il medesimo essendo altresì quel fiume il nostro che ha sempre ritenuto quella stessa denominazione, come lo comprovano le antiche pergame<ne>, e Cesare medesimo come da cronache dimorò alcune volte in Cesena.

Non vi è scrittore, che parlando di Cesena non esalti la fertilità de suoi campi, come disse Dante nell'Inferno cap(itolo) 27. Nella sala dell'arcivescovo di Ravenna a cui soggetta alla sua Chiesa, leggesi di questo distico: «Est Caesena potens vino et est cannabe dives: Hospes abi; mentem et corpus utrumque ligat». Ma oltre i vini, de quali facc<i>an uso gli imperatori Costante, Costanzo, e la canepa, abbonda il territorio di Cesena di zolfatare illustrate dal conte Vincenzo Masini con un bel poema intitolato *Il Zolfo*, e stampato a Bologna 1765. Amenissime sono le cesenati colline, e verdeggianti ancora in tempo d'inverno, e ciò per la quantità degli oliveti che la ricoprono. La città nell'interno ha i portici come Bologna. Ne' palazzi, e nelle chiese non v'ah[14] grande magnificenza, ma pure quà, e là ci sono, e negli uni, e nelle altre de' buoni quadri, benché nel tempo del Governo francese dei quadri, ne' fossero portati via, e delle chiese

[14] Sic per *ha*.

che Giulio Cesare passasse con mano armata il med.o essendo attrisi quel fiume il nostro che ha sempre ritenuto quella stessa denominazione, come lo comprovano le antiche Pergame, e Cesare med.o come da cronache dimorò alcune volte in Cesena.

Non vi è Scrittore, che parlando di Cesena non esalti la fertilità de suoi Campi, come disse Dante nell' Inferno Cap: 27. nella Sala dell' arcivescovo di Ravenna a cui soggetta è la sua Chiesa, leggesi di questo distico.

= Est Cesena potens vino et est Cannabe dives:
= Hospes abi; mentem et corpus utrumque eligat =

Ma oltre i Vini, de quali faccan uso gli Imperatori Costante, Costanzo, e la Canepa, abbonda il territorio di Cesena di Zolfatare Illustrate dal Conte Vincenzo Masini con un bel poema intitolato il Zolfo, estampato a Bologna 1763. (6.)

La Città nell' interno ha i Portici come Bologna. Nè palazzi, e nelle Chiese non v' ah grande magnificenza, ma pure quà, e là ci sono, e negli uni, e nelle altre de' buoni Quadri, benchè nel tempo del Governo Francese dei quadri, nè fossero portati via, e delle Chiese

(6.) Amenissime sono le Cesenate Colline, e verdeggianti ancora in tempo d' Inverno, e ciò per la quantità degli Oliveti che le ricoprono.

parecchie soppresse, ed atterata in numero fra monasteri, conventi, ed oratori di confraternite circa vintiotto come si vede meglio qui nella nota. Tre furono le cattedrali successivamente edificate, la prima sotto il titolo che la presente di S. Giovanni Battista era dove Galeotto Malatesta vi eresse la nuova fortezza; la vecchia però rocca era dove esistevano i p(adri) Minimi detti Paolotti. La seconda dove era la parrocchiale di S. Giovanni Evangelista; essendo stato incendiato l'antico episcopio dagli Ordelaffi i canonici furono costretti abbandonare la loro residenza e fabbricare altra cattedrale incominciata la fabbrica negli anni 1408. sotto il vescovo Malesardi cesenate nel luogo della atterata parrocchiale della Croce di Marmo sotto direzione del celebre architetto di qu<e>i tempi Andrea Valdo teutonico, tutto ciò si cava da cronache m(ano) s(critte) di Cesena, e nella storia Chiaramonti.

Vi erano tre ospedali nomi<na>ti di S. Antonio Abbate, di S. Tobbia, e quello sotto l'invocazione del S(antissimo) Crociffisso il quale in oggi esiste avendovi uniti gli altri due, gli Infermi sono posti presentemente nel soppresso convento di S. Domenico. Il Monte di Pietà fù eretto da Pietro Manzio[15] vescovo di detta città aperto nel 1491. ed è de' più antichi non solo di Romagna ma di tutta

[15] Sic.

parrecchie soppresse, ed atterate in numero fra monasteri, Conventi, ed oratori di Confraternite circa Ventiotto come si vede meglio qui nella nota. Tre furono le Cattedrali successivamente edificate, la prima sotto il titolo chè la presente di S. Giovanni Battista era dove Galeotto Malatesta vi eresse la nuova fortezza.(x) La seconda dove era la Parrocchiale di S. Giovanni Euangelista; essendo stato incendiato l'antico Episcopio dagli Ordefaffi i Canonici furono costretti abbondonare la loro residenza e fabbricare altra Cattedrale(x) nel luogo della atterata Parrocchiale della Croce di Marmo sotto direzione del celebre architetto de' quei tempi Andrea Valdo Teutonico, tutto ciò si cava da Cronache M. S. di Cesena, e nella storia chiaramonti.

(x.) la Vecchia però Rocca era dove esistevano i PP. Minimi detti Paolotti.

(x) incominciata la Fabbrica negli anni 1408. sotto il Vescovo Malesardi Cesenate

Vi erano tre Ospedali nomiti di S. Antonio abbate, di S. Tobbia, e quello sotto l'invocazione del SS. Crocifisso il quale in oggi esiste avendovi uniti gli altri due, gli Infermi sono posti presentamente nel soppresso Convento di S. Domenico. Il monte di Pietà fu eretto da Pietro Manzio Vesc.o di d.a Città aperto nel 1491. ed è de' più antichi non solo di Romagna ma di tutta

l’Italia come scrive il cardinale Gaetano. Evvi ancora un ritiro per gli Orfani, e Orfane eretto nel 1576 da monsignor Odoardo Gualandi vescovo di Cesena unitovi al presente le Pericolante. Il sud(dett)o monsignor Gualandi eresse il Seminario ancora.

Ai soppressi Conventuali vi è la celebre Libraria di Malatesta Novello eretta nel 1452 tutta di codici m(ano) s(critti) de’ quali parlano Mabillone nel suo Iter Italicum, e Zaccaria parimente nel suo Iter litterarium per Italiam, nel sud(dett)o convento si sta fabbricando le Scuole Pubb<l>iche per ordine del Legato di Forlì il cardinale Nicola Grimaldi cominciata la fabbrica nel 1837. sotto al pontificato di Gregorio XVI. Trovavasi nella nostra città una università. Il suo governo al presente è quello del papa in oggi regna il sommo pontefice Gregorio XVI. Un governatore à in mano il Civile, e Criminale, colla Polizia al presente il signor avvocato Bevilacqua di Bologna.

Un gonfaloniere della città medesima è capo di 48. Consiglieri del Comune al presente il signor marchese Francesco Almerici patrizio cesenate. Sei sono gli Anziani di presente sono il signor conte cav(aliere) Tommaso Fantaguzzi, il signor conte d. Ni-

l'Italia come scrive il Cardinale Gaetano.
Evvi ancora un ritiro per gli Orfani, e Orfane
eretto nel 1576 da Monsignor Odoardo Gua-
landi Vescovo di Cesena unitovi al presente le
Pericolante. Il sud.o Monsig.r Gualandi eresse
il Seminario ancora

Ai soppressi Conventuali vi è la celebre Li-
braria di Malatesta Novello † tutta di Codici
M. SS. de' quali parlano Mabillone nel suo
Iter Italicum, e Zaccaria parimente nel suo
Iter Litterarium per Italiam, nel sud.o Conven-
to si sta fabbricando le Scuole Pubbiche per
ordine del Legato di Forlì il Cardinale
Nicola Grimaldi cominciata la fabbrica nel
1837 sotto al Pontificato di Gregorio XVI. (X.)
Il suo Governo al presente è quello del Papa
in oggi regna il Sommo Pontefice Gregorio XVI.
Un Governatore à in mano il Civile, e Crimi-
nale, colla Polizia al presente il S.r ~~Conte~~ avvocato
Bevilacqua di Bologna.
Un Gonfoloniere della Città med.a è capo di
48. Consiglieri del Comune al presente il S.r
Marchese Francesco Almerici Patrizio Cesenate
Sei sono gli anziani di presente sono il S.r
Conte Cav. Tommaso Fantaguzzi, il S.r Conte D. Ni-

† eretta nel 1452.

(X.) Trovavasi nella nostra Città una Università.

cola Chiaramonti, il signor marchese cav(aliere) Costantinpo Guidi, il signor dottor Michele Aldini, il signor conte Giulio Masini, il signor cav(aliere) Giuseppe Galeffi.

Ci sono di Forza Carabinieri, Volontari pontifici, e Finanzieri, ed una Compagnia di Tirolesi Austriaci per guarnigione.

Sarebbe adesso la nostra patria Legazione invece di Forlì se i nostri cesenati signori in que' tempi l'avessero accettata.

In un poema di Cornelio Guasconi si legge della nostra città, quanto segue:

"Ogni sabato fàssi un bel mercato,
Che certo all'occhio sembra una gran fiera.
A cui vien gente, e robba da ogni lato
Da monte, e piano, e da ogn'altra riviera ec.
Nel giorno pur di S. Giovan Battista
Fàssi una bella fiera per tre giorni ec.
E ricorrendo il dì dell'Assunzione,
S'apre per tutti una più ampia fiera
Quindici dì con gran consolazione,
Vengono mercanti, e gente assai straniera
Con oro a' proporzione delle persone
Greci, turchi, e cristiani d'ogni maniera".

Ecco qui appresso le parrocchiale chiese che al presente nella città, e subborghi vi sono; con eziandio i vicariati, e poscia la nota dei monasteri, conventi ec.

cola Chiaramonti, il Sr. Mo. Cav: Costantino Guidi, il Sr. Dottor Michele Aldini, il Sr. Conte Giulio Masini, il Sr. Cav. Giuseppe Galeffi.

Ci sono di Forza Carabinieri, Volontarj Pontificj, e Finanzieri, ed una Compagnia di Tirolesi austriaci per guarnigione.

Sarebbe adesso la nostra Patria Legazione invece di Forlì se i nostri Cesenati Signori in que' tempi l'avessero accettata.

In un Poema di Cornelio Guasconi si legge della nostra Città, quanto seguente

= Ogni Sabato fassi un bel mercato,
= Che certo all'occhio sembra una gran fiera.
= A cui vien gente, e robba da ogni lato
= Da monte, e piano, e da ogn'altra riviera ec.
= Nel giorno pur di S. Giovan Battista
= Fassi una bella fiera per tre giorni ec.
= E ricorrendo il dì dell'Assunzione,
= S'apre per tutti una più ampia fiera
= Quindici dì con gran consolazione,
= Vengono Mercanti, e gente assai straniera
= Con Oro a proporzion delle persone
= Greci, Turchi, e Cristian d'ogni maniera.

Ecco qui appresso le Parrocchiale Chiese che al presente × vi sono; con eziandio i Vicariati, e Poscia la nota dei Monasteri Conventi ec.

× nella città, e subborghi

9 / 14*r*

Nota delle parrocchie della città di Cesena, e suborghi

1. Parrocchia cattedrale fù eretta nell'anno 1616. dal vescovo Tonti
2. Parrocchia di S. Giovanni fù eretta nell'anno 1390. in oggi esiste nella chiesa di S. Agostino
3. Parrocchia di S. Zenone fù ec. 1300.
4. Parrocchia della Casa di Dio 1314.
5. Parrocchia Bocca Quattro 1346.
6. Parrocchia di S. Martino fù eretta nell'anno 1390. in oggi esiste nella chiesa di S. Domenico
7. Parrocchia di Santa Cristina fù eretta nell'anno 1612. dal cardinale Tonti, rifabbricata nell'anno 1823.

Subborghi:

8. Parrocchia di S. Bartolomeo fù eretta nel 1356. Rifabbricata nel 1835, e terminata, e celebrato la messa li 22. 7(m)bre 1839. essendo paroco il signor d(on) Ambrogi cesenate
9. Parrocchia di S. Pietro fù eretta nell'anno 1504. da monsignor Odoardo Gualandi vescovo di Cesena
10. Parrocchia di S. Michele fù eretta nell'<anno> 1615. dal cardinale Tonti, in oggi esiste nella chiesa di S. Rocco
11. Parrocchia del Ponte dell'Abbadesse fù eretta <nell'anno> 1613. dal cardinale Tonti, in oggi esiste nella chiesa dell'Osservanza.

Cesena li 7. 9(m)bre. 1833. Mattia Mariani scrissi ecc.

Nota delle Parrocchie della Città di Cesena, e Suborghi

1. Parrocchia Cattedrale fù eretta nell'Anno — — 1616.
   dal Vescovo Torti
2. Parrocchia di S. Giovanni fù eretta nell'anno — 1390.
   in oggi esiste nella Chiesa di S. Agostino.
3. Parrocchia di S. Zenone fu ec. — — — — — — — 1300.
4. Parrocchia della Cosa di Dio — — — — — — — 1314.
5. Parrocchia Bocca Quattro — — — — — — — — — 1346.
6. Parrocchia di S. Martino fù eretta nell'anno — — — 1390.
   in oggi esiste nella Chiesa di S. Domenico
7. Parrocchia di Santa Cristina fù eretta nell'anno — 1612.
   = Suborghi = dal Cardinale Torti, rifabbricata nell'anno 1823.
8. Parrocchia di S. Bartolomeo fù eretta nel (+) 1356.
9. Parrocchia di S. Pietro fù eretta nell'ano — — — 1504.
   dal Monsig.r Odoardo Giraldi Vescovo di Cesena
10. Parrocchia di S. Michele fù eretta nell' — — — — 1615.
    dal Cardinale Torti, in oggi esiste nella
    Chiesa di S. Rocco.
11. Parrocchia del Borgo dell'abbadesse fù eretta 1613.
    dal Cardinale Torti, in oggi esiste nella Chiesa
    dell'Osservanza.

Cesena li 7. 9bre 1833. Mattia Mariani Scrissi ec.

(+) Rifabbricato nel 1835, e terminata, e celebrato la messa li 22. 7bre 1839.
essendo Paroco il S.r D. Ambrogi Cesenate.

10 / 14*v*

Nota delli vicari foranei della diocesi di Cesena

Una volta li vicari foranei della diocesi di detta città erano soltanto dieci, ma coll'aumento della sud(dett)a diocesi fatta dal pontefice Pio Sesto mediante varie parrocchie della diocesi di Rimini, per la morte accaduta di monsignor Castelini vescovo di detta città nel 1777. e così anche di quella di Ravenna, dopo la morte di monsignor arcivescovo Cantoni nel 1781. vennero unite alla diocesi di Cesena altre parrocchie. Che poi in oggi numero 14. vicariati; e queste nove parrocchie furono unite alla diocesi di Cesena dell'illustrissimo, reverendissimo monsignor Aguselli ripartiti detti vicariati nella seguente maniera per vantaggio, e benefizio della sopra nominata diocesi.

Vicariati della diocesi di Cesena, e loro rispettive parrocchie.
I. Vicariato del Cesenatico: i S(anti) Giacomo maggiore Apostolo, e S. Cristoforo Martire 1572.
= Parrocchia di Santa Maria di Sala 1584.
= Parrocchia di S. Anastasia di Gattolino 1757.
II. Vicariato Bulgaria S. Biagio 1274.
= Parrocchia di S. Andrea in Ruffio eretta prima del 1480.
= Parrocchia di S. Maria di Calisese 1471.
III. Vicariato della Carpineta S. Maria 1670.
= Parrocchia di S. Lorenzo in Sorivoli 1615.
= Parrocchia di S. Giovanni Battista in Casale 1609.
IV. Vicariato di S. Tomaso Appostolo 1311.
= Parrocchia di S. Andrea Diologuardia 1485.
= Parrocchia di S. Appolinare in Saiano 1465.
V. Vicariato Monte Aguzzo S. Stefano 1310.
= Parrocchia di S. Pietro di Monte Codruzzo 1464.
= Parrocchia di Santa Maria di Monte Vecchio 1405.
= Parrocchia di Santa Maria d'Ardiano 1449.

Nota delli Vicarj Foranej della Diocesi di Cesena

Una volta li Vicarj Foranej della Diocesi di detta Città erano sottanto dieci, ma coll'aumento della sud.a Diocesi fatta dal Pontefice Pio Sesto mediante varie Parrocchie della diocesi di Rimini, per la morte accaduta di Monsig.r Castelini Vescovo di d.a Città nel 1777. e così anche di quella di Ravenna, dopo la morte di Monsig.r Arcivescovo Cantoni nel 1781. vennero unite alla Diocesi di Cesena altre Parrocchie. Che poi in oggi numero 14. Vicariati; e queste nove Parrocchie furono unite alla Diocesi di Cesena dall'Ill.mo R.mo Monsig.r Aguselli ripartiti detti Vicariati nella seguente maniera per vantaggio, e benefizio della sopra nominata Diocesi

Vicariati della Diocesi di Cesena, e loro rispettive Parrocchie.

I. Vicariato del Cesenatico; i SS. Giacomo maggiore Apost. e S. Cristoforo martire 1572.
= Parroocchia di Santa Maria di Sala - - - - - - - - 1584.
= Parrocchia di S. Anastasia di Gattolino - - - - - - - 1757.

II. Vicariato Bulgaria S. Biagio - - - - - - - - - - 1274.
= Parrocchia di S. Andrea in Ruffio eretta prima del - 1480
= Parrocchia di S. Maria di Calisese - - - - - - - 1471.

III. Vicariato della Carpineta S. Maria - - - - - - 1670.
= Parrocchia di S. Lorenzo in Sorivoli - - - - - - 1615.
= Parrocchia di S. Giovanni Battista in Casale - - - 1609.

IV. Vicariato di S. Tomaso appostolo - - - - - - - - 1311.
= Parrocchia di S. Andrea Diologuardia - - - - 1485.
= Parrocchia di S. Appolinare in Sajano. - - - - 1465.

V. Vicariato Monte Aguzzo S. Stefano - - - - - - - 1310.
= Parrocchia di S. Pietro di Monte Codruzzo - - - 1464.
= Parrocchia di S.a Maria di Monte Vecchio - - - 1405.
= Parrocchia di S.a Maria d'Ardiano - - - - - 1449.

11 / 14*r* [bis]

VI. Vicariato Monte Reale Santissima Annunziata 1424.
= Parrocchia di S. Demetrio 1400.
= Parrocchia di S. Pietro in Roversiano 1405.
= Parrocchia di Santa Lucia in Lastagnane 1703.
VII. Vicariato Sulfrino, o Lugena S. Martino 1354.
= Parrocchia di S. Biagio in Bura 1458.
= Parrocchia di Santa Margarita in Casalbone 1490.
VIII. Vicariato di S. Vittore in Valle 1329.
= Parrocchia di S. Giovanni Battista in Formijano 1294.
= Parrocchia di S. Mamante 1447.
IX. Vicariato di S. Mauro in Valle 1405.
= Parrocchia di S. Bartolomeo in Tipano 1395.
= Parrocchia di S. Maria in Diegaro 1398.
X. Vicariato Santa Maria di Ronta 1310.
= Parrocchia di S. Martino in Fiume 1465.
= Parrocchia di S. Andrea in Mortorano[16] 1613.
= Parrocchia de' S(anti) Filippo, e Giacomo in Bagnile 1522.
= Parrocchia di S. Giorgio in Piano 1463.
XI. Vicariato di Longiano S. Cristoforo 1500.
= Parrocchia di S. Andrea in Balignano 1500.
= Parrocchia di S. Appolinare di Monte il Gallo 1365.
XII. Vicariato di Montiano Santa Agata V(ergine) M(artire) 1522.
= Parrocchia di S. Pietro di Monte Novo 1520.
= Parrocchia di S. Teonisto detta la Abbadia 1532.
XIII. Vicariato di Gatteo S. Lorenzo 1505.
= Parrocchia di S. Egidio del Bosco 1553. Rifabbricata la chiesa nel 1835, essendo paroco il molto reverendo signor d(on) Giulio Magnani.
= Parrocchia di S. Angelo in Salute 1300.

[16] Sic.

VI. Vicariato Monte Reale SSmo Annunziata - - - 1424.
= Parrocchia di S. Demetrio - - - - - - - - - - - 1400.
= Parrocchia di S. Pietro in Roversiano - - - - 1405.
= Parrocchia di Sa Lucia in Lastagrano - - - - 1703.

VII. Vicariato Sulfrino, o Lugera S. Martino - - - - - 1354.
= Parrocchia di S. Biagio in Bura. - - - - 1458.
= Parrocchia di Sa Margarita in Casalbone - 1490.

VIII. Vicariato di S. Vittore in Valle - - - - - - - - 1329.
= Parrocchia di S. Giovanni Battista in Formijano 1294.
= Parrocchia di S. Marciano - - - - - - - - - 1447.

IX. Vicariato di S. Mauro in Valle. - - - - - - - 1405.
= Parrocchia di S. Bartolomeo in Tipano - - - 1395.
= Parrocchia di S. Maria in Didgaro - - - - - 1398.

X. Vicariato Sa Maria di Ponta. - - - - - - - - 1310.
= Parrocchia di S. Martino in Fiume. - - - - 1463.
= Parrocchia di S. Andrea in Mortorano - - - 1613.
= Parrocchia de' SS. Filippo e Giacomo in Bagnole 1522.
= Parrocchia di S. Giorgio in Piano - - - - - - 1463.

XI. Vicariato di Longiano S. Cristoforo - - - - - 1500.
= Parrocchia di S. Andrea in Balignano - - - 1500.
= Parrocchia di S. Appolinare di Monte il Gallo 1365.

XII. Vicariato di Montiano Sa Agata V. M. - - - - 1522.
= Parrocchia di S. Pietro di Monte Novo - - - 1520.
= Parrocchia di S. Teoristo detta la Abbadia 1532.

XIII. Vicariato di Gatteo S. Lorenzo - - - - - 1505.
= Parrocchia di S. Egidio del Bosco (x) - - 1553.
= Parrocchia di S. Angelo in Salute - - - - - 1300.

(x) Rifabbricata la Chiesa nel 1835, essendo Parroco il
nostro Revdo Sr D. Giulio Magnani.

12 / 14*v* [bis]

XIV. Vicariato di Pieve Sistina S. Pietro 1042.
= Parrocchia di S. Andrea in Bagnolo 1640.
= Parrocchia di S. Cristoforo 1590.
= Parrocchia di Santa Maria Nova 1663.

Cesena li 8 novembre anno Domini 1833. Mattia Mariani scrissi.

XIV. Vicariato di Cieve Settima S. Pietro — — — 1042.
= Parrocchia di S. Andrea in Bagnolo — — — 1540.
= Parrocchia di S. Cristoforo — — — — — 1590.
= Parrocchia di S.ta Maria Nova — — — — 1663.

Cesena li 8 Novembre anno Domini 1833.

Mattia Mariani Scrittore

13 / 15*r*

Nota dei monasteri, conventi, chiese, oratori soppressi, e atterati nel tempo del Governo francese, e di quelli che tuttora esistano nela città, e subborghi di Cesena 1834.

I. = 1 Chiesa di S. Antonio ospedale dell'Esposte, soppressa, ed ora abitata da casanti. Fuori di detta chiesa vi era la statua di detto santo in marmo, ora esiste sotto al portico dell'altro ospedale nel borgo.

II. = 2 Chiesolina della Madonna della Neve posta poco distante soppressa, ed abitata come sopra.

III. = 3 Chiesa parrocchiale di S. Martino, la di cui chiesa soppressa, e la par(rocchi)a in oggi esiste nella chiesa di S. Domenico.

4. Chiesa, e convento di S. Domenico nella chiesa vi è in oggi la suddetta par(rocchi)a di S. Martino, e nel convento vi esiste lo spedale degli Infermi, tanto degl'uomini, che delle donne, sopressi nel 1797.

IV = 5. Chiesa di S. Crespino, ove eravi eretta la confraternita de calzolari demolita, e fabbricatovi abitazioni con botteghe, e la sud(dett)a confraternita presentamente è eretta nella chiesa di S. Anna in piazza maggiore.

V. = 6. Altra piccola chiesa posta per la via del Tavernello chiamata S. Maria delle Grazie eravi eretta la Compagnia de servitori, in oggi demolita, e fabbricatovi una abitazione del signor Albertarelli, e la Compagnia è eretta al presente nella chiesa par(rocchia)le di Boccaquattro.

VI. = 7. Chiesa, e monastero delle m(onache) di Santa Cattarina[17] la cui cui chiesa demolita, e nel convento di proprietà in oggi di casa Masini è abitata da molti casanti, ed èvvi ancora fabbricato un teatro dal cav(aliere) Vincenzo Masini nel luogo del refetorio.

[17] A margine: *Questo monastero fù fabbricato con chiesa nel 1461. da Violante di Montefeltro, e soppresso nel 1810.*

Nota dei Monasteri, Conventi, Chiese, Oratorj soppressi, e atterati nel tempo del Governo Francese, e di quelli che tuttora esistano nella Città, e Subborghi di Cesena 1834.

I.=1 Chiesa di S. Antonio Spedale dell'espoſte, soppressa, ed ora abitata da Casanti.
Fuori di d.a Chiesa vi era la statua di detto Santo in Marmo, ora esiste sotto al Portico dell'altro Spadale nel Borgo.

II=2 Chiesolina della Madonna della Neve posta poco distante soppressa, ed abitata come sopra.

III=3 Chiesa Parrocchiale di S. Martino, la di cui chiesa soppressa, e la Par.a in oggi esiste nella Chiesa di S. Domenico.

— 4. Chiesa, e Convento di S. Domenico nella Chiesa vi è in oggi la sud.a Par.a di S. Martino, e nel Converto vi esiste lo Spedale degli Infermi, tanto degli Uomini, che delle Donne, soppressi nel 1797.

IV=5. Chiesa di S. Crespino, ove eravi eretta la Confraternita de Calzolari demolita, e fabbricatovi abitazioni con Botteghe, e la sud.a Confraternita presentamente è eretta nella Chiesa di S. Anna in piazza maggiore.

V.=6. Altra piccola Chiesa posta per la via del Pavernello chiamata S. Maria delle grazie ove eravi eretta la Compagnia de Servitori, in oggi demolita, e fabbricatovi una abitazione dal Sig.r Alberotarelli, e la Compagnia è eretta al presente nella chiesa Parte di Boccaquattro.

VI.=7. Chiesa, e Monastero delle MM. di S.a Catarina la di cui chiesa demolita, e nel Convento di proprietà in oggi di Casamassi ni è abitato da molti Casanti, ed evvi ancora fabbricato un Teatro dal Cav.e Vincenzo Masini nel luogo del Refettorio.

Questo Monastero fu fabbricato con chiesa nel 1461. da Vidan di Montefeltro, e soppresso nel 1810.

8. Chiesa degl'Orfani e Orfane col suo orfonotrofio[18] eretto nel 1576. da monsignor Odoardo Gualandi vescovo di Cesena; unitamente presentamente colle Pericolanti, posta in via Santa Cattarina; questa chiesa sotto il Governo francese fù chiusa ed abitata da casanti; li Orfani, e le Orfane furono poi poste nel convento delle suore Capuccine che innallora le medesime erano già soppresse, e nel locale dell'orfanotrofio ci furono messi varii casanti, quindi dopo la venuta del vescovo di detta città monsignor Cadolini 1822 venne la medesima chiesa riapperta, e li Orfani, e Orfane tornarono nel suo convento, li 21 aprile 1824.

9. Chiesa oratorio di S. Andrea di casa Malvezzi posta in via S. Zenone.

10. Chiesa di S. Martiniano posta in via Trova di Mezzo, ove vi è la Compagnia de' fabbri. Ivi si venera ancora attualmente la s(acr)a immagine di Maria Santissima detta dall'Orto sino dall'anno 1832. di luglio.

N(umer)o VII = 11. Piccola chiesa detta della Madonna dall'Orto, demolita, e fabbricatovi una stalla dalli signori Pasini. L'immagine di Maria antichissima dipinta sul muro venne poscia dai medesimi, ed altri devoti trasportata nell' 1832. alla pubblica venerazione nella su(dett)a chiesa di S. Martiniano poco distante.

VIII. = 12. Chiesa assai grande e convento de' p(adri) di S. Francesco; erano stati introdotto[19] circa il 1240. in questa città; sopressi nel 1798. la chiesa che minacia rovina serve tuttora di fenile per le forniture, ed il convento parte fatto quartiere ai carabinieri pontifici, parte abitato da casanti, e parte demolito presentamente è di proprietà del Comune.

IX. = 13. Altra piccola chiesa detta la Crocetta posta sul piazzale della sud(dett)a chiesa, soppressa, ed ora serve di bottega a carozzari.

X. = 14 Chiesa e convento delle m(onache) di S. Chiara, il di cui monastero è abbitato da varii individui, porzione è di proprietà presentamente del signor Erasmo Mischi, altra degli eredi Zappi, ed altra ancora del signor dottor Penacchi; la chiesa tuttora in piedi ma soppressa che serve di fenile.

---

[18] Sic.

[19] Sic.

8. Chiesa degl' Orfani e Orfane, col suo Orfanotrofio × unitamente presentamente colla Pericolante, posta in Via S.ta Cattarina; questa chiesa sotto il governo Francese fu chiusa ed abitata da Casanti, li Orfani, e le Orfane furono poi poste nel Convento delle suore Capuccine che innallora le medesime erano già soppresse, e nel Locale dell' Orfanotrofio ci furono messi varii Casanti, quindi dopo la venuta del Vescovo di d.a Città Monsig.r Cadolini 1822 venne la med.a chiesa riapperta, e li Orfani, e Orfane tornarono nel suo Convento, li 21 apr.e 1824.

× Eretto nel 1576. da Mons.r Odoardo Gualandi Ves.o di Cesena.

9. Chiesa oratorio di S. Andrea di Casa Malvezzi posta in Via S. Zenone.

10. Chiesa di S. Martiniano posta in Via Trova di mezzo, ove vi è la Compagnia de' Fabbri. Ivi si venera ancora attualmente la S.a Immagine di Maria S.ma detta dall' Orto sino dall' anno 1832. di Luglio.

p. VII = 11. Piccola Chiesa detta della Madonna dall' Orto, demolita, e fabbricatovi una Stalla dalli Sig.ri Pasini. L' Immagine di Maria antichissima dipinta sul muro venne poscia dai medesimi, ed altri devoti trasportata nell' 1832. alla pubblica venerazione nella sud.a chiesa di S. Martiniano poco distante.

= VIII = 12. Chiesa assai grande e Convento de' PP. di S. Francesco × la chiesa che minaccia rovina serve tuttora di fenile per le Forniture, ed il Convento parte fatto Quartiere ai Carabinieri Pontificj, parte abitato da Casanti, e parte demolito presentamente è di proprietà del Comune.

× erano stati introdotto circa il 1240. in questa Città soppressi nel 1798

= IX. = 13. Altra piccola chiesa detta la Crocetta posta sul piazzale della sud.a chiesa, soppressa, ed ora serve di Bottega a Carozzari.

= X. = 14 Chiesa e Convento delle MM. di S. Chiara, il di cui Monastero è abbitato da varii individui, porzione è di proprietà presentamente del Sig.r Erasmo Mischi, altra degli Eredi Zappi, ed altra ancora del Sig.r D.r Penacchi, la chiesa tuttora in piedi ma soppressa che serve di fenile.

15 / 16*r*

15. Chiesa di S. Giuseppe posta per la via Cervese, questa chiesa non fu mai chiusa; vi è eretta la confraternita de falegnami, ivi si venera attualmente l'immagine di Maria Santissima del Carmine che prima si venerava nella sua chiesa dei Carmini.

16. Chiesa del Seminario, prima chiamavasi S. Marino dove eravi eretta la Compagnia de muratori, in oggi la medesima è eretta nella chiesa di S. Giuseppe del borgo de Santi.

N(umer)o XI = 17. Chiesa, e convento delle suore Convertite. Erano state fondate nel 1576. dal conte Scipione Gotifredo Isei. Sopresse nel 1810. Tutto il locale è di proprietà presentemente del signor Paolo Cacciaguerra, ove il medesimo si è fabbricato una abitazione, e parte di esso convento abitato da varii casanti; la chiesa serve di fenile.

18. Chiesa e monastero delle monache di S. Biagio, ove dimorò Cristina regina di Svezia. La chiesa è stata chiusa per parrecchi anni nel 1827. Fù poi riapperta col ereggervi la confraternita della Buona Morte; nel monastero viene abitato da varii casanti, ed è di proprietà al presente del Comune.

N(umer)o XII = 19. Chiesa delle Pericolante[20] posta in via Seraglio, al presente le medesime sono unite colle Orfanelle, e il suo locale serve per quartiere alli soldati.

20. Chiesa di S. Giuseppe nel borgo de Santi, dove vi è eretta in oggi la Compagnia de muratori.

21. Chiesa, e convento delle Cappuccine. Fondate nel 1616. a spese di Lelio del rama dal fam:[21] Locatelli. Soppresse, e poi dopo la venuta del vescovo di Cesena Cadolini nel 1822. tornarono nel suo ritiro, li 18. 7(m)bre 1824. e li 8. 8bre anno detto li fu posto la clausura.

N(umer)o XIII = 22. Chiesa di S. Giovanni di Dio, e convento de' p(adri) Benfratelli detti Frati della Sporta ospedale degl'Infermi degli soli uomini posta nel borgo de Santi, in oggi serve ad abitazione a casantaria.

23. Chiesa assai grande, e convento de' p(adri) de' Servi che v'aveano fino dal 1267. il convento in cui dimorò il loro s. Filippo Benizzi. Tuttora la chiesa viene uffiziata dai p(adri) Missionari, la medesima chiesa non è mai stata chiusa; il convento che dopo la sua soppressione è stato sempre abitato da casanti, e in ultimo servito di quartiere alle truppe soldadesche[22], viene tuttora abitato dai sudetti padri fino dal principio del 1833.

---

20 Sic.

21 Sic. Forse: *ramo del<la> fam(iglia).*

22 Sic.

16

15. Chiesa di S. Giuseppe posta per la Via Cervese, questa chiesa non fu mai chiusa vi è eretta la Confraternita de Falegnami, ivi si venera attualmente l'Immagine di Maria Sma del Carmine che prima si venerava nella sua chiesa dei Carmini.

16. Chiesa del Seminario, prima chiamavasi S. Marino dove eravi eretta la Compagnia de Muratori, in oggi la med.a è eretta nella chiesa di S. Giuseppe del Borgo de Santi.

N.o XI = 17. Chiesa, e Convento delle Suore Convertite x tutto il locale è di proprietà presentamente del Sig.r Paolo Cacciaguerra, ove il med.o si è fabbricato una abitazione, e parte di esso convento abitato da varii Casanti, La chiesa serve di Fenile

x Erano state fondate nel 1576. dal Conte Scipione Gotifredo Isei. soppresse nel 1810.

18. Chiesa e Monastero delle Monache di S. Biagio x la Chiesa è stata chiusa per parrecchi anni nel 1827. fu poi riapperta col eregervi la Confraternita della Buona Morte, nel Monastero viene abitato da varii Casanti, ed è di proprietà al presente del Comune.

x Ove dimorò Cristina Regina di Suezia.

N.o XII = 19. Chiesa delle Pericolante posta in Via Seraglio, al presente le med.e sono unite colle Orfanelle, e il suo locale serve per quartiere alli Soldati.

20. Chiesa di S. Giuseppe nel Borgo de Santi, dove vi è eretta in oggi la Compagnia de Muratori.

21. Chiesa, e Convento delle Cappuccine x soppresse, e poi dopo la venuta del Vescovo di Cesena Cadolini nel 1822. tornarono nel suo ritiro, li 18. 7bre 1824. e li 15. 8bre anno d.o li fu posto la Clausura.

x Fondate nel 1616. a spese di Lelio del Rama dal fam: Locatelli.

N.o XIII = 22. Chiesa di S. Giovanni di Dio, e Convento de' PP. Benfratelli detti Frati della Sporta Ospedale degl'Infermi degli soli Uomini posta nel Borgo de Santi, in oggi serve ad abitazione a Casantaria.

23. Chiesa assai grande, e Convento de' PP. de' Servi, x tuttora la Chiesa viene uffiziata dai PP. Missionari, la med.a chiesa non è mai stata chiusa; il Convento che dopo la sua soppressione è stato sempre abitato da Casanti, e in ultimo servito di Quartiere alle truppe Soldadesche, viene tuttora abitato dai sudetti Padri fino dal principio del 1833.

x che v'aveano fino dal 1267. il Convento in cui dimorò il loro S. Filippo Benizzi.

N(umer)o XIV = 24. Chiesa e monastero dell'abizia[23] de' p(adri) Celestini che erano stati introdotti nel 1245., sopressi nel 1797. In oggi di proprietà degl'eredi Montanari; nella chiesa àvvi fabbricato varie botteghe, e caffè, e nel monastero viene abitato al presente da pigionanti.

XV = 25. Chiesa, e monastero de' p(adri) de Carmine che vennero nel 1405., soppressi come sopra. Parte del convento, e chiesa è stato demolito, e quella parte che resta in piedi è di proprietà al presente delli fratelli Aghiselli abito[24] da casanti.

26. Chiesola della Madonna dell'Aiuto detta di S. Lazzaro posta al principo[25] del portico dell'ospedale.

XVI = 27. Chiesa di S. Lucca ospedale degl'Infermi delle solo donne, e delle Allunne, in quel locale vi è al presente fabbricato botteghe; le Alunne vi esistano, gli Infermi sono in S. Domenico. In questo luogo al presente vi è il Monte di Pietà didietro.

XVII = 28. Chiesola di S. Tobia ospizio de pellegrini soppressa, ma ancora resta in piede[26] di proprietà dell'ospedale.

XVIII = 29. Chiesa e monastero de p(adri) dell'Oratorio o Fillippini sopressi nell' 1797. La chiesa demolita con parte del convento; quella parte che resta in piedi è di proprietà al presente del signor Mauro Zamboni da esso abitato con alcuni pigionanti.

30. Chiesa e monastero delle monache dello Spirito Santo. Gli furono unite nel 1396. le monache dette Margherite, che abitavano nel suburbio di S. Giorgio in Petriolo, con altra nuova chiesa eretta coll'eredità e nella casa di Romolo Gennari. Prima soppresse che la chiesa serviva di quartiere, e poi di fenile, e il convento abitato da casanti; venuto poi il vescovo di Cesena Cadolini la chiesa fù riaperta, e le sacre vergine tornarono nel suo convento unitamente con quelle di S. Cattarina, di S. Biagio, e di altre religione. Vi è al presente eretta la Compagnia de filarmonici sotto la protezione di S. Cicelia[27].

31. Chiesa assai grande, e convento de' p(adri) di S. Agostino che vennero nel 1260., sopressi nel 1797. Soppressa; nella chiesa vi è sempre stato fino dalla soppressione de frati la par(rocchi)a di S. Giovanni; parte del convento è abitato dal paroco della sud(dett)a par(rocchi)a e altra parte serve tuttora di quartiere ai soldati di linea.

XIX = 32. Chiesa della Madonna di Loreto e convento o ospizio dei frati delli Stivaloni sopressi nel 1797. La chiesa tuttora serve di bottega a fabbri, e il convento di proprietà in oggi degli eredi Capporali; è abitato da casanteria.

---

23 Sic.
24 Sic per *abitata.*
25 Sic per *principio.*
26 Sic.
27 Sic.

N. XIV. = 24. Chiesa e Monastero dell'Abizia de' PP. Celestini (x) in oggi di proprie=
(x) che furono stati in= tà degl'Eredi Montanari, nella chiesa avvi fabbricato varie
trodotti nel 1348. botteghe, e Caffè; e nel Monastero viene abitato al presente
soppressi nel 79 da Pigionanti.

= XV. = 25. Chiesa e Monastero de' PP. de Carmine (x) parte del convento, e chiesa
(x) che vennero nel 1405. è stato demolito, e quella parte che resta in piedi è di pro=
soppresse come sopra. prietà al presente delli Fratelli Aghiselli abito da Casanti.

26. Chiesola della Madonna dell'ajuto detta di S. Lazzaro posta al principio del Por=
tico dell'ospedale.

= XVI. = 27. Chiesa di S. Lucia Ospedale degl'Infermi delle sole Donne, e delle
Allunne, in quel Locale vi è al presente fabbricato Bot=
teghe le Allunne vi esistano, gli Infermi sono in S. Domenico.
= In questo luogo al presente vi è il Monte di Pietà ab dietro.

= XVII. = 28. Chiesola di S. Tobia Ospizio de Pellegrini soppresso, ma ancora resta
in piedi di proprietà dell'ospedale.

= XVIII. = 29. Chiesa e Monastero de' PP. dell'Oratorio o Filippini (x) la chiesa demo=
(x) soppressi nell'1797. lita con parte del convento, quella parte che resta in piedi è
di proprietà al presente del Sig.r Mauro Zamboni da esso abito=
to con alcuni pigionanti.

30. Chiesa e Monastero delle Monache dello Spirito Santo (x) prima soppres=
(x) Gli furono unite nel se che la Chiesa serviva di Quartiere, e poi di fenile, ed il Con=
1396. le MM. dette vento abitato da Casanti, venuto poi il Vescovo di Cesena lato=
Margheritte, che abita= lini la chiesa fu riaperta, e le Sacre Vergini tornarono
vano nel suburbio di nel suo Convento unitamente con quelle di S. Catterina, di S.
S. Giorgio in Poggiolo, con altra nuova chie= Biagio, ed altre Religione. Vi è al presente eretta la Compa=
sa eretta coll'Eredità gnia de Filarmonici sotto la protezione di S. Cecilia.
e nella Casa di Romolo.

31. Chiesa assai grande e Convento de' PP. di S. Agostino (x) soppressi nel=
(x) che vennero nel la chiesa vi è sempre stato fino dalla soppressione de Frati
1260. soppressi nel la Par.a di S. Giovanni, parte del Convento è abitato dal
1797. Parroco della sud.a Par.a e altra parte serve tuttora di quar=
tiere ai Soldati di Linea.

= XIX. = 32. Chiesa della Madonna di Loreto e Convento o Ospizio dei Frati detti Stivali=
(x) nel 1792. ni soppressi (x) la chiesa tuttora serve di Bottega a Fabbri, ed il Con=
vento di proprietà in oggi degli Eredi Capponi è abitato da
Casantarie.

33. Chiesa del Soffraggio che non fù mai chiusa in nesun tempo.

N(umer)o XX = 34. Chiesolina di S. Paolo, e ospizio de' p(adri) di Classe di Fuori di Ravenna posta in via del Soffraggio soppressa, e nel locale fabbricatovi dalli fratelli Belletti abitazioni.

35. Chiesa di S. Anna in piazza maggiore, questa nel tempo del Governo francese fù soppressa e chiusa che serviva di magazzeno, nell'anno poi 1825. fù di nuovo apperta, e benedetta li 18. maggio, avendovi eretta la confraternita de' calzolari, che tuttora vi è esista[28].

XXI = 36. Chiesa par(rocchia)le di S. Giovanni Evangelista e compagnia de nobili, S. Lodovico ré; la di cui chiesa demolita e la par(rocchi)a in oggi esiste nella chiesa di S. Agostino, nel luogo della sud(dett)a chiesa il fonditore Luigi Ballestra di Logiano[29] vi ha posto la fabbrica delle campane.

XXII = 37. Chiesa di S. Omobono demolita nel locale fabbricatovi abitazione.

XXIII = 38. Chiesa e convento de' p(adri) di S. Francesco da Paola Minimi ai quali gli fù donato il luogo, ove avevano il convento nel 1624. da Amaduccio Amaducci; posta vecino a Porta Nova, o Montanara che ora è chiesa; tutto demolito che non si vede in oggi alcuna vestigia.

39. Chiesa di S. Barbara in rocca.

Sotto il logiato del palazzo Publico vi era dipinto sul muro l'immagine d'un Crocifisso che tuttora, è murato; ove si celebrava la messa.

Subborghi della sud(dett)a città, Porta Fiume

40. Chiesa, e convento dei p(adri) di S. Rocco del 3.° ordine che furono accettati nel 1500., sopressi nell' 1797. Sopressi, nella di cui chiesa in oggi vi esiste la parrocchia di S. Michele ne subborghi; parte del convento è abitato dal paroco della sud(dett)a par(rocchi)a e altra parte servì di ritiro alle donne di malavita ecc.

XXIV = 41. Chiesa par(rocchia)le di S. Michele soppressa, ma resta ancora in piedi, e la par(rocchi)a esiste come sopra.

42. Chiesa dela Madonna detta della Branzalia oratorio posta al principio del ponte sul fiume Savio.

XXV = 43. Chiesolina di S. Giorgio in Petriolo oratorio posto per la strada Montanara per andare ai Cappuccini, demolita che non si vede alcun vestigio.

---

[28] Sic.

[29] Sic.

33. Chiesa del Soffraggio che non fu mai chiusa in nessun tempo.

nº XX. 34. Chiesolina di S. Paolo, e Ospizio de PP. di Classe di fuori di Ravenna posta in Via del Soffraggio soppressa, e nel Locale fabbricatovi dalli Fratelli Belletti abitazione.

35. Chiesa di S. Anna in Piazza Maggiore, questa nel tempo del Governo Francese fu soppressa e chiusa che serviva di Magazzeno, nell'anno poi 1825. fu di nuovo apperta, e benedetta li 15. Maggio, avendovi eretta la Confraternita de' Calzolari, che tuttora vi è esiste.

= XXI. 36. Chiesa Parte di S. Giovanni Evangelista × e compagnia d'Nobili, S. Lodovico Rè la di cui chiesa demolita e la Par.ª in oggi esiste nella Chiesa di S. Agostino; nel luogo della sud.ª chiesa il fonditore Luigi Ballestra di Logiano vi ha posto la fabbrica delle Campane.

= XXII. 37. Chiesa di S. Omobono demolita e nel Locale fabbricatovi abitazione

= XXIII. 38. Chiesa e Convento de' PP. di S. Francesco da Paola minimi (x) posta vecino a Porta Nova, o Montanara che ora è chiesa; tutto demolito che non si vede in oggi alcuna vestigia.

(x). ai quali gli fu donato il luogo, ove avevano il Convento nel 1624. da Amaduccio Amaducci.

39. Chiesa di S. Barbara in Rocca.

= Sotto al Logiato del Palazzo publico vi era dipinto sul muro l'immagine d'un Crocifisso ×

× che tuttora, è murato: ove si celebrava la messa =

= Subborghi della Sud.ª Città, Porta Fiume.

40. Chiesa, e Convento dei PP. di S. Rocco del 3º ordine (x) soppressi: nella di cui chiesa in oggi vi esiste la Parrocchia di S. Michele ne subborghi; parte del Convento è abitato dal Paroco della sud.ª Par.ª e altra parte servi di ritiro alle Donne di mala vita ec.

(x) che furono accettati nel 1500. sopressi nell' 1797.

= XXIV. 41. Chiesa Parte di S. Michele soppressa, ma resta ancora in piedi, e la Par.ª esiste come sopra.

42. Chiesa della Madonna detta della Branzalia oratorio posta al principio del Ponte sul fiume Savio.

= XXV. = 43. Chiesolina di S. Giorgio in Petriolo oratorio posto per la strada Montanara per andare ai Cappuccini, demolita che non si vede alcuna vestigia

44 Chiesa, e convento dei Capuccini de' quali fu nel 1624 consecrata la chiesa. Posti sul colle fuori di Porta Nova, o Montanara, furono già soppressi, ed ogni cosa comprato dal signor Ghiselli cesenate, dopo alcuni anni poi venne ricomprato dai medesimi religiosi; tornarono nel suo convento verso l'anno 1817. che tuttora esistano, ed hanno formato un convento migliore di prima.

N(umer)o XXVI. 45. Chiesa pa(rrocchia)le dell' Ponte dell'Abbadesse fuori di Porta S. Maria mezzo miglio soppressa, e fabbricatovi abitazioni per casantaria; ora la par(rocchi)a esiste nella chiesa dell'Osservanza.

XXVII. 46. Chiesa, e monastero di S. Croce sopressi i monaci nel mese d'agosto 1797. Tutto demolito, e fabbricatovi il Campo Santo comunale fino dal 1813, che è bellissimo.

47. Chiesa del sud(dett)o Campo Santo fabbricata nel 1816.

48. Chiesa e convento de' p(adri) dell'Osservanza a cui fabbricarono il convento i Malatesta nel 1457. Soppressi, e poi nel 1818. tornati in una parte del convento avendo formato una specie di ospizio, e l'altra parte innallora di proprietà del cav(aliere) Guiccioli abbitato da varii casanti; nel 1833. questa parte di convento gli fù comprata dalla R(everenda) C(amera) A(postolica) per ordine del regnante sommo pontefice Gregorio XVI, e formarono nuovamente il suo convento come di prima; nella chiesa esistovi[30] la parrocchia dell'Abbadesse.

49. Chiesa, e monastero dell'abazia di Santa Maria del Monte Cassinensi, nel tempo del Governo di Napoleone i monaci vennero sopressi nel mese di agosto 1797 e tutto il locale venne venduto, e comprato dal conte Semprini; la chiesa non fù mai chiusa, e nel convento non mai abitato da nesuno; alla venuto[31] del sommo pontefice Pio VII in Cesena 1814. Semprini donò detto monastero innallora di sua proprietà al papa, pochi anni dopo gli tornarono i monaci prendendo posesso da un monaco li 25. agosto 1829, che tuttora vi esistano, essendo mantenuti con una pensione di tre milla scudi all'anno pagati dal Governo pontificio.

---

30 Sic.

31 Sic.

44 Chiesa, e Convento dei Cappuccini (X) posti sul colle fuori di Porta Nova, o Montanara, furono già soppressi, e dogni cosa comprato dal Sig.r Ghiselli Ceserate, dopo alcuni anni poi venne ricomprato dai med.i Religiosi, tornarono nel suo Convento verso l'anno 1587. che tuttora esistano, ed hanno formato un Convento migliore di prima.

(X.) Di quali fu nel 1624 consecrata la Chiesa

XXVI. 45. Chiesa Pat.e dell'Ponte dell'abbadesse, fuori di Porta S. Maria mezzo miglio soppressa, e fabbricatovi abitazioni per Cosantavia, ora la Cav.a esiste nella chiesa dell'Osservanza

XXVII. 46. Chiesa, e Monastero di S. Croce, (X) tutto demolito, e fabbricatovi il Campo Santo Comunale fino dal 1813. de è bellissimo.

(X) soppressi i Monaci nel mese d'agosto 1797.

47. Chiesa del Sud.o Campo Santo fabbricato nel 1816.

48. Chiesa e Convento de' PP. dell'Osservanza (X) soppressi, e poi nel 1815. tornati in una parte del Convento avendo formato una specie di Ospizio, e l'altra parte innalzata di proprietà del Cav. Guiccioli abbitato da varii Casanti; nel 1823. questa parte di Convento gli fu comprato dalla R. C. A. per ordine della Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, e fornarono nuovamente il suo Convento come di prima, nella chiesa esistovi la Parrocchia dell'abbadesse.

(X) a cui fabbricarono il Convento i Malatesta nel 1437.

49. Chiesa, e Monastero dell'abazia di S.ta Maria del monte Cosinensi, nel tempo del Governo di Napoleone i Monaci vennero soppressi, (X) e tutto il Locale venne venduto, e comprato dal Conte Semprini. la chiesa non fu mai chiusa, e nel convento non fu mai abitato da nessuno, alla venuta del Sommo Pontefice Pio VII in Cesena 1814. Semprini donò detto Monastero di sua proprietà al Papa, pochi anni dopo gli tornarono i Monaci, (X) che tuttora vi esistano, essendo mantenuti con una pensione di tre mille scudi all'anno pagati dal governo Pontificio.

(X.) nel mese di Agosto 1797.

x innalzato

(X) prendendo possesso da un Monaco li 25. agosto 1829.

XXVIII = 50. Chiesa oratorio di S. Marco posta sulla strada Romana poco distante a Porta Santi presentamente chiusa.

51. Chiesa di S. Lorenzo fuori di Porta Cervese oratorio di casa Fantaguzzi; il canonico, vi celebra ogni anno una bella festa.

52. Chiesa della Madonna detta delle Rose fuori a detta Porta, vi è al presente la Compagnia di detta sacra immagine.

XXIX. 53. Chiesa detta di S. Lucia al luogo della Scala Santa Agnese, serve al presente di stalla.

Oratorio di S. Gregorio sopresso.

Le altre chiese oratori di campagna della diocesi della sud(dett)a città non sono qui descritti.

La soppressione di tutti i Regolari, e monache venne li 30 maggio dell'anno 1810. per ordine di Napoleone (vedi l'annesso Decreto), oltre averne sopressi parecchi nel 1797 n(umer)o 12 frattorie[32]; tall'anno si cominciò a vendere i suoi beni come pure delle monache, e delle altre chiese. Tutti i beni dei descritti monasteri, e conventi furono venduti nel tempo del Governo francese, e comprati da diversi compratori della sud(dett)a città di Cesena. I numeri romani significa il numero delle chiese soppresse, e chiuse; i numeri arabi significa il numero in generale. Le altre chiese parrocchiale della città e subborghi, sono descritte più addietro, come pure i vicariati foranai.

I sud(dett)i monasteri, conventi, e chiese occupavano la maggior parte della città, e possedevano la metà del suo territorio, e prima del 1796. erano tutte apperte.

I nostri storici per suo consentimento fuori di Porta Pandolfina nell'ospedale di S. Gregorio il quale è unito all'ospedale dell' Santissima Crocifisso, si trattenne per qualche tempo a servire gl'infermi s. Rocco, la cui vera effigie si conserva con somma venerazione nella chiesa cattedrale fino dopo la soppressione del monastero, e chiesa de' p(adri) Celestini.

Oltre i sud(dett)o monasteri, e chiese vi erano quindici confraternite di laici co' loro rispettivi oratori, come leggesi nelle notazioni del conte Gio(vanni) Francesco Fattiboni pag(ina) 50 no(a) 7.

[32] Sic.

XXVIII. 50. Chiesa oratorio di S. Marco posta sulla strada Romana poco distante a Porta Santi presentamente chiusa.

51. Chiesa di S. Lorenzo fuori di Porta Cervese oratorio di Casa Fantaguzzi, il Canonico, vi celebra ogni anno una bella festa.

52. Chiesa della Madonna detta delle Rose fuori a detta Porta, vi è al presente la Compagnia di detta Sacra Immagine.

XXIX. 53. Chiesa detta di S. Lucia al luogo della Scala Santa agnese, serve al presente di stalla. Oratorio di S. Gregorio soppresso &c.

Le altre Chiese Oratori di Campagna della Diocesi della sud.a Città non sono qui descritti.

La soppressione di tutti i Regolari, e Monache venne li 30 Maggio dell'anno 1810. per ordine di Napoleone (ved: l'annesso decreto) (x.)

(x.) oltre averne sopressi parecchie nel 1797. cioè N.o 12. Frattorie, e in tall'anno si cominciò a vendere i suoi beni &c. come pure delle monache, e delle altre Chiese

Tutti i Beni dei descritti Monasteri, e Conventi furono venduti nel tempo del Governo Francese, e comprati da diversi compratori della sud.a Città di Cesena.

I numeri Romani significa il numero delle chiese soppresse, e chiuse, i numeri Arabici significa il numero in generale.

Le altre Chiese Parrocchiale della Città e Subborghi, sono descritte più addietro, come pure i Vicariati Foranaj.

I sud.i Monasteri, Conventi, e Chiese occupavano la maggior parte della Città, e possedevano la metà del suo Territorio e prima del 1796. erano tutte apparte.

I nostri Storici per suo consentimento fuori di Porta Pandolfina nell'Ospedale di S. Gregorio il quale è unito all'Ospedale dell'Ssmo Crocifisso, si trattenne per qualche tempo a servire gl'Infermi S. Rocco, la cui vera effigie si conserva con somma venerazione nella Chiesa Cattedrale fino dopo la soppressione del Monastero, e Chiesa de' PP. Celestini.

(a.) come leggesi nelle notazioni del Conte Gio. Fran.co Fattiboni pag: 50. not. 7.

Oltre i sud.i Monasteri, e Chiese vi erano quindici Confraternite di Laicjco loro rispettivi Oratorj (a)

Le più solenne feste, e di divozione, che si fanno nella nostra città, e che vi concorra gran popolo da ogni dove sono in primo luogo nella cattedrale la seconda domenica dopo Pasqua della Beata Vergine sotto il titolo del Popolo principale protetrice della città, e diocesi, dipinta sul muro, ed è antichis(si)ma.

Nella cattedrale medesima il giorno della nascita di S. Giovanni Battista prottettore della città stessa di Cesena.

Il giorno del *Corpus Domini* concorre in città gran gente, nella processione sono obbligati ad intervenirvi tutti i parochi della diocesi.

A Santa Maria del Monte per tutto il mese di agosto ogni giorno ci và molta gente a venerare la gran Madre di Dio; il giorno poi dell'Assunzione il popolo concorre da tutte le parti non solo cesenate ma eziandio da altre città, e paesi.

Nella chiesa di S. Domenico ora parrocchia di S. Martino la prima dominica di ottobre si celebre la festa di Maria Santissima del Rosario dalla confraternita della stessa B(eata) V(ergine).

Questa, e molte altre cioè di Santissimi Crocifissi di Madonne sotto a diversi titoli, e santi meno però di concorso non nominandole qui per brevità.

Le più Solenne feste, e di divozione, che si fanno nella nostra Città, e che vi concorra gran Popolo da ogni Dove sono in primo luogo nella Cattedrale la seconda Domenica dopo Pasqua della Beata Vergine sotto il titolo del Popolo principale Protettrice della Città, e Diocesi, dipinta sul Muro, ed antichissima Nella Cattedrale medesima il giorno della nascita di S. Giovanni Battista Protettore della città stessa di Cesena.

Il giorno del Corpus Domini concorre in Città gran gente, nella processione sono obbligati ad intervenire vi tutti i Parochi della Diocesi.

A Santa Maria del Monte per tutto il mese di agosto ogni giorno ci va molta gente a venerare la gran Madre di Dio: il giorno poi dell'assunzione il popolo concorre da tutte le parti non solo Cesenate ma eziandio da altre Città, e Paesi.

Nella chiesa di S. Domenico ora Parrocchia di S. Martino la prima Domenica di ottobre si celebra la festa di Maria Sma del Rosario della Confraternito della stessa B. V.

Queste, e molte altre cioè di SSmi Crocifissi di Madonne sotto a diversi titoli, e Santi meno pure di concorso non nominandole qui per Brevità.

21 / 19*r*

Prima di notare quali siano i migliori edifici che l'adorna, qui descriverò come ò potuto osservare alla meglio tutti i nomi delle vie, e rioni, e deziand<i>o i migliori palazzi, che per le medesime contrade, o vie si vedano cominciando come segue.

Partendo dalla Porta Romana detta de' Santi rione alla destra n(umer)o 4°, e alla sinistra n(umer)o 4.° borgo, o corso de' Santi cominando[33] direttamente per condursi alla piazza maggiore s'incontrano a mano sinistra le vie, e si vedono i palazzi seguenti, o casa Casini, e prima i signori Prandi. Attacco alla sud(dett)a Porta, via alla mura rione 4.°; più avanti via della Capuccine che conduce alla mura di Mezzo Giorno.

- Vicolo Bonini rione sud(dett)o che conduce come sopra, casa Vendemini fam(iglia) estinta ora del canonico Fantaguzzi.
- Palazzo Spada dove vi è il teatro comunale.
- Via delle Stufe rione sud(dett)o che conduce alla mura sud(dett)a, e a mano destra al piazzale del demolito convento di S. Filippo.
- Palazzo de' marchesi di Bagno.
- Via Santo Monte rione sud(dett)o che conduce all'altra
- Via di S. Severo: per questa contrada si vedono il Monte di Pietà attacco all didietro dell'ospedale del Santissimo Crocifisso, il palazzo de' conti Fattiboni, ora dei fratelli Bonini, e quello de' marchesi Locatelli anticamente de' Tiberti.
- Tornando per la via del Corso si vede il fabbricato dell'ospedale sud(dett)o col portico magnifico eretto da fondamenti da Malatesta Novello.

[33] Sic.

Prima di notare quali siano i migliori Edificj che l'adorna, qui descriverò come ò potuto osservare alla meglio tutti i Nomi delle Vie, e Rioni, ed eziando i migliori Palazzi, che per le medesime Contrade, o Vie si vedano cominciando come segue.

Partendo dalla Porta Romana detta de' Santi Rione alla destra N.° 4, e alla sinistra N.° 4.° Borgo, o Corso de' Santi cominando direttamente per condursi alla Piazza maggiore s'incontrano a mano sinistra le vie, e si vedono i Palazzi seguenti, (x.) attacco alla sud.ª porta Via alla Mura Rione 4.° più avanti via delle Cappuccine che conduce alla mura di mezzo giorno.

(x.) o Casa Cosini, e prima, i S.ri Frandi

= Vicolo Bonini Rione sud.° che conduce come sopra, Casa (a.)

(a.) Vendemini fam: estinta ora del Canonico Fantaguzzi.

= Palazzo Spada dove vi è il Teatro Comunale.

= Via delle Stufe Rione sud.° che conduce alla mura sud.ª e a mano destra al Piazzale del demolito Convento di S. Filippo.

= Palazzo de' Marchesi di Bagno.

= Via Santo Monte Rione sud.° che conduce all'altra

= Via di S. Severo: per questa Contrada si vedono il Monte di pietà attacco all didietro dell'Ospedale del SS.mo Crocifisso, il Palazzo de' Conti Fattiboni ora de' Fratelli Bonini, e quello de' Marchesi Lucatelli anticamente de' Tiberti.

= Tornando per la via del Corso si vede il Fabbricato dell'Ospedale sud.° col Portico Magnifico eretto da fondamenti da Malatesta Novello.

22 /19*v*

- Via Madonna del Parto, che conduce alla via della Fiera.
- Palazzo Dandini, e Galeffi.
- Via della Fiera che conduce alla piazzetta, per questa via si vede a mano sinistra il palazzo una volta dei Martinelli estinta, e mano destra s'incontrano la via degl'Orefici, il vicolo Talamello, e via Madonna di Loreto.
- Tornando al corso si vede il palazzo o casa Fantaguzzi conte Tomaso.
- Via del Suffraggio che conduce alla piazza maggiore a mano sinistra s'incontra il trivio, ed anco il trebbo di S. Paolo che a sinistra s'incontra la via degli Orefici con vedere il palazzo una volta de' marchesi Faccini, e mano destra la via Talamello ove si vede il palazzo Albizzi famiglia estinta, e più avanti il palazzo Verzaglia e così si ariva alla piazza sud(dett)a ecc.

Adesso principiaremo dalla stessa Porta Santi a mano destra:

- Via alla mura rione n(umer)o 1.° palazzo, o casa Massini ora de' conti Felici di Rimino.
- Palazzo de' conti Casali estinta, e più avanti Poletti Fom[34].
- Palazzo de' marchesi Guidi, e poi altra casa Fattiboni, ora Tomacelli.
- Via del Seraglio che conduce alla mura del Settentrione.
- Via di S. Biagio che conduce alla via Santa Maria delle Grazie, al principio di questa via di vede il palazzo de' conti Maffei ora del signor dottor Aldini.
- Via alle Valle Doche {*sic*} che conduce alla via sud(dett)a.
- Palazzo Braschi, e palazzo de' marchesi Venturelli.
- Via del Seminario che conduce alla via del Paradiso.

[34] Parola di difficile lettura. Potrebbe essere anche l'iniziale di *Tom(maso)*.

= Via Madonna del Parto, che conduce alla Via della Fiera.

= Palazzo Dandini, e Galeffi.

= Via della Fiera che conduce alla Piazzetta, per questa via si vede a mano sinistra il Palazzo una volta dei Martinelli estinta, e mano destra s'incontrano la Via degl'orefici il Vicolo Talamello, e via Modonna di Loreto.

= Tornando al corso si vede il Palazzo o Casa Fantaguzzi Conte Tefnaso

= Via del Suffraggio che conduce alla piazza maggiore a mano sinistra s'incontra il Trivio, ed anco il Trebbo di S. Paolo che a sinistra s'incontra la via degli Orefici con vedere il Palazzo una volta de' Marchesi Faccini, e mano destra la Via Talamello ove si vede il Palazzo Albizzi famiglia estinta (x) e così si ariva alla piazza sud.a ec.

(x) e più avanti il Palazzo Vergaglia

Adesso principiaremo dalla stessa porta Fonti a mano destra

(a) de' Conti Felici di Rimino.

= Via alla Mura Rione N.o 1.o Palazzo o Casa Massini ora Ca.

= Palazzo de' Conti Casali estinta, e più avanti Poletti Fam.

= Palazzo de' Marchesi Guidi, e poi altra Casa Fattiboni, ora Domacelli

= Via del Seraglio che conduce alla mura del Settentrione

= Via di S. Biagio che conduce alla via S.a Maria delle Grazie, al principio di questa via si vede il Palazzo de' Conti Maffei ora del S.r D.r Aldini

= Via alle Valle Doche che conduce alla via sud.a

= Palazzo Braschi, e Palazzo de' Marchesi Venturelli.

= Via del Seminario che conduce alla Via del Paradiso.

23 / 20*r*

- Via Cervese che conduce a Porta Cervese.
- Pallazzo {*sic*} Carabetti, attacco casa Lancetti, ora Zarletti.
- Via S. Chiara rione n(umer)o 2.°.
- Palazzo de' marchesi Almerici.
- Via al Campanone rione sud(dett)o che conduce al piazzale di S. Francesco.
- Facciata del Ridotto ove si vede la statua di Pio Sesto Braschi nostro concittadino, qui si volta a sinistra e si giunge in piazza maggiore.

Partendo dalla Porta Cervese borgo parimente Cervese a mano sinistra rione 1.° s'incontra la via alla mura, e casa Pasini, ora abitata da Cosanti[35], di proprietà Mancini.
- Si vede il palazzo Masini di S. Zenone.
- Palazzo Serra.
- Via Santa Maria delle Grazie che conduce alla via S. Biagio; per detta strada si vede a mano destra il palazzo Pilastri famiglia estinta, come pure il palazzo Torelli parimenti casa estinta, ora del cav(aliere) Montesi e mano sinistra di detta via si vede la casa Tomacelli, ora d'una certa Bellazicchina.
- Palazzo de conti Roverelli; più avanti casa Sala, ora del conte Fantaguz<zi>.
- Via del Paradiso.
- Vicolo de' Gatti, ove si vede il fabbricato del Seminario.
- Via al Vescovato, e poscia piazzale della cattedrale e si arriva al corso, per condursi alla piazza grande.

A mano destra della sud(dett)a Porta:

- Via alla mura rione 2.°.
- Via di S. Zeone riore sud(dett)o che conduce alla Porta Trova, per questa via si vede il palazzo

[35] Sic. In verità *casanti*, cioè affittuari.

= Via Cervese che conduce a Porta Cervese.
= Pallazzo Carabetti, attacco Casa Lancetti, ora Zarletti.
= Via S. Chiara Rione N.o 2.o
= Palazzo de' Marchesi Almerici.
= Via al Campanone Rione sud.o che conduce al piazzale di S. Francesco.
= Facciata del Ridotto ove si vede la Statua di Pio Sesto Broschi nostro Concittadino, qui si votta a sinistra e si giunge in Piazza Maggiore.

Partendo dalla Porta Cervese Borgo parimente Cervese a mano sinistra Rione 1.o s'incontra la Via alla mura, e Casa Pasini, ora abitata da Cosanti, di Mancini proprietà.
= Si vede il palazzo Masini di S. Zenone.
= Palazzo Serra.
= Via ~~del Pan~~ S.a Maria delle Grazie che conduce alla via S. Biagio, per d.a strada si vede a mano destra il Palazzo Pilastri famiglia estinta, come pure il Palazzo Dorelli parimenti casa estinta, ora del Cav. Montesi (a.)
Palazzo de Conti Roverelli, più avanti Casa Sala, ora del C.e Fantaguz
= Via del Paradiso.
= Vicolo de' Gatti, ove si vede il Fabbricato del Seminario.
= Via al Vescovato, e poscia piazzale della Cattedrale e si arriva al Corso, per condursi alla piazza grande.

(a.) e mano sinistra di d.a Via si vede la Casa Tomacelli, ora d'una certa Bellazicchina. —

A mano destra della sud.a Porta. Via alla mura Rione 2.o
Via di S. Zenone Rione sud.o che conduce alla porta Trova, per questa via si vede il Palazzo

Ceccaroni, Barbieri, Bandi, de' marchesi Romagnoli, e dei Malvezzi tutti a mano destra.
- Palazzo de' marchesi Ghini, e de' conti Fantaguzzi.
- Via S. Chiara rione sud(dett)o che conduce al piazzale di S. Francesco.
- Palazzo del conte Masini del Duomo.
- Palazzo de' Carli e qui finisce la contrada Cervese.

Partendo dalla Porta Trova borgo S. Cattarina per reccarsi conte come sopra s'incontra:
- Via alla mura rione n(umer)o 2.° alla mano sinistra.
- Via di S. Zenone che conduce alla Porta Cervese; per questa contrada a mano destra s'incontra la via Trova di Mezzo, e quella della Madonna dell'Orto, che conduce al piazzale di S. Francesco e su quello di Boccaquattro; per questa via al suo principio palazzo marchese Gio(vanni) Ghini, e poscia casa Terzii fam(iglia) estinta, solo vive una femina.

Tornando alla contrada S. Cattarina si vede il
- Palazzo Chiaramonti, prima de' Carli.

Via S. Cattarina, che conduce alla via della Madonna dell'Orto a mano sinistra s'incontra la contrada Trova di Mezzo, e si vede la casa Brunelli a mano destra e sinistra Carrara, si vede in capo alla via sud(dett)a dalla destra mano il palazzo Mamiani, fam(iglia) estinta, ora de' signori Sirotti.

Venendo al sud(dett)o borgo di S. Cattarina alla stessa mano si vede il palazzo Pasolini, e quello de' conti della Massa
- Via di Boccaquattro che conduce al piazzale di S. Francesco, e poscia alla via Cervese, si vede a sinistra la casa de conti Arcani, estinta, ed Aguselli conti fam(iglia) estinta
- Palazzo Mami.

Ceccaroni. Barbieri, Bandi, de' Marchesi Romagnoli, e dei Malvezzi tutti a mano destra.

= Palazzo de' Marchesi Ghini, e de' Conti Fantaguzzi

= Via S. Chiara Rione sud.o che conduce al piazzale di S. Francesco.

= Palazzo del Conte Masini del Duomo.

= Palazzo de' Carli e qui finisce la Contrada Cervese.

Partendo dalla Porta Trova Borgo S. Cattarina per reccarsi come sopra s'incontra. Via alla Mura Rione N.o 2.o alla mano sinistra.

= Via di S. Zenone che conduce alla porta Cervese per questa Contrada a mano destra s'incontra la Via Trova di Mezzo, e quella della Madonna dell' Orto, che conduce al piazzale di S. Francesco e su quello di Boccaquattro, per questa via al suo x.

x principio Palazzo M.e Gio: Ghini, e poscia Casa Terzii. Fam: estinta. solo vive una femina

Tornando alla Contrada S. Cattarina si vede il

= Palazzo Chiaramonti, prima de' Carli.

= Via S. Cattarina, che conduce alla via della Madonna dell' Orto a mano sinistra s'incontra la Contrada Trova di mezzo, e si vede la Casa Brunelli a mano destra e sinistra Corrara (a)

(a.) si vede in capo alla via sud.a della destra mano il Palazzo Mamiani, Fam: estinta pra de' P.ri Sirotti.

= Venendo al sud.o Borgo di S. Cattarina alla stessa mano si vede il Palazzo Pasolini. e quello de' Conti della Massa

= Via di Boccaquattro che conduce al Piazzale di S. Francesco, e poscia alla via Cervese, si vede a sinistra la Casa de' Conti Arcani, estinta, ed Aguselli Conti fam: estinta

= Palazzo Mami.

25 / 21*r*

- Vicolo di Boccaquattro.
- Palazzo Faccini o casa creda {*sic*} una volta de signori Lacetti {*sic per Lancetti*}
- Via S. Francesco.

A mano destra partendo dalla sud(dett)a Porta Trova rione 2.° via alla mura, tosto si vede il palazzo Manzi estinta ora di Donati
- Palazzo Bellati.
- Palazzo Verzaglia, prima de' conti Lachini
- Palazzo, o casa Fontana, Fiumi, che abita in altro luogo.
- Palazzo o casa Raggazini, prima quasti {*sic*} abitava via Tavernello.
- Via alle Stalle, a mano destra s'incontra la via del Tavernello che conduce alla mura di Ponente, e a sinistra al borgo Chiesa Nova; si vede per questa contrada il palazzo Lana fam(iglia) estinta; al presente il palazzo è abitato da casanterie.

Tornando per la via sud(dett)a per condursi alla piazza si vede la casa dei signori Paggi ora Maraldi, via del Suffragio, e si arriva alla piazza grande senza incontrare altre strade, soltanto si vede parecchi negozii.

Partendo dalla Porta Fiume borgo della Chiesa Nuova per reccarsi alla maggior piazza rione ad ambi le mani n(umer)o 3.° s'incontrano le via alla sinistra prima alla mura, seconda di S. Martino che conduce alla sud(dett)a mura di Ponente, e fra queste due vie si vede il palazzo, o casa Zamboni.
- Passato il piazzale di S. Domenico, via della Madonna della Neve che conduce alla mura sud(dett)a
- Vicolo Paterno che conduce alla mura sud(dett)a.
- Palazzo o casa Fabbri, e quella Brighi Franzaresi e prima degl'Onesti, e Montalti.
- Via Tavernello che conduce alla Dogana, e poscia si arriva alla piazza.

= Vicolo di Boccaquattro.
= Palazzo Faccini o Casa crede una volta de S.ri Lacetti
= Via S. Francesco.

A mano destra partendo dalla sud.a Porta Trova Rione
(x.) ora di Donati = 2.o Via alla Mura, tosto si vede il Palazzo Manzi estinta (x.)
= Palazzi Bellati.
= Palazzo Verzaglia, prima degl' Lachini Conti
= Palazzo o Casa Fontana, Fami: che abita in altro luogo.
= Palazzo o Casa Raggazini, prima questi abitava via Javernello
= Via alle Stalle, a mano destra s'incontra la Via del Javernello che conduce alla mura di Ponente, e a sinistra al Borgo Chiesa Nova. (a.)
Tornando per la via sud.a per condursi alla piazza (b.) Via del Suffragio, e si arriva alla Piazza grande senza incontrare altre strade, sottanto si vede parecchi Negozii

(a.) si vede per questa contrada il Palazzo. Lana fam: estinta al presente il palazzo è abitato da Casantorie
(b.) si vede la Casa de S.ri Paggi ora Maralli.

Partendo dalla Porta Fiume Borgo della Chiesa Nuova per reccarsi alla Maggior Piazza Rione ad ambi le mani N.o 3.o s'incontrano le Via alla sinistra prima alla Mura. seconda di S. Martino che conduce alla sud.a mura di ponente, e fra queste due vie si vede il Palazzo, o Casa Zamboni.
= Passato il piazzale di S. Domenico, via della Madonna della Neve che conduce alla mura sud.a
= Vicolo Paterno che conduce alla mura sud.a
= Palazzo o Casa Fabbri, e quello Brighi Franzaresi, e Montalti (a.)
= Via Javernello che conduce alla Dogana, e poscia si arriva alla piazza.

(a.) e prima degl' Onesti.

26 / 21*v*

Mano destra di questa Porta Fiume non s'incontra nesuna contrada, soltanto di palazzi quello degli Settembrini ora abitato da casanti, Aldini famiglia estinta ora del signor Bratti, con quello vicino a questo delli signori Bortolini[36] fam(iglia) estinta ora d'un certo Ravaglia cantante.

Porta Santa Maria borgo Santa Maria, rione da ogni parte n(umer)o 4.° avviandoci da questa Porta per reccarsi alla piazza maggiore s'incontra a mano destra

- Via la mura, si vede palazzo, o casa Borghetti, al presente del signor Turci di Balignano
- Palazzo Fioravanti
- Via S. Severo che conduce al piazzale di S. Filippo.

A mano sinistra via alla mura rione n(umer)o 4. e poscia si volta via S. Agostino, si vede il

- Palazzo una volta Chiaramonti, ora del signor Prospero Carli, casa dei signori Torri, e Balzani; qui si arriva sulla piazzetta detta S. Agostino; sulla sud(dett)a piazzetta si vede la piccola fontana, il palazzo Franchini, ora del signor Valente Montalti, la casa delle Scuole Pie prima casa della signora Righi, ed anco Cedrini prima Rosetti. Nella sud(dett)a piazza si fa il mercato di granaglie, di legna, e di canepa. Proseguendo il camino per la piazza maggiore s'incontra a mano destra la via alla Fiera che conduce al borgo detto de Santi, alla sinistra s'incontra

- Via alla mura di Mezzo Giorno. Più avanti via Tre Monti, alla sinistra conduce al sopresso S. Giovanni Evangelista parocchia, e alla rocca, ed alla Porta detta Nova, o Montanara ora chiusa; ed anco al Giu<o>co del Pallone, si vede il palazzo, o casa Buschi, e quella di Fracassi fam(iglia) estinta e Semprini, ora del Comune cesenate. Alla destra

[36] Sic per *Bartolini.*

Mano destra di questa Porta Fiume non s'incontra nessuna Contrada, soltanto di Palazzi quello degli (a) Alberi famiglia estinta ora del S.r Bratti; con (x) Porta Santa Maria Borgo S.a Maria Rione da ogni parte N.o 4.o avviandoci da questa porta per recarsi alla Piazza maggiore s'incontra a mano destra

=Via la mura, si vede palazzo, o Casa Borghetti, al presente del S.r Turci di Balignano.

=Palazzo Fioravanti

=Via S. Severo che conduce al Piazzale di S. Filippo.

A mano sinistra Via alla mura Rione N.o 4. e poscia si volta Via S. Agostino, si vede il

=Palazzo una volta Chiaramonti, ora del S.r Prospero Carli, Casa dei S.ri Torri, e Balzani, qui si arriva sulla Piazzetta detta S. Agostino, sulla sud.a Piazzetta si vede la piccola Fontana, il Palazzo Fracchini, ora del S.r Valente Montalti, la Casa delle Scuole Pie, prima Casa della S.a Righi, ed anco Cedrini prima Rosetti nella sud.a Piazza si fa il mercato di granaglie, di Legna, e di Canepa, proseguendo il Camino per la piazza maggiore s'incontra a mano destra la via alla Fiera che conduce al Borgo detto de Santi, alla sinistra s'incontra via

=Via alla mura di mezzo giorno, Più avanti Via Tre Monti, alla sinistra conduce al Sopresso S. Giovanni Evangelista Parrocchia, e alla Rocca, ed alla porta detta Nova, o Montanara ora Chiusa, ed anco al Giuco del Pallone; (+) alla destra

(a.) Settembrini ora abitato da Casanti.
(x) quello vecino a questo delli S.ri Bortolini fam: estinta ora d'un certo Ravaglia Cantante

(+) si vede il Palazzo, o Casa Buschi, e quella di Fracassi fam: estinta, e Samprini, ora dal Comune Cesenate.

- Via della Pescaria, alla sinistra vicolo del Voltone o del Quattordici che conduce al publico pelatoio; per questa contrada della Pescaria si vede la pescaria, e il pubblico lavatoio, con tutte le botteghe dei macelari. Veduto tutto ciò si arriva alla piazza maggiore ove si vede la bella fontana e varii negozi, e botteghe, e le ortolane, si vede le cose, o palazzi, a Mezzo Giorno dei pubblici rappresentanti, sotto al loggiato del sud(dett)o palazzo si va alla tesoreria e più avanti s'incontra il voltone che conduce alla rocca, e alla Porta Montanara, verso al Settentrione si vede il palazzo, o casa della Posta, Visanetti, e Milani. A Ponente casa delli fratelli Ceccarelli, una volta dei Serra.

Oltre i sud(dett)o negozi, e botteghe che si vede come soppra abbonda per la città di osterie, di pizzicaroli, di pane, di droghe, di Sali, e tabbacchi, spezierie, di panni, ed altre ecc. come potrà osservare il viaggiatore.

Tutti i palazzi, e case della città hanno il loro numero civico, ed è la città la notte illuminata dai fanali.

Cesena li 30. marzo 1838. M(attia) M(ariani).

=Via della Pescaria, alla sinistra vicolo del Voltone, o del quattordici che conduce al Pubblico Pelatojo, per questa Contrada della Pescaria si vede la Pescaria, e il pubblico Lavatojo, con tutte le Botteghe dei Macelari, veduto tuttociò si arriva alla piazza maggiore ove si vede la bella fontana e varii negozi, e Botteghe, e le Ortolane, si vede le Case, o Palazzi, a mezzo giorno dei Pubblici Rapprentanti, sotto al Loggiato del sud.o palazzo si va alla Tesoreria e più avanti s'incontra il Voltone che conduce alla Rocca, e alla porta Montanara, verso al Settentrione si vede il Palazzo o Casa della Posta Visanetti, e Milani =a Ponente Casa delli Fratelli Ceccarelli, una volta dei Serra.

Oltre i sud.i Negozi, e Botteghe che si vede come soppra abbonda per la Città di Osterie, di Pizzicaroli, di Pane, di Droghe, di Sali, e Tabbacchi, Spezierie, di Panni, ed altre ec. come potrà osservare il Viaggiatore.

Tutti i Palazzi, e Case della Città hanno il loro numero civico, ed è la Città la notte illuminata dai Fanali

Cesena li 30. Marzo 1838. M. M. —

28 / 22*v*

Questa osservazione la feci nel giorno 30. marzo anno di nostra salute 1838.

Questa osservazione la feci nel giorno 30. Marzo anno
di nostra salute
1638

29 / 23*r*

I più belli edifici che in oggi Cesena l'adornano sono il magnifico palazzo de' pubblici rappresentanti, ed il governatore nella piazza maggiore eretto dal cardinale Egidio Carilla Albornozzi Legato appastolico[37] e l'ala nuova edificata in seguito; gli altri palazzi, poi sarebbe troppo lungo il riferire si potranno vederli col proprio occhio. Tre sono i campanili più alti, e sono quello della cattedrale, quello dei Servi, e quello di S. Agostino. Vi sono ancora la torre per la campana pubblica o campanone rialzata nel 1742. Sulla sud(dett)a piazza maggiore vi è una bellissima fontana di elegante struttura ideata da quel Francesco Masini, di cui fa elogio il Vasari, ed eretta nel 1583. La facciata detta del Ridotto, dove vi è la statua assai grande di bronzo del pontefice Pio VI. Braschi cesenate fatta nel 1757. Il ponte nuovo sul fiume Savio di tre arcate cominciato la fabbrica sotto al pontificato di Clemente XIII, e terminata sotto a quello di Pio VI. nostro concittadino; l'architetto fù certo Pietro Barboni[38] di Bologna costò la somma circa di scudi ottanta milla.

Il cimitero comunale fatto nel demolito monastero di S. Croce fin dall'anno 1803. a spese

[37] Sic.
[38] Sic.

I più belli Edificj che in oggi Cesena l'adornano sono il magnifico Palazzo de' Pubblici Rappresentanti, del Governatore nella Piazza maggiore eretto dal Cardinale Egidio Carillo Albornozzi Legato Apostolico, gli altri Palazzi, poi sarebbe troppo lungo il riferirne si potranno vedere col proprio occhio. Tre sono i Campanili più alti, e sono quello della Cattedrale, quello dei Servi, e quello di S. Agostino. Vi sono ancora la Torre per la Campana pubblica o Campanone rialzata nel 1742. Sulla sud.ª Piazza maggiore vi è una bellissima Fontana di elegante struttura ideata da quel Francesco Massini, di cui fa elogio il Vasarj, ed eretta nel 1543. La facciata della Residenza, dove vi è la Statua assai grande di Bronzo del Pontefice Pio VI. Braschi Cesenate, fatta nel 1787. Il Ponte nuovo sul Fiume Savio di tre Arcate cominciato la Fabbrica sotto al Pontificato di Clemente XIII, terminata sotto quello di Pio VI. nostro Concittadino, l'architetto fu certo Pietro Barboni di Bologna costò la somma circa di Scudi ottanta mille.

+ e l'ala nuova edificata in seguito

Il Cimitero Comunale fatto nel demolito Monastero di S. Croce fin dall'anno 1809. appena

del nostro Comune, posto in uso nel 1813.

A Santa Maria del Monte che è una badia di Benedettini un miglio fuori della città vi è qualche epitafio antico, ivi si venera l'antica miracolosa immagine di Maria Santissima Assunta in Cielo trasportata fino dal 1318 dalla chiesa parrocchiale di Monte Reale essendo vescovo monsignor Giovanni Ricciardelli che fù collocata allora in una piccola chiesa sotto il titolo dell'Annunciazione di Maria Vergine.

Il teatro fabbricato nel palazzo Spada è sufficentemente bello di dissegno.

Ecco quanto ho potuto descrivere alla meglio la forma della città antica, ed al presente. Or descriverò in succinto chi furono i suoi dominatori, come ritrovo nelle memorie di monsignor Braschi cesenate.

Primieramente trovo che la nostra patria fù antica reggia de' Galli Senoni, e quel Brenno valoroso duce, e ré de' Senoni, che pose Roma in ispavento si suole distinguere dalle altre la nostra città di Cesena già stata sua sede, e conquista. Fù insigne colonia di vittoriosi romani. Fù di più re metropoli cioè di Goti, di Longobardi, e d'Italia; ed eziandio fù

del nostro Comune, posto in uso nel 1813.

A Santa Maria del Monte che è una Badia di Benedettini un miglio fuori della Città vi qualche Epitafio antico, ivi si venera l'antica miracolosa Immagine di Maria SSma assunta in Cielo trasportata fino dal 1318 dalla Chiesa Parrocchiale di Monte Reale, essendo Vesco Monsigr. Giovanni Ricciardelli che fu collocata allora in una piccola Chiesa sotto il titolo dell'annunciazione di Maria Vergine.

Il Teatro fabbricato nel Palazzo Spada è sufficentemente bello di disegno.

Ecco quanto ho potuto descrivere alla meglio la forma della Città antica, ed al presente, ora descriverò in succinto chi furono i suoi dominatori come ritrovo nelle memorie di Monsigr. Bruschi Cesenate.

Primiaramente trovo che la nostra Patria fu antica Reggia de' Galli Senoni, e quel Brenno valoroso Duce, o Rè de' Senoni, che pose Roma in ispavento si suole distinguere dalle altre la nostra Città di Cesena già stata sua sede, e conquista. Fu insigne Colonia de' Vittoriosi Romani. Fu di più Re Metropoli cioè di Goti, di Longobardi, ed'Italia; ed eziandio fu

fortezza, e propugnacolo d'imperatori, e pontefeci[39].

Se fu Cesena chiara per gloria, fù altresì notissima per le sventure. Imperciocché innondata nel quinto secolo di Cristo l'Italia di Goti, ed altre barbare nazioni, fù posta a ferro, e fuoco da Aberico nel tempo che questo principe avea volte le armi contro Ravenna. Fù daneggiata altrisì da quattro assedi fierissimi ch'ella sostenne. Non bastò; questa fù sacchieggiata da Desiderio ultimo re de' Longobardi, indi incendiata da Beregario; quantunque restau[a]rata da s. Gregorio VII. dei danni ricevuti convenne però soffrire le civile contese fra gli ottimati, e la plebe. Le guerre incontrate ora co' riminesi, ora co' ravennati, ed altre città, terre, e castella della provincia. Siccome le altre città a lei vecine serviva al suo particolare dominatore tiranno, Cesena anco elesse il suo in Francesco Ordelaffi signore di Forlì che la tenne per anni 17. che fù propriamente il suo vero tiranno.

Avendo poi Innocenzo Sesto mandato in Italia per suo Legato il cardinale Egidio Carilla Albornozzi a fine gli ricuperasse tutte quelle

[39] Sic.

fortezza, e propugnacolo d'Imperatori, e Contefici.

Se fu Cesena chiara per gloria, fu altresì nobilissima per le sue venture. Imperciocchè innondato nel quinto Secolo di Cristo l'Italia di Goti, ed altre barbare nazioni, fu posta a ferro, e fuoco da Alarico nel tempo che questo Principe avea volte le armi contro Ravenna. Fu dunque battuta altresì da quattro assedi fierissimi nella sostenne. Non basto' questa fu saccheggiata da da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, indi incendiata da Gregorio; quantunque restaurata da S. Gregorio VII. dei danni ricevuti convenne però soffrire le civili contese fra gli ottimati, e la Plebe. Le guerre incontrate ora co' Riminesi, ora co' Ravennati, ed altre Città, Terre, e Castella della provincia. Siccome le altre Città a lei vicine serviva al suo particolare dominatore Tiranno: Cesena accolse il suo in Francesco Ordelaffi Signore di Forlì che la tenne per anni 17. che fu propriamente il suo vero Tiranno.

Avendo poi Innocenzo Sesto mandato in Italia per suo legato il Cardinale Egidio Carillo Albornozzi a fine gli ricuperasse tutte quelle

città che i tiranni gli avevano in diversi tempi usurpate, pose questi l'assedio nel 1356. a Cesena alla di cui diffesa avea Ordelaffi lasciata sua moglie Marzia o Cia Ubaldini quale siccome era valorosissima guerriera ne restò vittoriosa. L'anno poi veniente i cesenati presero le armi contro di lei e unitosi coi soldati pontifici la costrinsero a ritirarsi nella rocca, ove si diffese validamente finché priva d'ogni soccorso per evitare un eccidio, si arese prigioniera al cardinale che la fece con ogni riguardo custodire nella fortezza di Ancona[40].

Passato alcuni anni cioè verso il 1374, o 1376. o 1377. la città venne saccheggiata dai brettoni ché fù introdotto l'esercito da un certo antipapa Gebenense a tradimento per la rocca nella città, dopo avergli promesso con giuramento di diffenderli i cesenati, con astuzia fattogli eziandio depporre le armi la fece porla a quel sacco che indistintamente in una sola notte furono uccisi ottomilla abitanti riservando soltanto ad una vituperosa ingiuria le vergini, e le giovane spose, sacco che dice l'arcivescovo di Firenze s. Antonino che fù in orrore a tutta l'Italia, e per cui chiamò

[40] A margine: *sudetto li 21. di giugno 1357.*

Città che i Tiranni gli avevano indiversi tempi usurpate; pose questi l'assedio nel 1356. a Cesena alla di cui diffesa avea Ordelaffi lasciata sua moglie Marzia o Cia Ubaldini quale siccome era valorosissima guerriera ne restò vittoriosa. L'anno poi veniente i Cesenati presero le armi contro di Lei e unitosi coi Soldati Pontifici la costrinse a ritirarsi nella Rocca, ove si diffese validamente finche priva d'ogni soccorso per cui re un eccidio, si arese prigioniera al Cardinale che la fece con ogni riguardo custodire nella Fortezza di Ancona.

x sudetto li 21. di giugno 1357.

Passato alcuni anni cioè verso il 1374, o 1376. o 1377. la Città venne saccheggiata dai Brettoni che fu introdotto l'esercito da un Certo Antipapa Gebenense a tradimento per la Rocca nella Città; dopo avergli promesso con giuramento di diffenderla i Cesenati, con astuzia fattogli eziandio deppor le armi la fece porla a quel sacco che indistintamente in una sola notte furono uccisi ottomilla abitanti risarvando soltanto ad una vituperosa ingiuria le vergini, e le giovane spose, sacco come dice l'arcivescovo di Firenze S. Antonino che fu in orrore a tutta l'Italia, e per cui chiamo

giustamente l’autore più fiero di Erode, e di Nerone.

Dopo però essere stata saccheggiata, e devastata dai brettoni venne così rovinata da Urbano VI. conceduta in vicariato a Galeotto Malatesta con sommo contento dei cesenati verso il 1378. Tosto che n’ebbe il posesso, e che discacciato il presidio del sud(dett)o antipapa Gebenense dalla fortezza che tuttora esso occupava pose ogni cura a ristorarla dai sofferti danni, e quindi anche ad ornarla. Indi invitò molte straniere e nobili famiglie ad occupare il posto dell’estinte nel sacco sud(dett)o; dopo aver fatto altre cose alla città cessò di vivere nel palazzo in oggi detto Pubblico residenza di tutti li prìncipi di detta famiglia Malatesta, che dominarono questa città di Cesena come dice il nostro storico Chiaramo<n>ti.

Dopo la di lui morte prese il governo di Cesena Andrea di lui figlio; fu sua opera il fare ridurre in piano la nostra piazza maggiore, soccorse la città ne’ gravi flagelli, che l’afflissero d’oribili tremoti nel 1393. di pestilenze

giustamente l'autore più fiero di Erode, di Nerone.

Dopo però essere stata saccheggiata, devastata dai Brettoni venne così rovinata da Urbano VI. concedutta in Vicariato a Galeotto Malatesta con sommo contento dei Cesenati verso il 1378. Tosto che n'ebbe il possesso, e che discacciato il presidio del sud.o Antipapa Gebenense dalla Fortezza che tuttora esso occupava pose ogni cura a ristorarla dai sofferti danni, e quindi anche adornarla. Indi invitò molte straniere enobile famiglie ad occupare il posto dell'estinte nel sacco sud.o dopo aver fatto altre cose alla Città cesse di vivere nel Palazzo in oggi detto Pubblico residenza di tutti li Principi di d.a famiglia Malatesta, che dominarono questa città di Cesena come dice il nostro Storico Chiaramonti.

Dopo la di lui morte prese il governo di Cesena Andrea di lui figlio, fu sua opera il fare ridurre in piano la nostra Piazza maggiore, soccorse la Città ne' gravi flagelli, che l'afflissero d'orribili tremoti nel 1393. di pestilenze

nel 1400, e di carestie poco dopo.

Essendo mancato senza disendenza maschile successe nel comando di questa città suo fratello Pandolfo, verso il 1421. questo principe fortificò la città con una nuova mura, e bastioni dalla parte di Settentrione, e vi aggiunse le due Porte Ravegnana, e Cervese detta dal di lui nome Pandolfina, come appare dalle iscrizioni, che ivi si [e]leggono.

Morto finalmente egli ancora senza aver prole gli successe Domenico detto Malatesta Novello avendone ottenuto il comando da Martino V. cotesto principe fece moltissimo bene alla nostra città, fra le altre cose fece la grande chiusa di Cento così al presente chiamata sul nostro fiume Savio, e il foro per le acque sotto il Monte detto della Branzaglia pei molini della città da lui fabbricati per comodo della città medesima; la Libraria di S. Francesco fù sua opera. Introdusse nel 1462. donando la possidenza della Bagnarola luogo di caccia a lui riserbata, i monaci di Monte Cassino nel monastero di Monte Mauro, ove erano stati fino al

nel 1400., e di carestie poco dopo.
Essendo mancato senza disendenza maschile
successe nel comando di questa Città suo fra
tello Pandolfo, verso il 1421. questo princip
fortificò la Città con nuova mura, e bastioni d
la parte di Settentrione, e vi aggiunse le due
Porte Ravegnana, e Cervese detta dal di lui no
me Pandolfina, come appare dalle iscrizioni,
che ivi si eleggono.
Morto finalmente egli ancora senza aver pro
le gli sucesse Domenico detto Malatesta Novello
avendone ottenuto il comando da Martino V.
Cotesto principe fece moltissimo bene alla nostr
Città, fra le altre cose fece ~~la rialzare~~ la gran
Chiusa di Cento così al presente chiamata sul
nostro fiume Savio, e il Foro per le acque sotto il
Monte detto della Branzaglia pei Molini della
Città da lui fabbricati per comodo della Città
medesima; la Libraria di S. Francesco fu sua
opera. ~~Tolbino~~ Introdusse nel 1462. donando lo
ro la possidenza della Bagnarola luogo di Caccia
a lui riserbata, i Monaci di Monte Cassino nel mon
stero di Monte Mauro, ove erano stati fino al

1270. i monaci Cluniacensi, e che posto in commenda fu dato dal detto principe a' sud(dett)o monaci Cassinensi, che vi fabbricarono quel vasto monastero in forma di castello, e quel magnifico tempio, che tutt'ora si vede architettato dal celebre Bramante Lazzari, e dedicato a Maria Santissima Assunta in Cielo, che ivi si venera in una miracolosa immagine. Eresse da fondamenti il vasto ospedale del Crocifisso con un magnifico portico esteriore, per comodo degl'infermi, e de' proietti, e proiette ivi esposte; queste ed altre memorie che come meno rilevanti si tralascia.

Estinto la famiglia dei Malatesta colla morte del sud(dett)o Domenico Novello, la città di Cesena tornò sotto al dominio della S. Sede Apastolica[41], come di fatti avvenne nell' 1465. sotto il pontificato di Paolo II., ed avendone preso posesso nel sud(dett)o anno col mezzo di monsignor Zeno tesoriere generale, e primo governatore di Cesena; questo sommo pontefice colmò la nostra città d'illustri beneifici, terminando la fortezza incominciata da Malatesta sotto la direzione di Matteo Nuzzi da Fano come rilevasi dall'iscrizione che leggesi in un bastione di detta rocca.

Diede previlegio speciale alla città della

41 Sic.

1270. i Monaci Cluniancensi, e che posto in commenda fu dato dal detto Principe a' sud.i Monaci Cassinensi, che vi fabbricarono quel vasto Monastero in forma di Castello, e quel Magnifico Tempio, che tutt'ora si vede architettato dal celebre Bramante Lazzari, e dedicato a Maria SSma assunta in Cielo, che ivi si venera in una miracolosa Immagine. Eresse da fondamenti il vasto Ospedale del Crocifisso con un magnifico portico esteriore, per comodo degl'infermi, e de' projetti, e projette ivi esposte; queste ed altre memorie che come meno rilevanti si tralascia.

Estinto la famiglia dei Malatesta colla morte del sud.o Domenico Novello, la Città di Cesena tornò sotto al dominio della S. Sede Apostolica, come di fatti avvenne nell'1465 sotto il Pontificato di Paolo II., ed avendone preso posesso nel sud.o anno col mezzo di Mons.r Zeno Tesorier Generale, e primo Governatore di Cesena; questo Sommo Pontefice colmò la nostra Città d'illustri beneficj; terminò la Fortezza incominciata da ~~[illegible]~~ tre Malatesta sotto la direzione di Matteo Nuzzi da Fano come rilevasi dall'iscrizione che leggesi in un bastione di detta Rocca ~~[illegible]~~

Diede previlegio speciale alla Città della

giostra d'incontro che si fa in Carnevale ec. con sua Bolla, che comincia Fedes, et devotio quam erga nos nuper ostendisti ec. e che ordina, che il pallio di detta giostra si paghi coll'erario pontificio, ove dice Et victori proemium ponatur, et detur unum bravium, sive pallium expensis Camerae Apostolicae quale previlegio fù indi confermato da Paolo III che accrebbe il valore del pallio, come dal suo Breve rilevasi. *Ex chronic: Caesen: Claram(ontii) Histor: Caesen:*

Sofferto in quei tempi la città di Cesena varie dissensioni fra le famiglie Tiberti di parte Guelfa, e Martinelli di partito ghebellino, seguite le une, e le altre da più nobili loro aderenti venne data dal papa Allessandro VI al duca Valentino Borgia suo padre, come leggo nell'istoria dei papi, benché i cesenati fossero malcontenti, il quale la costituì capitale del suo ducato di Romagna prendendo posesso della città li 2. agosto dell'anno 1500.

Per quel poco di tempo che egli la tenne cioè sino il 1504. fece provare alla città i più tristi effetti del suo orgolio, e della sua malvagità. Spossessato adunque il tiranno del governo di Cesena la riacquistò il papa Giulio II. ed à continuato sempre sotto al dominio di Santa Chiesa. Costui del Borgia dopo essere stato prigione in Castello S. Angelo in Roma fù mandato prigione dal papa Giulio II. in Spagna ed ivi ucciso. Avegnacché abbia dovuto soffrire e prima, e dopo[42] {*prosegue alla c. 37 / 30r*}

[42] Sotto: *(volta due fogli mille).* A margine: *L'anesso foglio si rileva da chi governata {sic} Cesena dal 1796 al 1814.*

Giostra d'incontro che si fà in Carnevale ec. con sua Bolla, che comincia. Fedes, et devotio quam erga nos nuper ostendisti ec. e che ordina, che il Pallio di detta giostra si paghi coll'Erario Pontificio, ov dice Et Victori proemium ponatur, et detur unum Bravium, sive Pallium expensis Camerę Apostolicę qual previlegio fù indi confermato da Paolo III che accrebbe il valore del Pallio, come dal suo Breve rilevasi. (a.)

(a.) ex Chronic: Cęsen: Claram: histor: Cęsen:

Sofferto in quei tempi la Città di Cesena varie dissensioni fra le famiglie Tiberti di parte Guelfa, e Martinelli di partito Ghebellino, seguite le une, e le altre da più nobili loro aderenti venne data dal Papa Allessandro VI al Duca Valentino Borgia suo Padre come leggo nell'istoria dei Papi, benchè i Cesenati fossero mal contenti, il quale la costituì Capitale del suo Ducato di Romagna prendendo possesso della Città li 2. agosto dell'anno 1500.

(a.) Costui del Borgia dopo essere stato prigione in Castello S. Angelo in Roma fù ~~rilasciato~~ mandato prigione dal Papa Giulio II. in Spagna, ed ivi ucciso.

(L'anesso foglio si rileva da chi governata Cesena dal 1796. al 1584.)

Per quel poco di tempo che egli la tenne cioè sino il 1504. fece provare alla Città i più tristi effetti del suo orgoglio, e della sua malvagità. Spossesato adunque il Tiranno del Governo di Cesena la riacquistò il papa Giulio II. ed à continuato sempre sotto al dominio di Santa Chiesa; (a.) avegnacchè abbia dovuto soffrire, e prima, e dopo

(volta due fogli e mille

28*r*

(Agiunta)

Dopo la rivoluzione in Francia del 1792. si staccò dalla medesima una forte armata sotto gli ordini di Napoleone Bonaparte generale in capo; giunse in Italia come si dirà più innavanti.

Mediante trattato stipulato in Tolentino li 19. feb(brai)o 1797. s(ua) s(antità) papa Pio VI. di santa memoria in allora regnante, definitivamente cedette alla Francia le tre provincie Romagna, Ferrara, e Bologna, ed il generale in capo unitale alla Repubblica Cisalpina vi stabilì in Romagna una amministrazione centrale dell'Emilia composta delli signori Alessandro Guiccioli di Ravenna, Lorenzo Orioli di Ravenna, Antonio Colombani di Forlì, Giuseppe Masini di Cesena, Daniele Felici di Rimino, prima residente in Ravenna, e poscia li 18. aprile anno sud(dett)o in Forlì, e perciò Cesena venne governata secondo le leggi dalla sud(dett)a amministrazione, ed altre, e dai governi cambiati qui sotto notati, laonde nel 1799. 10. luglio dal governo austriaco, reggenza imperiale in Ravenna, dalla Repubblica Cisalpian 13. luglio 1800, dal governo austriaco 8. decembre 1800, dalla Repubblica Cisalpina 1801. 21. gennaro. La nostra città di Cesena con legge della Repubblica Cisalpina 25. fiorile anno

Dopo la rivoluzione in Francia del 1792. si staccò dalla medesima una forte armata sotto gli ordini di Napoleone Bonaparte Generale in Capo giunse in Italia come si dirà più innanzi.

Mediante trattato stipulato in Tolentino li 19. Febbro 1797. S. S. Papa Pio VI. di Santa memoria in allora regnante, definitivamente cedette alla Francia le tre Provincie Romagna, Ferrara, e Bologna, ed il Generale in Capo unitale alla Repubblica Cisalpina vi stabilì in Romagna una amministrazione Centrale dell' Emilia composta delli Signori Alessandro Guiccioli di Ravenna, Lorenzo Onoli di Ravenna, Antonio Colombani di Forlì, Giuseppe Mosini di Cesena, Daniele Felici di Rimino; prima residente in Ravenna, e poscia li 18. aprile anno sud.o in Forlì; e perciò Cesena venne governata secondo le Leggi dalla sud.a amministrazione, ed altre, e dai governi cambiati qui sotto notati, Laonde nel 1799. 30. luglio dal governo Austriaco, Reggenza Imperiale in Ravenna; dalla Repubblica Cisalpina 13. luglio 1800, dal governo austriaco 8. Decembre 1800, dalla Repubblica Cisalpina 1801. 21. Gennaro. La nostra Città di Cesena con Legge della Repubblica Cisalpina 25. Fiorile Anno

IX. repubblica<no> (15. maggio 1801.) venne destinata capa-luogo[43] del Dipartimento Rubicone, e sotto di essa venivano poste le città di Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini, e Pesaro co' rispettivi loro circondari. Ma in questa città, quanto fornita di buoni, e socciali cittadini, altretanto però angusta e mancante de' necessari locali pel collocamento degli uffici non poté aver luogo la suaccennata superiore disposizione, per cui restò capo-luogo Forlì.

1802. dalla Repubblica Italiana.

In virtù dello Statuto costituzionale 20. marzo 1805. dal Regno d'Italia.

1813. 16. X(m)bre ingresso delle truppe austro-britanne in Forlì.

1814. dal governo provis(orio) napoletano.

1815. dal governo provvis(orio) austriaco.

1815. dal governo indipend(ente) napoletano.

1815. ritirata de' napoletani.

1815. dal governo provvis(orio) austriaco.

1815. 1816. dal governo provvis(orio) pontificio

1816. dal governo stabile pontificio.

Col *Motuproprio* di nostro signore papa Pio VII. 6. luglio 1816. della provincia di Romagna ne furono

[43] Sic.

IX. Repubblica (15. Maggio 1801.) venne destinata Capo-Luogo del Dipartimento Rubicone, e sotto di essa venivano poste le città di Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini, e Pesaro co' rispettivi loro Circondarj. Ma in questa Città, quanto fornita di buoni, e sociali Cittadini, altrettanto però angusta e mancante de' necessarj locali pel collocamento degli Uffizj non potè aver luogo la suaccennata Superiore disposizione, perciò resto Capo-luogo Forlì.

1802. dalla Repubblica Italiana.

In virtù dello Statuto Costituzionale 20. marzo 1805.

dal Regno d'Italia

1813. 16. Xbre ingresso delle Truppe austro-Britanne in Forlì

1814. dal Governo Provis: Napoletano.

1815. dal Governo Prvvis: Austriaco.

1815. dal Governo Indipend: Napoletano

1815. Ritirata de' Napoletani

1815. dal Governo Provvis: Austriaco

1815. 1816. dal Governo Provvis: Pontificio

1816. dal Governo stabile Pontificio.

Col Motuproprio di Nostro Signore Papa Pio VII. 6. luglio 1816. dalle Provincie di Romagna restarono

fatte due cioè una composta della Legazione di Forlì, e l'altra di quella di Ravenna.

Cessato il governo adunque d'Italia, e ricuperato il s(anto) Padre il dominio delle Legazioni, spedì nella città di Forlì nel 1816. monsignor Pacca Tibertio di Roma delegato di Governo.

1816. Nembrini Peroni monsignor Cesare di Ancona spedito da Pio VII.

1816. Spina Giuseppe di Sarzana cardinal Legato spedito come sopra.

1818. Sanseverino Stanislao di Napoli cardinal Legato spedito come sopra.

1826. Rivarola Agostino di Genova cardinal Legato *a latere* in Ravenna, Pro-Legato in Forlì spedito dal papa Leone XII

1829. Riario Sforza Tommaso di Napoli cardinal Legato in Forlì spedito dal papa Pio VIII.

1835. Grimaldi Nicola di Treia cardinal Legato spedito dal papa Gregorio XVI.

1839. Spada Francesco di Roma cardinal Legato spedito come sopra.

I signori rettori, e governatori che governarono Cesena vedi la pagine 125. di questo libro.

fatte due cioè una composta della Legazione di Forlì, e l'altra di quella di Ravenna.

Cessato il Governo adunque d'Italia, e ricuperato il S. Padre il dominio delle Legazioni; spedì nella Città di Forlì nel 1816. Monsig.r Pacca Tiberio di Como Delegato di Governo.

1816. Rembini Perone Mons.r Cesare di Ancona spedito da Pio VII.

1816. Spina Giuseppe di Sorzana Cardinal Legato spedito come sopra.

1818. Sanseverino Stanislao di Napoli Cardinal Legato spedito come sopra.

1826. Rivarola Agostino di Genova Cardinal Legato a Latere in Ravenna Pro: Legato in Forlì spedito dal Papa Leone XII.

1829. Piario Sforza Tommaso di Napoli Cardinal Legato in Forlì spedito dal Papa Pio VIII.

1835. Grimaldi Nicola di Treja Cardinal Legato spedito dal Papa Gregorio XVI.

1839. Spada Francesco di Roma Cardinal Legato spedito come sopra.

I Rettori, e Governatori che governarono Cesena vedi la pagine 125. di questo libro.

29*v*

1842. Vannicelli Casoni Luigi di Amelia cardinal Legato spedito dal papa Gregorio XVI.
1844. Gizzi Pasquale cardinale, spedito come sopra.
1847. Marini Pietro, spedito da Pio IX.
1848. Partito il sud(dett)o Legato lasciò per preside il consultore di Cesena signor c(ont)e cav(aliere) Giuseppe Galleffi ff: di Prolegato.
1849. La[r]derchi di faenza preside.
1850. Marchese Paolucci di Forlì pro-Legato.
1851. Monsignor Giuseppe Milesi Peroni Feretti delegato.
1854. Monsignor Lo Schiavo calabrese delegato.

1842. Vannicelli Casoni, Luigi, di Amelia Cardinal Legato spedito dal Papa Gregorio XVI.

1844. Gizzi Pasquale Cardinale, spedito come sopra.

1847. Marini Pietro, spedito da Pio IX.

1848. Partito il suddetto Legato lasciò per Presidente il Consultore di Cesena sig.r C.e Cav. Giuseppe Galleffi ff: di Prelegato.

1849. Larderchi di Faenza Presidente

1850. Marchese Paolucci di Forlì Pro-Legato

1851. Mons.r Giuseppe Milesi Pennisi Feretti Delegato

1854. Mons.r Lo Schiavo Calabrese Delegato.

37 / 30*r*

{*prosegue dalla c. 27v*}

mille dissaventure cioè di guerre, peste, e carestie, per cui sonosi perduto[44] tante e sì cospicue famiglie come si vede nella *Cronologia* Manzoni.

Siccome tutte le città hanno seguito il culto della religione dominante certamente si crede che anche Cesena adorasse gli idoli, che la gentilità venerava per numi, e fra gli altri tempj, ed altari che aveva si deduce da giustissime congetture che sul colle Garampo ne aveva uno dedicato a Minerva Suaria a cui facevasi annui sacrifici nelle calende di maggio colla solenne pompa de' giuochi celebrati all'uso degli Etrusi[45], ed un altro sul colle stesso alla Pietà. Sul Monte Sacro o Spaziano ora chiamato di Santa Maria i nostri storici dicono che vi erano due tempj uno dedicato a Bacco col bosco consacrato allo stesso nume da C(aio) Fulvio Eutichio come da una antica iscrizione ritrovata sul Monte stesso, e l'altro a Giove Osirio, a cui offerivansi ogn'anno alle calende di agosto i sacrefici solenni, e celebravasi in di lui onore i giuochi de' gladiatori. È fama, che al pari di Eleusi, di Delfo, di Dodone, e d'altri fosse questo Monte celebre per li oracoli di questa divinità. *Brasch: Memor: Caesen: ex cronac: m.s.*

La Chiesa poi di Cesena è antichissima fondata da s. Temoteo discepolo di s. Paolo a tempo degli appostoli, che colla sua predicazione la convertì

---

44 Sic.

45 Sic per *Etruschi.*

mille dissaventure cioè di guerre Peste, e Carestie, per cui sonosi perduto tante e sì cospicue famiglie come si vede nella Cronologia Manzoni.

Siccome tutte le Città hanno seguito il Culto della Religione dominante certamente si crede che anche Cesena adorasse gli Idoli, che la Gentilità venerava per Numi, e fra gli altri Tempj, ed altari che aveva si deduce da giustissime congetture che sul Colle Garampo ne aveva uno dedicato a Minerva Suario a cui facevasi annui sacrificj nelle Calende di Maggio colla solenne pompa de' giuochi celebrati all'uso degli Etrusi, ed un'altro sul colle stesso alla Pietà. Sul Monte Sacro o Spaziano ora chiamato di S.ª Maria i nostri Storici dicono che vi erano due tempj uno dedicato a Bacco col bosco consacrato allo stesso Nume da C. Fulvio Eutichio come da una antica Iscrizione ritrovata sul Monte stesso, e l'altro a Giove Osirio, a cui offerivansi ogn'anno alle Calende di agosto i Sacrificj solenni, e celebravasi in di lui onore i giuochi de' gladiatori. E' fama, che al pari di Efesi, di Delfo, di Dodone, ed altri fosse questo monte celebre per li oracoli di questa Divinità. (a)

(a) Brasch: Memor: Cesen. Ex Cronoc: M.S.

La Chiesa poi di Cesena è antichissima fondata da S. Jemoteo discepolo di S. Paolo a tempo degli appostoli, che colla sua predicazione la converti

alla fede di Cristo. Fra i suoi cittadini celebri per santità conta s. Macio mandato per prima vescovo da s. Pietro Apostolo in Ebora di Portogallo, senza annoverare altri innumerabili cesenati, che in dive<r>se persecuzioni, e specialmente in quella di Diocleziano sparsero il loro sangue per la cattolica religione; fù sotto l'impero di Traiano coronato di martirio. S. Severo eletto con l'indizio della colomba vescovo di questa sua patria nel 365. S. Aldebrando, che fu prima canonico Regolare, e poi vescovo di Fossombrone. E s. Mauro dell'Ordine Benedittino altro vescovo di Cesena sua patria nel 934. tutti venerati d<a> questa città con titolo speciale dei s(anti) suoi protettori. Ebbe in diversi tempi la nostra patria vari cardinali, come pure tanti vescovi nostri concittadini, che ressero altre Chiese di diverse città; in somma Cesena conta innumerevoli uomini dotti in ogni tempo prodotti come vedesi nella *Cronologia* Manzoni che il descriverli qui sarebbe la mia notizia troppo lunga; bastomi[46] di nominare soltanto il nostro concittadino cavalier Scipione Chiaramonti che fù filosofo, astronomo e matematico insegne[47], e publicò moltissime opere, fra le quali l'istoria della sua patria in latino. † fù molto chiaro ancora per la singolare pietà, essendo

[46] Sic.
[47] Sic.

alla fede di Cristo. Fra i suoi Cittadini celebri p
Sontità conta S. Mancio mandato per prima Vescov
da S. Pietro Apostolo in Ebora di Portogallo, senza
annoverare altri innumerabili Cesenati, che in di
sè persecuzioni, e specialmente in quella di Diocle
no sparsero il loro sangue per la Cattolica Religion
fu sotto l'Impero di Trajano coronato di Martirio: S
Severo eletto con l'indizio della Colomba Vescovo di
questa sua Patria nel 365. S. Aldebrando, de
prima Canonico Regolare, e poi Vescovo di Fossomb
ne. e S. Mauro dell'ordine Benedittino altro Vesc
vo di Cesena sua Patria nel 934. Tutti venerati
questa Città con titolo speciale di SS. suoi Protetto
Ebbe in diversi tempi la nostra Patria varj Ca
dinali; come pure tanti Vescovi nostri Concittadi
ni, che ressero altre Chiese di diversa Città; in som
ma Cesena conta innumerevoli Uomini dotti in
ogni tempo prodotti come vedesi nella Cronolo
gio Mongoni che il descriverli qui sarebbe la
mia notizia troppa lunga, bastomi di nominare
soltanto il nostro Concittadino Cavaliere Scipione
Chiaramonti, che fu filosofo, astronomo e Matem
matico insegne, e pubblicò moltissime opere, fr
le quali l'Istoria della sua Patria in Latino.
fu molto chiaro ancora per la singolare pietà, essend

stato nel 1644. il fondatore in questa città della Congregazione di S. Filippo Neri nella chiesa oggi detta di S. Marino, passato al sacerdozio nell'età d'anni 80. dopo aver veduti quattro de suoi figli p<ro>fessare la regola di S. Francesco nell'Ordine de' Capuccini uno de quali fu generale di de<t>to Ordine de' Capuccini, e carico di meriti nell'età di 88. cessò di vivere. È fama, che li detti quattro suoi figli il portassero sulle loro spalle al sepolcro.

I vescovi poi che ressero la nostra Chiesa di Cesena eccone di tutti la seria, tolta nel libro intitolato Series episcopurum[48] Caesenatium Zaccaria:

Anno / N(umer)o
92. 1.° - S. Filemone asiatico discepolo di s. Paolo
109. 2.° - Isidoro di nazione greca.
232. 3.° - Ignazio I salamino greco[49].
313. 4.° - Floriano, cesenate, visse nella sua Chiesa anni 13.
<3>26. 5.° - P. for: Pietro, visse nella sua Chiesa anni 5.
334. 6.° - Natale I romano sedette anni 19. Legato di Marco 1.°.
350. 7.° - Concordio I. tarvisino, visse nella sua cattedra anni 11.
361. 8.° - Gregorio I. ticinese, o da Pavia de Beccari, visse anni 12.
40303. 9.° - Ignazio II. cesenate.
462. 10.° - Verano.
465. 11.° - Flaviano chiusino toscano, visse nella sua Chiesa anni 17.

[48] Sic.

[49] A margine: *Questo fù quel vescovo che distrusse il tempio di Giove Ossiro es<is>tente nel Monte Sacro, ossia Monte Spaziano, ora Santa Maria del Monte.*

stato nel 1644. il fondatore in questa Città della Congregazione di S. Filippo Neri nella Chiesa oggi detta di S. Marino, passato al Sacerdozio nell'età d'anni 80. dopo aver veduti quattro de' suoi figli professare la regola di S. Francesco nell'ordine de' Capuccini uno de quali fu generale di detto ordine de' Capuccini, e carico di meriti nell'età di anni 88. cessò di vivere. E' fama, che li detti quattro suoi figli il portassero sulle loro spalle al sepolcro.

I Vescovi poi che ressero la nostra chiesa di Cesena eccone di tutti la Seria, tolta nel Libro intitolato: Series Episcoporum Cesenatium ex Zaccaria

anno.	N.°	
92.	1.°	S. Filemon asiatico discepolo di S. Paolo.
107.	2.°	Isidoro di Nazione Greco.
32.	3.°	Ignazio I. Salamino Greco ‡
13.	4.°	Floriano, Cesenate, visse nella sua chiesa anni 13.
26.	5.°	P. for: Pietro, visse nella sua chiesa anni 5.
34.	6.°	Natale I. Romano sedette anni 19. legato di Marco 1.°
50.	7.°	Concordio I. Tarvisino, visse nella sua Cattedra anni 11.
61.	8.°	Gregorio I. Ticinese, o da Pavia de Beccari, visse anni 42
403.	9.°	Ignazio II. Cesenate
62.	10.°	Verano.
65.	11.°	Flaviano Chiusino Toscano, visse nella sua chiesa anni 17.

‡ Questi fu quel Vesc.° che distrusse il Tempio di Giove Ossirio estente nel Monte Sacro ossia Monte Spaziano, ora S.ta Maria del Monte

539. 12.° Ignazio III.
579. 13.° S. Severo d'Alemagna, e alcuni dice cesenate, com. *Cron*: Manzoni.
588. 14.° Floro I. visse nella sua Chiesa anni 19.
589. 15.° Natale II. da Udine, visse anni 12.
603. 16.° Concordio II. cesenate, visse nella sua Chiesa anni 13.
614. 17.° Mauro I. da Cesena.
680. 18.° Floro II. che si trovò presente al romano Concil<io> celebrato a' tempi di Agatone papa, visse anni 10[50].
690. 19.° Costantino da Cesena, visse anni 12.
702. 20.° Candido, da Cesena, visse anni 7.
709. 21.° Marcello, visse anni 33. nella sua sede.
742. 22.° Clavidio da Cesena, visse anni 34 nella sua sede.
769. 23.° Antonio I.
804. 24.° Giovanni I. luchese, visse anni 22. nella sua Chiesa.
826. 25.° Romano sedette al tempo di papa Eugenio II.
861. 26.° Floro III. napoletano stette nella sua sede anni 12.
877. 27.° Pietro I.
934. 28.° S. Mauro II. romano, altri dicono cesenate sedette anni 12.
954. 30.° Gonfredo, lettore di *ius canonico* nella sua patria.
964. 31.° Guido I. o pure Dodo. Sedette anni 24.
997. 32.° Sergio monaco, sedette anni 3.
1016. 33.° Mannazio o Marinaccio, opure Mancio da Cesena.

[50] Sic.

	N.°	
539.	12.°	Ignazio III. ,Cas com. cron: Manz
579.	13.°	S. Severo d'Alegnagna, e alcuni dice Cesenate,
588.	14.°	Floro I. visse nella sua chiesa anni 19.
589.	15.°	Natale II. da Udine, visse anni 12.
603.	16.°	Concordio II. Cesenate, visse nella sua chiesa anni 13.
614.	17.°	Mauro I. da Cesena
680.	18.°	Floro II. che si trovò presente al Romano Conc celebrato a' tempi di Agatone Papa visse anni 1
690.	19.°	Costantino da Cesena, visse anni 12.
702.	20.°	Candido, da Cesena, visse anni 7.
709.	21.°	Marcello, visse anni 33 nella sua sede
742.	22.°	Clavidio da Cesena, visse anni 3[illegible] nella sua sede
769.	23.°	Antonio I.
804.	24.°	Giovanni I. Lucchese, visse anni 22. nella sua chiesa
826.	25.°	Romano Sedette al tempo di Papa Eugenio II.°
861.	26.°	Floro III. Napoletano stette nella sua Sede anni 42.
877.	27.°	Pietro I.
934.	28.°	S. Mauro II. Romano, altri dicono Cesenate Sedette anni 12
946.	29.°	Costanzo Nipote di S. Mauro Sedette anni 8.
954.	30.°	Gonfredo, Lettore di jus Canonico nella sua Patria
964.	31.°	Guido I. opure Dodo. Sedette anni 24.
997.	32.°	Sergio Monaco, sedette anni 3.
1016.	33.°	Mannazio, o Marinaccio, opure Mancio da Cesena

1042. 34.° Giovanni I. cesenate monaco Benedettino. Fu egli quel vescovo, che obbligò il clero a convivere in forma Regolare, e che fece varie donazioni al Capitolo.
1051. 35.° Desiderio da Cesena, sedette anni 8.
1063. 36.° Aldebrando, monaco visse anni 18. nella sua sede.
1083. 37.° Gebizone della famiglia degli Ottardi, era da Cesena; fù ancora cardinale (ann: Masini *Solfo* poema).
1106. 38.° Ugone cesenate, che crescé altre donazioni al Capitolo, visse anni 23.
1126. 39.° Bennone della famiglia de' Cocliti di Cesena, fù ancora cardinale. Sedette anni 25.
1149. 40.° Oddo I. cesenate.
1175. 41.° Leonardo I. monaco sedette anni 14. nella sua sede.
1186. 42.° Letone da Cesena visse anni 21.
1206. 43.° Oddo II. cardinale (*Crono<lo>g*: Mazoni).
1232. 44.° Manzino, da Cesena sedetta anni 25.
1255. 45.° Fr(ate) Michele de' Minori di S. Francesco da Cesena sedette anni 8.
1163. 46.° Fr(ate) Francesco I. da Cesena dell'Ordine de Predicatori.
1266. 47.° Fr(ate) Avverardo, di Sassonia, sedette anni 4.
1273. 48.° Americo, da Cesena sedette anni 17.
1291. 49.° Leonardo II. cesenate. Sedette anni 4.
1313. 50.° Giovanni III. da Rimino, Ricciardelli; visse anni 10.
1323. 51.° Gerardo, da Fano; visse nella sua Chiesa alcuni mesi.
1324. 52.° Fr(ate) Tommaso del Murro della Marca sedette anni 2.
1326. 53.° Fr(ate) Ambrogio da Cesena sedette anni 4.
1332. 54.° Gio(vanni) Battista Acciaioli fiorentino, visse anni 5.

Anno	N.°	
942.	34.°	Giovanni I. Cesenate Monaco Benedettino. Fu egli quel Vescovo, che obbligò il Clero a convivere in forma Regolare, e che fece varie donazioni al Capitolo.
57.	35.°	Desiderio da Cesena, sedette anni 8.
63.	36.°	Aldebrando, Monaco visse anni 18. nella sua sede.
83.	37.°	Gebizone della famiglia degli Ottardi, era da Cesena fu ancora Cardinale. (Anot: Mazzini. Sulfo Pecano)
106.	38.°	Ugone Cesenate, che cresce altre donazioni al Capitolo, visse anni 23.
126.	39.°	Bennone della famiglia de' Cocliti di Cesena, fu ancora ~~[illegible]~~ Cardinal. Sedette anni 25.
149.	40.°	Oddo I. Cesenate.
175.	41.°	Leonardo I. Monaco sedette anni 14. nella sua sede
186.	42.°	Letone da Cesena visse anni 21.
207.	43.°	Oddo II. Cardinale (Cronog: Manzoni.)
232	44.°	Manzino, da Cesena sedette anni 25.
255.	45.°	~~Fr. Michele de'~~ Minori di S. Francesco da Cesena sedette anni 3.
263.	46.°	Fr. Francesco I. da Cesena dell'Ordine de Predicatori
265	47.°	Fr. Leverardo, di Sassonia, sedette anni 4.
273	48.°	Americo, da Cesena sedette anni 17.
291.	49.°	Leonardo II. Cesenate. sedette anni 4.
313.	50.°	Giovanni III. da Rimino, Ricciardelli visse anni 10.
323.	51.°	Gerardo, da Fano visse nella sua chiesa alcuni mesi
324.	52.°	Fr. Tommaso del Murro della Marca sedette anni 2.
326.	53.°	Fr. Ambrosio da Cesena sedette anni 4.
332	54.°	Gio: Battista Acciajoli Fiorentino, visse anni 5.

42 / 32*v*

Anno / N(umer)o
1342. 55.° Fr(ate) Bernardo Martelini fiorentini, sedette anni 6.
1348. 56.° Fr(ate) Gu[l]glielmo Mirolio da Castel Bolognese, alcuni dicono cesenate.
1358. 57.° Fr(ate) Vitale da Cesena, vesse anni 5.
1363. 58.° Bencivenno bolognese.
1364. 59.° Lucio Savelli romano.
1374. 60.° Fr(ate) Giovanni IV.
1376. 61.° Luigi.
1378. 62.° Giacomo I. da Cesena.
1391. 63.° Giacomo II.
1394. 64.° Giovanni V.
1398. 65.° Giacomo III. de' Saladini di Ascoli.
1405. 66.° Fr(ate) Gregorio Secondo Malesardi cesenate, Domenicano; sedette an<n>i 14.
1419. 67.° Fr(ate) Vittore Vanci riminese Agostiniano.
1425. 68.° Paolo I. Sebontini.
1426. 69.° Paolo II. Ferranti da Meldola, sedette anni 5.
1431. 70.° Agostino de' Favarani amministratore.
1435. 71.° Antonio II. Malatesta di Fossombrone.
1475. 72.° Domenico Camisati da Rieti.
1475. 73.° Giovanni VI. Venturelli di Cesena.
1487. 74.° Pietro II. vicentino, Manzio.
1504. 75.° Fazio card(inale) Sartori da Viterbo, tit(olo) di S. Sabina eletto cardinale da Giulio II[51].

[51] Cucito tra le pp. 42 e 43 compare un foglietto con l'incisione dello stemma di Francesco Aguselli. Manoscritto: *Vescovo Aguselli*.

Año.	N.°	
1342.	55.°	Fr. Bernardo Martelini Fiorentino, sedette anni 6
1348.	56.°	Fr. Gulglielmo Mirolio da Costel Bognese, alcuni dicono Cesena
1358.	57.°	Fr. Vitale da Cesena, sissi anni 5.
1363.	58.°	Bencivenno Bolognese
1364.	59.°	Lucio Savelli Romano
1374.	60.°	Fr. Giovanni IV.
1376.	61.°	Luigi.
1378.	62.°	Giacomo I. da Cesena
1391.	63.°	Giacomo II.
1394.	64.°	Giovanni V.
1398.	65.°	Giacomo III. de' Saladini di Ascoli
1405.	66.°	Fr. Gregorio secondo Malesardi Cesenate, Domenicano sedette anni
1419.	67.°	Fr. Vittore Vanci Riminese agostiniano
1425.	68.°	Paolo I. Sebantini ~~[illegible]~~
1426.	69.°	Paolo II. Ferranti da Meldola sedette anni 5.
1431.	70.°	Agostino de' Favaroni Amministratore
1435.	71.°	Antonio II. Malatesta di Fossombrone
1475.	72.°	Domenico Camisati da Rieti
1475.	73.°	Giovanni VI. Venturelli di Cesena.
1487.	74.°	Pietro II. Vicentino, Menzio
1504.	75.°	Fazio Card. Sartori da Viterbo, tit. di S. Sabina, eletto Cardinale da Giulio II.

Anno / N(umer)o
1510. 76.° Cristoforo de’ Spiriti da Viterbo.
1545. 77.° Gio(vanni) Battista II. de’ Spiriti da Viterbo.
1557. 78.° Odoardo Gualandi nobile di Pisa.
1588. 79.° Camillo Gualandi di Pisa.
1609. 80.° Michele Angelo card(inale) Tonti nativo di Rimino, elletto cardinale da Paolo V. li 24. 9(m)bre 1608. tit(olo) di S. Bartolomeo all’Isola.
1622. 81.° Francesco II. card(inale) Sacrati di Ferrara.
1623. 82.° Lorenzo Campegi bolognese.
1628. 83.° Pietro III. Bonaventura, nobile d’Urbino.
1655. 84.° Flaminio Marcellini romano.
1677. 85.° Giacomo IV. Elefantucci di Ravenna.
1680. 86.° Fr(ate) Vincenzo Maria card(inale) Ursini, romano, Domenicano, che fù poscia papa nel 1724. col nome di Benedetto XIII.
1687. 87.° Giovanni Casimirro card(inale) Denhoff polacco.
1697. 88.° Giovanni VII. Fontana fiorentino.
1716. 89.° Marco Battaglini riminese.
1718. 70.° Francesco Saverio Primo Guicciardi di Narni.
1725. 91.° Giovanni Battista III. Orsi di Forlì.
1734. 92.° Guido II. Orselli di Forlì.
1763. 93.° Francesco III. Aguselli cesenate, morì nella sua patria nel 1790.
1795. 94.° Carlo card(inale) Bellisomi di Pavia, fù nominato vescovo di questa città li 25. maggio anno detto; arrivò in questa città la sera 28. gennaro 1796; e li 10. agosto 1800. passò da questa a miglior vita accaduta in questa città. Fù sepolto nella chiesa delle Capucine. Da quell’epoca a quella che fu creato il

...o.	N.°	
510.	76.°	Cristoforo de' Spiriti da Viterbo.
545.	77.°	Gio: Battista II. de' Spiriti da Viterbo.
557.	78.°	Odoardo Gualandi nobile di Pisa
588.	79.°	Camillo Gualandi di Pisa
609.	80.°	Michele Angelo Car: Tonti nativo di Rimino. Eletto Cardinale da Paolo V. li 24. 9bre 1608. Tit: di S. Bartolomeo all'Isola.
622.	81.°	Francesco II. Card. Sacrati di Ferrara
623.	82.°	Lorenzo Campegi Bolognese
628.	83.°	Pietro III. Bonaventura, nobile d'Urbino
655.	84.°	Flaminio Marcellini Romano
677.	85.°	Giacomo IV. Elefantucci di Ravenna.
680.	86.°	Fr. Vincenzo Maria Card. Orsini Romano Domenicano che fu poscia Papa nel 1724. col nome di Benedetto XIII.
687.	87.°	Giovanni Casimirro Card. Denhoff Polacco.
697.	88.°	Giovanni VII. Fontana Fiorentino.
716.	89.°	~~Francesco Saverio Guicciardi~~ Marco Batteglini Riminese
718.	90.°	Francesco Saverio primo Guicciardi di Narni.
725.	91.°	Giovanni Battista III. Orsi di Forlì
734.	92.°	Guido II. Orselli di Forlì.
763.	93.°	Francesco III. Agurelli Cesenate morì nella sua Patria nel 1790.
795.	94.°	Carlo Card: Bellisomi di Pavia, fu nominato Vesc.° di questa Città li 25. Maggio anno d.° arrivò in questa Città la sera 28. Gennaro 1796. e li 10. agosto 1808. passò da questa a miglior vita accaduta in questa Città. Fu sepolto nella chiesa delle Capucine. Da quell'epoca a quella che fu creato il

[Anno / N(umer)o]

seguente vescovo, questa Chiesa di Cesena venne governata (dopo la morte del vicario cam(era)le Casali avvenuta li 23. agosto 1811.) dal proposto Giuliano Mami cesenate, che fu poscia vescovo della Città della Pieve.

1816. 95.° Francesco Saverio II. card(inale) Castiglioni nativo di Cingoli eletto di questa città vescovo li 23. gennaro di detto anno; dopo aver governato la nostra Chiesa di Cesena per lo spazio di un lustro fù chiamato dal pontefice Pio VII. a Roma, per vescovo di Frascati, e penitenziere maggiore. Dopo la morte del papa Leone XII. fù egli creato sommo pontefice nel giorno 31. marzo 1829. coll'assumare[52] il nome di Pio Ottavo. essendosi ascritto al numero dei patrizi cesenati ec.

1822. 28. aprile 96.° Antonio Maria Cadolini Barnabita anconetano, governò questa Chiesa fino a' tutto l'anno 1837; fù eletto vescovo della sua patria d'Ancona[53].

1838. gennaro 97.° Innocenzio Castracane nativo d'Urbino eletto nostro vescovo dal papa Gregorio XVI. mentre <i>n allora era pastore della città, e diocesi di Cervia; questo nuovo nostro degnissimo pastore era fratello del cardinale Castruccio Castracane. Arrivò in Cesena la sera 8. marzo, e la domenica seguente prese posesso solenne nella cattedrale. La mattina di domenica 10. giugno anno sud(dett)o apperse la visita nella

---

[52] Sic.

[53] Sul margine, stemma *Vescovo Cadolini in Cesena - 1822.* (acquaforte applicata al foglio lungo il margine sinistro).

Anno. 11.° seguente Vescovo, questa Chiesa di Cesena ven-
ne governata dopo la morte del Vicario Castre Casali avvenuta li 23 agosto 1811. dal Proposto Giuliano Mami Cese-
nate, che fu poscia Vesc.° della Città della Pieve

1816. 95.° Francesco Saverio II. Card. Castiglioni nativo di Cin-
goli eletto di questa Città Vescovo li 23. Gennaro di
detto anno; dopo aver governato la nostra ~~Città~~ chie-
sa di Cesena per lo spazio di un lustro fu chiama-
to dal Pontefice Pio VII. a Roma, per Vescovo
di Frascati, e Penitenziere maggiore. Dopo la
morte del Papa Leone XII. fu Egli creato Sommo
Pontefice nel giorno 31. Marzo 1829. coll'assu-
mare il nome di Pio Ottavo. essendosi ascritto
al numero dei Patrizi Cesenati ec.

1822. 96.° Antonio Maria Cadolini Barnabita Ancone-
28. Aprile no governò questa chiesa fino a tutto l'anno 1837 ep.
fu eletto Vescovo della sua Patria d'Ancona

1838. 97.° Innocenzo Castracane nativo d'Urbino eletto
Gennaro nostro Vescovo dal Papa Gregorio XVI. mentre
nallora era Pastore della Città, e Diocesi di Cervia, qui-
sto nuovo nostro degnissimo Pastore era Fratello del Car-
dinale Castruccio Castracane; arrivò in Cesena
la sera 8. Marzo, e la Domenica seguente pre-
se possesso solenne nella Cattedrale. La mattina di domeni-
ca 10. Giugno año sud.° apperse la Visita nel

cattedrale, e poscia preseguì a tutte le altre parrocchie della città, e diocesi.

La sua progenie viene dal principe Castruccio Castrane signore di Lucca che viveva verso il principio del secolo Decimoquarto circa nel pontificato di Giovanni XXI. detto XXII.

Il giorno di sabato 22. 7(m)bre 1838. quattro tempora d'autonne il sud(dett)o monsignor tenne per la prima volta nella nostra città l'ordinazione, nella chiesa della Casa di Dio, et ordinò i seguenti sacerdoti:

1. D(on) Antonio Gabici
2. D(on) Leonardo Giorgi
3. D(on) Nicola Castellucci

Diaconi

D(on) Carlo Borionio[54]

D(on) Orazio Gianinni

Suddiaconi

Con varii chierici che sono andati agli Ordini, minori ec.[55]

La mattina di sabato 22. X(m)bre 1838. giorno di quatro tempora il sud(dett)o monsignor tenne per la seconda volta l'ordinazione nella chiesa della cattedrale.

Li[56] 8. giugno 1848. il prefato vescovo cessò vivere, e fu sepolto nella cattedrale.

1848. 98.° Enrico Orfei orvietano, nominato vescovo da Pio IX sul principio di 7(m)bre anno sudetto. Il suo arrivo fu la sera di domenica 17. X(m)bre anno corrente.

---

54 Sic.

55 Applicata alla carta, acquaforte rifilata con stemma dell'imperatore d'Austria; al centro dello stemma: *F. I.*

56 Parte aggiunta in epoca successiva (1848); la grafia è leggermente differente e anche l'inchiostro presenta una diversa colorazione.

Cattedrale, e poscia proseguì a tutte le altre Parrocchie della Città, e Diocesi.

La sua Progenie viene dal Principe Castruccio Castracane Signore di Lucca che viveva verso il principio del secolo decimoquarto circa nel Pontificato di Giovanni XXI. detto XXII.

Il giorno di Sabato 22. 7bre 1838. quattro tempora d'Autonne il sud.o Mons.r tenne per la prima volta nella nostra Città l'Ordinazione, nella Chiesa della Casa di Dio, ed ordinò i seguenti Sacerdoti

1. D. Antonio Gabici
2. D. Leonardo Giorgi
3. D. Nicola Castellucci

Diaco

D. Carlo Borionio

D. Orazio Gianinni

Suddia

Con varii Chierici che sono [illegible] minori ec.

La mattina di Sabato 22. xbre 1838. giorno di quattro tempora il sud.o Mons.r tenne per la seconda volta l'ordinazione nella chiesa della Cattedrale.

Li 8. Giugno 1848. il prefato Ves.o cessò vivere, e fu sepolto nella Cattedrale.

1848. 98.o Enrico Orfei Orvietano, nominato Ves.o da Pio IX sul principio di 7bre anno sudetto. —

Il suo arrivo fu la sera di Domenica 17. xbre anno corrente.

Sarà finalmente la nostra città di Cesena sempre famosissima per avere avuto due sommi pontefici.

Questi due augusti sovrani soccessori di s. Pietro governarono la Chiesa di Gesù Cristo fra tutti due poco meno di un mezzo secolo, de quali ne descriverò alcune cose.

Il primo dei due che salisse sulla cattedra di S. Pietro Apostolo fù l'eminentissimo card(inale) Gio(vanni) Angelo Braschi creato papa nel anno 1775. incoronato in Roma li 15. febbraro, dopo la morte di Clemente XIV. coll'assumare il nome di Pio Sesto in un'epoca felice, e in un tempo che il mondo non era ancora del tutto guasto.

Debbasi mentovare nel suo pontificato[57] le sue bell'opere: il prosciugamento delle palude Pontine, e l'edeficazione della famosa sagrestia a lato alla chiesa di S. Pietro in Roma lo renderà sempre immortale.

Nel fare il viaggio il s(anto) Padre a Vienna dall'imperatore Giuseppe Secondo, passò dalla sua patria di Cesena, che arrivò nella sud(dett)a li 5. marzo 1782. e nel ritornare indietro alla S(anta) Sede giunse in sua patria li 29. maggio anno sud(dett)o; quivi soggiornò parrecchi giorni, nel qual tempo cioè il dì 3. giugno 1782. incoronò colle sue proprie mani la sacra immagine di Maria Santissima del Popolo che si venera nella chiesa cattedrale e quindi partì per la Santa Sede[58]. Dopo la Rivoluzione in Francia del 1792. i francesi fecero risoluzione nel 1796. d'invadere l'Italia. Per far questa impresa il giovane generale Buonaparte fù surogato a scherer[59] nella carica di generalissimo dei repubblicani, il quale dopo avere vinte molte battaglie entrò in Milano sulla metà di maggio anno sud(dett)o. Vi creò ivi la Repubblica Cisalpina – diviso il suo territorio come nell'anesso foglio dove dice Libertà Eguaglianza – e poscia in Emilia la Cispadana. Intanto (dice l'autore della *Storia d'Italia*) vedeva il mondo una cosa maravigliosa. Un soldato di venti anni, un mese innanzi conosciuto da pochi, avere con un esercito sprovveduto, e non grosso superato monti difficilissimi, varcato grossi, e profondi fiumi, e vinto sei battaglie campane, disperso eserciti più potenti del suo, soggiogato un re cioè quello di Sardegna, cacciato un principe Ferdinando arciduca dell'egregia Milano {c*ontinua a c. 47 / 37r*}

---

[57] A margine: *Breve descrizione di quanto gli accade nel suo pontificato.*

[58] A margine: *La descrizione dell'allegrezze fatte in Cesena per la sua assunzione e di ciò che si fece quando soggiornò nella medesima Pio Sesto, vedi i foglio alle pagine 60. del presente libro.*

[59] Sic; parola difficilmente comprensibile.

Sarà finalmente la nostra Città di Cesena sempre famosissima per avere avuto due Sommi Pontefici

Questi due Augusti Sovrani successori di S. Pietro governarono la Chiesa di Gesù Cristo fra tutti due poco meno di un mezzo secolo, de quali ne descriverò alcune cose.

Il primo dei due che salisse sulla Cattedra di S. Pietro apostolo fu l'Emo Card: Gio: Angelo Braschi creato Papa nell'anno 1775. incoronato in Roma li 15. Febbraro, dopo la morte di Clemente XIV. coll'assumare il nome di Pio Sesto in un Epoca felice, e in un tempo che il mondo non era ancora del tutto guasto.

Breve descrizione di quanto gli accade nel suo pontificato.

Debbasi mentovare nel suo pontificato le sue bell'opere, il prosciugamento delle Palude Pontine, e l'edeficazione della famosa Sagrestia a lato alla Chiesa di S. Pietro in Roma lo renderà sempre immortale.

(1) che arrivò nella sud.a li 5. Marzo 1782. e parti per Vienna li 7. d.o nel ritornare indietro alla S. Sede giunse in sua Patria li 29. maggio anno sud.o

Nel fare il viaggio il S. Padre a Vienna dall'Imperatore Giuseppe secondo passò dalla sua Patria di Cesena (1) quivi soggiornò parrecchi giorni, nel qual tempo cioè il dì 3. Giugno 1782. incoronò colle sue proprie mani la Sacra Immagine di Maria SSma del Popolo che si venera nella chiesa Cattedrale, e quindi parti per la S.a Sede.

La descrizione dell'allegrezze fatte in Cesena per la sua assunzione, e di ciò che si fece quando soggiornò nella medesima Pio Sesto, vedi i fogli alla pagina 60. del presente libro.

Dopo la rivoluzione in Francia del 1792. i Francesi fecero risoluzione nel 1796. d'invadere l'Italia. Per far questa impresa il giovane Generale Buonaparte fu surrogato a Scherer nella carica di generalissimo dei repubblicani, il quale dopo avere vinte molte battaglie entrò in Milano sulla metà di maggio anno sud.o Vi creò ivi la Repubblica Cisalpina + e poscia in Emilia la Cispadana. = Intanto (dice l'autore della Storia d'Italia) vedeva il mondo una cosa maravigliosa. Un Soldato di venti anni, un mese innanzi conosciuto da pochi, avere con un esercito sprovveduto, e non grosso superato monti difficilissimi, varcato grossi, e profondi fiumi, e vinto sei battaglie Campale, disperso eserciti più potenti del suo, soggiogato un Re cioè quello di Sardegna, cacciato un principe Ferdinando Arciduca dell'Egregia Milano

+ diviso il suo Territorio come nell'anesso foglio dove dice Libertà Eguaglianza.

35*r*

{*Foglio a stampa applicato al volume*}.

Libertà - Eguaglianza
IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPIAN UNA ED INDIVISIBILE
IL DIRETTORIO ESECUTIVO inesivamente all'atto Legislativo 15. corrente Fruttidoro […]

Libertà *Eguaglianza*

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA UNA ED INDIVISIBILE

IL DIRETTORIO ESECUTIVO inesivamente all'atto Legislativo 15. corrente Fruttidoro pubblica la seguente LEGGE sulla divisione della Repubblica in Dipartimenti

Art. 1. Il Territorio della Repubblica Cisalpina è diviso in XI. Dipartimenti, i nomi de' quali, ed i Capi-Luoghi sono compresi nella seguente *Tabella*.

Nomi de' Dipartimenti	Capi-Luoghi
Olona	Milano
Alto Po	Cremona
Serio	Bergamo
Adda ed Olio	Morbegno
Mella	Brescia
Mincio	Mantova
Crostolo	Reggio
Panaro	Modena
Reno	Bologna
Basso Po	Ferrara
Rubicone	Forlì

Art. 2. Il Confine del Dipartimento dell' Olona sarà il seguente. Il Lago Maggiore, indi il Ticino sino al di lui sbocco nel Po, il fiume Po sino al confluente dell' Olona in Po, il fiume Olona sino alla strada detta Colombanina che da Pavia va a Lodi, lungo questa strada sino al Lambro, il fiume Lambro sino a Melegnano, poi lo scaricatore del fiume Muzza sino alla Molgora, indi una linea, che comprenda Melzo, Gorgonzola, Vimercate, Missaglia, la Squadra de' Mauri, la Corte di Casale, la Valassina, e Bellaggio sino alla diramazione del Lago Lario nei due rami di Lecco, e di Como, e dalla suddetta diramazione del Lago Lario si condurrà un' altra linea attraverso di lui, che vada ad incontrare il confine della Pieve di Lenno con quella di Menaggio, comprendendo la Tramezzina in questo Dipartimento unitamente alla Valle Intelvi, la Val Solda, Porlezza, e la Valle Cavargna: indi la frontiera Cisalpina sino al Lago Maggiore.

Art. 3. Il Confine del Dipartimento dell' Alto Po sarà come segue. Il Po sotto il confluente dell' Olona sino allo sbocco del fiume Olio in Po. L'Olio sino a Soncino, poi una linea, che comprendendo Soncino, escluda Camisano, Vailate, Cornegliano, e termini allo sbocco del torrente Molgora nello scaricatore del fiume Muzza, indi il confine del Dipartimento dell' Olona.

Art. 4. Il Confine del Dipartimento del Serio sarà il fiume Olio incominciando a Soncino, sino al lago d' Iseo; poi questo lago sino all' ingresso del fiume Olio nel medesimo, poi l'antica linea di confine del Bergamasco colla Valle Camonica, e colla Valtellina sino al punto in cui concorrono i tre confini del Bergamasco, della Valtellina, e della Valsasina, indi una linea, che passando attraverso della Valsasina incontra il ramo di Lecco del Lago Lario al di sotto di Varenna, ed attraversandolo va ad incontrare il confine del Dipartimento dell' Olona dicontro a Bellaggio, questo confine fino allo sbocco della Molgora nello scaricatore della Muzza, poi il confine dell' Alto Po sino a Soncino.

Art. 5. Il Confine del Dipartimento dell' Adda ed Olio sarà la linea di demarcazione del Dipartimento del Serio incominciando dal punto in cui il Fiume Olio entra nel Lago d'Iseo sino al punto in cui incontra fra Bellagio e Varenna il confine del Dipartimento dell' Olona, indi attraversando il Lago Lario dal punto della di lui divisione nei due rami di Como, e di Lecco, si porterà lungo il confine del Dipartimento dell' Olona, comprendendo la Pieve di Menaggio, la vicinanza di Rezzonico, e la Pieve di Dongo sino alla frontiera Cisalpina, indi la frontiera Cisalpina verso la Svizzera, Griggioni, ed il Trentino sino all'antico confine della Valcamonica colla Val Trompia, indi questo confine sino a Pisogne.

Art. 6. Il Confine del Dipartimento del Mella sarà tutta la riva orientale del Lago d' Iseo sino all' emissario del fiume Olio, il fiume Olio sino al confluente del Chiese nel fiume Olio, e rimontando il fiume Chiese sino alla strada da Brescia a Desenzano, piegherà lungo detta strada comprendendo Lonato, e Desenzano, Calcinato, e Montechiaro, indi seguirà la sponda occidentale del Lago di Garda sino alla frontiera Cisalpina, indi questa frontiera sino al confine della Valtrompia colla Valcamonica, ed in ultimo questo confine sino a Pisogne.

Art. 7. Il Confine del Dipartimento del Mincio sarà la riva del Lago di Garda incominciando dal confine Austriaco sino a Desenzano, indi lungo la strada da Desenzano a Brescia, escluso però Lonato, e Desenzano, Montechiaro, e Calcinato, sino al fiume Chiese, il fiume Chiese sino all' Olio, il fiume Olio sino al fiume Po, la riva destra del Po sino al Ducato di Guastalla, le frontiere di questo Ducato sino alla Parmigiana, la Parmigiana sino alla Secchia, indi per i vecchj confini del Mirandolese sino a S. Martino in Spino, poi alla fossa delle Quadrelle, e dalla fossa delle Quadrelle al Po, il Po sino all' argine delle Arelle, questo argine sino al Tartaro, indi una linea al traverso delle Valli Veronesi, che termini al confine Austriaco, indi questo confine sino al Lago di Garda.

Art. 8. Il Confine del Crostolo sarà la Parmigiana in seguito del Ducato di Guastalla sino alla fossa di Raso, indi ascendendo per il canale di Migliarina sino a S. Martino in Rio escludendolo, poi una linea che escludendo l'antico Territorio di Rubiera, e quello di S. Donnino di Liguria, a riserva di Bagno, vada ad incontrare la Secchia, rimonti la Secchia, ed il Dolo fino alla Cresta dell' Appennino; indi volga a Ponente per i confini della Garfagnana, escludendola, e così fino al mare, poi includendo tutto il restante dell' Alpi Apuane vada ai confini di Parma fino al Po, e da questo al Territorio di Guastalla fino alla Parmigiana.

Art. 9. Il Confine del Panaro sarà la Parmigiana dalla fossa di Raso sino alla Secchia, continuando per i vecchj confini della Mirandola, per il canale di S. Martino, per i confini antichi del Finalese includendolo, poi il Panaro ascendendo, e la Dardagna fino ai confini della Toscana, e del Lucchese includendo la Garfagnana; indi i confini sopra accennati del Dipartimento del Crostolo includendo S. Donnino, Rubiera, e S. Martino, ed escludendo la Villa di Bagno.

Art. 10. Il Confine del Dipartimento del Reno sarà il fiume Panaro al dissopra del Finale sino al fiume Dardagna, poi questo sino alla frontiera Toscana, indi la suddetta frontiera sino al Senio, il Senio sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino alle Valli di Marara, la spiaggia di queste Valli sino al Fiume Reno, il Fiume Reno sino a Mirabello, e da Mirabello al Finale una linea, che gli escluda da questo Dipartimento.

Art. 11. Il Confine del Basso Po sarà la fossa delle Quadrelle dal Po a S. Martino in Spino, indi rivolgendosi a levante per gli antichi confini del Finalese escludendolo, sino a Mirabello includendolo, il Reno sino alle Valli di Marara, le spiagge di queste Valli sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino al Mare Adriatico, questo Mare sino al Po grande, il Po grande lungo la frontiera Austriaca, e la frontiera Austriaca sino alle Valli Veronesi, poi una linea, che attraversando le dette Valli vada al Tartaro dicontro all' argine delle Arelle, questo argine sino al Po, il Po sino alla fossa delle Quadrelle.

Art. 12. Il Confine del Dipartimento del Rubicone sarà la frontiera Toscana, e Romana, il Mare Adriatico sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino al Santerno, poi il confine del Dipartimento del Reno sino alla frontiera Toscana.

Art. 13. La surriferita circoscrizione dei Dipartimenti non importa una divisione militare; e perciò que' paesi, che restano col loro Circondario vicini ai fiumi confinarj fra i Dipartimenti, saranno uniti al Dipartimento, in cui è situato il paese, o la maggior parte del medesimo.

Art. 14. La divisione de' Dipartimenti sopra accennati in Distretti, sarà l'oggetto d'una Legge particolare, che sarà sancita con tutta la sollecitudine.

Art. 15. Ogni Comune di 10,000. abitanti e più avrà una Amministrazione Municipale per se solo. Tutti quei, che sono al dissotto di 10,000 abitanti, saranno uniti tra loro per formare un Distretto; se ne potrà però unire alcuno ad un Comune di 10,000. o più abitanti, a norma dell' art. 183. della Costituzione. Ogni Distretto conterrà almeno 10,000. abitanti.

Art. 16. Sarà fatta sollecitamente una Legge per fissare il numero de' Tribunali Correzionali da stabilirsi in ogni Dipartimento, ed il Circondario, nel quale ognuno di questi Tribunali eserciterà la sua giurisdizione.

Art. 17. Tutte le disposizioni delle Leggi anteriori relativamente alla divisione del Territorio Cisalpino in Dipartimenti, Distretti ec. sono riportate.

La presente Risoluzione sarà stampata.

Arrêté par moi Ambassadeur de la Républiqne Française.

Milan 15. Fructidor an sixieme

Signé TROUVÉ

Per copia conforme CARBONESI *Segretario*.

Per copia conforme MAESTRI *Segretario*.

Milano 19. Fruttidoro anno VI. Repubblicano.

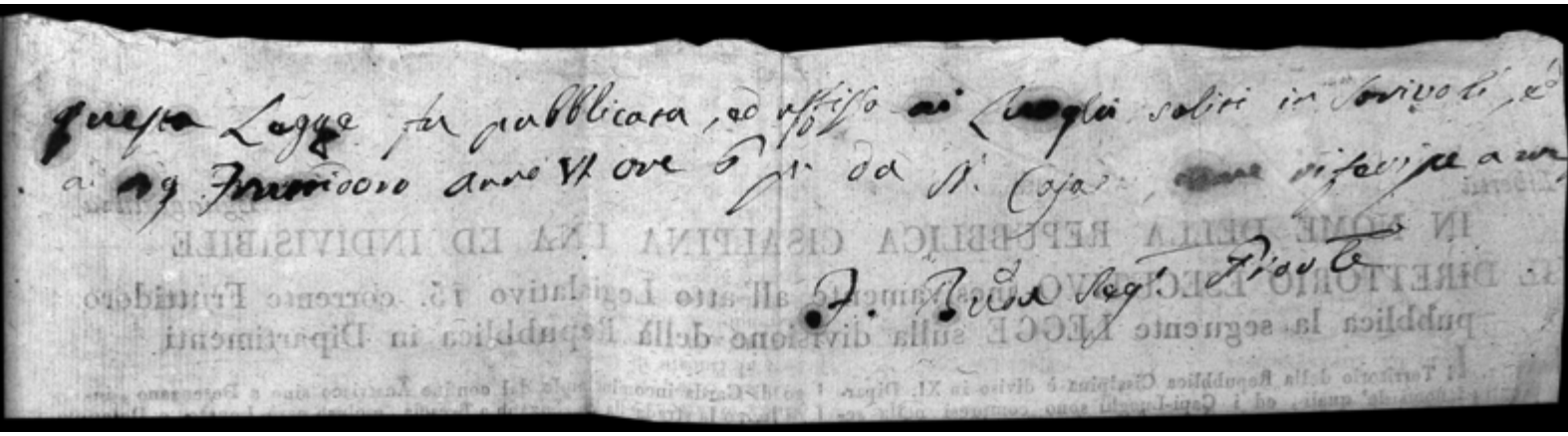
ADELASIO PRESIDENTE

Pel Direttorio Esecutivo
il Segretario Generale
ARAUCO

Dalla Tipografia Nazionale. Si vende tre soldi.

35v

{*Foglio a stampa applicato al volume. Sul verso, manoscritto:* Questa legge fu pubblicata, ed affiso ai luoghi soliti in Sorrivoli, e suo territorio anno VI. ore 6 p. da Ss. casa. come riferisse a me. F(rate) Buda seg(retari)o prov(incia)le}.



36*r*

(Agiunta)

Dopo adunque la battaglia, o breve fatto d'armi seguìto al ponte Senio presso Castelbolognese, distretto di Faenza, si dilatarono i francesi per la Romagna, e nel giorno 3, febbraro 1797. sull'ora di notte giunsero in Cesena cinque comisari di cavalleria francese scortati dal cesenate Giuseppe Raggonesi, il quale gli aveva portato le chiavi della città; e poco dopo giunse l'armata francese, di fantaria e cavallaria circa 15 mila, con otto pezzi di cannoni e quattro mortali o bombe. Purzione della truppa si accampò in città, e l'altra porzione fuori di Porta Santi; l'altegliaria[60] fu posta in piazza maggiore. Questa soggiornò nella nostra città per tutta la notte, e la mattina partì a marcia sforzata verso Ancona. Sull'ora di notte della giornata del 4. detto giunse altra truppa di fantaria. Il giorno 5. detto sulle ore 22. arrivò il generale in capo Napoleone Bonaparte in un carozzino; smontò dal medesimo sul ponte del nostro fiume Savio, e salì a cavallo, e così si recò in città fra 90 de' suoi di cavallaria, avendo al fianco il Quaranta di Bologna Caprara fatto generale dal medesimo Napoleone. Andò ad abitare a casa Guidi, ove la

60 Sic.

(agiunta)

Dopo adunque la battaglia, o breve fatto d'armi seguito al ponte Senio presso Castelbolognese, distretto di Faenza, si dilatarono i Francesi per la Romagna, e nel giorno 3. Febbraro 1797. sull'ora di notte giunsero in Cesena cinque Comissarj di Cavalleria Francese scortati dal Cesenate Giuseppe Raggonesi, il quale gli aveva portato le Chiavi della Città; e poco dopo giunse l'armata Francese, di fantaria e Cavalleria circa 15 mila, con otto pezzi di Cannoni e quattro mortali o Bombe; purzione della truppa si accampò in Città, e l'altra porzione fuori di Porta Santi; l'atteglieria fu posta in piazza maggiore. Questa soggiornò nella nostra Città per tutta la notte, e la mattina partì a marcia sforzata verso Ancona. Sull'ora di notte della giornata del 4. d.o giunse altra truppa di fantaria. Il giorno 5. d.o sulle ore 22. arrivò il Generale in Capo Napoleone Bonaparte in un Carozzino, smontò dal medesimo sul ponte del nostro fiume Savio, e salì a Cavallo, e così si recò in Città fra 90 de' suoi di Cavalleria, avendo al fianco il Quaranta di Bologna Caprara fatto generale dal medesimo Napoleone; andò ad abitare a Casa Guidi, ove la

sera mandò a chiamare tutti i parochi e capi di religione, raccomandandogli a questi adempissero l’obbligo loro. Poscia la notte partì con l’armata verso ad Ancona. Conchiusa in Tolentino li 19. febbraro 1797. la pace col papa Pio Sesto, Napoleone ripassò da Cesena li 28. febbraro anno detto, non fermòssi in questa città che per mutare i cavalli alla posta.

Sera mando a chiamare tutti i Parochi e Capi di
Religione, raccomandandogli a questi adempissero
l'obbligo loro; poscia la notte partì con l'armata verso
di Ancona. Conchiusa in Tolentino li 19. Febbraro
la pace col Papa Pio sesto, Napoleone ripassò da
Ceseno li 28. Febbraro anno detto, non fermossi in
questa città che per mutare i Cavalli allo

47 / 37*r*

{*Continua dalla c. 46 / 34v*}

acquistato il dominio di una parte d'Italia, appertosi la strada alla conquista dell'altra, convertito in se stesso gli occhi di tutti gli uomini di quella età. Sapevaselo Buonaparte, l'anima sua ambiziosa maravigliosamente se ne compiaceva.

Oltre Buonparte essere entrato in Milano, e poscia in Verona, occupò quindi Bologna il dì 18. giugno 1796. e Ferrara dello stato del papa, e toltagli la sovvranità[61] pontifica le unisse alla republica; con imporgli poscia gravissime contribuzioni. Lugo si sollevò contro i francesi, non potendo i lughesi tollerare, ma però con gravissimo danno di loro, perché dopo una battaglia fierissima di tre ore continue, furono i lughesi, rotti, e dispersi con lasciare un migliaio di morti, anco dei francesi ne restavono morti duecento. Fu quindi Lugo dato al sacco, ed a ruba. In Cesena i francesi per la prima volta vennero li 2. luglio 1796. e li 4. detto ritornaro a Bologna portando via dalla medesima verghe d'argento, cavalli, ed arme d'ogni genere. Vedi nel qui unito foglio del sacco di Lugo. Sul principio poi del 1797. Buonaparte si preparava di far guerra al papa Pio Sesto, oltre i pretesti che prendeva; uno fù quello che il sommo pontefice non avendo volluto accettare la pace colla Francia, gli intimava guerra. Adunava adunque il generalissimo ventimilla soldati sulla piazza della Montagnola di Bologna, e il dì primo febbraio anno sud(dett)o li faceva marciare verso Faenza per combattere i pontifici, che stavano accampati sulle [le] rive del Senio in numero di sei, in sette milla fanti, cinquecento cavalli, e quattordici pezzi d'altiglieria; fatto questi alquanto resistenza furono poscia supperati dai republicani, si diedero la fuga con disordine, lasciando molti morti, prigionieri, e 14 canoni, vennero in mano dei vincitori. Superato i francesi il Senio, entrarono in Faenza atterando le Porte di essa con canoni, seguitarono andaro<no> avanti discorrendo come folgori Forlì, Cesena – che giunsero in <q>uesta città li 3. feb(brai)o <1>797 e la presero, e Buonaparte li 5. detto fece ingresso nella (…)[62] (ved. l'anesso foglio) –, Rimini, Pesaro, Senigalia, s'innoltrarono sino a Tolentino, non incontrando altra risistenda[63] dai pontefici se non che in Ancona, fatto debbole diffesa, e appena il generale della Chie<sa> Colli fù a tempo di vuotare Ancona, e la cittadella i repu<b>-

---

61 Sic.

62 Una parola illeggibile. Inchiostro in parte evanito.

63 Sic.

=acquistato il dominio di una parte d'Italia, appartosi la
=strada alla conquista dell'altra, convertito in se stesso gli
=occhi di tutti gli uomini di quella età. Sapevaselo Buona=
=parte, l'anima sua ambiz[illegible] maravigliosamente se ne
=compiaceva.

Oltre Buonaparte essere entrato in Milano, e poscia in Verona, occupò quindi Bologna il dì 18. Giugno 1796. e Ferrara dello Stato del Papa, e toltagli la sovvranità Pontificia le unisse alla repubblica; con imporgli poscia gravissime contribuzioni. Lugo si sollevò contro i Francesi, non potendo i Lughesi tollerare, ma però con gravissimo danno di loro, perche dopo una battaglia fierissima di tre ore continue, furono i lughesi, rotti, e dispersi con lasciare un migliajo di morti, anco dei Francesi ne restarono morti duecento. Fu quindi Lugo dato al sacco, e salvo le donne, ei fanciulli, ogni cosa fu posto a sangue ed a ruba. (1.) Vedi nel quinto foglio del sacco di Lugo.

Sul principio poi del 1797. Buonaparte si preparava ad far guerra al Papa Pio Sesto, oltre i pretesti che prendeva uno fu quello che il Sommo Pontefice non avendo voluto accettare la pace colla Francia, gli intimava guerra.

Adunava adunque il generalissimo ventimilla Soldati sulla piazza della Montagnola di Bologna, e il dì primo Febbrajo anno sud.o li faceva marciare verso Faenza per combattere i Pontifici, che stavano accampati sulle le rive del Senio in numero di sei, in sette milla fanti, cinquecento cavalli, e quattordici pezzi d'altiglieria: fatto questi alquanto resistenza furono poscia supperati dai repubblicani, si diedero la fuga con disordine, lasciando molti morti, prigionieri, e 14 Canoni, vennero in mano dei vincitori. Superato i Francesi il Senio, entrarono in Faenza atterando le Porte di Essa con Canoni, seguitarono andare avanti discorrendo come folgori Forlì, Cesena (2.) Rimini, Pesaro, Senigalia, s'innottrarono sino a Tolentino, non incontrando altra risistenda dai Pontefici se non che in Ancona, fatto debbole difesa, e appena il generale della Chiesa Colli fu a tempo di vuotare ancona, e la Cittadella i repu

(1.) In Cesena i Francesi per la prima volta vennero li 2. Luglio 1796. e li 4. d.o ritornaro a Bologna portando via dalla medesima Verghe d'argento, cavalli, ed arme d'ogni genere

(2.) che giunsero in questa Città li 3. Feb.o 1797. e la presero, e Buonaparte li 5. d.o fece ingresso nella Cit.a (ved. l'anesso foglio)

blicani se ne impadronirono.

Mettevano i francesi alto terrore e spavento nei popoli delle città, prima che giungnessero, specialmente in Roma. Lo spavento di ciò fù specialmente della città di Faenza sino a Rimino li 8. luglio 1796. Correvano chi in un luogo, chi in un' altro, e chi alle montagne, insomma le strade erano piene di gente d'ogni qualità. Espoliavano Loreto. La statua della Madonna, con alcuni altri capi più singolari, s'inviano alla volta di Parigi a dì 16. feb(brai)o 1797., rimessa da Parigi in Roma li 11. feb(brai)o 1801., e dal sommo pontefice Pio Settimo, rimandata alla sua S(anta) Casa il dì 8. x(m)bre 1802; e tutta l'Italia era sottosopra.

Il forte sommo pontefice Pio Sesto sempre intrepido, e costante nelle sue dissaventure mandava quattro Legati verso a Tolentino a Buonaparte dove il medesimo aveva le sue stanze fra i quali il cardinale Mattei veduto molto volontieri dal generale, per venire ad un trattato di pace, salvo però la religione, e la sedia appostolica la quale si concluse in quella città il giorno 19. febbraio 1797. Oltre il s(anto) Padre l'essersi obbligato nei Capitoli di pace a varii patti, e condizioni consentiva eziandio pagare fra un mese ai francesi quindici millioni di tomasi, dieci in co<n>tanti, cinque in diammanti fra due mesi altretanti, con cederli le tre Legazioni, e la fortezza d'Ancona.

Così finì la romana guerra, e quindi appoco appoco Buonaparte rimoveva le sue genti dallo Stato ecclesiastico, e vi conduceva a Bologna intento a nuove imprese, perché l'Austria un'altra volta ingressava. Tutte le principali città della Emilia avevano innalzato l'albero di libertà, e nella nostra città fù innalzato li 2. maggio 1797. con gran festa; la relazione della quale trovasi al fine di questo libro, pagine 29. seconda parte ec.

Sull'avvicinarsi il fine del 1797. successe in Roma il dì 28. decembre che una massa di gente da circa 300. democratici adunavano nella villa Medici riscaldati di opinioni, e di vino, fra di loro Duphot giovane animoso generale francese, facevano gran rumore, inalberavano l'insegna tricolorita.

Saputolo il Governo vi mandava bande di fanti, e di cavalli facendo disperdere tal gente, e come luogo sicuro correvano i dispersi al palazzo Corsini dove abitava l'anbasciatore francese Giuseppe Buonaparte, e lì si empivano e cortili, e scale, non tacendo però i democratici d'insultare i pontifici; furono quest'ultimi costretti tirare d'archibugio; ne ferirono molti, e parecchi morirono, tra questi ancora Duphot venne ferito mortalmente che si era messo alla testa dei democratici per scacciari, i pontifici dal sud(dett)o cortile per cui

blicani se ne impadronirono.

Mettevano i Francesi alto terrore, e spavento nei popoli delle Città, prima che giugnessero, specialmente in Roma.(x) Correvano chi in un luogo, chi in un'altro, e chi alle montagne, insomma le strade erano piene di gente d'ogni qualità: Espilavano Loreto. La Statua della Madonna, con alcuni altri capi più singolari, s'inviano alla volta di Parigi,‡ e tutta l'Italia era sottosopra.

Il forte Sommo Pontefice Pio Sesto sempre intrepido, e costante nelle sue disseventure mandava quattro Legati verso a Tolentino a Buonaparte dove il med.o aveva le sue stanze fra i quali il Cardinale Mattei veduto molto volontieri dal generale, per venire ad un trattato di pace, salvo però la Religione, e la Sedia Appostolica, la quale si concluse in quella Città il giorno 19. Febbrajo 1797. Oltre il S. Padre l'essersi obbligato nei capitoli di pace a varii patti, e condizioni consentiva eziandio pagare fra un mese ai Francesi quindici millioni di tornesi, dieci in cotanti, cinque in diammanti fra due mesi altretanti.+

Così finì la romana guerra, e quindi appoco appoco Buonaparte rimoveva le sue genti dallo Stato Ecclesiastico, e si conduceva a Bologna intento a nuove imprese, perche l'Austria un'altra volta ingrossava. (a.)

Sull'avvicinarsi il fine del 1797. successe in Roma il dì 28. Decembre che una massa di gente da circa 300. Democrati si adunavano nella villa Medici riscaldati di opinioni, e di vino fra di loro Duphot giovane animoso generale Francese, facevano gran rumore, inalberavano l'insegna tricolorita: Saputolo il governo vi mandava bande di fanti, e di cavalli facendo disperdere tal gente, e come luogo sicuro correvano i dispersi al palazzo Corsini dove abitava l'ambasciatore Francese Giuseppe Buonaparte, e lì si empivano e Cortile, e Scale, non tacendo però i Democrati d'insultare i Pontifici, furono quest'ultimi costretti tirare d'archibugio,× ne ferirono molti, e parecchi morirono: tra questi ancora Duphot venne ferito mortalmente che si era messo alla testa dei Democrati per scacciari, i Pontifici dal sud.o cortile per cui

(x.) Lo spavento di ciò fu specialmente dalla Città di Faenza sino a Rimino li 8. Luglio 1796.

‡ adì 16. Feb.o 1797. Rimessa da Parigi in Roma li 11. Feb.o 1801., ed al Sommo Pontefice Pio Settimo, rimandata alla sua S. Casa il dì 8. xbre 1802.

+ con cederli le tre Legazioni, e la Fortezza d'ancona

(a.) Tutte le principali Città della Emilia avevano innalzato l'albero di Libertà, e nella nostra Città fu innalzato li 2. Maggio 1797. con gran festa; la relazione della quale trovasi al fini di questo libro pagine 29. seconda parte ec.

× e battersi dritto, e sinistro con le sciabole

38 bis r

{*Foglio applicato al volume, in parte a stampa*}
LIBERTÀ - EGUAGLIANZA
Questa fù innalzata dopo la venuta dei francesi in Cesena, sopra all'ingresso del palazzo Pubblico 1797.

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

Questa fu innalza-
ta dopo la venuta
dei Francesi

In Caserna, sopra all'
Ingresso del Palazzo
Pubblico 1797.

poco dopo morì. Accaduto questo, il ministro di Francia partiva da Roma alla volto[64] di Parigi.

Il Direttorio di Francia prevalendosi di quest'occasione per impadronirsi di Roma, e non abbadando né il Trattato di Tolentino, né ad altre cose prendeva pretesto di volere mandare punire gli assassini di Duphot, e di Basville (ucciso ancor questo in Roma a furia di popolo nel principio del 1793) mandava comando al generale Berthier marciasse con tutto l'esercito contro Roma; mentre allora Buonaparte guareggiava[65] in altre parti.

I repubblicani adunque il giorno 10. febbraro del 1798. entrarono in Roma, e di essa s'impadronirono, assicurando però Berthier nel suo ingresso al pontefice della sua persona, e della antica sovranità.

Il dì 15. sud(dett)o correndo l'anniversario dell'incoronazione del sommo pontefice, che a quel dì medesimo compiva ventitré anni di regno, si mosse per tutta Roma mosse di gente correndo in folla verso Campo Vaccino con un tronco d'albero di pino, gridando: «Libertà, libertà». Colà giunti i capi dimandarono ad alta voce al popolo se voleva vivere liberti, o nò, risuonò tutto il campo di «Sì».

Si rogarono l'atto di cinque notari chiamati a bella posta, e dirimpetto al Campidoglio innalzarono l'albero di libertà, e si crearono la republica romana, abbolendo il governo pontificio, e così ancora si faceva nell'altre città dello Stato. Ecco come andò finire il trattato di pace a Tolentino, e le promesse di Berthier quando fù entrato in Roma. Qui (dice l'istorico d'Italia) le grida, gli strepiti, il gettar dei cappelli, l'abbracciarsi, il confortarsi, il piangere dalla gioia, il ridere per pazzia, che sorsero, non sono case, che da umana penne si possa agevolmente descrivere.

Quindi il capo della Chiesa, il soccessor di s. Pietro in età cadente di 80. anni, e infermo fù sforzato dai repubbli<ca>-

---

64 Sic.

65 Sic.

poco dopo morì. Accaduto questo, il Ministro di Francia partì da Roma alla volta di Parigi.

Il Direttorio di Francia prevalendosi di quest'occasione per impadronirsi di Roma, e non abbadando ne al trattato di Tolentino, ne ad altre cose prendeva pretesto di volere vendicare pienire gli assassinii di Duphot, e di Basseville (uccisi ancor questi in Roma a furia di popolo nel principio del 1793) mandava comando al generale Berthier marciasse con tutto l'esercito contro Roma; mentre allora Buonaparte guerreggiava in altre parti.

Il sacco, e la rapina si usavano in Italia non solamente dai forestieri, ma ancora dagl' Italiani, e incominciava nello Stato Pontificio una Carestia tremenda per cui il grano [illegible] questo fu nell'anno 1800 e 1801 fu venduto a venti scudi allo staio, Ibmentone 7 1/2. ad uso Cesenate. (X)

La Carne abbj. 7 alla Libra, Riso bbj. 8. il Vino abbj. 1 1/2 e 1/3. al boccale, e d'ero poco buono, così trovavasi vendibili i suddetti generi in Cesena nei mesi di aprile, maggio, e Giugno del 1801.

I repubblicani adunque il giorno 10. Febbraro del 1798. entrarono in Roma, e di Essa s'impadronirono, assicurando però Berthier nel suo ingresso al Pontefice della Sua persona, e della antica sovranità.

Il dì 15. suddetto correndo l'anniversario dell'incoronazione del Sommo Pontefice, che a quel dì medesimo compiva ventitre anni di regno, si mosse per tutta Roma mossa di gente correndo in folla verso Campo Vaccino con un tronco d'albero di pino, gridando libertà, libertà. Colà giunti i capi dimandarono ad alta voce al popolo se voleva vivere liberi, ond'è risuonò tutto il Campo di sì. Si rogarono l'atto da cinque notarj chiamati a bella posta, e dirimpetto al Campidoglio innalzarono l'albero di libertà, e si eressero la repubblica romana, obbedendo il governo Pontificio, e così in [illegible] faceva nell'altre città dello Stato. Ecco come andò finire il trattato di pace a Tolentino, e le promesse di Berthier quando fu entrato in Roma. = Qui (dice l'Istorico d'Italia) le grida, gli strepiti, = il gettar dei Cappelli, l'abbracciarsi, il confortarsi, il piangere = dalla gioja, il ridere per pietà, che sorsero, non sono cose, = che da umana penna si possa agevolmente descrivere. Quindi il Capo della chiesa, il successor di S. Pietro, in età cadente di 80. anni, e infermo fu strascinato dai repubblicani

ni lasciare l'antica sua S(anta) Sede, e partire li 20. febbraro 1798. e andarsene in Toscana, ad abbitare per qualche tempo nella certosa di Firenze, accompagnato da pocchissimi di sua corte, scortato, e guardato dai soldati repubblicani. Roma, priva del pontefice (dice l'autore) perdeva anche per sacco, parte violento parte frodolente le sostanze, e gli ornamenti più preziosi del suo Stato.

Venuti poi in Italia tempi pericolosi pei repubblicani il s(anto) Padre lo trasferirono in Francia a Valenza, dove mediante la penuria del viaggio, e l'avanzata sua e la notte dei 28. e 29. agosto del 1799. rendé placidamente l'anima sua a Dio in età circa di anni 81. dopo averne governato 24. mesi 6. e giorni 14. Fù ascritto da due suoi prelati, ed al lodevole ministro di Spagna signor Labrador.

Il suo cadavere venne poscia imbalsamato, e quindi fù riposto in una cassa di piombo, e questa in un'altra di noce, ponendolo in oscuro deposito dove restò sino che decreto consolare, segnato Buonaparte, non dicesse (vedi l'anesso foglio). E, quindi, portate le ceneri in Roma nel 1802. 18. feb(brai)o e gli fecero pompose funebri in S. Pietro, in Vaticano; ed ivi sepolte vicino a suoi antecessori, sotto il pontificato del successore.

Nel tempo che il s(anto) Padre era in esilio, i napoletani condotti dal loro re Ferdinando marciarono verso Roma, scacciarono i francesi, e il dì 29. 9(m)bre 1798. entrava in essa il re trionfante che tosto si atterarono gli alberi della libertà. In Cesena si atterò il giorno 31. maggio 1799; istituendo il re un governo temporaneo. Poco dopo i francesi avendo vinto i napoletani riconquistarono Roma, che poi fù acquistata di nuovo da napoletani, e l'accuparono[66] sino alla venuta del nuovo pontefice Pio Settimo.

Sul fenire d'ottobre del 1799. dopo molte battaglie ed aver distrutta la Republica Cisalpina nel scorso aprile di quell'anno tutta l'Italia venne a divozione de confederati. In Cesena le truppe imperiali entrarono li 2. luglio anno 1799; essendo generalissimo degli austriaci in Italia Melos, dei confederati Suvvarovv, di nazione Russia. Buonaparte in quel tempo guereggiava in Egitto.

---

66 Sic.

ni lasciare l'antica sua S. Sede, e partire li 20 Febbrjaro 1798. e andarsene in Toscana, ad abbitare per qualche tempo nella Cartosa di Firenze, accompagnato da pocchissimi di sua corte, scortato, e guardato dai Soldati repubblicani. = Roma, priva del Pontefice (dice l'autore) perdeva anche per sacco, parte violento parte frodolente le sostanze, e gli ornamenti più preziosi del suo Stato. =

Venuti poi in Italia tempi pericolosi pei repubblicani il S. Padre lo trasferirono in Francia a Valenza, dove mediante la penuria del viaggio, e l'avanzata sua e la notte dei 28. e 29. Agosto del 1799. rende placidamente l'anima sua a Dio in età circa di anni 81. dopo averne governato 24. mesi 6. e giorni 14. Fu assistito da due suoi Prelati, ed al lodevole Ministro di Spagna Sig.r Labrador.

Il suo Cadavere venne poscia imbalsamato, e quindi fu riposto in una Cassa di Piombo, e questa in un'altra di Noce, (x) e quindi portate le ceneri in Roma (xx) ed ivi sepolte vedono a suoi antecessori, sotto il pontificato del successore.

Nel tempo che il S. Padre era in esilio, i Napoletani condotti dal loro Re Ferdinando marciarono verso Roma, scacciarono i Francesi, e il dì 29. 9bre 1798. entrava in Essa il Re trionfante che tosto si atterarono gli alberi della libertà (x) istituendovi il Re un governo temporaneo. Poco dopo i Francesi avendo vinto i Napoletani riconquistarono Roma, che poi fu acquistata di nuovo da Napoletani, e l'occuparono sino alla venuta del nuovo Pontefice Pio Settimo.

Sul fenire d'ottobre del 1799. dopo molte battaglie, ed aver distrutta la repubblica Cisalpina nel scorso aprile di quell'anno tutta l'Italia venne a divozione de Confederati (x) essendo Generalissimo degli Austriaci in Italia Melas, dei Confederati Suvvarovv, di nazione Russia. Buonaparte in quel tempo guaggiava in Egitto.

(x) ponendolo in oscuro deposito dove restò sino che decreto consolare, segnato Buonaparte, non dicesse (vedi l'annesso foglio)

(xx) nel 1802. 18. feb.o e gli fecero pompose funebri in S. Pietro, in Vaticano

(x.) In Cesena si atterò il giorno 31. Maggio 1799.

(x.) In Cesena le truppe Imperiali entrarono li 2. luglio anno 1799.

39 A *r*

{*Foglio applicato al volume, di altro autore*}

Fra le franche ondeggiandi[67] orde commosse
Giunto alla Senna il successor di Piero,
Plebeo tumulto, e mormorio guerriero
Di furor misto, e di piatà si mosse.

L'insanguinato cenere si scosse
Di lui che già sostenne il Gallo impero,
E sbuccando dal freddo cimitero
Del gran'esule a piè l'ombra curvòsse.

Salve principe, e padre anima forte,
Ella sclamò: salve innocente Pio,
Oh qual ti serbò il Ciel barbara sorte!

Principe, padre ed innocente anch'io
Fui tratto a infame, e dispietata morte:
Ahi ch'io fremo a tutti torti, e scordo il mio.

---

67 Sic.

Fra le Franche ondeggiando orde commosse
Giunto alla Senna il Successor di Piero,
Plebeo tumulto, e mormorio guerriero
Di furor misto, e di pietà si mosse.
L'insanguinato cenere si scosse
Di Lui che già sostenne il Gallo Imp:
E sbuccando dal Freddo cimitero pero,
Del grand'Esule a pie' l'ombra curvosse.
Salve Principe, e Padre anima forte,
Ella sclamò: Salve innocente Pio,
Oh qual ti serbò il Ciel barbara sorte!
Principe, Padre, ed innocente anch'io
Fui Gallo a infame, e dispietata morte:
Ahi ch'io fremo a tuoi torti, e scordo il
mio.

39 A *v*

{*Bianca*}

39 B *r*

{*Carta applicata al volume*}

Considerando che il corpo di Pio VI. sta da sei mesi senza gli onori del sepolcro, che sebbene quel pontefice fosse stato, quando ei viva nemico alla Reppublica, lo scusano vecchiezza, perfidi consigli e sventure, che è degno della Francia dare argomento di rispetto a uomo che fù de' primi della terra; i consoli decretano che le spoglie mortali di Pio Sesto abbiano sepoltura conveniente a pontefice, e che si alzi monumento che dica di lui e nome e dignità. Fu eseguito il Decreto. (Vedi la *Storia di Napoli* del generale Collella lib: III. parag: 27).

Considerando che il corpo di Pio VI. sta da sei mesi senza gli onori del Sepolcro; che sebbene quel Pontefice fosse stato, quando ei vivea nemico alla Reppubblica, lo scusano vecchiezza, perfidi consigli e sventure; che è degno della Francia dare argomento di rispetto a Uomo che fu de' primi della Terra: i Consoli decretano che le spoglie mortali di Pio sesto abbiano sepoltura conveniente a pontefice; e che si alzi monumento che dica di lui e nome e dignità. Fu eseguito il decreto;

(Vedi la Storia di Napoli del Generale Colletta lib: III. parag: 27.)

39 B *v*

{*Bianca*}

51 / 39*r*

Il secondo cittadino cesenate che occupasse la S(anta) Sede dopo la morte di Pio Sesto, in un'epoca infelice mediante l'essere il mondo, e specialmente l'Italia tutto piena di cambiamenti, e di rumori fù l'eminentissimo cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti nel conclave di Venezia, seguita la sua assunzione al trono ecclesiastico li 14. marzo 1800. coll'assumere il nome di Pio Settimo, con molta allegrezza dei romani, che innallora erano in servitù dei napoletani.

Pio Settimo[68] il giorno 6. di giugno dello stesso anno partì da Venezia, e dopo travagliosa navigazione arrivò al porto d'Ancona li ventiuno detto. Mandò avanti per ricevere lo Stato dagli agenti del re Ferdinando, e per dare qualche affetto alle cose sconvolte i cardinali Albani, Roverella, e della Somaglia; e il terzo giorno di luglio entrò in Roma in mezzo alla consuete allegrezze dei romani. Fù poscia provide alla Chiesa colla creazione di nuovi pastori, allo stato con quella di nuovi magistrati, ridusse ogni cosa quanto possibil fosse, alla forma antica. Fù mansueto l'ingresso, mansueto il posesso, i partigiani della repubblica salvi.

Dopo le rotte dei francesi in Italia, e che il sommo pontefice era stabilito sul trono ecclesiastico Buonaparte fù desiderato in Francia. Arrivato dall'Eggitto distrugge il governo del Direttorio, e si fece primo consolo, incoraggisce i suoi soldati a nuova guerra in Italia; passò con ordine mirabile il Gran S. Bernardo, e vince a Marengo, e l'Italia superiore venne in suo potere. Tornarono i francesi in Cesena il dì 16. luglio 1800. e li 17. fù di nuovo innalzato l'albero di libertà con gran festa ed era un pioppo, di nuovo li 8. agosto tornarono i tedeschi, e atterarono di nuovo l'albero, li 13. detto tornarono i francesi e poscia li 7. x(m)bre del detto an(n)o i tedeschi. Accarezzò il s(anto) Padre, si accordò con lui per restaurare la religione in Francia sulla metà del 1801.

Passato circa quattro anni del pontificato di Pio Settimo che sempre era già stato unito con Napoleone a' restaurare la religione in Francia per cui era venuto a due Concordati col medesimo fù chiamato espressamente dallo stesso reccarsi in Parigi per essere incoronato imperatore de' francesi da lui. Stato sospeso alquanto il s(anto) Padre alla chiamata di Napoleone Buonaparte finalmente il capo della Chiesa si mette in viaggio nel me<se>

[68] A margine: *Descrizione bre<ve> del suo pontificato.*

Il secondo Cittadino Cesenate che occupasse la S. Sede dopo la morte di Pio sesto, in un'Epoca infelice mediante l'essere il mondo, e specialmente l'Italia tutto pieno di cambiamenti, e di rumori fu l'Emo Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti nel Conclave di Venezia, seguita la sua assunzione al Trono Ecclesiastico li 14 Marzo 1800. coll'assumere il nome di Pio Settimo, con molta allegrezza dei Romani che innallora erano in servitù dei Napoletani.

descrizione breve del suo Pontificato.

Pio Settimo il giorno 6. di Giugno dello stesso anno partì da Venezia, e dopo travagliosa navigazione arrivò al porto d'Ancona li ventiquattro detto. Mandò avanti per ricevere lo Stato dagli agenti del Re Ferdinando, e per dare qualche assetto alle cose sconvolte i Cardinali Albani, Coverella, e della Somaglia, e il terzo giorno di Luglio entrò in Roma in mezzo alla consueta allegrezza dei Romani. Fu poscia provide alla Chiesa colla creazione di nuovi pastori; allo Stato con quella di nuovi Magistrati, ridusse ogni cosa quanto possibil fosse, alla forma antica. Fu rimarcato l'ingresso, rimarcato il possesso, i partigiani della repubblica salvi.

Dopo le rotte dei Francesi in Italia, e che il Sommo Pontefice era stabilito sul trono Ecclesiastico Buonaparte fu desiderato in Francia. Arrivato dall'Egitto distrugge il governo del Direttorio, e si fece primo Console, incoraggisce i suoi Soldati a nuova guerra in Italia; passò con ordine mirabile il gran S. Bernardo, e vinse a Marengo, e l'Italia superiore venne in suo potere.(x) Ritornarono i Francesi in Cesena il 16. Luglio 1800. Carezzò il S. Padre, si accordò con lui per restituire la Religione in Francia sulla metà del 1801. Passato circa quattro anni del Pontificato di Pio Settimo che sempre era già stato unito con Napoleone per restituire la Libertà con grande ed eminente pericolo, per cui era venuto a Roma ed in Cesena il Papa, i due concordati col medesimo fu chiamato espressamente dallo stesso recarsi in Parigi per essere incoronato Imperatore dei Francesi da Lui. Stato sospeso alquanto il S. Padre alla chiamata di Napoleone Buonaparte finalmente il Capo della Chiesa si mette in viaggio nel mese

(x) Di nuovo li 14. agosto tornarono i Tedeschi, e ottennero di nuovo l'albero, e tornarono i Francesi, e poscia li 2. Dec. 1813. ritornarono i Tedeschi (1.)

di novembre del 1804. benché in età già grave, e stagione sinistra. Giunto in quella capitale incoronò li 2. x<m>bre dello stesso anno Nopoleone[69] imperatore de francesi, e poscia il s(anto) Pastore tornò in Italia[70].

Napoleone fattosi imperatore venne poscia a Milano, e s'incoronò re d'Italia la domenica 26. maggio del 1805.

Dopo avere cambiato Napoleone tutti i regni d'Italia e fattogli cose mirabile si rivoltò contro il sommo pontefice, in prima gli contendeva la possessione delle Marche.

Nel 1808. il s(anto) Padre riccusava con le sue ragioni d'entrare in una lega difensiva, ed offensiva con Napoleone, e riccusava eziandio di riconoscere in lui il diritto d'indicare la nomina del terzo dei cardinali. Era ormai del suo fine il mese di gennaro 1809 quando sei milla soldati napoleoniani condotti da Miollis occupavano Roma per ordine di Napoloene[71] poi intimava ai cardinali napoletani nel termine di ventiquattro ore partissero da Roma e tornassero a Napoli; se nol facessero gli sforzarebbero i soldati. Lo stesso a quelli nati nel Regno Italico. Il dì 7. aprile anno sud(dett)o i soldati napoloeniani presero il palazzo pontificale con restandogli allora al s(anto) Padre che questo, e poche guardie. Vedendo tutte queste cose il sommo pontefice fortemente quarelavasi[72] con Napoleone, ma lui non dando orrecchio alle querele del s(anto) Padre, decretava nel mese stesso d'aprile, che le Marche fossero unite al Regno Italico, decretavano ancora che quanti cardinali prelati uffiziali, ed inpiegati qualsivogliano appresso alla corte romana nati nel Regno d'Italia, fossero tenuti, passati il dì 25. maggio, di ridursi nel Regno, che nol facesse i suoi beni posti al fisco; i beni già si sequestrassero a chi non avesse ubbidito il dì 5. giugno.

Eugenio viceré d'It<alia> con Decreto dei 20. maggio spar-

---

69 Sic.

70 A margine: *Li 23. gennaro 1801. di venerdì vennero per la quinta volta in Cesena i francesi, e per la terza volta innalzarono l'albero di libertà il dì 8. feb(brai)o anno sud(dett)o con molta festa, e la notte dei 6. venendo li 7. di aprile 1805. (allorché Napoleone si era incoronato re d'Italia) fù atterato, e spezzato dai birri, e così finì la Republica Cisalpina, e Italiana, e in Cesena s'inalzò il seguente stemma li 23. maggio anno sud(dett)o 1805.* Sotto, applicato alla carta, stemma imperiale di Napoleone Bonaparte, realizzato in acquaforte.

71 Sic.

72 Sic.

(1) Li 23. Genaro 1801. di Novembre del 1804. benchè in età già grave, e di venerdì vennero per la stazione sinistra. Giunto in quella Capitale incoronò li quinta volta in Cesena 2. Libre dello stesso anno Napoleone Imperatore de Fran- i Francesi, e per la terza ci, e poscia il S. Padre tornò in Italia. volta innalzarono l'al- bero di Libertà il Dì Napoleone fattosi imperatore venne poscia a Mila- 8. Febr.o anno sud.o con no, e vincorano Re d'Italia la Domenica 26. Maggio molta festa, e la not- del 1805. te dei 6. venerdì 7. Dopo avere cambiato Napoleone tutti i regni d'Italia di aprile 1805 (allor- e fattogli cose mirabile si rivolto contro il Sommo che Napoleone si era Pontefice, in prima gli contendeva la possessione delle incoronato Re d'Ita- Marche. lia) fu alterato, e Nel 1806. il S. Padre riceveva con le sue ragioni di spezzato dai Birri, e così fini la Repub- trare in una lega difensiva, ed offensiva con Napo- blica Cisalpina e Ita- leone, e ricusava ciò di riconoscere in Lui il liana, e in Cesena si in- diritto d'indicare la nomina del terzo dei Cardinali. nalzò il seguente Era ormai al suo fine il mese di Genaro 1809 quando sei stemma li 23. Maggio milla Soldati Napoleoniani condotti da Miollis occupa- anno sud.o 1805. vano Roma per ordine di Napoleone con pretesti, e ingarri. Il comandante Napoleonico poi intimava ai Cardinali Napoletani nel termine di ventiquatto ore partissero da Roma e tornassero a Napoli: se nol facessero gli sforzerebbero i Soldati: lo stesso a quelli nati nel regno Italico. Il dì 7. Aprile anno sud.o i Soldati Napoleoniani presero il Palazzo Pontificale non restando agli altro al S. Padre che questo, e poche guardie. Vedendo tutte queste cose il Sommo Pontefice fortemente querelavasi con Napoleone, ma lui non dando orrecchio alle querele del S. Padre, de- cretava nel mese stesso d'aprile che le Marche fosse- ro unite al regno Italico, decretava ancora che quanti Cardinali Prelati Uffiziali, ed impiegati qual- sivogliano appresso alla Corte Romana nati nel regno d'Italia, fossero tenuti, passato il dì 25. maggio, di- darsi nel regno, che non facesse i suoi beni posti al fisco i beni già si sequestrassero a chi non avesse ubbidito il dì 5. giugno.

Eugenio Videre d'It[illegible] con decreto dei 20. maggio sp[illegible]

tiva le quattro provincie in tre dipartimenti chiamandoli del Metauro, del Musone, e del Tronto, avesse il primo Ancona per metropoli, il secondo Macerata, il terzo Tronto. Si esigeva nelle provincie unite i giuramenti di fedeltà, d'obbedienza, alle leggi, e constituzioni. Il sommo pontefice protestò contro tale unione e scrisse con decretare contro le leggi di Dio, e della Chiesa.

Acquistata Napoleone la vittoria dell'Austria, e unitosi in matrimonio con Maria Luisa figlia dell'imperatore Francesco Primo per patto di pace del 1810 venegli in mente Roma, e il dì 17. maggio 1809. univala alla Francia dopo una posessione dei papi di mille anni.

Il sommo potefice Pio Settimo dopo avere protestato contro tale unione, fulminava la scomunica – si pubblicava la Bolla in Roma il 10. giugno 1809. – contro l'imperatore Napoleone, e contro tutti coloro, che con lui avesse coopperato all'occupazione degli stati della Chiesa, e masimamente della città di Roma. Data la Sentenza si ritirava nei penetrali del suo palazzo aspettando quello che la nemica forza fosse per farli. Informato Napoleone dello sdegno del s(anto) Padre ordinava se non rivocava la scomunica l'arrestassero, ed il conducessero in Francia. Andarono la notte dei 5. luglio del 1809. (come dice l'autore) sbirri, masnadieri, galeotti, e con loro cose incredibile, generali, e soldati napoleoniani alla violazione della ponteficia stanza; costoro arrestarono il pontefice dopo aver rifiutato le proposte cose dei soldati, impostale dal suo padrone Napoleone. Quindi il capo della Chiesa prendendo con una mano un crocifisso, coll'altra il breviario s'incamminava coi soldati dove condurre il volessero. Fugli per forza svelto dal grembo il cardinale Bartolomeo Pacca. Poi fù condotto, attorniato d'armi napoleoniche nella carozza preparata a questo fine, e con molta celerità incaminato alla volta della Toscana, avendo solo con lui Radat generale di gendarmeria. Dalla Toscana venne tosto con-

tiva le quattro provincie in tre dipartimenti chiamandoli del Metauro, del Musone, e del Tronto, avesse il primo ancona per metropoli, il secondo Macerata, il terzo Tronto. Si esigeva nelle provincie unite i giuramenti di fedeltà d'obbidienza, alle Leggi, e costituzioni. Il Sommo Pontefice protestò contro tale unione, e scrisse condecretare a tutti i Vescovi non facessero giuramenti illeciti, e contro le Leggi di Dio, e della chiesa.

Acquistata Napoleone la vittoria dell'austria, e maritatosi in matrimonio con Maria Luisa figlio dell'Imperatore Francesco primo per patto di pace del 1810 venegli in mente Roma, e il dì 17. Maggio 1809. univala alla Francia dopo una possessione di capi di mille anni.

Il Sommo Pontefice Pio settimo dopo avere protestato contro tale unione, fulminava la Scomunica contro l'Imperatore Napoleone, e contro tutti coloro, che con lui avesse cooperato all'occupazione degli Stati della chiesa, e massimamente della Città di Roma. Data la Sentenza si ritirava nei penetrali del suo palazzo aspettando quello che la nemica forza fosse per farli. Informato Napoleone dello sdegno del S. Padre ordinava se non rivocava la scomunica l'arrestassero, e il conducessero in Francia. Andarono la notte dei 5. luglio del 1809. (come dice l'autore) sbirri, massadieri, galeotti, e con loro cose incredibile, generali, e soldati napoleoniani alla violazione della Pontificia stanza, costoro arrestarono il Pontefice dopo aver ributtato le proposte cose dei soldati, imposteli dal suo padrone Napoleone, quindi il Capo della Chiesa prendendo con una mano un crocifisso, coll'altro il breviario s'incaminava coi soldati dove condurre il volleseno. Fuglia per forza svelto dal grembo il Cardinale Bartolomeo Pacca. Poi fu condotto, attorniato d'armi Napoleoniche nella Carrozza preparata a questo fine, e con molta celerità incaminato alla volta della Toscana, avendo solo con lui Cadet generale di gendarmeria, dalla Toscana venne tosto con-

* Si pubblicava la Bolla in Roma il 10. giugno 1809.

dotto in Francia a Savona. Quivi vi arrivò li 14. agosto 1809. I francesi l'onorarono con riverenza, come onorato l'avevano gli italiani.

Cardinali, vescovi, e preti chi non giuravano ai voleri di Napoleone erano esiliati, e carcerati, fra i quali l'eminentissimo cardinale Pacca strettamente fù carcerato. Gli agenti di Napoleone esortavano continuamente il sommo pontefice acciocché rinunziasse al dominio temporale, accettasse i millioni, e andasse ad abbitare nel palazzo arcivescovile in Parigi, ma il s(anto) Padre sempre forte, e costante tutto ciò rifiutava.

Insino che Napoleone tenne carcerato Pio Settimo erano vietate le udienze al papa, ed a nissuno si permetteva, che gli favellasse se non presenti le guardie.

Li 30. maggio 1810. venne nello Stato romano la soppressione di tutti i conventi dei Regolari, e monache, i forestieri mandati al loro paese, i paesani sforzati a depor l'abito; i suoi beni venduti tutti al publico, già nel principio del governo francese nella nostra di Cesena dei frati ne avevano soppressi parecchi, sino al primo arrivo dei francesi 1797[73].

Per imperiale desposizioni il vicario di Cristo, il capo della Cristianità venne da Savona trasferito la notte dei nove giugno 1812. in Fontainebleau; poco dopo arrivato il pontefice sommo, vi giunse Napoleone per minaciarlo da vicino, non avendo potuto da lontano ottenere i suoi intenti, né anco qui li ottenne.

Il sommo pontefice viene ad un Concordato con Napoleone il dì 25. gennaio 1813. in Fontainebleau, ma non con quelle domande che gli faceva a Savona[74]. Oltre il s(anto) Padre le cose ottenute ricuperò per un Capitolo segreto la sua Roma. Concordava Napoleone col s(anto) Padre diversamente di quello che domandava a Savona perché vedeva bene per lui cominciava malamente andare le facende, e in Russia gli era già accaduto accidenti sinistri.

Finalmente rotto Napoleone a Lipsia perisse nel <u>1814</u> rinunzia l'imperio accetta l'isola d'Elba per es(…)[75].

---

[73] A margine: *Cesena dei frati ne avevano soppressi parecch[e]i sino al primo arrivo dei francesi 1797.*

[74] A margine: *ma ricetto, e li 5. maggio 1821. muore nell'isola di Sant'Elena di malatia, naturale nell'età di 51. e 9 mesi. Dopo la battaglia di Vaterloo vi fù destinato in quel luogo.*

[75] Parola di difficile lettura.

dotto in Francia a Savona quivi vi arrivò li 15. agosto 1809. I Francesi l'onorarono con riverenza, come onorato l'avevano gli Italiani.

Cardinali, Vescovi, e Preti chi non giuravano ai voleri di Napoleone erano esiliati, e carcerati, fra i quali l'Emo Cardinale Pacca strettamente fu carcerato.

Gli agenti di Napoleone esortavano continuamente il Sommo Pontefice acciocchè rinunziasse al dominio temporale, accettasse i millioni, e andasse ad abbitare nel palazzo Arcivescovile in Parigi, ma il S. Padre sempre forte, e costante tutto ciò rifiutava.

Insino che Napoleone tenne carcerato Pio settimo erano vietate le udienze al Papa, ed a nessuno si permettevano, che gli favellasse se non presenti le guardie.

Li 30. Maggio 1810. venne nello stato Romano la soppressione di tutti i Conventi dei Regolari, e Monache, i forestieri mandati al loro paese, i paesani sforzati a depor l'abito, i suoi beni venduti tutti al pubblico, già nel principio del governo Francese nella nostra di (a)

Per Imperiale desposizioni il Vicario di Cristo, il Capo della Cristianità venne da Savona trasferito la notte dei nove Giugno 1812. in Fontainebleau: poco dopo arrivato il Pontefice Sommo, vi giunse Napoleone per minacciarlo da vicino, non avendo potuto da lontano ottenere i suoi intenti, ne anco qui li ottenne.

Il Sommo Pontefice viene ad un concordato con Napoleone il dì 25. Gennajo 1813. in Fontainebleau, ma non con quelle domande che gli faceva a Savona. Oltre il S. Padre le cose ottenute ricuperò per un Capitolo segreto la sua Roma. Concordava Napoleone col S. Padre diversamente di quello che domandava a Savona perchè vedeva bene per lui cominciava malamente andare le facende, e in Russia gli era già accaduto accidenti sinistri.

Finalmente rotto Napoleone a Lipsia perisce nel 1814 rinunzia l'imperio accetta l'Isola d'Elba per estrad-

(a) Cesena dei Frati ne avevano soppressi parecchi sino al primo arrivo dei Francesi 1797.

+ mo ricetto, e li 5. Maggio 1821. muore nell'Isola di Sant Elena di malatia naturale nell'età di 51. e 9 mesi. dopo la battaglia di Waterloo vi fu destinato in quel luogo.

Venuta dunque la rovina, ed il fine di Napoleone il sommo pontefice Pio Settimo venne consegnato alle potenze alleate, e quindi torna nel suo Stato con grande allegrezze di tutto il popolo cristiano, e già i tedeschi avevano preso la nostra città sino dai dì 27. X(m)bre 1813. e con questo terminò il Governo francese o di Napoleone, con le coscrizioni, o reclute, e con altre cose, e cominciò il Governo Provisorio tedesco, avendo in seguito innalzato il presente stemma[76]. Li 31. marzo 1814. arriva a Bologna, e poscia li 20. aprile anno sud(dett)o in Cesena sua patria.

Saputosi con gran consolazione dei cesenati che doveva arrivare l'augusto lor concittadino innalzarono fuori di Porta Santi un' arco trionfale di bell'aspetto, e magnificenza. La mattina sud(dett)a 20. aprile il s(anto) Padre giunse alla sua patria venendo per la via del Cesenatico. Arrivoto[77] al sud(dett)o arco, il principe fù accolto da tutte l'Autorità, Capitolo, clero, parochi della città, e della campagna, tenendo il lor distentivo sul braccio, e fra gli «Evviva» dell'affollato popolo concorso da tutte le parti per rivedere il suo sovrano, e dal punto dell'arco med(esim)o fino alla cattedrale fù accompagnato processionalmente cantando sempre inni di gloria, mischiati con le legrame[78] di gioia, per l'allegrezza dell'arrivo del loro principe, e concittadino. Giunto alla cattedrale ove era esposto il Santissimo Sacramento, si trattenne alquanto all'adorazione, e poscia data la benedizione col Venerabile proseguì il viaggio al suo palazzo Chiaramonti tirato la carozza da dodici ragazzini vesti[s]ti in forma d'angeli, similmente accompagnato da tutto il clero, ed affollato popolo. Le contrade, e le finestre ove passava il s(anto) Padre erano tutte apparate con drappi, e tapeti. Il suon di tutte le campane della città, e subborghi spandevano tenerezza, e giubbilo.

Giunto al suo palazzo dopo che ebbe consolato i suoi parenti venne alla ringhiera, preparata a tal fine per benedire il numerosissimo popolo, richiesto con acclamazioni, e con gli «Evviva» replicati.

La Guardia Civica di fantaria, e di cavallaria stava sempre in sentinella non solo per la strada, che al palazzo fintantoché partì dalla città con la guarnigione napoletana. La sera veniente, ed altre la città tutta illuminata con torce, fiaccole, e lumi di tutte le razze. In questo fratempo che

---

76 Sotto, tracce di colla, dove era probabilmente applicato un foglio con lo stemma del nuovo Governo.

77 Sic.

78 Sic.

Venuta dunque la rovina, ed il fine di Napoleone il Sommo Pontefice Pio Settimo venne consegnato alle potenze alleate, e quindi torna nel suo Stato,[x] li 31. Marzo 1814. arriva a Bologna, e poscia li 20. Aprile anno sud.° in Cesena sua Patria. Saputosi con gran consolazione dai Cesenati che doveva arrivare l'Augusto lor Concittadino innalzarono fuori di Porta Santi un Arco Trionfale di bell'aspetto, e magnificenza. La mattina sud.° 20. Apr.le il S. Padre giunse alla sua Patria venendo per la via del Cesenatico. Arrivato al sud.° arco, il Principe fu accolto da tutte l'autorità, Capitolo, Clero, Parochi della Città, e della Campagna, tenendo il Lor distintivo sul braccio, e fra gli Evviva dell'affollato Popolo concorso da tutte le parti per rivedere il suo Sovrano, e dal punto dell'arco med.° fino alla Cattedrale fu accompagnato processionalmente cantando sempre Inni di gloria, mischiati con le lagrime di gioja, per l'allegrezza dell'arrivo del loro principe, e Concittadino. Giunto alla Cattedrale ove era esposto il SS.mo Sacramento, si trattenne al quanto all'adorazione, e poscia data la Benedizione col Venerabile proseguì il viaggio al suo Palazzo Chiaramonti tirato la Carozza da dodici Ragazzini vestiti in forma d'angeli, similmente accompagnato da tutto il Clero, ed affollato popolo. Le Contrade, e le Finestre ove passava il S. Padre erano tutte apparate con drappi, e tapeti. Il suon di tutte le Campane della Città, e Subborghi spandevano tenerezza, e giubbilo. Giunto al suo Palazzo ~~dopo~~ dopo che ebbe consolato i suoi Parenti venne alla Ringhiera, preparata a tal fine per benedire il numerosissimo popolo, richiesto con acclamazioni, e con gli Evviva replicati.

La Guardia Civica di fantaria, e di Cavallaria stava sempre in sentinella non solo per la strada, che al palazzo fintantocchè partì dalla Città.[x] La sera veniente, ed altre la Città tutta illuminata con Torce, fiaccole, e lumi di tutte le razze. In questo fratempo che

[x] con grande allegrezza di tutto il popolo Cristiano, e già i Tedeschi avevano preso la nostra Città sino dai 27. Xbre 1813. e con questo terminò il governo Francese o di Napoleone, con le Coscrizioni, o Reclute, e con altre Cose, e cominciò il Governo Provisorio Tedesco, avendo in seguito innalzato il presente Stemma

[x] con la guarnigione Napoletana

soggiornò nella sua patria ebbe abboccamento con Gioachino Murat (ved: l'anneso foglio). battezzò la mattina 21. aprile un suo pro nipote figlio del suo nipote d(on) Scipione, e della principessa d(onna) Teresa Barberini di Roma, e tale funzione fu fatta nella cappellina del palazzo dei sud(dett)o; ed il primo [ed il primo] maggio si portò a Santa Maria del Monte ove colle proprie sue mani incoronò quella sacra immagine, e quindi tornò in città dando sulla ringhiera del palazzo Pubblico la s(anta) benedizione all'affollato popolo pieno tutta la piazza, contrade, e vicoli; gli replicanti «Evviva di Pio Settimo» faceva eco in ogni luogo.

La mattina dei 5. maggio sull'ore nove il s(anto) Padre si portò a celebrare la s(anta) messa nella chiesa della cattedrale apparata vagamente all'altare della B(eata) V(ergine) del Popolo.

Da lì poi a pochi giorni, cioè li 7. maggio, partì per Roma, pianto della sua partenza da tutta la città. Li 12. maggio 1814. giunse in Ancona, e nel giorno 24. detto fece il suo solenne ingresso in Roma, da cui era stato strappato quasi da cinque anni. Ove ristabilì l'ordine de' Gesuiti. La Bolla è in data del 7. agosto 1814. già sopressa la Compagnia del Gesù da Clemente XIV. E così si ristabilì nella sua Santa Sede.

Se i concittadini di Pio Settimo nel tempo dell'Italia sottosopra provarono sommo dispiacere della sua partenza da Roma, e della sua carcerazione, se sofferto moltissimo avevano nel passaggio di molte truppe di soldati di tutte le nazioni d'Europa, molto più adunque dovette essere l'allegrezza loro in quei giorni del soggiorno in Cesena dell'augusto suo concittadino, e invece di vedere nemici soldati, vedeano che tutti i palazzi loro essere pieni di eminentissimi cardinali, e prelati, che facevano corteggio al s(anto) Pastore. L'allegravasi[79] i padri di famiglia vedendo col tornare il s(anto) Padre nella sua S(anta) Sede sarebbero fenite le conscrizioni, per cui i loro non sarebbero andati più alla guerra, ed ivi restarvi vittime.

Ecco finalmente l'Italia, dopo una sanguinosa, e varie catastrofe di vent'anni, della quale (dice l'autore) dieci terremoti, e non so quanti vulcani sarebbero stati per lei migliori, si ricomponevasi undipresso nello stato antico; tornò i suoi regnanti nel suo primiero stato, meno Napoli, però per allora, ma dopo un' anno tornò Ferdinando nel suo trono. E le italiane repubbliche furono spente; solo l'umile San Marino fù conservata. Ma lo Stato pontificio non ancora finito di soffrire.

Quando poi il sommo pontefice Pio VII. fù tornato in Roma Giovacchino Murat innallora re di Napoli nominato da Napoleone nel 1808. si mise alla testa dei napoletani, mentre Napoleone Buonaparte abbandonava l'isola d'Elba (…)[80],

---

79 Sic per *Rallegravasi.*

80 Parole illeggibili.

(x) ebbe abbocca= mento, (con) Gioachino Murat (V. del 1.° foglio) Batte= simo la mattina dei 1. capto un suo nipote figlio del suo Nipote D. Scipione, e della Principessa D. Ele= na Barberini di Roma, a tale funzione fu fatta nella cappellina del pala= zo dei suddetti ed il primo=

(x) apparata vagamen= te

(xx) li 12. Magg.° 1814. giunse in Ancona, e nel giorno 24. d.° fe= ce il suo solenne ingresso in Roma, da= cui era stato strappa= to quasi da cinque anni, ove ristabilì l'ordine dei Gesuiti. La Bolla è in data del 7. agosto 1814. (già sopres= sa la Compagnia di Ge= sù da Clemente XIV.

soggiornò nella sua Patria (x) il primo Maggio riportò a Santa Maria Del Monte ove colle proprie sue mani incoronò quella Sacra Immagine, e quindi tornò in Ci= ta' dando sulla Ringhiera del Palazzo pubblico la S. Benedizione all'affollato popolo pieno tutta la piazza, Contrade, e vicole: gli replicati Evviva di Pio Settimo facevano eco in ogni luogo.

La mattina dei 5. Maggio sull'ore nove il S. Padre si portò a celebrar la S. Messa nella chiesa della Cat= tedrale (x) all'altare della B.V. del Popolo.

Dà lì poi a pochi giorni cioè li 7. maggio partì per Roma, pianto (xx) della sua partenza da tutta la città; e così si ristabilì giunse in Ancona, e nella sua Santa Sede.

Se i Concittadini di Pio Settimo nel tempo dell'Italia sottosopra provarono sommo dispiacere della sua partenza da Roma, e della sua Carcerazione, se sofferto moltissimo e vevano nel passaggio di molte truppe e di Soldati di tutte le Nazioni d'Europa, molto più adunque dovette essere l'allegrezza loro in questi giorni del suo ritorno in Cesena dell'Augusto suo Concittadino, e invece di vedere nemici Soldati, vedevano che tutti i Palazzi loro erano pieni di Emi Cardinali, e Prelati, che facevano cor= teggio al S. Pastore. L'allegravasi i Padri di famiglia vedendo col tornare il S. Padre nella sua S. Sede sarebbero finite le conscrizioni, per cui i loro figli non sarebbero andati più alla guerra, ed ivi restarvi vittime. Ecco finalmente l'Italia, dopo una sanguinosa, e varie catastrofe di vent'anni, della quale (dice l'autore) dieci Terremoti, e non so quanti Vulcani sarebbero stati per lei migliori si ricomponevasi un dipresso nello stato antico: e meno Napoli, per il ritorno i suoi regnanti nel suo primiero stato, e le Italie per allora, ma dopo ne repubbliche furono spente, solo l'umile San Marino un'anno torno' per= fù conservata. Ma lo Stato Pontificio non ancora finito di Soffrire. dinando nel suo Trono

Quando poi il Sommo Pontefice Pio VII. fù tornato in Ro= ma Giovacchino Murat in allora Re di Napoli nominato da Napoleone nel 1808. si mise alla testa dei Napoletani

(1) mentre Napoleone Buonaparte abbandonava l'Isola d'Elba la sua

e muoveva guerra in Italia all'Austria palesata da lui adì 15. maggio 1815. componendo un esercito per la guerra medesima di circa soldati trantacinque[81] mile, cinque mila cavalli, e sessanta cannoni. Il quale esercito diviso in due parti, una per la via di Roma, e l'altra per le Marche; avendo il re Gioachino domandato il passaggio al sommo pontefice glielo negò; e intanto, procedeva l'esercito per il suo Stato, e perciò decise sua Santità di abbandonare Roma, e partiva dalla medesima il giorno 22. marzo (nominando una reggenza al Governo) per Firenza indi a Genova seguitandolo molti cardinali, di poi Carlo IV. re di Spagna, ed altri personaggi di fama.

Intanto la vanguardia[82] dei napoletani condotta dal generale Carrascosa il dì 30. marzo assaltava la nostra città di Cesena dove stavano duemilacinquecento soldati d'Austria, con alcuni pezzi d'altegliaria.

La nostra città, benché cinta di mura, non può resistere alle altegliere[83], e perciò investita

---

81 Sic.
82 Sic.
83 Sic.

e muoveva guerra in Italia all'Austria
palesata da lui adi 15. marzo 1815. com-
ponendo un esercito per la guerra medesima
di circa Soldati trentacinque mile, cinque
mila Cavalli, e Sessanta Cannoni. Il quale
esercito diviso in due porti, una per la via
di Roma, e l'altra per le Marche: avendo
il re Gioachino domandato il passaggio al
Sommo Pontefice glie lo negò; e intanto
procedeva l'esercito per il suo Stato, e perciò
decise Sua Santità di abbandonare Roma, e
partiva dalla medesima il giorno 22. marzo,
(nominando una reggenza al governo) per
Firenza indi a Genova seguitando lo stesso Car-
dinali, dipoi Carlo IV. re di Spagna, ed al-
tri personaggi di fama.
Intanto la vanguardia dei Napoletani con-
dotta dal Generale Carascosa il dì 30.
marzo assaltava la nostra Città di Cesena
dove stavano duemilacinquecento Soldati
d'austria, con alcuni pezzi d'artegliaria.
La nostra Città; benche cinta di Mura, non
puo' resistere alle artegliere, e perciò investita

per le Porte de’ Santi, e del Fiume, fu dopo breve combattere abbandonata dai difensori che per la Porta di Cervia ordinatamente si ritirarono a Forlì, quindi ad Imola e a Bologna. Nell’avviarsi poi da questa città il comandante tedesco nominato Gavend gli ritarono dietro nella Chiesa Nuova alcuni colpi di pistola o di trombone senza però colpirlo, quindi mandò a dire che si sarebbe vendicato dell’affronto recevuto. Perdettero i tedeschi sei soldati fatti prigionieri, due feriti, quattro cavalli, uno de quali amazzato non nel combattere ma nel volere saltare il suo cavaliere le mura della città verso i molini. Dopo seguitava arrivare altra truppa napoletana con varii pezzi di cannoni, e munizioni da guerra; grande fu lo spavento degli abitanti, per le scariche, ed urli de’ combatenti, e molto più il disturbo per le famiglie stante gli alloggi.

Sulle ore 22. arrivò il re Murat col suo seguito. Fermòssi a casa Guidi. Poscia montò a cavallo con tutto lo Stato Maggiore (avendo al fianco il fratello di Napoleone Girolamo suo cognato) fece un giro per la città fra le acclamazioni de’ suoi partigiani, e quindi tornò al palazzo Guidi.

La mattina 31. marzo partiva da questa {*continua a c. 59 / 43r*}

per le Porte de' Santi, e del Fiume, fu dopo breve combattere abbandonata dai difensori che per la porta di Cervia ordinatamente si ritirarono a Forlì, quindi ad Imola e Bologna, nell'avviarsi fuori da questa città il Comandante Tedesco nominato Gaverdi gli tirarono dietro nella Chiesa Nuova alcuni colpi di pistola o di trombone senza però colpirlo, quindi mandò a dire che si sarebbe vendicato dell'affronto ricevuto.(*) Dopo seguitava arrivare altra truppa Napoletana con varii pezzi di Cannoni, e munizioni da guerra, grande fu lo spavento degli abitanti, per le scariche, e urli de' combatenti, e molto più il disturbo per le famiglie stante gli alloggi. Sulle ore 22. arrivò il Re Murat col suo seguito. Fermossi a casa Guidi. Poscia montò a Cavallo con tutto lo stato Maggiore (avendo al fianco il Fratello di Napoleone Girolamo suo cognato) fece un giro per la città fra le acclamazioni de' suoi partigiani, e quindi tornò al Palazzo Guidi.

La mattina 31. Marzo partiva da questa

(*) Perdettero i Tedeschi sei soldati fatti prigionieri, due feriti, quattro cavalli, uno de quali amazzato non nel combattere ma nel volere saltare il suo cavaliere le mura della città verso i molini.

42 bis *r*

{*Carta applicata al volume*}

Abboccamento del pontefice Pio Settimo con Gioachino Murat re di Napoli in Cesena.

Nel tempo che soggiornò il papa in questa città il sud(dett)o re chiese di presentare i suoi omaggi a sua santità Pio VII. Immantinente venne ammesso all'udienza di sua Santità. Dopo i primi convenevoli, Gioachino manifestò d'ignorare lo scopo del viaggio del papa. «Noi andiamo a Roma», gli rispose Pio VII. «Potete voi ignorarlo?» «Ma come vostra Santità si può determinare ad andare così a Roma?» «Pare che nulla sia più naturale di questo nostro ritorno» «E vostra Santità vuole andarvi a malgrado de' romani?» «Noi non v'intendiamo» «Alcuni frà più ragguardevoli signori di Roma e frà più ricchi privati di quella città m'hanno pregato di far tenere alle potenze alleate una supplica da essi sottoscritta, nella quale chiedono d'essere d'ora innanzi governati da un principe secolare. Ecco la supplica. Ne ho tramessa una coppia a Vienna, tenendone l'originale, che metto sotto gli occhi di vostra santità, perché veda le sottoscrizioni». A questa parole il papa prese dalle mani di Gioacchino la supplica che venivagli dal medesimo presentata, e senza leggerla, senza neppure darvi un'occhiata, gettòlla sur un braciere che arde-

Abboccamento del Cortefice Pio Settimo con Gioachino Murat re di Napoli in Cesena.

Nel tempo che soggiornò il Papa in questa città il suddetto re chiese di presentare i suoi omaggi a Sua Santità. Pio VII. Immediatamente venne ammesso all'udienza di Sua Santità. Il Papa e Gioachino manifestò d'ignorare lo scopo del viaggio del Papa. "Noi andiamo a Roma, gli rispose Pio VII: potete voi ignorarlo? — Ma come Vostra Santità vi può determinare ad andare così a Roma? — Pare che nulla sia più naturale di questo nostro ritorno. — E Vostra Santità vuole andarvi malgrado de' Romani? — Noi non v'intendiamo. — Alcuni fra i più ragguardevoli Signori di Roma e fra i più vicini privati di quella città m'hanno pregato di sostenere alle Potenze alleate una supplica da essi sottoscritta, nella quale chiedono d'essere d'ora innanzi governati da un principe secolare. Ecco la supplica. Ne ho trasmessa una copia a Vienna, tenendone l'originale, che metto sotto gli occhi di Vostra Santità, perchè vedale sottoscrizioni". A queste parole il Papa prese dalle mani di Gioacchino la supplica che veniva gli dal medesimo presentata, e senza leggerla, senza neppure darvi un'occhiata, gettolla sur un braciere che ardea

va nella sua stanza, e che la consumò in un istante; poi soggiunse: «Ora – non è vero? – nulla si oppone alla nostra andata a Roma». Quindi senza il minomo mal umore, senza la menoma indegnazione, senza una parola di sprezzo congedò cortesamente colui che nel 1807. aveva spedite da Napoli le truppe che si credettero necessarie per assicurare il suo rapimento.

(*Vita di Pio Settimo* capitolo 66. pag: 233.).

va nella sua stanza, e che la consumò in un istante, poi soggiunse: "Ora, non è vero: nulla si oppone alla nostra andata a Roma". Quindi senza il menomo malumore, senza la menoma indegnazione, senza una parola di sprezzo congedò cortesamente colui che nel 1809 aveva spedite da Napoli le truppe che si credettero necessarie per assicurare il suo rapimento.

(Vita di Pio Settimo Capitolo 66. pag. 233.)

59 / 43*r*

{*prosegue dalla c. 58 / 42v*}

città l'armata napoletana con il re Murat e innoltravasi sino al Panaro dove i tedeschi ingrossati di circa quarantaseimila soldati rispinsero i napoletani, con due o tre battaglie, soffrendo però molto danno l'esercito di Napoli lasciando morti, prigionieri, e munizioni da guerra.

Respinto l'esercito il re Murat lo fermava dietro al Ronco, accampando l'avanguardia a Forlimpoli[84], il centro tra Bertinoro ed il Savio, la riserva in Cesena e Cesenatico.

Tornarono poi i napoletani nella nostra città verso la metà d'aprile facendo provare ai cittadini nuovi disturbi, e paure.

Stettero le truppe accampate intorno ed entro di questa città per lo spazio di sei giornate, più parte delle quali con l'altegliaria poste fuori di Porta Santi, rovinando campi di grano, e di canepa, con tagliare molti alberti d'ogni qualità, soffrendo di molto le famiglie de contadini posti da quella parte, con prendergli tutto il legname, paglia, ed altro per formarsi le capanne. Li 18. aprile i soldati cominciarono a lavorare per le trinciere

84 Sic.

Città l'armata Napoletana con il re Murat e innottravasi fino al Panaro dove i Tedeschi ingrossati di circa quarantasimila soldati rispinsero i Napoletani, con due o tre battaglie, soffrendo però molto danno l'esercito di Napoli lasciando morti, prigionieri, e munizione da guerra.

Respinto l'Esercito il re Murat lo fermava dietro al Reno, accampando l'avanguardo a Forlimpoli, il centro tra Bertinoro ed il Savio, la riserva in Cesena e Cesenatico.

Tornarono poi i Napoletani nella nostra Città verso la metà d'aprile facendo provare ai Cittadini nuovi disturbi, e paure.

Stettero le truppe accampate intorno ed entro di questa Città per lo spazio di sei giornate, più parte delle quali con l'attegliaria poste fuori di Porta Santi, rovinando Campi di Grano, ed i Canepa, con tagliare molti alberi d'ogni qualità, soffrendo di molto le famiglie de' Contadini posti da quella parte, con prendergli tutto il legname, paglia, ed altro per formarsi le Capanne; Li 18. aprile i soldati cominciarono a lavorare per le trinciere

rissoluti di difendersi da noi; primieramente dalla parte de' nostri molini, Martorano, ed altri luoghi, ed in seguito sul fiume, sul colle detto il Monte delle Fije, sulla strada maestra vecino alla Chiesa Rossa, ai confini di Cesena con Bertinoro, e colla Torre del Moro.

Presero in città una quantità di bótte le quali la metà segate in mezzo le riempirono di breccia, sabbia, e terra, con eziandio molti sacchi riempiti come sopra, con varie carra di legna, e con alcuni pezzi di cannone, e tutto posto sul ponte del nostro fiume Savio per fare la trinciera sul medesimo, e per la strada maestra, e con ciò impedire alla cavallaria nemica.

Il re Gioacchino arrivava dalla parte di Forlì sul nostro ponte nuovo poco dopo passato mezzogiorno dei 19. detto, e poscia osservato il lavoro per la diffesa dell'inimico si direggeva a cavallo verso la strada di S. Vittore con un suo generale, lo Stato Maggiore, e trenta lancieri a cavallo, preceduto da una guida, dove in quel luogo, ed altri vecini vi stava i posti avanzati delle ue truppe; dipoi passò il

risoluti di difendersi da noi; primieramente dalla parte de' nostri Molini, Martorano, ed altri luoghi; ed in seguito sul fiume, sul Colle detto il monte delle Joje, sulla Strada Maestra vecino alla Chiesa rossa, ai confini di Cesena con Bottinoro, e alla Torre del Moro.

Presero in città una quantità di Botte le quali la metà segata in mezzo le riempirono di Breccia, Sabbia, e Terra, con e piando molti Sacchi riempiti come sopra, con varie Corna di Legna, e con alcuni pezzi di Cannone, e tutto posto sul Ponte del nostro fiume Lavio per fare la trincera sul medesimo, e per la strada Maestra, e con ciò impedire alla Cavalleria nemica.

Il re Gioacchino arrivava dalla parte di Forlì sul nostro ponte nuovo poco dopo passato mezzo giorno dei 19. d.o, e poscia osservato il lavoro per la difesa dell' inemico si diregeva a cavallo verso la strada di S. Vittore con un suo Generale, lo stato maggiore, e trenta Lanciéri a Cavallo, preceduto da una guida, dove in quel luogo, ed altri vecini vi stava i posti avanzati delle sue truppe, di poi passò il

fiume, andò al molino di Cento, salì le colline di S. Demetrio, prese la strada delle Costequaranta, entrò finalmente in città per la Porta di Santa Maria, ed andiede a casa Guidi, ove suonarono la banda al suo arrivo.

Vedendo poi i cittadini che propriamente erano i napoletani risaluti[85] alla diffesa, e temendo un saccheggio dai tedeschi se fossero stati vincitori, ognun sospirava, e cercava mascondere il più buono. Nessuno poteva lavorare, le botteghe chiuse, il vivere scarsissimo, la miseria cominciava per la scarsezza di vettovaglie, ed era un pianto generale. Finalmente conoscendo il re che ogni diffesa da noi era inutile, e che già impoverita di vettavaglie la nostra città, e che i nemici si avvicinava dopo piccolo combattimento al Ronco, fece passaro l'esercito a Rimino.

Partite le truppe napoletane dalla nostra città la mattina avanti giorni dei 23. aprile di domenica entrava le austriache nella stessa giornata incontrato i primi pic-

85 Sic.

Fiume, andò al Molino di Cento, salì le Colline di S. Demetrio, prese la strada delle Coste quaranta, entrò finalmente in Città per la Porta di Santa Maria, ed andiede a Casa Guidi, ove suonarono la Banda al suo arrivo. Vedendo poi i Cittadini che propriamente erano i Napoletani risaluti alla diffesa, e temendo un saccheggio dai Tedeschi se fossero stati vincitori, ognun sospirava, e cercava nascondere il più buono. Nessuno poteva lavorare, le botteghe chiuse il vivere scarsissimo, la miseria cominciava per la scarsezza di vettovaglie, ed era un pianto generale. Finalmente conoscendo il Re che ogni diffesa da noi era inutile, e che già impoverita di vettovaglie la nostra città; e che l'inemico si avvicinava dopo piccolo combattimento al Ronco, fece passare l'esercito a Rimino.

Partito le truppe Napoletane dalla nostra Città la mattina avanti giorno dei 23. aprile di Domenica entrava le Austriache nella stessa giornata incontrato i primi pic=

chetti sino di là dal ponte del fiume dalla militar banda, con suon di tutte le campane, e fra gli «Eviva» di molto popolo, sulle finestre eravi le coperte; gli impedimenti per il passaggio delle truppe fatti dai napoletani specialmente sul ponte erano stati già scombrati, e politi.

Prima che giungessero le truppe tedesche fu spedito dai cesenati una deputazione cioè due primari del Capitolo, col vicario capitolare, e due nobili a pregare il generale austriaco onde salvassero le sue truppe la nostra città dal saccheggio perché il comandante Gavenda avea detto quando partiva di vendicarsi al suo ritorno col bombardare e sacheggiare per tre ore la nostra città, mediante l'affronto avuto nell'avviarsi ec. La deputazione tornò con buone nuove cioè di avere placato l'ira del comandate ed anzi ci prometteva passare dalla parte di Toscana, e che salva sarebbe la città. L'armata tedesca seguitava in detta giornata ad arrivare nella nostra città circa di

chetta fino di là dal ponte del fiume dalla
militar Banda, con suon di tutte le Com-
pone, e fra gli evviva di molto popolo, tut-
te finestre erano le coperte, e gli impedi-
menti per il passaggio delle truppe fatti
dai Napoletani specialmente sul ponte
erano stati già sgombrati, e spediti.

Prima che giungessero le truppe Tedesche
fu spedito dai Deputati una Deputazione
cioè due Primarj del Capitolo, col Vicario Capi-
tolare, e due Nobili a pregare il Generale
austriaco onde salvasse le sue truppe la
nostra città dal saccheggio perchè il Coman-
dante Lavenda avendo detto quando partiva
di vendicarsi al suo ritorno col bombardare
e saccheggiare per tre ore la nostra città,
mediante l'offerta dato nell'arrivarsi la
Deputazione tornò con buone nuove
cioè di avere placato l'ira del Comandante
ed anzi ci prometteva passare dalla parte
di Toscana, che salva sarebbe la città.
L'armata Tedesca seguitava in detta gior-
nata ad arrivare nella nostra città circa di

trentamila tra fantaria, cavallaria, e molta altegliaria e munizione da guerra, più parte si accampava dalla parte del fiume formava quantità di capanne, ed accendeva moltissimi fuochi; ove rovinarono parrecchi campi e di grano e di canepa, soffrendo assaissimo le famiglie dei coloni che abitavano in quei contorni; un corpo poi grosso era in città, per cui nuovi disastri, e miserie provarono gli abitanti della città.

Pel corso del soggiorno delle sud(dett)e truppe il tempo fece quasi sempre pioggia minuta, laonde sempre più erano gli abitatori disturbati.

Partiva da questa città per Rimino tutta la truppa austriaca il giorno 27. aprile ed inseguiva la napoletana; il tempo si raserenava, tutti della città nostra aprivano i loro negozi, e botteghe per travagliare, ed il pane si mandava dai fornari nei loro posti, e i poveri alquanto si solevavano ecc.

Le truppe napoletano formate per due giorni a Rimino passò quindi a Pesaro indi

trentamila tra fantaria, Cavallaria, e molta
artiglieria e munizione da guerra, più por-
te si accampava dalla parte del fiume for-
mava quantità di Capanne, ed accendeva
moltissimi fuochi; ove rovinarono parecchj
Campi di grano ed di Canepa, soffendoas-
saissimo le famiglie dei Coloni che abitava-
no in quei contorni: un corpo poi grosso era
in Città; per cui nuovi disastri, e mise-
rie provarono gli abitanti della città.
Pel corso del soggiorno delle sud.e truppe il
tempo fece quasi sempre pioggia minuta,
laonde sempre più erano gli abitatori di-
sturbati.

Partiva da questa Città per Rimino tut-
ta la truppa Austriaca il giorno 27. aprile
ed in seguito la Napoletana, il tempo si
rasserenava; tutti della città nostra apri-
vano i loro Negozj, e botteghe per travaglia-
re, ed il pane principiava dai fornari
nei loro posti, e i poveri alquanto si solleva-
vano &c.

Le truppe Napoletane formate per due
giorni a Rimino passò quindi a Pesaro indi

a Fano, a Senigalia, ed il 29. aprile ad Ancona.

Giunto finalmente i due eserciti nemici fra Tolentino e Macerata attaccarono battaglia nel secondo e terzo giorni di maggio; furono però respinti di nuovo e rotto i napoletani dove entrarono nel suo Regno disordinati, col loro re; ed il medesimo poscia partiva dallo stesso; ed il re Ferdinando dei Borboni saliva di nuovo sul suo antico trono, ed entrava nella capitale verso li 9. giugno.

Dopo la rotta di Murat il sommo pontefice Pio VII. abbandonava Geneva, e prendeva il suo camino verso Roma ove faceva ingresso nella medesima negl'ultimi giorni di giugno facendo diverse feste, ed il popolo esternò una gioia sincera nel rivedere il pontefice. Poco dopo si seppe che nel Congresso di Vienna veniva restituito al papa le Legazioni.

Estratto del Trattato di Vienna, articolo 103.

Le Marche con Camerino e sue dipendenze, il ducato di Benevento ed il principato di

a Tolentino, a Sinigaglia, ed il 29. aprile ad Ancona.

Giunto finalmente i due Eserciti nemici fra Tolentino e Macerata attaccarono battaglia nel secondo e terzo giorno di maggio, furono però respinti di nuovo entro i Napoletani dove entrarono nel suo regno disordinati, con loro re, ed il medesimo poscia partivasi dallo stesso, ed il re Ferdinando I. dei Borboni s'aliva di nuovo sul suo antico trono, ed entrava nella capitale verso li 9. Giugno.

Dopo la rotta di Murat il Sommo Pontefice Pio VII. abbandonava Ginevra, e prendeva il suo cammino verso Roma ove faceva ingresso nella medesima negli ultimi giorni di giugno facendo diverse feste, ed il popolo esterno una gioja sincera nel rivedere il Pontefice.

Poco dopo si seppe che nel Congresso di Vienna veniva restituito al Papa le Legazioni.

Estratto del Trattato di Vienna, articolo 103.

Le Marche con Camerino e sue dipendenze, il Ducato di Benevento ed il principato di

Ponte-Corvo[86] sono ristituiti alla Santa Sede.

La medesima riacquista il posesso delle Legazioni di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara, accettuata quella parte di Ferrara ch'è posta sulla riva sinistra del Po. Sua maestà imperiale e reale apostolica ed i suoi successori avranno il diritto di tenere una guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio.

Stipulato e fermato[87] dalle Potenze aleate d'Europa il 9. gugno 1815. (*Vita di Pio VII.* pag: 269).

Nella nostra città di Cesena si celebrò le allegrezze per il posesso del sommo pontefice delle Legazioni nei giorni 19. luglio anno sud(dett)o e cessava il Governo provisorio austriaco, e le truppe tedesche partivano dalle medesime li 25. sud(dett)o e veniva le papali.

Il re Gioacchino Murat dopo la sua fuga dal Regno andò in Francia e in Corsica, e quindi sbarcò al Pizzo li 8. 8bre 1815. ove fu preso e condannato a morte dal Governo di Napoli per mezzo d'una Comissione, e li 13. detto fucilato; così ebbe fine Gioacchino in età di anni 48. e sette di regno, il quale era

---

86 A margine: *La Santa Sede godeva i principati di Benevento, e Ponte-Corvo dal 1076, e da maggior diritto dal 1265 anno in cui vennero alla medesima rimessi in nome di Carlo d'Anjou, fratello di san Luigi, coronato da Clemente IV. re di Napoli e di Sicilia. Ponte-Corvo ebbe origine nell'anno 856.*

87 Sic.

Ponte-Corvo ‡ sono ristituiti alla Santa Sede. La medesima riacquista il possesso delle Legazioni di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara, accettuata quella parte di Ferrara ch'è posta sulla riva sinistra del Po. Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica e di suoi successori avranno il diritto di tenere una guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio.

‡ La Santa Sede godeva i principati di Benevento, e Ponte-Corvo dal 1076, e da maggior diritto dal 1265, anno in cui vennero alla medesima rimessi in nome di Carlo d'Anjou, fratello di San Luigi, coronato da Clemente IV. re di Napoli e di Sicilia.

Ponte-Corvo ebbe origine nell'anno 856.

Stipulato e fermato dalle Potenze alleate d'Europa il 9. giugno 1815. (Vita di Pio VII. pag: 269).

Nella nostra Città di Cesena si celebrò le allegrezze per il possesso del Sommo Pontefice delle Legazioni nei giorni 19. luglio anō sud.o e cessava il governo provisorio Austriaco, e le truppe Tedesche partivano dalle medesime li 25. sud.o e veniva le Papali.

Il Re Gioacchino Murat dopo la sua fuga dal regno andò in Francia e in Corsica, e quindi sbarcò al Pizzo li 8. 8bre 1815. ove fu preso e condanato a morte dal Governo di Napoli per mezzo d'una Comissione, e li 13. d.o fucilato; così ebbe fine Gioacchino in età di anni 48. e sette di regno, il quale era

nato in Cahors. Prima però di morire scrisse una lettera comovente alla sua famiglia.

Provato la nostra città i descritti disastri ne cominciavano de' nuovi, ed era la carestia, poscia le malatie. Stante però la scarsezza del racolto, e le granaglie abbisognante per le armate fece sì che il grano ed altri generi sul terminare del 1815, e principio, e fine del 1816. si vendesse a caro prezzo cioè a scudi 15 e 16 allo staio cesenate, ed il formentone per metà per cui i poveri la<n>guivano dalla miseria, e molti ne morivano dalla fame. Li 6. luglio 1816. fece Pio VII. pubblicare un *Motu-proprio* impazientemente aspettato; allora contava lo Stato di popolazione 2.335.453 qual *Motu-proprio* si trova presso di me Mattia Mariani.

Oltre la carestia sul finire del 1817. e principio del 1818. venne o si sviluppò male del tiffo petecchiale che dei cesenati molti ne perirono. Insomma Cesena, (ed altre città dello Stato pontificio) dopo il cambiamento d'Italia provò guerre, fame e peste ec.

Sul principio d'aprile 1819. l'imperatore Francesco I. si recò in Roma a visitare il papa Pio Settimo, ove gli furono fatte molte feste. S(ua) m(aestà) i(mperiale) si partì dalla città romana li 11. giugno anno come sopra.

Li 12. febbraro anno 1820. giunse in questa città

nato in Cahors: prima però di morire scrisse una lettera comovente alla sua famiglia.

Provato la nostra Città i descritti disastri ne cominciavano de' nuovi, ed era la Carestia, e poscia le Malatie. Stante però la scarsezza del racotto, e le granaglie abbisognate per le Armate fece sì che il grano ed altri generi sul terminare del 1815, e principio, e fine del 1816. si vendesse a caro prezzo cioè a ʒ 15. e 16 allo stajo Cesenate, ed il Formentone per metà per cui i poveri Languivano dalla miseria, e molti ne morivano dalla fame. X.

X. Li 6. luglio 1816. fece Pio VII. pubblicare un Motu-proprio impazientemente aspettato, allora contava lo stato di popolazione 2,335,453 qual Motu-proprio si trova presso di me Mattia Mariani

Oltre la Carestia sul finire del 1817. e principio del 1818. venne o si sviluppò il male del Tifo Petecchiale che dei Cesenati molti ne perirono. Insomma Cesena (ed altre Città dello Stato Pontificio) dopo il cambiamento d'Italia provò guerre, fame, e Peste. ec.

Sul principio d'aprile 1819. l'Imperatore Francesco I. si recò in Roma a visitare il Papa Pio settimo, ove gli furono fatte molte feste; S. M. I. si partì dalla Città Romana li 11. giugno anno come sopra.

Li 12. Febbraro anno 1820. giunse in questa Città

di Cesena le prime truppe austriache che innoltravasi in Napoli per sedare il tumulto, o rivoluzione scoppiata in quel Regno li 6. luglio anno 1820. Li 13. 7(m)bre 1821. il papa publicò una Bolla contro i carbonari.

La morte di Napoleone Bonaparte avenne nell'i[o]sola di S. Elena in Inghilterra li 5. maggio 1821. e morì riconciliato con quello che aveva offeso cioè col sommo pontefice papa Pio Settimo. Le sue ceneri trasportate in Parigi li 15. decembre 1840.

Ecco quanto dice Alessandro Manzoni nella sua Ode sulla morte di Napoleone intitolata: *Il Cinque Maggio*.

Bella immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo: allegrati.
Che più suberba altezza
Al disonor del Golgata[88]
Giammai non si chinò:
Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice
Accanto a lui posò.

Il sommo pontefice Pio VII. la sera dei 6. luglio anno 1823. diede una caduta[89] nell'alzarsi dal suo tavolino, che si ruppe il collo del femore, e li 20. agosto anno detto a cinque ore della mattina rese l'anima a Dio, nell'età

[88] Sic.

[89] A margine: *Li 26 giugno 1817. ne avea fatto un altro, accompagnata questa da circostanze inquietanti, ma che fortunatamente non ebbero conseguenze funeste.*

di Cesena le prime truppe austriache che innottravasi in Napoli per sedare il tumulto, o rivoluzione scoppiata in quel regno li 6. luglio anno 1820. (a)

(a). Li 13. 7bre 1821. il Papa pubblicò una Bolla contro i Carbonari.

La morte di Napoleone Bonaparte avenne nell'Isola di S. Elena in Inghilterra li 5. maggio 1821. e morì riconciliato con quello che aveva offeso cioè col sommo Pontefice Papa Pio Settimo. Le sue ceneri trasportate in Parigi li 15. decembre 1840.

Ecco quanto dice Alessandro Manzoni nella sua Ode sulla morte di Napoleone intitolata. Il Cinque Maggio.

Bella Immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo: allegrati,
Che più superba altezza
Al disonor del Golgata
Giammai non si chino:

Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice
Accanto a Lui posò:

Il Sommo Pontefice Pio VII. la sera dei 6. luglio anno 1823. diede una caduta (a) nell'alzarsi dal suo tavolino, che si ruppe il collo del femore, e li 20. agosto anno detto a cinque ore della mattina rese l'anima a Dio, nell'età

(a) li 26. giugno 1817. ne avea fatto un altro, accompagnata questa da circostanze inquietanti, ma che fortunatamente non ebbero conseguenze funeste.

di anni 81. e giorni 6. compiuto un regno di anni 23. mesi 5. e giorni 6. I funerali del papa che si appelano novendiali, perché durano nove giorni furono celebrati colla solita pompa, in Roma[90].

Pio VII. era nato in Cesena il giorno 14. agosto 1742. da genitori nobelissimi conte Scipione Chiaramonti, e contessa Giovanna Ghini, e lo chiamarono Luigi Barnaba; attese i suoi primi studi in Parma. L'anno 1758. ai 20. agosto assunse l'abito Benedettino, e prese il nome di Gregorio. Il sommo pontefice Pio Sesto Braschi cesenate suo parente lo creò vescovo di Tivoli verso l'anno 1783. e poscia gli conferì il vescovato d'Imola, e poco dopo il 14. feb(bai)o 1785. lo innalzò al cardinalato, che dopo la morte di Pio Sesto venne eletto sommo pontefice.

Il cardinale Ercole Consalvi ministro di Pio Settimo, non gli sopravisse che cinque mesi; il quale ordinò nel suo testamento che s'innalzasse a Pio VII. un marmoreo monumento nella chiesa di S. Pietro, col ricavato delle scatole vendute d'oro, arrichite di brilanti preziosissimi che aveva ricevuto in dono dai diversi sovrani, dopo la

[90] A margine: *Nel tempo che stava amalato Pio VII. per la caduta sud(dett)a la notte del 15. al 16. luglio 1823 la celebre chiesa di San Paolo fuori le Mura, nel cui annessovi monastero tanti anni aveva vissuto il sud(dett)o pontefice divenne preda delle fiamme.*

Nel tempo che stava ammalato Pio VII. per la caduta sud.ª la notte del 13. al 16. luglio 1823. la celebre Chiesa di San Paolo fuori le mura, nel cui annesso Monastero tanti anni aveva vissuto il Sud.º Sommo Pontefice divenne preda delle fiamme.

di anni 81. e giorni 6. compiuto un regno di anni 23. mesi 5. e giorni 6. I funerali del Papa che si appellano novendiali, perchè durano nove giorni furono celebrati colla solita pompa, in Roma.

Pio VII. era nato in Cesena il giorno 14. agosto 1742. da genitori nobilissimi Conte Scipione Chiaramonti, e Contessa Giovanna Ghini, e chiamossi Luigi Barnaba, attese i suoi primi studi in Parma. L'anno 1754. ai 20. agosto vestì l'abito Benedettino, e prese il nome di Gregorio. Il Sommo Pontefice Pio Sesto Braschi Cesenate uno parente lo creò Vescovo di Tivoli verso l'anno 1783. e poscia gli conferì il Vescovato d'Imola, e poco dopo il 14. Feb.º 1785. lo innalzò al Cardinalato, che dopo la morte di Pio sesto venne eletto Sommo Pontefice.

Il Cardinale Ercole Consalvi Ministro di Pio Settimo; non gli sopravisse che cinque mesi; il quale ordinò nel suo testamento che s'innalzasse a Pio VII. un marmoreo monumento nella Chiesa di S. Pietro, col ricavato delle vendute scatole d'oro, arricchite di Brillanti preziosissimi che aveva ricevuto in dono dai diversi Sovrani, dopo la

conclusione di tanti trattati.

Morto Pio Settimo nostro concittadino salì sul trono di S. Pietro l'eminentissimo cardinale Annibale della Genga coll'assumere il nome di Leone XII. Dopo avere governato anni cinque e varii mesi morì. (Vedi le pagine 109. di questo libro).

Fu creato dopo di lui l'eminentissimo cardinale Francesco Severio Castiglioni col nome di Pio VIII. Questo papa era stato degnissimo vescovo della nostra città di Cesena per un lustro cioè dall'anno 1816. all'anno 1821. come si vede leggendo le memorie in questo libro; molto amò la nostra patria, a segno tale che si fece as[s]crivere fra i suoi cittadini; governò soltanto mesi venti.

Dopo di lui venne fatto papa l'eminentissimo cardinale Mauro Cappelari col nome di Grigorio XVI. Ciò che successe sotto al suo pontificato vedi leggendo le memorie in questo libro.

1846. Pio IX Mastai di Sinigalia.

conchiusione di tanti Trattati.

Morto Pio Settimo nostro Concittadino salì sul Trono di S. Pietro l'Emo Cardinale Annibale della Genga coll'assumere il nome di Leone XII. Dopo avere governato anni cinque e varii mesi morì. (Vedi la pagine 109. di questo libro)

Fu creato dopo di Lui l'Emo Cardinale Francesco Severio Castiglioni col nome di Pio VIII. Questo Papa era stato degnissimo Vescovo della nostra Città di Cesena per un lustro cioè dall'anno 1816. all'anno 1821. come si vede leggendo le memorie in questo libro, molto amò la nostra Patria, a segno tale che si fece ascrivere fra i suoi Cittadini, governò soltanto mesi venti.

Dopo di Lui venne fatto Papa l'Emo Cardinale Mauro Cappelari col nome di Gregorio XVI. ciò chè successe sotto al suo Pontificato vedi leggendo le memorie in questo libro.

1846. Pio IX Mastai di Sinigaglia

60 [XI] / 48*v*

{*Bianca*}

60 [XII] / 49*r*

Descrizione delle allegrezze fatte in questa città di Cesena per l'assunzione al trono del sommo pontefice Pio Sesto, dopo la morte del papa Clemente XIV. già cardinale Gio(vanni) Angelo Braschi nato in Cesena il dì 27. X(m)bre 1717 da genitori nobilissimi conte Marc'Aurelio Braschi anti<chi>ssima fam(iglia) di Cesena e della signora Teresa Bandi della Chiesa Nuova. Fu abate dell'insigne abbazia di Subiaco; assaltato[91] al pontificato li 15. feb(brai)o 1775, incoronato li 22. detto, e prese possesso li 30. 9(m)bre anno sud(dett)o. Questo sommo pontefice morì in Valenza la notte delli 28. e 29. agosto 1799. Era stato dal papa Clemente XIII. Rezzonico promosso alla carica di tesoriere della R(omana) C(hiesa) A(postolica) e da Clemente XIV. Ganganelli 1773 creato cardi(nale) li 26. aprile sotto il titolo di S. Onofrio.

E queste tolte da me Mattia Mariani dal giornale di diverse memorie scritto da un cesenate, con tutto ciò che si fece quando il medesimo sommo pontefice si trovò nella sud(dett)a città l'anno 1782.

Perciò i cittadini cesenati professori dell'Arte Liberali, mercanti ed artisti congregaronsi a spese proprie, e scelsero i tre giorni dei 10. 11. e 12. 7(m)bre anno sud(dett)o per festeggiare la sud(dett)a ansunzione[92], e in ringraziamento alla B(eata) V(ergine) del Popolo, nella seguente maniera.

Primiaramente[93] formarono intorno alla nostra piazza maggiore un'armatura o scheletro, e questo coperto di carta dipinta da buoni penelli, formando archi tondi e piani, con ordine d'architatura[94], con ivi sopra iscrizioni di versi sciolti a lode del sommo pontefice, fatti da dotto poeta; dipoi sopra aveano formato una ringhiera

---

91 Sic per *esaltato.*
92 Sic.
93 Sic.
94 Sic.

Descrizione delle allegrezze fatte in questa Città di Cesena per l'assunzione al Trono del Sommo Pontefice Pio Sesto, dopo la morte del Papa Clemente XIV. già Cardinale Gio: Angelo Braschi nato in Cesena il dì 27. xbre 1717. ‡ assattato al Pontificato li 15. Feb.o 1775. incoronato li 22. d.o, e prese possesso li 30. 9bre anno sud.o ‡ e queste tolte da me Mattia Mariani dal giornale di diverse memorie scritto da un Cesenate, con tutto ciò che si fece quando il medesimo Sommo Pontefice si trovò nella sud.a Città l'anno 1782.

‡ da genitori nobilissimi Conte Marc'Aurelio Braschi antiss.mo Fam: di Cesena e della Sig.a Teresa Bandi della Chiesa nuova, fu abate dell'insigne Abbazia di Subiaco.

‡ Questo Sommo Pontefice morì in Valenza la notte dalli 28 e 29 agosto 1799. Era stato dal Papa Clemente XIII. Rezzonico promosso alla carica di Tesoriere della R.C.A. e da Clemente XIV. Ganganelli 1773) creato Card: li 26 ott.e sotto il titolo di S. Onofrio.

Perciò i Cittadini Cesenati ‡ congregaronsi a spese proprie, e scelsero i tre giorni dei 10. 11. e 12. 7bre anno sud.o per festeggiare la sud.a assunzione ‡ nella maniera seguente.

‡ Professori dell'arti Liberali, Mercanti ed artisti

‡ In ringraziamento alla B.V. del Popolo

Primieramente formarono intorno alla nostra piazza maggiore un'armatura o Scheletro, e questo coperto di carta dipinta da buoni penelli, formando archi tondi e piani, con ordine d'architettura, con ivi sopra iscrizioni di versi sciolti a lode del Sommo Pontefice, fatti da dotto Poeta, di poi sopra aveano formato una Ringhiera

ornata di statue cioè le Virtù. L’idea era fatta come le sale de’ greci; in ogni arco piano, e tondo eravi un lampanaro con lume di cera, e questi erano in gran numero, ma sorpassava il numero delle placche semplici, e doppie con lumi similmente di cera. Dirimpetto l’una all’altro per la parte del più lungo della piazza eravi due bellissime macchine che prendeva l’istessa idea del loggiato d’intorno; queste erano di più ordini che sorpassavano al Pubblico palazzo dipinte come sopra. In mezzo poi alla piazza sud(dett)a eravi un grande piedistallo, con ivi sopra la colosal statua del sud(dett)o pontefice.

Per le tre sere di sopra accenate la piazza sud(dett)a veniva illuminata a giorno, così pure nel interno del Pubblico palazzo, ove l’ingresso non era impedito a verun ceto di persone; veniva eziandio illuminata tutta la città.

Dopo all’ora e mezza di notte, si cominciava ad incendiare una appresso all’altra le due macchine di fuochi artificiali di diversi colori, lavorati da esperta mano, con sorpresa, e ma-

ornata di statue cioè le vittu. L'idea era fatta come le Sale de Greci; in ogni arco piano, e tondo eravi un Lampanaro con lumi di cera, e questi erano in gran numero, ma sorpassava il numero delle Placche semplici e doppie con lumi similmente di cera. Dirimpetto l'uno all'altro per la parte del più lungo della Piazza eravi due bellissime Macchine che prendeva l'istessa idea del Loggiato d'intorno, queste erano di più ordini che sorpassavano al pubblico palazzo dipinte come sopra. In mezzo poi alla piazza sud.a eravi un grande Piedistallo, con ivi sopra la colosal Statua del sud.o Sommo Pontefice.

Per le tre sere di sopra accenate la piazza sud.a veniva illuminata a giorno, così pure nell'interno del pubblico palazzo, ove l'ingresso non era impedito a verun ceto di persone; veniva eziandio illuminata tutta la città.

Dopo all'ora e mezza di notte, si cominciava ad incendiare una appresso all'altra le due Macchine di fuochi artificiali di diversi colori, lavorati da esperta mano, con sorpresa, e ma

raviglia dell'immenso popolo ivi aspettatore. Terminato l'incendio vero le tre ore di notte, veniva fatto sulla nostra rocca un grossissimo sbarro[95] di mortari con gran salva di cannoni accompagnato col suono di tutti i sacri bronzi.

Nella mattina d'ogni giornata veniva in cattedrale (apparata tutta vagamente e magnificamente) cantata messa solenne in musica eseguita da bravi soggetti ec., con intervento dell'illustrissimo Magistrato, e con tutta la nobiltà, ec. Al dopo pranzo d'ogni giorni si eseguiva una corsa di cavalli barbari.

Il popolo forestiero concorso da tutte le parti fu innumerevole.

Il tutto fu guardato dai soldati armati per cui non successe nulla di sinistro.

I seguenti versi erano scritti sopra li archi dell'anfiteatro della piazza, o sala per la sudetta festa:

1. Qual segue l'ombra il corpo, e a qual s'attiene / Gloria dietro a' virtude, e non ne viene.
2. Fermati o passaggiero: è questo il loco / Che dié cuna al gran Pio / Gran prence, mecenate, e vicedio.
3. Regnò Augusto delizia al germe umano / Nostra delizia è Pio l'eroe sovrano.

95 Sic.

raviglia dell'immenso popolo ivi aspettatore. Ter=
minato l'incendio verso le tre ore di notte, ve=
niva fatto sulla nostra Rocca un grossissimo
sbarro di mortari, con gran salva di cannoni, accompagnato col suono di tut=
ti i Sacri Bronzi.

Nella mattina d'ogni giornata veniva in Catte=
drale (apparata tutta vagamente, e magnificamente) cantata messa
solenne in musica eseguita da bravi sog=
getti ec. ‡ Al dopo pranzo d'ogni giorno si esegui=
va una corsa di Cavalli Barbari.

‡ con intervento dell'Illmo Magistrato, e con tutta la Nobiltà, ec.

Il popolo forestiero concorso da tutte le parti
fu innumerevole.

Il tutto fu guardato dai Soldati armati per
cui non successe nulla di sinistro.

I seguenti Versi erano scritti sopra li archi
dell'Anfiteatro della Piazza, o Sala per la su=
detta festa &c.

1. Qual segue l'ombra il Corpo, e a qual s'attiene
Gloria dietro à virtude, e non ne viene

2. Fermati o Passaggiero: è questo il loco
Che diè cuna al grandio
Gran prence, Mecenate, e Vicedio

3. Regnò Augusto delizia al germe umano
Nostra delizia è Pio L'Eroe Sourano.

60 [xv] / 50*v*

4. Deh l’antico squallor vergini muse / Ponete, e ogni cordoglio / Il vostro amico, il mecenate è in soglio.
5. Naque sul Savio, e fu sul Tebro degno / Del violaceo collor dostro[96], e triregno.
6. Se Mario trionfò, Fabbio, e Metello / Fu sol trionfo di valor guerriero; / Di senno, e di virtù questo è più bello.
7. Il Sesto Pio regnando il prode, il giusto / Speriam di Tito il secolo, e d’Augusto.
8. Pieni di lieti auguri / Gli artifici del Savio, a te devoti / Questi porgono, Signor, preghiere, e voti.
9. Alma del Quinto Pio, chi a te somiglia / Grazia impetra dal Ciel, reggi, e consiglia.
10. Patria felice! Se un sol sguardo umano, / Pietoso a te rivolge / Non più il tuo figlio, il padre tuo sovrano.
11. Fra le cure più gravi, e l’alte imprese, / Deh gli sovenga il suo natio paese.
12. S’hai col Tebro comun, Savio, il tuo fonte, / Ancor nel gran Pastore / Hai la gloria comun, comun l’onore.

[96] Sic.

4. Deh l'antico squallor Vergini Muse
Ponete, e ogni cordoglio
Il vostro amico, il Mecenate è in soglio
5. Nacque sul Savio, e fu sul Tebro degno
Del violaceo Collor dostro, e Triregno.
6. Se Mario trionfò; Fabbio, e Metello
Fu sol trionfo di valor guerriero;
Di senno, e di virtù questo è più bello.
7. Il Sesto Pio regnando il prode, il Giusto
Speriam di Tito il Secolo, e d'Augusto.
8. Pieni di lieti augurj
Gli artefici del Savio, a Te devoti
Questi porgono, Signor, preghiere, e voti
9. Alma del quinto Pio, chi a Te somiglia
Grazia impetra dal Ciel, reggi, e Consiglia.
10. Patria felice! se un sol sguardo umano,
Pietoso a te rivolge
Non più il tuo Figlio, il Padre tuo Sovrano.
11. Fra le cure più gravi, e l'alte imprese,
Deh gli sovenga il suo natio paese
12. S'hai col Tebro comun, Savio, il tuo Fonte,
Ancor nel gran Pastore
Hai la gloria comun, comun l'onore.

60 [XVI] / 51*r*

13. O bella Emilia già madre d’eroi / Vedesti altro maggior tra figli tuoi?
14. Dal lungo esiglio ormai tornate o muse / Su 'l Tebro dà legge, / Chi v’amò sempre, or v’ama, e vi protegge.
15. Spargansi a piene mani gigli, e viole; / Sul cesenate suolo apparso è il sole.
16. Frà lo splendor del trono / Abbi, Signor memoria / Di chi del nome Tuo tanto si gloria.
17. Ec[c]o: del vizio ormai chi farà sempio? Pio. / Chi farà il mondo riffiurir più bello? Ello. / Dunque onore a lui solo, e gloria sia.
18. Lieta, e felice ne l’augusto impero / Del magnanimo Pio / Frà la sposa di Cristo, e il mondo intero.
19. Lunghi giorni e felici / Conceda il sommo Iddio / Al magnanimo, eccesso, augusto Pio.
20. Se in noi manca il potere alto Signore / D’ergervi altari, simulacri e tempi, / Non manca il buon voler, fede, ed amore.

13. O bella Emilia già Madre d'Eroi
Vedeste altro maggior tra figli tuoi?
14. Dal lungo esiglio ormai tornate o Muse
Su 'l Tebro dà Legge,
Chi v'amò sempre, or v'ama, e vi protegge
15. Sporgansi a piene man gigli, e viole;
Sul Cesenate suolo apparso è il Sole.
16. Frà lo splendor del Trono
abbi, Signor Memoria
Di chi del Nome tuo tanto si gloria.
17. Ecco: del vizio ormai chi farà sempio? Pio
Chi farà il mondo riffiorir più bello? Ello
Dunque onore a lui solo, e gloria sia.
18. Lieta, e felice ne l'augusto Impero
Del Magnanimo Pio
Frà la Sposa di Cristo, e il Mondo intero.
19. Lunghi giorni e felici
Conceda il Sommo Idolio
al Magnanimo, eccelso, augusto Pio.
20. Se in noi manca il potere alto Signore
D'ergervi altari, simulacri e Tempj,
Non manca il buon voler, fede, ed amore.

60 [XVII] / 51*v*

{*Bianca*}

60 [XVIII] / 52*r*

Relazione dell'arrivo di Pio Sesto in Cesena sua patria

Il santo Padre Pio Sesto nel fare il viaggio per Vienna dall'imperatore Giuseppe II. passò per la sua patria, e giunse nella medesima li 5. marzo 1782. sulle ore 18, di martedì; smontò di carozza; fu incontrato ivi dall'eminentissimo signor card(inale) Gio(vanni) Carlo Bandi vescovo d'Imola di lui zio materno, da monsignore Francesco Agoselli vescovo di Cesena, Giuseppe Vignoli vescovo di Forlì, Terzi Giuseppe vescovo di Monte Feltre, Gio(vanni) Battista Donati vescovo di Cervia, Francesco Maria Colombani vescovo di Bertinoro, Gio(vanni) Battista Mami vescovo di Sarsina, ed inoltre dal clero della cattedrale, dal Magistrato, e da tutta la nobiltà della città (fra la moltitudine di innumerevole popolo, e tra il suono di tutte le campane), impetto alla chiesa de' p(adri) Servita[97]. Entrò nella medesima, dove dimorò per poco tempo, e quindi uscì dal sacro tempio reccandosi a piedi al suo palazzo lì poco distante.

Al dopo pranzo dello stesso giorno venne più volte alla finestra del suo palazzo a benedire il popolo in gran folla, che con alte grida la chiedeva.

La mattina seguente di mercoledì andò a piedi alla cattedrale, e volle celebrare la s(anta) messa, avanti all'immagine della Madonna del Popolo, celebrata la quale lasciò per memoria una pianeta, ed un calice tutto d'oro con il suo stemma di smalto di sommo valore.

Dopo usci<to> dalla cattedrale si recò verso piaz-

[97] Sic.

Relazione dell'
Arrivo di Pio Sesto in Cesena sua Patria

Il Santo Padre Pio Sesto nel fare il viaggio per Vienna dall'Imperatore Giuseppe II. passò per la sua Patria, e giunse nella medesima li 5. Marzo 1782. sulle ore 18, di Martedì; smontò di Carozza ‡ (fra la moltitudine di innumerevole popolo, e tra il suono di tutte le Campane) impetto alla Chiesa de' PP. Servita, entrò nella medesima, dove dimorò per poco tempo, e quindi uscì dal Sacro Tempio reccandosi a piedi al suo Palazzo lì poco distante.

Al dopo pranzo dello stesso giorno venne più volte alla Finestra del suo Palazzo a benedire il popolo in gran folla, che con alte grida la chiedeva.

La mattina seguente di mercoledì andò a piedi alla Cattedrale, e volle celebrare la S. Messa, avanti all'Immagine della Madonna del Popolo, celebrata la quale lasciò per memoria una Pianeta, e un Calice tutto d'Oro con il suo Stemma di smalto di sommo valore.

Dopo uscì dalla Cattedrale si recò verso piaz=

‡ fu incontrato ivi dall'Ermo Sr. Card: Gio: Carlo Bandi Vesco d'Imola di lui Zio Materno, da monsre Franco Agosalli Vesco di Cesena, Giuseppe Vignoli Vesco di Forlì, Terzi Giuse Vesco di Monte Feltre, Gio: Battista Donati Vesco di Cervia, Franco Maria Colombani Vesco di Bertinoro, Gio: Battista Mamei Vesco di Sarsina, ed inoltre dal Clero della Cattedrale, dal Magistrato, e da tutta la Nobiltà della Città.

za maggiore, e salendo le scale del Pubblico palazzo venne sulla ringhiera già apparata, e con maestoso trono ornata a benedire l'immenso popolo; quindi discese dal medesimo palazzo prese il camino per le contrade del Tavernello, proseguì il camino verso quella di S. Cattarina. Entrando nel convento di quelle monache, ove vi risedeva una sua nipote, si tratenne per breve tempo; uscito prese il camino verso la Porta della città detta Ravenniana, e verso San Zenone, passò dalla cattedrale, e si portò finalmente al suo palazzo. Questo non piccolo viaggio fatto fu da lui a piedi; scortato da prelati, e da un gran numero di nobiltà, e circondato da soldati, e fra gli «Evviva» dell'immenso popolo, e di quando, in quando dandogli la benedizione. Al dopo pranzo venne a benedire il popolo come sopra.

La mattina 7. di giovedì il santo Padre fu constretto a partire per Vienna, e prima di mettersi in viaggio volle andare a piedi ad ascoltare la s(anta) messa nella chiesa de' Servi; terminata la quale montò in carozza, e si mise in viaggio fra la folla del popolo, e sò-

za maggiore, e salendo le Scale del pubblico palazzo venne sulla ringhiera già apparata, e con maestoso Trono ornata a benedire l'immenso popolo; quindi discese dal medesimo palazzo presi il camino per le contrade del Tavernello, proseguì il camino verso quella di S. Cattarina, entrando nel medesimo Convento di quelle Monache, ove vi risedeva una sua Nipote, si trattenne per breve tempo, uscito prese il camino verso la porta della città detta Ravenniana, e verso San Zenone, passò dalla Cattedrale, e si portò finalmente al suo Palazzo. Questo non piccolo viaggio fatto fec da lui a piedi; scortato da Prelati, e da un gran numero di Nobiltà, e circondato da soldati, e fra gli evviva dell'immenso popolo, e di quando, in quando dandogli la Benedizione. Al dopo pranzo venne a benedire il popolo come sopra.

La mattina 7. di Giovedì il Santo Padre fu costretto a partire per Vienna, e prima di mettersi in viaggio volle andare a piedi ad ascoltare la S. Messa nella chiesa de' Servi; terminata la quale montò in Carozza, e si mise in viaggio fra la folla del popolo, e suo

no di tutti i sacri bronzi, andando piano sino al ponte nuovo, per dare a tutti la sua benedizione, e se non fosse poi stato un foribondo vento, tal viaggio lo avrebbe fatto a piedi.

Il giorno 29. maggio anno 1782. il santo padre Pio Sesto ritornò da Vienna; e giunse in Cesena verso le ore 23. incontrato da tutta la nobiltà, e tra il suono di tutti i sacri metalli, e rimbonbo di 1500. mortari, andando a dismontare di corazza al suo palazzo.

La sera del dì detto venne tutta la città illuminata a cera, e le finestre dei nobili con torce. Di fianco poi alla chiesa del Suffraggio avevano innalzato ummodellato[98] edificio colla statua del papa di gesso in mezzo annicchiata, con due cantorie ai fianchi, che una dopo all'altra formavano. In oggi si vede tale edifizio di marmo, e pietre arotate, con la statua di Pio Sesto tutta di bronzo, edificata in detta città dopo alcuni anni, cioè l'anno 1787. Essendo a pian terreno di detto edificio portico, e stanza fece la nobiltà un' arinfresco ad invito generale, e guardato il luogo tutta la notte da soldati. Il numero dei forestieri, sopravanzava al numero degl'abitanti di detta città.

Gli avevano i cesenati dedicato una canzone

98 Sic.

no di tutti i Sacri Bronzi; andando piano sino al Ponte nuovo, per dare a tutti la sua S. Benedizione, e se non fosse poi stato un furibondo vento, tal viaggio lo avrebbe fatto a piedi.

Il giorno 29. Maggio anno 1782. il Santo Padre Pio Sesto ritornò da Vienna: e giunse in Cesena verso le ore 23. incontrato da tutta la Nobiltà, e tra il suono di tutti i Sacri Metalli, e rimbombo di 1500. Mortari, andando a dismontare di Corazza al suo Palazzo. La sera del di detto venne tutta la Città illuminata a Cera, e le finestre dei Nobili con Torce. Di fianco poi alla Chiesa del Suffragio avevano innalzato un modellato Edificio colla statua del Papa di gesso in mezzo annichiata, con due Cantorie ai fianchi, che una dopo all'altra suonavano. (x.) Essendovi a pian terreno di detto Edificio Portico, e Stanze fece la Nobiltà un'arinfresco ad invito generale, e guardato il luogo tutta la notte da soldati. Il numero dei Forestieri, sopravanzava al numero degl'abitanti di detta Città.

Gli avevano i Cesenati dedicato una Canzone

(x.) In oggi si vede tale Edifizio di marmo, e pietre arotate, con la statua di Pio Sesto tutta di Bronzo, edificata in detta Città dopo alcuni anni cioè l'anno 1787.

col suo ritratto, la quale la tengo stampata tra i miei libri.

Li 30. maggio accadendo il giorno del *Corpus Domini* come consueto nella cattedrale si fece la processione del Santissimo Sacramento coll'intervento in quell'anno in occasione della presenza di Pio Sesto di tutte le parrocchie, e bazie[99] della diocesi di questa città. Sulle ore 13. fu ordinata la processione. Sua Santità spartendosi[100] dal suo palazzo a cavallo d'una cavallina bianca, ben bardata con seguito di tre carozze a muta a tre col suo crocifisso avanti, si recò in piazza grande. Giunto nella medesima smontò, e scese in palazzo Pubblico, essendo preparata una camera apparata da apparatori forestieri, e ben ornata di quadri.

Sotto alle loggie dello stesso palazzo erano tutte apparate, cielo, sponde, e terra, con altare avanti all'antica immagine del Santissimo Crocifisso dipinto sul muro; e per ordine santissimo quella mattina si celebrò messa, e poscia formarono una cappella o oratorio, prendendo la cura ad uffiziarla i pescivendoli (ora tutto murato). Giunta la processione in piaz-

99 Sic.

100 Sic.

col suo Ritratto, la quale la tengo stampata tra i miei libri.

Li 30. Maggio accadendo il giorno del Corpus Domini come consueto nella Cattedrale si fece la Processione del SSmo Sacramento coll'intervento in quell'anno in occasione della presenza di Pio sesto di tutte le Parrocchie, e Bazie della Diocesi di questa Città: Sulle ore 13. fu ordinata la Processione. Sua Santità spartendosi dal suo Palazzo a cavallo d'una Cavallina bianca, ben bardata con seguito di tre Carozze a muta a tre col suo Crocifisso avanti, si recò in piazza grande, giunto nella medesima smontò, e scese in Palazzo pubblico, essendo preparato una Camera apparata da apparatori forestieri, e ben ornata di quadri. Sotto alle Loggie dello stesso Palazzo erano tutte apparate, cielo, sponde, e terra, con altare avanti all'antica Immagine del SSmo Crocifisso dipinto sul muro: e per ordine Santissimo quella mattina si celebrò Messa, e poscia formarono una Cappella o Oratorio, prendendo la cura ad uffiziarla i Pescivendoli (ora tutto murato). Giunta la Processione in Piaz-

za di sopra detta venne preso l'augustissimo Sacramento da sua Santità, e lo portò sino alla cattedrale, che dalla piazza alla cattedrale medesima era tutto addobbato con prospettive, e statue, ed intorno steccati di legno per il popolo. Sua Santità diede la santa benedizione col Venerabile alle monache Santine, e poi a quelle di Santa Chiara. Entrato finalmente s(ua) S(antità) in chiesa della cattedrale compartì la s(anta) benefizione. La detta chiesa era tutta pomposamente addobbata vagamente da apparatori bolognesi per scudi 310. cielo, e pareti che niente vedevasi di muro, in ogni arco una lumiera; ornato di quantità di lumini, e di cristalli i muri, e le colonne guarnite di placche. In somma detta chiesa era illuminata a giorno con due orchestre una opposta all'altra con musici forestieri.

Dopo la funzione sua Santità andiede nel Capitolo di detta cattedrale; di lì a poco ritornò in chiesa, e quindi montò in carozza andòsene al<l>a sua abitazione.

La sera poco prima dell'Ave Maria sua Santi-

za di sopra detta venne preso l'augustis-
simo Sacramento da sua Santità, e lo porto-li-
no alla Cattedrale, e dalla piazza alla
Cattedrale medesima era tutto addobbato con
prospettive, e statue, ed intorno steccati di
legno per il popolo. Sua Santità diede
la Santa benedizione col Venerabile alle Mo-
nache Santine, e poi a quelle di Santa Chia-
ra; entrato finalmente S. S. in Chiesa della Cattedrale
comparti la S. Benedizione. La detta Chiesa
era tutta pomposamente addobbata vaga-
mente da apparatori Bolognesi per n. 310.
cielo, e pareti che riente vedevasi di muro,
in ogni arco era lumiera, ornato di quan-
tità di lumini coi cristalli innanzi, e le colonne
guarnite di Placche. Insomma detta
Chiesa era illuminata a giorno con due or-
chestre una opposta all'altra con Musici
forestieri.

Dopo la funzione sua Santità andiede
nel Capitolo di detta Cattedrale, di lì a po-
co ritornò in Chiesa, e quindi montò in
Carozza andossene alla sua abitazione.

La Sera poco prima dell'ave Maria sua Santi-

tà venne alla finestra inchinandosi col popolo che con alte grida chiedeva la benedizione; fermòssi per pochi istanti, e poscia lo benedì.

Parimente la sera sud(dett)a la cattedrale, e tutta la città illuminata, la piazza, ed i palazzi de' nobili a cera. In detta sera la Santità sua si compiacque di ammettere molti signori al bacio del piede.

Li 31. maggio sua Santità secondo il solito verso all'Ave Maria venne alla finestra a trattenersi per breve tempo, e dipoi benedire l'affollato popolo. In tutto il corso di detto giorno s(ua) S(antità) si occupò in dar udienza alli vescovi venuti in Cesena.

Il primo giugno alle ore 11. s(ua) Santità andiede in carozza alla B(eata) V(ergine) del Monte, e celebrò la santa messa avanti a quella sacra immagine, indi si recò a vedere il monastero. Prima di celebrare la s(anta) messa s(ua) S(antità) ammi<ni>strò il sacramento della Cresima alli signori Angelo Bandi, ed Elisabetta sua sorella pronepoti della Santità sua. Dopo tornò in città. Si recò a S. Filippo, a Sant'Agostino, e poi alla cattedrale ove era sco[r]perta l'immagine della B(eata) V(ergine) del Popolo con musica solenne. Quindi si portò in carozza in sua casa dove sull'Ave Maria venne come suo consueto alla finestra a benedire il popolo come sopra.

Li 2. sud(dett)o la mattina di domenica del dì sud(dett)o sua Santità si recò alla chiesa de' Servi, e consacrò la medesima. Terminata la funzione tornò in sua casa ove tosto venne alla finestra a dare la benedizione.

tà venne alla finestra inchinandosi al Popolo, che con atte grida chiedeva la benedizione, fermossi per pochi istanti, e poscia lo benedì. Parimente la sera sud.a la Cattedrale, e tutta la Città illuminata, la piazza, e di Palazzi de' Nobili a Cera. In detta sera la Santità sua si com=

† piacque di ammettere molti Signori al bacio del Piede

Li 31. Maggio Sua Santità secondo il solito verso all'Ave Maria venne alla finestra a trattenersi per breve tempo, e dipoi benedire l'affollato popolo. In tutto il corso di d.o giorno S. S. si accupò in dare †

† udienza alli Vescovi venuti in Cesena

Il primo Giugno alle ore 11. S. Santità andiede in Carozza alla B. V. del Monte, e celebrò la Santa Messa avanti a quella Sacra Immagine, indi si recò a vedere il Monastero †. Dopo tornò in Città, si recò a S. Filippo, a Sant'Agostino, e poi alla Cattedrale ove era scorperta l'Immagine della B. V. del Popolo con Musica solenne, quindi si portò in Carozza in sua Casa, dove sull'Ave Maria venne come suo consueto alla finestra a benedire il popolo come sopra.

† prima di celebrare la S. Messa S. S. ammistrò il Sacramento della Cresima alli Sig.i Angelo Bandi, ed Elisabetta sua Sorella Pronepoti della Santità sua.

Li 2. sud.o la mattina di Domenica, del dì sud.o Sua Santità si recò alla Chiesa de' Servi, e consacrò la medesima, terminata la Funzione tornò in sua Casa, ove tosto venne alla finestra a dare la benedizione.

60 [XXIV] / 55*r*

La mattina dei 3. giugno alle ore 12. il santo padre Pio Sesto si recò a piedi al duomo, e fece la gran funzione dell'incoronazione del'immagine di Maria Santissima del Popolo colle sue proprie mani con corona d'oro preziosissimo; avendo formato una scalinata sino all'altezza di detta immagine. Terminata la sacra funzione il sommo pontefice uscì dalla cattedrale, si portò alle monache di S. Biagio, e da quelle dette le Convertite, e poscia tornò alla sua abitazione, sempre a piedi, benché avesse appresso la sua cavallina, e carozza, sempre però scortato da un corpo di soldati, e immenso popolo. E quindi sua Santità si partì dalla sua patria per reccarsi di nuovo alla sua S(anta) Sede in Roma. Montato adunque in carozza si aviò col suo seguito verso Porta Santi, accompagnato da soldati, dal suono di tutte le campane, e da 1800. botte di mortari, facendo andare la carozza adagio adagio per dare a tutti la benedizione. Giunto impetto al convento delle Capuccine, fece venire tutte le suore sulla porta per dargli la benedizione, e quando arrivato fuori di Porta

La mattina dei 3. Giugno alle ore 12. il Santo Padre Pio Sesto si recò a piedi al Duomo, e fece la gran funzione dell'Incoronazione dell'Immagine di Maria Santissima del popolo colle sue proprie mani con corona d'oro preziosissimo; avendo formato una Scalinata sino all'altezza di detta Immagine; terminata la Sacra Funzione il Sommo Pontefice uscì dalla Cattedrale; si portò alle Monache di S. Biagio, e da quelle dette le Convertite, e poscia tornò alla sua abitazione, sempre a piedi, benchè avesse appresso la sua Cavallina, e Carozza, sempre però scortato da un Corpo di Soldati, e immenso popolo, e quindi ~~[illegible]~~ sua Santità si partì dalla sua Patria per reccarsi di nuovo alla sua S. Sede in Roma. Montato adunque in Carozza si aviò col suo seguito verso Porta Santi accompagnato da Soldati, dal ~~[illegible]~~ suono di tutte le Campane, e da 1800. botte di mortari, facendo andare la Carozza adagio adagio per dare a tutti la benedizione: giunto impetto al Convento delle Capuccine fece venire tutte le suore sulla porta per dargli la benedizione, e quando arrivato fuori di Porta

60 [XXV] / 55*v*

Romana ordinò ai soldati di tornare al suo quartiere, e la sua carozza con quelle del suo seguito, e corteggio presero il galoppo.

Sulle ore 22. di detto giorno per dar spasso ai forestieri fu eseguita una corsa di cavalli barbari, e la sera vi fù una macchina di fuochi artificiali con in ultimo grosso sbarro[101] di mortaletti. Così pure fu eseguito il giorno, e la sera del dì appresso.

In tutto però quel tempo che il santo Padre si trattenne in Cesena fu sempre festa, ed allegrezza.

Donna Giulia sorella del papa Pio Sesto morì li 16. gennaro 1792. fù sepolta nella chiesa de' Servi di questa città di Cesena.

[101] Sic.

Romana ordinò ai Soldati di tornare al suo Quartiere, e la sua Carozza con quelle del suo seguito, e corteggio presero il galoppo. E.

Sulle ore 22. di d.o giorno per dar ripasso ai forestieri fu eseguita una corsa di Cavalli Barbari, e la sera vi fu una macchina di fuochi artificiali con in ultimo grosso sbarro di mortaletti. Così pure fu eseguito il giorno, e la sera del dì appresso

Tutto però quel tempo che il Santo Padre si trattenne in Cesena fu sempre festa, ed allegrezze.

Donna Giulia sorella del Papa Pio Sesto morì li 16 Gennaro 1792. fu sepolta nella Chiesa de Servi di questa Città di Cesena.

60 [XXVI] / 56*r*

1795

Li 15. agosto i canonici cesenati ebbero dal pontefice Pio Sesto il privilegio della mitra.

1796

Li 22. gennaro i sud(dett)i canonici ebbero dal sud(dett)o pontefice il privilegio dei pontificali come i canonici della metrapolitana[102] di Ravenna.

1807

Li 7. luglio i canonici ebbero il privilegio dell'uso del canone e bugia, anche nelle messe lette, e di portare il fiocco color pavonazzo, e colare simile, dal pontefice Pio Settimo Chiaramonti.

1816

Il santo padre Pio VII. diede il privilegio ai parochi della città, e subborghi di questa città di portare il rocchetto, e mozzetta.

102 Sic.

1795.

Li 15. agosto i Canonici Cesenati ebbero dal Pontefice Pio Sesto il privilegio della Mitra.

1796.

Li 22. Jennaro i sud.i Canonici ebbero dal sud.o Pontefice il privilegio dei Pontificali come i Canonici della Metropolitana di Ravenna.

1807.

Li 7. Luglio i Canonici ebbero il privilegio dell'uso del Canone e Bugia, anche nelle messe lette, e di portare il fiocco color pavonazzo, e colare simile, dal Pontefice Pio Settimo Chiaramonti.

1816.

Il Santo Padre Pio VII. diede il privilegio ai Parochi della Città, e sobborghi di questa città di portare il Rocchetto, e mozzetta.

60 [XXVI] / 56*v*-60 [XXIX] / 57*v*

{*Bianche*}

1795.

Li 15. agosto i Canonici Esonati ebbero dal Pontefice Pio Sesto il privilegio della Mitra.

1796.

Li 22. Gennaro i sud.i Canonici ebbero dal sud.o Pontefice il privilegio dei Pontificali come i Canonici della Metropolitana di Ravenna.

1807.

Li 7. Luglio i Canonici ebbero il Privilegio dell'uso del Canone e Luogo, anche nelle messe letteste, e di portare il fiocco color paonazzo e colare vinile, dal Pontefice Pio Settimo Chiaramonti.

1816.

[illegible]

60 [xxx] / 58*r*

Cognome delle famiglie di Cesena illustre coll'ordine alfabetico sino all'anno 1732

A

Degl'Abbati, venne di Toscana

Albertini, ven(ne) da Paderna

Agoselli, ven(ne) d'Alemagna

Alberici, ven(ne) d'Ale(ma)gna

Almerici, ven(ne) d'Ale(ma)gna

Albizzi, ven(ne) <da> Firenza[103]

Aldini, ven(ne) da Tipano

Alidosi, ven(ne) d'Imola

Ambroni, ven(ne) ***

Angelini, ven(ne) di Fiandra

Arcani, ven(ne) di Croazia

Dell'Armi, venne da Bologna

Artechini, fam(iglia) prima dell'estermi<ni>o de Brettoni

B

Beccari, venne da Pavia nel 361

Barbiani, venne da Milano

Barzellini

Benintendi, venne da Firenza il 1379

Bernardini della Massa, ven(ne) di Toscana, Borgo S. Sepolcro

Berti, fam(iglia) prima dell'esterminio dei Brettoni

Bertuzzoli, o Toni, venne da Siena l'anno 1414

Bettini, ven(ne) da Lorena nel[l] 1379

Bianchelli, ven(ne) da Rimini 1502

Biondi, venne da Fontanafredda

Bologhini, venne dal Cesenatico

Borelli, venne da Fosignano nel 1379

Bracci, ven(ne) da Venezia 1530

Braschi, Brissi e Brescia

Budi, venne da Ronta

Bucci, fam(iglia) antica

C

Cacciaguerra, viene da Ripasano

Casanoli, venne da Ripasano

Calisesi, fam(iglia) pr(ima) dell'esterminio dei Brettoni

Carrari, Carli ***

Casini ***

Ceccaroni, veda Casini, e Bracci

Cenni {*e*} Cerboni ven(ne) dalla Città di Castello 1444

Chiaramonti, ven(ne) di Francia 1243

Cittadini, ven(ne) da Fo<r>lì l'anno 1452

D

Dandini, ven(ne) da Siena prima del 1365

E

Eterni, viene da Faenza

F

Fabbri, venne da Marturano nel 1452

Fantaguzzi, viene da Ronta prima del 1492

Fantini ***

Fattiboni, viene da Germania

Festi / Fioravanti, venne da Molbiro Terentino[104]

Forti, viene da Brescia 1421

G

Galleffi, venne da Toscana prima del 1591

Ghini, ven(ne) da Lonzano

Garubini, la sua casa era dove è la tesoreria

Gennari, ven(ne) da Rimino verso il 1434

Gottifredi d'Iseo, ven(ne) da Brescia

Grandi, ven(ne) da Marzolino l'anno 1464

Gualaguini, ven(ne) da Villata[105] l'anno 1469

Guidi di Bagno, ven(ne) di Germania

I

D'Iseo, veda Gottifredi

Iseppi

L

Lancetti, ven(ne) da Forlimpoli nel 1532

Lapi, ven(ne) ad abitare in Cesena l'anno 1342

Locatelli da Fiorenza

M

Maffei, ven(ne) da Verona conti

Malatesti, trae la sua orige[106] da Montefeltri

Malisardi, ven(ne) da Fermo nel 1345

Maluselli

Maltuselli, ven(ne) da Pesaro dell' 1457

Manzoni, ven(ne) da Bergamo

---

103 Sic.

104 Sic.

105 Sic.

106 Sic.

Cognomi delle famiglie di Cesena illustre coll'ordine alfabetico

Sino all'anno 1732.

A. degl' Abbati, venne di Toscana.
Albertini, ven: da Poderno
Agoselli, ven: d'alemagna
Albenici, ven: d'alegna
Almerici, ven: d'alegna
Albizzi, ven: Firenze.
Albini, ven: da Pisano.
Alidosi, ven: d'Imola
Ambroni, ven: . . . .
Angelini, ven: di Fiandra
Arceri, ven: di Croazia
dell Armi, venne da Bologna
Artechini, fam: prima dell'esterm.io
B. Beccari, venne da Pavia nel 361.
Barbiani, venne da Milano
Barzellini . . . .
Berentendi, venne da Firenze il 1379.
Bernardini della messa ven: da Sciano, Borgo S. Sepolcro,
Berti, fam: prima dell'esterm.io dei Bretoni
Bertozzoli, venne da Siena l'anno 1414
Bettini, ven: da Lorena nell'1379.
Bianchelli, ven: da Rimini 1582.
Biondi, venne da Fontanafredda
Bolognini, venne dal Cesenatico
Borelli, venne da Foligno nel 1379.
Bracci, ven: da Venezia 1530
Bredi di Brofoli, Brissi, o Brescia.
Bredi venne da Ravenna
Bucci fam: antica.
C. Cacciaguerra, viene da Ripesano.
Cofanoli, venne da Ripesano
Calisesi fam: pr: dell esterminio dei Bretoni
Carrari, Carli. . .
Casini . . . . .
Ceccaroni. vedi Casini, e Bracci
Cenni
Cerboni } ven: dalla Città di Castello 1444.
Chiaramonti, ven: di Francia 1243.
Cittadini, ven: da Foli l'anno 1452.
D. – Dandini, ven: da Siena prima del 1365.
E. – Eterni, viene da Faenza.
F. – Fabbri, venne da Martinengo nel 1452.
Fantaguzzi, viene da Ravenna prima del 1452
Fantini – viene di Germania
Fedeli
Fedeli } Fioravanti, venne da Molfetta Teretino
Forti, viene da Brescia 1421.
G. – Galeffi, venne da Toscana prima del 1391.
Ghini, ven: da Longano
Garubini, la sua casa era dove è la Tesoraria
Gennari, ven: da Rimino verso il 1434.
Gottifredi d'Isco, ven: da Brescia
Grandi, ven: da Margolino l'anno 1464
Gualaguini, ven: da Villata l'ano 1469.
Guidi di Bagno, ven: di Germania
d'Isco, vedi Gottifredi
Isceppi
L. – Lancetti ven: da Forlimpoli nel 1532.
Lapi, ven: ad abitare in Cesena l'ano 1342.
Locatelli da Firenze
M. – Maffei, ven: da Verona Conti.
Malatesti, trae la sua origine da Montefeltro
Malesardi, ven: da Fermo nel 1345.
Maluselli.
Maltuselli ven: da Pesaro dell'1457.
Manzoni, ven: da Bergamo

Masini, venne dal Piemonte
Della Massa veda Bernardini
Della Massa Masini veda Bernardini e Masini
Marri venne da Bulgaria nel 1463
Martinelli ven(ne) da Fossombrone nel 1379
Mazzoni venne in Cesena nel 1442
Membrini, ven(ne) da Ficchio nel 1446
Mazzolani
Di Montefeltro di sangue longobardo
De' Mori ven(ne) da Brescia 1421
N
Nordini veda Galeffi
O
Onesti ***
P
Palazzi, ven(ne) da Bulgaria 1460
De' Parti veda Manzoni
Pasini venne da Lombardia
Pasolini, ven(ne) da Cotignola
Pedroni, ven(ne) da Milano
R
Rinaldi, erano in Cesena l'anno 1319
Righi, o Righizzi, ven(ne) da Milano
Romagnoli ven(ne) da Forlì 1471
Romanini, venne da Roma, verso il 1404
Rossi ***
Rosini ven(ne) da Verona, fù di tal famiglia s. Pietro Martire
Rota
Rotoli discende di nobilissima prosapia di Milano
Roselli ***
S
Salembucci venne da Soiano 1524
Scalbaragazza ven(ne) nel 1520
Sprani venne da Forlì l'anno 1379
T
Tasellani ven(ne) da Lavano
Tiberti venne d'Alemagna con Federico Barbarossa
Torelli ven(ne) da Bologna verso il 1490
Toschi ven(ne) da Fiorenza
U
Ubaldini, venne da Fiorenza 1327
Uberti, ven(ne) da Fiorenza nel 1466
Ubertini ***
Vendemini, ven(ne) da Padova
Venturelli ven(ne) d'Amelia 1475
Verardi ven(ne) di Lombardia
Veterani, discende da nobilissimi signori d'Urbino
Verzaglia
Ugolini, ven(ne) da Pisa l'anno 1379
Visdomini, ven(ne) di Lombardia
Ursini, ven(ne) in Cesena verso il 1274.

Altre famiglie di Cesena per cagione di parentela (o eredità) con le soprindicate famiglie
A
Aldini veda Chiaramonti
C
Carabetti veda Beccari
Comandini veda Budi
Guidi v(eda) Ambroni
Roverella v(eda) Albizi, Ambroni, e Toschi
Lunardini v(eda) dall'Armi
Terzi v(eda) Cerboni
Massarenti v(eda) Masini.

Masini, venne dal Piemonte
della Massa veda Bernardini
della Massa Masini veda Bernardini e Masini
Marri venne da Bulgaria nel 1463.
Martinelli ven: da Fossombrone nel 1379/
Mazzoni venne in Cesena nel 1442/
Membrini, ven: da Ficchio nel 1446.
Mazzolani
di Mottefettro di sangue Longobardo
de' Mori ven: da Brescia 1421.
N. Nardini Veda Galeffi
O. Onesti - - - - - - -
P. Palazzi, ven: da Bulgaria 1460.
de' Porti veda Manzoni
Pasini venne da Lombardia
Pasolini, ven: da Cotignola
Pedroni, ven: da Milano
R. Rinaldi, erano in Cesena l'anno 1319.
Righi, o Righizzi, ven. da Milano
Romagnoli ven: da Forlì 1471.
Romanini, venne da Roma, verso il 1404/
Rossi - - - - - - - - - -
Rosini ven: da Verona, fu di tal famiglia S. Pietro martire
Rota
Rotoli discende di nob.ma Prosapia di Milano - - - - - - - -
Roselli - - - - - - - - - -
S. Salembucci venne da Sajano 1524/
Scalbaragazza ven: nel 1520.
Spranj venne da Forlì l'anno 1379.
T. Tasellani ven: da Lavano - - -
Tiberti venne d'alemagna con Federico Barbarossa
Torelli ven. da Bologna verso il 1490.
Toschi ven: da Fierenza - - - -
U. Ubaldini, venne da Fierenza 1327.
Uberti, ven. da Fiorenza nel 1465.
Ubertini - - - - - - - - - -
Vendemini, ven: da Padova
Venturelli, ven: d'Amelia 1475.
Verardi ven: di Lombardia
Veterani, discende da nob.mi S.ri d'Urbino
Verzaglia, [illegible]
Ugolini ven: da Pisa l'anno 1379
Visdomini: ven: di Lombardia
Ursini, ven: in Cesena verso il 1274.

Altre Famiglie di Cesena per cagione di Parentela. (o Credità) con le sopraindicate Famiglie

A. Aldini, Veda Chiaramonti
C. Carabetti. Veda Beccari
Comandini. Veda Budi
Guidi. V. Ambroni
Roverella. V. Albizi, Ambroni, e Toschi
Lunardini. V. dall'Armi
Terzi. V. Carboni
Massarenti. V. Masini.

60 [XXXII] / 59*r*

Famiglie estere nominate a cagione di parentele, o eredità avate[107] colle sud(dett)e famiglie

Martinozzi di Fano, veda Ambroni
Fava di Bologna, veda Albezi[108]
Belmonti di Rimini, v(eda) Ambroni
Rasponi di Ravenna v(eda) Bologhini
Calboli d'Urbino v(eda) Bologhini
Diotalevi di Rim(ini) v(eda) Bracci
Marescotti di Bol(ogna) v(eda) Bucci
Antici di Recanati v(eda) Rotoli
Galli d'Urbino v(eda) Locatelli
Silvestri di ***, ved(a) Loccatelli.

Luoghi da cui vennero le famiglie, che sonosi stabilite in Cesena

Amelia, veda Venturelli
Firenza v(eda) Albizi
Imola v(eda) Alidosi
Mastrick, v(eda) Angelini
Croazia, v(eda) Arcani
Germania, v(eda) Guidi di Bagno, Tiberti, ed altre
Pavia, v(eda) Beccari
Milano, v(eda) Barbiani
Borgo S. Sepolcro, v(eda) Bernardini conti della Massa
Siena, v(eda) Bartuzzoli, Dandini
Rimini, v(eda) Bianchelli
Cesenatico, v(eda) Bologhini
Venezia, v(eda) Bracci
Ronta, v(eda) Budi
Città Castello, v(eda) Cerboni
Francia, v(eda) Chiaramonti
Faenza, v(eda) Eterni
Bergomo, v(eda) Manzoni
Bulgaria, v(eda) Marri
Fossombrone, v(eda) Martinelli.

[107] Sic.
[108] Sic.

Famiglie estere nominate a cagione di Parantela, o Eredità avute colle sud.e famiglie

Martinozzi di Fano. Veda. Ambroni
Fava di Bologna. Veda. Albezi
Belmonti di Rimini. V. Ambroni
Rosponi di Ravenna. V. Bologhini
Corboli d'Urbino. V. Bologhini
Diotallevi di Rim: V. Bracci
Marescotti di Bol. V. Bucci
Antici di Recanati. V. Rotoli
Galli d'Urbino. V. Locatelli
Silvestri di .... Ved: Locatelli

Luoghi da cui vennero le Famiglie, che sonosi stabilite in Cesena.

Amelia. Veda. Venturelli
Firenza. V. Albizi
Imola V. Aliclasi
Mastrich. V. Angelini
Croazia. V. Arcani
Bologna. V. dall'Armi
Germania. V. Guidi di Bagno, Liberti, ed altre
Pavia. V. Beccari
Milano. V. Barbiani
Borgo S. Sepolcro. V. Bernardini Conti della Massa
Siena. V. Bartuzzoli, Dandini.
Rimini. V. Bianchelli
Cesenatico. V. Bologhini
Venezia. V. Bracci
Ronta. V. Budi.
Città Castello. V. Carboni
Francia. V. Chiaramonti
Faenza ~~[illegible]~~ V. Eterni
Bergomo. V. Manzoni
Bulgaria. V. Marri
Fossombrone. V. Martinelli

60 [XXXIII] / 59*v*

1838
Dignità, e canonici della cattedrale di Cesena

Sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo Innocenzo Castracane
Monsignor vicario generale Magrini Antonio
Reverendissimo signor proposto Baldinini Luigi
Reverendissimo signor arcidiacono Milani, il quale ha per coadiutore il d(ottor) Fran(ces)co Ghini
Reverendissimo signor arciprete Montanari Andrea
Reverendissimo signor canonico curato Bianchi Domenico
Reverendissimo signor canonico Lanzoni Pietro
Reverendissimo signor canonico Ultoler[109] Antonio
Reverendissimo signor canonico Poloni Demetrio teologo
Reverendissimo signor canonico Ridolfi Giovani
Reverendissimo signor canonico Villani Domenico
Reverendissimo signor canonico Carara Giuseppe e per coadiutore il medesimo del reverendissimo canonico Dionigi Cacciaguerra assai vecchio, che non va in coro
Reverendissimo signor canonico Caprili rettore del Seminario il quale è per coadiutore del signor canonico Sambi Paolo ed esso è coadiutore del can(onico) Fantaguzzi
Reverendissimo signor canonico Montanari Nicola camerlingo
Reverendissimo signor canonico Tobia conte Fantaguzzi che non va in coro
Reverendissimo signor can(onico) Dionigio Cacciaguerra
Reverendissimo signor can(onico) Sambi Paolo che non va in coro
Reverendissimo signor can(onico) penitenziale Maraldi Giacomo
Reverendissimo signor arcidiacono Francesco de' marchesi Ghini coudiutore[110].

Missionari, e capellani del coro del 1838
Reverendo Don Giuseppe Teodorani
Reverendo Don Giuseppe Papini
Reverendo Don Francesco Bagnoli maestro di cerimonie
Reverendo Don Alessandro Bianchini sotto m.
Reverendo Don Giovanni Ricci
Reverendo Don Benedetto Mortani
Reverendo Don Leonardo Sirotti
Reverendo Don Silvestro Cortesi
Reverendo Don Sebastiano Saragoni
Reverendo Don Macrobio Leoni
Reverendo Don Giuseppe Alegrandi

---

109 Sic per *Urtoller*.
110 Sic.

1838 della Cattedrale (6)

Dignità, e Canonici di Cesena

Sua Eccenza Revdma Monsig.r Ves.o Innocenzo Castracone

Mons.r Vicario Generale Magrini Antonio

Revdmo S.r Proposto Baldinini Luigi

Revdmo S.r Arcidiacono Milani, il quale ha per Coadjutore il D. Fran.co Ghini

Revdmo S.r Arciprete Montanari Andrea

Revdmo S.r Canonico Curato Bianchi Domenico

Revd.o S.r Canonico Lanzoni Pietro

Revdmo S.r Canico Uttoler Antonio

Revdmo S.r Canonico Poloni Demetrio Teologo

Revdmo S.r Canonico Ridolfi Giovani

Revdmo S.r Canonico Villani Domenico

Revdmo S.r Canonico Canara Gius.e e per Coadjutore il med.o del Revdmo Canonico Dionigio Cacciaguerra assai vecchio, che non va in Coro

Revdmo S.r Canonico Caprili Rettore del Seminario il quale è per coadjutore del S.r Canco Sambi Paolo ed esso è Coadjutore del Can: Fantaguzzi

Revdmo S.r Canonico Montanari Nicola Camerlingo

Revdmo S.r Canonico Tobia Conte Fantaguzzi che non va in Coro

Revdmo S.r Can: Dionigio Cacciaguerra

Revdmo S.r Can: Sambi Paolo che non va in Coro

Revdmo S.r Can: Penitenziale Maraldi Giacomo

Revdmo S.r Arcidiacono Francesco de Marchesi Ghini Coadjutore

Massionari, e Capellani del Coro del 1838

R. D. Giuseppe Teodorani

R. D. Giuseppe Pasini

R. D. Fran.co Bagnoli M.o di Cerimonie

R. D. Alessandro Bianchini Sotto Mag.

R. D. Giovanni Ricci

R. D. Benedetto Mortani

R. D. Leonardo Sirotti

R. D. Silvestro Cortesi

R. D. Sebastiano Saragoni

R. D. Macrobio Leoni

R. D. Giuseppe Alegrandi

61 / 60*r*

Parochi delle parrocchie della città, e subborghi del 1838. 8bre

Cattedrale: reverendissimo signor can(onico) Domenico Bianchi
S. Zenone: Cristoforo Casali
Casa di Dio: Pellegrino Foschi
S. Martino in S. Domenico: Domenico Bazzocchi
S. Maria di Bocca4°: Bentini
S. Pietro ne Subborghi: Costantino Zoppi
S. Michele in S. Rocco: Romualdo Pavirani
S. Bartolomeo: Domenico Ambroni
Santa Maria delle Grazie nell'Osservanza: un frate dell'Ordine dei M. R.

L'antichissimo Capitolo cesenate ora insignito di molti privilegi dai pontefici Pio VI. e VII. riferisce la sua istituzione all'anno 1041. o 1042. sedente il vescovo Giovanni II. che ai 2. di giugno assistette ad un Concilio provinciale raccoltosi quivi. Ma Francesco Ordelaffi nel 1335, demolita la canonica della Murata, sciolse il capitolo che fino a quel tempo avea serbato vita claustrale.

Parochi delle Parrocchie della Città, e Subborghi del 1838. 8bre

Cattedrale Revd.o S.r Can: Dom.co Bianchi
S. Zenone Cristoforo Casali
S. Agostino Domenico Zanucoli Giuss.e
S. Cristina Giuss.e Mortani
Casa di Dio Pellegrino Foschi
S. Martino in S. Domenico Dom.co Bazzocchi
S. Maria di Boccaff.o Bentini
S. Pietro ne Subborghi Costantino Zoppi
S. Michele in S. Rocco Romualdo Pavirani
S. Bartolomeo Domenico Ambrogi
S.a Maria delle Grazie nell'osservanza un Frate dell'ordine dei M. R.

L'antichissimo Capitolo cesenate ora insignito di molti privilegi dai Pontefici Pio VI e VII. riferisce la sua istituzione all'anno 1041. o 1042. sedente il Vescovo Giovanni II. che ai 2. di Giugno assistette ad un concilio Provinciale raccoltosi quivi. Ma Francesco Ordelaffi nel 1335, demolita la Canonica della Murata, sciolse il Capitolo che fino a quel tempo avea serbato vita claustrale.

62 / 60*v*

Descritto[111] alcune notizie antiche, e moderne della mia patria di Cesena, tolte da varii scrittori della medesima, qui appresso descriverò alcuni fatti accaduti nella stessa a mio tempo cioè principiando nel 1814. sino come si vede da in capo al libro presente ecc.

[111] Sic.

Descritto alcune Notizie antiche, e moderne della mia Patria di Cesena, tolte da varii Scrittori della medesima, qui appresso descriverò alcuni fatti accaduti nella stessa al mio tempo cioè principiando nel 1814. sino come rivede in capo al Libro presente &c. — — — — — —

63 / 61*r*

1804
Arrivo di Pio Settimo in Cesena

Dopo essere stato il nostro concitadino papa Pio Settimo, in esilio, in cui sopportò disturbi, pene, carcere, e quasi direi percosse, finalmente per aiuto di Dio, vedendo il suo vicario in terra così vilipeso, e mal trattato, fù posto in libertà, e fece ritorno alla sua Santa Sede Apostolica; ed in tale ritorno, si ebbe la fortuna, e consolazione che il medesimo passasse alla volta della sua patria di Cesena, che fù li 20. aprile anno 1814. alle ore 11. della mattina venendo per la via del Cesenatico. E per tale arrivo dal pubblico fù eretto un arco trionfale di bel aspetto, e magnificenza, e tutto il clero, e parrocchi non tanto della città, che quelli della campagna, portando il lor distintivo sul braccio sinistro, e dal punto del arco fù accompagnato processionalmente, e cantando inni di gloria, sempre però mischiato con lagrime per l'allegrezza dell'arrivo del nostro principe fino alla cattedrale ove era esposto il Santissimo Sacramento, e trattenutosi all' quanto all'adorazione, e data la benedizione col Venerabile,

1814.

Arrivo di Pio Settimo in Cesena.

Dopo essere stato il nostro Concittadino Papa Pio Settimo, in Esilio, in cui sopportò disturbi, pene, Carcere, e quasi direi percosse, finalmente per ajuto di Dio, vedendo il suo Vicario in terra così vilipeso, e maltrattato, fu posto in libertà, fe' ritorno alla sua Santa Sede Apostolica; ed in fine tale ritorno, si ebbe la sortuna, e consolazione che il medesimo passasse alla volta della sua Patria di Cesena, che fù li 20. Aprile anno 1814. alle ore 11. della mattina, venendo per la Via del Ceseratico. E per tale arrivo dal Pubblico fù eretto un Arco Trionfale di bel aspetto, e magnificenza, e tutto il Clero, e Parrocchi non tanto della Città, che quelli della Campagna, portando il lor distintivo nel braccio sinistro, e dal punto del Arco fù accompagnato Processionalmente, e cantando Inni di Gloria, sempre però marchiato con lagrime per l'allegrezza dell'arrivo del nostro Principe, fino alla Cattedrale ove era esposto il Santo Sacramento, e trattenutosi all'guardo all'adorazione, e data la Benedizione col Venerabile,

64 / 61*v*

1814

partì dalla cattedrale, da dove fù tirato il legno al suo palazzo Chiaramonti da dodici raggazini vestiti d'angeli come pure era stato tirata la sua carozza da varii uomini prima di arrivare alla Porta Romana[112] e similmente accompagnato da tutto il clero. fermatosi alquanto nel di lui appartamento a prender ristoro, e consolare i parenti, il numero di popolo che ad alta voce gridavano «Eviva, eviva», il ritorno del nostro santo Padre, e chiedendo la benedizione, venne alla ringhiera preparata, e li consolò, la fantaria, e cavallaria, stando sempre in sentinella non solo per la strada, che al palazzo fintantiché partì dalla città per la sua sede. In questo fratempo che soggiornò nel suo palazzo, il primo di maggio si portò alla sua abbazia del Monte, ove incoronò la Beata Vergine, e fatta tal funzione, se ne ritornò in città al palazzo Publico ove diede sulla ringhiera la benedizione, e alli 5. detto celebrò la santa messa alla cattedrale, circa alle ore nove; e da lì pochi giorni, cioè li 7. o 8. maggio alla volta di Roma. Li 20. agosto 1823. passò da questa all'altra vita il s(anto) p(adre) papa Pio Settimo cesenate alle ore sei della mattina. Così il diario di Roma.

[112] Da *come pure* a *Porta Romana* scritto nell'interlinea.

1814. parti dalla Cattedrale, da dove fu tirato il Legno
al suo Palazzo Chiaramonti da dodici Raggazini
come pure era stato tirata la sua Carrozza da varii uomini prima di arrivare
stiti d'Angeli, e similmente accompagnato dal tutto
alla porta Romana
il Clero; Fermatosi alquanto nel di Lui appartamen-
to a prender ristoro, e consolare i parenti; il numero del
popolo che ad alta voce gridavano, e viva, e viva, il ri-
torno del nostro Santo Padre, e chiedendo la Benedi-
zione, venne alla Ringhiera preparata, e li consolò; la
fantaria, e Cavallaria, stando sempre insenti-
nella non sola per la strada, che al Palazzo fintanto che
parti dalla Città per la sua Sede. In questo fratte-
po che saggiornò nel suo Palazzo, Il primo di Mag-
gio si portò alla sua Abbazia del Monte, ove Inno-
rono la Beata Vergine, e fatta tal funzione, se ne
ritornò in Città al Palazzo Publico ove diede sul-
la Ringhiera la Benedizione, e alli 5. detto Celebrò
la Santa Messa alla Cattedrale, circa alle ore nove,
e da lì pochi giorni, cioè li 7. o 8. Maggio parti alla volta di Roma.

Li 20. agosto 1823. passò da questa all'altra vita il S. P.
Papa Pio Settimo Cesenate alle ore sei della matt.
Così il Diario di Roma

65 / 62*r*

Li 5. maggio 1813. fù benedetto solennemente il campo mortuario di Cesena da monsignor vicario capitolare Mami coll'intervento di tutti li parochi della città, e de' subborghi[113] situato nel sopresso covento[114] di Santa Croce, nel giorno 6. detto cominciarano[115] a sepelite i cadaveri di tutta la città, e subbor<r>ghi, e il primo cadavere sepolto fù un uomo per cognome Forlone che cercava ai sei pavoli, della par(rocchi)a di S. Giovanni; e dopo lo spazio di un anno circa la par(rocchi)a di S. Pietro, ebbe il previlegio di sepellire i cadaveri nella propria par(rocchi)a e tutte le altre sugette alla tomulazione nel detto campo santo.

Li 13. 8bre 1815.[116] fù atterato il campanile di Santa Croce dal ministro Timoteo Ceccaroni di Cesena, e nel mese di 9(m)bre di detto anno furono atterati tutti i muri della chiesa, dove avevano formato il sud(dett)o cimitero.

I primi muri della chiesa stessa, li cominciarano ad atter<a>re verso il 1812. per cui un muratore soprachiamato *il Marito della Platona*, non essendo stato a tempo a fuggire mentre un pezzo di muro cadeva, restà morto schiacci<a>to sotto le macerie, che le sue cervelle andò assai da lungi, cioè quasi da due canne; e questo sucesse li 1.° aprile anno sud(dett)o. Il suo nome era Antonio Passarotti.

---

113 Da *da monsignor* a *subborghi* aggiunto nell'interlinea.

114 Sic.

115 Sic.

116 A margine, ripetuto *1815*.

Li 5. Maggio 1813. fù benedetto solennemente il Campo Mortoario di Cese-
da mosig.r Vicario Capite Mami coll'intervento di tutti li Parochi della Città, e de' Sub. Orgi.
12. na, situato nel sopresso Covento di S.a Croce, nel giorno
6. detto cominciarano a sepelire i Cadaveri di tutta la
Città, e subbaghi, e il primo Cadavere sepolto fù
un Uomo per Cognome Torlone che cercava i sei
pavoli, della Par.a di S. Giovanni, e dopo lo spazio
di un anno circa la Par.a di S. Pietro, ebbe il pre-
vilegio di sepellire i Cadaveri nella propria Par.a
e tutte le altre sugette alla tomulazione nel d.o
Compo Santo.

Li 13. 8bre 1815. fù atterato il Campanile di S.a
15. Croce dal Maestro Timoteo Ceccaroni di Cesena, e
nel mese di 9bre di d.o anno furono atterati tutti i
muri della Chiesa, dove avevano formato il sud.o
Cimitero.

I primi muri della Chiesa stessa, li cominciarono ad atter-
re verso il 1812. per cui un Muratore soprachiamato il
marito della Platona, non essendo stato a tempo a fug-
gire mentre un pezzo di muro cadeva, restò morto schiacci-
to sotto le Macerie, che le sue Cervelle andò assai da lun-
gi, cioè quasi da due Canne; e questo successe li 5.o aprile
anno sud.o il suo nome era Antonio Passarotti.

66 / 62*v*

1816
N. 3

Li 23. gennaro detto venne la nuova dell'elezione del vescovo e cardinal di Cesena, sopra la persona di monsignor Francesco Severio[117] Castiglioni, e in allora vescovo della città di Muntalto, che fù nominata città da Sisto V. papa per aver in detta città occupato la sede come Pastore di quella <e>greggia città, e diocesi.

Nel giorno poi 25. marzo anno corrente prese il posesso il sonominato vescovo e per esso fece le sue veci il signor canonico arciprete proposto Giuliano Mami in allora vicario capitolare. Nel detto giorno fù cantata la santa messa solenamente[118] pro gratiarum actionem, e dopo la sud(dett)a messa fù cantato il Te Deum laudamus e tutto questo fù fatto con gran consolazione di tutta la città, e diocesi.

Il primo giugno anno detto sua eminenza reverendissima spedì a tutto il suo nuovo clero e popolo di Cesena una lettera pastorale.

La sera poi delli 30: luglio anno come sopra, circa alle ore ventitré, e mezza fece il suo arrivo inaspetatamente, e con gran consolazione di tutta la popolazione fù veduto im-

---

117 Sic.
118 Sic.

1816.

Li 23. Gennaro ad.° venne la nuova dell' Elezione del
N.° 3. Vescovo, e Cardinal di Cesena, sopra la Persona di Mo-
signor Francesco Severio Castiglioni, e in allora Ves.° della Città di Montalto, che fù nominata Città da Sisto V. Papa per aver in detta Città occupato la Sede come Pastore di quella Greggia Città, e Diocesi.

Nel giorno poi 25. Marzo anno corrente prese il Possesso il so-nominato Ves.° e per esso fece le sue Veci il Signor Canonico Arciprete proposto Giuliano Mami in allora Vicario Capitolare; Nel detto giorno fù cantata la San-ta Messa Solennemente pro gratiarum actionem, e do-po la sud.ª Messa fù cantato il Te Deum Laudamus, e tutto questo fù fatto con gran consolazione di tutta la Città, e Diocesi.

Il primo Giugno anno detto Sua Emza Redma spedì a tut-to il suo nuovo clero, e popolo di Cesena una Lettera Pastorale.

La Sera poi delli 30. Luglio anno come sopra, circa alle ore ventitre, e mezza, fece il suo arrivo inaspettatamente, e con gran consolazione di tutta la popolazione, fù veduto in

1816

provisamente il degnissimo Pastore nella capella della B(eata) V(ergine) del Popolo, mentre il signor abbate Cantarelli di detta città ricitava il santo Rosario avanti a detta immagine come consuetudine della chiesa. Un certo Paolo Belletti come sagrestano, e camanaro della cattedrale, essendo nella sagrestia, al improvisa si vidde l'eminentissimo a faccia, a faccia dimandandoli di poter passare nascostamente per visitare il Santissimo Sagramento; appena prostratosi in ginocchino alla meglio che fosse ecco in un subito, corrono molti sacerdoti, e chierici vestiti di cotta, e con torce in mano per accompagnare il bramato Pastore alla sua abbitazione, ma questo fù fatto indarne perché volle ritornare ove era passato di prima per non dare occasione al popolo di fare alcuna dimostrazione, e così in questa maniera si portò nel suo palazzo vescovile.

Li 4. agosto anno sud(dett)o sua eminenza reverendissima Francesco Saverio Castiglioni cardinal vescovo di detta città prese il possesso solenemente col intervento del clero della città, e diocesi assistendo alla messa cantata, e poscia fece una bellissima umilia con agredimento[119] di tutta la popolazione.

[119] Sic.

1816. provisamente il Degnissimo Pastore nella Capella della B. V. del Popolo, mentre il Sig.r abbate Cantarelli di d.a Città ricitava il Santo Rosario avanti a detta Immagine come consuetudine della Chiesa, Un certo Paolo Belletti come Sagrestano, o Campanaro della Cattedrale, essendo nella Sagrestia, al improvisa si vidde l'Eminentissimo a faccia, a faccia dimandandoli di poter passare nascostamente per visitare il SS.mo Sagramento, appena prostratosi inginocchioni alla meglio che fosse ~~possibile~~ ecco in un subito, corrono molti Sacerdoti, e Chierici vestiti di Cotta, e con Torce in mano per accompagnare il bramato Pastore alla sua Abbitazione, ma questo fu fatto indarno perchè volle ritornare ove era passato di prima per non dare occasione al popolo di fare alcuna dimostrazione, e così in questa maniera si portò nel suo Palazzo Vescovile.

Li 4. Agosto año sud.o Sua Emiza Redma Francesco Saverio Castiglioni Cardinal Vescovo di d.a Città prese il possesso solennemente col intervento del Clero della Città, e Diocesi assistendo alla Messa Cantata, e poscia fece una bellissima Umilia con agredimento di tutta la Popolazione.

68 / 63*v*

1816
N.° 4.

Nel giorno 16. maggio anno detto fù benedetta la prima lapide della chiesa nuova del campo santo di Cesena fatta nel fù locale dei Padri Lateranensi detto di S. Croce, e tale funzione si fece da monsignor proposto Giuliano Mami essendo in allora pro vicario generale e poscia vescovo della Città della Pieve[120] e tutto con ordine, e licenza di sua eminenza reverendissima il signor cardinal vescovo Francesco Saverio Castiglioni in allora degnissimo Pastore della città, e diocesi di Cesena.

Nel sepolcrino poi della lapide vi sono le seguenti monete cioè una medaglia d'argento col impronto[121] del santo padre papa Pio Settimo Chiaramonti felicemente regnante, un baiocco, un mezzo baiocco, e con due quattrini, tutto di rame, essendo in allora la monete plateale. Sopra la detta lapide esiste un bubolo dentro del quale, vi è la reliquia di s. Giovanni Bono, e col foglio di latta impressavi l'ascrizione[122] della funzione fatta.

Li titolari della sopra nominata chiesa furono nominati li seguenti cioè s. Giovanni Bono per essere

120 Da *e poscia* a *Pieve* aggiunto nell'interlinea.
121 Sic.
122 Sic.

1816.

Nel giorno 16. Maggio anno d.° fu Benedetta la prima La-
N.° 4. pide della Chiesa nuova del Campo Santo di Cesena fat-
ta nel fu Locale dei Padri Lateranensi detto di S. Croce,
e tal Funzione si fece da Monsig.r Proposto Giuliano Ma-
mi essendo in allora pro Vicario Generale, e poscia Ves.° della Città della Pieve, e tutto con ordi-
ne, e licenza di Sua Em.za Red.ma il Sig.r Cardinal Ves.°
Francesco Saverio Castiglioni in allora Degnissimo Pastore
della Città, e Diocesi di Cesena.

Nel Sepolcrino poi della Lapide vi sono le seguen-
te Monete cioè una Medaglia d'Argento col impron-
to del Santo Padre Papa Pio Settimo Chiaramonti
felicemente regnante, un bajocco, un mezzo bajocco,
e con due quattrini, tutto di Rame, essendo in allora la
monete Platdale; Sopra la detta Lapide esiste un
Bubolo di Piombo dentro del quale vi è la Reli-
quie di S. Giovanni Bono, e col foglio ~~della~~ di Latta
impressovi l'ascrizione della Funzione fatta.

Li Titolari della sopra nominata Chiesa furono nomi-
nati li seguenti cioè S. Giovanni Bono per essere

1816

stato abitato in questa villa, e contorni delle Abbadesse.

E fù nominato ancora s. Nicola da Tolentino per essere pro<tet>tore delle anime del Purgatorio, e così fù fatta. Alla sopra nominata funzione vi intervennero col detto signor vicario, li seguenti: in primo luogo, il signor parroco delle Abbadesse con cotta, e stola, essendo in allora il molto reverendo signor don Andrea Teodorani avvendo in allora anni 80. mesi 8. giorni 12. ed il detto parroco intervennero alla funzione per essere in sua giurisdizione, unitamente col suo cappellano il sacerdote d(on) Sante Zani età sua anni 40. mesi 5. giorni 16. Secondo vi erano i capellani del coro. Terzo, vi erano i seminaristi, cioè la camarata dei grandi, con altri sacerdoti, e chierici della detta cotta, e molto popolo del uno, e l'altro sesso; e poscia fù data la benedizione del Venerabile dall' sopra nominato monsignor proposto Mami in allora pro vicario generale.

Nel giorno di sopra nominato si diede principio alla fabbrica essendo il cappo mastro il signor Timoteo Ceccaroni da Cesena, e tutte le spese furono fatte dalla Cumone[123] di detta città; terminata tal fabbrica nell'anno 1808.

La sud(dett)a chiesa fù benedetta li 30. 8bre 1818. dal signor canonico Dionigio Cacciaguerra di detta città.

[123] Sic per *Comune.*

1816. stato abitante in questa Villa, e contorni delle Abbadesse.
E fù nominato ancora S. Nicola da Tolentino per essere Pro=
tore delle Anime del Purgatorio, e così fù fatta. Alla
sopra nominata Funzione vi intervennero col detto Sig.r Vica=
rio, li seguenti in primo luogo, il Sig.r Parroco delle Ab=
badesse con Cotta, e Stola, essendo in allora il Molto Red.o
Sig.r Don Andrea Teodorani avvendo in allora anni 80.
Mesi 8. giorni 12. ed il d.o Parroco intervennero alla
Funzione per essere in sua Giurisdizione, unitamente col
suo Cappellano il Sacerdote D. Sante Zani età sua anni
40. Mesi 5. giorni 16. Secondo vi erano i Cappellani del
Coro. Terzo, vi erano i Seminaristi cioè la Camaratu dei
grandi, con altri Sacerdoti, e Chierici della d.a Città, e mol=
to popolo del uno, e l'altro sesso, e poscia fù data la Be=
nedizione del Venerabile dall'sopra nominato Mon=
sig.r Proposto Mami in allora pro Vicario Generale.
Nel giorno di sopra nominato si diede principio alla Fabbrica
essendo il Capo Mastro il Sig.r Timoteo Ceccaroni da
Cesena, e tutte le spese furono fatte dalla Cumone di
detta Città, Terminata tal fabbrica nell'anno 1818
La Sud.a Chiesa fù benedetta li 30. 8bre 1818. dal Sig.r
Canonico Dionigio Cacciaguerra di d.a Città.

70 / 64*v*

1817
N.° 5.

Li 11. giugno 1817. arrivò in Cesena monsignor Federico Bencivenni Cappuccino, nativo di Bologna, essendo stato eletto vescovo di Bertinoro, e dimorò in detta città per lo spazio di giorni quattro circa. Li 12. sud(dett)o poi occorendo il giorno ottavario del *Corpus Domini*, detto monsignor fece solenne processione, e vi intervenero in detta processione l'eminentissimo signor cardinal vescovo di Cesena monsignor Francesco Saverio Castiglioni, vestito in cappa magna, e con torce in mano. E il dì 13. detto il sopranominato vescovo di Bertinoro, celebrò la santa messa nella chiesa di S. Rocco, asistito da monsignor Luigi Aguselli; ed il signor canonico Andrea Piliccioni, dopo la santa messa fece visita alli r(everendi) p(adri) Cappuccini, in allora avendo costroito[124] un ospizio provisorio nel co(n)vento medesimo.

Li 15. detto poi dopo di aver celebrata la santa messa nella chiesa di S. Agostino in Cesena, poco dopo partì per Bertinoro, essendo il giorno del suo posesso solenne.

Appena arrivato al principio della sua diocesi, subito[125]

[124] Sic.

[125] Tra le pp. 70 e 71 è cucito un foglietto con l'incisione dello stemma vescovile di: *Federico Bencivenni Cap(puccino) vescovo di Bertinoro.*

1817.

Li 11. Giugno 1817. arrivò in Cesena Monsignor Federico
N.° 5. Bencivenni Cappuccino, nativo di Bologna, essendo
stato eletto Vescovo di Bertinoro, e dimorò in d.a Città
per lo spazio di giorni quattro ~~giorni~~ circa; Li 12. sud.
poi occorendo il giorno Ottovario del Corpus Domini, det-
to Monsig.r fece Solenne Processione, e vi inter-
venero in detta processione l'Em.o Sig.r Cardinal Ve-
scovo di Cesena Monsig.r Francesco Saverio Casti-
glioni, vestito in Cappa magna, e con Torce in ma-
no; E il dì 13. d.o il sopranominato Vescovo di Bertino-
ro, Celebrò la Santa Messa nella Chiesa di S. Rocco a-
sistito da Monsig.r Luigi Agucelli, ed il Sig.r Cano-
nico Andrea Piliccioni, dopo la Santa Messa fece visita
alli RR. PP. Cappuccini, in allora avendo costroito un
Ospizio provisorio nel Convento medesimo.

Li 15. detto poi dopo di aver celebrata la S.a Messa nel-
la Chiesa di S. Agostino in Cesena, poco dopo par-
ti per Bertinoro, essendo il giorno del suo Possesso Solenne,
Appena arrivato al principio della Sua Diocesi, subito

fecero incontro tutte le Autorità della città con appl<a>usi grandissimi, e tutti li signori parrocchi che erano vicino alla strada ove passava monsignor fecero ognun di loro un belissimo sbaro di mortari, e così fù fatta sino al principio del suburgo della città; circa poi alla metà del suborgo, essendoci una picola chiesola del Suffraggio ben adornata con il clero e popolazione per ricevere il nuovo Pastore da tanto tempo desiderato, terminato poi che fù il suborgo al principio del corso, eccovi una belissima lontana<n>za che giugneva sino alla cattedrale; in detto luogo essendovi preparata tolte le cose per mettere in ordine la processione, ed acompagnare il nuovo Pastore alla cattedrale[126]. Dopo vestitosi co[l]gli abiti da vescovo, era[va]vi preparato un belissimo cavallo ben ornato e disposizione di monsignore, e dopo di essere montato in sella, portando sopra il capo del Pastore un belissimo baldachino, e fù accompagnato da tutto il clero fino alla cattedrale, ed ivi arivato vest<itos>i degli abiti pontificati assisté alla santa messa cantata, ed in mezzo alla detta messa fece una belissima umilia con grande consolazione di tutta l'udienza, terminata che fù la santa messa fù accompagnato da tutto il clero al

[126] Applicato alla carta, stemma in acquaforte *65 bis*. Sul verso, manoscritto: *Federico Bencivenni vescovo di Bertinoro.*

fecero incontro tutte le Autorità della Città con applausi grandissimi, e tutti li Sig.ri Parrocchi che erano vicino alla Strada ove passava Monsig.r fecero ognun di Loro un belissimo Sbaro di Mortari, e così fu fatta fino al principio del Suborgo della Città, circa poi alla metà del Suborgo, essendovi una picola Chiesola del Suffraggio ben adornata con il clero e popolazione per ricevere il nuovo Pastore da tanto tempo desiderato, terminato poi che fu il Suborgo al principio del Corso eccovi una belissima lontananza che giugneva fino alla Cattedrale, in detto luogo essendovi preparato tutte le cose per mettere in ordine la Processione, ed accompagnare il nuovo Pastore alla Cattedrale; Dopo vestitosi colgli abiti da Vescovo, eravvi preparato un belissimo Cavallo ben ornato a disposizione di Monsig.re, e dopo di essere montato a cavallo, portando sopra il capo del Pastore un belissimo Baldachino, e fu accompagnato da tutto il Clero fino alla Cattedrale, ed ivi arrivato vestitosi degli abiti Pontificati assistè alla S.ta Messa Cantata, ed in mezzo alla detta Messa fece una belissima Umiltà con grande consolazione di tutta l'Udienza, terminata che fu la Santa Messa fu accompagnato da tutto il Clero al

1817

palazzo Publico, e dopo di aver fatta la visita se ne partì verso il vescovado sua abitazione, similmente acompagnato da tutto il clero, e otto Cappuccini, e Autorità della città unitamente colle Autorità di Forlì città col suono di banda; e guardato da moltissimi soldati; e poscia si fece un belissimo pranzo, e in compagnia di monsignore vi furono li detti otto Cappuccini, ed altri signori della città, e diocesi; e nel dopo pranzo poi dopo di aver cantato il Vespero solenamente, benedì il nuovo Pastore tutta la sua greggie addesso affidata col augustissimo Sacramento.

Li 19. 9(m)bre 1829. morì il sud(dett)o monsignore, e fù sepolto nella chiesa cattedrale di Bertinoro.

S. Demetrio 1819

N.° 6.

Li 7. 7(m)bre 1819. alle ore dieci circa antemeridiane venne un temporale verso la parte di Ponente, e cominciò una semplice acqua, poscia s'ingrossò a tal segno che i coppi non erano sufficenti a coprirle, oltre di che v(…)[127] di Bertinoro, S. Vittore in Valle, S. Demetrio, Monte Reale, e oltre al acqua eravi una grossissima tempesta, che seguitò per un quarto d'ora, che dissipò quasi tutta l'uva, oliva, frutta; fù di tall' misura la bondanza d'acqua, che venne una {*continua a c. 74 / 66r*}

[127] Parola illeggibile.

1817. Palazzo Publico, e dopo di aver fatta la Visita se ne partì verso il Vescovado sua abitazione, similmente acompagnato da tutto il Clero, e otto Cappuccini, e autorità della Città unitamente colle Autorità di Forlì Città col suono di Banda, e guardato da moltissimi Soldati, e poscia si fece un bellissimo Pranzo, e in compagnia di Monsignore vi furono li detti otto Cappuccini, ed altri Signori della Città, e Diocesi, e nel dopo pranzo poi dopo di aver cantato il Vespero solennemente, benedì il nuovo Pastore tutta la sua Greggie addesso affidata col Augustissimo Sacramento. | Li 19. 9bre 1829 morì il sud.o Monsignore, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale di Bertinoro.

S. Demetrio 1819.

Li 7 7bre 1819. alle ore dieci circa antimeridiane venne un
N.o 6. Temporale verso la parte di Ponente, e cominciò una semplice acqua, poscia s'ingrossò a tal segno che i coppi non erano sufficienti a capirla, oltre di che incominciò da ver[illegible] alle parti di Bertinoro, S. Vittore in Valle, S. Demetrio, Monte Reale, e oltre al acqua eravi una grossissima tempesta, che seguitò per un quarto d'ora, che dissipò quasi tutta l'Uva, Oliva, e Frutta, fu di tall'misura la bondanza d'acqua, che venne una

66 bis *r*

Nel Carnevale dell’ 1821. le tombole nella nostra città di Cesena si estrarono nel nostro teatro Spada. La sera poi 17. febbraro del 1822. si doveva secondo il solito estrare nel sud(dett)o teatro, ma per rumore successe nel medesimo in detta sera estratta fù la mattina eguente sulla pubblica piazza maggiore; dopo ciò in seguito le tombole si sono da noi estratte sempre sulla sud(dett)a piazza.

Nel Carnevale dell' 1821. Le Tombo-
le nella nostra Città di Cesena si e-
strarono nel nostro Teatro Spada,
La sera poi 17. Febbraro del 1822.
si doveva secondo il solito estrare
nel sud.o Teatro, ma per rumore succes-
se nel med.o ind.a sera estratta fu
la mattina seguente sulla pubblica
Piazza maggiore, dopo ciò in segui-
to le Tombole si sono da noi estratte
sempre sulla sud.a Piazza.

66 bis

66 bis *v*

{*Bianca*}

73 / 66*r*

{*continua dalla c. 72 / 65v*}

piena (più di quella venuta il giorno 10. agoto anno sud(dett)o) alla Cisola che non fù a soficenza il letto della medesima a contenerla che allagò vari campi, ed orti vicino alla città di Cesena a segno tale che levò via la chiusa di casa Locatelli, atterrò il ponte del Osservanza, portò via la Portazza di ferro, con guasti non piccoli a gli adiacenti massime nella pescaria dove l'acqua riempì varie botteghe, e atterrò dei volti, e per detto guasto si contano cinque persone anegate, tralasci<a>ndo poi di contarei guasti delle cantine, e de sotteranei.

Le due persone che stavano sul ponte caduto contemplando la strada ordinaria piena dell'acqua furono un giovanetto di verde età, ed una s[o]posa incinta perirono.

N.° 7.

Nel Carnevale dell'anno 1820, e precisamente nella sera, dei 30. del mese di gennaro, nel teatro Spada di Cesena, allorché si era incominciata l'estrazione della tombola di scudi 400. avendo estr<a>tto numeri 4.° sentesi d'improvviso uno scroscio, che pareva fosse caduta la mettà del teatro, quando tutti i militari accorsero per il sollievo di tanti mesc<h>imi, che giungevano sepolti, sotto le rovine di un parapetto della scala caduto dall'altezza di due rami di scala appunto adosso a quelli che stavano sotto a detta scala, per cui tre rimasero morti, e molti feriti. Per tale successo fù subito sospesa l'estrazione; e fù rimessa nella mattina seguente da astrarsi[128] nella pubblica piazza di detta città.

[128] Sic.

(spici di quella venuta il giorno 10. agosto anno sud.o)

piena, alla Cisola che non fù a sofficenza il letto della medesima a contenerla che allagò varj Campi, ed Orti vicino alla Città di Cesena a segno tale che levò via la Chiusa di Casa Locatelli, atterò il Ponte del Osservanza portò via la Portazza di ferro, con guasti non piccoli agli adjacenti massime nella pescaria dove l'acqua riempì varie Botteghe, e atterrò dei volti; e per detto guasto si contano cinque persone annegate, tralasciando poi di contare i guasti delle Cantine, e de sotterranei.

Le due persone che stavano sul ponte caduto contemplando la straordinaria piena dell'acqua furono un giovanetto di verde età, ed una sposa incinta perirono.

1820.

Nel Carnevale dell'Anno 1820, e precisamente nella sera

N.o 7. dei 30. del mese di Gennaro, nel Teatro Spadi di Cesena,

(1) di 7400. avendo estratto numeri N.o

allorchè si era incominciata l'estrazione della Tombola (1) sentesi d'improvviso uno scroscio, che pareva fosse caduta la metà del Teatro, quando tutti i militari accorsero per il sollievo di tanti meschini, che giacevano sepolti sotto le rovine di un parapetto della scala caduto dall'altezza di due rami di scala appunto adesso a quelli che stavano sotto a d.a scala, per cui tre rimasero morti, e molti feriti. Per tale successo fù subito sospeso l'estrazione, e fù rimessa nella mattina seguente da estrarsi nella pubblica piazza di detta Città

74 / 66*v*

N.° 8.
1823

Fra i tanti funesti omicidi che quasi per una parte della Italia di sovente accadano, uno certamente de più nefandi è da vedersi nella sera del prima aprile anno 1823 nella persona di d(on) Angelo Bandi di Cesena pronipote di sua santità Pio papa Sesto.

Fattosi sera sulla mezza ora di notte circa il misero Bandi venìa in compagnia della sorella verso il corso, e prima di giugnere sino ove destinato avevano il loro passeggio, disse il fratello alla sorella: «Entriamo in caffè a pigliare un gelato»», la quale rispose: «Non adesso, ma quando ritorneremo». Così incaminati ambedue dopo non molto lungi dirimpetto alla chiesa de Servi, vedesi d'improviso giovane assassino che per mezzo d'un altro compagno incaricato a dar segno perché l'infame premeditato disegno giungesse a quel fine che essi bramavano dié un fischio, ed ecco che all'orrido scempio si accinge, e dando di piglio a un ferro contondente, e lacerante aprigli[129] il seno d'improvviso con colpo tanto forte che perfin due coste vennero infrante. Accortosi il misero del infelice risultato pose mano come di riparo

[129] Sic.

72

Fra i tanti funesti omicidj che quasi per una parte della Ita-
N.° 8. lia di sovente accadano, uno certamente de più ne fun-
1823. di è da vedersi nella sera del primo Aprile anno
1823 nella persona di D. Angelo Bandi di Cesena
Pronipote di Sua Santità Pio Papa Sesto.

Fattosi sera sulla mezza ora di notte circa il misero Bandi
venia in compagnia della Sorella verso il Corso, e pri-
ma di giugnere sino ove destinato avevano il loro pas-
seggio, disse il Fratello alla Sorella entriamo in
Caffè a pigliare un Gelato, la quale rispose non ades-
so, ma quando ritorneremo. Così incaminati ambedue
dopo non molto lungi dirimpetto alla Chiesa de Ser-
vi, videsi d'improviso giovane assassino che per mezzo
d'un altro compagno incaricato a dar segno perchè
l'infame premeditato disegno giungesse a quel fi-
ne che essi bramavano diè un fischio, ed ecco che
all'orrido scempio si accinge, e dando di piglio a
un ferro contondente, e lacerante aprigli il seno
d'improviso con colpo tanto forte che per fin due
Coste vennero infrante. Accortosi il misero Bandi
del infelice risultato pose mano come di riparo

1823

alla ferita, e lasciò la sorella gemebonda sul suolo quasi nuotante nel sangue del perduto, e da lei separato fratello, quando tutti accorendo chi per aiuto della sorella chi pel fratello. La sorella fù introdotta a pian terreno in casa Piraccini, e così pure il fratello semivivo levato dalla bottega detto Civinelli fù trasportato nel piano nobile della medesima casa. Ma il povero Bandi conoscendo i brevi momenti che lo dovevano abbandonare dimandò, e volle un sacerdote che fù subito ritrovato, cioè signor d(on) Luigi Vespegniani vicario della Casa di Dio. L'infelice moribondo a tutto si rasegna, e diede non equivoci segni di vara religione. Il sacerdote gli parlò di perdono, ed egli strinse la sacra mano per ben tre volte, non che lo proferì colla propria bocca.

Dal momento del colpo non vercò mezz'ora che il nostro Bandi si separò da noi.

La Giustizia spiegò le sue determinazioni verso di uno pronominato Biasaccio che poi dopo venti giorni fù riconosciuto innocente, perché l'arma fù veduta sepellirsi verso il demollito convento de' Paoloti.

Dippoi furono arrestati Simonetti Giovanni, e N. N. Giuliani

1823 alla ferita, e lasciò la Sorella gemebonda sul suolo quasi nuotante nel sangue del perduto, e da Lei separato Fratello, quando tutti accorendo che per ajuto della Sorella chi pel Fratello, La Sorella fù introdotta a pian terreno in Casa Piraccini, e così pure il Fratello semivivo Levato dalla Bottega detto Civinelli fù trasportato nel piano nobile della medesima Casa. Ma il povero Bandi conoscendo i brevi momenti di che lo dovevano abbandonare dimandò, e volle un Sacerdote che fù subito ritrovato, cioè Sig.r D. Luigi Vespegniani Vicario della Casa di Dio. L'infelice moribondo a tutto si rassegnò, e diede non equivoci segni di vera Religione. Il Sacerdote gli parlò di perdono, ed egli strinse la sacra mano per ben tre volte, non che lo proferì colla propria bocca.

Dal momento del colpo non vercò mezz'ora che il nostro Bandi si separò da noi.

La Giustizia spiegò le sue determinazioni verso di uno sopranominato Biasaccia che poi dopo ventigiorni fù riconosciuto innocente, perchè l'Arma fù veduta sepellirsi verso il demollito Convento de' Paoloti.

Dippoi furono arrestati Simonetti Giovanni, e M. Siciliani

Detto matto sorto ambidue complici del fatto quali per ora sono detenutti colla più forte sorveglianza.

L'assassino poi di dice un certo Garafone tuttora fugiasco colla multa di scudi trecento, chi vivo, o morto lo consegnerà alla Giustizia, e tutti questi bravi personaggi sono da Cesena.

Il Giuliani fù condanato ai ferri in vita, e l'altro soggetto alla sorve[l]glianza della polizia. Garafone ancora fugiasco.

N.° 9.

1821 1822.

Dopo la partenza dell'eminentissimo signor cardinal vescovo di questa nostra città di Cesena Francesco Severio Castiglioni (che fù la mattina dei 30. 8bre 1821) fù eletto per nuovo vescovo per la medesima città monsignor Antonio Maria Cadolini patrizio anconetano della congregazione de' chierici Regolari di S. Paolo; e nel giorno di domenica 28. aprile 1822. prese il posesso, e per esso fece le sue veci il signor vicario generale di detta città, nominato de' Angelis reverendissimo signor d(on) Lorenzo.

Verso alla settimana terza di maggio del detto anno, monsignor spedì a' tutto il suo clero, e popolo una lettera pastorale.

Alli 21. maggio anno sud(dett)o verso alle ore 6. pomeridiante di martedì, giunse alla Porta Romana coll'incontro di tutte le Autorità della città, e Capitolo, con un numero di varie carozze con un sbaro grosissimo di mortali, e fù

delle molte sorte ambidue ~~[illegible]~~ complici del fatto quali per ora sono detenetti colla più forte sorveglianza.

L'Assassino poi si dice un certo Garofone tuttora fugiasco colla multa di scudi trecento, chi vivo, o morto lo consegnerà alla Giustizia, e tutti questi bravi personaggi sono da Cesena.

Il Giuliani fù condanato ai ferri in vita, e l'altro soggetto alla sorveglianza della Polizia. Garofone ancora fugiasco

Dopo la partenza dell' Emo Sig.r Cardinal Ves.o di questa no-
N.o 9. stra Città di Cesena Francesco Severio Castiglioni (che fù la mattina dei 30. 8bre 1821.) fù
1821. eletto per nuovo Ves.o per la medesima Città Monsig.r
1822. Antonio Maria Cadolini Patrizio Anconitano della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo; e nel giorno di Domenica 28. Aple 1822. prese il Possesso, e per Esso fece le sue Veci il Sig.r Vicario Generale di d.ca città, nominato de' ~~Angliangeli~~ Angelis Rev.mo Sig.r D. Lorenzo

Verso alla settimana terza di Maggio del d.o anno, Monsig. spedì à tutto il suo clero, e Popolo; una Lettera Pastorale

Alli 21. Maggio anno sud.o verso alle ore 6. pomerid.e di Martedì, giunse alla Porta Romana coll' incontro di tutte le Autorità della Città; e Capitolo, con un numero di varie Carozze, con un sbaro grossissimo di Mortali; e fù

1822

accompagnato dai medesimi, e a suon di tutte le campane fino alla cattedrale.

Nella domenica poi seguente 26. detto fece il suo solenne ingresso nella cattedrale, e prese il posesso, quindi fece una belissima omelia.

Da monsignor poi, allorché fù imposesso della diocesi amorosamente chiamò tutt'i chierici, e li animò essero buoni e che si abbelitassero nelle scienze, che gli av[v]rebbero consolati nelle ordinazioni. Quindi è poi, che in tutti i quat<t>ro tempi dell'anno, à sempre ordinato un buon numero di ordinandi.

1823

Venuto il tempo di Quaresima dell' 1823 (mancandogli il predicatore) suplì egli medesimo con un applauso di tutti per il che dalla Comune, dal Capitolo, dai parrochi, e varii signori, varie composizioni poetiche gli furono rappresentate.

Varie vicende poi gl'accadde (da penna poche timorate di Dio) varie sattire gli furono fatte, non solo ma ancora una casetta di polveri gli fù posta – e questo fu la notte dei 6. venendo li 7. X(m)bre 1823 – sù di un sottoscala la quale poi non ebbe il suo effetto, per essere stata prima rivenuta dalla famiglia del vescovato; ma per ora poi riconosciuto dalla popolazione essere tutto p<ro>penso per

1822 accompagnato dai medesimi, e a suon di tutte le Campane fino alla Cattedrale.

Nella Domenica poi seguente 26 detto fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale, e prese il Possesso, quindi fece una belissima Omelia.

Da Monsignore poi, allorchè fu imposesso della Diocesi amorosamente chiamò tutti i Chierici, e li animò essere buoni e che si abbelitassero nelle scienze, che gli avrebbero consolati nelle ordinazioni; quindi è poi, che in tutti i quattro tempi dell'anno, a sempre ordinato un buon numero di

1823 ordinandi. Venuto il tempo di quaresimale dell'1823 (mancandogli il Predicatore) supli Egli medesimo con un applauso di tutti per il che dalla Comune, dal Capitolo, dai Parrochi, e varii Signori, varie composizioni Poetiche gli furono rappresentate.

Varie vicende poi gl'accadde (da persone poco timorate di Dio) varie Satire gli furono fatte, non solo ma ancora una Casetta di Polvere gli fu posta su di un sol scala, e questo fu la notte dei 6. venendoli 7bre 1823 la quale poi non ebbe il suo effetto, per essere stata prima rivenuta dalla famiglia del Vescovato, ma per ora poi riconosciuto dalla popolazione essere tutto propenso per

1823

vantaggi della medesima popolazione non tanto per quello riguarda allo spirito, che alle corporazioni di tante vergini sacre che erano quà e là per la città; ora ridotte tutte in un ritiro, cioè nel monastero dello Spirito Santo le une, e le altre, nel convento delle Cappuccine, come altresì le Orfane nell'antico suo ritiro.

Nel anno sud(dett)o 1823. apperse la visita nella cattedrale <e> proseguì a tutte le parrocchie.

N.° 10.

Nel giorno di sabato[130] dì 23 agosto 1823 giunse un corrie<re> in questa nostra città di Cesena, al palazzo Chiaramonti per annunziarli la funesta morte della perdita del loro zio papa Pio Settimo, già d(on) Gregorio Barnaba Chiaramonti Cassinense della medema città, morto il giorno di mercoledì 20. detto alle ore sei della mattina in età d'anni 81. e giorni sei, dopo d'aver governata la s(anta) Chiesa per lo spazio di anni 23. mesi 8. e giorni 6. Per esso si fece dalla nostra Comune nella chiesa di S. Agostino la mattina 9 8bre 1823. la funzione funebre coll'intervento della Magistratura con orazione letta da d(on) Cesare Montalti cesenat(e).

Dopo essere stata vacante la S(anta) Sede circa mesi uno e giorni 8. per la morte del sud(dett)o sommo pontefice, finalmente (…)tra, piacque al Signore Iddio, che {*continua alla c. 79 / 70r*}

130 Sotto, depennato: *mercoledì.*

1823. vantaggi della medesima popolazione non tanto per quel-
lo riguarda allo Spirito; che alle corporazioni di tante Ver-
gine Sacre che erano qua e là per la Città, ora ridotte
tutte in un ritiro, cioè nel monastero dello Spirito Santo
le une, e le altre, nel Covento delle Cappuccine, come
altresì le Orfane nell'antico suo ritiro.

Nel anno sud.o 1823 apperse la Visita nella Cattedrale, e
proseguì a tutte le Parrocchie.

Nel giorno di ~~Mercoledì~~ Sabato 20 Agosto 1823 giunse un Corrie-
N.o 10. in questa nostra Città di Cesena, al Palazzo Chiara-
monti per annunziarli la funesta nuova della perdi-
ta del loro Zio Papa Pio Settimo, già D. Gregorio
Barnaba Chiaramonti Cassinense della medema
Città, morto il giorno di Mercoledì 20. d.o alle ore
sei della mattina in età d'anni 81. e giorni sei, dopo
d'aver governata la S.a Chiesa per lo spazio di anni
23. mesi 5. e giorni 6. | Per Esso si fece dalla nostra Comune nella
Chiesa di S. Agostino la mattina 9. 8bre 1823.
La funzione funebre coll'intervento delle Magistrature
e Corporazioni, fatta da D. Cesare Montalti Cesenate

Dopo essere stata vacante la S. Sede circa mesi cento
e giorni 8. per la morte del sud.o Sommo Pontefice, final-
mente contro piacque al Signore Iddio, che nel

[69*r*]

{*Bando a stampa. Vd. sezione delle immagini*}

NOTIFICAZIONE
BELISARIO CRISTALDI Prelato Domestico della SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, e Sua R. C. A. Tesoriere Generale

L'Agricoltura, le Arti industriali, ed il Commercio, […].
ROMA 1825. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica

NOTIFICAZIONE

BELISARIO CRISTALDI Prelato Domestico della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, e Sua R. C. A. Tesoriere Generale

L'Agricoltura, le Arti industriali, ed il Commercio, sorgenti della pubblica ricchezza, hanno richiamato e richiamano incessantemente le cure della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA LEONE XII. L'industria Agraria ha formato in ogni tempo il principale ramo della ricchezza del Territorio Pontificio, ed il languore di essa non ha potuto non riescire oltremodo rincrescevole all'animo benefico di NOSTRO SIGNORE. Gli altri prodotti patrii naturalmente favoriti dalla qualità e fertilità del Suolo e dalla geografica posizione di esso, reclamano anche energici provvedimenti governativi onde sostenersi, svilupparsi, e progredire ad un completo perfezionamento. SUA BEATITUDINE penetrata da tali bisogni, e desiderosa di prestar loro tutto quel soccorso che l'è permesso per le attuali circostanze, nella saviezza del suo Consiglio ci ha ordinato coll'Oracolo di sua viva voce di render noto quanto segue.

1.° Dal primo giorno del prossimo mese di Febbrajo, è accordato il premio di uno scudo per ogni rubbio di grano che si estrae dallo Stato Pontificio e si trasporta in Territorio straniero, finchè il prezzo di esso è al disotto di scudi sette per Rubbio nelle Provincie del Mediterraneo, e di scudi cinque nelle Provincie dell'Adriatico, secondo la divisione delle Provincie stesse e la proporzione fissata nell'Editto dell'Emò Camerlengo de' 15. di Febbrajo del 1823., e a termini delle discipline circa i prezzi, che sono indicate nello stesso Editto, e relativa Notificazione e Tabelle mobili, fermo già rimanente il divieto dell'Introduzione dei generi cereali in vista degli attuali prezzi e tutt'altro che prescrivesi nell'Editto sudetto.

2.° E' egualmente accordato dal primo giorno del mese suddetto il premio di bajocchi Cinquanta per ogni Rubbio di Granturco, o Granone, e di Favetta o Favina che si estrae dallo Stato ed è trasportato in Territorio Straniero, finchè il prezzo di esso resta al di sotto di Scudi quattro al Rubbio nelle Provincie del Mediterraneo e di Scudi tre in quelle dell'Adriatico.

3.° Il Grano, il Granturco e la Favetta, quando si vogliano conseguire i premii come negli Articoli precedenti, non potranno essere estratti che per la via d'Acqua, accordandosi però che una tale estrazione possa farsi per qualunque Porto o Caricatojo ove esiste Forza Doganale.

4.° E'necessario inoltre per conseguire i detti premii di provare concludentemente tanto la Nazionalità e il carico degl' indicati generi, ciò che si farà colla produzione della bolletta di Estrazione delle Dogane: quanto l'effettivo trasporto a Porti Esteri; ciò che sarà giustificato con Certificati de' Consoli Pontificj ne' Porti stessi.

5.° Inoltre dal giorno della pubblicazione della presente, tutti gl' introduttori dei generi *coloniali*, dei quali si è tanto soverchiamente estesa la consumazione, come di Zucchero, Caffè, Caccaos, Cannella, Pepe, Garofani, ed altri, esclusi i medicinali; siccome anche gl'introduttori dei *Salumi* esteri qualunque, come Anguille, e Pesce marinato, Alici, Aringhe, Baccalari, Caviale, Mosciame, Salacche, Salmone, Sarde, Sorra, Tarantello, Tonno ed altri simili, giacchè col miglior prospero successo progredisce la salagione del Pesce Nazionale; non che gl' introduttori di *Vini ed Acquavite* di qualsivoglia qualità e grado essendovi abbondanza dei primi, e fabbricandosi nello Stato di eccellente qualità le seconde; ed in fine gl' introduttori del *Ferro semigrezzo* di qualunque forma e denominazione, che è si bene lavorato nelle Ferriere del Paese; non potranno eseguire l' introduzione che per via di mare, e sono obbligati oltre al pagamento del vigente dazio ad estrarre e trasportar fuori di Stato tante Merci indigene quante ne corrispondono alla metà del valore dei generi introdotti.

6.° Agl'introduttori dei generi esteri espressi nell'Articolo precedente, cui riescisse per particolari circostanze gravosa l'esportazione dei generi indigeni, è accordato il potersene esentare pagando una volta e mezza il Dazio che trovasi vigente ex: gr: tre bajocchi in vece di due per lo Zuccaro, (e così rispettivamente per gli altri generi suddetti); quale dazio, benchè aumentato per una metà, viene ad esser minore di quello, che già si pagava qualche anno in addietro per i generi medesimi.

7.° Per guarenzia della estrazione prescritta nell' Articolo 5.°, e per liberare il Commercio dai vincoli Doganali che si dovrebbero altrimenti adottare, gl' introduttori dovranno subito pagare la metà di più del dazio vigente come sopra; la quale metà sarà loro restituita in via di rimborso quando si sarà giustificata sulle basi di quanto è prescritto dall' Articolo 4.° la estrazione, e l'arrivo in Territorio Straniero delle Merci indigene del Territorio Pontificio.

Data dal Palazzo di Monte Citorio Nostra solita Residenza questo dì 24. Gennaro 1825.

B. Cristaldi Tesoriere Generale.

Benedetto Perfetti Commissario Generale della R. C. A.

Francesco Romani Segretario, e Cancelliere della R. C. A.

ROMA 1825. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica

[69*v*]

{*Bianca*}

79 / 70*r*

{*continua dalla c. 78 / 68v*}
giorno 28. 7(m)bre anno 1823. fosse ellevato al soglio pontificio l'eminentissimo signore cardinale Annibale della Genga nativo di Spoleto in età d'anni 63. mesi 1. e giorni 26, avendo assunto il nome di Leone XII. che il Signore conservi per lunga serie d'anni ec.

Per tale effetto la mattina dei 5. 8bre anno sud(dett)o in cattedrale vi fù funzione, con intervento della nostra Magistratura ec.

N.° 11.

Dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignore vescovo di Cesena Antonio Maria Cadolini fù spedito sul finir di marzo dell'anno 1825. una lettera circolare, nella quale invitava tutti gli ecclesiastici, e benefiziati, della città, e diocesi ad intervenire nel dì 26. aprile al Sinodo, col lor distentivo. Giunto il giorno prefisso, alla mattina alle ore cinque per dar segno all'introduzione al sinodo furono suonate tutte le campane della città, e suborghi.

Raunati che furono tutti i sud(dett)i ecclesiastici alle ore otto antemer(idia)ne del detto giorno 26. essendo preparato un bellissimo steccato nella cattedrale in cui venivano destinti il reverendissimo Capitolo, come ancora la Colegiata di Longiano, e similmente i parochi della cattedrale, e diocesi fu<r>ono destinti dai semplici sacerdoti, e chierici, e benefiziati. Finita l'ora terza monsignore vescovo si appa†

giorno 28. 7bre año 1823. fosse elevato al Soglio Ponte=
ficio l'Emo Signore Cardinale Annibale della Genga
nativo di Spoleto in età d'anni 63. mesi, 5. e giorni 26., a=
vendo assunto il Nome di Leone XII. che il Signore
conservi per lunga serie d'anni ec.

Per tale Effetto la mattina dei 5. 8bre año sud.o in Cattedrale vi fù funzione, con intervento della nostra magistratura ec.

Dall'Illmo, e Revdmo Monsig.re Vescovo di Cesena Antonio
N.o 12. Maria Cadolini fù spedito sul finir di Marzo dell'año
1825. una lettera circolare, nella quale invitava tut=
ti gli Ecclesiastici, e Benefiziati, della città, e Diocesi
ad intervenire nel dì 26. Aprile al Sinodo col lor disten=
tivo, giunto il giorno prefisso, alla mattina alle ore cin=
que per dar segno all'introduzione al Sinodo furono suo=
nate tutte le Campane della Città, e suborghi.

Raunati che furono tutti i sud.i Eccl.ci alle ore otto
antemed.le del d.o giorno 26. essendo preparato un bel=
lissimo Steccato nella Cattedrale in cui venivano de=
stinti il Revdmo Capitolo, come ancora la Collegiata
di Longiano, e similmente i Parochi della Città, e Di=
cesi furono destinati dai semplici Sacerdoti, e Chierici, e
Benefiziati, finita l'ora terza Monsig.re Vesc.o si appar

1825

pontificalmente cantando la messa dello Spirito Santo, e terminata la quale, s'intuonò dallo stesso monsignore, il Veni Creator Spiritus, e s'indirizò la processione verso alla chiesa dei Servi, passando entro alla medesima; e giunto che fù monsignore dai coristi fù cantato il Regina Coeli colle sue orazioni. Nella medesima chiesa poi dal padre Angelo ex Servita custode della stessa chiesa, per fare un merito all'insigne processione, era preparato il suon della banda di detta città. E proseguita la procesione passando per la via di S. Biagio fino al palazzo Ghini, e poi tornarono alla cattedrale; arrivati che furono ognuno prese il suo posto destinato, e dagl'ostiari furono licenziati tutti i secolati, e chiusero tutte le porte della chiesa rimanendovi solamente il solo clero.

Nel dì 27. poi secondo giorno del Sinodo all'ora solita della mattina, radunati che furono come sopra, dal signor proposto Marco Mami fù cantata la messa da requie, e monsignore assisté; terminata la messa dai ostiari sud(dett)i furono chiuse le porte della medesima chiesa col restarvi il puro clero. La sera poi di detto giorno verso le ore sette terminato il Sinodo da monsignore

80.
1825.

Pontificalmente Cantando la Messa dello Spirito Santo terminata la quale, s'intuonò dallo Stesso Monsignore, il Veni Creator Spiritus, e s'indirizzò la Processione verso alla Chiesa dei Servi, passando entro alla medesima, e giunto che fù Monsig.re Das Cristo fù Cantato il Regina Cæli colle sue orazioni. Nella medesima chiesa poi dal Padre Angelo ex Servita custode della stessa chiesa, per fare un merito all'insigne Processione, era preparato il suon della Banda di Jesi Città, e proseguita la Processione passando per la via di S. Biagio fino al Palazzo Ghisi, e poi tornarono alla Cattedrale, arrivati che furono ognuno presero il suo posto destinato, e dagl'Ostiari furono licenziati tutti i secolari; e chiusero tutte le porte della chiesa rimanendovi solamente il solo Clero.

Nel dì 27. poi secondo giorno del Sinodo alle ore solita della mattina, radunati che furono come sopra, dal Sig.r Proposto Marco Mauro fù Cantata la Messa da Requie, e Monsig.r assistè, terminata la Messa dagl'Ostiari tutti furono chiuse le porte della medesima Chiesa col restarvi il puro Clero. La sera poi di Jesi giorno [illegible] ore sette terminato il Sinodo da mon-

81 / 71*r*

1825

[signore] vescovo fù intonato il Te Deum, e dagl'ostiari detti furono apperte le porte della chiesa, col suon di tutte le campane come sopra, e s'indirizò la processione per accompagnare monsignore al vescovato, e così fù fatto ec.

N.° 12.

Nel mese di maggio 1825. si diede incominciamente[131] ad una santa missione dal primo detto, dall'illustrissimo monsignore Antonio Maria Cadolini degnissimo vescovo di Cesena in campagnia, d'altri tre sacerdoti, nel castello di Sorrivoli, con un profitto non piccolo per la gran moltitudine di processioni, e popolo che v'intervenivano delle circonvicine parrocchie, non solo, ma eziandio lontane; per la qual cosa si univano il vicariato di Monte Reale. E l'ultimo giorno di detta missione, che fù li 12. sud(dett)o giorno della Ascensione di n(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) i quattro parochi uniti tutti col suo popolo inviarono la processione a quella volta, essendo stato avertiti sì per la modestia che pel decoro, e così esegu<i>rano[132] una donna anziana avanti portando una croce nuda di legno, col seguito d'altre donne consimile; poscia dalle giovane tutte vestite in bian-

131 Sic.

132 Sic.

1825. signore Vesc.o fù intonato il Te Deum, e dagl'ostiari detti furono apperte le porte della Chiesa, col suon di tutte le Campane come sopra, e s'indirizò la Processione per accompagnare Monsignore al Vescovato, e così fù fatto ec.]

Nel mese di Maggio 1825. si diede incominciamente ad una
N.o 12. Santa Missione del primo detto, dall'Ill.mo Rev.mo Monsignore Antonio Maria Cadolini degnissimo Vescovo di Cesena in compagnia, d'altri tre Sacerdoti, nel Castello di Sorivoli, con un profitto non picolo per la gran moltitudine di Processioni, e popolo che v'intervenivano delle circovicine Parrocchie, non solo, ma eziandio Lontane; per la qual cosa si unirano il Vicariato di Monte Reale, e l'ultimo giorno di d.a Missione, che fù li 12. sud.o giorno della Ascensione di N. S. G. C. i quattro Parochi uniti tutti col suo Popolo inviarono la processione a quella volta, essendo stati avertiti sì per la modestia che pel decoro, e così eseguirano. Una Donna anziana avanti portando una Croce nuda di Legno, col seguito d'altre Donne consimile, possia dalle giovane tutte vestite in bian

1825

co in numero non picolo, portando la prima un stendardo coll'immagine di M(aria) V(ergine) della Misericordia; indi un stendardo, portato da un uomo in cappa bianca con un seguito consimile in numero circa 150; dopo questo numero li veniva in seguito i chierici, e sacerdoti, e cappelani coi quattro parochi col suo distintivo, e sempre cantando delle lodi accompagnati i cantori coi corni da caccia. Giunti poi al luogo destinato, e ricevuto la santa benedizione, non tanto papale, che col Santissimo Sagramento si fece ritorno alle loro parrocchie.

N.° 13.

Nel giorno di sabato 18. maggio 1825. fù benedetta la chiesa di Sant'Anna di questa nostra città di Cesena, dal signor canonico Montanari; avendovi eretta la Pia Unione de calzolari. E nel giorno di lunedì 28. sud(dett)o seconda festa di Pentecoste fù trasportato dal Suffragio in Santa Anna processionalmente il Santissimo Crocifisso di S. Crispino verso alle ore ventidue; e la mattina seguente solennizarono la festa del medesimo Santissimo Crocefisso in sud(dett)a chiesa di S. Anna con molte messe piane, e la canta-

1825. co in numero non picolo, portando la prima un Stendar=
do coll' Immagine di M. V. della Misericordia; in=
di un Stendardo, portato da un Uomo in Cappa bianca
con un seguito consimile in numero circa 150; Dopo
questo numero li veniva in seguito i chierici, e Sacer=
doti, e Capelani coi quattro Parochi col suo destin=
tivo, e sempre cantando delle lodi accompagnati i
Cantori coi Corni da Caccia; giunti poi al luogo de=
stinato, e ricevuto la S.ª Benedizione, non tanto
Papale, che col SSmo Sagramento si fece ritorno al=
le loro Parrocchie.

Nel giorno di Sabato 18. Maggio 1825. fu benedetta la
N.º 13. Chiesa di Sant' Anna di questa nostra città di Cese=
na, dal Sig.r Canonico Montanari; avendovi eretta
la Pia Ancone de' Calzolari, e nel giorno di
Lunedì 23. sud.º seconda festa di Pentecoste fu tra=
sportato dal Suffragio in S.ª Anna Processional=
mente il SSmo Crocefisso di S. Crispino verso alle
ore ventidue, e la mattina seguente solennizaro=
no la Festa del medesimo SSmo Crocefisso in sud.ª
Chiesa di S. Anna con molte messe piane, e la Canta

1825

ta, e vi andò ancora a celebrare la santa messa monsignore Antonio Maria Cadolini vescovo degnissimo di detta città. E in detto trasporto del Santissimo Crocefisso fece vari miracoli; massimamente d'un fanciullo che caminava sulle stampelle, pregando il Santissimo Crocifisso fù risanato subito, e si vide caminare liberamente. E per detta funzione dai sud(dett)i congregati fù fatto molti sbarri di mortali, e la sera delli 26 detto una corsa di cavalli barbari, e p(…)[133] la macchina sulla piazza maggiore dirimpetto alla sud(dett)a chiesa.

N.° 14.

Li 17. luglio 1825. giorno di domenica, dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignore Antonio Maria Cadolini degnissimo vescovo di Cesena, fù consacrata la chiesa par(rocchia)le di Santa Cristina, premesse prima l'epslamodie[134] da varii sacerdoti, e chieri<ci> tutta la notte antecedente, fino al momento che sopragiunse il sù nominato monsignore al palazzo Chiaramonti; quindi apparato che fù procisonalmente[135] le areliquie portando alla chiesa consacranda, la qual funzione fù incominciata verso alle sei anted.[e], che terminata

133 Parola illeggibile.
134 Sic.
135 Sic.

1825. ta, e viandò ancora a celebrarla S.a Messa Monsi-
g.re Antonio Maria Cadolini Vescovo Degnissimo di g.a
Città. E in detto trasporto del SS.mo Crocifisso fece va-
rii miracoli, massimamente d'un fanciullo che ca-
minava sulle stampelle, pregando il SS.mo Crocifisso
fu risanato subito, e si vide caminare liberamente. E
per detta funzione dai sud.i congregati fu fatto
molti sbarri di Mortali, e la sera delli 25 d.o una
Corsa di Cavalli Barbari, e p.ma la Macchina sulla
Piazza maggiore dirimpetto alla sud.a Chiesa —

Li 17 Luglio 1825. giorno di Domenica, Dall' Ill.mo, e
N.o 54. Rev.mo Monsignore Antonio Maria Cadolini degnis-
simo Ves.o di Cesena, fu Consacrata la Chiesa Pad.e
di S.a Cristina, premesse prima l'Epslamodie da
varii Sacerdoti, e chieri tutta la notte antecedente,
fino al momento che sopraguense il sù nomina-
to Monsig.e al Palazzo Chiaramonti, quindi appara-
to che fu procisonalmente le areliquie portando
alla Chiesa consacranda, la qual funzione fu
incominciata verso alle sei anted.e, che terminata

1825

la funzione della consecrazione celebrò la santa messa piana il sud(dett)o monsignore; terminata la quale, aspose il Santissimo Sacramento in adorazione del popolo fino alle ore sette circa pomeridiante; dopo fù data la benedizione del Santissimo Sacramento, e quindi uno sbaro di mortali, come pure la mattina della ellevazione della santa messa. Chiesa certamente sul disegno spedito dal defonte[136] santo pontefice Pio VII. della rotonda di Roma; la fabbrica fù fatta a' spese del sud(dett)o pontefice per essere questa chiesa parrocchiale del palazzo Chiaramonti.

136 Sic.

(1825.)

la funzione della consecrazione celebrò la S.a Messa piana il sud.o Monsig.re, terminata la quale, espose il SS.mo Sacramento in adorazione del Popolo fino alle ore sette circa pomerid.e, dopo fu data la Benedizione del SS.mo Sacramento, e quindi uno sbaro di Mortali, come pure la mattina nella Elevazione della S.a Messa. Chiesa certamente sul disegno spedito dal Defonte Santo Pontefice Pio VII. della Rotonda di Roma, la fabbrica fu fatta a spese del sud.o Pontefice per essere questa chiesa Parrocchiale del Palazzo Chiaramonti. —

N.° 15.

Nell’anno 1826. la santità di nostro signore papa Leone XII. concesse il santo Giubileo, dopo l’anno santo, esteso a tutto il mondo cattolico, quale fù pubblicato in Cesena li 12. febbraro prima domenica di Quaresima dopo Vespro nella cattedrale, duraturo per lo spazio di sei mesi, e furono assegnate in città le quattro chiese da visitarsi, cioè la cattedrale, S. Agostino, S. Domenico, la Madonna del Monte, e i Servi per quelli che non potevano andare al Monte. Si dovevano fare le visite per tal consecuzione quindici volte da quelli che le visitavano privatamente; per quelli che le visitavano in corpo a società gli furono concesse soltando cinque visite compresi quelli della città, e subborghi; e a quelli poi della campagna una sola volta. Che però passati che furono i festivi giorni pasquali, fu dato principio alle processioni di campagna, le quali non solo erano composte con le loro rispettive confraternite, con modestia, e compunzione

N.° 15. Nell'anno 1826. La Santità di Nostro Signore Pa=
pa Leone XII. concesse il Santo Giubileo, dopo
l'anno Santo, esteso a tutto il mondo Cattolico,
quale fù publicato in Cesena li 12. Febbraro
prima Domenica di quaresima dopo vespro nella
Cattedrale, duraturo per lo spazio di sei mesi;
e furono assegnate in Città le quattro chiese
da visitarsi, cioè la Cattedrale, S. Agostino, S.
Domenico, La Madonna del Monte, e i Servi
per quelli che non potevano andare al monte.
Si dovevano fare le visite per tal consecu=
zione quindici volte da quelli che le visitavano
privatamente, per quelli che le visitavano in
corpo o Società gli furono concesse sottanto
cinque visite compresi quelli della Città, e
subborghi, e a quelli poi della Campagna
una sola volta, che però passati che furono i
festivi giorni Pasquali, fu dato principio
alle processioni di Campagna, le quali non
solo erano composte con le loro rispettive
confraternite, con modestia, e compunzione

1826

ma ancora con esemplarità a cesenati medesimi, e molte furono belissime, cioè, il venire quella di S. Mauro unita con altre parrocchie per due volte scortata da molto popolo, e avendo forma[ma]to la prima volta le Virtù Teologali, e Cardinali, e la seconda volta i Misteri della Passione di n(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto). Il venire quella di Gatteo, con numero grande di donne vestite di bianco, vari stendardi di confraternite, e tutti coi loro bordoni, e in ultimo il clero del paese pure col bordone, e il solo arciprete in stola, e con una belissima statua di Maria Vergine, portata da otto uomini. Indi il venire il giorno tre maggio quella della terra di Longiano coll'antica, e miracolosa immagine del Santissimo Crocifisso, scortata da un immenso popolo, e un numero grande di donne vestite di bianco, e molte vestite di nero, indi un numero grossissimo di uomini in cappa, e faccolotti in mano accesi, e poi la Collegiata, e clero del paese, a Autorità; ebbe

ma ancora con esemplarità a Cesenati medesimi, e molte
(1826) furono belissime cioè, il venire quella di S.
Mauro unita con altre Parrocchie per due
volte scortata da molto popolo, e avendo forma-
mato la prima volta le virtù Teologale, e
Cardinali, e la seconda volta i misteri della
Passione di N. S. G. C. Il venire quella
di Gatteo, un numero grande di Donne vesti-
te di bianco, varj stendardi di Confraternite,
e tutti coi loro Bordoni, e in ultimo il Clero
del paese pure col Bordone, e il solo Arci-
prete in stola, e con una belissima Statua di
Maria Vergine, portata da otto Uomini. Indi il
venire il giorno tre Maggio quella della
Terra di Longiano coll'antica, e miracolosa
Immagine del SS.mo Crocifisso, scortata da
un immenso popolo, e un numero grande di
Donne vestite di bianco, e molte vestite di
nero, indi un numero grossissimo di Uomini in
Cappa, e faccolotti in mano accesi; e poi la colle-
giata, e Clero del Paese, e Autorità; ebbe

1826

l’incontro arrivato a S. Pietro da monsignore vescovo Cadolini, e Capitolo, e clero, Autorità dalla confraternita della Buona Morte, suon della militar banda, e de sacri bronzi, sbarri di mortari, e popolo venuto da tutte le parti. Nel giun(g)ere quelli della terra di Montiano portando la statua di S. Vincenzo, e con un numero grande di faccolotti[137], e vari<e> confraternite bene montate, ed un popolo grande, ed Autorità del paese. Il venire la processione del Cesenatico colla statua della B(eata) V(ergine) del Rosario, un numero grandissimo di uomini in cappa, poi le varie confraternite, e loro rispetivi stendardi, e lampione, colle loro Autorità, e clero ec. Il venire quella di Sala unita con Ruffio colla antica sacra immagine del Santissimo Crocifisso, accompagnata da un numero grande di donne vestite di bianco, e poi quelle vestite di colore, indi gli uomini in cappa con lumi, con vari stendardi, con i Misteri in ultimo della Passio-

137 Sic.

l'incontro arrivata a S. Pietro da Monsig.r
(1826) Ves.o Cadolini, e Capitolo, e Clero, Autorità,
dalla Confraternita della Buona Morte, suon
della Militar Banda, e de Sacri Bronzi, e
Sbarri di Mortari, e popolo venuto da tutte
le parti. Nel giuñere quella della Terra di
Montiano portando la Statua di S. Vincenzo, e
con un numero grande di Fuocolotti, e varie
Confraternite bene montate, ed un popolo gran
de, ed Autorità del paese. Il venire la Pro
cessione del Cesenatico colla Statua della B.
V. del Rosario un numero grandissimo di
Uomini in Cappa, per le varie Confraternite,
e loro rispettivi Stendardi, e Lampione, colle
loro Autorità, e Clero ec. Il venire quella
di Sala unita con Ruffia colla antica Sacra Im
magine del SS.mo Crocifisso, accompagnata
da un numero grande di Donne vestite di
bianco, e poi quelle vestite di Colore, indi
gli Uomini in Cappa con lumi, con varj sten
dardi, con i misteri in ultimo della Passio

1826

ne di n(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) incontrata dalla confraternita della Buona Morte, e molto popolo. Li 12 agosto poi ebbe termine il s(anto) Giubileo e la domeni[n]ca veniente 13. detto da monsignor cadolino vescovo fù data la benedizione papale nella chiesa cattedrale.

N.° 16.

Nel giorno di domenica 23. aprile 1826. in occasione del s(anto) Giubileo fù dato principio ad una santa missione nella chiesa cattedrale di Cesena, da quattro sacerdoti forestieri, con molto concorso di popolo; e la sera delli 30. detto uno di questi sacerdoti facendo il discorso sopra la divozione a' Maria, quando fù in ultimo del discorso fece portare da quattro uomini in cappa un'immagine di Maria Santissima della Misericordia passando per la porta maggiore di detta chiesa, e vendendola il popolo incominciò urlare ad alta voce che sembrava venisse giù la chiesa, e la calca di immenso popolo, e il

86.
1826.

ne di N. S. G. C. incontrata dalla Confraternita della Buona Morte, e molto popolo. e

Li 12 agosto poi ebbe termine il S. Giubileo, e la Domenica veniente 13. d.o da Monsignor Cadolino Vesc.o fù data la benedizione papale nella Chiesa Cattedrale.

N.o 16. Nel giorno di Domenica 23. Apr.e 1826. in occasione del S. Giubileo fù dato principio ad una Santa Missione nella Chiesa Cattedrale di Cesena, da quattro Sacerdoti forestieri, con molto concorso di popolo; e la Sera delli 30. detto uno di questi Sacerdoti facendo il Discorso sopra la divozione à Maria, quando fù in ultimo del discorso fece portare da quattro Uomini in Cappa un Immagine di Maria SS.ma della Misericordia passando per la porta maggiore di d.a Chiesa, e vedendola il popolo incominciò urlare ad alta voce che sembrava venisse giù la Chiesa, e la calca di immenso popolo, e il

90 / 75*r*

1826

calore fece sì che molti cadero in deliquio. La sera poi delli 4. maggio giorno della Ascensione di n(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) avendo formato un balco sulla piazzetta di S. Agostino da dei missionari fù data la benedizione papale ad un popolo innumerevole, e quindi fù data quella del Santissimo Sacramento sulla porta della chiesa di S. Agostino dal paroco di S. Giovanni, ed ebbe termine le sante missioni.

N.° 17.

La sera delli 30. luglio 1826. essendo andat[at]o l'eminentissimo cardinal Agostino Rivarola Legato appastolico[138] di Ravenna alla conversazione in casa Rasponi di detta città in occasione che si faceva un'accademia verso alle ore undici pomeridiane sortì il medesimo porporato, appena montato in carozza li fù scaricato un colpo di pistola da uomo non conosciuto, e invece di aver colpito il cardinale fù colpito il canonico Muti

138 Sic.

1826. calore fecesi che molti cadero in deliquio.
La Sera poi delli 11 Maggio giorno della
Ascensione di N. S. G. C. avendo formato
un balco sulla piazzetta di S. Agostino da
uno dei Missionari fù data la benedizione
Papale al 2.do popolo innumerevole, e quin
di fù data quella del SS.mo Sacramento
sulla porta della Chiesa di S. Agostino dal
Paroco di S. Giovanni, ed ebbe termine le
Sante Missioni.

N.o 17. La Sera delli 30 Luglio 1826. essendo anda=
tato L'Eminentissimo Cardinal Agost.no Rivi=
cola Legato Appostolico di Ravenna alla
Conversazione in Casa Rasponi di d.a Città
in occasione che si faceva un'accademia:
verso alle ore undici pomeridiane sorti il me=
desimo Porporato, appena montato in Carozza
li fù scaricato un colpo di pistola da uo
mo non conosciuto, e invece di aver colpito il
Cardinale fù colpito il Canonico Muti

chero

1826

che era in sua compagnia in una spalla che in pochi giorni rimase guarito.

L'assassino dopo il misfatto se ne fuggì, ed il s(anto) Padre in p(…)e della città di Ravenna spedì una commissione militare composta di sette persone, i capi della quale monsignor Inverniz<zi>, ed il tenente colonello de carabinieri signor Rovi(…)etti, la quale commissione prese alloggio in Ravenna nel palazzo del signor Baroni pagando un nolito di scudi 200 al mese. (Da lettere).

N.° 18.

Sotto il portico del signor Vincenzo Sbrighi in Cesena nella via detta la Chiesa Nuova la mattina delli 9. giugno 1826. (…)[139] viddesi imbrattata di sterco l'immagine di Maria Vergine, che da tanti anni si venerava in quel luogo, ove rimaneva collocata in piccolo nicchio. Conosciutasi tale sordidezza, che fà orrore il ram(m)entarla, fù tosto levata dal luogo quella sacra immagine, e trasportata nella chiesa di S. Do-

[139] Parola illeggibile.

che era in sua compagnia in una spalla
(1826) che in pochi giorni rimase guarito.

L'Assassino dopo il misfatto sene fuggì, ed il S. Padre in pene della Città di Ravenna spedì una Commissione militare composta di sette persone, i Capi della quale Monsignor Invernizi, ed il Tenente Colonello de' Carabinieri Sig.r Rovinetti, La quale commissione prese alloggio in Ravenna nel Palazzo del Sig.r Baroni pagando un nolito di ₰ 200 al mese. (da Lettere)

N.o 18. Sotto il Portico del Sig.r Vincenzo Sbrighi in Cesena nella Via della la Chiesa nuova la mattina delli 9 Giugno 1826 si diddesi imbrattata di sterco l'Immagine di Maria Vergene, che da tanti anni si venerava in quel luogo, ove rimaneva collocata in piccolo Nicchio. Conosciutosi tale sordidezza, che fa errore il ramentarla, fu tosto levata dal luogo quella Sacra Immagine, e trasportata nella Chiesa di S. Do

1826

menico, ove dai devoti gli fù fatto un triduo, e nel terzo dì 11. del detto mese fù nuovamente recata nel suo luogo accompagnata da numerosissime devote persone, che portavano torce, candelotti in mano. Vari giorni dopo per ordine superiore l'illustrissimo signor cavaliere conte Fantaguzzi Tomaso in allora gonfaloniere di detta città fù obbligato recarsi sotto a quel portico a recitare il Rosario, e ciò fù fatto dal medesimo eseguito in una sera di detto mese a mezz'ora di notte di circa.

N.° 19.

Monsignore Francesco Spalletti vicario generale in Cesena fù chiamato da monsignor Pianeti vescovo di Viterbo in qualità di suo vicario, il quale partì da Cesena il giorno 12. agosto 1826, e dopo essere stato pochi giorni in Roma si recò in Viterbo il giorno 28. detto mese. La sua partenza portò grandissimo dispiacere a tutta la città, e diocesi.

Don Cesare Montalti ex professore d'eloquenza diresse al medesimo un'elegante ele-

1826. menico, ove dai Devoti gli fù fatto un Triduo,
e nel terzo di 11. del d.o mese fù nuovamente
recato al suo luogo accompagnato da nume-
rosissime devote persone, che portavano Torce,
Candelotti in mano. Vari giorni dopo per ordine
Superiore l'Illmo Sig.r Cavaliere Conte Fanta-
guzzi Tomaso in allora Gonfaloniere di d.a
Città fù obbligato recarsi sotto a quel por-
tico a recitare il Rosario, e ciò fù fatto dal
medesimo eseguito in una sera di d.o mese
a mezz'ora di notte di circa.

Ill.mo Sig.r Monsignore Francesco Spalletti Vicario generale in
Cesena fù chiamato da Monsignor Cianeti
Vescovo di Viterbo in qualità di suo Vicario,
il quale partì da Cesena il giorno 12. ago-
sto 1826, e dopo essere stato pochi giorni in
Roma si recò in Viterbo il giorno 28. d.o mese.
La sua partenza portò grandissimo dispiace-
re a tutta la Città, e Diocesi.

Don Cesare Montalti ex Professore d'Elo-
quenza diresse al medesimo un elegante Ele-

1826

gia, la quale portò invidia a qualchuno per cui si vidde pochi giorni dopo un epigramma da tutti conosciuta, perché diramato in molte copie; col quale sembra, che vogliasi offendere piutosto la delicatezza di monsignor Spalletti[140], che quella del poeta.

N. 20.

Giunse in Cesena la sera delli 18. 8bre dell'anno 1826. monsignore Falconieri eletto arcivescovo di Ravenna da s(ua) s(antità) Leone XII. Prese alloggio col suo seguito nel vescovado presso monsignor Caddolini. La mattina delli 19. nella cattedrale all'altare della Madonna, che fù scoperta disse la s(anta) messa, e fù assistito dal signor arciprete canonico Montanari, e dal signor canonico Cacciaguerra. Il giorno 20. recòssi alla basilica de' padri Benedittini al Monte ove celebrò, e poscia ritornato in città volle fermarsi alla communale Libreria Malatestiana. La sera stessa poi in compagnia di monsignor Cadolini fece la sua passeggiata al campo mortuario, e dopo di

[140] A margine: *Nel 1840 fu creato vescovo dal papa Gregorio XVI.*

gia, la quale portò invidia a qualchuno
(1826) per cui si vidde pochi giorni dopo un Epigram=
ma da tutti conosciuta, perchè diramato in
molte copie, col quale sembra, che voglia
si offendere piutosto la delicatezza di Mr.
Spalletti,‡ che quella del Poeta.

‡ Nel 1840 fu creato Vescovo dal Papa Gregorio XVI.

N.° 20. Giunse in Cesena la sera delli 18. 8bre dell'anno
1826. Monsignore Falonieri eletto arcivesco=
vo di Ravenna da S. S. Leone XII. Prese allog=
gio col suo seguito nel Vescovado presso Mons.r
Caddolini. La mattina delli 19. nella Cattedra=
le all'altare della Madonna, che fu sco=
perta disse la S. Messa, e fu assistito dal
S.r Arciprete Canonico Montanari, e dal S.r
Canonico Cacciagarra; Il giorno 20. recossi
alla Basilica de' Padri Benedittini al monte,
ove celebrò, e poscia ritornato in città vol=
le fermarsi alla Communale Libreria
Malatestiana. La sera stessa poi in com=
pagnia di Mons.r Cadolini fece la sua pas=
seggiata al Campo Mortuario, e dopo di

1826

avere quel luogo girato, e bene esaminato publicamente, ed a voce agli astanti intelligibile disse, che quel luogo, e che quel lavoro era degno da vedersi, dichiarando che non ci volevano, che dei matti (sono le sue parole) a non favorire, e proteggere quel luogo.

La mattina poi del giorno 21. verso alle ore nove partì alla volta di Ravenna tenendo la via di Castiglione, e Cervia, e giunto a Classe di Fuori distante due miglia alla città ebbe l'incontro del clero, Magistrato, e nobiltà. Il dì 22. giorno di domenica prese solennamente[141] possesso recandosi alla cattedrale.

141 Sic.

(1826.) avere quel Luogo girato, e bene esaminato pu-
blicamente, ed a voce agli astanti intelligi=
bile disse, che quel Luogo; e che quel La-
voro era degno da vedersi, dichiarando,
che non ci volevano, che dei Matti (sono le
sue parole) a non favorire, e proteggere
quel luogo.

La mattina poi del giorno 21. verso alle
ore nove partì alla volta di Ravenna te-
nendo la via di Castiglione, e Cervia, e gian-
to a Classe di Fuori distante due Miglia
alla Città ebbe l'incontro del Clero, Ma-
gistrato, e Nobiltà. Il giorno di Domenica di 22.
prese solennamente possesso recandosi alla
Cattedrale.

93 / 77*v*

N.° 21.
1826

Francesco Ceccaroni sopranominato Antoniolo dei Subborghi di Cesena si mise bandito per essere sorvegliato dalla polizia; e accompagnatosi con un certo Belpenino pure di Cesena famoso ladro, fuggito più volte dalle carceri. Divenne Antoniolo pure ladro, e molto bravo, per cui in varii anni, non passava notte che non facessero furti, che i cesenati non erano più sicuri, masimamente i contadini, e i casini dei signori in campagna, non rispettando nepure i luoghi sacri, per cui uniti ad altra massa d'assasini si permisero con contrachiavi entrare nel Santo Monte di Forlimpopoli, ed in quella di Longiano, i quali spogliarono ambedue i Santi Monti di tutti gli efetti, e denari per una somma vistosa. Furono costoro molte volse assaliti dai soldati e carabinieri, ma sempre sortivano dalle loro mani con gran forza e coraggio, masimamente la notte delli 23. X(m)bre 1826. nella casa colonica del signor Pietro Caciaguerra luogo denomina-

932. Francesco Ceccaroni sopranominato Antoniolo dei
N.° 21. Subborghi di Cesena, si mise bandito per ess-
1826. re sorvegliato dalla Polizia; e accompagnan-
si con un certo Belpenino pure di Cesena
famoso ladro, fuggito più volte dalle Ca-
ceri. Divenne Antoniolo pure ladro, e mo-
to bravo, per cui in varii anni, non passav
notte che non facessero furti, che i Cesenat
non erano più sicuri, masimamente i Conta-
dini, e i Casini dei Signori in Campagna, n
rispettando nepure i luoghi Sacri; per cui u-
ti ad altra massa d'assasini si permisero
con Contrachiavi entrare nel Santo Monte
di Forlimpoli, ed in quello di Longiano, i
quali spogliarono ambedue i Santi Mont
di tutti gli effetti, e denari per una som-
ma vistosa. Furono costoro molte volte as-
saliti dai Soldati e Carabinieri, ma sem-
pre sortivano dalle loro mani con gran forz
e coraggio: masimamente la notte delli
23. 7bre 1826. nella Casa Colonica del
Sig.r Pietro Cacciaguerra luogo denomin

1827

to la Taverna, non solo sortirono dalle mani di nove circa carabinieri, ma eziandio colpirono con archibugiate tre di questi, un de quali visse per poche ore, e fù sepelito nella chiesa di S. Carlo poco distante, e gli altri due condotti in un biroccio nell'ospedale di Cesena già colpiti mortalmente, uno in una spalla, e l'altro in un piede. Vennero perciò arrestati tutti di quella casa, che era il nascondiglio di questi banditi, e il Governo aumentare soldati sì nella città di Cesena, che in campagna ascegnando[142] una multa di scudi trecento per chi prendessero costoro vivi, e duecento morti, e cento alla spia.

In una sera del mese di marzo (cioè li 8. detto) dell' 1827. fù ammazzato con archibugiata un certo uomo nominato Placanelli, che era comparo di Antoniolo, e si sparse voce che fosse stato il medesimo Antoniolo perché il Placanelli sola fargli la spia per farlo arestare.

Il giovedì santo 12. aprile 1827. Antoniolo (a cui pochi giorni prima la Giustizia ave<va> fatto carcerare la moglie, ed un figlio) avea

142 Sic.

to la Taverna, non solo sortirono dalle ma=
1827 ni di nove circa Carabinieri, ma eziandio col=
pirono con archibugiate tre di questi, uno
de quali visse per poche ore, e fu sepeli=
to nella Chiesa di S. Carlo poco distante,
e gli altri due condotti in un biroccio
nell'Ospedale di Cesena già colpiti mor=
mortalmente, uno in una Spalla, e l'altro
in un Piede. Vennero perciò arrestati
tutti di quella casa, che era il nascondi=
glio di questi banditi, e il Governo fe=
ce aumentare Soldati sì nella Città di
Cesena, che in Campagna ascegnando una
multa di Scudi trecento per chi pren=
desero costoro vivi, e duecento morti, e cen=
to alla Spia.

In una sera del mese di Marzo (cioè li 8. detto) dell'1827.
fu ammazzato con archibugiata un cer=
to Uomo nominato Placanelli, che era Com=
paro di Antoniolo, e si sparse voce che fos=
se stato il medesimo Antoniolo perchè il
Placanelli volea fargli la Spia per far=
lo arestare.

Il Giovedì Santo 12. Aprile 1827. Antoniolo
(a cui pochi giorni prima la Giustizia ave=
fatto carcerare la moglie, ed un Figlio) avea

1827

preso concerto con altri tre suoi compagni meno Belpenino di ritrovarsi in quella sera sulla via Garampa, che guarda il forte di Cesena, ossia strada de' Capuccini pochi passi distante alla città, e precisamente appiedi del viale del casino in oggi degli eredi Cedrini. Fù appunto quella sera, che uno de' suoi compagni ideò il tradimento, per cui colla scusa di venire alla città per prendere cibo si recò al luogo dei carabinieri della Comissione, ai quale, narrato il concerto, combinaro di ritrovarsi verso le dieci, e mezza di quella sera appostati sotto un basso del viale di quel casino, come infatti eseguirono. Non appena avevano i carabinieri fermato il piede, che la spia, ed il traditore si misero in cammino coll'Antoniolo il quale per essere uomo franco, e coraggioso andava avanti ed il traditore li veniva addietro. La pubblica fama vuole che il traditore scagliasse nella schiena dell'Antoniolo l'archibugiata, dalla quale rimase vittima l'Antoniolo in età di anni 33. circa. I carabinieri poi anch'essi scagliarono

(1827.)

preso concerto con altri tre suoi Compagni meno Belpenino di ritrovarsi in quella sera sulla via Garampa, che guarda il Forte di Cesena, ossia strada de' Capuccini pochi passi distante alla città, e precisamente appiedi del Viale del Casino in oggi degli Eredi Cedrini. Fù appunto quella sera, che uno de' suoi Compagni ideò il tradimento, per cui colla scusa di venire alla città per prendere cibo si recò al luogo dei Carabinieri della Comissione, ai quali, narrato il concerto, combinaro di ritrovarsi verso le dieci, e mezza di quella sera appostati sotto un bosco del Viale di quel Casino, come infatti eseguirono. Non appena avevano i Carabinieri fermato il piede che la spia, ed il traditore si misero in cammino coll'antoniolo il quale per essere Uomo franco, e coraggioso andava avanti, ed il traditore li veniva addietro. La publica fama vuole che il traditore scagliasse nella schiena dell'Antoniolo l'archibugiata, dalla quale rimase vittima l'antoniolo in età di anni 33. circa. I Carabinieri poi anch'Essi scagliarono

1827

dei colpi di fucile, e ferirono un certo Fafagnone, il quale non poté fare molto viaggio perché il colpo era mortale, e cade[143] in un'aia di un contadino vecino al molino novo, e dai molinari fù trasportato all'ospedele[144]. Quindi i carabinieri chiamarono un contadino col biroccio detto Giuda, ed alla presenza di due testimoni caricarono il morto Antoniolo, e lo condussero sul piazziale[145] della chiesa de' Servi, e poscia la mattina sulla publica piazza seduto su di una scranna sul medesimo biroccio, vestito con abito contadinesco, un'archibugia, una pistola, uno stile, ed altre armi, e con dieciotto, in venti fra chiave, e gramatelli, ed una beretta in testa riconosciuta del signor Antonio Prati ministro dell'ospedale, al quale gli fù fatto un furto nel suo casino poche sere prima. Fù tenuto così sulla piazza fino il sabato santo dopo pranzo, e fùvvi sempre gran concorso di popolo, e poscia fù trasportato al campo santo comunale di Cesena dalla Compagnia della Buona Morte, ed ivi sepolto, avendo lasciato questi moglie, e tre figli.

143 Sic per *cadde.*
144 Sic.
145 Sic.

1827. dei colpi di fucile, e ferirono un certo Jafa=
gnone, il quale non potè fare molto viag=
gio perchè il colpo era mortale, e cadè in
un'Aja di un Contadino vecino al Molino
Novo, e dai molinari fù trasportato all'
Ospedale. Quindi i Carabinieri chiama=
rono un Contadino col Birocceio detto
Guida, ed alla presenza di due Testimonj
caricarono il morto Antoncicle, e lo condus=
sero sul piazzale della Chiesa de' Servi,
e poscia la mattina sulla pubblica Piaz=
za seduto su di una Scranna sul medesi=
mo Birocceio, vestito con abito Contadinesco,
un' Archibugio, una Pistola, uno Stile, ed
altre armi, e con diecotto, in venti fra
chiave, e Gramatelli, ed una Berretta
in testa riconosciuto dal Sig.r Antonio
Brati Ministro dell'Ospedale, al quale
gli fu fatto un furto nel seo Cosino poche sere
prima. Fù tenuto così sulla piazza fi=
no il Sabato Santo dopo pranzo, e fuvi sempre
gran concorso di popolo, e poscia fù trasf=
portato al Campo Santo Comunale di
Cesena dalla Compagnia della buona
Morte, ed ivi sepolto, avendo lasciato
questi moglie, e tre figli.

1827

Belpenino poi è ancora fugiasco con molti altri compagni, e Fafagnon, che dall'ospedale fù portato alla rocca, ritrovasi ancora carcerato, e dopo una lunga processura finalmente fù condanato a dieci anni di pubblico lavoro. Belpenino poi si vuole che siasi rifugiato fuori di Stato. L'attività, e sommo zelo della pubblica Forza non poté sodisfare il commune desiderio di vedere per ora questo siccario, ed assasino in mano alla Giustizia.

N.° 22.

Verso alle ore due pomeridiane del giorno 17. luglio 1827. venne un temporale con una tempesta così teribile che i più vecchi non si ricordano di averla veduta così grossa, la quale disipò quasi tutta l'Entrata, avendo preso la estentione delle parti più buone del territorio di Cesena. La villa di S. Demetrio, e dell'Aquarola soffrì assaissimo nell'uva, oliva, frutti, ed erbaggio.

36. Belpenino poi è ancora fugiasco con molti
1827. altri Compagni, e Tafagnon, che dall'Ospedale
fu portato alla Rocca, ritrovasi ancora car-
cerato, e dopo una lunga processura finalmente
fu condanato a dieci anni di pubblico Lavoro.
Belpenino poi si vuole che siasi rifugiato fuori
di Stato. L'attività, e sommo zelo della pubblica
Forza non potè soddisfare il commune desiderio di
vedere per ora questo Siccario, ed assasino in mano
alla Giustizia.

N.° 22. Verso alle ore due pomeridiane del giorno 17. Lu-
glio 1827. venne un temporale con una
Tempesta così terribile che i più vecchi non si ricor-
dano di averla veduta così grossa, la
quale dissipò quasi tutta l'Entrata, avendo preso
la estensione delle parti più buone del
Territorio di Cesena. La Villa di S. Deme-
trio, e dell'Aquarola soffrì assaissimo
nell'Uva, Oliva, Frutti, ed Erbaggio ec

N.° 23.
1827

Il molino di Cento posto lungi il fiume Savio una lega distante dalla città di Cesena, non saziava col suo prodotto né l'ingordigia della Società de' Molini, né quella dei Mugnaii. Fù appunto per questo, che vari interessati nella Società proposero allo consesso intero di chiamare un professore, afinché esceminata[146] la località, e preso il livello dell'acqua avesse organizata una macchina, onde avere l'intento di macinare tutto l'anno, a modo che non recasse a mottivo dell'acqua pregiudizio ai mulini piantati fuori delle mura della città. Un certo signor Antolini nativo di Bologna, ma frequentemente dimorante in Lombardia fù scielto ingegniere di simil lavoro. E difatti sulla fine di marzo dell' 1827 giunse in Cesena e prese alloggio in casa dei signori conti della Massa, presso i quali si trattenne non solo tutto il tempo della sua dimora, ma gli fù anche dai medesimi somministrato tutto l'occorrente, e perfino il comodo giornaliero della vettura per recarsi ogni dì dalla città a Cento. Diede poscia cominciamento al lavoro servendosi per artisti di Sisto Bombardini muratore, di Nicola Prati falegname, di Lodovico Chiesa fabbro ferraio. Quantunque la pubblica voce, che era però da fanatismo, e da invidia guidata, gridasse ovunque, che possibile era che quella macchina avesse potuto agire, e ciò era sotto uno collorito pretesto, ora perché il rigorgo dell'acqua non avrebbe dato campo alla macchina di potersi movere, pure con ammirazione di tutti, e con sodisfacimento

146 Sic.

N.° 23. Il Molino di Cento posto lungo il fiume Savio una Lega distante dalla Città di Cesena, non saziava col suo prodotto ne' l'ingordigia della Società de' Molini, ne' quella dei Mugnaji. Fu appunto per questo, che varj Interessati nella Società proposero allo consesso intero di chiamare un Professore, a finchè esceminata la Località, e preso il livello dell'acqua avesse organizata una Macchina, onde avere l'intento di macinare tutto l'anno, amodo che non recasse a mottivo dell'acqua pregiudizio ai Mulini piantati fuori delle mura della Città. Un certo Sig.r Antolini nativo di Bologna, ma frequentemente dimorante in Lombardia fu scielto Ingegniere di simil lavoro. E difatti sulla fine di Marzo dell' 1827. ✝ diede poscia cominciamento al lavoro servendosi per artisti di Sisto Bombardini Muratore, di Nicola Prati Falegname, di Lodovico Chiesa Fabbro ferrajo. Quantunque la pubblica voce, che era però da fanatismo, e da invidia guidata, gridasse ovunque, che possibile era, che quella Macchina avesse potuto agire e ciò era sotto uno collorito pretesto, ora perche il rigorgo dell'acqua non avrebbe dato campo alla Macchina di potersi movere, pure con ammirazione di tutti, e con sodisfacimento

1827.

✝ giunse in Cesena e prese alloggio in Casa delli S.ri Conti della Massa, presso i quali si trattenne non solo tutto il tempo della sua dimora, ma gli fu anche dai medesimi sommistrato tutto l'occorente, e perfino il comodo giornaliero della Vettura per recarsi ogni dì dalla Città a Cento.

1827

universale il giorno 12. del mese di giugno si vide ad evidenza, che il molino incominciò agire.

Fù tanta la sodisfazione della intera popolazione, che il concorso a macinare è così frequente che i mugnai non hanno modo di riposare né giorno, né notte. Fù poscia dalla Società de' Molini ringraziato l'ingegniere signor Antolini, al quale gli fù dato un regalo di scudi 200. che poi partì alla volta di Milano verso la metà del mese di luglio. Non contento però di simile lavoro il signor Filippo Brunelli anch'esso ingegniere, e facente parte della Società de Mulini volle metter mano al lavoro, che fù dal professore Antolini consegnato. Non riuscì però frastraneo[147] l'intendimento del signor Brunelli, il quale nella sua saviezza credette opportuno di alzare sei oncie la machina, ed in conseguenza la macina, dal quale lavoro ne venne, che il machinismo agisce con più speditezza, e fù allora che avvendutosi il Brunelli, che col cambiamento da esso fatto non piccolo utile ne risentiva il molino, la Società divisò di aggiungere un'altra macina, siccome fece, la quale pure contemporaneamente all'altra agisce con somma facilità, e con sommo vantaggio degli interessati. Ridotto <il>

147 Sic.

1827.

universale il giorno 12. del mese di Giugno si vi-
de ad evidenza, che il Molino incominciò agire.
Fù tanta la sodisfazione della intera popola-
zione, che il concorso a macinare è così frequente,
che i Mugnaj non hanno modo di riposare nè gior-
no, ne notte. Fù poscia dalla Società de' Molini
ringraziato l'Ingegniere Sig.r Antolini, al quale
gli fù dato un regalo di ₰ 200. che poi partì
alla volta di Milano verso la metà del mese
di Luglio. Non contento però di simil lavoro il
Sig.r Filippo Brunelli anch'Esso Ingegniere, e fu-
cente parte della Società de Mulini volle metter
mano al lavoro, che fù dal Professore Antolini
consegnato. Non riuscì però frastraneo l'inten-
dimento del Sig.r Brunelli, il quale nella sua
saviezza credette opportuno di alzare sei oncie
la Machina, ed in conseguenza la macina, dal
qual lavoro ne venne, che il Machinismo agiva
con più spedidezza, e fù allora che avvedutosi il
Brunelli, che col cambiamento da Esso fatto non
piccolo utile ne risentiva il Molino, La Società
divisò di aggiungere un'altra Macina, siccome
fece, la quale pure conteporaneamente
all'altra agisce con somma facilità, e con
sommo vantaggio degli Interessati: Ridotto

1828

molino di Cento in stato di agire continuamente radunòssi la Congregazione de' Molini, onde fare il nuovo mugnaio; la scielta del quale fù fatta nella persona di Domenico Amaducci già padrone nel mulino di Casesca detto della Gualchiera, per cui prese possesso il giorno 3. aprile 1828.

N.° 24.

Il dì sette luglio dell' 1828 varie donne nella città di Cesena, e precisamente nel borgo dirimpetto al palazzo Guidi tentarono uno tumulto contro il sensale Dell'Ara, perché andava a contrattare del grano nel palazzo stesso di casa Guidi. Fù tale l'insulto, che il sensale dovette ritirarsi, ed andarsene per vie remote, se volle scampare la vita dal furore delle donne. Una certa Gobba Lissa così volgarmente chiamata era alla testa della brigata, per cui poi dalla forza pubblica venne arrestata. Nel successivo giorno altro fatto più clamoroso del primo accadde fuori di Porta Trova. Un vetturale Frantino che caricato aveva una biroccia di grano, e che faceva strada verso Forlì tenendo la via de' molini fù assalito da una massa di donne, per cui fù costretto abbandonare il carico, se volle salvare la vita.

1828. Molino di Cento in stato di agire continuamente radunossi la Congregazione de' Molini, onde fare il nuovo Mugnajo, la scielta del quale fu fatta nella persona di Domenico Amaducci già Padrone nel Mulino di Cesena d.o della Giulchiese, per cui prese possesso il giorno 3. aprile 1828.

N.o 24. Il dì sette Luglio dell' 1828 varie Donne nella Città di Cesena, e precisamente nel borgo dirimpetto al Palazzo Guidi tentarono uno tumulto contro il Sensale dell' Ara, perchè andava a contrattare del grano nel Palazzo stesso di Casa Guidi. Fu tale l'insulto, che il Sensale dovette ritirarsi, ed andarsene per vie remote, se volle scampare la vita dal furore delle Donne. Una certa Gobba Lissa così volgarmente chiamata era alla testa della brigata, per cui poi dalla forza pubblica venne arrestata. Nel successivo giorno altro fatto più clamoroso del primo accadde fuori di Porta Trova. Un Vetturale Faentino che caricato aveva una biroccia di grano, e che faceva strada verso Forlì tenendo la via de' Molini fu assalito da una Massa di Donne, per cui fu costretto abbandonare il carico, se volle salvare la vita.

101 / 81*v*

1828

Si cacciarono costoro addosso i sacchi di grano, e con manaie, e con cortelli rompendo i sacchi stessi derubarono la maggior parte del grano; poco ne' rimase sul carro, il quale fù trasportato nel cortile di casa Chiaramonti, e così venne salvato. La Forza, che era accorsa, onde impedire, e sedare il tomulto non fù di tanto capace, e fù ritenuto prudenza il tacere. Altri schiamazzi pure nello stesso giorno accadero alla Porta Cervese, e la sera fuori di Porta Santi. Non andò però poche ore, che la vigilanza del Governo ordinò alla Forza l'aresto di quelle donne, che si ritrovarono alla testa di quel tumulto. L'illustrissimo nostro signor governatore sul timore che dietro al riscaldo di queste donne vi potesse essere la concorenza degli uomini, credette cosa salutare di spedire a s(ua) e(ccellenza) il pro-Legato di Forlì, (…)[148] Dragoni, e quindi aggiornarlo dell'accaduto. S(ua) e(ccellenza) fece mettere in marcia per la volta di Bologna duecento granatieri, i quali si unirono alla †. Tutto questo rumore nacque perché il raccolto di quest'anno non mostrava grande abbondanza, e perché il prezzo del grano era salito a quasi scudi 5. S(ua) e(ccellenza) il pro-Legato Benvenuti con suo Editto del giorno 9 pubblicato in Cesena minacciava rigore, e giustizia contro chi si fosse permesso di turbare la quiete pubblica, facendo conoscere, che il raccolto non era scarso, come molti supponevano, e che se anche tata[149] fosse, spettava al Governo il provedere. La notte del giorno nove furono {*continua a c. 102 / 83r*}

[148] Parola illeggibile.

[149] Sic.

1828. Si cacciarono costoro addosso i Sacchi di grano, e con Manaje, e con cortelli rompendo i Sacchi stessi si dercebarono la maggior parte del grano: poco ne' rimase sul carro, il quale fu trasportato nel cortile di Casa Chiaramonti, e così venne salvato. La Forza, che era accorsa, onde impedire, e sedare il tomulto non fu di tanto capace, e fu ritenuto prudenza il tacere. Altri schiamazzi pure nello stesso giorno accadero alla Porta Cervese, e la Sera fuori di Porta Santi. Non andò però poche ore, che la vigilanza del Governo ordinò alla Forza l'arresto di quelle donne, che si ritrovarono alla testa di quel tumulto.x Tutto questo rumore piacque perchè il raccolto di quest'anno non mostrava grande abbondanza, e perchè il prezzo del grano era salito a quasi ∞ 5. S. E. il pro Legato Benvenuti con suo editto del giorno 9. pubblicato in Cesena minacciava rigore, e giustizia contro chi si fosse permesso di turbare la quiete pubblica, facendo conoscere, che il raccolto non era scarso, come molti supponevano, e che se anche tale fosse, spettava al Governo il provedere. La notte del giorno nove furono

x L'Illmo nostro Sr Governatore sul timore che dietro al riscaldo di queste Donne vi potesse essere la concorenza degli Uomini, credette cosa salutare di spedire a S. E. il prolegato di Forlì, [illegible] Gregori, e quindi aggiornarlo dell'accaduto. S. E. fece mettere in marcia per la volta di Cesena duecento Granatieri, i quali si unirono alla

82*r*

{*Editto a stampa*}
Comune di Cesena
[…]
Cesena nella Residenza Municipale li 29. Luglio 1828.
Il Gonfaloniere
S. Chiaramonti

COMUNE DI CESENA

Ad oggetto di dare esecuzione a quanto fù dal Generale Consiglio determinato nella sua Adunanza 19. Gennajo dell' Anno corrente sulla destinazione del Recinto principale della nostra Fiera d' Assegna da celebrarsi nel prossimo Agosto, entro la periferìa della Piazza Maggiore, e delle annesse Contrade, S. E. il Sig. Conte Cav. D. Scipione Chiaramonti Gonfaloniere, previo l' esame portato sugli Atti che si riferiscono alla Fiera medesima altra volta esercitata nel Recinto stesso, ha stabilito quanto segue.

1. Il Recinto principale della Fiera nel corrente Anno giusta le Consigliari deliberazioni si estenderà a tutta la Piazza Maggiore, alla Contrada dei Mercanti fino alla Chiesa del Suffragio, alla Strada degli Orefici fino alla Casa Rossi dicontro al Negozio Bonavita, e dalla parte della Pescaria fino alla Casa Giulj.

2. In tutti i sudetti Punti, e precisamente all' angolo della Casa Ceccarelli verso la Chiesa nuova, a quello della Casa Bagioli di fronte al Suffragio, a quello della Casa Rossi e Bottega Bonavita, ed a quello della Casa Giulj in Pescarìa saranno impiantati i consueti Cancelli da guardarsi secondo il solito dalle Sentinelle di Linea.

3. Dal punto di contro alla Speziaria Milani proseguendo fino a tutto il Portico della Posta su'la Linea ove suole impiantarsi la Lizza della Giostra saranno costruite delle Botteghe di Legno a comodo di tutt' i Negozianti di Chincaglierìa, Coralli, Bigiutterìe, ed altri simili che sogliono intervenire colle loro Merci alla nostra Fiera.

4. L' Area del sudetto Tratto, e voltando in fine della Posta fino all' ingresso del Palazzo Municipale sarà coperta con appositi Tendaggi onde ripararvi l' eccessivo riflesso del Sole.

5. Tutte le Banchette di Tapezzarìa, Telaggi, Drappi, Fettuccie, ed altro tanto del Paese, che Forastiere conserveranno il solito Posteggio in due regolari fila una cioè al di dietro delle sudette Botteghe di Legno, e l' altra verso le Loggia Comunali cominciando dalla seconda Colonna dopo l' Atrio del Palazzo, e proseguendo con regola verso il così detto Voltone del Governatore.

6. Le Rivenditrici di Panni usi, ed altri simili manteranno l' ordinario rispettivo Posto sotto il Loggiato del pubblico Palazzo.

7. Lungo il Muro Castellano dal Volto che mette alla Residenza del Sig. Governatore fino al Fontanone si eriggerà una Baracca coperta con Tendaggi, ove saranno situati tutt' i Banchi dei Calzolari, e Venditori di Scarpe qualunque.

8. Le Ortolane, o Venditrici d' Erbaggi prenderanno posto durante la Fiera sotto il Voltone della Tesoreria cominciando internamente vicino al Portone d' ingresso, e proseguendo verso il Cortile in due fila laterali. In conseguenza dovrà restar libero totalmente da simili Articoli il Portico della Posta.

9. L' Area della Piazza dalla Fontana proseguendo verso la Casa Ceccarelli al didietro delle Botteghe di Legno sarà destinata pei Venditori di Terraglie, i quali però dovranno sempre situarsi in modo da non impedire il Passaggio libero alle Persone, e da non occupare soverchiamente dello Spazio con incomodo altrui.

10. Il Mercato delle Uuova, Formaggi, latte, pollami ed altro sarà eseguito durante la Fiera, come gli Anni scorsi, al principio della Strada degli Orefici, e non diversamente.

11. Le Masse dei Cocomeri, e la vendita di essi si effettuerà, e saranno rispettivamente colocate in vicinanza, e lungo la facciata della Casa Ceccarelli in fondo della Piazza, restando proibito l' ammasso, e lo smercio di Cocomeri, e Meloni in qualunque altro luogo della Fiera, con avvertenza che i Birocci che trasporteranno simili oggetti abbiano sempre d' introdursi dal Rastello di S. Crispino.

12. I Banchi delle Frutta, e quelli di altri generi non contemplati nel presente Regolamento, che sogliono colocarsi nei giorni di Mercato, oppure quotidianamente sulla Piazza, dovranno occupare i consueti Posteggi, quando però questi non fossero impediti per le disposizioni superiormente accennate o non risultassero d' impedimento, e d' incomodo, nei quali casi sarà riservato alla Deputazione di assegnare nuovi Posti, o di prescrivere quelle innovazioni, o modificazioni rispettivamente che troverà necessarie per togliere ogni confusione, ed imbarazzo.

13. L' Arco del Loggiato Comunale dicontro all' Ingresso principale del Palazzo, e l' area di fronte della Piazza dovranno costantemente mantenersi libere, come anche sarà sempre conservato il passo franco per la Popolazione nell' ultimo Arco del Loggiato sudetto dalla parte del Voltone.

14. La vendita dell' Erba ad uso di Bestie, come anche quella dei Sacchi di Foglie, ed altri Foraggi sarà eseguita nel tempo della Fiera sulla Piazzetta di S. Francesco, e non diversamente.

15. Quallora si concedesse il permesso per la vendita della Porchetta, questa non potrà eseguirsi che nell' interno delle Botteghe; Se però vi fossero Banchi disgiunti per questo Genere dovranno situarsi sul Piazzale del Lavatojo verso la Pescaria, ove sarà permesso di colocarsi anche i Frigitori di Pesce, i venditori di Canocchie cotte, Pesce Marinato, Rane, ed altri simili.

16. I Pizzicagnoli, Salumari, ed altri simili esercenti che hanno Botteghe nel Recinto della Fiera, dovranno nel tempo della medesima mantenere costantemente la massima decenza nell' interno, ed esterno dei rispettivi Spacci, astenendosi dall' esporre fuori di essi oggetti che possano incomodare, imbrattare, ed in alcun modo impedire il libero passaggio ai Transitanti.

17. Oltre alla colocazione dei Cancelli alle Strade principali come sopra, saranno eziandio chiusi quei Viottoli secondarj, da cui venir ne potesse della confusione, e dei disordini nell' interno della Fiera.

18. Anzi per impedire qualunque disgrazia, e confusione non potranno aver accesso nel Recinto della Fiera se non se le Vetture aventi bisogno di pernottare, o rinfrescare all' Osteria della Posta, intendendosi oninamente proibito in tempo di giorno l' ingresso di Cavalli, Legni, Birocci, e Vetture, eccettuati i Casi contemplati, ben inteso che i Legni di Posta ai quali non occorre che il cambiamento de' Cavalli, dovranno transitare per la via delle Tavernelle.

19. Accadendo nel Recinto della Fiera qualche disordine, li Sigg. Ufficiali di Guardia, e Capi Posti dovranno farne immediatamente Rapporto alla Deputazione.

20. Nessun Povero Accattone potrà entrare nel Recinto della Fiera, e qualora alcuno se ne introducesse nascostamente, sarà cura della Forza di farlo immediatamente sortire.

21. In fine la Deputazione dei pubblici Spettacoli composta delli Sigg. Marchese Francesco Almerici, Marchese Cav. Ferdinando Ghini, Francesco Brunelli, e Guido Bonini, che presiederà alla Fiera giusta la sue attribuzioni, resta autorizzata di prendere tutte quelle misure, e disporre in particolare tutto ciò che al buon andamento, ed alla comoda colocazione dei Commercianti reputerà necessario, ed opportuno comunque si trattasse di bisogni, ed evenienze straordinarie non contemplate nel presente Regolamento.

Cesena dalla Residenza Municipale li 29. Luglio 1828.

Il Gonfaloniere

S. CHIARAMONTI

IN CESENA Dalla Tipografia Biasini

82*v*

{*Bianca*}

102 / 83*r*

{*continua da c. 101 / 81v*}
le donne in n(umer)o 9 arrestate tradotte in Forlì, e collocate nelle carceri dei Romiti, condotte dai sud(dett)i duecento granatieri, allorché ritornaro in Forlì, e dopo un mese, e più *****.

{*A margine*}
nostra Forza di linea, e poscia, con copiose battaglie battere le strade tanto di giorno che di notte, e allorché videro la città tranquilla ritornaro di bel nuovo in Forlì.

N. 25.
Nell'anno 1828. fù dal generale Consiglio di Cesena determinato nella adunanza delli 19. gennaro, di fare la solita fiera col previlegio d'assegna da cominciare col giorno 14. a tutto il 28. agosto, giusta le consigliari deliberazione[150] non nel recinto consueto, ma bensì in quello della piazza maggiore estendendosi alle anesse contrade del Soffraggio, e degli Orefici. S(ua) e(ccellenza) il signor conte cav(aliere) d(on) Scipione Chiaramonti gonfoloniere[151], previo l'esame portato sugli atti che si riferirono alla fiera medesima stabilì ventuno articoli da osservarsi. Incominciarono a preparare e lavorare per detta fiera il giorno 30. luglio. Piantarono i consueti cancelli guardati secondo il solito dalle sentinelle di linea, primo all'angolo della casa Galassi verso la Chiesa Nuova

150 Sic.
151 Sic.

le donne in n.° 9. arrestate tradotte in Forlì, e collocate nelle Carceri dei Romiti, condotte dai sud.i duecento Granetieri, allorchè ritornaro in Forlì, e dopo un mese, e più

nostra forza di Linea, e poscia, con copiose battaglie battere le strade tanto di giorno che di notte, e allorchè viddero la Città tranquilla ritornaro di bel nuovo in Forlì.

N.° 25. Nell'anno 1828. fu dal Generale Consiglio di Cesena determinato nella adunanza delli 19. Gennaro, di fare la solita Fiera col previlegio d'assegna da cominciare col giorno 14. a tutto il 28. agosto, giusta le Consigliari deliberazione non nel Recinto consueto, ma bensì in quello della Piazza Maggiore estendendosi alle anesse Contrade del Soffraggio, e degli Orefici. S. E. il Sig.r Conte Cav. D. Scipione Chiaramonti Gonfoloniere, previo l'esame portato sugli atti che si riferirono alla Fiera medesima stabilì ventuno articoli da osservarsi. Incominciarono a preparare e lavorare per detta Fiera il giorno 30. Luglio. Piantarono i consueti Cancelli guardati secondo il solito dalle Sentinelle di Linea, primo all'Angolo della Casa Galassi verso la Chiesa nuova

1828

a quello della casa Bagnoli di fronte al Soffraggio, a quello della casa Rossi, e bottega Bonavita, ed a quello della casa Giuli in Pescarie. In piazza oltre ai locali stabili ad uso di negozi sulla linea ove suole impiantarsi la lizza della giostra avevano costruita varie botteghe di legno, come ancora in altri punti, coperte con tendaggi onde ripararvi l'eccessivo riflesso del sole a comodo dei negozianti esteri indi(…). Nella medesima linea in faccia alla casa degli eredi Farmetti fù eretto un belissimo caffè. Rossini era il caffetiere il quale l'aveva montato molto bene. Dirimpetto al sud(dett)o caffè a mano sinistra, eravi il balco[152] per li suonatori della militar banda, dai quali venivano suonato ogni sera durante la fiera pezzi di musica, circa dall'ora di notte, sino verso le dieci, per geniale intertenimento[153] della popolazione.

La Deputazione di detta fiera fù composta dalli signori marchese Francesco Almerici, marchese cav(aliere) Ferdinando Ghini, Francesco Brunelli, e Guido Bonini. Verso le ore sei pomeridiane del giorno 13. agosto la medesima Deputazione discese dal palazzo Pubblico

---

152 Sic.

153 Sic.

(1828.) a quello della Casa Bagioli di fronte al Soffraggio, a quello della Casa Rossi, e Bottega Bonavita, ed a quello della Casa Giulj in Pescaria. In Piazza oltre ai Locali stabili ad uso di Negozj sulla Linea ove suole impiantarsi la Lizza della Giostra avevano Costruite varie Botteghe di Legno, come ancora in altri punti, coperte con Tendaggi onde ripararsi l'eccessivo riflesso del Sole, a comodo dei Negozianti Esteri Indigeni. Nella medesima Linea in faccia alla Casa degli Eredi Formetti fu eretto un belissimo Caffè: Rossini era il Caffetiere il quale l'aveva montato molto bene. Dirimpetto a sud.° Caffè a mano sinistra, eravi il Balco per li suonatori della Militar Banda, dai quali venivano suonato ogni sera durante la Fiera varii pezzi di Musica, circa dall'ora di notte fino verso le dieci, per geniale intertenimento della popolazione.

La deputazione di d.a Fiera fu composta delli Sligg: Marchese Francesco Almerici, Marchese Cav: Ferdinando Ghini, Francesco Brunetti, e Guido Bonini. Verso le ore sei pomeridiane del giorno 13 agosto la medesima deputazione discese dal Palazzo pubblico

1828

in piazza a suon di banda, e soldati di linea, facendo un giro in essa passando nella via del Tavarnello[154] venendo sù dal Soffraggio ritornando al palazzo medesimo, e così apperse la fiera.

Per rendere poi la fiera più brilante, e dar spasso alla popolazione, e comercianti, fù estratta una tombola, e furono eseguite sulla via del corso due corriere di cavalli barbari. La tombola fù estratta il giorno di domenica 17. detto verso le ore cinque pomeridiane sulla piazza, di scudi 550 divisi come sotto, cento Luigi d'oro per la prima tombola. Cinquanta zecchini per la seconda tombola, o sua valuta. La prima corsa fà eseguita nel giorno sud(dett)o subito terminato l'estrazione sud(dett)a col premio di scudi 25. al primo cavallo che giunse alla meta, di scudi 10. al secondo, di 5. al terzo. La seconda carriera fù eseguita il giorno di domenica 24. detto verso le ore sette pomeridiane col premio stesso di sopra. In ambidue le carriere vi furono cavalli numero tre cioè primo, la cavalla di Amadori Lorenzo detto Framadia che ebbe in ogni corsa il premio primo. Secondo, il cavallo di Maestri che ebbe la prima sera il terzo pre-

[154] Sic.

1828.

in Piazza a suon di Bando, e Soldati di Linea, facendo un giro in essa passando nella via del Tavarnello venendo su dal Suffragio ritornando al palazzo medesimo, e così appette la Fiera. Per rendere poi la Fiera più brillante, e dar spasso alla Popolazione, e Comercianti, fu estratta una Tombola, e furono eseguite sulla via del Corso due Carriere di Cavalli Barbari.

La Tombola fu estratta il giorno di Dom.ca 17. d.o verso le ore cinque pomeridiane sulla piazza, di ₰ 550 divisi come sotto, cento Luigi d'oro per la prima Tombola. Cinquanta Zecchini per la seconda Tombola, o sua valuta.

La prima Corsa fu eseguita nel giorno sud.o subito terminato l'Estrazione sud.a col premio di ₰ 25. al primo Cavallo che giunse alla meta, di ₰ 10. al secondo, di 5. al terzo.

La seconda Carriera fu eseguita il giorno di Domenica 24. d.o verso le ore sette pomed.e col premio stesso di sopra.

In ambidue le Carriere vi furono Cavalli numero tre cioè primo, la Cavalla di Amadori Lorenzo detto Framadia che ebbe in ogni Corsa il premio primo. Secondo, il Cavallo di Maestri Me ebbe la prima sera il terzo pre-

1828

mio, e la seconda sera ebbe il secondo premio. Terzo, il cavallo di uno di S. Arcangelo che ebbe la prima sera il secondo premio, e la seconda sera il medesimo cavallo quando fù sulla Fiorenzola voltò strada; nello stesso tempo ebbe dal cavallo sud(dett)o una gran spinta l'abete[155] Villani prefetto della Camerata, dei grandi di seminarista[156], di questa nostra città che lo cacciò per terra; dal popolo credevasi che il povero abate si fosse amazzato per andare a vedere la corsa, ma coll'aiuto del Cielo non si fece altro male che due o tre tagli nella testa che restò per poche ore tramortito che da lì a pochi giorni si risanò; ma passato qualch'anno morì credo per tale effetto[157].

155 Sic.

156 Sic.

157 L'ultima parte del periodo fu aggiunto in seguito dallo stesso autore. Inchiostro differente.

mio, e la seconda sera ebbe il secondo premio.
Terzo, il Cavallo Divino di S. Arcangelo che ebbe la prima sera il secondo premio, e la seconda sera il medesimo Cavallo quando fu sulla Fiorenzola, valtò strada: nello stesso tempo ebbe dal Cavallo sudetto una gran spinta l'abbate Villani Prefetto della Camerata dei giovani di Dei Seminarista di questa nostra Città che lo cacciò per terra, dal popolo credevasi che il povero abate si fosse amazzato per andare a vedere la Corsa, ma coll'ajuto del Cielo non si fece altro male, che due o tre tagli nella testa che restò per poche ore tramortito che da lì a pochi giorni si rifanò, ma passato qualch'anno morì credo per tale effetto.

106 / 85*r*

N. 26.

La domenica prima di 8bre 1828, delli cinque, si era sentito alcuni piccoli crolli di teremoto, ma la notte delli otto detto all'ore undici, e mezza in punto si sentì dui crolli così terribili un dopo l'altro, che fece spaventare tutta la gente, seguitando con altre più piccole scosse, sino all'ora dopo mezza notte, con eziandio sentirne altri dopo, un po' più di rado fino al giorno. Il popolo della città appena sentito i due primi crolli, quello che non era alzato si alzò, e poscia ne' sortì più buona parte dalle case con urli, e in quà, e in là girando per il paese come disperato; quindi venne apperto le porte della chiesa cattedrale ed altre, ricorse alla B(eata) V(ergine) del Popolo, che con fervorante orazioni la pregò, onde placasse l'ira di Dio. Dal reverendo signor d(on) Giuseppe Teodorani poi maggiore sagrestano di detta chiesa venne recitate in pubblico avanti alla sacra immagine della gran Madre di Dio Maria Santissima le litanie, rosari, Via Crucis, e celebrate varie messe fino al dì chiaro. Verso le undici antemeridiane poi di detto giorno, fù scoperta la sud(dett)a sacra immagine di Maria, onde ci liberasse da sì gran flagello, col suono del campanone, e con gran concorso di popolo, cantando la santa mezza, recitando altre orazioni, e in fine la benedizione del

N.° 26 = La Domenica prima di 8bre 1828, delli cinque, si era sentito alcuni piccoli crolli di Teremoto, ma la notte delli otto detto all'ore undici, e mezza in punto si sentì due crolli così terribili un dopo l'altro, che fece spaventare tutta la gente, seguitando con altre più piccole scosse, sino all'ora dopo mezza notte, con eziandio sentirne altri dopo, un po' più di rado fino al giorno. Il popolo della Città appena sentito i due primi crolli, quello che non era alzato si alzò, e poscia ne' sorti più buona parte dalle Case con urli, e in quà, e in Là girando per il paese come disperato: quindi venne apperto le porte della Chiesa Cattedrale ed altre, ricorse alla B. V. del Popolo, che con fervorante orazioni la pregò, onde placasse l'ira di Dio. Dal Revd.° Sig.r D. Giuseppe Teodorani poi maggiore Sagrestano di detta Chiesa venne recitate in pubblico avanti alla Sacra Immagine della gran Madre Dixio M.a SS.ma le Litanie, Rosarj. Via Crucis, e celebrate varie Messe fino al dì chiaro. Verso le undici antemd.e poi di d.o giorno, fù scoperta la sud.a S.a Immagine di Maria, onde ci liberasse da sì gran flagello, col suono del Campanone, e con gran concorso di popolo, cantando la S.a Messa, recitando altre orazioni, e in fine la Benedizione del

1828

Santissimo Sacramento, e così pure per altri due giorni suseguitivi. La notte veniente fù una cosa sim<i>le della passata, ma più tardi cioè verso le tre, e mezza dopo mezza notte. Nei suseguenti giorni fù scoperto altre sacre immagine, e fatto dei tridui, cioè a quella di Maria Santissima del Monte, a quella di S. Francesco da Paola posta nella chiesa di S. Agostino, a quella di Maria Vergine Addolorata, ed altre, non descrivendole per brevità, ma pure non mancò di farsi sentire con altre minore scosse per altri vari giorni, e notti, che le genti non si arrischiavano di stare nelle sue case per temenza di un' estremo flagello, passato alcuni giorni Iddio fece cessare simile castig<o>.

N. 27.

Nel stabilimento che fece la confraternita della Buona Morte l'anno 1827 (dì 28. 8bre) nella chiesa del sopresso convento delle monache di S. Biagio (che già prima era in quella della Madonna delle Rose fuori di Porta Cervese sino dal giorno 30. maggio 1824) Balestri signor Luigi gli aveva dato di mano nel trasporto, e somministrato alcuni servibili per detta Compagnia. Passato alcun tempo i confratelli della medesima si disgustaro con Balestri per esser egli uomo troppo entrante, gli chiusero degli andamenti che aveva per passare in detta chiesa, po<i>

1828. SSmo Sacramento, e così pure per altri due giorni
suseguitivi. La notte veniente fu una cosa simi-
le della passata, ma più tardi cioè verso le tre,
mezza dopo mezza notte. Nei suseguinti giorni
fu scoperto altre Sacre Immagine, e fatto
dei tridui, cioè a quella di Maria SSma del Mon-
te, a quella di S. Francesco da Paola posta nella
chiesa di S. Agostino, a quella di Maria Vergine
addolorata, ed altre, non descrivendole per brevi-
tà, ma pure non mancò di farsi sentire con altre
minore scosse per altri varj giorni, e notte, che la
gente non si arrischiavano di stare nelle sue
Cose per temenza di un'estremo flagello, passa-
to alcuni giorni Iddio fece cessare simile Castig.

N.o 27. Nel stabilimento che fece la Confraternita della Buon
Morte l'anno 1827.‡ nella chiesa del Sopresso Cove-
to delle Monache di S. Biagio (che già prima
era in quella della Madonna delle Rose fuori
di Porta Cervese‡) Balestri Sig.r Luigi gli ave-
va dato di mano nel trasporto, e somministra-
to alcuni Suppelletteli servibili per detta Com-
pagnia. Passato alcun tempo i Confratelli de-
la medesima si disgustaro con Balestri per es-
egli Uomo troppo entrante, gli chiusero degli a-
damenti che aveva per passare in d.a Chiesa,

‡ Cli 28. 8bre

‡ sino dal giorno 30. mag.o 1824

108 / 86*r*

1829

non lo vollero entrasse negli affari della confraternita, ed anzi lo discacciarono affatto. Esso poi o per vendetta, o per dispetto la notte delli 20. 8bre 1829. con due uomini cioè un muratore, ed un falegname levò dal nicchio dell'altare maggiore l'immagine del Santissimo Crocifisso che si venerava in detta chiesa, e lo nascose. Mentre faceva cotale lavoro passarono a casa per la strada verso l'ore dieci pomeridiane tre giovani uno de' quali era sagrestano della medesima chiesa nominato N. Bosi. Questi arrivati in petto alla chiesa viddero un lume dentro di esso, sospettarono qualche cosa; pensarono uno di andare per la Forza, l'altro per le chiave della porta di essa chiesa, e l'altro cioè il terzo di non si muo<ve>re dal posto. Poco dopo giunse il giovane coi carabinieri, e l'altro con le chiavi; provarono di apprire la porta ed entrare, ma fù vano il suo pensiero perché la porta era chiusa per di dentro con un traverso, e dovettero trovare altro modo per entrare, che intanto Balestri ebbe tempo di nascondere l'immagine, e andarsene; ma non i due uomini. Quando furono in chiesa i sud(dett)i trovarono che non v'era più il Crocifisso; tosto i carabinieri fecero una diligente ricerca in ogni luogo della chiesa, sagristia, e specialmente in casa di Balestri lì attacco, certi di ritrovare qualcuno. Difatti trovarono

(1829) non lo vollero entrare negli affari della Confraternita, ed anzi lo discacciarono affatto, Esso poi o per vendetta, o per dispetto la notte delli 20. 8bre 1829. con due Uomini cioè un muratore, e un Falegname levò dal Nicchio dell'altare Maggiore l'Immagine del Ssmo Crocifisso che si venerava in detta Chiesa, e lo nascose. Mentre faceva cotale lavoro passarono a caso per la strada verso l'ore dieci pomeridiane tre giovani uno de'quali era sagrestano della medesima chiesa nominato N. Bosi. Questi arrivati in petto alla chiesa videro un lume d'entro di essa sospettarono qualche cosa; pensarono uno di andare per la porta, l'altro per le chiave della porta di detta chiesa, e l'altro cioè il terzo di non si muovere dal posto; poco dopo giunse il giovane coi Carabinieri, e l'altro con le chiave: provarono di aprire la porta di entrare, ma fu vano il loro pensiero perchè la porta era chiusa per di d'entro con un travesso, e dovettero trovare altro modo per entrare, che intanto Balestri ebbe tempo di nascondere l'immagine, e andarsene, ma non i due Uomini. Quando furono in chiesa i sud.ti trovarono che non v'era più il Crocifisso, tosto i Carabinieri fecero una diligente ricerca in ogni luogo della Chiesa, Sagristia, e specialmente in Casa di Balestri li attaccò certi di ritrovare qualcuno, difatti trovarono

1829

i due sopra nominati uomini nascosti in un credenzino, ma però senza Balestri, e senza Crocifisso; che poi mandarono a questi chi fosse stato l'autore di simile cosa, e dove si nascondeva la sacra immagine, risposero che l'autore era già stato Balestri, e che la sacra immagine niente sapevano ove si trovasse[158]. Senza altro furono questi arrestati, e tratti in rocca.

Tostamente Balestri partì da Cesena, e la sacra immagine fu ritrovata otto, o dieci giorni dopo (la quale tenevasi nascosta dall'avocato Turci), e posta di nuovo nel suo luogo.

Da lì a pochi giorni i due detenuti furono posti in libertà, e Balestri tuttora lungi dalla patria.

N.° 28.

La seconda settimana del mese di febbraro 1829. s'intese in Cesena la nuova della morte del sommo pontefice Leone XII già Anibale della Genga, passato all'altra vita il giorno 10. detto all'ore dieci antemeridiane in età di anni 68. mesi 6. giorni 8. dopo averne governato cinque, quattro mesi, e dodici giorni. La sera poi di sabato 14 detto fù chiuso nella medesima città il teatro, sospeso ogni sorta di divertimento, di maschera, di festini, con sommo dispiacere, e danno dei comici, suonatori, ed altri impiegati in simile cose.

Le tre ore dopo mezza notte dei 3. aprile anno sud(dett)o

[158] A margine: *Morì Ballestri Luigi il giorno 21 8bre del 1839. e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.*

(1829) i due sopra nominati Uomini nascosti in un credenzino, ma però senza Balestri, e senza Crocifisso, di poi mandarono a questi chi fosse stato l'autore di simile cosa, e dove si nascondeva la Sacra Immagine, risposero che l'autore era già stato Balestri, e che la Sacra Immagine niente sapevano ove si trovasse. Senza altro furono questi arrestati, e tratti in Rocca. Tostamente Balestri partì da Cesena, e la Sacra Immagine fu ritrovata otto, o dieci giorni dopo (la quale tenevasi nascosta dall'avvocato Turci), e posta di nuovo nel suo luogo. Da lì a pochi giorni i due detenuti furono posti in libertà, e Balestri tuttora lungi dalla Patria.

morì Ballestri Luigi il giorno 21. 8bre del 1839. e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.

N.to 28. La seconda settimana del mese di Febbraro 1829. s'intese in Cesena la nuova della morte del Sommo Pontefice Leone XII. già Anibale della Genga, passato all'altra vita il giorno 10. d.o all'ore dieci antem.e in età di anni 68. mesi 6. giorni 8. dopo averne governato cinque quattro mesi, e dodici giorni. La sera poi di Sabato 14. d.o fu chiuso nella medesima città il Teatro, sospeso ogni sorta di divertimento, di maschera, e di Festini, con sommo dispiacere, e danno dei Comici, suonatori, ed altri impiegati in simile Cose.

Le tre ore dopo mezza notte dei 3. Aprile anno sud

1829

giunse un corriere nella città di Cesena, il quale poscia si portò al palazzo Chiaramonti per reccare la nuova s(ua) e(ccellenza) il signor conte cav(aliere) d(on) Scipione il allora gonfoloniere dell'elezione del nuovo sommo pontefice, sopra la persona dell'eminentissimo signor cardinale Francesco Severio[159] Castiglioni vescovo di Frascati, e penetenziere maggiore, nativo di Cingoli; esaltato al pontificato il giorno 31. marzo anno sud(dett)o e coronato li 5 aprile coll'assumere il nome di Pio VIII. in età di anni 68, mesi *** e giorni *** con sommo giubilo, ed allegrezza di tutti i popoli cattolici, e specialmente quelli delle città dello Stato; ma Cesena sopra tutte certamente provò maggiore giubilo che furtonata[160] lo ebbe più di un lustro a suo amorosissimo Pastore, non che avere l'onore di vederlo ascritto all'ordine de' suoi patrizi. Oltre di che giuste cagioni i cesenati dovettero rallegrarsi più degli altri, che appena l'amatissimo principe salito alla suprema degnità[161] si ricordò della sua diletta Cesena (così chiamandola) con sua veneratissima lettera[162] spedita alla Magistratura piena di singolare degnazione, e amorevolezza dichiarare con esempio veramente raro e grande che questa città tanta era cara al suo paterno cuore che come patria la riguardava; in vista di che il giorno di sabato 5. aprile fù reso dai cesenati medesimi grazie all'altissimo Idio del segnelato[163] benefizio di aver scelto nella cattedra di S. Pietro un così degno Pastore, e che

159 Sic.
160 Sic.
161 Sic.
162 A margine: *La lettera scritta dal sud(dett)o pontefice a d(on) Scipione Chiaramonti, quella scritta al Magistrato di Cesena, e quella scritta dal card(inale) segretario di Stato alla Magistratura di detta città, trovasi nel quì anesso foglio.*
163 Sic.

1829

giunse un Corriere nella Città di Cesena, il quale poscia si portò al Palazzo Chiaramonti per recare la nuova a S. E. il Sig.r Conte Cav: D. Scipione in allora Gonfaloniere dell'Elezione del nuovo Sommo Pontefice sopra la persona dell'Emo Sig.r Cardinale Francesco Severio Castiglioni Vesc.o di Frascati, e Penitenziere maggiore, relivo di Cingoli: Esaltato al Pontificato il giorno 31. Marzo anno sud.o e coronato li 5. Aprile coll'assumere il nome di Pio VIII. in età di anni 68 mesi e giorni con sommo giubilo, ed allegrezza di tutti i Popoli Cattolici; e specialmente quelli delle città dello Stato: ma Cesena sopra tutte certamente provò maggiore giubilo le fortunata lo ebbe più di un Lustro a suo amorosissimo Pastore, non che avere l'onore di vederlo ascritto all'ordine de' suoi Patrizj: oltre di che giuste cagioni i Cesenati dovettero rallegrarsi più degli altri, che appena l'amatissimo Principe salito alla Suprema Dignità si ricordò della sua diletta Cesena (così chiamandola) con sua Veneratissima Letterat spedita alla Magistratura piena di singolare degnazione, e amore volle dichiarare con esempio veramente raro e grande che questa Città tanto era cara al suo Paterno cuore che come Patria la riguardava, in vista di che il giorno di Sabato 5. Aprile fù reso dai Cesenati medesimi grazie all'altissimo Dolio del Segretato benefizio di aver scelto nella Cattedra di S. Pietro un così degno Pastore, e che

t La Lettera scritta dal sud.o Pontefice a D. Scipione Chiaramonti, quella scritta al Magistrato di Cesena, e quella scritta dal Card. Segretario di Stato alla Magistratura di d.a Città, trovasi nel qui annesso foglio.

1829

amava la loro patria. La mattina di detto giorno per dar segno d'allegrezza fù suonato tutte le campane della città a festa, e verso le ore undici antemeridiane fù cantata la santa messa nella cattedrale pro gratiarum actionem dal reverendissimo signor canonico Lanzoni, e monsignor vescovo assisté, quindi fù cantato il Te Deum, coll'intervento di tutto il clero, e Autorità; tutto ciò fu fatto con gran consolazione di tutto il popolo, terminandosi la funzione colla benedizione del Venerabile.

Dopo le feste pasqualizie domenica seconda dopo le medesime 3. maggio in cui accadendo l'annua solenne festa della B(eata) V(ergine) del Popolo principale proteggitrice della città, il reverendissimo Capitolo (di cui ne' è capo monsignor vescovo in allora s(ua) e(minenza) Antonio Maria Cadolini), fece dimostrazioni di nuova allegrezza dell'assunzione al trono del sommo pontefice con solennizzare la stessa con maggior pompa. Nelli giorni 30. aprile 1. e 2. maggio antecedenti a detta festa fù tenuto esposto nella cattedrale ove si venera la sud(dett)a sacra immagine il santissimo Sacramento delle sette fino a mezzo giorno, coll'intervenirvi tutte le Compagnie a far l'ora, e immenso popolo per rendere grazie al Dator d'ogni bene di aver conceduto per capo della Chiesa un così degno pontefice.

Il sabato sera avanti a detta festa fù illuminata ge<ne>ral-

1829

mente tutta la città (giusta il costume) e rimbombo di uno sbaro di numerosi mortari per dar segno alla gran festa. La mattina fù scoperta la sacra immagine con grosso sbaro di mortali, e celebrati molti sacrefici. Verso le undici la cantata solennamente in musica dalla cesenate capella facendo pontificale monsignor vescovo di Rimini coll'intervento del clero, dell'Autorità, e innumerevole popolo dell'uno, e l'altro sesso. La sera fù terminata la festa (cantato le litanie, e Tantum ergo in musica) colla benedizione del Santissimo Sacramento. La chiesa era addobata vagamente da Cavina di Cesena, con bellissimi archi alle navate ec. Il balco per i musici, e suonatori fù fatto impetto alla porta maggiore della medesima chiesa.

L'illustrissimo Consiglio poi di detta città decretò che la Magistratura non guardasse a spese per celebrare col maggior decoro la creazione del nuovo sommo pontefice. Al quale effetto i Consiglieri medesimi cedette anche per due anni il Legato Rinaldi che a benefizio di ciascun Consigliere fù dal testatore instituito, mentre il gonfoloniere offerse a dono spontaneo quelle compensazioni che nella sua rappresentanza la legge gli concede.

La creazione sud(dett)a adunque si festeggiò dalla Comu-

1829

nità nella maniera seguente.

Per sovvenire la classe degli indigenti affinché essi pure par<te>cipassero alla comune allegrezza furono nei giorni 2. e 4. maggio restituiti gratis ai proprietari tutti i pegni depositati nel Monte di Pietà di essa città dal 1. maggio 1828. fino a tutto il 25. aprile 1829. per la somma non maggiore di bai 40.

La sera delli 3. maggio in cui si era sollennizzata la suriferita festa della B(eata) V(ergine) si diede principio alle feste pubbliche di allegrezze con un[164] generale illuminazione della città. Le nobile case Chiaramonti, Galeffi, Carabetti, vescovato, facciata della cattedrale, palazzo Pubblico, e altri luoghi illuminate con torce di cera, con una rappresentazione nel teatro Comunale, illuminato a giorno, la quale venne eseguita dagli accademici filodrammatici cesenati; e preceduta da un prologo corispondente al lietissimo avvenimento che si festeggiava e con suon della banda di Savignano mentre si terminava gli atti. L'ingresso al teatro era lebero[165], e gratuito per tutti quelli che erano decentemente vestiti, escludendo però qualunque persona che indossasse abito corto, il concorso del popolo fù immenso.

Nel seguente giorno 4. detto sulle ore prime di

---

164 Sic.

165 Sic.

1829

notte un arco maestoso eretto nella piazza maggiore della città secondo il disegno del signor Giuseppe Barbieri architetto cesenate venne illuminato in modo corispondente all'architettura, ideata dall'autore. Indi fù incendiati varii fuochi artificiali, mentre dai suonatori della banda di Cesena veniva di tratto in tratto suonato varii pezzi di musica per rallegrare i spettatori. Tutta la città illuminata come la scorsa.

Il giorno cinque, l'alba di quel giorno venne annunziata con cento e uno colpi di cannone in sul forte della città, e suon delle campane. La mattina all'ore dieci, e mezza le Autorità civili, e militari in grande gala accompagnate dal solito corteggio si ridussero alla cattedrale addobata come nel giorno della festa della Madonna per ringraziare l'Onnipotente Iddio di tanto benefizio che fece alla Chiesa, e allo Stato, assistendo alla solenne messa pontificale di quell'illustrissimo, e reverendissimo monsignor vescovo, e all'inno ambrosiano, che si cantarono con musica scelta, e ben concertata, diretta dal signor maestro della cappella cesenate, ed eseguita da valenti cantori, e suonatori sì esteri, che cesenati. Il dopo pranzo verso le sei ebbe luogo una carriera di cavalli barbari coi premi di scudi 40, e ban-

1829

diera al primo che giunse alla meta, di scudi 30 al secondo, e di scudi 10 al terzo; tutte le finestre riguardanti la contrada di Porta Romana erano in tempo di corsa adorne di tapeti. Finalmente la sera si rinnovarono la illuminazione della città come nelle antecedente, e il compimento di queste festive allegrezze fù coll'apprire nel Comunale teatro dopo l'ora di notte un'accademia di musica vocale ed istrumentale sostenuta da egregi professori, alla quale furono amesse gratuitamente tutte le persone con decenza, e con abito lungo vestite.

N.° 29.

Nelli stessi giorni i signori priori dell'ospedale della città medesima per dimostrare pure allegrezza della creazione del nuovo sommo pontefice nel giorno 4. maggio celebrarono una festiuola nella chiesola della B(eata) V(ergine) dell'Aiuto con varri sacrifici, e coll'intervento di monsignor vescovo il quale offrì anche esso. Per sovvenire per alcune donzelle estrarono a sorte quattro dote di scudi venti per ciascaduna.

Sallito sul trono il sommo pontefice Pio VIII. mandò il s(anto) Giubileo e in Cesena incominciò il giorno primo 9(m)bre 1829 fino ai 15 di detto mese dovendosi per acquistarlo confessarsi, e comunicarsi, vis<i>tare per due volte la chiesa cattedrale e digiunare parimente due giorni.

116 / 90*r*

N.° 30.
1829

Mentre saliva sul trono di S. Pietro il sommo pontefice Pio VIII. s'intese in Cesena la mattina dei 30. maggio 1829. che sulla piazza della stessa città la notte scorsa avevano innalzato un tronco, o ramo d'albero di bidollo, con in cima di esso una beretta rossa, e a piedi una sattira, segnificando con ciò libertà. In vista di che il Governo essendo vice Legato della Provincia di Forlì monsignor Giovanni Follicaldi nativo di Bagnacavallo, fece con somma premura ricerca di chi avesse fatto una cosa simile, quindi fece arestare in Cesena varii giovanotti sospetti fra i quali il giovane figlio della Zana, il giovane figlio del fu Spizialetto, il giovane figlio del fù Gapponi, il giovane Mundazzi che si costituì da lui medesimo, il giovane Bolognese, e altri, e poscia tradotti nelle carcere di Forlì detenuti severamente.

Dietro a questi la notte dei 7. maggio anno sud(dett)o venne arrestate parimente in Cesena altre varie persone fra [al]le quali il giovane signor Zamboni, il signor Bordi, il giovane signor Ottoler[166], il signor Carlo Alloysi, ed altre di basso rango, e tosto tradotti nelle carcere dei Romiti in Forlì.

Similmente dopo questi venne carcerate altre perone la notte dei 24. giugno del detto anno cioè il signor conte Masini Giulio, il signor marchese Ghini Nicolò, il signor marchese Lucatelli[167], il signor Giuseppe Mami, il signor Emmanuele Mazzoli, il signor Valente Montalti

166 Sic per *Urtoller.*
167 Sic per *Locatelli.*

1829

il signor Camillo Gommi, il giovane figlio del signor Giovanni Mischi, il giovane figlio del signor Fusconi, Simonetti sartore, con altre di minore condizione non descrivendole per brevità, e testamente uno per uno per ogni legno con tre soldati guardati tradotti nel forte di Forlì, ed ivi tenuti con sommo rigore. Frà questi ancora venne arrestato il signor conte Pietro Roverella il quale trovavasi in tal epoca in Ferrara con sua moglie, sposata pochi giorni prima, e per la diligenza tradotto parimente nelle medesime carcere di Forlì. Oltre degli arestati veniva poscia carcerati altri, e tutti tradotti similmente in Forlì. Dopo posti in carcere gli furono tostamente a tutti fatto un diligente perquisizione nelle loro abbitazioni; ma per quanto dicevasi non si furono trovato nulla di cattivo come sarebbe stato arme proibite, carte, e cose simili. Passato alcuni mesi Oltoler, e Zamboni furono trasferiti nelle carcere di Rimini, e poscia dopo varii mesi di nuovo condotti in quelle di Forlì.

Per più volte due processanti di Forlì vennero in Cesena, e stettero in ogni qual volta varii giorni prendendo alloggio per lo più in casa del signor Antonio Paggi ragionato in Cesena, guardati dì, e notte dai soldati; ed ivi eseminarono[168] moltissime persone d'ogni

168 Sic.

1829
qualità. Qual fosse poi la costernazione della città, e il disturbo delle famiglie dei detenuti potrà ognuno da sé giudicarlo. Si vociferava che i primi erano stati arrest<a>ti per l'albero, e i secondi, e gli ultimi perché appartenessero ad affari politici, avessero fatto delle cene scandalose, ec. checchesia questo è certo che furono carcerati e detenuti per molti mesi.

Ecco la nota di tutti quelli che furono arestati come sopr<a>:
N.° 1. - Bolognese per nome Giovanni
2. - Suo garzone per nome Natale
3. - Il figlio del cuoco seminario
4. - Mundazzi Girolamo
5. - Gapponi
6. - Spezzialetto
7. - Il figlio del fattore di casa Bandi
8. - Belviso per nome Carlo
9. - Barchitone
10.- Firifischio Niccola Franchini detto Firifischio
11. - Taber detto il Mulisino
12. - Bordi
13. - Ultoler
13. - Zani
15. - Masini conte Giulio
16. - Ghini marchese Nicolò
17. - Gommi Gamillo[169]
18. - Locatelli marchese Giuseppe
19. - Fusconi Filippo
20. - Simonetti
21. - Mischi
22. - Mazzoli Emanuele
23. - Montalti Valente
24. - Mami Giuseppe
25. - Morsiani
26. - Roverella conte Gio(vanni).
Questi furono sentenziati sulla fine di 8bre 1830. Ved(i) pag. 7. 2.ª parte di questo.

169 Sic.

119 / 91*v*

N.° 31.
1829
Il giorno di domenica 28. giugno 1829. alle ore due e mezza pomeridiane giunse in Cesena il cardinale eletto Legato nella Provincia di Forlì sua eminenza reverendissima Tommaso Rario[170] Sforza nativo di Napoli, in età d'anni 48. incontrato da monsignor vescovo della città Antonio Maria Cadolini, Autorità, soldati, suon della militar banda, suon della campana maggiore, e salve di mortari sul forte; dimorando in detta città in vescovato fintantoché si cambiarono i cavalli alla posta, e quindi partì per Forlì.

N.° 32.
Mentre il maresciallo de' carabinieri Girolomo Centi nativo di Rieti la notte delli 28. 8bre 1829. andava al suo quartiere di S. Francesco in Cesena per riposare (come si vuole) fù assalito giunto fra il negozio Oltoler, e Picconi da due scelerati giovani, e ferito spietatamente a morte con due colpi di cortelata. Questi dopo alquanto diffesosi con un pugnale seguità alla meglio, e come gli dava le forze il suo cammino per recarsi già al quartiere, ma giunto dirimpetto alla chiesa di Boccaquattro mancandogli le forze cadde a stramazzone per terra. I tre giovani per nome Andrea Pio, Andrea Venturi, e Costantino Turci che stavano discorendo dirimpetto alla botteghe della Rossina viddero a passare cotesto uomo trampalando nel camminare, e con arma alla mano credevolo ubbriaco perciò non gli fecero alcuna osservazione, ma sentendo il gran stramazzo che

[170] Sic per *Riario*.

120 / 92*r*

1829

fece in cadere furono curiosi di andare osservare ciò chi fosse, e per qual cuosa[171] caduto, s'accostono questi al misero, lo riconoscano ferito, lo chiamano ed ei fa forza per metter mano all'arma; ma quando poi riconobbe che questi non essere stato i suoi assasini disse: «Cari i miei giovani sono ferito; per carità conducetemi in qualche luogo». Essi pensarono di condurlo al suo quartiere poco distante, ma per quanto suonassero il campanello i suoi soldati non udirono, e furono costretti condurlo in altro luogo, e positivamente in casa di Bagioli ove abbitava Andrea Pio uno già dei tre detti giovan[n]i. Tostamento chi andò per un sacerdote che fù ritrovato subitamente il molto reverendo signor d(on) Francesco Breschi[172] cappellano di Santa Maria di Boccaquattro, chi andò per il tenento il marchese Corelli di Faenza, e per il governatore, e chi restò in compagnia del già moribondo mariscialle[173]. Poco dopo giunse e sacerdote, e tenente, e governatore con altri di polizia. Per quanto questi il pregassero onde dicesse se avesse conosciuto alcuno dei suoi assassini non ci fù caso che il volesse asserirlo, solamente l'infelice dicendo che perdonava, e che ai tre giovani gli era assai grato; e dopo pochi istanti il povero Conti si separò da noi, nel più bello d<i> sua gioventù. Appena morto il suo cadavere venne trasportato nel suo quartiere.

Pochi momenti dopo ferito il marescialle fù anche in

171 Sic.
172 Sic.
173 Sic.

1829

piazza ferito mortalmente un certo uomo nominato Faccini guardiano delle botteghe in tempo di notte. Esso dopo essere stato colpito chiamò aiuto, e corsero alcuni che lo assistirono, e lo condussero in casa sua, e la mattina all'ospedale; si temeva molto della sua vita, ma stante i soccorsi dell'arte si risanò, che poscia passato alcuni giorni fù carcerato, e tradotto nelle carcere di Forlì.

La mattina la nuova del fatto orribile si sparse tosto per ogni canto, e tutta Cesena ne fù ripiena. La stessa mattina venne fatto l'assessione al cadavere; ritrovarono che le ferite o i colpi ci furono dati uno sotto ad una mamella tagliando le radice del cuore, e l'altro nelle rene della schiena.

Il seguente mattino poi dei 30. 8bre il cadavere del marescialle venne trasportato nella chiesa cattedrale coi dovuti onori accompagnato da tutti i carabinieri soldati di linea con alla testa dei medesimi il tenente; ove giunti gli furono fatto l'esequie, e scarico, e poscia lo trasportarono al campo santo ed ivi sepolto da molti compianto.

Tutti gl'indizi del fatto cadeva sopra a due giovani disertori banditi, sopranominati Fabbiolo, e Spipolo ambi di Cesena, perché l'attestare di Faccini dicendo essere i suoi feritori uno grande, e l'altro piccolo come appunto erano i sud(dett)i, e già gl'indizi non andarono va-

122 / 92*r* [bis]

1829

ni perché dopo alcuni giorni cioè li 14. 9(m)bre il Fabbiolo si costituì alla giustizia, così pure Spipolo otto giorni dopo di lui i quali tuttora sono detenuti in carcere di Forlì; e poscia condannati alla gallera.

123 / 92*v* [bis]

1830
N.° 33.

Appena sortito dal teatro Spada l’avocato Giovanni Nori della nostra città la notte delli sette febbraio 1830. nell’atto che ei fece per voltare la contrada così detta dei Locatelli, dopo pochi momenti lasciata la signora Denesi che teneva a braccio gli fù vibrato al improviso un colpo di cortellata, passandolo da parte a parte. Egli subito ferito prese con una mano per il tabarro l’inemico, e con l’altra dando di piglio ad una pistola che gli sortì nello stesso tempo l’istesso nemico senza poterlo né anco conoscere benché la luna fosse piena, e risplendesse come giorno, e di diede precipitosa fuga, ed il Nori così ferito lo inseguì gridando: «Ferma! Ferma!». La gente che era sortita parimente allora dal teatro vedendo questi due a correre, credendo burlassero niente fece osservazione, né tampoco diede orecchio a cotali voci; ma fatto questi poco tratto di strada la gende vidde un lampo di pistola nel mentre che quello andava avanti cadde per terra, e poscia levandosi seguitò a correre, così pure l’inseguiva l’altro. Poco dopo avanti arrivati, e positivamente in faccia al caffè di Agostino Neri così detto dei Nobili, Nori sparò un colpo di pistola al suo aversario senza poterlo colpire e non potendolo più seguire lo perdé di vista. Alcuni sentendo questo corsero, e ritrovarono Nori ferito, al

1830

quale gli fù dimandato cosa gli fosse accaduto, ed ei rispose che a tradimento era stato ferito, e che pregava lo avessero introdotto in qualche casa, ma non nella sua propria per non dare disturbo a sua moglie. Fra questi accorsi ritrovòssi anche un certo Marco Bartolini barbiere il quale avendo la chiave della sua bottega poco distante fù condotto in questa, e poscia nella casa del signor avocato Penacchi. Arrivato al piano nobile di detta casa venne posto su di un letto, ed il medico signor Galli in tal mentre trovandosi gli visitò la ferita, la quale ritrovandola pericolosa disse agli astanti non lo abbandonassero ché molto temeva di sua vita. Quindi il Nori chiesi[174] un sacerdote, e un notaio, che poscia fù trovato, e l'uno, e l'altro, ed anco il professore Cavallotti il quale non gli visitò la ferita fino la mattina, per averci posto mano il medico Galli. La mattina seguente Cavalotti gli ordinò i sacramenti sperando poco di sua vita; ma pure dopo quindici giorni fù fuori di pericolo, e venne trasportato in un cutaletto[175] in casa sua il quale tuttora vive sano, e salvo. La mattina sud(dett)a l'arma con cui era stato ferito fù ritrovata nella cantina del signor conte Tommaso Fantaguzzi. La notte poi dopo del fatto venne arrestato il giovane Giuseppe Vitali, il giovane Ceccarelli, ed un figlio di Perlini si nascose, che dopo alcuni giorni si costituì da sé medesimo alla Giustizia. Tutti gli indizi cadevano sovra di costoro, i quali ad ora sono detenuti nel forte di Cesena sotto processo, e poscia condannati.

---

174 Sic.

175 Sic.

125 / 93*v*

Signori rettori, e governatori di Cesena.
Anni:

*** I Goti
1207. I bolognesi
1229. Mainardo da Sisinanna
1275. Guido di Montefeltro
1334. Francesco Ordelaffi
1473. Giulio della Rovere governatore
1465. Lorenzo Zeno arcivescovo spalatrense
1475. Giovanni Venturelli vescovo e governatore
1476. Antonio Savelli governatore
1479. Guido vescovo e governatore
1481. Antonio vescovo e governatore
1485. Giulio Cesare Cantelmo governatore
1486. Giocomo[176] Passarello
1487. Diego vescovo e governatore
1487. Ranuccio Farnese governatore
1487. Girolamo Conti vescovo e governatore
1488. Nicolò Cibo governatore
1489. Girolomo Porcaro romano governatore
1489. Giacomo Sercada arcivescovo e governatore
1495. Antonio del Monte uditore di Rota governatore
1501. Cesare Borgia signore
1503. Angelo vescovo di Tivoli governatore
1506. Pietro Fischi governatore
1508. Ercole Conzaga[177] governatore
1510. Costantino Comeno principe di Macedonia, e governatore
1511. Obizzo Alidiosi[178] governatore
1512. Bernardino Caroccio governatore
1516. Orlando Palavicinio governatore
1520. Bernardino de' Rossi governatore
1536. Cesare Alidiosi
1561. Giulio Schiafficato
1563. Antonio della Rovere
1570. Fabizio Fracassa
1578. Francesco Porta
1585. Girolomo Manfredi
1588. Vincenzo Lotta
1589. Lanfranco Leonardi
1591. Vincenzo Cosmacchi
1595. Fabrizio Aresta
1595. M(esse)r Zambeccari
1589. M(esse)r Benedetto Iugheromi
1660. M(esse)r Nicolò Vanicelli
1666. M(esse)r Ghisellieri
1669. M(esse)r Pietro Corbelli
1672. D(otto)r Lodovico Mattei
1675. Tomaso Saladini m(esse)r
1676. M(esse)r Marallino Albergotti
1679. Malatesta Monaldino da Ravenna
1680. Antonio Maria Grasti
1683. Brandolino Brandolini forlivese

---

176 Sic.
177 Sic.
178 Sic.

1686. D(otto)r Zavoli da Faenza
1688. D(otto)r Bartolomeo Zaraghi di Forlì
1692. Gabriele Caldaroni da Faenza
1693. M(esse)r Gio. Giuseppe Bavieri da Senigalia
1698. Fabrizio Fabbri
1698. D(otto)r Marino Pietro Roncalli
1703. M(esse)r Vincenzo Vichiarelli
1705. M(esse)r Giuseppe Ascanio Consacchi
1707. Pietro Landerchi
1718. Stefano Mocci
1718. Pier Marino Roncalli per la seconda volta
1720. Teodorico Soderini
1722. D(otto)r Matteo Bonzi governatore
1724. Biagio Massanti
1725. Sebastiano Mariani
1726. Paolo Pasolini raven(nate) governatore provinciale
1736. Gio(vanni) Antonio Manfroni
1741. Simone Bonifazi
1748. Giuseppe Baralli
1751. Antonio Passeri
1758. Giulio Cesare Felici
1762. D(otto)r Gaspare Foglia di Comacchio
1769. D(otto)r Girolomo Conti di Bertinoro
1772. Francesco Severio Bolghini
1778. Biagio Brenciaglia
1782. Av(vocato) Tomaso Lacchini
1785. Lorenzo Urbani
1788. D(otto)r Gio(vanni) Andrea Matteucci
1789. Av(vocato) Guido Fabbri
1790. Girolomo Bianchi
1792. Av(vocato) Mauro Buschi
1793. Alessandro Graziani
1797. Tomaso Lacchini per la 2.ª volta
1797. D(otto)r Angelo Lanzani
1798. D(ottor) Luigi Poggi Fracassi
1804. D(otto)r Croci prettore
1804. D(otto)r Vittorio Pedini
1808. Giuseppe Ceccarelli
1810. D(otto)r Nicola Argentini cesen(ate)
1816. Con(te) d(otto)r Valerio Nani
1821. Luigi Ruggieri
1828. D(otto)r Domenico Sodi
1829. Morini governatore
1834. Av(vocato) Francesco Bevilacqua bolognese
1840. Pietro Brunetti governatore
1843. Av(vocato) Moroni

Il seguito della seria[179] dei governatori di Cesena ved. nella miscelania p. †

179 Sic.

127 / 94*v*

La sera delli 17. marzo 1763. passò all'altra vita monsignor Guido de' conti Orselli in età di anni 78. avendo governato la Chiesa cesenate anni 29, patrizio forlivese, vescovo amantissimo, ed amatissimo della nostra città di Cesena, sepolto dentro, e in mezzo della cappella della B(eata) V(ergine) del Popolo nella chiesa cattedrale, come dicesi avesse ordinato nel suo testamento, entro di un monumento ivi di nuovo fabbricato, essendo l'anno quinto del pontificato di Clemento papa XIII. Nelle solennità funerali, mentre trovavasi esposto il cadavere nella cattedrale si dice che una donna affetta di malattia si sentisse sollevata o guarita. La notizia si difonde ad un tratto; il popolo accorre in folla alla chiesa, e si parla di altre guarigioni e miracoli. Si comincia a tagliare in piccioli brani tumultuariamente gli abiti, onde era vestito il morto vescovo, e tutti vogliano[180] una qualche reliquia del nuovo santo; e si sospendono le funebri funzioni. I Magistrati presenti, ad impedire il progresso del disordine, adopran la forza; e i canonici affrettano il seppellimento.

Nella mattina poi dei 14. giugno dell'anno seguente 1764. essendosi vociferato per tutta la nostra città che nella notte antecedente era stata levata la cassa del di lui deposito, e riposta in altro luogo, cominciò quindi il popolo cesenate a' sospettare per mottivo di diversi indizi, che nella notte seguente si volesse occultamente trasportare in Forlì, e postosi in grande aggitazione per il desiderio di avere qui in Cesena il corpo del sud(dett)o Pastore, mosso principalmente dal<la> sicura speranza di conseguire dalla divina misericordia grazie sempre maggiori per l'intercessione del detto prelato, oltre non poche già ottenute da diverse persone tanto di Cesena, che estere che invocarono l'intercessione del detto monsignore Orselli conforme dicesi apparire da molti autentaci[181] documenti, ed è anche pubblico e notorio, e si trasferì in truppa all'anzidetta chiesa cattedrale. Alla sera circa dopo l'Ave Maria facendosi di momento in momento sempre maggiore il concorso, giuntovi cominciò a cercare dove potesse essere sta-

[180] Sic.
[181] Sic.

to colocato il corpo del ricordato monsignore Orselli giacché alla prima ricerca non lo trovò nel tumolo della capella della B(eata) V(ergine) del Popolo, ove era stato sepolto, e avutone indizio, che fosse stato trasportato nella sepoltura de vescovi esistente nel coro della detta cattedrale. Alcuni animosi giovani andarono di lampo alla medema, e levata la lapide sepolcrale due di essi discesero dentro di essa ove trovarono la cassa dentro di cui credevano essere il corpo del detto prelato, avendola veduta legata a traverso con una corda, e chiudendo di nuovo la sepo<l>tura colla detta lapide. Ansioso il popolo di vedere se realmente dentro di essa cassa vi era il corpo di monsignore Orselli, cominciò ad esclamare ed chiedere che si apprisse ma tale istanza non ebbe il suo effetto, essendosi proposto di trasportarlo prima in un'altra chiesa, e fu nominata quella di S. Pietro Martire de' p(adri) Domenicani, perlocché fu subito spedito l'ambasciata alli r(everendi) p(adri) di quel convento i quali risposero, come poi fu detto di volere in alcuna maniera accettare il sud(dett)o corpo, ma ciò nonostante il popolo risoluto alzata nelle spalle di alcuni la sud(ett)a cas<s>a con lumi accesi, e croce avanti la levarono dalla sud(dett)a chiesa cattedrale, incaminandosi alla detta chiesa de' p(adri) Domenicani, intuonando salmi, a quali corispondevano li «Eviva» non interotti del popolo innumerabile che lo accompagnaro,

determinato d’introdurla anche a forza nella detta chiesa de’ p(adri) Domenicani, delché avvisati li detti p(adri) essendo già il popolo alla porta della chiesa minacciando di rompere le porte, dovettero risolversi di apprirle ad affetto di evvitare que’ maggiori sconcerti che sarebbe potuto nascere.

Apperta la porta della detta chiesa immediatamente v’introdusse il popolo la detta cassa, deponendola nel presbiterio dell’altare maggiore. Quivi cominciò di nuovo il popolo ad instare gagliardamente che si apprisse la cassa, bramoso di vedere si[182] vi era il corpo del sud(dett)o Pastore; ma il popolo adolcito dall’essergli stato detto non esser cosa ben fatta l’apprire la cassa fra tanta moltitudine di gente e che sarebbe stato meglio trasportarla nella sagrestia ed ivi alla presenza di molti apprirla, e riconosciuto esservi dentro il desiderato corpo, dare il contento a tutti ordinatamente di vederlo. Quietòssi a tale proposta il popolo, e fatto il trasporto della cassa nella sagrestia, ivi fù alla presenza di molti religiosi dell’uno, e dell’altro ceto, di molti nobili, ed altre persone schiodata la cassa di rovere, e poi l’altra interiore di pino, e veduto esservi dentro il corpo vestito di mitra, rocchetto bianco con merli, mozzetta, e veste pavonazza con stola, e che teneva sopra la faccia un panno di lino

182 Sic.

bianco, e il quale fù subito levato, ed attrappato[183] onde si scopperse la faccia del detto corpo che fù riconosciuta essere del defonto monsignor Orselli, il quale aveva le mani incro[n]ciate delle deta[184] sopra il corpo da cui né allora, né poi si è sentito alcun puzzore di cadavere quantunque non fosse stato al tempo della sua sepoltura imbalsamato. Non contento il popolo di averlo veduto instava per avere qualche porzione de' di lui abiti, ed alcuni arditamente stesero le mani strappandone, locché vedutosi si risolvé ricoprire la cassa, come fu eseguito. Que' però, che in gran numero erano rimasti fuori di sagrestia alzarono le voci esclamando di volere anche essi vederlo, onde per più sono consiglio a poco a poco furono intradotti, e così restando tutti contenti se ne partirono, e quelli che si erano presa la particulare cura della detta cassa, dopo d'averlo di nuovo inchiodata la consegnorono ai reverendi p(adri) sud(dett)i per modo di deposito, i quali con ordine, ed asistenza del m(olto) r(everendo) p(adre) priore, e de' reverendissimi signori canonici Francesco Chiaramonti, Simon Fedele Turrini, e Pietro Antonio Fioravanti, la fecero trasportare in una stanza sotto l'orchesto[185] dirimpetto all'organo della chiesa, chiudendola con chiave la quale fu consegnata al sud(dett)o signor canonico Turrini.

Fatto di nuovo la ricognizione del sud(dett)o corpo nel giorno

183 Sic.
184 Sic.
185 Sic.

appresso, alla presenza dell'illustrissimo Magistrato, Publici Conservatori della città, di varii canonici, nobili, ed altri ec. venne sepolto nella capella di S. Domenico di detta chiesa.

In seguito venne spedito da Roma monsignor Natali commissario speciale con una cantijuna[186] circa di soldati pontifici per mettere in pace i due partiti che era nato, detto dei Capelletti di parte di monsignor Orselli, e dei Cappelloni di parte contraria, e di monsignor Francesco Aguselli allora eletto vescovo della nostra città. Ed il sud(dett)o fu trasportato nella chiesa cattedrale sud(dett)a ed ivi di nuovo sepolto nella sepoltura dei vescovi, chiusa la lapide, e sigillata con quattro ferri così per ordine di Roma.

Il sud(dett)o commissario giunto in questa città cominciò a far processi ed arresti contro i capi e promotori del disordine, contro coloro che avesser commesso alcun delitto per tale mottivo.

Sulla pubblica piazza fu posta fuori la corda, terrore del popolo più che le forche. Molti fuggirono e gli altri [altri] si ritirano; non pochi plebei condannati alle prigioni ed alle galere; alcuni nobili relegati nelle fortezze, e dame bandite dalla città; moltissimi frati ebbero obbedienza di girsene altrove. Si proibirono con pene afflittive e con iscomuniche, le immagini, le invocazioni ed ogni spetie di culto del preteso santo. In breve cessò il fanatismo e l'innocente vescovo Orselli venne dimenticato al pari degli altri. Prima però che arrivasse in Cesena questo commisario per la città succedeva continuove risse e tumulti; vi ebbero percosse, e ferite, e minaccie di fuoco e di ruina alle case. Entro le famiglie medesime i padri e figli, i mariti e le mogli, i padroni ed i servi, chi dell'uno che dell'altro partito.

---

186 ?

97*r*

Compendiosa descrizione di quanto accade nella città di Cesena negli anni seguenti, incominciando la metà dell' 1830

Luglio 1830

La cosa prima che accade nella patria di me Mattia Mariani nel cominciare questa mia descrizione fù la perdita del conte Masini Giovanni; protestandomi però quello che descriverò sarà bensì rozzo, e scoretto perché mancai di studio, ma pure sincero.

Cotesto signore era assai ricco, e celibe, ed unico della famiglia Masini di Porta Cervese, e per essere già pieno d'incomodi, nel giorno 2. luglio gli sopragiunse una così gagliarda febbre che lo ridusse agli estremi, e il dì seguente 3. detto all'ora una pomeridiane passò da questa all'altra vita, lasciando erede le sue sorelle signore contessa Eurelia e Daria di tutto i suoi bene[187] uso fruttuaria vita durante, e poscia e seguita la di loro morte, i sud(dett)i beni debbano andare al Comune di Cesena; giubilando tutta la di lui famiglia, tutti i poveri della sua parrocchia di S. Zenone gli fosse dato di limosine per ciascheduno bai 15. ed alcuni dieci per una sola volta.

La sera del medesimo giorno sulla mezza ora di notte fù trasportato il suo cadavere nella chiesa

187 Sic.

Luglio 1830

dell'Osservanza preceduto da vari sacerdoti, frat[t]i Capuccini, ed Osservanti, e molti uomini in cappa con torce in mano accese, e scortato dalla di lui carozza. E la mattina fatto in funerare[188] fù sepolto nella sua catecombe[189] esistente nella detta chiesa appresso ai suoi antenati.

Verso li 20. o 21. alcuni veturali faentini conducevano da Cesena alla sua città del grano. Nel passare questi la Porta Fiume varii giovanotti della nostra città si fecero avanti con volerli trattenere onde con conducessero via più del medesimo, rompendogli i sacchi incominciarono quasi una zuffa e dopo una lunga quistione la vinse finalmente i vetturali, fra de quali uno si diffese moltissimo. De giovenotti poi ne venne carcerati varii dopo tre o quattro giorni. Ciò accadeva perché l'anno presente era stato scarso di grano, e tanto più si sperava pochi marsatelli, mendiante una gran sicità, e temevano col condurle via granaglie venisse una gran carestia nel venturo inverno.

Agosto

La mattina di sabatao 14. mentre un povero colono del signor Ghiselli nominato Manina di mezza età della parrocchia di Tipano passò o si avicinò ad un cavallo ligato nel cortile del demolito co<n>vento de<l> Carmine della

188 Sic.

189 Sic.

3 / 98*r*

Agosto 1830

[di] nostra città gli slanciò un calcio colpendolo nella testa in un polso che restò morto gelato, lasciando questo povero disgraziato moglie con quattro figli.

La fiera d'assegna venne fatta nel consueto recinto della piazza maggiore ed anesse contrade del Suffraggio, e degli Orefici incominciando secondo il solito il giorno 14. fino a tutto il dì 29. I divertimenti per detta fiera per dar spasso alla popolazione, e comercianti furono col rappresentare in teatro Comunale Spada il dramma serio intitolato il *Trionfo d'Ezio*, musica del celebre signor maestro Saverio Mercadante, eseguito da cantanti tutti cesenati studenti di musica nel patrio ginnasio, sotto la derezione[190] del loro maestro signor Antonio Bagioli i quali furono:

Lorenzo Biacchi = sostenendo la parte di Valentiniano 3.° imperatore amante di Fulvia

Margherita Venturi = sostentendo la parte di Fulvia promessa sposa d†

Giovanna Palladini = sost(enendo) la parte d'Ezio generale dell'armi cesaree

Madalena Palladini = sost(enendo) la parte di Onoria sorella di Valentiniano amante di Ezio

Tobia Pagliarini = sostenendo la pate di Massimo patrizio romano padre di Fulvia

Paolo Soglia = sost(enendo) la parte di Varo prefetto dei pretoriani amico di Ezio.

190 Sic.

4 / 98*v*

Agosto 1830

Le scene furono nuove inventate, e dipinte dal signor Giuseppe Barbieri cesenate il quale ebbe dal pubblico molti applausi.

Le recite furono 17. senza quelle di benefizio. La prima andò in scena la sera di sabato 7. e l'ultima la sera dei 12. 7(m)bre. Quali attori poi riuscirono molto bene per tutto il corso di dette recite, con gran piene di popolo ogni sera, il quale applaudiva i loro concidttadini con molti «Eviva». Questi era stata la prima volta che erano comparsi sulle scene.

La sera poi di sabato 21 detto fu la serata di benefizio delle due Palladine; prima di sera fù fatta una corsa di cavalli barberi col premio di scudi dieci al primo cavallo che giunse alla meta e di scudi tre al secondo; l'introito di gente in teatro fù immensa[191] facendo di denaro scudi 132.

Quindi la sera di sabato 28. detto la sera fù a benefizio di Lorenzo Biacchi; parimente prima del tramonto del sole venne eseguito sulla via del Corso una altra corsa di cavalli col primo al primo di scudi 10. e scudi 3. al secondo, e prima di detta carriera fù estratta sulla pubblica piazza verso alle ore cinque pomeridiane una tombola di scudi 500 divisi in tre premi cioè: per il punto scudi 80., prima tombola scudi 300., seconda tomb(ola) scudi 120.

191 Sic.

5/ 99*r*

Agosto 1830

In teatro l'intoito di popolo fù moltissimo facendo di denaro scudi 92.

La serata del sabato 4 7(m)bre fù destinata a benefizio della Venturi; prima di sera si doveva eseguire una corsa di barbari, ma stante l'intemperia si trasportò la sera veniente; non essendo sta<ta> buona si fece il dopo pranzo del dì 8 sud(dett)o. Il premio fù di scudi 15. al primo cavallo, e 5. al secondo. L'introito di gente in detta serata fù innumerevole facendo di denaro centocinquanta scudi.

Per detta fiera ancora, il giorno 15. agosto, dal Comune venne fatto fare una corsa di cavalli la quale eseguita fù sulla via del Corso verso le sette pomeridiane col premio di scudi 15.[192] al primo cavallo che giunse alla meta; di scudi 5. al secondo. In detta corsa vi furono cavalli numero sei. E ciò descritto furono i divertimenti fatti per detta fiera.

7(m)bre

La morte del signor Paolo Neri, d'età vecino ai cinquanta anni, celibe, nostro concittadino, la descrivo per essere il fatto stravagante.

Era già questi da gran tempo che stava poco bene e la sua malatia derivava d'un'infiamazione negli intestini come asscerirono[193] i medici. In 7(m)bre poi misesi in letto che più non si moveva dal medesimo. Per disperazione, o stanchezza del male, opure debolezza di cervello varie volte in detta malatia tentò darsi la morte da sé medesimo, ma mai ci riu-

192 A margine: *Pagliola.*

193 Sic.

7(m)bre 1830

scì stante l'asistenza dei servi. Finalmente il giorno 27. detto gli riuscì in tal modo con inga<na>re un suo domestico. Dimandò a questo con buona maniera una bocchietta[194] piena di spirito di vetriolo con un non so qual pretesto, e quindi mandò il medesimo servo in altra stanza per fargli prendere non so qual cosa; ed intanto il Neri si attaccò alla bocchietta bevendo non poco di quel spirito velenoso. Il domestico che tornò di lampo vedendo fare dal sua[195] padrone una cosa simile gridò e gli strappò la bocchietta, ma non fù più a tempo ché già aveva inghiottito. Al grido del servo corsero altri di questi, i quali vedendo ciò pensarono di chiamare il prete, e dottore, che giunti questi gli dimandarono alla prima se egli era pentito di ciò che aveva fatto; rispose di sì, poscia gli ordinarono tutti i sacramenti che avuteli spirò l'anima sua la sera dopo le dieci. Fù anche dato parte alla Giustizia prima che morisse del fatto la quale si portò a canto al letto dell'amalato per dimandargli la realtà del fatto. Egli rispose che non incolpassero nessuno, ché già era stato da sé medesimo sforzato da una gran tentazione. La mattina seguente venne fatta la·ssessione[196] al suo corpo, trovandolo brucciato fino alla metà delle viscere, e incomadato[197] come sopra; disse i medici che se non avesse fatto {*continua a c. 7 / 121r*}

194 Sic.
195 Sic.
196 Sic.
197 Sic.

{*Fascicolo a stampa*}
SOMMARIO.

100*v*-101*r*

N. 1
Nuovo piano da darsi al Giardino

101*v*

{*Bianca*}

102*r*-120*r*

Illustrissimi Signori.
Costantemente inteso al sempre maggior lustro della mia Patria […].
Cesena 28 aprile 1829.
Devot. ed Obblig. Servitore.
Paolo Neri
Registrato a Cesena il 7 agosto 1832 al Vol. 24 a p. fogl. 29 vers. cas. 7 […].

120*v*

{*Bianca*}

7 / 121*r*

{C*ontinua manoscritto dalla c. 6 / 99v*}
7(m)bre 1830

fatto una cosa simile poteva vivere qualche altro anno. L'altro mattino poi gli fù fatto un bellissimo funerale nella chiesa di S. Zenone sua parrocchia, e il dopo pranzo fù trasportato al campo santo e ivi sepolto nella cattacomba del fù signor dottor Mariani. Dicevasi che il suo testamento fatto da lui medesimo tre mesi prima della sua morte era molto ben fatto, e ben ragionato, lasciando erede universale il proprio fratello Agostino, assai bene ai suoi famigliari, e ai suoi operari venti povoli[198] per ciascuno con una torce, con molte carità ai poveri in tutte le parrocchie della città. Lasciò eziandio che si facesse un giardino pubblico in questa città, nel locale della canonica col capitale d'una sua posidenza. Ved. l'anessa stampiglia ec. La mattina poi di sabato 30. 8bre vennegli fatto il giorno trigesimo, e dal signor Rogonesi[199] Nicola gli fù fatta l'orazione funebre ricitata nella su riferita chiesa di S. Zenone.

Il giorno sud(dett)o varii signori ed altre persone della nostra città detenute già nelle carceri di Forlì fin dal mese di maggio, e giugno del 1829. per affari politici come dicevasi furono sentenziati verso la fine di detto mese; parte condannati nelle carceri di Civitacastellana per varii anni, parte in altre per varii mesi, e numero cinque per un mese di esercizio in diversi conventi di frat[t]i.

Giovanni Ravelli, e suoi compagni primo acrobatico francese diede cinque recite nel teatro Comunale Spada con balli sulla corda tirata col contrapaso, e senza, e Forze d'Alcide i quali tutti della compa-

198 Sic per *pavoli/paoli.*
199 Sic per *Ragonesi.*

1830

gnia riuscirono assai bene, specialmente Ravel che era molto sicuro, e agiva più che bene nelle Forze d'Alcide; e la sera delli sei 9(m)bre fù la prima.

Il reverendissimo Capitolo della chiesa cattedrale l'anno scorso nei due mesi di 7(m)bre, e 8bre aveva fatto fabbricare una nuova catoria sopra alla porta maggiore di detta chiesa, designata dal signor Giuseppe Barbieri di Cesena, e nei due mesi di 7(m)bre e 8bre dell'anno corrente gli fù posto un organo nuovo fatto dal professore signor Fillippo Tronci di Pistoia, avendogli dato di denaro scudi circa novecento. Al principio poi di 9bre fù suonato per la prima volta, il quall'organo poi fece furore appresso agli uditori specialmente il registro della banda militare. Un' organo così è uno dei migliori che si ritrova nei nostri contorni.

S'intese nella nostra città negli ultimi giorni di 9(m)bre che il sommo pontefice Pio VIII. era gravemente infermo senza rimedio di salute. Il giorno poi di sabato 4. X(m)bre il suono di tutte le campane della città, e subborghi annunziò la di lui morte, accaduta in Roma il dì 30. 9(m)bre alle quattro pomeridiane dicevasi che il suo fine fosse derivato da passione

1830

della Rivoluzione di Francia, e dagli incomodi molti che soffriva, e la pudagra[200], e gli umori cattivi che egli soffriva giunsele al petto, lo ridusse agli estremi di sua vita, in età di anni 69, mesi *** e giorni *** dopo aver governato la Chiesa di s. Pietro mesi venti in punto.

Poco[201] giorni dopo della di lui morte passò per la nostra città varii cardinali, e la mattina 11. X(m)bre passò quello Legato in Forlì; e tutti si portavano in Roma al Conclave per la elezione del nuovo pontefice.

Due uomini sopranominati uno Mattosarte sartore, e l'altro Canducci felegname[202] passando la sera verso le otto delli 15. X(m)bre per la mura di S. Domenico, udirono degli urli con chiamare aiuto. Questi sentendo ciò si affacciarono alla porte[203] della casa ove sentivano il rumore, e viddero un carabiniere ferito mortalmente fra il corpo, e la cossa, che stava per morire, ed una giovane atorno che urlava, disperavasi, e piangeva. Chiestogli dai sud(dett)o come fosse accaduto ciò ella dissegli che scherzano fra di loro col tirarsi di schermo avevalo non volendo ferito colla propria di lui sciabola in simil guisa. Nello stesso tempo li pregava lo volesse portare all'ospedale sperando che si risanasse; ma uno di loro conoscendo che aveva pochi minuti di vita

200 Sic.
201 Sic.
202 Sic.
203 Sic.

1830

andò per un sacerdote. tornato col parroc[c]o di S. Domenico il ferito fece solo due respiri, e poi se ne andò coi trapassati. I vicini che sentito avevano il rumore, non avevano nessuno avuto coraggio di correre in aiuto benché la detta giovan[n]e fosse sortita di casa prima che capitasse i sud(dett)o col gridare «Soccorso»soccorso, e «Ajita». Quindi essendosi sparso voce del fatto andò all'or[r]ecchio della Forza la quale si portò in detta casa, e arestò la donna la quale seguitò a dire che ciò avevalo fatto innocentamente[204], e che non avrebbe mai creduto gli fosse accaduto una cosa simile. Molti poi erano d'opinione che costei avesselo fatto di propria volontà, e molti credevano alle sue parole e nessuno potevalo sapare[205] di certo perché quando successe questo erano soli da loro due. Checchesia questo è certo che era ferito come sopra e che tagliato era un alterio[206]. Tutta la notte il corpo del già morto carabiniere stette in detta casa, e il dopo pranzo del giorno seguente venne trasportato al campo santo ed ivi sepolto, e la donna sud(dett)a fù trasferita dal quartiere de carabinieri nel forte della nostra città. Questo carabiniere chiamavasi Giorgi non della nostra città, e la giovane nominavasi *** della nostra città.

---

204 Sic.

205 Sic.

206 Sic per *arteria*.

11 / 123*r*

1830

Il giorno 23. x(m)bre il reverendissimo Capitolo della chiesa cattedrale in memoria del sommo pontefice Pio Ottavo già morto il dì 30 9(m)bre fece un bellissimo funerale con fare celebrare molti sacrefici, e monsignor vescovo Cadolini celebrò col canto, accmpagnato con musica di questa cesenate capella, e coll'intervento dell'Autorità della città. Dal molto reverendo signor canonico Baldinini poi venne recitata un'orazione funebre in lingua latina. La chiesa era apparata tutta di nero, e in mezzo di essa un cattafalco di tre ordini con in cima la Fede, e nei quattro cantoni del primo ordine quattro statue tenendo i distentivi[207] del pontefice.

Il prelodato pontefice era già stato vescovo della nostra città prima del vescovo Cadolini per lo spazio di un lustro, ed essendo ascritto all'ordine de nostro patrizi.

Terminò l'anno sud(dett)o senza potere sapere chi fosse ancora creato il nuovo pontefice.

[207] Sic.

Anno 1831
Gennaro

Era già sul principio dell'anno scorso cioè li 22. gen(nai)o partito per translazione della nostra città il tenente de carabinieri il marchese Corelli di Faenza, e nel principio dell'anno corrente ritornò di nuovo a' governare; nello stesso tempo per translazione partì parimente il maresciale Latanzi, e per nuovo venne il maresciale Salvi.

Dopo essere stato vacante la S(anta) Sede mesi due per la morte di Pio VIII. finalmente la notte delli 5. detto febbraro giunse un corriere, e poscia un' altro nella nostra città recando ambidue la nuova dell'elezione del nuovo pontefice sopra la persona dell'eminentissimo cardinale Mauro Cappellari Camadolese nativo di Belluno in età di anni 61. il quale assunse il nome di Gregorio XVI. e il giorno della elezione fù li due febbraro.

Stante la Sede vacante per la morte di Pio VIII. nel Carnevale di quest'anno non si faceva altro divertimento che l'appertura dei teatri. Nella nostra città si appersero il teatro Comunale Spada con rappresentare due spartiti. Il primo che andò in scena la sera di sabato 15 gennaro portava per titolo Ottello musica del celebre maestro Rossini eseguito da cantanti tutti cesenati cioè quelli che recitarono nel scorso agosto incontrando poco. Il secondo spartito andò in scena la sera di mercoledì 25. detto portando per titolo Giulietta, e Romeo musica del maestro Vacai eseguito da altri cantanti della nostra città meno della prima donna che era di Forlì. Il spartito incontrò assai, ma le voce nul-

1831 gennaro

la, specialmente la voce della Valbonetta che sosteneva la parte di Romeo che già non valeva un figo; e la seconda sera che recitarono gli furono dal pubblico fatte una massa di fischiate che sembrava vollese atterare il teatro; e se la sud(dett)a Valbonetta non partita[208] dal teatro nascostamente prima di terminare il spettacolo non so come fosse andato a finire la cosa. La Forza fù costretta adoprare prudenza. Alcuni dopo per dispetto della Valbonetti passarono sotto alle di lei finestre, gli tirarono delle sassate nei vetri con fracasarli. Questi si vede bene che era gente poco educata. Quindi se vollero terminare le 18. recite promesse dovettero fare andare in scena di nuovo i primi con il spartito Ottello.

Mediante poi la elezione del nuovo pontefice, ed il cambiamento di Governo, al terminare del Carnevale fù permesso in teatro sud(dett)o fare due veglioni uno la sera 8. febbraro[209] con maschera permessa soltanto nell'intorno del teatro alle signore donne; l'altro si fece la sera dei 15. detto iltima di Carnevale. Fù permesso eziandio di estrare due tombole sulla pubblica piazza, la prima estratta la domenica ultima di Carnevale 13. feb(brar)o alle ore 4. pomeridiane di scudi 200. divisi come segue: prima tombola scudi 150., seconda scudi 50.

La seconda ed ultima fù estratta il giorno 19. detto sabato primo di Quaresima, coi premi di sopra.

Il Comune della nostra città in memoria del papa Pio VIII fece nella chiesa di S. Agostino un bellissimo funerale il giorno

---

208 Sic.

209 A margine: *febbraro*.

1831

[il giorno] 24. gennaro con molti sacrefici[210], verso le undici antemeridiane vi fù la messa cantata da requie in musica di questa cesenate cappella, coll'intervento di tutte le Autorità, e con monsignor vescovo il quale asisté a detta messa, terminata la quale dal molto reverendo signor d(on) Paolo Bentini maestro di belle lettere nella nostra città, lesse una orazione funebre fatta da lui medesimo, in lode del defonte[211] pontefice, in lingua latina. La chiesa era apparata di nero, con in mezzo di essa un catafalco, formando una piramide egiziana, fatto dal signor Giuseppe Barbieri architetto cesenate. Le spese furono fatta[212] a carico del Comune. Dal pubblico poi una simile cosa venne biasimata perché diceva mediante l'anno piutosto cattivo sarebbe stato megliore fare tante limosine in vece di una tale spesa.

Nel tempo che il sommo pontefice Gregorio XVI saliva sull trono, in varie sue province, e città nascevano rivoluzioni, e la prima fù in Bologna, dopo a Modena.

Queste succedevano in tal modo: i popoli che non so per qual mottivo non volessero stare soggetti al loro sovrano senza però tomulto si univano varie persone cittadine formano un Comitato, e quindi andavano dalle Autorità cioè da chi avevano in mano il governo volendo da questi sotto scrivessero o per amore, o per forza un foglio continente {*continua a c. 15 / 127r*}

---

210 Sic.

211 Sic.

212 Sic.

125*r*

{*Foglio a stampa*}
AVVISO
Cedendo alle circostanze, […].
Cesena Dal Palazzo Governativo il 6. Febbraro 1831.
Il governatore distrettuale
F. cav. Marini
CESENA Dalla Tipografia Bisazia

125*v*

{*Bianca*}

126*r*

{*Foglio a stampa*}
AVVISO
Cedendo alle circostanze, […].
Forlì Dal Palazzo Governativo li 4. Febbraro 1831.
FIRMATO
L. MONSIGNOR GAZZOLA
Cesena Dalla Tipografia Bisazia

126*v*

{*Bianca*}

15 / 127*r*

{*continua dalla c. 14 / 124v*}
1831

le leggi da loro formate, e gli rinunciassero il governo. Chi l'aveva in mano per non far spargere sangue e che eziandio impossibile sarebbe stato il trattenere a freno tanti cittadini armati dimandando libertà sottoscrivevano tal foglio, e rinunciavano il governo ai sud(dett)o e così si faceva in tutte le città dopo a Bologna, e in poco tempo cioè meno di due giorni giunse nella nostra patria. Ciò accade la notte delli cinque febbraro del anno corrente, nella maniera seguente.

Appena giunto per istafetta[213] l'accaduto in Forlì che varii nostri cittadini portavansi tosto dal governatore Marini della nostra città onde scrivesse subito una lettera al comandante di piazza, ed un'altra al tenente de carabinieri che immediatamente ambidue si recassero in palazzo Pubblico. Difatti il nostro governatore scrisse, e i sud(dett)i non mancarono il recarsi. Giunti i nostri cittadini dimandarono le redine del governo dal governatore, il rinuncio della piazza dal comandante, e la parola d'onore di non far forza dal tenente. Tosto da tutti gli furono rinunciato[214] ogni cosa, quindi senza tomulto, e senza accadesse cosa alcuna di sinistro da molti giovani cittadini, ed altre persone armate innalzarono la bandiera tricolore italiana la quale la mattina seguente si vedeva sventolare sul palazzo della città. La mattina appena giorno fù pubblicato, ed attaccato nei pubblici luoghi a suon di tromba un' Aviso onde manifestava

213 Sic per *istaffetta* ossia *staffetta*.
214 Sic.

1831

che il governatore sud(dett)o rinunciava le redine del governo della città al Comitato composto delli signori conte Ferante della Massa, Poggi, Fabbri, e Fattiboni. Dopo poi gli armati portaronsi in buon ordine a suon di tamburo alle Porte della città, ove innalzarono altri stendardi, ed anco uno sul forte della città, e molti cittadini indossarono la coccarda tricolore, specialmente i liberali. Tornato i sudetti armati in piazza sotto al logiato del palazzo Pubblico fù suonato il Sairà colla banda militare, e la voce di «Eviva la patria, e la libertà» eccheggiava in tutta la città; così si fece eziandia[215] al mezzogiorno, e la sera di molti altri giorni conseguitivi cioè sino al termine del sud(dett)o mese di febbraro. Sul forte sparavansi alcune salve di mortari in segno d'allegrezza. Venne subito la Guardia chiamata Nazionale, ed il cav(aliere) Montesi fù eletto comandante della medesima, il quale poscia nella istessa mattina pubblicò un Manifesto, onde raccomandava ai cittadini la pubblica quieta[216], e il buon ordine.

I soldati pontifici chi si volsero arolare colla Guardia Nazionale furono benignamente ricevuti, chi non vollero accettare li lasciarono andare a casa loro.

Fù pubblicato ancora in detta mattina dal Comitato della Provincia di Forlì un' Avviso onde il Comitato medesimo raccomandava ai popoli la quieta, il buon ordine, il rispetto alla religione, e a chi la aministra, e che

---

215 Sic.

216 Sic.

1831

nel giorno 9. corrente avrebbero votato per metà il sale.

La sera del sud(dett)o giorno in teatro Comunale Spada luminato a giorno, ove si rappresentavano pel corrente Carnevale, il spettacolo intitolato Ottello in musica, eseguito da cantanti tutti cesenati, alzorono la bandiera, e si gridava da tutti i spettatori «Eviva la libertà, la patria, il Comitato», e chi il componeva, ed i bravi cesenati.

Tutte le Porte della città fin dalla mattina erano guardate dalla Guardia Nazionale, e tutti i forestieri che passavano erano scortati da una parte, all'altra. Dopo alcuni giorni ch'era scoppiata la rivoluzione incamninandosi il nostro monsignor vescovo Cadolini per fare una passeggiata fuori di Porta Cervese, giunto alla medesima dalla Guardie Nazionali essendo caporale di questi Luigi Gazzoni cuoco di casa Barbieri cesenate gli furono impedito di uscire fuori di città, il quale udito ciò prese la via della mura. La mattina poi il nostro Comitato andò a dimandare scusa a monsignore di quello fattogli dalle guardie ieri.

La notte delli (…)[217] detto dal Comitato nostro fù chiamato in palazzo Pubblico il tenente de carabinieri Corelli, onde rinunciasse il governo, e le sue armi, con quelle de suoi soldati; il quale già minacciò, e l'uno, e l'altro con alquanto distorcersi. Nel palazzo medesimo stavano da trecento persone cittadine armate per far forza in caso fosse accaduto qualche cosa di singolare.

La mattina spirante dal signor capitano Carlo Biscini[218] creato comandante della piazza fù pubblicato un Manifesto nel quale raccomandava il buon ordine e la disciplina alla Guardia Nazionale, e ai cittadini, e che la notte si dovesse rispondere al *chi vive* alla battuglie[219].

Un' altro Avviso ancora venne pubblicato, che il nostro Comitato di Governo provisorio aveva deputato Municipali i seguenti: Francesco Almerici presidente, Claudio Guidi, Filippo Brunelli, Andrea Brunelli, Prospero Carli, Silvestro Raggazini, G(iovanni) B(attista) Milani.

---

217 Parola illeggibile.

218 Sic; probabilmente *Biscioni.*

219 Sic.

18 / 128*v*

1831

La Municipalità medesima in detta mattina pubblicava con un altro Avviso che per la tranquilità, e ordine pubblico aveva stabilito, per invito del Comitato di apparecchia<re>, e organizzare una Forza armata con una Guardia Nazionale, e chi voleva iscriversi volontari, gli accettava di una età non minore di anni 18. né maggiore di anni cinquanta di(co) 50.

La mattina dei 9. già il sale l'aveva calato per metà, ed il concorso del popolo a comprarlo fù immenso, nella nostra città.

Nella stessa mattina il nostro Comitato ordinò a tutti i cittadini con un' editto, <chi> non puntava la coccarda tricolori[220] in modo vissibile dovessero portarla perché l'ordine pubblico lo ricchiedeva. Subito i medesimi furono ubbidienti, ed il primo fù il nostro monsignor vescovo Cadolini, ed il suo clero.

La mattina dei 10. fù da varii cittadini nostri condotto per corispondenza il tenete de carabinieri, marchese Corelli di Faenza in Forlì.

Già i progressi della rivoluzione proseguiva con la massima rapidità, e già arivata fino nella parte delle Marche d'Ancona.

Nella nostra città poi in questi giorni si stava attendendo passasse alcune colonne di milizia nazionale per reccarsi a dar soccorso ad altre città non ancora venute a libertà, e per abbloccare ancora

[220] Sic.

1831

la città e fortezza d'Ancona la quale non si voleva rendere ai liberali, essendovi nella fortezza sud(dett)a molta truppa pontificia che la teneva sicura. I nostri cesenati non stando ad aspettare altra colonna partirono in numero 250. e più per essere i primi di Romagna a raggiugnere[221] la vanguardia[222] dell'armata Nazionale condotta dal colonello cav(aliere) Sercognani, e per incaminarsi il più presto che fosse stato possibile alla Città Castellana per liberare tanti nostri concittadini detenuti in essa. la mattina 12. detto adunque fù il giorno in cui partirono dalla patria, parecchi lasciarono per fino e sposa, e figli; per loro comandante avevano il cav(aliere) Montesi. Furono scortati nell'avviarsi fino a Porta Romana dalla banda militare, e da molti nostri concittadini. S'intesero poi che da tutti i popoli delle città ove passavano furono incontrati, fra gli «Eviva», e fra gl'applausi, e ricevuti colla maggior ospitalità specialmente dai pesaresi.

Il dopo pranzo poi di detto giorno giunse nella nostra città le colonne della città rivoluzionate della parte di Ponente meno i bolognesi. Furono incontrati nell'arrivare sino al passo di Forlì dal nostro Comitato, dalla Guardia Nazionale piedi, ed cavalli, banda militare, e moltissimo popolo. Le finestre delle contrade della città ove passavano erano adobate coi loro drappi, e sul forte si sbarava[223] salve di mortari. Alloggiati furono nelle case proprie

---

221 Sic.

222 Sic.

223 Sic.

1831

e la mattina seguente partirono per incaminarsi ad unirsi alla Nazionale Armata. Sembrava che il tempo protegesse queste genti in mossa con andare giornate di sole che sembrava propriamente la stagione d'estate.

Il giorno 13. altri pichetti di Guardia Nazionale giunse nella nostra città, e la mattina 14. partirono con altri nostri cesenati.

Il venerdì 18. detto la colonna armata bolognese arrivò nella nostra patria in numero 250. con due pezzi di canone; venne incontrata dai nostri cesenati come le prime colonne. Nello stesso giorno si leggeva in un Manifesto dirammato[224] nella nostra città la resa della fortezza d'Ancona per capitolazione; dopo però tre giorni dal blocco fatto dai liberali.

Passò la mattina 21. sud(dett)o nella nostra città s(ua) e(ccellenza) il cardinale benvenuti Legato *a latare*[225], il quale era condotto fuori dei confini delle terre sottratte alla dominazione del s(anto) Padre, perché il medesimo (come dicevano) era stato scoperto veniva verso Ancona mandato dal s(anto) Padre medesimo per movere una contro-rivoluzione. Fù quindi fatta in tutte le botteghe da tabbacco della nostra città una perquisizione, o rivista a tutti i tabbacchi da fumare, e ziccari, perché si dicevano gli avessero fatti avelenare la corte romana per distruggere i rivoluzionati, e nella nostra patria non si vendeva però tabbacchi, e ziccari che nella bottega Fiuzzi distinata[226] dal nostro Comitato dopo avergli ben bene visitati.

---

224 Sic.

225 Sic.

226 Sic.

130*r*

{*Foglio a stampa*}
LIBERTÀ = UNIONE = ORDINE PUBBLICO
PROCLAMA
IL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI POLIZIA DEL COMITATO DI CESENA
La nobile, e memorabile rigenerazione d'Emilia è compiuta. […].
Dal Palazzo di Città 14. Febbraro 1831.
Il Commissario Distretturale di Polizia
Giambattista Nori

130*v*

{*Bianca*}

131*r*

{*Foglio a stampa*}
PROCLAMA
In forza della Capitolazione […].
Ancona li 18. Febbraro 1831
Il Colonnello Cav. Comandante la Vanguardia dell'Armata Nazionale
SERCOGNANI
[…]
PEL COMITATO
FERRANTE DELLA MASSA
Il Segretario
Pietro Ceccarelli
STAMPERIA SARTORI ED IN CESENA PRESSO BISAZIA

131*v*

{*Bianca*}

21 / 132*r*

1831

La mattina 33. antid.° altri nostri cesenati di Guardia Nazionale in compagnia d'altri soldati Nazionali di Forlì partirono dalla nostra città per unirsi all'Armata Nazionale.

Li 23. il nostro Comitato di Governo provisorio ordinò con un' Avviso che qualunque persona avesse detto male del nuovo Governo venisse punito severamente.

Li 28. passò altra truppa di linea numero 440.

Il primo marzo arrivò altri soldati Nazionali, circa numero 116. Questi furono incontrati dai nostri cesenati, come le prime colonne passate li 12. febbraro andate, e la mattina seguente ripartirono per Rimini.

Con somma gioia si seppe nella nostra città in questi giorni che la corte romana aveva sciolto dai ceppi tutti li nostri detenuti pulitici[227] in Città Castellana. L'esultanza dei nostri cittadini non ebbe più limiti allorché avvicinòssi l'istante nel quale la patria riceverli doveva nelle sue mure[228].

Il signor conte Eduardo Fabbri fù quello che ripatriòsse per il primo, dopo di essere stato fra ferri lo spazio di circa anni sette. Li due marzo adunque fù il giorno in cui arrivò alla patria in compagnia d'altro detenuto non della nostra città ma di Castel Bolognese il signor Carozzi. Appena saputosi che egli se n' veniva da molti nostri signori, e signore fù incontrato fino a Savignano. Dai savinesi ancora

---

227 Sic.

228 Sic.

1831

venne incontrato per qualche tratto di strada dal suo Comitato, Guardia Nazionale, e molto popolo, sbarandosi[229] colpi di mortari, e suonandosi la campana maggiore; quindi venne condotto fra gli «Evviva» al palazzo Pubblico. Giunto sulla piazza del paese gli fù presentato con la bandiera tricori[230] il vago fanciullo di cinque anni figlio del signor Mazzoli di Cesena. Fabbri lo abbracciò, e lo bacciò al mostrarlo al popolo dicendo le precise parole: «Questo per il vostro merito, e valore sarà libero dai tiranni».

Quindi soggiornato per pochi istanti nel detto palazzo prese la via della patria scortato da molte carrozze cesenate, e per la strada si aumentarono sempre più in numero grossissimo, con moltissimo popolo. Arrivato impetto alla strada che conduce a Longiano venne incontrato dal Comitato di quel paese, Guardia Nazionale, e popolo, sbarandosi molti colpi di mortari. Fabbri dismontò di carozza ringraziando i buoni longianesi; e poscia risalì in carozza medesima seguitando il suo viaggio sempre fra [ad] un immenso popolo. Giunto poi al luogo chiamato volgarmente Cavecchia distante dalla patria tre miglia, ecco l'incontro del nostro Comitato, Municipalità, Guardia Nazionale piedi, ed a cavallo, banda miliare, ed innumerevole popolo dell'uno, e l'altro sesso. Nuovamente Fabbri dismontò abbracciando tutti i suoi patriotti gridando ognuno

229 Sic.

230 Sic per *tricolore.*

1831

«Evviva Fabbri, Evviva la patria», ed «Evviva la libertà». Indi salito in legno lo condussero fra gli Evviva del popolo nel palazzo di città come in trionfo. Sulla Cappezzola il popolo ad incontrarlo, e rivederlo era immenso. Le finestre della città ove passava erano tutte adorne coi loro tapeti. Sul forte si sbaravano salve di mortari, e il nome di Fabbri risuonava per tutta la città. Poco dopo giunto il nostro Fabbri arrivò Zamboni altro detenuto politico cesenate.

La sera poi di detto giorno dai nostri bandisti gli furono suonato varie marciate[231], accompagnato da molto popolo gridando «Evviva» ec.

Vicino a sera poi del giorno seguente tre marzo, venne altri tre signori detenu[ni]ti cioè Masini conte Giulio, Ghini marchese Nicolò, Urtolere[232] Luigi. L'incontro fatto dai nostri cesenati non fù meno di quello fatto a Fabbri fino di là dal luogo detto di S. Marco.

Nei giorni appressi ritornarono tutti fra le braccia del padre, del figlio, del fratello, e della tenera sposa, e degli amici cari.

La mattina di domenica terza di Quaresima, sei marzo, verso le ore di mezzo giorno venne letto sulla ringhiera del palazzo Pubblico dal segretario del nostro Comitato signor dottor Ceccarelli = 1.° La totale emancipazione di fatto

---

231 Sic.

232 Sic.

1831

e di diritto dei paesi, e provincie venute a libertà, e finora rappresentato, dal dominio temporale dei papi. 2.° La perfettissima unione dei sudetti paesi, e provincie e la costituzione delle medesime in un solo Stato, in un solo governo, in una sola famiglia.

Ciò venne letto alla presenza del Comitato, Municipalità, e molto popolo dell'uno, e l'altro sesso. Appena terminato di leggere il foglio che dal popolo si gridò ad alta voce «Evviva la libertà evviva», sul forte s'incominciò sbarare colpi di mortari, e vi suonarono tutte le campane della città, e subborghi in segno d'allegrezza. Quindi i militari Nazionali portaronsi in plutoni col suon di banda a Porta Romana; poscia per la contrada di S. Zenone, e di S. Cattarina riducendosi nuovamente in piazza. Il dopo pranzo di detto giorno si eseguirono sulla via del Corso una carriera di cavalli barberi col premio al primo cavallo che giunse alla meta di scudi ventidue, e paliola, e al secondo di scudi otto. La sera la città venne tutta illuminata, e sulla piazza maggiore veniva di quando, in quando pezzi di musica suonato colla banda militare.

L'istesso giorno per ordine del nostro Comitato fù pubblicato in tutte le parrocchie di città come di campagna "Quali siano i nemici della religione" scritta da Paolo Costa, e dopo dai parrochi il Comitato medesimo volle un' attestato di averlo già letto, e pubblicato dall'al-

1831
tare al popolo.

Per la città l'istessa sera d'allegrezza giravano varie masse di giovanotti riscaldati di sague, ed eziandio di vino cantando canzone piutosto offensive al cessato Governo del papa, e facendo molto chiasso. Il nostro Comitato poi per mantenere il buon ordine, e perché non volleva si offendesse nessuno, ordinò tosto gli arresti a quelli che avessero avuto l'ardire di nuovo cantare altre sere simile canzone, e fare più rumore. Ecco che già incominciavano i nostri cesenati passionati per la libertà, non che gli altri popoli dell'altre città ad avvilirsi, e spaventarsi nell'udire che nei giorni 9 e 10 marzo i tedeschi avevano occupato le piazze di Ferrara, e Comacchio segno per cui un giorno, o l'altro, e già se lo aspettavano facessero una scoreria verso Romagna per dar soccorso al papa, e terminasse la libertà, raquistata. In vista di che il Governo provisorio diede una contribuzione a tutti i signori, e posidenti delle Provincie, e città, fra queste anche quelli della nostra patria non andarono esenti con provedere viveri per ritirarsi tutti i liberali nel forte d'Ancona se gli austriaci avessero occupata la Romagna.

Avegnacché i rivoluzionati si aspettassero che gli austriaci entrassero in Romagna ciò nonostante vivevano colla speranza della risposta avuto dal generale tedesco, e perciò nei giorni sudetti si pubblicava un Proclama nelle

1831

Provincie, e nella nostra città in cui si leggeva che i popolo d'Emilia non si avilissero, e che il Governo provisorio di Bologna avvendo già mandato un messo al generale medesimo per sentire il suo sentimento gli aveva risposto che non aveva avuto dalla corte fino ad ora nessun ordine di muoversi dalle piazze sudette.

Li 12. detto altro Avviso si dirammava nella nostra città, che dopo il ritorno da Firenze il signor conte Bianchetti ministro degli affari esteri assicurò col generale cav(aliere) Grambrinski che gli austriaci non avrebbero occupato altre piazze che di Ferrara, e di Comacchio. Ma tutto questo non venne mantenuto perché la mattina dei 21. detto si udirono nella nostra città che i tedeschi medesimi avevano il giorno avanti chiesto la piazza di Bologna. Sentito, e veduto i bolognesi mandavano verso Ancona la casta, e se ne partiva il Comitato di detta città con tutti gli altri Comitati delle circonvicine città; e tutti passavano per la nostra patria che in somma i forestieri appartenenti alla rivoluzione passati per le nostre contrade furono moltissimi fra i quali giunse s(ua) eminenza il signor cardinale Benvenuti, soggiornò, e pranzò nel palazzo Galeffi, e la notte veniente ripartì per Rimini, e poscia per Ancona sempre scortato dalla maggiore Ufficialità nazionale.

Li 22. giunse truppa Nazionale fo<r>livese, e in Bologna entrava gli austriaci.

La mattina 23. arrivò il generale Zucchi con truppa

1831

Nazionale di circa uomini numero 1800. Questo generale era tedesco, fuggito dalle bandiere di s(ua) m(aestà) i(mperiale) e venuto sotto a quelle degl'italiani.

Il sale in detto giorno fù messo al prezzo d'un baiocco la libre[233].

La mattina 24. partì dalla città nostra il sud(dett)o generale con la truppa Nazionale, e seco lui partiva il nostro Comitato, e tutti andavano a ritirarsi nel forte d'Ancona, e battersi ancor prima se ci fosse stato il bisogno.

Il dopo pranzo poi di detto giunse da Forlì una stafetta la quale recava che i tedeschi volevano la nostra piazza libera, e polita. Tostamente venne levata dal nostro palazzo la bandiera tricolori, e da ognuno si preparava di levarsi la coccarda italiana. Difatti la mattina 25 col arrivo dei tedeschi in grosso truppa di fantaria e cavallaria non si vedeva persona alcuna avesse la medesima. Furono incontrati gli austriaci nel suo giugnere[234] dalle nostre Autorità ecclesiastiche, e le finestre guardante in piazza eran addobbate coi loro tapeti.

Il generale in capo de tedeschi il barone di Frimont mandava da Milano un Proclamma[235] ai suditi pontifici che nella nostra città si pubblicava in detto giorno, ove diceva che avendo sua Santità adoperato invano parole di mansuetudine, e d'indulgenza per ricondurre i popoli traviati delle Provincie rivoluzionate al primiero suo stato, si era indirizzato per mezzo suo a s(ua) m(aestà) i(mperiale) suo signore

---

233 Sic.

234 Sic.

235 Sic.

1831

per aver soccorso. In conseguenza entrava egli con un corpo di truppe per ordine dell'imperatore nello Stato papale non come nemico, ma solo per ridurre i suditi medesimi al suo primo sovrano, e che ai suoi soldati non tralasciava di comandargli il buon ordine, con la massima disciplina.

Il comissario generale Baratelli appresso l'armata di s(ua) m(aestà) i(mperiale) in nome del s(anto) Padre pubblicava parimente in detto giorno della nostra patria altro Manifesto dicendo che in termine di 24. ore fosse distrurre tutte le coccarde tricolori, berette, fasce, e cose simile. Fosse eziandio deposto tutte le armi da fuoco, sciabole, squadroni, spade e stocchi, ed ancora la polvera[236], era permesso solamente di tenere solo un archibugio da caccia nelle case rustiche.

La vanguardia dei tedeschi di fantaria, e cavallaria non si fermarono nella nostra città, per niente seguitando la marcia per Rimini. Questa raggiunse l'Armata dei liberali condotta dal generale Zuchi vecino a Rimini medesimo attacarono battaglia (essendo ormai vecino a sera), non so per quante ore stassero[237] attaccati, e so bene che nella nostra città si sentiva molte canonate, ed anche le scariche in positure alte. Fù recato quindi che molti morti e feriti ne restarono da una parte e dall'altra, ma più da quella dei tedeschi pochi furono sorpresi inavedutamente. Indi Zucchi si ritirò verso Ancona senza che facesse scaricare mai più un fucile, che poscia si venne ad un<a> capitolazione come si vedrà in avanti. E Zucchi

---

236 Sic.

237 Sic.

1831

dopo si imbarcò per la Francia, ma fù preso dai tedeschi e mandato a Vienna. Di questa poi battaglia sanguinosa potiamo[238] noi cesenati ringraziare Iddio che sarebbe succeduta nella nostra città se Zucchi non partiva sollecito. Dopo passato la sud(dett)a vanguardia altra truppa di cavallaria, e fantaria arrivava e soggiornava nella nostra città per tutta la notte. L'Ufficialità nelle proprie case dei cittadini, e la truppa alla paglia, la cavallaria sotto ai portici delle contrade; tutta la giornata, e notte non feceva[239] la pioggia minuta. La mattina prestissimo partiva la sud(dett)a truppa, e poscia ne giugneva altra, e ripartiva subito; e questa era l'ultima, senza che restasse nella nostra città né anco un soldato austrioco[240]; intanto la città veniva guardata dalla Guardia Civica.

Si numeravano che gli austriaci passati per le nostre contrade in detti giorni fossero da circa quindici milla, con sedici pezzi di canone, con altri manimenti[241] da guerra.

La sud(dett)a mattina 26. sud(dett)o altro Manifesto si pubblicava dal cav(aliere) Baratelli che tutte le Autorità create fino dai 5. febbraro erano demesse[242], e si rimettevano le prime provisoriamente, ed il signor marchese B(aldassarre) Romagnoli era stato creato Delegato provisorio della nostra città.

La mattina 27. il sale fù messo di nuovo un bai: e mezzo.

Mediante poi l'occupazione fatte dalle truppe im-

238 Sic.
239 Sic.
240 Sic.
241 Sic.
242 Sic.

1831

periali nelle Provincie unite italiane, e della capitolazione fatta in Ancona li 26 marzo le Provincie insorte furono rimesse nelle braccia del santo Padre, e tutti quelli che componevano l'Armata Nazionale vennero rimandati liberi alle loro città disarmati. Ed ecco come terminò la libertà. Tutti i nostri cesenati poi che erano tra di questi si ridussero in patria a poco a poco nei giorni appresso; alcuni de quali vennero raminghi, e stracciati che faccevano compassione, restandone dei nostri morti soltanto uno cioè il giovane figlio del così detto Parone, restando ferito e poscia morto pochi giorni dopo nel combattere che fece per volere entrare l'Armata Nazionale entro la città d'Arieto come fù già recato.

Quindi li 2. aprile nella nostra città venne pubblicato una Notificazione da s(ua) eminenza il cardinale Oppizzoni Legato a latere delle quattro Legazioni Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna che tutti gl'individui delle medesime quattro Legazioni si dovessero dinunciarsi[243] alla Pulizia delle loro città.

Dopo passata adunque per le nostre contrade le truppe imperiali senza che fosse accaduto nulla di sinistro, ed il s(anto) Padre ricuperato il suo Stato per mezzo le potenze delle medesime il nostro monsignor vescovo Cadolini esortava il suo gregge nei giorni della settimana santa con un Invito Sacro di ringraziare l'Altissimo Iddio dei benefici impartitoci, e di far pace, e di mantenerla, e che nel giorno solenne di Pasqua in tutte le chiese parrocchiali di sua diocesi or- {*continua a c. 31 / 137r*}

243 Sic.

[136*r* bis]

{*Acquaforte*}
Fatto d’Armi avvenuto in Rimini la sera del 25 Ma(r)zo 1831 […].
Luigi Ugolini Fece

[137*v* bis]

{*Bianca*}

{*continua da c. 30 / 136v*}
1831

dinava si dovesse cantare il Te Deum, e che in cattedrale si sarebbe cantato nel giorno della Beata Vergine del Popolo.

Passati poi i giorni di Pasqua le truppe austriache ritornarono indietro reccandosi di nuovo nel suo Stato, le quale già le prime erano arrivate avanti fino a Tolentino, non avendo più bisogno di andare più oltre perché lo Stato di sua Santità Gregorio XVI. l'aveva ricoperato; e perciò ripassarono nuovamente per la nostra città nei giorni 9. 10. 11. 12. 13. e 14. Perciò in questi giorni la nostra patria era piena di soldati, e di artigliaria.

Nella sera 13. accade un fatto assai pericoloso per la città. Furoi di Porta Fiume non so per qual mottivo da uno de nostri cesenati fù dato nella schiena una stilatata[244] ad un militare del rigimento[245] de croazzi[246] che già ferito mortalmente credevasi perisse. Saputosi tosto dai suoi compagni montarono sulle furie prendendola con tutti bastonavano, arestavano, ed eziandio levavano il denaro a chiunque incontravano per le strade, che sembravano propriamente tanti diavoli. Legarono da circa una ventina di persone trovate a caso per le contrade, essendo giovani, e vecchi, e se non fosse stato le battuglie[247] de tirolesi che battevano le contrade credo fosse andato ancor di peggio. Furono questi disgraziati condotti nel suo quartiere di S. Rocco, e tenuti per tutta la notte facendoli prova e ogni sorte di tormenti. La mattina

244 Sic.
245 Sic.
246 Sic per *croati.*
247 Sic.

1831

seguente 14. al levar del sole furono condotti sulla piazza maggiore ove vennero posti legati inginocchiati su della paglia, guardati a vista con arma carica da molti di quei soldati croazzi che sembravano li volesse fucilare in quell'istante. Pure la truppa era partita essendone soltanto restato di costoro da circa una compagnia di trecento inviperiti quanto mai per decidere la cosa, o per meglio dire spaventare tutta la città; si gridavano da questi soldati di volerla saccheggiare, e brucciare, che perciò tutti i nostri cesenati spaventati correvano a chiudersi nelle loro case chi era fuori, e chi era d'entro[248] cercavano di sicurarsi, e si udivano per tutte le contrade gridi di compassione, e di spavento. Così trovavasi la nostra patria in tale mattina.

Vedendo poi ciò, alcuni de nostri patriotti fra i quali certo Farrinello Luigi, e certo sopranominato Caccio bottegaro, portavonsi da monsignor Cadolini nostro degnissimo vescovo onde egli pregarlo si volesse degnare di calmare, e sedare i soldati imbestieliti[249]. Monsignore si degnò tosto di portarsi in piazza dai capi sud(dett)i e perorò per quelli disgraziati che stavano pazienti in genocchioni legati come tanti assassini, ed ottenne di calmare alquanto gli adirati militari dopo avere avuto sicurezza che la città non sarebbe stata molestata per niente. Il nostro gonfaloniere d(on) Scipione Chiaramonti parimente si portò da questi capi, similmente perorando per tutti. Indi varii pazienti che stavano in ginocchio come sopra furono

---

248 Sic.

249 Sic.

1831

disciolti e tradotti nel forte nostro, e numero tre nominati questi Gianferoni, Bresco, e Barleda tutti tre amogliati di mezza età lasciati in detto luogo fino a tanto che giunse il generale di detta Compagnia da Rimini il quale arrivò verso mezzo giorno del dì detto, ed il tre sud(dett)i furono condotti alla sua presenza per esaminarli. Vociferravasi[250] che i tre legati furono arestati e tenuti così perché egli avevano trato delle armi. Primo Gianferoni si disse confessò da lui medesimo che aveva data l'arme ad un certo giovane figlio del così detto Roffo, il quale aveva già ferito il soldati, e che quindi si era dato la fuga, e Gianferroni per sua cattiva sorte era capitato nelle mani de soldati trovandogli il fodero della medesima arma; e già di lui si discorevano da tutti molto male. Secondo Bresco avevagli trovato un seghetto nel capello. Terzo Barleda trovato un trincetto. Eseminati adunque da cotal generale che d'alloggio trovasi in casa Romagnoli pronunciò quindi questa sentenza: che fino a tanto non gli avesse dati nelle mani il feritore non avrebbe rilasciato i tre detenuti. E la mattina seguente 15. detto nel partire della truppa condussero via anch'essi, e il ferito soldato venne lasciato nel nostro ospedale; gli altri detenuti che trovasi in rocca furono rilasciati nei giorni appresso.

Si seppe dopo alcuni mesi che il feritore era stato un certo così detto Patacnino giovane muratore della nostra città, che fù già arrestato, e condannato in Forlì in gallera in vita, con il figlio del Ruffo condannato questo contumace tuttora fugiasco, e quei tre dopo sofferto una lunga prigionia furono rilasciati innocenti.

La mattina 14. dal nostro governatore si pubblicava un Avviso in cui ordinava a tutti quelli che giravano di notte

---

250 Sic.

1831

per le contrade della città dovessero portare la la<n>terna fino a nuova disposizione, e si dovesse rispondere alla battuglie «amico».

L'altra mattina 16. fù di nuovo innalzato lo stemma pontificio nel solito luogo dell'ingresso del palazzo Pubblico già levato via nel tempo della rivoluzione.

L'istessa mattina venne pubblicato nella nostra città dal Delegato provisorio pontificio della Provincia di Forlì A. Albicini una Notificazione che per le piazze, e contrade della città, dalla mezza ora di notte alla mezza notte dovessero andare più di tre individue[251] insieme, e dalla mezza notte al giorno non dovessero girare nessuno se non quelli andassero pei suoi affari, e bisogni quali poi dovevano giustificarsi.

Nella giornata della festa di Maria Santissima del Popolo, principale protetrice della nostra città in cui accade nel corrente anno la domenica 17. aprile venne cantato con divota pompa il Te Deum in musica di questa cesenate capella, come aveva già invitato il nostro Pastore prima della s(anta) festa pasqualizia in ringraziamento dell'assunzione del sommo pontefice Gregorio XVI, e della ricuperazione del suo Stato per la partenza delle armi austriache coll'intervento delle Autorità della città scortata nel reccarsi alla chiesa dalla Guardia Urbana ordinata questa dal militar comando austriaco nel ritorno delle truppe che fecero in indietro, e dalla nostra militar banda precedute. La sera la città venne illuminata.

---

[251] Sic.

35 / 139*r*

1831

Nei tre giorni seguenti ordinò ancora monsignor vescovo si tenesse esposto ai fedeli in detta chiesa il Venerabile, e tutti i reverendi parrochi della città, e subborghi con le rispettive confraternite dovessero reccarsi a far l'ora, per ringraziare Dio.

Il giorno 15. aprile trovavasi nella nostra città alcuni Dragoni tedeschi di cavallaria, ed essendo d'allogio questi nella casa della Comune in piazza ove abitava Pardaroli falegname sentite che fatto curioso accade.

Essendogli in questa città due loco-comodi quasi pubblici uno de quali era ormai pieno giusto mottivo per cui Pardaroli medesimo non voleva ci andasse nesuno, ma in detta mattina a caso vi andò uno di questi Dragoni. Pardaroli venendo in quel mentre di fuori vedendo il detto loco-comodo succhiuso non stette ad osservare ad altro, credendo non vi fosse nessuno, prese un chiodo, e inchiodò la porta. Il Dragone urlava allora di dentro: «Cosa fai?» diceva, ma Pardaroli non udiva perché come si sa da tutti è sordo dopo il fatto andatte via, e se volle sentire il soldato convenogli[252] sforzare la porta medesima; scappato fuori tutto adirato corse a cercare il padrone della casa dicendo con tutti esser stato quello un qualche tradimento voleva sodisfazione in tutti i modi. Pardaroli si era già nascosto, ed il Dragone si portò dal nostro governatore volendo giustizia del tradimento, facendo insomma un rumore il più grande e volse il cambiamento d'allogio. Un ufficiale poi di fantaria parimente tedesco che pure trovavasi nella nostra città d'alloggio nella casa del signor dottore Belletti si mise di mezzo, e calmò

252 Sic.

1831

per allora alquanto il sopra nominato soldato.

Il giorno poi 18. detto giunse il suo collonello con truppa di cavallaria, ed egli tosto fece il raporto del fatto accadutogli, e la notte veniente andarono per arrestare Pardaroli non lo trovarono in casa dimandarono indicazione ove fosse gli fu detto che poteva darsi fosse in casa di certo calzolaio sopranominato Pisini, quindi si reccarono in detta casa, ma né anco in questa lo trovarono, bensì trovarono sua moglie. Allora i soldati arrestarono lei con il detto Pisini, e furono condotti nel nostro forte. La mattina 9. nel partire detta truppa lasciò il colonello facoltà al nostro governatore di dovere lui fare giustizia cioè, di non mettere in libertà i due arrestati fintantoché avesse nelle mani Pardaroli, e quando lo avesse avuto lo facesse stare carcerato alcuni giorni per sodisfazione; e così venne eseguito pochi giorni dopo.

Poco prima delle feste di Pentecoste dai papalini fù messo fuori per la nostra città una sattira nella quale molte persone liberale cesenate venivano condannate in diversi modi fra le quali il signor conte Eduardo Fabbri era il primo; indi dai liberali fù fatta la risposta.

Erano già le truppe tedesche partite dallo Stato solamente essendone restato in Bologna, in Forlì, ed in altre città ma la nostra era guardata solo dalla Guardia Urbana. Nelle sere poi di Pontecoste[253], ed a(…) varie persone non so se dica ubriache, o di poco senno

253 Sic.

giravano per le contrade della nostra città in massa come in truppa con dei grossi bastoni nelle mani insultando persone non solo di riguardo, ma eziandio il Corpo di Guardia Urbana cantandogli la Caramagnola, allora tal canto proibito, e facendo altre purcheria. La Guardia era costretta a tacere per prudenza. Chi comandava allora la città vedendo che non era la nostra Forza armata sufficiente a affrenare tante persone fanatiche fù d'uopo che facesse vinire da Forlì una colonna mobile tedesca per rinforzo della città, e per tenere il buon ordine; la quale giunse il giorno 28 maggio. La medesima colonna poi essendo successo del rumore nella città di Rimini andò in suo soccorso partendo dalla nostra città la notte 24 giugno, e da noi una sera poco dopo ne venne un'altra da Ravenna.

In questi giorni essendo arrivati alcuni legni francesi nel porto di Rimini non so per quale occasione molti nostri cesenati, andarono a vederli credendo che i francesi volessero venire in Italia in soccorso dei liberali, quali poi stavano allegramente, e speravano un'altra volta venire a libertà; ma questo fù vano perché passò molto tempo e i francesi non si videro né in Italia, né a Cesena.

In tempi di certi governi nascano[254] sempre i partiti, e perciò certo Righi papalino avanzato anche in età il dopo pranzo del dì 4 luglio ebbe questione del caffè Rossini con alcuni liberali lasciandosi sortire dalla bocca proposizioni piuttosto offensive ai medesimi. Dopo tal questione si reccò

254 Sic.

1831

egli a casa sua mettendosi sulla porta della medesima, si vidde poco dopo istanti assalito da una massa di persone dalle quali venne ben bene bastonato con ricevere una stilata dopo però essersi diffeso assai molto; il colpo non fù mortale ché dopo alcuno tempo si rimise in salute.

La mattina delli 10. luglio partirono da Rimini e poscia dallo Stato del papa per ordine suo le rimaste truppe austriache passando quelle di Rimini per la nostra patria, e alle quattro della sera del dì detto in Rimini entrarono quelle del pontefice.

La mattina 16. detto nella nostra città era diramato un manifesto del tenore seguente:

“Al popolo delle Legazioni

Nella mattina dei dieci partirono da Rimini le truppe tedesche, alle ore quattro della sera entrarono in quella città confine della Legazione truppe del papa.

Erano circa le nove della sera, quando alcuni giovani in compagnia di donne cantando passavano per la contrada, ove era d’alloggio il colonello Bentivoglio, guardato da un distaccamento di granatieri. Questi allo ascoltare la gioventù, che transitava, si fece alla finestra e scaricò sovra essi due colpi di pistola. Ad un tale segnale i granatieri fecero la sua scarica, e chiusero il portone. In questo fatto quattro giovani furono feriti, e Giosuè Federici in modo, che dopo poche ore morì.

39 / 141*r*

1831

Popolo della Legazione! Da questo principio si argomenti ciò, che si attende. I tedeschi nulla di tanto osarono, anzi in Romagna lasciano un esempio di perfetta disciplina. Ma Roma è sempre quella feroce, e vile.

Da questo fatto il Bernetti trarrà un mottivo a calunnie secondo l'uso di Roma. Da questo fatto apprendiam noi, che Roma è più che mai ingorda del nostro sangue, e del nostro oro.

Questo fatto ci ramenti che Gregorio pensa seriamente al conto che dee rendere a Dio dell'uso, che avrà fatto della clemenza … e quindi … o disponiamoci a perdere i beni, e la vita, o arrotiamo i ferri, e prepararci (per ora) alle diffese.

I nostri fratelli delle Marche, e dell'Umbria gementi sotto gioco[255] infernale aspettano il nostro esempio. L'Europa sta vedere se meritiamo, o no, la più vergognosa di tutte le schiavitù".

Dopo a questo un'altra Notificazione mandava il s(anto) Padre ai popoli delle Legazioni, e si leggeva da noi nei pubblici luoghi della città nel giorno sud(dett)o Gregorio XVI ai suoi dilettissimi sudditi delle quattro Legazioni:

"Si ramentassero che già partiti erano i tedeschi senza che fosse accaduto nel suo Stato niun disturbo, e disordine, e perciò esortava i popoli a stare in buon ordine, e no insorgessero di nuovo a turbare la pubblica chieta[256], laonde non dovesse far ritornare nuovamente le truppe austriache perché in allora si aspettassero pure le più funeste conseguenze, ec.".

---

255 Sic per *giogo*.

256 Sic.

1831

Avvegnacché il papa pubblicasse ciò, pure i popoli volevano fare forza onde le sue truppe non s'innoltrassero, e difatti le truppe medesime per allora non si mossero da Rimini.

Nella sera poi del dì detto 16. luglio sulla nostra piazza si radunarono una quantità di persone fanatiche risolute innalzare di nuovo la bandiera tricolori, e già alcuni fanatici avevano messo fuori la coccarda. Il colonello della nostra Guardia Civica conte Giulio Masini (creato poco anzi non so da' chi) con altri signori della città furono quelli che frenarono le fanatiche persone con dimostrargli, e fargli intendere che non erano tempi di fare una cosa simile. Non solo il nostro bravo colonello seppesi portar bene in detta sera, ma contenere per tutto il tempo del suo governo come avranno conosciuto tutti i cesenati. E la mattina seguente si stava da ognuno attendendo che già fosse cambiato Governo; non altro avvenne che tutti i liberali entrarono nella Guardia Civica col comandare piutosto loro che il papa, così ancora nell'altre città delle Legzioni, e coll'andare di pochi mesi tutti si monturarono a spese del Governo. Capitano dei nostri Civici era Natale Santi detto Doblino cesenate, chiamato dal volgo il *Capitan Sardone* per essere un pescivendolo da chi fosse creato non lo so. E poscia varii signori rinunciarono la Magistratura, e subentrarono il signor Poggi, ed il cav(aliere) Landini, e così si andarono innanzi con simile Governo fino come si vedrà in avanti.

Si dava della Comica Compagnia diretta da Pietro Martini del teatro Masini venti recite sul fine del giugno, e tutto luglio, e le sere 23. e 24. detto in Compagnia di alcuni nostri Filodrammatici espose detta Compagnia due recite nel teatro Comunale Spada.

Altro divertimento in tall'epoca si dava nella nostra città da Antonio Lepicy cavallerizzo e suoi compagni nel cortile della

41 / 142*r*

1831

Tisoreria[257] con varie rappresentazioni. La prima fù il dopo pranzo del giorno 12. luglio. Il biglietto d'ingresso per i primi posti bai: 10., secondi bai: 5. Fra questa Compagnia vi era un bravissimo giovane che aggiva molto bene.

Era già varie sere che vi erano ordinato i nostri Superiori l'aresto a certe persone disturbatrice della patria, ma non era mai venuto l'occasione. La sera poi 19. detto il nostro colonello della Guardia Civica fece il possibile onde le sue genti avessero nelle mani cotale persone; difatti nella detta sera vennero prese, e si conducevano in rocca da vari[e] uomini armati di Guardia Civica. Quando furono per passare in piazza in faccia al Corpo di Guardia Civica alcuni (masimamente il fratello di uno di questi cioè Paccassini chiamato) prendendo le diffese con vole[ve]re forzatamente li rilasciassero, la Forza allora fù costretta, a diff[i]endersi, ed a far forza scaricò due colpi di fucile per cui ne venne colpito mortalmente due degli arresti ed eziandio il fratello diffensore. Non per questo furono rilasciati pure tradotti in carcere cioè, questi due fratelli Paccassini feriti già mortalmente, un certo così detto Morino calzolaio, ed un certo cappellaro che tutti trovasi tuttora in rocca, ec. Chi fece poi forza per arrestare costoro fù il signor Pietro Bondini {*?*}.

Stante le critiche circostanze di Governo in quest'anno nella nostra città la solita fiera d'assegna non si fece. Si apperse il teatro Comunale Spada con commedie dalla Compagnia Chiodi dando ventidue recite

257 Sic.

1831

la prima esponendola la farà di sabato 30 luglio.

La sera poi dei 15. agosto si doveva fare una corsa di cavalli barberi col premio di scudi quindici, e paliola al primo cavallo che giugneva alla meta e di scudi cinque al secono, ma mediante il cattivo tempo non si eseguì che il dopo pranzo del giorno veniente. Quindi il giorno 27. detto dietro il permesso superiore verso le ore cinque pomeridiane sulla pubblica piazza si estrarono uno tombola di scudi 340. ripartiti ne seguenti due premi in effetti, e numerario. Primo premio = una timonella, con cavallo morello bardato di finimenti tutto regolarmente stimato da periti del valore di scudi centotrentesette[258] dico scudi 137. Più in effettivi collonnati scudi 100. premio 237, vinto da Mundazzi Girolamo cesenate. Secondo premio = un cavallo di pelame tigrato, bordato con sella inglese, e briglie, il tutto stimato da peridi del valore di scudi sessantauno dico scudi 61. Più in numerario effettivo collonati 22. Secondo premio 83, vinto da un Tartari forlivese.

La sera appresso di domenica 28. detto altra corsa di cavalli fù eseguita sulla via del Corso col premio al primo cavallo di scudi 10., secondo scudi 2.

La sud(dett)a Compagnia avendo compito le ventidue recite altre dodici ne esposero fra le quali rappresentò *Francesca da Rimini* tragedia del signor conte Eduardo Fabbri no-

[258] Sic.

1831

stro concittadino con replicarla a richiesta del popolo altre due volte, con molto concorso di gente cesenate ogni qual volta si recittava, con fare eziandio venire fuori l'autore a forza di «Eviva», e fra gli applausi. Dopo a queste altre dodici ne esposero, e furono le ultime.

La Segretarìa di Stato diede ordine che in tutte le città dello Stato pontificio si facesse orazioni pubbliche per essere salvi dal flagello detto *Cholera morbus*. Nella nostra città s'incominciò un' ottoario[259] nella chiesa cattedrale il dì primo settembre in onore di Maria Santissima del Popolo, onde intercedesse da Dio la grazia di far stare lontano da noi simile flagello contaminato poco lungi dello Stato; e ciò venne poi ordinato dal nostro monsignor vicario generale con un' invito sacro pubblicato pochi giorni prima per ordine eziandio del nostro vescovo assente. Il popolo concorsovi ogni sera non fù poco.

La mattina 17. 7(m)bre tornò da Roma nella nostra città il signor Poggi Fracassi dottor Tommaso nostro concittadino uno della Deputazione delle Legazioni, recatosi dal s(anto) Padre perché volevano i popoli delle medesime da sua santità Gregorio XVI un governo secondo il loro volere. La riposta avuto[260] dal sommo pontefice dopo ricevuta la sud(dett)a Legazione benignamente fù quanto conteneva una Notificazione pubblicata nella nostra patria pochi giorni dopo cioè che i popoli vivessero pure tranquilli, e con buona speranza perché il s(anto) Padre avevagli dato buone promesse d'altro governo, e che per

259 Sic per *ottavario*.
260 Sic.

1831

ora le sue truppe non si sarebbero mosse da Rimini.

La nostra Guardia Civica aveva per ordine della polizia di Fano arestato un' uomo non so per qual delitto, e posto nelle nostre carcere. Quindi la sera 26. 7(m)bre alcuni forlivesi recòssi nella nostra città, e portòssi dal nostro governatore armati con sili, e altre armi (che in detta sera trovavasi in teatro) dimandandogli con fretta sottoscrivesse avesse il rilascio di questo uomo trovavasi carcerato. Il governatore vedendosi così alla stretta senza altro fece portare in detto luogo e carta, e calamoro[261], e gli fece l'ordine di poterselo seco loro via condurre. Saputo dal nostro colonello della Guardia Civica che i forlivesi avevano avuto l'aresto, e lo conducevano con loro fece tosto scelta di bravi dei suoi militari, e riprendergli il detto uomo, e rimetterlo di nuovo in prigione, e i forlivesi andarsene senza. I due fratelli Biagini furono quelli che fecero più forza. La sera veniente poi, altri forlivesi recòssi di nuovo nella nostra città per volere già il detenuto, con un ordine falso della Legazione come si seppe poi dopo. Sulla nostra piazza in detta sera eransi ridotto molta gente facendo gran bisbiglio dubitavasi di qualche cosa di sinistro. Il colonello aveva fatto rinforzare le guardie alle Porte della città specialmente quella di Porta Fiume, e far rispondere al «Chi vive» alle battuglie[262], e vigilare acciò non nascesse nesun disordine. La mattina poi (che da ognuno si stava attendendo qualche cosa di cattivo) s'intese che il detenuto fù dai nostri dato ai forlivesi con scortarlo fino ai confini della nostra Comune, e nient'altro successe.

Si seppe poscia che costui aveva ucciso uno a Fano,

---

261 Sic.

262 Sic.

1831

che alcuni forlivesi si erano preso l'arbitrio di porlo in libertà; che scoperto tutto questo dal Governo di Forlì fece arestare i colpevoli di questa dramma ordinata[263].

Essendogli a Lorenzo Amadori detto Framadia della nostra città per tristo caso morta la sua veloce cavalla inglese li 23. giugno 1830. in Firenze la quale vinceva sempre al corso senza stimoli, per memoria poi della medesima in principio d'ottobre dell'anno corrente 1831. sopra la porta dell'ingresso di sua casa innalzò una piccola statuetta incisa nel marmoro la quale tuttora si vede.

La Magistratura della nostra città nel giorno 18. 8bre pubblicava, per far fornte ai bisogni di quest'Amministrazione il Consiglio generale nella seduta dei 15. 7(m)bre, piutosto che gravare di nuovo imposizioni al censimento, determinò providamente che fosse affettuata la vendita di alcuni stabili di spettanza Comunitativa. Ora pertanto che la congregazione governativa della Provincia si è degnata di sanzionare la sud(dett)a consigliare deliberazione rendiamo noto al pubblico che nella mattina del giorno 24. 8bre si aprirà l'asta per la vendita separata degli stabili qui sottodescritti:

Specifica degli stabili Comunali posti in vendita:

1. Casa denominata della Vecchia Dogana sulla piazza maggiore: prezzo di perizia, 1478.09
2. Camere facenti parte di detta casa, ma disgiunti, 124.55
3. Casa detta di S. Crispino nella via Tavernelle, 623.76
4. Bottega in contrada Pesciaria[264] al numero 1751, 140.06

263 Sic.

264 Sic.

1831
5. Altra bottega in detto luogo al numero 1749: prezzi di perizia scudi 120.06
6. Casetta da S. Francesco di Paola, 99.87
7. Torre di S. Mauro sul piazzale di quella chiesa, 76.68
8. Camerino fuori di Porta S. Maria al numero 4, 24.79
9. Torricino sulle mure delle Cappuccine al rione verde numero 2185, 53.72
10. Casa, e conserva fuori di Porta Romana ai numeri 135. 136., 454
11. Casetta sulla mura laterante Porta Cervese al numero 917 rione blù, 202.34
12. Casetta fuori di Porta Cervese al numero 7, 181.87
13. Casetta sul ponte di S. Martino alli numeri 167. 168. 169, 284.98
14. Botteghino fuori di Porta Trova ad uso di barbiere al numero 4, 35.92
I Magistrati sottoscritti erano i seguenti cioè:
Gio(vanni) de Carli Anziano
Castelnovo Landini Anziano
P. av(vocato) Turchi Anziano
Andrea Brunelli Anziano.

Due raggazzi[265] di poca età circa uno di undici anni, e l'altro di dodici della nostra patria trovando il giorno 24 8bre quistione vecino ai Servi non so per qual cosa, che da quistione vennero alle mani, ed alle armi; uno però diede una stilatata[266] all'altro che quasi lo tolse di

265 Sic.
266 Sic.

vita. Questi fù portato all'ospedale che si credeva perisse, e il secondo posto in carcere. Quello che ebbe la ferita era figlio d'un certo così detto Frampolino, e il feritore era figlio d'un certo così denominato il Rosso d'Amadia.

La sera del dì sud(dett)o varii giovenastri riscaldati di vino, andarono da un certo postriciere[267] vecino al Soffraggio; vollero da esso dei dolci, e dell'acquavite con fare molto rumore. Dopo il padre della roba dimandògli il suo avere; invece di pagarlo gli diedero delle bastonate. Quindi gli stessi andarono nel Caffè Rossini, volendo altre paste con fare mille insolenze. Il caffettiere mandò tosto per la Forza la quale vi andò unitamente col colonello. Durarono molta fatica arestarne alcuni essendo tutti armati come tanti assassini, e ci mancò poco non nasce una rivolta.

Nel mese sudetto di ottobre furono dalla Secretarìa di Stato confermati i seguenti numero quarantotto nuovi Consiglieri.

Membri del Consiglio Comunale di Cesena:
Possidenti Nobili:
1. Almerici marchese Francesco
2. Chiaramonti don Nicola
3. Della Massa conte Pirro
4. Guidi marchese Claudio
5. Fabbri conte Eduardo
6. Landini conte Vincenzo
7. Ghini marchese Ferdinando
8. Casini Antonio
9. Masini conte Giulio
10. Argentini dottor Lorenzo
11. Serra Carlo
12. Romagnoli marches(e) Bald(assarr)e
13. De' Carli dottor Giovanni
14. Turlonia duca Allessandro
15. Galeffi cavaliere Americo
16. Roverella conte Pirro

Dotti, mercanti, e capi d'arte:
1. Poggi Fracassi dott<r> Tommaso
2. Ghiselli dottor Pietro
3. Castagnoli dotto<r> Pietro
4. Gommi dottor Giovanni
5. Gabbici Francesco (mercante)
6. Albertarelli Beneditto
7. Zarletti Andrea
8. Urtoleri Luigi
9. Bonavita Sante
10. Brighi Luigi
11. Teodorani Luigi (capi d'arte)
12. Guerra Giovanni
13. Sirro Pietro
14. Comandini Ubaldo
15. Carlo dottor Giuseppe
16. Pasini Giovanni

---

267 Sic.

48 / 145*v*

Posidenti non nobili:
1. Brunelli Filippo
2. Brunelli Andrea
3. Aldini dottor Mechelangelo[268]
4. Turchi avvocato Pietro
5. Nori dottor Gio(vanni) Battista
6. Barbieri Luigi
7. Bonini Manzio
8. Biscioni Carlo
9. Brighi Fanzaresi dottor Paolo
10. Raggazzini Severo
11. Zamboni Mauro
12. Serafini cavaliere Dionigio
13. Bondini Pietro
14. Bosetti dottor Domenico
15. Almerici Giacomo
16. Maraldi dottor Antonio.

Trovavasi di popolazione di anime la nostra città in tal'epoca numero 31.096.

Nella settimana ultima di ottobre si dava manovra nella nostra città alla Guardia Civica, per andare i parata o comparsa uniformata con ordine la domenica veniente 30. detto in occasione che si doveva fare una carriera di cavalli barberi.

Venuta adunque la domenica sud(dett)a venne eseguita già la sud(dett)a carriera sulla via del Corso verso le cinque, e mezza pomeridiane col premio al primo cavallo che giunse alla meta di scudi otto, e paliola; al secondo di scudi quattro; al terzo di scudi tre. Concorsero cavalli numero 4 con popolo cesenate moltissimo. Bell'occhio faceva la Guardia Civica monturata, colla banda militare parimente monturata di nuovo.

È costume nella nostra città che nella solenità di Tutti Santi viene in cattedrale da monsignor vescovo *pro tempore*, in tutti gli anni compartita all'affolato popolo, la benedizione papale, coll'intervento di tutta l'Autorità della città. Quest'anno però non v'intervennero non so per qual mottivo.

Il giorno 17. 9(m)bre si sapeva nella nostra città che in Rimini nel giorno sud(dett)o si dava un pranzo in nome di Gregorio XVI. a tutta l'Uf-

[268] Sic.

ficialità delle sue truppe.

Verso le undici poi antemeridiane di detto giorno tutto il Corpo della nostra Guardia Civica, e suo colonello partiva dalla città in parata prendendo la via della Porta Romana. Molto del popolo della nostra patria non sapeva, e non comprendeva ove andasse, che per questo le oppinioni di simil mossa erano diverse. Chi dicevano che andava a far forza coll'unirsi con altri Corpi di Guardia colle truppe del papa perché sparso voce si era che le medesime truppe si fossero mosse da Rimini per venire avanti nelle Legazioni. Chi altri dicevano che andavano a fare una passeggiata militare fino a Santarcangelo; e chi in somma dicevano in altre diverse maniere, ognuno dicevamo la sua, e niun non sapevano ciò che si dicessero, ma la opinione più grande era la prima. La sera poi fù il popolo sodisfatto della verità col ritorno alla patria, che poscia raccontato fù ove erano andati cioè già a fare una passeggiata militare fino al Budrio. Nel suo arrivo verso l'ora di notte all'udire il suono del tamburo carreva[269] la gente in folla onde vedere, e verificare la tornata.

La mattina seguente 18. sud(dett)o il colonello comandante mise fuori un' Ordine del giorno nel quale lodava i suoi soldati del buon ordine, e subbordinazione che avevano avuto nel fare la passeggiata militare ieri.

I nostri filarmonici in quest'anno celebrarono la festa della loro protetrice S. Cecilia il giorno 22 9(m)bre nella chiesa del monastero dello Spirito Santo con maggior pompa

269 Sic per *correva*.

1831
degli altri anni.

La sera avanti a detta festa su d'un palco impetto alla chiesa fatto positivamenti[270] per i suonatori della banda militare suonaro per una grossa ora diversi pezzi di musica all'udienza di popolo molto cesenate, e incendiarono varii raggi[271] a mano. La La mattina oltre un buon numero di messe piane verso le undici vi fù la cantata con gran musica eseguita da cantanti tutti nostri cittadini fra i quali Ravaglia, e Biondini che trovavasi per tale occasione in patria. Il figlio di Simonetti tintore di poca età eseguì per la prima volta un concerto con violino che riescì molto bene, avendo avuto molti applausi. Il dopo pranzo cantato varie preci alla santa, e *Tantum ergo*, parimente in musica. Terminò la sacra funzione col compartire all'affollato popolo cesenate la benedizione del Venerabile. Il palco per i musici venne fatto sopra la porta della chiesa il quale faceva assai bene. Le battuglie di Guardia Civica batté i passi di detto luogo per il buon ordine, sera, e mattina.

L'Ufficialità maggiore della nostra Guardia Civica il giorno 27. 9(m)bre tenne un pranzo nell'albergo della Gesumirra con gran lustro, e col suono della banda militare. La sera dopo il pranzo venne dalla banda medesima scortato il colonello di detta Guardia al suo palazzo accompagnato da varii ufficiali maggiori.

---

270 Sic per *appositamente*.
271 Sic per *razzi*.

51 / 147*r*

1831

La domenica 4. x(m)bre un secondo pranzo si tenne dalla bassa Ufficialità nel sud(dett)o albergo parimente col suono della banda militare.

Li 12 detto si tenne un' terzo pranzo come sopra.

Essendosi sparsa la voce che il s(anto) Padre era risaluto[272] di fare avanzare le sue truppe nelle Legazioni, perciò i popoli liberali delle medesime si preparavano per fargli ostacolo, e tenevano congressi tanto nelle città delle Provincie che nella nostra il quale congresso si tenne da nostri la sera 7. decembre come si dovevano contenere.

La mattina poi 14. detto la voce dell'avanzamento dei papalini si era divolgata che era prossimo, e tutti i liberali risaluti di battersi cominciavano a prepararsi.

Il giorno appresso si affiggeva ai muri dal nostro governatore quanto segue:

"Il governatore distrettuale di Cesena

Mi rendo sollecito di far conoscere a buoni, e bravi cesenati, ed alle altre Comuni di questa Giurisdizione quanto mò scrive la Congregazione Governativa con dispaccio di polizia 14 corr(ente) numero 5770. onde tutti rimanghino tranquilli, e non sia interotta la solita generale quieta[273].

Spero anche con tale participazione di attestare coi miei ottimi amministrati l'affezione che ho per loro assicurandoli, che non tralascio per un solo istante di spiegare la leale, e con affetto.

Chiesti al signor colonello Bentivoglio schiarimenti

---

272 Sic.

273 Sic.

1831

la voce, che si era sparsa del prossimo avanzamento delle sue truppe risponde: «Le voci che si sono divulgate dell'avanzamento delle truppe, che ho l'onore di comandare sono veramente gratuite, né certamente subbordinate qual mi vanto di esser agli ordini del mio Governo, è prescurabile[274], che senza esso me lo ingiunga, io m'illustri colle truppe oltre i confini prescrittomi». Soggiunse inoltre: «È egli poi possibile, che il superiore Governo manchi alle sue promesse mentre non intende che a rinconciliare[275] gli animi, ed a ricondurre tutti colla via della moderazione all'ordine, ed alla pace, che pur è il voto di tutti i buoni?»

Cesena dalla residenza Governativa 15. X(m)bre 1831

Marini governatore".

Il giorno 16. detto il nostro colonello della Guardia Civica conte Giulio Masini attoccò[276] ai muri della nostra città, un' Ordine del giorno nel quale diceva che la eccellentissima Prolegazione di Forlì aveva nominato per colonello onorario comandante la piazza il cav(aliere) Montesi, perciò si racomandava alle brave Guardie Civiche a stare con quella subbordinazione che avevano fino ad ora mantenuto ec.

Il giorno seguente 17. detto il cav(aliere) Montesi metteva fuori un' Ordine di piazza, sul quale parlava, che dall'eccellentissima Prolegazione di Forlì era stato nominato colonello onorario comandate la piazza, e distretto della nostra

274 Sic.
275 Sic.
276 Sic.

1831

città, e perciò esortava le Guardie Civiche a mantenere quel buon ordine che già fino ad ora avevano tenuto, e con quella subbordinazione che avevano avuto, ec.

I nostri tamburi di Guardia Civica la mattina di domenica 4.[a] dell'Avento 18. detto battevano la cassa per le nostre contrade onde si radunassero tutti i soldati civici in piazza maggiore in parata per esser rivisti dal colonello Montesi. Verso le undici antemeridiane adunque si radunarono nel sud(dett)o luogo, e poscia scortati dalla militar banda fecero una militare passeggiata per poco tratto di strada fuori di Porta Romana, e quindi verso le tre pomeridiane ritornarono parimente in piazza, e così fù fatto.

Sull'ora di notte 21. detto mentre stava nella sua osteria il giovane così detto Lilino fù chiamato sulla porta della medesima, da uno non conosciuto, con dire queste precise parole: «Lilino vieni qui ché ti voglio vedere». Egli subito ci andò con dire: «Eccomi». Tosto da costui gli fù vibrato una stilatata[277] che lo colpì mortalmente a canto il cuore, e poscia il feritore si diede la fuga. D'alcuni che erano nell'osteria medesima venne Lilino preso per trasportarlo all'ospedale, ma non poterono arrivare perché morì i<n> strada. Allora il suo cadavere fù portato nell'ospedale medesimo, e la mattina 23. dopo fattogli il funerale nella chiesa di S. Domenico fù trasportato al campo santo ed ivi sepolto.

---

277 Sic.

1831

Nel suo trasportato poi verso le undici antemeridiane venne accompagnato da parecchi soldati di Guardia Civica per essere il medesimo uno della stessa Guardia. Varie persone poi vennero arestate per sospetto, ma per ora non si è scoperto nulla.

La sera 26. detto verso l'ora di notte giunse nella nostra città una truppa di Guardia Civica forlivese da circa 350. con un pezzo di canone di quattro, e alloggiorono nelle proprie case della città per molti giorni stando nella nostra città come di riparazione alle truppe pontificie.

La mossa di queste truppe civiche davano molto a sospettare che l'avanzamento dei papalini nelle Legazioni era in breve, e che già si vedevasi fargli dai liberali ostacolo.

In questi giorni ultimi dell'anno arrolarono una Compagnia di Guardia Civica assoldata nel quartiere di S. Agostino.

I soldati di Guardia Civica che guardavano il mare nel porto del Cesenatico, trovarono un grosso pesce, o mostro marino sul scoglio del medesimo mare che stava eminente per morire, di presa[278] circa libre 1020. Questi avendolo preso e condotto nella nostra città lo vendettero morto ad alcuni nostri cesenati facendolo quindi vedere nelle feste di Natale nel cortile della Tesoreria facendo pagare un baiocco per ciascuno. E un mostro così di pesce molti non lo avevano mai veduto, perciò facevano gran maraviglia.

[278] Sic.

55 / 149*r*

1832

Incominciò già l'anno bisestile 1832. e la truppa di Guardia Civica forlivese giunta nella nostra città la sera 26. del scorso de(cem)bre soggiornava tutt'ora in essa. Questa aspettava aumento, risaluti[279] i liberali delle Legazioni di far fronte alle truppe pontifice, allora quando si fossero le medesime innoltrate nelle sud(dett)e Legazioni, e la nostra patria l'avevano eletta per quartiere generale, e piazza d'armi. I liberali cominciarono aumentarsi di più nella nostra città. La mattina 11. gen(nai)o giunse un Corpo di altra Guardia Civica imolese. Mentre cresceva i soldati, la nostra Magistratura invitava con lettera tutti i signori, e posidenti della nostra città di amministrare in termine di due giorni un letto compìto e chi più per la caserma dei militari che dovevano venire.

Nel tempo che le truppe liberale occupava la nostra patria, la sera 14. detto verso l'ora di notte, mentre il signor Mauro Cedrini ex capitano della Guardia Urbana stava in conversazione nel suo negozio con sua moglie, suo fratello, suo cognata, con altri entrò uno sconosciuto, gli scaricò un colpo di pistola colpendolo nella faccia, portandoli via parte del viso; e quindi l'assassino fuggì precipitoso. In seguito da sud(dett)i che stavano nel negozio senza però poterlo né raggiugnere, né conoscere, pardendolo[280] di vista nel passare al cortile Dandini. Il Cedrini poi nel avere il colpo cadde tramortito per terra, e poscia venne rialzato, e condotto nel suo letto, non perdendosi d'animo tanto lui, che sua mo-

279 Sic.
280 Sic.

1832

glie gravida; fù tosto chiamato i medici per medicarlo che dai medesimi la ferita molto temevano di sua vita. La mattina seguente si sparse per la città la voce del fatto e i medici tornato a visitare la ferita dissero che non vi era gran pericolo come avevano veduto la sera scorsa e guarito sarebbe presto; e difatti dopo però parecchi giorni si rimise in salute.

La mattina delli 16. detto altra truppa di Guardia Civica giunse da noi in numero di circa 250.

Il dopo pranzo del giorno sud(dett)o si stava attendendo altra truppa Civica bolognese, e già i nostri civici erano preprati[281] per incontrarli con la banda militare, e quando seppero che più non venivano in detto giorno sospesero l'incontro, dopo però aver fatto suonare colla sud(dett)a banda per due volte, sotto al loggiato del palazzo Pubblico, la Caramagniola, ed il Sairà all'udienza di assai popolo gridando «Eviva».

Venuto adunque il giorno seguente 17. detto nel dopo pranzo, giunse finalmente il Corpo di Guardia Civica da circa numero cento tutti giovani studenti di Bologna, con cinque a cavallo, ed un pezzo di canone; incontrati dai nostri cesenati colla militar banda fino di là dal ponte sul Savio. Il popolo curioso concorsovi per vederli non fù poco.

Già ormai se ne erano uniti nella nostra città un Corpo di liberali che ascendevano quasi a due milla, di diverse città delle Legazioni dimostrando un corag-

281 Sic.

1832

gio il più grande, e ansiosi aspettando il momento di battersi, certamente del chiuso, dei canti di tutte le razze e dei balli da pazzi, con altre pazzie se ne udirono in quantità. Ecco finalmente che il momento di battersi non tardò molto, come andò a finire tanto coraggio.

La sera adunque 18. gen(nai)o sull'Ave Maria saputosi per i stafetta che i pontifici si erano mossi, e si avanzavano verso alla nostra città per occupare le Legazioni, tosto dai liberali si fecero suonare la generale nella nostra città, non solo coi tamburi, ma eziandio col campanone a martello, onde tutti quelli che volevano far fronte si armassero, e si radunassero al quartiere; e poscia raunati tutti in corpo si accamparono sul colle della Madonna del Monte, e tutti i nostri cesenati che si erano armati occuparono il colle de Cappuccini. Per tutta la notte la città fù (come si suol dire) una casa del diavolo. Nella notte istessa giunsero altri liberali con un' altro pezzo di can(n)one da sei. Alcuni soldati liberali che occupavano la parte del luogo del monastero del Monte andarono dai monici[282] perché gli sominstrassero qualche poco di legna, vino, ed altre cose in piccolo; da quegli gli fù negato, entrarono questi in co<n>vento presero più di quello che domandavano.

La mattina verso mezzo giorno del dì seguente tutti si ritirarono in città, volendo i Superiori, o capi dell'Armata liberale retrocedere senza battersi, avendo inteso che i papalini oltre essere un numero maggiore avevano l'ap-

[282] Sic.

1832

poggio dei tedeschi; ma i soldati vollevano seguitare l'intrapresa battaglia gridando ad alta voce: «O vincere, o morire» e quasi volevola[283] prenderla coi capi. Sentendo, e vedendo i Superiori che i soldati erano risaluti[284] di battersi un' ufficiale, o di meno grado bolognese si mise gridare in piazza ad alta voce ai soldati dicendo in questi termini: «Il vostro Superiore vi parla così: volete retrocedere, o andare avanti?»; tutti risposero: «Avanti. Siam risaluti». Udendo ciò suonarono di nuovo la generale non solo coi tamburi, ma eziandio colla campana maggiore della città, con quella della cattedrale, e di S. Agostino a martello; e quindi radunati di nuovo tutti si accamparono circa 2500. liberali sulle alture vicine ispecial modo sulla[285] posizione della Madonna del Monte, non che quella della sulla[286] strada del Cesenatico, ed il casino Neri. Avevano i civici eletto per loro capo il capitano Landi. I tre pezzi d'altegliaria gli avevano piantati, uno vecino al monastero del Monte, l'altro di sopra al casino Neri, e l'ultimo sulla strada del Cesenatico. Per tutta la notte dei 19. venendo ai 20. soggiornarono in detti luoghi. Passò nella notte medesima un tedesco dicendo essere un tenento corriere austriaco; fermòssi nel palazzo Pubblico fino che preso un caffè in compagnia dei nostri cittadini signor conte Fabbri Eduardo, ed il cav(aliere) Montesi, asserì che andava dal cardinale Albani per rasegnarli alcune carte, ma dopo poi si s<e>ppe

283 Sic.
284 Sic.
285 *Sul* aggiunto sopra la riga.
286 Sic.

1832

che venuto a bella posta per fare la scoperta ai liberali, e vedere le loro posizioni, e credo si s<i>a il signor barone de Maneschal.

Il giorno 20. sull'ora di mezzo giorno la vanguardia della colonna dei papalini comandata dal cav(aliere) tenente collonello Barbieri a cui faceva compagnia il signor barone de Maneschal austriaco, si era avanzata fino al ponte di S. Lazzaro quando scoperta dai liberali o civici incominciarono a canonare, e la vanguardia pontificia comandata dal capitano Graziosi si spinse sempre più avanti (essendo un batteglione[287] di cacciatori) che non tardò ad ingnersi[288] un fuoco ben vivo, per lo spazio di due ore, che per farla assai corta i liberali dopo aver fatto qualche risistenza furono costretti a fuggire lasciando morti, prigionieri, munizioni, armi, e bagalio, riuscendoli però di condurre via i tre pezze[289] di artegliaria verso Forlì. Quando poi fù giunta l'Armata del sommo pontefice Gregorio XVI adirati i soldati quanto mai vecino alla città, trovarono la Porta de Santi chiusa lasciata dai liberali nel darsi la fuga che fù la sua salva[290], la appersero con un colpo di canone, ruppendo in mezzo il cattenaccio della medesima, che per questo bel colpo il canoniere fù premiato, entrarono in città facendo fuoco per tutte le parti specialmente nelle finestre rumpendo cristalli, e vetri non guardando a disti<n>zione di case per cui rimasero vittime parecchi nostri paesani, e così si fù fino in piazza maggiore, che giunti gli furono consegna<te>[291]

---

287 Sic.

288 Sopra la parola scritto da altra mano: *impugnarsi*.

289 Sic.

290 Sic per *salvezza.*

291 Angolo della carta strappato.

1832

le chiave dalla nostra Magistratura. Nel mentre che la truppa entrava in città dai soldati il subborgo di S. Pietro venne saccheggiato nonché molte famiglie coloniche, e nel borgo de Santi oltre aver spogliate parrecchie case guastarono varie botteghe rompendo a viva forza le porte, portavano via ogni cosa. Il monastero del Monte venne trattato dai papalini malamente; lo spogliarono d'ogni cosa, ed essendosi di dentro ricoperati[292] alcuni liberali scoperti dai pontifici furono uccisi, fra gli altri, uno nascosto nella chiesa di sotta[293] sotteraneo di detto monastero che stava accando ad' un'immagine d'un Crocifisso, fù ammazzato con un colpo di fucile, e credendo ve ne fossero nascosti altri di dietro ai quadri degli altari tiravano da per tutto. Alcuni è d'opinione che ciò non è accaduto in chiesa, e varii altri sostengono di sì; checchesia io lo[294] descritto come mi fù narato ec. Il povero ortolano dei monaci venne anche esso ucciso. Uccisero anche una donna contadina tenendo una creatura in braccio, benché questa gli domandasse la vita per amor di Dio, e così pure tutti gli altri uccisi. L'abate e i monici[295] erano fuggiti o ritirati fino dal giorno avanti in città. Il casino Neri poco distante fù anco esso spogliato di tutto. I morti dalla parte dei papalini come si diceva furono tre e parrecchi feriti. Il numero dei pontifici ascendeva a quattro milla, trecento a cavallo, e i Civici niun di essi. Sei pezzi di canone, e molta munizione. Questi alloggiarono cioè i soldati nei quartieri, e l'Officialità nelle proprie case della città. Il maggiore Rinaldi inseguì i liberali onde impedire non rompessero il ponte sul Ronco, al tempo era assai buono per cui le truppe marciavano molto bene.

La sera la bandiera pontificia sventolava sulla rin-

---

292 Sic.
293 Sic.
294 Sic per *l'ò.*
295 Sic.

1832

ghiera del palazzo Pubblico, e si pubblicò che gli abitanti della città stassero pur tranquilli ché già la tempesta era cessata, ed era tutta pace; ordinava poscia chi faceva le veci di gonfaloniere signor Gio(vanni) de Carli che tutti gli abitanti medesimi mettessero i lumi sulle finestre che già fù eseguito. ma chi poteva tranquillizzarsi? Il vedere tanti disgraziati uccisi da circa 2'. e più, e tante famiglie rovinate, e chi piangeva la morte del figlio, del fratello, del parente, e dell'amico, e chi eziandio si disperava dalla roba perduta, e saccheggiata, che in somma era un pianto generale! Povera nostra città quanto sofferse ispecial modo dalla parte della Porta Romana, e potrà ognun di noi cesenati riccordarsi d'un giorno così fatale![296]

Nel condur via la munizione caricata su di una biroccia tirata dai liberali a mano, giunti per la via del Suffraggio impetto al chiavicone o nel luogo detto il Trivio, o Trebbo S. Paolo si ruppero le stanghe della Madonna laonde furo costretti ricaricarla su di un'altra per poscia condurla in sicuro, non so spiegare però la fatica che fecero costoro in tale circostanza massimamente il giovane signor Giuseppe Mami cesenate. Il padre Clemente Fiandrini bolognese in età di 81. anni che trovavasi nel suo monastero se non era un tenente i soldati pontifici lo avrebbero fucilato.

La notte seguente si passò poco bene; venne ucciso altri tre, o quattro nostri paesani senza sapare[297] il perché.

Il tenente de' carabinieri marchese Corelli di Faenza già arrivato nella nostra città colla truppa pontificia fece parecchi arresti.

La mattina seguente 21. detto i papalini partivano per Forlì lasciando per guarnigione nella nostra città un presidio di

---

[296] Seguono cinque righe di testo depennato con inchiostro blu. Si ignora se sia una cancellatura successiva dell'autore stesso, oppure se un lettore successivo abbia censurato il passo.

[297] Sic.

1832

uomini circa 200. entrarono in quella città felicemente incontrati dall'Autorità, e banda militare, ma dopo per un tristo caso della scarica d'un fucile per cui i soldati temettero un tradimento incominciarono a far fuoco sofferse la medesima non meno della nostra, rimanendo vittime parecchi suoi paesani. La Notificazione trovasi nel qui anesso foglio, con altre ancora ec.

L'istessa mattina era attaccato ai muri della nostra città una Notificazione dell'eccellentissimo cardinale Giuseppe Albani comissario straordinario delle quattro Legazioni, nella quale leggevasi, che dopo l'ingresso delle truppe pontificie in questa città toccava le medesime a presidiarla come ordinava sua Santità, ed era inutila qualunque altro presidio sotto il nome, o fosse di Guardia Nazionale, Civica, o Urbana; e tutti gli individui che le componevano cessassero di amministrare le loro funzioni. Tutte le armi militare fossero da fuoco, o bianche che si trovassero appresso dei medesimi fosse deposte, e consegnate al gonfaloniere della città ec. sotto alle più severe pene.

Il sud(dett)o porporato giunse nella nostra sull'ore una, e mezza pomeridiana dello stesso giorno, soggiornò, e pranzò nel palazzo Chiaramonti, e partì per Forlì vecino all'Ave Maria. Anche il tenente Corelli partì per la medesima volta di Forlì dopo avere fatto alcuni altri arresti.

63 / 153*r*

1832

Il nostro degnissimo monsignor vescovo Antonio Maria Cadolini nella su indicata mattina 21 dopo l'entrata delle truppe papali diramava un' Invito Sacro nel quale parlava al suo gregge, che dopo parecchi mesi cuato[298] silenzio ricominciava a favelargli con le esortazioni fatte dal s. Paolo a' collossesi, invitandolo alla preghiera, e insieme al rendimento di grazie a Dio degli ottenuti favori; ordinava perciò che in tutte le chiese parocchiale della sua diocesi prima della s(anta) benedizione si recitasse le litanie de santi in tutte le feste, incominciando domenica veniente fino a quella di quinquagesima, e che nel giorno della Purificazione di M(aria) V(ergine) giorno memorando a tutta la cristianità della creazione del regnante sommo pontefice nella cattedrale si sarebbe cantato l'inno ambrosiano.

Nello stesso Invito monsignore esortava tutti i suoi diocesani per ordine espresso di nostro Signore, a versare in mano dei r(everendi) parochi abbondanti limosine per sovvenire i raminghi desolati abitanti delle Provincie di Spoleto, e Perugia flagellati da un' orribile tremuoto, che aveva tutte scompigliato quelle misere popolazioni.

Io poi qui sotto descrivo la relazione di detto tremuoto tolta dal *Diario di Roma.*

Foligno 13. gennaro 1832.

Venerdì 13. del corrente alle ore 21. dopo una dirotta pioggia,

298 Sic per *cauto.*

1832

la quale in parte fù unita a piccola grandine, si sentì una terribile scossa di tremuoto – anche un Roma nello stesso giorno di venerdì verso le ore 20, fù intesa una scossa di tremuoto ondulatorio – ed altra eguale se ne replicò alle 22. La città, divenuta deserta, e tutta quasi in rovina. Può dirsi senza esagerazione che non vi è più una casa abitabile. La chiesa di S. Feliciano ha sofferto assai dalla parte della piazza, la chiesa, ed il campanile di S. Maria in Campis sono crollati. Le altre chiese non si ufficiano più, e la novena al glorioso nostro protettore s. Feliciano, alla quale tutti[299] il popolo divotamente concorre, si fa sul passaggio pubblico detto i Canapè dove il pio nostro vescovo monsignor Cadolini reca a tutti le possibile consolazioni. Dalle dette ore 21 di ierlaltro sino al presente la terra non si è fermata continuando sempre a sentirsi scosse or più leggiere, or più gagliarde. È un quadro orribile, e lagrimosissimo vedere tutti accampati all'apperto; i cittadini, ed i poveri esposti all'intemperie della fredda stagione. Non fa tuttavia che piovere di quando in quando. Le scosse medesime di tremuoto sonosi intese in Perugia ed in tutti paesi circonvicini. In Perugia, Assisi, Spello, Montefalco, Carnara dicesi che siano accaduti assai forti guasti. In Bevagna, città crollata quasi per due terzi, e la scossa di tremuoto durò in più riprese 14 minuti secondi, e fù susseguita da altre cinque

[299] Sic.

1832

scosse. Si crede che sianovi morte ducento persone, moltissime rimaste ferite; qui poi i morti si fanno ascendere soltanto ad otto. La chiesa degli Angeli è diroccata per la metà, il convento reso inabitabile, e quei Minori Osservanti, sono fuggiti tutti a Perugia. Vuolsi che dalla Corria fino al ponte delle Tavole presso Bevagna, siano escite dalla terra molte materie bituminose, e ceneri sulfurie. Tonali sono immensi, lo spavento indescrivibile (da lettere). In queste due città trovasi in questi giorni che si è udito il tremuoto orribile quattro de nostri cesenati cantando per il Carnevale del corrente anno cioè, in Foligno Giovanna Palladini per prima donna, e Paolo Soglia per basso. In Perugia Lorenzo Biacchi per primo tenore, e Tobia Paglierini per primo basso.

Ora torno di nuovo alla descrizione di prima.

Siccome nella notte 21. detto si era passata malamente, la notte poi dei 22. si passò molto meglio, e con quietezza. Varie battaglie di soldati pontifici battevano moltissimo i sassi delle contrade della nostra città, onde non nasesce[300] niun disordine, e facevano molti «Chi viv(e)» agli individui che girano, e chi non rispondevano gli faceva foco adosso.

Fù nelle sud(dett)e sere di torbulanza[301] sospeso il nostro teatro Comunale Spada, apperto pel corrente Carnevale fino dalli 26 x(m)bre del scroso anno, con commedie dalla Drammatica Compagnia Martini.

Il sud(dett)o teatro anni sono dal signor marchese Costantino Guidi che innallora l'aveva in affitto fù cresciuto d'altri

300 Sic per *nascesse.*

301 Sic.

1832

otto balchi[302] con fare più piccolo il balco scenario. Nel penultimo mese poi del scorso anno dal Comune venne di nuovo ridotto nel suo essere di prima.

Nella mattina dei 23. gen(nai)o nella nostra città si leggeva in un veglettino[303], ove diceva: «Invito al pubblico, chiunque avesse trovato, o comprato bianchieria, mobili, e ottensili dell'abbazia del Monte fosse riportati al monastero, opure del chirurgo Simone che gli sarebbe restituito il suo avere», Epure ne raquistarono i monaci dei sud(dett)o effetti moltissimi.

Li 24. sud(dett)o un' altro battegli<o>ne di soldati papalini giunse nella nostra città, e dopo pochi giorni partirono per Forlì.

Oltre i papali essere un numero maggiore dei liberali avevano eziandio l'appoggio delle truppe tedesche, essendo le medesime entrate nello Stato del sommo pontefice Gregorio XVI. il dì 25 detto a Bologna, accampandosi fuori della mura della medesima non volendo entrare nella città fino che non avevano i pontifici preso posesso, che nel giorno poi 28. detto i papalini coll'appoggio adunque delle i(mperiali) r(eali) truppe austriache comandate da s(ua) e(ccellenza) il signor generale in capo (…)traboreschi entrarono felicemente in Bologna. Ravenna fù presidiata dalle sole truppe papali.

---

302 Sic.

303 Sic.

67 / 155*r*

1832

Era affisso ai muri della nostra città la mattina 28. gen(nai)o una Notificazione dell'eminentissimo cardinale Albani comissario straordinario delle quattro Legazioni, nella quale diceva, che per essere disciolte tutte le Guardie Civiche, e forense gli individui che le componevano essendo restati senza impiego, chi volva perciò arrolarsi sotto la milizia pontificia erano ricevuti, purché non avessero niente contrario intorno ai buoni costumi.

Per dimostrare i nostri cesenati esultanza, giubilo, e venerazione dell'augusto nostro sovrano Gregorio XVI. felicemente regnante, si celebrarono nel giorno 2. febbraro l'epoca dell'asaltamento[304] del suo pontificato. La mattina verso le undici ore tutte l'Autorità militari, e civili si portarono alla chiesa cattedrale col solito corteggio, ad udire la s(anta) messa solenne, pontificata da monsignore Antonio Maria Cadolini nostro degnissimo vescovo, ed all'inno ambrosiano. La sera la città venne tutta illuminata. La compagnia de' militari che presidiavano la nostra città, comandata dal capitano Gennaro d'Amore comando della nostra piazza, alloggiato nel palazzo Galleffi, si davano tutta la premura per mantenere la pubblica quieta[305], che perciò la sera del 7. febbraro udendo alcuni giovanotti cantare per le contrade la *Caramagnola* furono tosto arrestati, e condotti in rocca.

La sera veniente 8. detto temendo quando cosa di si-

304 Sic.
305 Sic.

1832

nistro si aumentarono le battuglie, e le sentinelle con vegliare moltissimo.

La mattina seguente per le contrade della Madonna di Loreto, e Talamello eravi varie sentinelle trattenendo la gente che passava per tal luogo nel tempo che in casa Mariani signor Michele si faceva una perquisizione.

Tre Notificazioni dell'eminentissimo cardinale Albani erano affisse ai nostri muri in data 4. e 5. sud(dett)o.

Nella prima ordinava che ogni suddito pontificio non evente[306] il suo domicilio stabile in quel luogo delle Legazioni, nel quale attualmente si trovava comunque munito di regolare passaporto, doveva presentarsi entro 24 ore nella Polizia locale, onde dare pieno, e fedele conto alla medesima della propria condizione, e giusti mottivi della sua permanenza, senza de quali dovrà essergli ingiunto di partire non più tardi di 48 ore per restituirsi immediatamente al proprio paese, e pene dei contraventori, lasciandoli per brevità.

nella seconda di nuovo ordinava a la minaccia di tutte le armi con otto articoli per le multe, e pene dei contraventori. In uno di questi articoli

306 Sic.

1832

non escludeva la consegna ancora del fucile da caccia al Comando delle piazze; ma questo poi era restituito a tenore della qualità, e condizioni della persona.

La terza ordinava la consegna delle monture delle sciolte Guardie Civiche con li articoli.

Le presente Notificazioni affisse in tutte le città, e luoghi delle Legazioni.

Si seppe nella nostra città nei giorni 8. e 9. febbraro dal *Diario di Roma* la perdita di tre eminentissimi cardinali, accaduta la loro morte nei giorni seguenti.

Li 29. del scorso gen(nai)o l'eminentissimo cardinale Bonaventura Gazzola vescovo di Monte Fiascone cessò di vivere in quella città. Era egli nato in Piacenza li 21. aprile 1744., creato cardinale da Leone XII. nel concistoro dei 3. maggio 1824.

L'eminentissimo cardinale Raffaele Mozio passò da quest'altra vita la sera dei 4. febbraro in Roma. Era egli nato in quella città li 24. di 8bre del 1765., allevato[307] al cardinalizio da Pio VIII. nel concistoro dei 15. marzo 1830.

Passò il tributo alla natura la mattina dei 6. detto l'eminentissimo cardinale Cesare Guerrieri-Gonzaga nella città di Roma. Egli era nato in Mantova di nobilissimi parenti ai 2. marzo 1749. Fatto cardinale da Pio VII. nel concistoro delli 27. 7(m)bre 1819.

---

307 Sic per *elevato.*

70 / 156*v*

1832

La sera dei 16. febbraro si appersero di nuovo il nostro teatro Comunale Spada chiuso già nell'arrivo delle truppe pontificie con garanzia del Comando di Polizia il quale la mattina aveva messo fuori un' Ordine del giorno che avendo veduto la quietezza del pubblico cesenate, faceva riapprire il teatro; con questo si raccomandava però non disturbassero la pubblica tranquillità. Anche la nostra Magistratura esortava parimente il pubblico a mantenere più che fosse possibile la quieta pubblica con un suo Manifesto in data 16. sud(dett)o.

Quindi con Notificazione del prolegato della città, e Provincia di Forlì in data 18 detto ed affissa nella nostra città li 21. corrente fù permesso l'uso della maschera dai 20 fino ai 6 marzo ultimo giorno di Carnevale.

Nelli giorni 21. e 22. sud(dett)o si leggeva un' Editto nella nostra città in data 20. dell'eminentissimo cardinale Albani, che facendo uso delle facoltà speciali conferitogli[308] dal santo Padre stabiliva provisoriamente un Tribunale temporaneo, residente in Bologna, per tutta la estensione delle quattro Legazioni. Questo Tribunale temporan<e>o doveva giudicare su i delitti di lesa maestà,

308 Sic.

1832

cospirazione, sedizione, ed altri attentati alla pubblica sicurezza, quali venivano indicati in 20 Articoli.

Nella penultima settimana di detto mese di febbraro si udirono nella nostra città con tristo ramarico dei papalini la notizia, che nel porto d'Ancona si erano sbarcate il giorno 23. detto una flottiglia di truppe fracese[309], avendo preso quella piazza, e fortezza, laonde i liberali stavano allegramente sperando col suo aiuto innalzare la bandiera tricolori; il generale di esse era Cubières. Il qui unito Avviso lo pubblicava il detto generale Cubieres in data 12. marzo anno sud(dett)o con altri due similmente qui uniti, ec.

Dopo poco tempo che si seppe tal notizia mi capitò a caso nelle mie mani, note succinte ufficiali, le quali le trascrivo come segue.

Estratto succinto di note ufficiali.

L'ambasciatore di Francia ha officialmente comunicato a sua Santità, che s(ua) m(aestà) il re de francesi, a forma della nota del prefato ambasciatore delli 10 gennaro p.p. ha spedito una flottiglia con 5000. uomini per presidiare, e garantire insieme alle truppe austriache la integrità dello Stato pontificio, e che la flottiglia è diretta per Ancona dove sbarcheranno le sud(dett)e truppe per diramarsi nelle quattro Legazioni.

Sua Santità, con una nota di Segreteria di Stato ha risposto al sud(dett)o ambasciatore, che esse non può per nesun conto permettere lo sbarco delle sud(dett)e truppe francesi

309 Sic.

72 / 157*v*

1832

1.° Perché sembrarebbe, che si temesse della capacità e buona fede delle i(mperiali) r(eali) truppe austriache, e quindi sarebbe un tratto di diffidenza verso s(ua) m(aestà) i(mperiale) r(eale) apostolica.

2.° Che il signor conte di Saint Aulaire conosce benessimo[310] che la presenza delle truppe francesi in Ancona, e nelle Legazioni colla bandiera, e coccarda tricolori, non po[r]trebbe produrre in quelle Provincie funesti effetti, ed aumentare l'agitazione, mentre che a stento si tengano a freno.

3.° Perché intervenendo le truppe francesi, a forma della citata nota di sua eccellenza lo stesso diritto avrebben d'intervenire le truppe prussiane, e russe, nel qual caso si verebbe a formare nello Stato pontificio un presidio di truppe straniere, in aggravio del pubblico Erario, e de' suditi.

4.° Che sua Santità ha chiamato il soccorso di s(ua) m(aestà) r(eale) appostolica come protettore imediato del suo Stato, e perché avendo anche la m(aestà) s(ua) dei possessi in Italia, e delle truppe in contatto, ha come da suo vecino, e protettore, invocato il suo soccorso, siccome fece altre volte.

5.° Che il santo Padre a cui è tanto amore la felicità dei suoi popoli, non che la pace generale di Europa, temerebbe, che la intervenzione delle

---

310 Sic.

1832

truppe francesi desse mottivo ad una voltura tra i sovrani alleati, e per conseguenza ad una guerra generale.

6.° Che trovandosi pertanto il s(anto) Padre di non avere alcun bisogno dell'aiuto delle truppe francesi prega s(ua) eccellenza il signor ambasciatore a volere in suo nome ringraziare s(ua) m(aestà) il re de' francesi per la sua buona volontà, e disposizione nel volergli prestare questo soccorso.

7.° Che finalmente se le truppe di s(ua) m(aestà) sbarcheranno realmente in Ancona, sua Santità in questo caso sarà costretto ad invocare l'aiuto delle altre Potenze, e comunicando sino da questo momento agli ambasciatori delle medesime in Roma la presente nota.

L'ambasciatore di Francia, in seguito di ciò ha risposto a sua Santità, che essendo le sud(dett)e truppe partite sulla enunciata flottiglia, non è più possibile l'arrivo in Ancona, ma che però promette che le dette truppe non sbarcheranno fino a che il re de' francesi non gli avrà date quelle ulteriori disposizioni, le quali potrà cagionare la comunicazione della nota di Sagreteria[311] di Stato, che egli sull'istante andava a spedirgli col mezzo di apposito corriere.

N. B. La sud(dett)a nota di Sagreteria di Stato trascritta in suc-

311 Sic.

1832

cinto nei suddivisati sette articoli è stata estesa in tuono veramente degnitoso.

Passati quindi alcuni giorni dopo il sud(dett)o sbarco le truppe pontificie che erano diramate nelle quattro Legazioni si ritirarono fuori delle medesime, e passarono per la nostra città, i gior<ni> 29. febbraro, primo marzo, e ai tre passarono tutte, e di fantaria, e di cavallaria, unitamente coll'altegliaria.

Il sabato ultimo di Carnevale tre marzo pubblicò il nostro monsignor vescovo l'Indulto per la Quaresima del corrente anno, potendosi cibare nel corso della medesima di carne ancor non salubre nell'unica comistione, eccettuato però alcuni giorni, e nei venerdì, e sabati potevasi parimente cibarsi di ove, e laticini; nelle vigilie poi del corrente anno concedeva, invece di condire col lardo, e distrutto[312] di potere mangiare ove, e laticini eccettuato alcune.

Il francese Giovanni Faugier diede nei primi giorni di Quaresima, nel teatro Masini, varie accademie di ventrilocuzione; la prima la eseguì la sera dei 9. marzo, e l'ultimo fù la sera 15. sudetto.

312 Sic.

73 / [158*r* bis]

Marzo 1832

La mattina dei 10. marzo alle ore quattro, perdessimo uno de' parrochi della nostra città, col passare tra i più dopo breve malatia di giorni quattro. Questo fu il molto reverendo signor d(on) Agostino Gazzoni canonico onorario nominato da Pio VIII. e parroco di S. Giovanni. La mattina seguente 11. detto vennegli fatta l'esequie coll'intervento di tutti gli altri parochi della città, e subborghi, e quindi sepolto nella chiesa di S. Agostino ora parrocchia di S. Giovanni; età sua anni 66. essendo stato parroco di detta parrocchia per lo spazio di circa anni 26.

Dopo alla di lui morte il par(roc)o del Cesenatico signore Giuseppe Zanuccoli fù eletto paroco di questa chiesa.

La prima settimana di Quaresima era affisso ai nostri muri un Editto dell'eminentissimo cardinale Albani in data 5. marzo, nel quale diceva, che per i grandiosi debiti arretrati nel momento che il Governo aveva ripresa la piena sua autorità nelle quattro Provincie riconosceva la necessità, di ricorrere a mezzi sussidiari, e per più pronto, e facile a rialzarsi era quello di un prestito da estinguersi entro un lasso di tempo il più corto, in ragione del mezzo per cento al mese. L'imprestito sud(dett)o era nella soma di scudi 200 m(ila). La Provincia di Bologna doveva prestare scudi 90 m(ila), Ferrara scudi 50 m(ila), Forlì, e Ravenna 30 m(ila) per cadauno.

Le truppe austriache venute nelle Legazioni in soccorso alle truppe del papa, non erano oltre-

passate a Forlì, e Ravenna, e perciò la nostra città veniva presidiata dalle solo truppe pontifice. Nei giorni poi seguenti giunsero di passaggio nella nostra città le truppe di s(ua) m(aestà) i(mperiale) r(eale) per Rimini, e poscia più altre. La sera adunque 16. marzo giunse la prima vanguardia delle sud(dett)e truppe croazzi; il giorno appresso arrivò la truppa, la quale pertì[313] la mattina seguente 18. sud(dett)o per la volta di Rimini, con tutti i soldati di linea pontifici che erano di guarnigione nella nostra città. La notte prima di partire i medesimi da parecchi nostri paesani vennero insultati, ed eziandio fischianti nell'avviarsi, che però del rumore ne fecero abastanza, quindi la città venne guardata dalla Guardia Provinciale fino che vennero gli austriaci per guarnigione.

La sera di detto giorno 18. detto altra truppa tedesca giungeva, e la mattina partiva parimente per Rimini.

Li 20. altra ne arriva con tre pezzi d'altegliaria, e la mattina seguente tosto partiva per la stessa città.

Li 21. giunse altra truppa col generale

313 Sic.

Marzo 1832

del regimento con una banda militare composta di cinquanta istrumenti tutti bravissimi.

Alloggiò il medesimo nel palazzo Chiaramonti. La sera di detto giorno poi i militari suonatori della sud(dett)a banda, reccaronsi al luogo ove abitava il sud(dett)o generale, sotto le finestre della sua abitazione suonarono varie marciate di musica all'udienza di molto popolo cesenate; indi suonato in detto luogo per qualche pezzo di tempo portarorsi[314] alla casa Bandi dove era d'alloggio un colonello, gli suonarono parimente varie altre marciate sotto ai balconi ove egli stanziava.

La nostra Magistratura in detto giorno 21. avvisava, o preveniva il pubblico, che da ognuno si dovesse prendere le monete dalle truppe austriache; che una svanzica equivaleva bai: 16. e un tallaro corispondeva a sei svanziche.

La mattina seguente 22. detto la sud(dett)a truppa riprese il camino per la volta di Rimini, e verso le ore di mezzo giorno ne giunse da Forlì un Corpo di numero 400. uomini, quali restarono per guarnigione nella nostra città.

Il giorno appresso 23. detto, la cavallaria tedesca in numero circa 250. giunse nei nostri borghi, e la

[314] Sic.

Marzo 1832
mattina appresso si avviarono verso le parti di Rimini ec.
Tre pezzi d'altegliaria con 200. soldati arrivarono il dì 27. detto nella nostra patria, e la mattina del giorno 28. partirono per andarsi unire al suo Corpo verso le parti di Rimini.

Aprile
Già la nostra città nelle feste di Pasqua era guardata da circa soldati tedeschi numero 400. come dissi in adietro. La sera poi 23. aprile seconda festa sud(dett)a a Porta Trova da persone di poco senno (così bisogna chiamare certe persone che fanno cose di moltissimo danno alla patria) fù derubato un fucile alla Guardia che guardava detta Porta; non so come la sentinella non se ne avedesse, o che la medesima si fosse adormentata per ubbriachezza, o pure non se ne avedesse in altra maniera. Quindi visitata dalla ronda, scoprendo mancargli un fucile, misero tosto in prigione la sentinella col caporale della sud(dett)a guardia, e dopo alcuni condotti a Rimini dal loro generale. Si seppe poscia che il fucile fù restituito per mezzo di confessione, e così restò la cosa.
Le truppe austriache passate per la nostra città nella metà dello scorso marzo innoltrate le medesime fino nelle Marche d'Ancona, tornarono

1832

indietro nei giorni seguenti passando parimenti per le contrade della patria nostra. In primo la mattina 24. aprile marciarono dalla nostra città la Compagnia tedesca di soldati numero 400. per la volta di Forlì che guarniva la nostra piazza con dispiacere molto dei cesenati della loro partenza per il suo buon portamento. Il giorno stesso giunse truppa da Rimini, e la mattina seguente partiva per Forlì. Il giorno medesimo 30. detto altra ne arriva, e la mattina partiva, e poscia verso mezzo della stessa mattina ne giugneva della nuova, e questa partiva il 3. maggio, e dopo la sua partenza arivava quella de croazzi; e la mattina 4. marciava per la volta di Forlì, e nella nostra città ne restava una Compagnia di circa 190 per guarnigione.

La sera 9. maggio sull'Ave Maria nell'atto che discendeva di carozze in piazza per reccarsi nella posta un certo sargente[315] papa[pa]lino che era stato per guarnigione nella nostra città prima della partenza dei soldati del papa sopranominato volgarmente Mazzolitutti, da molti de nostri cesenati gli furono fatto una massa di fischiata con eziandio insulti che se non si ricuperava nel Corpo di Guardia de croazzi in piazza medesima non so

315 Sic.

1832

come fosse andato a finire, i soldati croazzi poi sentendo, e vedendo ciò tosto si aumentò la guardia si misero tutti in armi, e questo per ordine del loro capitano per sedare il tumulto, e tenere buon ordine, la gente che stava sulla piazza vedendo i soldati che si facceva[316] intendere col spingergli via, si diedero la fuga chi d'una parte chi dall'altra, e si chiudevano tutte le botteghe, e porte delle case come disperati dubitando qualche cosa di sinistro; passato quindi pochi minuti il rumore cessò senza accadesse niente di cattivo. Subito fù spedito una stafetta alla Legazione, e il soldato papalino partì dalla nostra città a Forlì verso le undici della notte, scortato da due carabinieri, e varii soldati croazzi. Dicevasi che questo soldato recavasi a Bologna per avere la decorazione di tenente guadagnata nella battaglia della nostra città, per tale effetto poi fù arrestate varie persone della nostra città, e tenute in forte varii mesi.

Due Compagnie di giovani riscaldati di vino la sera della domenica dei 13. maggio, a Porta Trova attaccaro lite non so per qual mottivo dandosi non solo bastonate ma eziandio ferendosi con cortelli, e stili da ambi le parti che parec-

316 Sic.

1832

chi erano feriti mortalmente dubitando molto delle loro vita.

Di nuovo Antonio Lepicq cavallerizzo, e suoi compagni tornò nella nostra città a dare varie rappresentazione nel cortile di S. Francesco unitamente con Giuseppe Tridl primo ballerino della corte di Baviera trattenendo il medesimo il pubblico con giuochi indiani, non solo nel sud(dett)o cortile ma ancora in teatro Spada per varie sere, e la prima fù nel medesimo cortile la sera 20. maggio, dando principio alle ore cinque, e mezza, pagandosi bai: 10 per i primi posti bai: 5. per i secondi.

Il giorno 21. detto venne arrestato Gasperoni dottore della nostra città che trovasi alla Carpineta, e tratto in fortezza, per essere stato scoperto di aver fatto un furto il giorno avanti al dottore Santarelli in Forlì di un capitale di tre milla scudi, e più ancora.

Li 12. giugno il reverendo parroco di S. Cristina d(on) Pasquale Turci nostro concittadino cessò di vivere, e fu sepolto nella capella di S. Antonio di essa chiesa e meglio dalla iscrizione in marmo sopraposta da Antonio Cortesi di lui nipote[317].

Li 13. detto passò da questa città alle ore una pomeridiane l'eminentissimo cardinale Albani il quale recavasi a Roma. Fù incontraro dalla nostra

[317] Da *e fu sepolto* fino alla fine della frase, aggiunto in seguito da altra mano.

1832

Magistratura, e le finestre delle contrade ove passava erano adobbate coi loro tapedi, e impetto alla posta de' cavalli i militari croazzi di guarnigione nella nostra città gli presentarono l'armi. Lì si fermò col suo seguito fino che si cambiò i cavalli, e poscia seguitò il suo viaggio per Rimini.

La notte delli 22. sud(dett)o sucesse un' incendio nel palazzo dell'emintentissimo cardinale Galleffi con danno non piccolo, non potendo capire donde fosse derivato tal incendio.

Era da circa anni 35. che l'antica, e miracolosa immagine di Maria Santissima sotto il titolo della Madonna dell'Orto non veniva venerata dal pubblico mediante la soppressione della sua chiesa fundata dai frati Conventuali di S. Francesco. Secondo le antiche traduzioni[318] la sud(dett) a sacra immagine dipinta sul muro si venerava in detto luogo da seicento anni in adietro, e i santi fundatori Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, e Bonaventura gli prestarono omaggio.

Da pie, e devote persone poi la medesima s(acra) immagine fù trasportata, con ordine di monsignore vescovo in allora Antonio Maria Cadolini {*continua a c. 83 / 163r*}

318 Sic.

162*r*

{*Foglio a stampa*}
INVITO SACRO
[…].

162*v*

{*Bianca*}

{*Continua da c. 82 / 161v*}
1832

e posta nella chiesa di S. Martiniano poco distante, alla pubblica venerazione nuovamente dal giorno 29. luglio in avanti si venererà detta immagine nella sud(dett)a chiesa. E in detto giorno venne celebrato la mattina molte messe, e il dopo pranzo la benedizione del santissimo Sacramento. Monsignore concesse 40 giorni di Indulgenza ogni qual volta visiteranno la s(acra) immagine.

In agosto accade quanto segue nella nostra città.

Li 12. giunse da Rimini due squadroni di soldati a cavallo austriachi, e la mattina seguente 13. partirono per la volta di Forlì.

Il giorno 14. si vidde la casa, e negozio del signor Ragazzini circondata da carabinieri venuti da Forlì a bella posta in tal giorno, per fargli una perquisizione, credendo di trovarli un contrabando di finanza come gli era stato spiato di venti colli, ma la roba trovata di contrabando fù di un capitale piccolo di circa scudi cento, non verificandosi il detto della spia.

La sera dei 15. il signor conte Cesare Cappi di Ravenna professore di Huatt[319] diede un'accademia istrumentale nel nostro teatro Comunale Spada.

[319] Sic. Sottolineato nell'originale da altra mano, probabilmente per indicare un termine di significato poco chiaro.

84 / 163*v*

1832

Nei giorni 15. e 16. detto fù fatta[320] un saltamento ad un carotaro verso le parti del passo di Forlì derubandogli balle di mercanzia comprata alla fiera di Senigalia di capitale circa tremilla scudi. Il proprietario poi avendo dato l'adenunzia[321] alla nostra Polizia, da lì a pochi giorni due di queste balle fù trovate dalla Forza mentre i ladri si dividevano in un bosco la roba. Di costoro gli riuscirono di ligarne alcuni e varii fuggirono.

La solita fiera d'assegna che si fa nella nostra città ogni anno in agosto, quest'anno si incominciò il giorno 20. fino alli tre 7(m)mbre, senza piantassero né cancelli, e né si costruissero botteghe di legno in piazza maggiore giuste il costume, pochi mercanti venuti alla nostra fiera erano dispersi per la città.

Si vidde la sera 23. per la contrada del Tavernello una massa di gente che veniva verso la speziaria Gentilini fra la quale si udiva strida. Si scoprì poscia che era l'oste così detto il Villano che aveva avuto un colpo di pistola, e due di cortellata inaspettatamente mentre era nella sua osteria da tre giovinastri che come si vociferava aveva avuto quistione giorni prima con uno di questi, il misero era condotto al sud(dett)a speziaria per medicarsi, e medicato fù condotto all'ospedale temendo molto di sua vita. Sua moglia ancora fù ferita in un braccio, e parimente si temeva che perisse.

---

320 Sic.

321 Sic.

85 / 164*r*

1832
Agosto
La nostra Magistratura li 25. avvisa il pubblico che niuno potessero raccogliare[322] uva senza nuovo ordine sotto la pena di contraventori scudi tre, e la perdita del genere.
Giovanni Sciarra diede varie rappresentazione di equilibri, e di forze nel cortile della Tesoreria, e la prima diede il dopopranzo del dì 25. pagandosi, per i primi posti bai: 5. secondi bai: 3.

7(m)bre
Fuori di Porta Fiume la notte dei 16. due giovani di fresca età sopranominati uno il Figlio di Barlamo, e l'altro Zangaletto trovarono certa quistione non sapendo pecisamente per qual mottivo, che avendo poscia Zangaletto vibrato un colpo di cortellata al Barlamo, che lo ferì mortalmente fù questo portato tosto all'ospedale da suoi compagni, e la mattina spirante cessò di vivere. Quindi il dopo pranzo del dì medesimo il suo cadavere fù trasportato al campo santo comunale, accompagnato da una quantità di giovani pari suoi con lumi accesi, avendone contati fino al numero di ottanta, e più[323].

[322] Sic.
[323] Segue, depennato: *La Compagnia de militari croazzi che stavano per guarnigione nella nostra città, battevano le vie in battuglia i sassi delle nostre contrade per il buon ordine. La notte 10. 8bre incontrato quattro giovani, tra quali uno lo conosco per il figlio della Gesumirra che cantavano la Carmagniola.*

1832
7(m)bre

La notte 18. venendo li 19. fù fatto un furto nella pubblica Depositeria criminale avendo portato via e roba in generi, e armi, e tutte le chiavi che si trovano in detto luogo, senza potere scoprire i ladri essendo entrati con false chiave, e sforzate porte come fù considerato ed osservato.

Essendo venuto li 24. due collonelli croazzi, e li 25. fecero la rivista alla Compagnia de croazzi che stavano nella nostra città nel quartiere di S. Agostino.

La sera di domenica 30. detto si appersero il nostro teatro Comunale Spada dai nostri diletanti fillodramma<ti>ci con commedie, soltanto le domeniche sera dalla sera sud(dett)a sino la sera di sb(ato) 1. x(m)bre che fù l'ultima recita.

Nel sud(detto) mese di 7(m)bre fù eletto per nostro gonfaloniere il signor marchese Francesco Almerici.

8(bre)

La mattina 4. 8(bre) tutti i militari austriaci che erano per guarnigione nella nostra città si recarono nella chiesa cattedrale per udire la messa solenne e Te Deum per festegiare il nome del loro sovrano Francesco I.

Nel principio di questo mese partì dalla nostra città il governatore Marini, e verso alla fine venne per nuovo il conte Bevilacqua.

La Compagnia dei militari croazzi che stavano per guarnigione nella nostra città battevano le notti in battuglia i sassi delle nostre contrade per il buono ordine. La notte 10. avendo incontrati quattro giovani che cantavano la Caramagnola uno di questi lo conosco per il figlio della Gesumirra li arestarono, e li condussero

1832
8(bre)

al Corpo di Guardia in piazza maggiore per tutta la notte. La mattina seguente fatto il raporto furono tradotto in rocca.

Il giorno 18. detto giunsero militari del papa da Forlì di caballaria, unitamente con quattro pezzi d'altagliaria[324]. Furono incontrati dagli ufficiali de' croazzi che stavano per guarnigione in questa città, con eziandio dal tenente e marescialle de' carabinieri pontifici. La mattina seguente a buonissima ora partirono per la volta di Rimini. Questi andavano per guarnigione verso le parti delle Marche.

Nel dì 22. perdessimo il nostro concittadino il signor canonico proposto Pietro Argentini per la di lui morte accaduta all'ora di mezzo giorno della istessa giornata, in età di anni circa 75. La mattina poi 24. fattegli l'esequie nella chiesa cattedrale, il suo cadavere venne trasportato nella chiesa de Servi ed ivi sotterrato nel sepolcro de suoi antenati. Il canonico Baldini fù quello che ebbe tale degnità di proposto.

Lo stesso giorno 22. cessò eziandio di vivere il nobil uomo signor conte Fabio Fantaguzzi due ore prima del sud(detto).

La mattina poi 25. fattogli l'esequie nella suriferita chiesa della cattedrale sua parrocchia, il suo cadavere fù trasportato al campo santo comunale, ed ivi sepolto.

Essendo di passaggio per questa nostra città Giovanni Pistoni nativo di Modena gran declamatore diede la sera 21

[324] Sic.

1832
8(bre)
una accademia nel teatro Masini di declamazione. Prezzo del viglietto[325] d'ingresso bai: 5.

Le sere seguente 25. e 26. parimente essendo di passaggio Luigi Parnanzani diede due accademie di violino in destrezza nel sud(dett)o teatro. Biglietto d'ingresso generosità concorenti.

Il dopopranzo dei 30. arrivarono da Rimini soldati pontifici circa 500. fra a piedi, ed a cavallo con quattro pezzi di canone; furono nel giugnere[326] incontrati dagli ufficiali croazzi, e tenente, e marescialle de carabinieri pontifici. La mattina seguente 31. partirono verso Forlì. Andavano questi per guarnigione verso la parte di Bologna.

9(m)bre

La sera 5. 9(m)bre si appersero il teatro Masini con marionette fino la sera 1. x(m)bre che fù l'ultima recita. Biglietto d'ingresso bai: 8. La gente a concorervi fù molta.

La mattina si era affisso ai nostri muri una Notificazione del prolegato Paolucci della città, e Provincia di Forlì in data 31. 8(bre) scorso nella quale prescriveva le regole, e disciplina con undici articoli a tutti quelli che vendevano il vino, e in special modo agli osti.

Il professore nostro concittadino signor dottore Buffalini partì dalla patria il giorno 9. avendo preso la condotta della città di Osimo abbandonando la sua.

La giornata delli 16. la nostra Magistratura avvisava il pubblico che mediante gli ordini del governatore locale la ritirata della sera da qui in avanti si sarebbe suona-

---

325 Sic.
326 Sic.

89 / 166*r*

1832
x(m)bre
ta soltanto una sola volta colla campana maggiore alle ore due di notte dovendosi tosto chiudere le osterie e botteghe.

L'ultimo giorno dell'anno voce era sparsa nella nostra città che il nostro sovrano il giorno seguente prima del nuovo anno, avrebbe cresciuto il sale un baiocco per ogni libre cioè bai: 3 ma non più a due; per tal cosa poi le botteghe della città ove si vendeva sale erano così piene di gente per comprarne che in tutte a sommo stento si poteva entrare e perché non nascese nesun disordine furono costretti prendare[327] la Forza. Quindi dopo mezzo dì dello stesso giorno non si trovò più una granella di sale, né anco alla dispensa. Eravi diversi oppinioni di ciò: chi credeva potesse essere il vero, e chi di nò; insomma il pubblico sembrava poco contento, e pure dovette tacere né anco però si poteva sapere la verità dagl'istessi impiegati perché dicevano di non avere avuto fino ad ora dal sovrano nesuna nuova disposizione.

Alla fine giunti al termine del presente anno già governava il sommo pontefice Gregorio XVI. nelle quattro Legazioni eravi diramate le truppe tedesche; Ancona occupata ancora dai francesi, in Ravenna stanziava un Corpo di svizzeri truppa al soldo del papa, e nella nostra città guardata dalla Compagnia solita de croazzi circa 200. con parrechi carabinieri pontifici.

[327] Sic.

90 / 166*v*

Anno 1833
Gennaro

La mattina adunque del nuovo anno 1833 si verificò la voce sparsa che si era, il giorno avanti del cresimento[328] del sale con Notificazione del segretario di Stato il cardinale Bernetti, cioè che si vendesse il sale bianco a bai: 3. per ogni libra, e non più a due, e ciò per disposizione di sua Santità.

Sul principio del medesimo an<n>o s(ua) Santità ordinava che tutti quelli impiegati che avevano preso le armi contro di esso ultimamente fossero demessi dal loro impiego; nella nostra città furono chi doveva esser domessi Andrea Pio, Giuseppe Barbieri, il figlio di Poggi, d(on) Caligari cappellano al campo santo, ed un certo giovane custode della pescheria.

Parimente nel cominciare del sud(dett)o anno il papa ordinava che tutti gli ecclesiastici beneficiati dovessero in avanti pagare una tassa di scudi cinque per ogni cento scudi d'entrata. Era da qualche anno che il nostro zelante monsognor[329] vescovo Cadolini, si indagava di riformare una religione nel convento de' Servi; finalmente quella de Padri missionari sotta[330] la protezione di s. Francesco Severio fù che elesse come suo desiderio; e nel principio di quest'anno questi Padri presero possesso della chiesa, e convento, e quindi incominciarono ad ufficiarla.

Nel Carnevale di quest'anno si appersero il nostro teatro Comunale Spada con opera in musica con due spartiti, il primo che andò in scena la sera di domenica 6 detto fù l'Orfanella di Ginevra. Le recite secondo il manifesto dovevano essere 30. ma mediante poi il ritardo di andare in scena furono soltanto 26. Il biglietto d'ingresso serale bai: 21. I sogetti furono tenore certo Felice Rossi, basso cantante Biondini Luigi cesenate, basso comico Guglielmini, prima donn Carolina Ferlotti, contralto Anetta Fanti, ed altri cantanti per le seconde parti, e coristi.

Il secondo spartito andò in scena la sera di mercoledì 23. sud(dett)o e questo portava per titolo la Semiramide, musica del maestro Rossini. Per non essere quindi abile la prima cantatrice Ferlotti supplì poi prima donna la Paer di anni 64. la quale riuscì assai bene. Altro spartito ancora buffo andò in scena la sera dei 9. feb(brai)o, portando questo per titolo il Marcantonio e con esso si terminò il carnevale di quest'anno.

---

328 Sic.
329 Sic.
330 Sic.

91 / 167*r*

1833
Febbraro

Nel corrente Carnevale l'uso della maschera incominciò il giorno 5. a tutto li 19. ultimo di Carnevale, secondo la Notificazione del pro-legato della città, e Provincia di Forlì marchese Paolucci.

Nell'ultimo sabato di Carnevale 16. si estrarono sulla nostra piazza maggiore una tombola di scudi 300. divisi per la prima tombola scudi 200, per la seconda scudi 100.

Anco il penultimo giorno del Carnevale si fece una corsa di cavalli barbari eseguita sulla via del Corso il dopo pranzo del dì sud(dett)o 18. di scudi 10. al primo cavallo che giunse alla meta, di scudi 3. al secondo, di scudi 2. al terzo, e con tali divertimento terminò il Carnevale.

Succedette nel corso di tal Carnevale le nozze del signor conte Giulio Masini nostro patrizio, colla signora contessa Anna Zauoli[331] di Faenza. Fù la mattina 18 gennaro che i muri dei nostri caffè erano addobbatti di varie composizioni di sonetti, canzone per tale nozze seguite in detto giorno. La sera sud(dett)a giunse egli da Faenza colla sua sposa, e la mattina seguente diede un pranzo a tutti i parenti di gran lusso.

Dalli 31. gennaro fino a tutto li 3. febbraro si faceva vedere nella nostra piazza maggiore un seraglio di diversi animali vivi fra i quali era da osservarsi il kanguroo, animale mai più veduto in queste parti. Pagavasi per i primi posti bai: 4., per i secondi bai: 2.

Li 5. febbraro alle ore tre antemeridiane cessà di vivere d(on) Scipione Chiaramonti, nipote del pontefice Pio Settimo, in età di anni 59. La sera poi dei 6. detto il suo cadavero venne trasportato dal suo palazzo, alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Sant'Agostino, preceduto da molte torce accese, dai frati Cappuccini, e scortato dalla di lui carozza. La mattina seguente 7. detto fattogli il funerale con celebrare moltissimi[332] messe ed esequie fù sepolto nella sepoltura di sua famiglia in detta chiesa, compianto dalla sua consorte, da suoi figli, e da tutta la famiglia. A celebrare

331 La *o* fu aggiunta dallo stesso Mariani sopra la riga.
332 Sic.

1833
Febbraro

poi messa seguitarono per altri due giorni conseguitivi con invito generale. La chiesa era tutta apparata di nero, e in mezzo alla medesima, avevano costruito un cattafalco di tre ordini, parimente addobbato di nero.

Il giorno 6. dai cesenati si celebrarono il giorno anniversario dell'innalzamento al trono del sommo pontefice Gregorio XVI. terzo anno del suo governo, all'imbrunire della sera dei 5. per dar segno di esultanza, si fece grosso sbarro di mortari sul forte; suono delle campane della cattedrale, e campanone. La mattina all'aurora altro sbarro di mortaletti, e verso le undici tutte le Autorità civili, e militari si portarono alla cattedrale unitamente coi soldati croazzi, ad udire la messa solenne, ed inno ambrosiano, terminato il quale al sortire delle medesime Autorità dalla chiesa, si fece altro sbarro di mortari. La sera la città nostra venne tutta illuminata.

La Compagnia de croazzi, che stavano per guarnigione nella nostra città, celebrarono il dì 12 il giorno anniversario del natalizio del loro sovrano l'imperatore Francesco I.° la sera prima di detto giorno, per dar segno alla festa, si suonarono le canpane[333] della cattedrale, e campanone con illuminare i palazzi ove abbitavano gli Ufficiali della detta Compagnia cioè il palazzo della contessa Masini Eurelia, Bandi, Malvezzi, e Pilastri, La mattina poi verso le dodici, tutte le Autorità civili, e militari e la Compagnia medesima si recarono alla chiesa cattedrale, ad udire la solenne messa, e Te Deum; e in quel tempo i militari fecero parecchie cariche, e così ebbe termine la funzione.

La sud(dett)a Compagnia aveva avuto nel sud(dett)o giorno ordine, dal suo generale, di partire dallo Stato pontificio, entro li 15. sud(dett)o, e così quasi tutti gli altri austriaci che erano nella nostra città, e Provincia dello stesso Stato, e questi avevano perfino rinunciato le piazze di Bologna, Forlì, e Ravenna ai soldati pontifici, e già erano eminente

333 Sic.

1833
Febbraro

per prendere la marcia, quando però vennegli un contrordine di non partire per allora; perciò gli austriaci ripresero di nuovo le sud(dett)e piazze, e la Compagnia croazza asistente nel<la> nostra città parimente restò ad esercitare la sua carica.

Il motivo poi della sua rimanenza fù (come si parlava comunamente) che se i francesi avessero lasciato Ancona, come avevano accordato, allora avrebbero i tedeschi lasciato le quattro Legazioni ec.

Fino dall'anno 1818. i frati dell'Osservanza della nostra città, tornarono dopo la loro soppressione sotto il Governo francese, ad ufficciare[334] la sua chiesa, avendo formato una specie di ospizio in quella parte di convento, ove abitava il paroco del Ponte dell'Abbadesse, che in allora la parrocchia era in detta chiesa, ed uno di quei frati cioè il superiore doveva avere cura della medesima par(rocchi)a chiamandolo il *padre curato*, e cioè per ordine dell'eminentissimo cardinale Castiglioni in quel tempo degnissimo vescovo della nostra città, e dopo papa col nome di Pio VIII. nel 1829. creato.

Poscia nel 1822. i medesimi frati comprarono un'altra parte del convento per cui si estesero o ingrandirono un' altro poco. Quindi nel mese di febbraro dell'anno sud(dett)o 1833, tutta l'altra parte del convento, ed orto anesso al convento di propriatà[335] in allora del cav(aliere) Guiccioli venne venduto dal medesimo e comprato dal signor d(on) Carlo Brunelli cesenate per scudi 2000. con intenzione però di atterarlo. Quando poi i frati seppero questo diedero una petizione di tal cosa al regnante sommo pontefice Gregorio XVI. con asistenza del nostro monsignor vescovo Cadolini, per cui ottenero da s(ua) Santità di riavere dal medesimo d(on) Carlo con ordine santissimo il convento, e la terra anessa collo stesso prezzo di sopra da pagarsi dalla R(everenda) C(amera) A(postolica).

Nel giorno della domenica delle palme 31. marzo i frati sud(dett)i presero posesso con solennità, e questo glielo volle dare monsignor vescovo. Il dopo pranzo adunque del giorno sud(dett)o allorché si ebbe terminato la processione dalla cattedrale a

---

334 Sic. A margine: *Gli Osservanti acquistano tutto il convento, e funzione fatta.*

335 Sic.

94 / 168*v*

1833
Marzo

S. Agostino giusto il costume, in tutti gli anni, monsignor vescovo s'inviò alla chiesa dell'Osservanza per dare a quei religiosi il posesso, e nel suo arrivo dai medesimi frati gli furono fatto un sbarro di mortari, giunto in chiesa (addobbata vagamente da Cavina cesenate) fatto le solite preghiere salì sul trono, e poscia però ai frati, e quindi consegnò l'ordine del posesso al guardiano curato frate Ramoaldo da Faenza, il quale lo consegnò ad altro frate che il medesimo lo lesse in pubblico. Terminato di leggere il signor d(on) Villari predicatore attuale della corrente Quaresima in detta chiesa recitò un discorso molto erudito; terminato il quale monsignor vescovo si apparò degli abbiti pontificali, e intuonò il Te Deum; terminandosi poi la s(acra) funzione col conpartire la s(acra) benedizione del Santissimo Sacramento ad un popolo innumerevole, accompagnato da grossissimo sbarro di mortari.

da lì a pochi giorni licen<i>arono tutti i cesenati, che ocupavano quella parte di convento, e lo incominciarono a riatare, e così riformarono nuovamente il loro convento.

Pochi mesi dopo il suriferito signor d(on) Carlo Brunelli essendo andato a Bologna per suoi affari, nel tornare indietro sopragiuntogli una malatia a Imola che in pochissimi giorni passò da quest'all'altra vita. Si opinavano poi in Cesena che la sua morte fosse derivata dal sud(dett)o fatto.

La quarta domenica di Quaresima 17. marzo nella nostra città, cominciò il s(anto) Giubileo, concesso dal regnante pontefice Gregorio XVI. da durare giorni quindici. Per acquistare poi questo Giubileo si doveva fare due visite ad una delle infrascritte chiese destinate cioè la cattedrale, S. Maria del Monte, i Servi, o pure la propria parocchia, ed eziandio digiunare per due volte di una settima<na>, o invece recitare il s(anto) rosario, e in ultimo confessarsi, e comunicarsi, e fare una qualche limosina secondo le circostan-

1833

ze. Questo era quanto descriveva l'avviso per detto Giubileo pubblicato dal nostro monsignor vescovo gli ultimi giorni del scorso Carnevale, unitamente coll'indulto della corrente salubre nella unica comistione, e venerdì, e sabato cibarsi di ove, e laticini parimente nell'unica comistione, salvo però i giorni da solo magro numero 10, cioè il primo giorno della medesima Quaresima, i tre giorni delle quattro tempora, la vigilia di S. Giuseppe, e quella della Santissima Annunziata, con i quattro ultimi giorni della Settimana Santa.

Per le scorse feste nata<li>zie lo stesso Giubileo era stato concesso anche nelle parrocchie dei subborghi unitamente a quelle di campagna anesse alle medesime.

Nella chiesa poi di S. Agostino dal primo giorno che incominciò il Giubileo, fino il giorno della domenica di Passione si feceva[336] il dopo pranzo di ciascadun giorno un dialogo cattechismo istruttivo per la confessione, e comunione del nostro monsignor vescovo Cadolini, unitamente col parroco di S. Michele in S. Rocco il signor d(on) Giulio Magnani, che fece molto frutto, ed il popolo devoto ad udirli era immenso.

Aprile

La seconda festa di Pasqua 8. detto si apperse il teatro Masini con marionetti. Nel corso poi di recite cioè la sera 11. nel sortire dal medesimo teatro certo tricolo Brighi sopranominato Pecora gli fù scari<ca>to una pistolatata senza che fosse colpito; quindi la sera 13. detto per altra contrada lo stesso Pecora ne scaricò una ad un certo così detto Figlio di Baldoni parimente senza essere questo colpito; perciò Pecora venne arrest<at>o, e tradotto in rocca.

La domenica 21. accade la festa della nostra principale protetrice Maria Santissima del Popolo, la quale festa venne celebrata secondo il costume. Essendo in tal giorno nella patria sua il professore di violino Nicola Petrini Zamboni cesenate diede nel nostro teatro Comunale Spada un'accademia vocale, e istromentale. Viglietto[337] d'ingresso bai: 10.

---

336 Sic; *va* aggiunto successivamente dall'autore sopra la linea testuale.

337 Sic.

1833
Aprile

Sembrava che in questa epoca dovesse accadere fatti i più nefandi. Non solo in Bologna come asserìano alcuni viaggiatori, ne era accaduto tre o quattro che il descriverli fanno orrore, ma ancora verso le parti delle Marche, nella nostra città pure successe, che una donna vedova Della Strada del Cesenatico aveva partorito un figlio spurio gli diede la morte, come si vuole. Il dopo pranzo poi del dì 16. detto venne arrestata essendo stata scoperta, e tradotta in carcere, avendogli trovato il detto putto morto sepolto fra due coppi. Quindi il giorno seguente fù eseminata[338] da giudici; ella diceva che avendolo partorito così morto avevalo sepolto senza fare palese a nesuno la cosa, ma per quanto esservarono[339] i medici era falso il suo detto perché già era stato ucciso, al dire dei sud(dett)i medici.

Pervenendo da Forlì giunse nella nostra città il dì 5. maggio s(ua) m(aestà) il re di Baviera sotto il nome di conte d'Augusta, e ripartì tostamente per Rimini.

Marco Averino padre, capo, e direttore della compagnia agrobatica, e Alcide diede varie rapresentazionie, due in teatro Masini, le sere dei 11. 12. maggio, e parecchie nel cortile di S. Francesco per la piccolezza del teatro, nei dopo pranzi dei giorni seguenti; il popolo a concorarvi[340] a vedere i spettacoli non era poco; pagavasi i viglietti d'ingresso bai: 3 per i primi posti e bai: 2. per i secondo posti.

Il dopo pranzo poi del dì 21. si fece una salita nella nostra piazza maggiore avendo tirato la corda da un angolo della piazza vecino al negozio Manaresi, alla vetta del torricino del fontanone, eseguita dal raggazzino Camillo Averino con molta agilità; il popolo poi cesenate concorso a vedere simile spettacolo non fù poco. Li 28. detto fù l'ultimo giorno delle rappresentazioni nel cortile di S. Francesco, e la mattina dopo detta compagnia partì dalla nostra città.

Nel Caffè detto della Pace si faceva vedere il cosmorama delli 23. detto fino li 9. giugno pagava per l'ingresso bai: cinque.

---

338 Sic.
339 Sic.
340 Sic.

97 / 170*r*

1833
Giugno

Pervenendo da Forlì la mattina dei 4. sud(dett)o avanti giorno giunse nella nostra città la diligenza pontificia, la quale era stata svalisata da una quantità di ladri poco distante al ponte del Ronco, come asseriva i postiglioni, e questi ringraziavano il cielo di essere stati salvati della vita unitamente con tre forestieri, e corriere portando bensì pazienza di tutto quelle che gli avevano rubato, cioè spogliati d'ogni cosa.

Sotto il portico di S. Chiara in una bottega, si faceva vedere un gabinetto di sorci indiani bene ammaestrati fra le altre cose che eseguivano col comando del padrone il tirare una carozzina, e sbarrare il canone ec., dalle 6. pomeridiane alle 9. Pagavasi per i primi posti [posti] bai: 5., secondi bai: 2., dal giorno 8. detto fino li 12.; poscia partirono.

Era già un pezzetto di tempo che si stava attendendo nella nostra città una Compagnia di soldati papalini; finalmente il dì 15. detto giunsero, pervenendo da Rimini in numero circa 130. detta la Compagnia Lurini. Questi soldati guernivano la città in Compagnia dei croazzi cioè, un giorno muntavano[341] loro, e due giorni muntavano i croazzi e così si faceva, ec.

Luglio

Dalli 4. luglio sino li 14. detto si faceva vedere nel Caffè detto della Pace un uomo del Lappone piccolissimo d'anni 34., un serpente detto Arlichino, ed un altro mostro; pagavasi per entrare bai: due.

Agosto

Il dopo pranzo del dì 4. agosto Valentino Chorì eseguì una carriera dalla Porta de' Santi fino al ponte di S. Lazzaro in minuti 25. andando, e venendo.

La solita fiera d'assegna che si fà nella nostra città annualmente, che incomincia li 14. detto secondo l'Editto della s(acra) m(aestà) di Pio papa VII. quest'anno principiò soltanto li 19. a tutto li 2 7(m)bre mediante l'essere la fiera di Sinigalia seguitata per altri cinque giorni di più, e perciò cominciò la nostra solo come sopra, senza però si costruisse botteghe di legno nel consueto recinto della piazza mag-

341 Sic.

1833
Agosto

giore, e se ne piantassero i cancelli giuste il costume; e fù per questo che alcuni mercanti venuti a detta fiera si erano posti in diversi luoghi delle contrade della città.

Per detta fiera poi si appersero il nostro teatro Comunale Spada con commedia dalla drammatica Compagnia Bertotti, e Cavicchi, dovendo eseguire recite numero 30. cominciando per la prima la sera di sabato 10. corrente agosto.

Si eseguì ancora due carriere di cavalli barbari la prima il dopo pranzo della domenica 25. detto col premio di scudi 25. e paliola al primo cavallo che giunse alla meta, di scudi 5. al secondo. La seconda carriera si fece il dopo pranzo della domenica 1. 7(m)bre.

La notte 25. venendo li 26. agosto fù arrestato il signor Silvestro Raggazzini per affari di finanza, e tosto condotto nelle carceri di Rimini per processarlo; dietro a lui altri ancora ne vennero arrestate, e della nostra città, ed eziandio d'altre, e subito tradotti parimente nelle sud(dett)e carceri.

7(m)bre

L'ultimo giorno della nostra fiera 2. 7(m)bre la mattina verso le nove partì dalla nostra città per Forlì il gioliere[342] Testoni di Ravenna in compagnia d'altri quattro nostri cesenati tutti in un legno, cioè certa[343] Serra del Borgo, uno dei Comandini della Porta de' Santi, Verginio figlio di Ermenegildo Perlini, e Filippo Severi che guidava i cavalli. Giunti col legno vecino al luogo detto la Chiesa Rossa gli si presentò quattro persone armate, e mascarate con fazzoletti, fermandogli il legno medesimo, dicendogli: «O la vita, o i denari». Quelli del legno restarono sorpresi, e confusi; nel mentre che dalla parte da Forlì veniva una sedia con persone, che allora i mascherati si ritirano, e quelli del legno seguitarono il suo viaggio per Forlì, senza che fossero più molestati da nessuno come quindi ascerirono[344]. Non so poi come fosse andata a fenire

342 Sic.
343 Sic; probabilmente *certo.*
344 Sic.

1833
Settembre

se non passava in quel mentre quella sedia, perché si viddero benissimo che niente temettero di varii contadini che li a torna[345] lavoravano. Tosto nella nostra città si seppe tal fatto non solo, ma eziandio si diceva che di quelli del legno gli assalitori ne avevano uccisi due, o tre. Subito la nostra Polizia vi mandò in quel luogo la Forza, e quindi si seppe la realtà del fatto.

La facciata per di fuori della chiesa parrocchia di S(anta) Maria di Bocca 4.° era assai di brutta veduta, nell'anno corrente dal parroco della medesima il molto reverendo signor canonico d(on) Stefano Parmegiani la sud(dett)a la fece ornare come tuttora si vede, avendo speso circa la somma di scudi 500. e più. Si cominciò detta fabbrica sul principio di Quaresima di quest'anno, e terminata nel mese di 7<m>bre dell'anno stesso designata dal signor Maur<o> Pasini cesenate. I maestri furono il fratello del sud(dett)o paroco con il suo figlio, il padre non arrivò a terminarla ché se ne morì poco prima che fosse finita.

Mediante l'ordine del nostro Governo pontificio si era nelle quattro Legazioni messo in attività nell'anno corrente una Guardia detta dei Centurioni, ed ancora nominata volontaria di susidio tanto nelle città che nelle campagne, ma però nella nostra città non si era tal Guardia conosciuta, onde si viveva piutosto con tranquilità; non così nelle altre città, e paesetti che stante i due partiti nascevano sempre qualche disturbo. Già questa Guardia si procurava di metterla in attività anche da noi, e li parochi di campagna molto si affaticavano per ordine del nostro sovrano fare arrolare i loro parrocchiani, ma pochi sino allora erano stati quelli che si erano vuolsuto allorare[346] nella nostra diocesi meno verso il Bosco, e Gateo.

La tranquillità però che si godeva nella nostra patria poco seguitò o per meglio dire non la vollero che durasse, perché quelli che la pensavano diversamente cioè i liberali niente vivano con politica, e non pensavano questi che con fare insulti ai Centurioni

---

345 Sic.
346 Sic.

1833
7(m)bre

medesimi, ci potesse andar bene, e non fossero dal Governo castigati. Un fatto di ciò ne fù il giorno della festa della Madonna del nostro Monte 15. agosto, che uno di questi Centurioni di Meldola essendo venuto nella nostra città, da alcuni nostri cesenati bensì pochi educati gli furono fatto degli insulti, dopo poi furono carcerati, fra i quali Pietro Raggi, non solo questo insultarono, ma eziandio li 11. 7(m)bre essendone venuti di questi tre non solo insultati da una massa di raggazzetti, ma fischiati, ed ancora sassati con frutti. Ecco che la mattina seguenti[347] la nostra Polizia fece carcerare di questa raggazzi in numero 8. e tosto da Forlì venne comissione di carabinieri venuti parimente da Forlì. Laonde le squadre dei medesimi sorvegliavano moltissimo, e tenevano assai a freno i cesenati specialmente il tenente Allai, ed il maresciallo Scopponi che furono chiamati poscia il *terrore de cesenati* stante le molte bastonate che davano a quelli che incontravano di notte. La sera in teatro Comunale Spada apperto con cammedia, varii giovani che non avevano riguardo fumare con ziccari[348] in faccia alla Forza che già erano stati avvisati la sera avanti di non far ciò, furono dai carabinieri bastonati, e se non si davano la fuga gli avrebbero trattati ancor di peggio. La sera veniente i carabinieri sempre più s'indagarono nel teatro sud(dett)o di trovare persone sospette volessero fare rumore, non portando rispetto a nesuna persona, che essendosi persino uno dei carabinieri facciato alla porta del balco[349] del nostro gonfaloniere marchese Francesco Almerici per osservare chi vi fosse, il nostro gonfaloniere avendogli chiusa la medesima porta piutosto con dispetto, il carabiniere o vice brigatiere avuto questo affronto gli perdette non poco il rispetto con dirli persino poi tre volte: «Brutto mascherone». E così per quella sera finì ec.

347 Sic.
348 Sic per *sigari*.
349 Sic.

1833
Settembre

La mattina subito il nostro gonfaloniere si portò in Forlì dalla Legazione o pure dal capitano de' carabinere[350] per avere sodisfazione del perdutogli rispetto, ma credo benissimo che tornasse come era andato, o pure se la sodisfazione ebbela fù poca, perciò si viddero che in tal tempo l'Autorità era solo appoggiata alla Forza, ed era perciò che i carabinieri evevano[351] gran braccio, ed innallora erevamo sotta[352] al governo militare pontificio. Ecco però il bel frutto che si raccolsero dagli insulti fatto ai Centurioni nei giorni su indicati.

Non solo le squadre de' carabinieri sorvegliavano in teatro, ma eziandio per le contrade della città, battevano i sassi tutta la notte, e tutti gli individui che incontravano gli fermavano, e chi gli rispondevano con cattiva maniera, o pure se sospettavano che questi fossero liberali, li mandavano a casa loro con bastonate, ed altre cose ancora. Quelli poi che portavano i baffi, e la barba venivano trattati assai di peggio.

Nuovamente il giorno 19. venne in Cesena uno di quelli Centurioni insultati il dì 11. corrente credo però venisse per vedere cosa fossero capace i nostri patriotti di fargli si mise in camino per la via del Borgo de' Santi, alcuni nostri curiosi dissero fra di loro: «Guarda! Un Centurione», e ridendogli e guardandogli in faccia; questi accortosi mise mano al suo bastone che teneva in mano, e tirò fuori una arma tagliante[353] in atto di difendersi, e vendicarsi. Di dietro a lui poi vennivagli una squadra di carabinieri. Veduto ciò cominciarono a bastonare i curiosi che guardavano, e ridevano fra i quali un certo così detto Gargioni ne ebbe una bella massa.

Si faceva per l'affare dei Centurioni altri arresti tra i quali al dopo pranzo del giorno 25. carcerarono due fratelli Brighi, Antonio, e Giuseppe, ed un certo figlio del mabelaro[354] Farinati per nome Antonio, tradotti nel nostro forte, e poscia da lì a pochi giorni condotti nelle carceri di Bologna.

La mattina 26. altro fatto successe impetto all'ospeda-

350 Sic.
351 Sic.
352 Sic.
353 Sic.
354 Sic.

102 / 172*v*

1833
Settembre

le dell'Alunne trovarono quistione alcuni contadini, con alcuni caratari; oltre alla quistione vennero alle mani, si percossero con bastoni che guidano le bestie, e sassate, che sembravano si volessero lapidare, che due della parte de' contadine[355] furono feriti non poco, che furono costretti portarli all'ospedale degli infermi. Quindi fù avvisato i carabinieri di questo, e vi occorsero subito, ma i quistionanti, si erano dati alla fuga; allora la Forza cercò in quelle botteghe vecine, ma fosse la cosa accaduta, fra le quale in quella del calzolaio Giuseppe Colli volevano dai lavoranti suoi sapere la realtà del fatto, perché si vuole questi si trovassero presenti e veddessero il tutto, o che i lavoranti rispondessero alla Forza malamente, o che non volessero dire la verità i carabinieri secondo il solito cominciòlli a bastonare, e quindi tre di loro tradotti in rocca. Si seppe poi che questi giovani lavoranti avevano detto ai carabinieri nel tempo della lite: «Mazzali quei villani che sono Centurioni», e per questo si diceva fossero stati carcerati, e detenuti per qualche tempo.

La comissione de' carabinieri il dì 11. partiva dalla nostra patria il giorno 28. detto ma il tenente Allai, e il marescallo[356] Scopponi coi suoi soldati restavano e [e] seguitavano a farsi temere a tutto costo.

Descrissi alla pagine 98. di questo libretto l'arresto del signor Raggazzini. La notte 29. fù rilasciato in liberatà e tornato a casa sua con sigurtà di scudi ottomilla, ma li altri detenuti, di Cesena fra i quali Carlo Brighi, ed altri tuttora restati nelle carceri di Rimini.

Avegnaché la forza de carabinieri si dasse tutta la premura di non mancare a sorvegliare la nostra patria, pure alcuni ladri azzardarono di volere

---

355 Sic.
356 Sic.

193 / 173*r*

1833
Ottobre
andare a rubare di notte tempo in pubblica contrada di S. Zenone benché fosse un lume di luna chiarissimo.

Fù la notte adunque delli 2. venendo li 3. 8bre, verso le ore due dopo mezza notte, che il signor Carlo Ceccaroni sentì mentre stava in letto del rumore sotto alla di lui finestra, quando si accorse che erano ladri, che volevano entra<re> nel suo magazzeno, dove eravi formaggio, e carne porcina. Slanciò dal letto medesimo alla finestra; veduto questi gli scaricò una pistolata gridando: «Ferma! Arestali!» ec., che fece svegliare tutti i vecini dallo scoppio della pistolata, e dal gridare, e i ladri tosto darsi la fuga, che nel correre essi s'incontrarono nella Forza de carabinieri, che sul istante ne fermarono uno, e lo arestarono impetto al palazzo Roverella, ed un' altro correndo verso le mura di Porta Cervese. Vedendo che uno dei carabinieri aveva lasciato la sua Compagnia gli dava dietro si butta giù dalla mura medesima; quando vidde il carabiniere che il ladro aveva fatto quel salto non temette di farlo anche egli, benché di altura assai grande, ed inseguirlo, mentri[357] i suoi camerata numero 2. tenevano altro ladro, che dopo qualche distanza di lì, e con fatica preselo, dopo essersi lo stesso diffeso con un stile. Il carabiniere nell'inseguire il ladro poi era senza montura, e capello che ogni cosa, si era levato prima, con la sciabola spezzata in mezzo nel saltare la mura, e in questo modo prese costui con dargli dopo tante bastonate peggio d'un sommarro. Chiamò però dopo preselo in suo aiuto un contadino del signor marchese Romagnoli, Rinaldino, che fù ubbidito tosto da esso, e insieme lo condussero in rocca, avendo perciò il contadino l'archibugio. Il nome del carabiniere non lo potei sapere, ma sappi benissimo che fù una forza, e coraggio degno di eloggio. Quel ladro si conosca per un certo così detto Figlio del Zoppo cantiniere di casa

357 Sic.

104 / 173*v*

1833
8bre

Guidi. Il signor Ceccaroni poi mandò il suo domestico dai carabinieri che avevano arrestato il ladro vecino a casa Roverella a dirli, che si portassero al suo palazzo, onde osservare quello coloro de ladri avessero fatto, ubbidirono questi subito al detto del domestico, e si recarono al luogo sud(dett)o conducendosi seco loro il ladro preso conosciuto costui per certo giovane canapino sopranominato Buzzrullo dell'ospedale avendoli trovato un scarpello di ferro ed un grosso bastone che si serve i contadini a macare la canepa, e osservarono che alla ferrata della finestra del suriferito Ceccaroni avevano legato ai ferri della medesima un' pezzo di grossa corda per farsi il buco d'entrare nel magazeno di sop<r>a detto. Esaminato ciò, vollero sapere il suo nome, e cognome, con la di lui parrocchia, e quindi lo condussero in fortezza nostra, non mancando di rimproverarlo, e ben bene bastonarlo.

Poche ore prima del detto fatto altra squadra di carabinieri avevano arrestato altri tre giovani di Porta Cervese, i quali riscaldati di vino, avevano la domenica scorsa insultato certo uomo sopranominato Persighino della stessa Porta, credo fosse Centurione; non solo fù insultato, e strappazzato, ché se non si dava la fuga e nascondevasi per paura in una famiglia di contadini sopranominati Manuzzi non so come fosse andata a finire. Questi non trovandolo in questa casa la presero con quelli della famiglia, rompendoli molte vase ad uso della famiglia medesima e facendo altre insulenza, con farsi per la peggio sortire di bocca proposizioni assai cattive.

Il giorno 4. detto la Compagnia de' soldati croazzi che stavano nella nostra città celebrarono la festa della nascita, e nome del loro sovrano l'imperatore Francesco I.° recandosi alla chiesa cattedrale per udire la messa solenne, ed inno ambrosiano.

Il giorno 8. venne nella nostra città il generale della

1833
8bre

sudetta Compagnia; e nel dopo pranzo del dì detto si recò coi suoi soldati sul nostro fiume ad assistere alla manovra facendo un<a> finta battaglia. La coriosità dei cesenati per vedere ciò fù assai grande con concorere quasi in folla.

Il dì 10. pervenendo da Rimini giunse da noi un maggiore dei pontifici credo si chiamasse Lurini.

Sul principio di questo mese si cominciò nella nostra diocesi a conoscere i Centurioni, o quelli della Guardia di susidio volontaria arrolati, radonandosi nei giorni festivi alle rispettive parrocchie di campagna, avendo di destentivo la coccarda pontificia, ed archibugio; dicevasi però che incominciavano a farsi delle propotenze[358], ed abusarsi del braccio che avevano avuto dal sovrano.

Nel giorno 15. accade nella nostra città le nozze di sua eccellenza il signor don Gregorio de' conti Carabetti, con la signora Anetta de' marchesi Romagnoli ambi nostri patrizi. La sera poi dai nostri bandisti gli furono fatto una bellissima serinata.

Prima circa del mese del scorso agosto tornò di nuovo nella nostra città il professore Tronci per accrescere altri registri, ed istramenti[359] al nuovo organo della cattedrale, fatto da lui medesimo nel 1830, e alla fine di 7(m)bre del corrente anno terminò detto lavoro che riuscì perfettissimo. Dopo poi riatò ancora quello di S. Domenico ora parrocchia di S. Martino. Essendo quindi di passaggio il padre Davide di Bergamo Osservante gran suonatore d'organo e maestro ora stanziato nel convento della città di Piacenza, il dì 15. sud(dett)o 8bre alla messa capitolare suonò il sud(dett)o nuovo organo, facendo sorprendere delle sue bellissime suonate tutto il popolo in quantità concorso ad udirlo. Il medesimo dopo averlo suonato disse con molti che l'organo era assai buono. Suonò poscia altre volte cioè la mattina dei 17. ed il dopo pranzo dei 21. detto; il popolo ad udirlo fù sempre in maggior numero della prima volta suonato.

In questo mese ci fù varii trattenimenti nella nostra città. Sul principio, Giovanni Battista Caprera di Milano faceva vedere bella bottega vecino al negozio del signor Santo Bonavita al civico numero *** un' cosmorama di assai belle vedute

---

358 Sic.

359 Sic.

1833
8bre
di città, e di ville. Pagavasi per entrare per gli artisti bai: 2., per li signori la loro generosità.

Quindi nella Tesoraria si faceva vedere dei colombi ammaestrati, cominciando li 17. verso le 4. pomeridiane per giorni numero 3. facendo sorprendere il pubblico nell'agire diverse cose da questi animali. Pagavasi per l'ingresso a sedere bai: 3., in piedi bai: 2.

Poscia da Filippo Cuccoli bolognese pubblico buratinaro tratteneva la sera il pubblico coi suoi buratini sulla piazza maggiore per varie sere cominciando la sera dei 17. fino li 23. dopo essere molti anni che dei buratini nella nostra città non se ne era veduti; la gente andarvi per ridere era moltissima, specialmente il basso popolo.

Indi nella sala del nostro palazzo Comunale domenica Barbagelata, faceva vedere il vero trionfo del meccanismo, di figure al naturale movibile principiando il giorno 19. detto fino ***. l gabinetto poi si faceva vedere la mattina dalle ore nove sino un'ora dopo mezzo giorno, e la sera dalle 4. sino le dieci. Pagavasi per l'ingresso bai: 2. la mattina, bai: 3. la sera.

Li 22. sud(dett)o i due fratelli Brighi, ed il figlio di Farinati Antonio arrestati il dì 25. del scorso 7(m)bre, e condotti a Bologna furono posti in libertà.

La notte scorsa era partito per traslazione il tenente de' carabinieri di Cesena Allai. Dopo la sua partenza i carabinieri la notte la gente che incontravano la trattarono con più bella maniera, benché il maresciallo Scopponi fosse tenuto cattivo pure andando avanti si portò coi cesenati così bene che nesuno bramava andasse via dalla città.

9(m)bre

La domenica 3. 9(m)bre successe le nozze del signor conte Francesco Fantaguzzi colla signora Anna Fabbriani di Mercato Saraceno. La sera i nostri bandisti gli suonarono

1833
9(m)bre

impetto al suo palazzo varii pezzi di musica. Quindi i medesimi bandisti altri pezzi di musica ne andarono a suonare impetto al palazzo di casa Venturelli, ove abitava il capitano della Compagnia de' croazzi che stavano nella nostra città per guarnigione, onde fare un' onore al medesimo del suo buon portamento fatto nel tempo della sua dimora in Cesena, siccome la mattina seguente partiva dalla sua Compagnia per Rimini dipisciuto da tutta la nostra città, essendo diventato maggiore. Il sud(dett)o suon di banda si era tirata dietro molta gente per udirla.

La mattina di lunedì 18 9(m)bre, gran fanatismo era per la nostra città mediante le molte vincite che i cesenati avevano fatto al lotto nell'estrazione di Li[n]vorno 16. detto per i numeri sortili 3. 47. 52. 64. 90. si vedevano al botteghino del lotto medesimo una lunga lista di ambi quasi da duecento, di terni numero 6. ed una quaterna, non però di gran somma; una simile vincita come si sentiva a raccontare era molto tempo che non si era fatta.

Appena saputosi dalla nostra Magistratura che la guernigione[360] de' croazzi della città avevano avuto la muta per Rimini tosto la medesima nostra Magistratura indiresse una supplica al loro generale Rubischi residente in Bologna onde li lasciassero tuttora stare nella nostra città, perché l'essersi portati così bene in tutto il tempo del suo soggiorno nella nostra città, non era accaduto niente di sinistro, e che attualmente li abitanti della medesima vivevano nella massima tranquillità, e che tutta la città intiera era dispiacente della loro partenza. Il generale inteso ciò spedì tosto una stafetta la notte delli 19. sud(dett)o a medesimi croazzi che stavano iminente per prendere la mania di rimanere pure nella nostra città, e quelli che stavano in Rimini che dovevano venire da noi restassero in quella città. Siccome questi si erano inviati da Rimini per re-

360 Sic.

108 / 175*v*

1833
9(m)bre
carsi nella nostra città; e giunti vecino a Savignano dovettero retrocedere.
La sera di sabato 23. 9(m)bre si apperse nella nostra città il teatro Masini con marionette.
Il giorno 25. detto i filarmonici della nostra città celebrarono la festa della loro protetrice S. Cicilia nella chiesa delle r(everende) m(onache) Santine con divota pompa. La sera antecedente tutti i nostri bandisti riuniti di nuovo eseguirono varie suonate di musica militare in faccia alla detta chiesa. La mattina celebrate varie messe piane verso le undici passate vi fù la cantata in musica eseguita da tutti i nostri cantanti, e suonatori. Il dopo pranzo fù cantato alcune preci alla santa, e Tantum ergo, e poscia la benedizione del Santissimo Sacramento.
Essendo i passaggio per questa città il professore di violino Vincenzo Bianchi in compagnia del professore di chitarra, e canto Luigi Legnani diedero nella sera del dì sud(dett)o nel teatro Comunale Spada accademia istrumentale e vocale. Il viglietto[361] d'ingresso era fissato a bai: 10.

x(m)bre
La mattina 2. decembre il nostro gonfaloniere Francesco marchese Almerici avvisava il pubblico, che stabilitosi di fare la nostra Magistratura sessanta uniformi per i volontari pontifici chi si voleva approfittare di prenderle in appalto per lavorarle si portassero nella Segretaria Comunale per sentire la dimanda per tal lavoro.
La mattina dei 5. detto nella sboccatura del canale de' molini dell'illustrissima Compagnia fù trovato un giovane annegato. Tutta prima non venne conosciuto quindi osservato più attentamente lo conobbero per certo figlio di Valentino detto Galentino custode della fornace di Segadino. L'occasione della sua disgrazia non si poté sapere; chi diceva

361 Sic.

1833
Decembre

fosse stato ammazzato, poi buttato nel detto canale, e chi diceva gli fosse caduto disgraziatamente essendo ubbriaco.

Mentre il dì 26. decembre Sebastiano N.N. campanaro della chiesa di S. Agostino, ora parrocchia di S. Giovanni Evangelista, con altri suoi compagni stava sul campanile per suonare le campane per il transito della morte del reverendo paroco della Casa di Dio il fù signor d(on) Biagio Zangari, andiede fuori di sé (soffrendo per qualche anno convulsioni cagionate per dissensione con sua moglie) si buttò giù dall'alto del campanile nell'orto del signor Prospero Carli senza che da suoi compagni lo potessero trattenere. Doveva per la grand'altezza fracassarsi le ossa tutte e restare molto gelato, pure rimase vivo per qualche ora; fù portato in una casa vicino alla sua perché sua moglie non v'era nella medesima, e dopo due ore di vita spirò l'anima sua.

Raccontavano che una simile morte la fece ancora certo giovane detto Belladodicia altro campanaro della sud(dett)a chiesa il giorno ultimo dell'anno 1806. mentre suonava per il Te Deum che si cantava nel duomo; la campana lo portò sul tetto dell'abbitazione del paroco per cui restò morto gelato.

La sera di giovedì 26. sud(dett)o si apperse il teatro Comunale Spada per il Carnevale del veniente anno 1834. con commedie dalla Drammatica Compagnia Maieroni, e Soccio.

Terminava quest'anno, col governo del sommo pontefice Gregorio XVI, nella quattro Legazioni stanziavano gli austriaci, Ancona occupata dalli francesi, la nostra città guardata dalla solita Compagnia de croazzi, ed altra Compagnia di soldati di linea pontifici, e parrechi carabinieri, essendo per tenente il signor Barbi, e per maresciallo Scopponi, con molti Centurioni o di Guardia volontaria non ancora monturati.

110 / 176*v*

1834
Gennaro

Sulle prime ore del cominciare di quest'anno, si levò un cosi[362] vento sirocale assai galiardo che seguitò per tutto il giorno. Nello stesso giorno s'incendiò una casa colonica da S. Marco del signor marchese Venturelli, nominata la famiglia che vi esisteva Battistini, derivato tale incendio come asserivano, in questo modo. Vi erano andati in questo luogo alcuni giovani con archibugio per tirare a segno; la posta d'un schioppo andò innavedutamente in una massa di canarelli, il mattice del vento vi fece accendere il fuoco, accorgendosene soltanto gli astanti quando le fiamme ardevano oltre i canarelli un fenile di fieno posto sopra ai medesimi, che allora non furono più a tempo smorzare in fuoco avendo preso troppo possesso; restò salvo di questo casa assai grande solo due stanze, e poche masarizie ai contadini.

Sul principio dell'anno sud(dett)o la dispensa de' Sali, e tabacchi nella nostra città esistente sotto al loggiato del palazzo Pubblico, fù trasferita dal soprinten<den>te signor Francesco Lanzoni, nel locale del soppresso convento delle monache di S. Chiara.

Nell'anno scorso si erano indagati per ordine del sovrano di allestire nella nostra città, e suo circondario una Forza di volontari pontifici, così pure nelle altre città dello Stato sul principio adunque di quest'anno 1834. tal Forza nella nostra città andò in attività, e i primi uniformati cesenati che si viddero a batteri[363] i sassi delle contrade fù la domenica 19. gennaro, in circa numero 10. Per capitano della nostra Compagnia fù scelto il signor marchese Giuseppe Almerici. Per tenente il fattore di casa Galleffi Pietro N.N. Per sotto-tenente Baldini agente di casa Guidi, tralasciando di scrivere i nomi di quelli di meno grado per brevità.

Il nostro gonfaloniero Francesco marchese Almerici avvisava il pubblico il giorno 17. gennaro che mediante l'epedemia[364]

362 Sic.
363 Sic.
364 Sic.

111 / 177*r*

1834
Gennaro

scoppiata anche in questo Comune nei bovi, e vaccine detta febbre aftone si sospendevano i settimali[365] mercati dal dì presente sino a nuova disposizione.

Mentre nel giorno 20. gennaro si scopriva la sacra immagine di Maria Santissima del Popolo nostro principale protetrice i ringraziamento della venuta nella nostra città delle truppe pontificie, e la fuga dei liberali il dì 20. sud(dett)o del 1832. Quel Landi capitano che dai liberali medesimi avevalo scelto per loro capo nel difendersi dai pontifici in quel giorno della lora[366] venuta, si trovava nella nostra città, pervenendo da Roma rilasciato dalle carceri, cercando qualche susidio da quelle persone che sperava d'averlo, per intraprendere tosto la mattina seguente il viaggio avendo avuto dal nostro Governo un passaporto per Modena.

I divertimenti fatti nella nostra città nel Carnevale di quest'anno furono i seguenti:

Fino dalla sera dei 26 del scorso decembre fù apperto il teatro Comunale Spada con commedia dalla Drammatica Compagnia Maieroni, e Soccio.

L'uso della maschera fù permesso dal giorno 19. gen(nar)o a tutto li 2.. feb(brai)o ultimo di Carnevale.

Tre tombole fù permesso di estrare nella pubblica piazza maggiore. La prima fù estratta il giorno di sabato 25. gennaro assicurata di bavare numero 300. cioè per il punto bav: 30., per la prima tombola bav: 200., per la seconda tomb(ola) bav: 70. Avendo fatto maggiore introito di bav: numero 100. la Deputazione fece altri due premi: primo, bav: 60., secondo 41. La detta estrazione si cominciò sulle ore tre dopo mezzo giorno. Il popolo concorso fù moltissimo, così pure le mascare per essere la giornata buona meno la nebbia. Il primo premio fù vinto dal signor Luigi Albertarelli di bavare numero 300. Le battuglie dei croazzi, dei papalini, e dei carabinieri unitamente con i volontati pontifi<ci>

---

365 Sic.

366 Sic.

1834
Febbraio

monturati molto battevano i sassi della paizza e anesse contrade per il buon ordine. Il capitano del[367] volontari marchese Almerici si vidde in tal giorno per la prima volta uniformato girare per le contrade della città, e corso sempre in Compagnia del tenente de carabinieri.

La sera del dì detto in teatro dalla Drammatica Compagnia Maieroni si rappresentò Mac-dowel ossia il delinquente fuggito dal patibolo a benefizio del primo attore Eduardo Maieroni.

La seconda tombola fù estratta il dì primo febbraro di sabato assicurata questa di bavare numero 450. divise come segue: cinquina bav: numero 25., punto bav: 50., prima tombola bav: 250., seconda tomb(ola) 100.

Benché nei due giorni antecedenti fosse stato tempo cattivo con continue pioggie pure il popolo concorso per tall'estrazione non fù poco ché oltrepassarono al primo assicurato di bav: numero 77. per cui la Deputazione fece un' altro premio. Si cominciò l'estrazione verso le tre pomeridiane. Il premio maggiore di bav: 250. fù vinto da Ghiggi usciere. Le pattuglie dei soldati giravano come nella prima estrazione, e nulla accade di sinistro.

La sera nel teatro si rappresento Il corsaro, con farsa Il credulo deluso alla fiera di Senigalia, recita a totale benefizio della servetta Giovanna Mazzucoti.

Avenne che nell'ultimo del secondo atto accadendogli un combatimento venne innavedutamente ferito leggermente in faccia un attore il quale non poté più recitare per cui furono costritti[368] gli altri attori troncare lo spettacolo, e terminare il trattenimento di quella sera soltanto con la farsa sud(dett)a.

La terza ed ultima tombola fù estratta il sabato del [del] dì 8. feb(brai)o assicurata di bav: numero 450. divise come [come] segue: decina bav: 30., punto bav: 45., prima tombola

---

367 Sic.

368 Sic.

113 / 177*r bis*

1834
Febbraro
bavare numero 250., seconda tombola bav: 100.

Per essere la giornata bellissima il concorso di popolo fù moltissimo per cui si fece di più bav: per formare della Deputazione altri due pic(c)oli premi. Il maggiore premio di bav: 250. venne vinto da certo Sansavino da Forlì. Si cominciò l'estrazione dopo le tre pomeridiane. Le pattuglie battevano i sassi come nelle altre due estrazioni.

La sera in teatro si rappresentò Il trionfale ingresso di Lodovico il Pio imperatore di Germania in Misna, ossia Non è più il tempo che Berta filava. Dopo tale rappresentazione venne cantata un'aria in musica a piena orchestra, e quindi terminò lo spettacolo con una farsa intitolata Un regalo di mortadella di Bologna; serata a benefizio dell'attore Cesare Casali che sosteneva le parti di caratterista.

Quattro festini ebbe luogo nel palazzo Braschi ora albergo postale della Gesumirra da varii soccii[369].

Il primo si fece la sera dei 20. gennaro.

Il secondo si fece la sera di lunedì 27. detto.

Il terzo venne eseguito la sera di lunedì 3. febbraro; questo fù disturbato dalla pioggia, e piccola neve.

Il quarto ed ultimo fù fatto trascorso la metà della notte dei 7. feb(brai)o.

Da prechi soccii tre feste si fece in teatro sud(dett)o.

La prima ebbe luogo la sera dei 22. gennaro.

La seconda si fece la sera di mercoledì 27. feb(brai)o; questa fù questa della pioggia.

La terza fù fatta la sera di mercoledì 5. febbraro che fù di gran lusso.

Il veglione secondo il solito si fece la sera del penultimo giorno di Carnevale 10. detto cominciando le otto della sera sino le cinque della mattina.

Non era nel corso del scorso Carnevale avvennuto nella nostra città nulla di disordine, e di sinistro; tanto nell'estrare le tombale[370], che nell'es<e>guire i festini in teatro.

---

369 Sic.

370 Sic.

114 / 177*v bis*

1834
Febbraro

che dalla Gesumirra, meno sul principio però del medesimo che tre persone nominate Gasperoni falegname amogliato, Pastorini Giovanni similmente amogliato fornaro, Orlati Luigi giovane orefice che furono arrestate per avere questi detto fra di loro di notte tempo mentre passava il tenente de' volontari parole piutoste[371] offensive al medesimo come si parlava per la città. Il lunedì Lupo[372], e martedì giuste il costume nel cortile Dandini si suonano, e si ballano dai contadini; il primo dei due giorni in detto luogo trovarono alcuni individui quistioni volevansi bastonare ma la Forza dei carabinieri, e volontari che sorvegliavano perché non nascesse disordine tosto corsero, e arrestarono due letiganti, cioè primo certo giovane contadino del signor Pietro Brighini, secondo certo detto Pacciachella amogliato.

Il giorno anniversario dell'incoronazione del regnante sommo pontefice Gregorio XVI terzo anno del suo pontificato venne nella nostra città festeggiato nella maniera seguente nel dì 6 feb(brai)o. Sera dei 5. detto all'imbrunire della notte sul forte venne fatto uno sbarro di mortari, ripetuto la mattina dei sei all'aurora, ed al mezzo giorno. Circa alle undici ore antemeridiante del dì detto tutte le nostre Autorità civili, e militari scortate dalli soldati pontifici, e volontari uniformati numero 24. percedute[373] eziandio dalla banda militare si reccarono alla chiesa cattedrale ad udire la messa solenne, e inno ambrosiano. La sera la città venne tutta illuminata. La sedu(dett)a giornata fù umida, e piovosa.

Il seguente sonetto si leggeva affisso ai nostri muri:

Quando
La città di Cesena
Festeggia nel giorno 6. di febbraio del 1834
L'anniversario terzo
Della faustissima incoronazione
Del suo augusto padre e sovrano
GREGORIO XVI

371 Sic.
372 Sic.
373 Sic.

115 / 178*r*

1834
Feb(brai)o

Pontefice massimo
E la Compagnia de' volontati dello stesso distretto
In parata
Raddoppiava il comune gaudio
Un suddito riconoscente e fedele
Umiliava all'ombra del trono
Il seguente
Sonetto

Emilia, Emilia, ergi la mesta fronte,
E accogli il don, che t'offre il Ciel cortese,
Don, che fra tante voglie al peggio intese
Sol di pace esser può principio e fronte[374].

Or più non temerai l'insidie e l'onte
Di lor, che tutte leggi han vilipese;
Ché da ogni insulto e da novelle offese
Sono a francarti cotest'arme pronte.

Così dicea, quando in sì fausto giorno
La veggio ricomporsi a lieto stato,
Talché i nemici suoi n'han fiero scorno.

E s'odono iterar in vario e grato
Suono voci di giubilo d'intorno.
Emilia, Emilia il tuo soccorso è nato.

Di B. M.

Il giorno 9 sud(dett)o la Compagnia de' croazzi che stavano per guarnigione nella nostra città celebrarono il giorno anniversario dell'incoronazione del loro sovrano Francesco 1.° imperatore col reccarsi alla cattedrale ad udire la messa solenne, e Te Deum, nel qual tempo fecero varie scariche.

Il nostro Governo la notte 11. venendo li 12. sud(dett)o fece fare una perquisizione al cav(aliere) Montesi Vincenzo, ma non li trovò nulla contrario, come parlavasi.

374 Sic per *fonte.*

116 / 178*v*

1834
Febraio

Il giorno 20. febbraio sembrò fosse destinato dal cielo per l'ultimo del disgraziato giovane Andrea Suzzi cesenate.

Si era già partito dalla nostra città per reccarsi in Ancona con intenzione di arrolarsi nella milizia; giunto fra S. Arcangelo, e Rimini salì sulla biroccia carica di Scatino altro cesenate, o che avesse bevuto un poco di più, o che in altro modo fosse certo fà che cadde dalla medesima tra una ruota che essa passògli sul corpo, avendogli infrante sette coste, che passate non più di tre ore il povero giovane se ne morì dopo però avere ricevuto tutti i sacramenti della roma<na> Chiesa.

Vecino sera del giorno di venerdì ventuno sud(dett)o un' attrociss<im>o assassino fù fatto in casa posta poco distante a Porta Santi, o Romana di Giacomo Pollini sopranominato Cossone, macelaio, e salumaro, mentre che il medesimo se ne stava con sua moglie, fratello, ed altri in sia bottega in piazza per esitare i suoi generi.

Verso la mezzora di notte il suo fratello Antonio recòssi per il primo a casa; giunto chiama sua nipote Luigia di anni circa ventisei, ma nesuno gli risponde; salisce le scale si porta nella stanza da letto e trova la nipote soffocata a canto al letto medesimo fra il mattarazzo, e lenzuoli, con tutti i comò, e cantalari apperti, e le serature rotte, mancandogli e gioie, e denari da circa la somma di scudi 800. Potrà immaginarsi ognuno da sé medesimo come restasse quel povero uomo allorquando vidde spettacolo simile. Tosto di ciò ne fece avviso al fratello che poco mancò non morisse di terore anche esso, e poscia alla polizia. La quale si portò subito al detto luogo, e quindi arrestò varie persone sospette fra le quale certa donna sopranominata la Moncianesa. Questa venne carcerata perché essa tutte le sere che la giovane già morta restava in casa sola il suo padre gli ordinava di chiamarla in sua compagnia, ma quella sera non vi andette, e perciò sospettavano qualche cose. Lei fù detenuta, e gli altri arresti conosciuti innocenti rilasciati.

117 / 179*r*

1834
Febbraro

La notte del detto assassinio giunse nella nostra città la deligenza di ritorno a Roma la quale era stata assalita circa le sette pomeridiane tra Faenza e Forlì, in luogo detto la Cosima[375]. Otto erano i masnadieri che derubarono circa scudi 3800. oltre alle robe particolari dei passaggieri. Fra questi passaggieri che si trovava nella deligenza vi era un nostro cesenate Luigi Biondini, pervenendo da Torino essendo stato in tale città a cantare pel scorso Carnevale reccavasi in patria; il medesimo assceriva[376] che a lui gli assassini gli derubarono soltanto scudi 20. avendo fatto tempo di nascondare[377] la sua repetizione d'oro[378] in un stivaletto, che ebbe la sorte di non essere rinvenuta dai ladri.

Marzo

Il giorno di sabato 8 marzo venne nella nostra città il commendatore Giovanni Battista della Noce inspettore generale dei volontarii pontifici accompagnato dal suo Stato Maggiore, per passare in rassegna i volontai della Compagnia della nostra patria, e per far questa si reccò coi medesimi in parata sulla ora di mezzo giorno del dì detto nel cortile del sopresso convento di S. Francesco, ove fatto la medesima li parlò con esortarli al buon ordine, serbare gli odi, e vendette. Nello stesso tempo si cantarono dai volontati unito colla militar nostra banda l'inno seguente.

Inno
Dei volontari pontifici

Viva il grande, viva il pio
Sestodecimo Gregorio;
Gli conceda il giusto Iddio
Fausto regno e lunga età.

Volontari pontifici
Se nomarci ei stesso volle,
Al bel nome, ai santi auspici
Grato ognun risponderà.

Viva ognor sua Santità.

Trono e altar scudo e difesa
Trovarem nell'armi nostre
Nostro vanto, nostra impresa
Religione e onor sarà.

---

375 Sic. Ora *Cosina.*
376 Sic.
377 Sic.
378 Cioè un orologio a ripetizione.

118 / 179*v*
1834
Marzo

Puri ognor la destra e il core
Serberem d'odi e vendette,
Daran norma al nostro ardore
Disciplina e fedeltà.

Viva ec.

Se il ribelle empio ed ingrato
Rinnovar vorrà la guerra,
A pugnar pel prince amato
Pronti in campo ci vedrà.
Ma l'incauto che pentito
Del suo error fa degna ammenda,
Quel fratel vivrà gradito
Coi fratelli in amistà.

Viva ec.

Ben paventi il malfattore
Alla vita o ai beni infesto;
Perseguito a tutte l'ore
Alfin vittima cadrà
Ma del Cielo e del sovrano
Chi fedel le leggi osserva,
Avrà in noi l'amica mano
Che proteggerlo saprà.

Viva ec.

Il nostro monsignor vescovo Cadolini con varii ecclesiastici gli onorarono della loro presenza. Il sonetto del tenerore[379] seguente si leggeva affisso ai muri:

Al regnante sommo pontefice
Gregorio XVI
Un suddito fedele e devoto
Questi versi umilmente dedicava
Il giorno ottavo di marzo del 1834.
In cui il commendatore
Giovanni Battista della Noce

379 Sic per *tenore*.

119 / 180*r*

1834
Marzo

Inspettore generale de’ volontari pontifici
Col nobilissimo suo Stato Maggiore
Ne passava in rasegna
La Compagnia di Cesena
Con gradimento e giub(b)ilo
D’ogni vero amico della legittimità, e dell’altare.

Volve il quart’anno, ah! sian pur cento, e cento
Che il gran naviglio reggi, almo nocchiero;
Ma quando a lui spirò propizio il vento,
E corse un dì men che cruccioso e nero?

Sciolte appena le vele, in un momento
Turbine alzòssi minaccioso e fero,
Che menando la prora a suo talento,
Ne fe’ governo ahi! quanto aspro e severo.

Ma viva il Cielo: alfin di luce un raggio
Apportator di calma or brilla intorno,
Che segna il varco al desiato viaggio.

Ah! Gioisci con noi tuoi figli, o santo
Padre, in sì lieto avventuroso giorno,
Giorno che val di tante angoscie il pianto.

Dell’offerente.

La mattina dei 31. marzo la Compagnia delli soldati pontifici venuti nella nostra città il giorno 15. giugno dell’anno scorso 1833. partì per la volta di Rimini, restando per guarnigione da noi soltanto i croazzi, parrecchii carabinieri, e volontari.

Il capitano di detta Compagnia certo conte di Monte Sperello prima di partire sposò la signora

120 / 180*v*

1834
Aprile
Laura Mazzoli cesenata[380] ambidue vedovi.

La domenica 20. aprile verso le 6 ½ pomeridiane alcuni diletanti cesenati pretesero di innalzare un globo areostatico nella piazza maggiore che non gli riuscì. Il popolo che era concorso per la coriosità di ciò non fù poco, vedendo poi che ebbe tal volo effesto[381] per generosità ai diletanti gli regalò una buona porzione di fischiate; credo benissimo che questi tali non gli verrà più volontà di volere eseguire simele cose ec.

La sera 21. detto giorno anniversario dell'elezione del nostro monsignore vescovo Cadolini non so per qualcuosa, e né modo fosse dato una cortelata ad uno dei nostri volontari pontifici uniformato sopranominato questo il Zingaro, o pure chiamato per il genero dei Marocledo tintore, nel luogo verso la mura in faccia alla Postazza[382], mentre facceva un suo bisogno.

Il giorno seguente dicevasi stasse assai male, e che si temeva della di lui vita, perché il colpo era mortale avendogli tagliato la vena maggiore del braccio non potevagli fermare il sangue.

Il feritore dicevasi fosse stato stato certo garzone del macelaro detto Matto dei Servi che già venne arrestato, avendo avato[383] con questo qualche quistione nel giorno stesso.

L'uffizio della posta delle lettere nella nostra città esisteva già da par(r)ec(c)hi anni sotto al Ridotto sino dalli 19. aprile 1820. Non so per qual mottivo il direttore Bucci lo trasportasse nel locale del soppresso monastero dei Celestini in faccia a casa Venturelli, con sommo dispiacere di tal cambiamento di tutti i cesenati, e questo fù nel giorno 23. aprile anno sud(dett)o.

380 Sic.
381 Sic.
382 Sic.
383 Sic.

121 / 181*r*

1834
Aprile

La sera 30. aprile verso le dieci nel Caffè detto del Comercio posto sotto il portico detto del Suffraggio dove vi è presentamente oer caffetiere Giabomo Milandri, accadde quanto segue. Certo Pizzi che si trovava in detto Caffè al tavolino con altri tre ebbe parole con un giovane figlio del ex servo di casa Albizi gli diede una stilatata colpendolo in una colata, quest'ultimo con altri vollero diffendersi con scranne. Pizzi nel ritirarsi indietro cadde a traverso della vettrina del medesimo Caffè, che nel cadavere si sentì grosso fracasso e si ruppe un cristallo, ed il medesimo si fece piccola ferita nella testa. In quel mentre passò la battuglia. Sentendo questo rumore entrò in Caffè, e ligarono quasi tutti quelli che vi erano al numero di quattordici persone di diverse qualità, fra ai quali i litiganti, e già la Forza si era aumentata oltre la battuglia; se la caffetiera poi non avesse detto come era stata la cosa ne avrebbero arrestati anche di più.

La mattina verso mezzo giorno gli arrestati senza colpa furono rilasciati, ritenendo soltanto tre cioè Pizzi, Baldasarre Groppadelli, e Ultore perché oltre Pizzi essere stato il feritore sotto al tavolino dove era egli, e i due sud(dett)i la Forza trovò due armi: uno stile, e una cortella. Quello poi che ebbe la ferita fù una cosa di poca antità[384].

Dal giorno di sabato 17 maggio al dì 8. giugno si facceva vedere, nel nostro palazzo Pubblico, un nuovo gran cosmorama, facendo pagare per entrare bai: 6. Tale cosmorama fù veramente degno di essere veduto ec.

Il giorno 3. giugno è consacrato nella nostra città alla memoria dell'incoronazione di Maria Vergine del Popolo nel 1782. colle s(acre) mani di Pio VI papa in quest'anno accade di martedì infra l'ottava del *Corpus Domini* per cui si fece nella chiesa parte di Bocca 4.° processione del Santissimo Sacramento con divota pompa, preceduta da varie confraternite, e scortata della militar band<a>.

384 Sic.

122 / 181*v*

1834 Giugno

Il nostro capitano de volontari pontifici vi fece intervenire numero trenta de suoi uomini i quali comandòlli da se medesimo. Da parecchi poi fù creticato assaissimo, perché un capitano non è lecito comandare così pochi soldati.

Da circa 250. de' nostri cesenati formarono una società onde giuocare il pallone per tre mesi; e ognuno di loro pagavano una tassa non più di bai: 50, e non meno di bai: 20. per pagare con questi le spese occorenti. La prima partita si eseguì il dopo pranzo della domenica prima giugno. Furono i deputati di quella sera, il signor Gaspare Petrelli, ed il signor Domenico Mariani. Siccome il muro che guarda a Ponente era assai basso mediante essere la metà caduto li 4 marzo 1817. per via di un impetuoso vento la Società lo fece rialzare con pareta[385] di zavaloni all'altezza di piedi otto. Questo lavoro venne designato dal signor Mauro Pasini architetto il quale fù molto creticato, dagli altri architetti dicendo che tal lavoro non sarebbe stato in piedi, e il vento l'avrebbe atterato; ma pure quando fù piantato non ci fù pericolo che cadesse, per cui il Pasini portò vanto (ved. l'anesso disegno).

Il giorno di giovedì 5. giugno verso le ore sei della sera Siberti, e compagni nel cortile di S. Francesco cominciarono sui cavallarizzi varie rapresentazioni, unitamente forze d'Alcide, giuochi chinesi, e pantomine[386], seguitando per parrechi giorni. Pagavasi per biglietto d'ingresso primi posti bai: 15. e secondi bai: 3. Il concorso di gente non era poco masimamente i giorni festivi.

Per ordine superiore tutti quelli che portavano baffi, e mosca meno i volontari dov<ev>ano levarsi e l'uno, e l'altro subito. Nella nostra città poi la sera dei dieci sud(dett)o il nostro maresciallo de' carabinieri Scoppo-

385 Sic.

386 Sic.

1834. Giugno

ni girava per le contrade della città con quattro carabinieri, e tutti quelli che incontrava che portassero baffi tosto ordinava di andarseli a levare, altrimente li bastonava. La mattina seguente nesuno si vidde portassero più questi.

Mentre due scolari il dopo pranzo del dì 11. giugno, entravano, e sortivano dalla scuola del Ridotto trovarono nel luogo medesimo quistione non so per qual mottivo; uno ferì l'altro in un braccio con arma tagliante. Il figlio di Berti, Pasquale caffetiere nel Borgo de' Santi circa d'età di anni tredici fù quello che ferì, che si diede tosto la fuga. Battista Luigi Zanuccoli del Subborgo di S. Rocco a Porta Fiume d'età circa d'anni quindici ne era il ferito. Si diresse appena avuto il colpo alla speziaria Gentilini per farsi medicare, il quale dalla ferita sgorgava sangue a più non posso. Non trovando ivi nesuno medico che il medicasse seguitò il camino verso alla sua zia Zana ostessa in piazza; non potendo egli più reggersi in piede[387] per la gran mancanza di sangue, fu costretto caddere in terra prima d'arrivare dalla zia. Occortosi d'alcuni corsero a prestargli aiuto, e portarlo in casa sua posta nel luogo di sopra detto, che i medici stessi molto temevano di sua vita, ma pure passati pochi giorni si rimise ottimamente bene. Tra quelli poi che gli prestaro soccorso ci fù certo giovane Pasini Lorenzo come si parlava avandosi[388] fatto sortire di bocca alcune cattive proposizioni, il giorno appresso venne carcerato, e detenuto in rocca per molti giorni.

Essendosi nei giorni della novena del s(anto) Natale dell'anno scorso 1833. rotta la minore campana della chiesa cattedrale, sul principio di giugno an(n)o corrente venne di nuovo zettata dal fonditore Luigi Ballestra di Longiano nel luogo della soppressa, e demolita chiesa parrocchia<le> di S. Giovanni della no-

387 Sic.

388 Sic.

1834. Giugno

stra città essendosi il medesimo stabilito in Cesena. Nel giorno poi 19. sud(dett)o fù tirata sul campanile con un argano, e quindi nel giorno appresso suonata che il popolo creticò il fabbricatore di non averla fatta che accompagnasse il doppio delle altre tre campane di detta chiesa.

Prima di giorno delli 30. sud(dett)o una settantina di soldati a cavallo pontificci[389] giunsero nella nostra città, pervenendo da Rimini. Sull'Ave Maria poi del primo luglio partirono per Forlì. Turtoliano Mariani cesenate ne era di questi tenente.

Luglio

Una Compagnia di cavallarizza detta Guilluame[390] eseguirono varie rappresentazioni nel cortile di S. Francesco. La prima di essa fù eseguita il dopo pranzo del dì 20. luglio. Pagavasi per viglietto d'ingresso primi posti bai: 10., secondo bai: 5. Vi erano in questa Compagnia bravissima, soggetti che agivano molto bene, specialmente Luigi Guilluame che lavorava su di uno, due, e tre cavalli, con altre cose incredibile.

Il signor canonico Michele Pillicioni ex paroco della Casa di Dio cessò di vivere la notte dei 23. sud(dett)o in età di più d'ottantotto anni. La mattina 24. vennegli fatto il funerale nella sud(dett)a chiesa ed ivi sepolto. Nel tempo che fù paroco per molti an(n)i fece assai bene alla sua chiesa. Era uomo caritatevole, e si fece moltissimo amare dai suoi parrocchiani.

Nella chiesa dela Madonna detta delle Rose fuori di Porta Cervese la domenica 27. sud(dett)a dalli confratelli della medesima si celebrarono la festa di Maria Santissima. Mediante due cariazzi di polvere giunti la mattina dei 26. sul mercato delle bestie bovine fu dal Governo proibito di fare fuochi artificiali, sbarare mortari, come già destinato avevano i confratelli sudetti. Detti cariazzi partirono dalla nostra cit-

389 Sic.

390 Sic.

1834
Agosto
tà il giorno 28. detto derigendosi come si diceva a Bologna.
Ammazzato certo Zangallo al Ponte dell'Abbadesse.

Al Ponte dell'Abbadesse distante a Porta Santa Maria quasi un miglio la sera di domenica 3. agosto certo giovane Giovanni Molinari contadino di detto luogo d'età circa d'anni 23. sorprese all'improvisa altro giovane certo Paolo Battistini figlio del così detto Zangalo della parrocchia dell'Osservanza similmente contadino dandoli due colpi di cortelata che lo ferì mortalmente, per cui dopo quarantottore cessò il povero Battistini di vivere in età eguale del feritore in casa d'un certo Turoni posta in detto luogo portataglielo dopo avuto i colpi. Il colpevole comesso il delitto si recò tosto a casa sua ed ivi si mise a dormire sotto al portico, che così la notte stessa venne arrestato, e tradotto in rocca. La pubblica opinione era che il Molinari avesse ferito il sud(dett)o per gelosia di una giovane donna. Comunque fosse la cosa questo è certo che fù la rovina delle due famiglie dei medesimi. Il Molinari per tale delitto venne condannato al taglio della testa seguito in Forlì la mattina dei 5. agosto anno 1835.

Mentre la mattina di domenica 10. sud(ett)a che passava gente per la strada di Cento al monte della Branzaglia distante dalla città mezza lega vidde, un uomo gettarsi nell'imbucatura del canale pieno d'acqua de molini di Cesena al forro del detto monte. Tosto veduto questo, ne fù dato avviso ai molinari, e levarono al più presto che fosse possibile le acque al detto canale per vedere, e trovare chi fosse. Dopo però alcune ore in capo al detto forro ritrovarono l'anegato che era certo Francesco Bazzocchi cesenate, amogliato con figli, di mezza età, impiegato nella dispensa de Sali, e tabacchi, e ciò lo fece come si vuole per punto d'onore.

Anche in quest'anno si fece la solita fiera d'assegna comunciando il giorno 14. a tutto il 28 detto, senza però si impiantassero i consueti cancelli, e si costruissero botteghe di legno giusto il costume.

Per divertimenti si fece quanto segue. Si apperse in primo luogo il nostro teatro Comunale Spada con opera

1834 Agosto

in musica, il spartito eseguito portava per titolo *Giulietta, e Romeo*, che incontrò assai poco. Ogni giorno si faceva la partita a pallone eseguita da vari diletanti cesenati.

Corse di cavalli barberi si eseguirono sulla via del Corso, la prima il dopo pranzo della domenica 17. andante, col premio al primo cavallo, che giunse alla meta di scudi dieciotto e paliola, al secondo di scudi sei, al terzo di scudi tre.

In detta domenica 17. si celebrarono per la prima volta in Cesena nella chiesa cattedrale apparata con divota pompa la festa di S. Filomena V(ergine) M(artire) nella maniera seguente. La sera 16. esposto il quadretto della santa fatto di nuovo, dipinto da bravo penello, alla pubblica venerazione all'altare del Crocifisso. All'imbrunire della notte si fece sul forte grosso sbarro di mortari, e molti raggi[391] in mano s'incendiarono. La mattina all'aurora altro sparo di mortari, e poscia si cominciarono a celebrare messe piane. Verso le undici la canta<ta>; fu alla quale il nostro monsignor vescovo cadolini recitò una bella omilia in onore della santa; e alla elevazione sparo di mortali. Nel dopo pranzo terminò la funzione colla benedizione del Santissimo Sacramento accompagnata parimente da grosso sbarro di mortari. Per altri due giorni seguitò la festa, e poi ogni mattina si recitò un discorso da due oratori: il lunedì si fece dal signor d(on) Villani, il martedì da un canonico di Forlimpopoli.

Il principale devoto di questa festa fù il reverendissimo signor canonico penitenziere Maraldi; oltre avere fatto dipingere il quadretto della santa a sue spese fece ornare eziandio l'altare dove si venera l'effigie della medesima, ed altre spese non piccole.

Quasi in tutte le chiese della nostra città si espose l'effige di questa Vergine, e martire di Cristo, e i devoti che la venera per procaciarsi l'aiuto di Dio non sono pochi.

Nella medesima domenica dai volontari pontifici si stavano attendendo l'arrivo nella nostra città del loro generale

391 Sic.

1834
Agosto
della nove che se n' veniva[392] da Roma il quale poi giunse la sera alla mezzora di notte, prendendo alloggio nella posta, e la mattina seguente partì per Forlì.

Per tutto quasi il corso della nostra fiera in piazza nella casa Ceccarelli, Giovanni Torielli piemontesi, faceva vedere varii gruppi di statue di cera grande al naturale, fra i quali una cera <con> la *Cena di n(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto)* [difatti i più recenti accaduti in Europa]. Era da osservarsi nmltissimo, come pure un bambino di cera che a forza di macchinismo si moveva, e piangeva come fosse stato di carne umana, ec.

La seconda corsa venne fatta il dopo pranzo della domenica 24. detto col premio di scudi 15. al primo cavallo, di scudi 4. al secondo, di scudi 2. al terzo.

La sera di sabato 30. sud(dett)o fù la serata del primo tenore Felice Rossi; oltre il spartito di dietro detto eseguito di più fecero in detta sera l'*Inganno felice*.

7(m)bre
Il primo, e secondo 7(m)bre cessarono i nostri diletanti di giocare il pallone coi riminesi.

Il giorno 4. detto si anegò per disperazione un certo Civenni vedovo di età circa di anni 36. in 37. il quale si era ridotto all'estrema miseria, nel luogo del canale in faccia all'ortolano Michiletta.

La sera di sabato sei fù la serata a benefizio del primo contralto Chiara Gualdi Zangari cesenate; e invece dell'opera Giulietta, e Romeo che si rappresentò per il corso della fiera in quella sera di rappresentò altro spartito il quale portava per titolo Il barbiere di Siviglia, musica del celebre maestro cavalier Rossini. Il teatro venne illuminato a giorno. Prima di sera del dì sud(dett)o verso le quattro fù estrata sulla pubblica piazza una tombola assicurata di bavare numero 300. divise come segue: punto bavare 30., prima tombola bav: 200., seconda tomb(ola) bav: 70. Avendo fatto l'impresa di più scudi 29. e baiocchi la Deputazione fece altro premio. Quindi terminata la estrazione fu eseguita sulla via del Corso una corsa di cavalli barbari col primio al primo cavallo di scudi 10., secondo scudi 3., terzo scudi 2.

[392] Nell'autografo: *senveniva*.

128 / 184*v*

1834
7(m)bre

Il molto reverendo signor canonico Ultoler[393] per essere egli assai devoto del beato Alfonso de' Liguori fece in questo mese dipingere in un quadro l'effiggie di questo santo da bravo penello, e quindi lo espose per la prima volta alla pubblica venerazione nella chiesa cattedrale nella domenica sette 8(m)bre con celebrare con divota pompa la di lui festa.

Benedizione della bandiera dei volontari.

Il giorno della natività di Maria Vergine 8. sud(dett)o si benedì le armi, e la bandiera de' volontari pontifici del Distretto di Cesena. La sera avanti il suon de sacri bronzi della cattedrale, e il campane[394] della città diedero segno alla funzione della mattina, così pure all'aurora della stessa mattina. Verso le undici antemeridiane tutte le nostre Autorità civili, e militari scortate da tutti i volontari del nostro Distretto colla ba<n>diera bicolorita, e precedute dalla nostra militar banda si reccarono alla chiesa cattedrale ove udirono la messa solenne, e poscia il nostro monsignore vescovo Cadolini benedì le armi, e bandiera dei sud(dett)o volontari col farli quindi un annalogo discorso. E dopo cantato in ultimo il Te Deum le Autorità ritornarono col solito corteggio al palazzo Pubblico, e i volontari si fermarono in piazza ove suonato dai bandisti due o tre pezzi di musica militare, ed aver gridato più volte «Eviva il papa, la bandiera, ed il loro capitano», che i primi ad intunare simile voci furono gli arcipreti di Monte Reale d(on) Santi Biagio, di Roversiano, d(on) Francesco Zanuccoli, ed altri preti concorsavi, si reccarono accompagnati col suon della stessa banda all' quartiere de' carabinieri in S. Francesco, giunti gridarono nuovamente come sopra, e quindi venne la bandiera portata nel palazzo del loro capitano signor marchese Giuseppe Almerici guardata da una porzione di volontari. Il popolo concorso e

393 Sic per *Urtoller*.
394 Sic per *campanone*.

1834
7(m)bre

tale funzione specialmente di campagna fu innumerevole. Varie composizioni poetiche erano affisse ai nostri muri vicino al Caffè, ed altri luoghi, dedicate al regnante sommo pontefice Gregorio XVI. al generale Della Noce, e al capitono[395] Almerici.

Il dopo pranzo poi di detto giorno venne sulla via del Corso una corriera di cavalli barbari col premio al primo cavallo che giunse la meta di scudi dieci, al secondo di scudi tre, al terzo di scudi due.

Tanta la mattina che la sera non accade nulla di disordine.

Nell'istesso giorno da persone fanatiche avevano sparso la voce che in Napoli fosse scoppiata la rivoluzione.

Il giorno seguente 9. detto i volontari furono posti per tutto il tempo della vendemia del corrente anno sulle Porte della città.

La sera di sbaato 13. 7(m)bre fù la serata della prima donna Anetta Cosatti col spartito intitolato Chiara di Rosemberg, musica del maestro Ricci. Il teatro in detta sera venne illuminato a giorno. Sulle ore 4. pomeridiane del dì detto venne estratta sulla pubblica piazza una seconda tombola assicurata di bavare numero trecento divise come segue: decina bav: 50., tombola prima bav: 200., seconda tombola bav: 50. Avendo fatto l'impresa introito di più scudi 36. romani la Deputazione fece altro premio. Dopo la sud(ett)a estrazione sulla via del Corso venne eseguita una corsa di cavalli barbari col premio al primo cavallo vincitore di scudi 10., al secondo di scudi 3., al terzo scudi 2.

Nel giorno 17. 7(m)bre il signor canonico Fantaguzzi nel suo oratorio di S. Lorenzo fuori di Porta Cervese celebrò la sera di quel santo martire di Cristo; tanto la mattina che il dopo pranzo vi fece intervenire la banda militare a suonare varii pezzi di musica. La sera del dì detto fù l'ultima recita dell'attuale

395 Sic.

1834
7(m)bre
opera, terminando le dieciotto recite come avevano promesso col spartito di *Chiara di Rosimberg*, ec.

Sul dopo pranzo del sabato 20. 7(m)bre venne sulla nostra piazza maggiore estratta una terza ed ultima tombola assicurata col premio di bavare 300. divise come segue: decina bav: 40., punto 60., tombola 200.

Il giorno di domenica 21. sud(dett)o celebrò per la prima volta la s(anta) messa il signor d(on) Francesco de' marchesi Ghini nella chiesa di S. Zenone apparata sua par(r)occhia e per tale occasio<ne> si fece nel suo palazzo un pranzo di gran lusso, essendovi fra i convitati il prolegato della città, e Provincia di Forlì marchese Paulucci, il nostro governatore Bevilacqua, ed il nostro vicario generale monsignor Mongardi.

Dopo cessato di giocare il pallone i nostri diletanti cesenati, altri giuocatori foresti, e più parte riminesi giuocarono da noi per altri varii giorni di questo mese, avendo i medesimi tolto l'impresa faceva pagare poi l'ingresso bai: 2. e le donne entravano a gratis; la prima partita però si fece il dopo prazo 23. sud(dett)o.

Mediante la malatia che predominava nelle bestie bovine della febbre astosa i mercati settimanali erano stati di nuovo proibiti; ora essendo alquanto cessata tale malatia, il prolegato di Forlì marchese Paolucci notificava in data 23. sud(dett)o che i medesimi mercati in tutte le Comune si tornassero pure a fare con i suoi regolamenti; e da noi si tornò a fare il sabato 27. sud(dett)o.

Nella sera di domenica 28. sud(dett)o nel nostro teatro Comunale Spada, Clemente Salviani cesenate professore di oboe e corno inglese diede un'accademia strumentale e vocale, unitamente con i due nobili nostri concittadini i signori conti Paolo ed Annibale Fantaguzzi celeberrimi nell'arte del canto, colla signora Anetta Cosatti, che cantò per prima donna nell'opera di *Giulietta e Romeo*, eseguita nella

1834
8bre
scorsa fiera. Il viglietto d'ingresso restò fissato a baiocchi dieci.

Sulle ore di pranzo del dì due 8bre passò per le nostre contrade la vedova regina delle due Sic[c]ilie, la quale si reduceva dall'Alta Itilia[396] tornava a Napoli.

La mattina 3. sud(dett)o essendo venuto da Forlì parecchi carabinieri, con un giudice processante e feccero nella nostra città una diligente perquisizione alli signori avvocati Ceccarelli, e Nori, ma per quanto s'intese a dire non gli trovarono niente al contrario.

Tutti i croazzi che stavano per guarnigione nella nostra città, nella mattina quattro sudetto verso le dieci passate si reccarono alla cattedrale per udire la messa solenne e inno imbrosiano[397], onde festeggiare il none[398] del loro sovrano Francesco I. imperatore; nel qual tempo dai medesimi si feccero varie scariche di fuccile.

Una ventina di giovanotti riscaldati più di vino che d'opinioni il dopo pranzo del lunedì sei 8bre andavano, o marciavano in massa come in plutone fuori di Porta Cervese cantando, ballando, e facendo altre sciochezze redicole che ciò dal nostro Governo non si vuole. Mentre però facevano tale sciocchezze furono veduti da un carabiniere, e da alcuni volontari furono notati da questi, e poscia ne feccero rapporto alla nostra Polizia, che il giorno appresso si ne viddero di questi giovani arrestati al numero di sei; e già l'ordine dell'aresto era per tutti. Non so poi come fosse che il giorno 20. detto a sera il numero di sei che stava in rocca furon rilasciati, e così si terminarono gli altri arresti che si dovevano fare.

La mattina di venerdì 10. sud(dett)o due ragazetti di età uno circa d'anni dodici, e l'altro di dieci figli di povera gente, essendo andati entro al chiavicone della contrada del Soffraggio per trovarvi o pezzi di ferri, o qualche altre cose, il gran fettore che sentirono median-

396 Sic.
397 Sic.
398 Sic.

1834. Ottobre

te l'avere (non so da chi) dato scolo ad un lococomodo restarono soffogati come morti. Accortosi per buona sorte d'alcuni furono così pronti uomini rabusti[399] a rompere con leve di ferro la ferrata del detto chiavicone, e portarli fuori. Uno dava qualche segno di vita, ma l'altro nesuno. Furono portati tosto all'ospedale. Il più grande d'età si rivenne, ma il minore dopo due giorni morì.

Il nostro forte credo che in questi messi fosse oramai pieno di carcerati, perché passava pochi giorni non accadesse fatti o per una cosa o per l'altra. Nella sera 10. sud(dett)o altro fatto accadeva: il guercio Lorenzo figlio d'Imbrogio così nominato circa d'anni 33. giovane, per la via della Pescaria fuori dell'osteria detta la Pianella ebbe una cortelata nel ventre non so per qual mottivo, che mortale ne era la ferita. Confessò poscia il medesimo d'avere avuto tal colpo da certo così detto Pittorina in compagnia di certo Marco Suzzi detto il Figlio di Bosilotto ambidue ammogliati, e l'ultimo con figli; e perciò questi due poco dopo vennero arrestati, e tradotti in rocca, e così si andavano aumentando i prigionieri.

Il signor Filippo Mariani cesenate giovane di mezza età era da gran tempo che amava due giovane donne, la prima Giuditta Pasini, la seconda Angelica Valbonetti; quest'ultima la dovette sposare per forza, e se nò andare in prigione, e lasciare la prima con sommo dispiacere, che era quasi una trentina di anni che amavala. Dalla gran rabbia, passione, ed eziandio paura che gli fù fatto una sera gli sopragiunse poco dopo una malatia composta di varii mali fra i quali la terizia nera che in pochi giorni lo ridusse agli estremi di sua vita, dove la notte 12. sud(dett)o cessò di vivere nel grembo della s(anta) m(adre) Chiesa.

399 Sic.

133 / 187*r*

1834
8bre

Fù generale il dispiacere de cesenati della partenza dei soldati croazzi dalla nostra città, e perfino la piansero; non meno però fù quello dei soldati medesimi in dovere lasciare Cesena che gli era stata così cara per due anni, e più mesi con i suoi abitanti, e ci ne fù parecchi che furono veduti versare le lagrime.

A' buonissima ora perciò della mattina dei 20. 8bre in cui dovevano prendere la marcia, gran quantità dei nostri concittadini andavano alla piazza, e le contrade per vederli, e accompagnarli per qualche tratto di strada. Quindi battuto i tamburi varie volte finalmente alle sette ore, e un quarto si avviarono accompagnati da una gran folla di popolo cesenate dell'un e l'altro sesso preceduti col suono della nostra militar banda, e dallo Stato Maggiore dei nostri volontari pontifici, così dalla piazza maggiore a tutto il Borgo de Santi, strada dal mercato sino ai confini del subborgo della strada che conduce alla città di Cervia diretti già per quella città, e poscia nelle sue della Croazzia.

Questi soldati erano una Compagnia da circa 200. venuti nella nostra per guarnigione fino dal principio di maggio del 1832. che in tutto il tempo del loro governare non era accaduto nulla di disordine, e né tampoco avevano fatto provare dispiazere ad alcuno; e fù per questo che tirato si erano il bene di tutti i nostri cesenati, e che piansero la loro partenza. Il loro capitano con alcuni suoi uomini restò nella nostra città per altri pochi giorni onde insegnare al nuovo capitano la maniera di contenersi, e questo con un'altra Compagnia di soldati stessi si stava attendendo il giorno 28. andante. Fino dal dopo pranzo dei 19. la nostra piazza venne consegnata[ta], e guardata dai nostri carabinieri essendone tenente il signor Barbò, e maresciallo il signor Scopponi. Al mezzo giorno poi del dì 20. venne consegnata provisoriamente ai soldati austriaci venuti

134 / 187*v*

1834
9(m)bre
a bella posta da Forlì in numero circa di 100. Nel giorno poi 28. giunse la Compagnia de' croazzi che si stava attendendo. La piazza venne consegnati alli medesimi, e partì tosto gli austriaci per Rimini.

La domenica 2. 9(m)bre era affisso ai nostri muri un sonetto dedicato a Sebastiano Righi cesenate per avere scolpito in marmoro il vero effigie di sua donna Antonia Fabbri già morta che fù miracolo alle genti non da arte, ma da Natura e Amore, avendolo esposto nel giorno dela commorazione[400] di tutti i defonti nell'arco di sua sepoltura nel campo santo. Questo sonetto era stato composto dal signor Gio(vanni) Gommi cesenate.

Il nostro teatro Masini fù apperto nella sera dei sei detto con marionette dalla Compagnia Evangelisti.

I fratelli Leitaer di Baviera trovasi per varii giorni del sud(dett)o mese nella nostra città con oggetti vendi[401] ottici nel luogo vecino alla bottega Vernati in faccia al duomo.

La gazzetta previligiata di Bologna numero 137. in data 18. sud(dett)o portava che in Roma nel giorno 3. 9(m)bre 1834. seguì con tutta la solennità l'appertira della Banca Romana della quale la Segretaria di Stato con sua notificazione del giorno 14 8bre anno sud(dett)o pubblicato avea l'estratto dei regolamenti.

Li 26. sud(dett)o giunse nella nostra città provenendo da Rimini soldati svizzeri al soldo pontificio Compagnia del treno, con quattro pezzi di canoni; e la mattina seguente partirono per Forlì.

La mattina dei 29. sud(dett)o tre ore circa avanti giorno, giun<se> nella nostra città la diligenza pervenendo da Forlì; ripartita tosto per Rimini giunta al ponte del Matalar<d>o poco distante da Porta Santi fù assalita da una massa di ladri da circa una ventina; derubarono circa la somma di scudi 3000. oltre alle robe di

400 Sic.
401 Sic.

1834
9(m)bre

particolari dei passeggieri, avendo tirato una grossa corda per trattenere i cavalli della medesima. Il corriere che voleva tornare indietro dopo il fatto i masnadieri lo costrinsero a seguitare il viaggio per Savignano, altrimenti li promisero di grivilarli la pelle.

Nella stessa notte anche altri varii furti furono fatti nella nostra città, e subborghi fra i quali al sacerdote del cimitero comunale d(on) Caligari, ed un certo nominato Chiesa del Subborgo di S. Rocco.

Certo macelaro, sopranominato volgarmente il Rosso dei Matti de' Servi della Porta Santi mise la mattina di domenica 30. sud(dett)o in vendita nella bottega dove spacia la carne di peccora il tricolo detto il Rogantino la carne d'una vacca al prezzo di bai: 3. la libre dove gli altri la vendevano a bai: 5. Saputolo altro macelaro Luigi Pirini si unì con altri macelari, e per quella mattina venderono la loro carne inferiore non a bai: tre, ma soltanto a due. Veduto ciò il sud(dett)o Rosso la mise al prezzo medesimo. Non è poi possibile descrivere la gran folla di gente a comprarne a segno tale che in quella mattina ne vendettero il numero di libre (come dal detto dei medesimi) 1900.

Nel dopo pranzo della stessa giornata s'intese, che di propria volontà si era anegata in un pozzo una povera vecchia donna di 66. anni circa, nel luogo poco distante a Porta Cervese, chiamata l'Agostinella.

x(m)bre

Da lettere particolari, e dalla gazzetta priviligiata di Bologna si seppe nella nostra città che in Pesaro il dì 3. x(m)bre era avvenuta la morte di sua eccellenza reverendissima il signor cardinale Giuseppe Albanni[402] Legato apastolico[403] d'Urbino a Pesaro, nato in Roma li 13. 7(m)bre 1750.

Non passavano notte che la mattina non si sentisse a raccontare avessero fatto furti o in un luogo, o in un' altro della nostra città, e campagna, che

---

402 Sic per *Albani.*

403 Sic.

136 / 188*v*

1834
Decembre

i cesenati non erano ormai più sicuri nelle loro case; e perfino ebbero i ladri l'ardire la notte dei tre, o quattro detto tentare d'entrare nel convento delle Cappuccine, e già avevano cominciato a farvi il buco, e se non fossero stati veduti certamente sarebbero entrati. E se ciò avesse avuto effetto chi sa cosa costoro avessero premeditato di fare in quel ritiro.

Nella notte poi 5. al 6. sud(dett)o si sentirono verso la parte de' Cappuccini gran schiopettate che sembravano avessero cominciato una battaglia; quando poi la mattina seguente nararono che quei colpi uditi era stato che una truppa di ladri si erano portati atorno la casa di Francesco Valzania posta in faccia al demolito oratorio di S. Giorgio via de' Cappuccini, onde entrarvi, e derubarvi, e già avevano principiato a farvi il buco quando accortosi uno di famiglia gli scaricò un colpo di trombone; ferì uno di quei ladri. Dietro poi a detto colpo altri ne cominciarono a scaricare gli a<l>tri di detta famiglia, con eziandio i ladri medesimi seguitando così per varie ore. Quindi veduto i ladri che inutile[404] era il potervi entrare si partirono dal qual luogo e così quella famiglia restò salva dal furto. La stessa mattina avendo veduto che molto sangue era sparso per terra da quel luogo sino al canale de' molini si dubitava che il ladro ferito fosse venuto morto, e che suoi compagni lo avessero gettato nelle acque del medesimo canale per cui la nostra Polizia fece levare le medesime acque sperando di trovarlo, ma per quanto cercassero trovò nulla in nesuno luogo.

Ancorché fosse accaduto ciò pure seguitavano a rubare a tutto costo, non descrivendo però i luoghi e la maniera per brevità. Di questi furti po-

404 Nell'autografo *in utile*.

137 / 189*r*

1834
x(m)bre
chi se ne scoprivano, e meno ladri si arrestavano.

Questa mattina 17. x(m)bre passava dalla nostra città la gran Compagnia di cavallarizza Gherra pervenendo dalla parte di Rimini, reccavasi alla parte di Forlì.

Li 19. sud(dett)o cessò di vivere il signor Leonardo Gentilin<i> Anziano del nostro Comune, avendo lasciato erede di tutti i suoi beni il signor Pio Galassi di Cesena.

Alcuni lavori da notarsi fatti nella nostra città nel scorso anno 1834.

Nella scorsa estate quel pezzo di portico che era vecino a Porta Trova quasi in faccia alla chiesa parte di Santa Cristina venne fatto tagliare dalla nostra Comune per mettere la contrad[r]a retta, avendo dat<o> di denaro ai proprietarii di quelle case che furono tagliate la somma di scudi seicentocinquanta.

Fuori di Porta Fiume sul ponte di S. Martino dove vi è quella cella in onore di Maria Santissima fù nel scorso autunno fatta riatare e dipingere a spese della Comune di Cesena, essendo gonfaloniere il signor marchese Francesco Almerici. Monsignor vescovo poi della città Antonio Maria Gadolini[405] vi concesse giorni 40. d'Indulgenza chi reciterà tre Ave Maria.

Parimente nel scorso autonne[406] il signor Luigi Barbieri cesenate fece scavare una conserva, con fabbricarvi ivi una casa per abitarvi casanti nel luogo per andar sul forte, e al Giuoco del Pallone fra le due chiese soppresse, e demolite di S. Giovanni, e di S. Omobono.

Giugnessimo finalmente al termine di quest'anno. Già governava il nostro Stato pontificio l'immortale augusto sovrano Gregorio papa XVI sino dalli due febbraro del 1831. Nelle quattro Legazioni delle Romagna stanziavano tuttora gli austriaci venuti sino dal mese di genaro del 1832. Ancona occuppa-

405 Sic.
406 Sic.

138 / 189*v*

1834
Decembre

ta ancora dai francesi fino dal dì 23. feb(brar)o 1832. e la nostra città veniva governata dal governatore conte Bevilacqua di Bologna, dal gonfaloniere marchese Francesco Almerici nostro concittadino, guardata eziandio da una Compagnia di croazzi, da parrecchi carabineri pontifici, essendo tenente dei medesimi il signor Barbò, e maresciallo il signor Scapponi, con molto volontari pontifici essendo loro capitano il marchese Giuseppe Almerici cesenate, godendosi però la più perfetta tranquilità ec.

139 / 180*r* [*bis*]

1835
Gennaro

Sempre più i volontari pontifici si facevano temere. La mattina del primo del sud(dett)o anno cinque o sei di questi della parrocchia di Diegaro, e Chiesarossa vi vedevano a' girare per queste contrade della nostra città con grossi bastoni nelle mani senza uniforma[407] cercando uno chiamato Vaga per nome Francesco di Porta Fiume. Trovatolo per sua cattiva sorte nell'osteria della Posta lo cominciarono a bastonare trattandolo malamente, così si vendicarono d'un' affronto avuto uno di questi volontari pochi giorno[408] avanti da questo istesso. Così fatto si reccarono al palazzo del loro capitano affolandosi dietro quantità di gente contenti di avere fatto tale azione. Il ferito dopo, alla meglio voleva redursi alla sua abitazione, ma incontratosi in un carabiniere lo arestò conducendolo al suo quartiere di S. Francesco; e quindi in rocca detenutolo per varii mesi.

Nel principio di quest'anno il regnante sommo pontefice Gregorio XVI. mandò fuori una nuova tariffa delle monete d'oro, e d'argento nella quale diceva che le monete estere buccate non fossero in corso nel suo Stato; il volgo che credeva anche quelle bucate dello Stato non voleva prenderle; che perciò si faceva qualche rimore. Dopo però qualche settimana assicurato il popolo che queste erano in concprso, e che pure si prendessero cominciarono a prenderle, ma ci fù del bello, e del buono specialmente dai contadini.

La mattina dei tre sud(dett)o cessò di vivere l'Anziano del Comune il signor Paolo dottor Brighi Franzaresi cesenate.

Varie furono le lite che successero in questo mese di gennaro nella nostra città ché non solo bastonavasi, ma eziandio davasi cortellate, e stillatate per torsi la vita. La prima delle quale successe la sera dei 9. sud(dett)o nel luogo della Chiesa Nova che certi giovinastri

---

407 Sic.
408 Sic.

140 / 180*v* [*bis*]

1835
Gennaro

diedansi cortellate, tre di quali restarono feriti che furono certo giovane sopranominato Zicchetta, certo figlio dell'Abagolino detto Festa, certo figlio di Ioachimarino detto Bentivoglio, tutti di Cesena.

La seconda lite si attaccorono fuori di Porta Santa Maria a mottivo di giuoco il dopo pranzo dei 12. gen(nar)o nella quale restò ferito mortalmente con una cortellata certo Vaga Antonio di Porta Fiume fratello di quello che i volontari bastonorono il primo giorno di quest'anno descritto da me più addietro. Presto dopo essere stato firito fù portato all'ospedale che da lì a pochi giorni morì lasciando, e moglie, e figlio. Il nostro maresciallo Scopponi che trovasi prima accadesse la lita vestito alla borghese pretendeva col frustino di far cessare di giuocare tutti coloro che trovasi in quel luogo riscaldati di vino invece di ubbidirlo lo cominciaro a sassare che fù costretto a partire, e andarsi uniformarsi per farsi conoscere, e chiamare altra forza, nel mentre della sua assenza successe la lite, che tornato si erano tutti dati alla fuga, solo trovando il ferito semivivo, che lo portavano all'ospedale, Scopponi tutti quelli che incontrava li bastonavono. Dal feritore non ne feci gran ricerca per cui non l'ò[409] mai saputo.

La terza lite successe in piazza grande il sabato 24, sud(dett)o per certi fighi che si vendevano da due contadini come fosse il principio della quistione se bene che un giovane ramaro di Porta Trova con cortella ferì mortalmente, e padre, e figlio.

Oltre le sud(dett)e lite la sera ancora 28. sud(dett)o sotto al portico dell'ospedale sull'ora di notte fù dato all'improvisa un colpo di stilatata al figlio mezzano del nostro

409 Nell'autografo *lo*.

141 / 181*r* [*bis*]

1835
Gennaro

gonfoloniere Francesco Almerici; per non essere stato bene investito la ferita fu di poca antità[410]. Quindi il ferito dato alla Polizia i contrasegni di un certo giovane di Porta Trova detto il Figlio di Paciachella venne tosto arestato, e tradotto nel nostro forte.

Ci fù di divertimento nella nostra città pel Carnevale di detto anno l'appertura del teatro Comunale Spada con comedia dalla Drammatica Compagnia Canelli diretta da Giuseppe Feoli, e questa andò in scena la sera di sabato 27. del scorso X(m)bre, dell' 1834.

Febbraro

Tre tombole di estrarono sulla pubblica nostra piazza; la prima bav: numero 300 divise: punto bav: 40., tomb(ola) bav: numero 200., secondo[411] tomb(ola) bav: 60. la seconda si estrarono il dopo pranzo del sabato 14. febbraro col premio come sopra, e divisa come sopra ec. La terza nel dopo pranzo del sabato 21. detto di scudi 320. divisi: decina scudi 20., punto scudi 40., prima tomb(ola) scudi 200., secondo tombola scudi 60.

L'uso della maschera cominciò li 5 febbraro sino li 3 marzo ultimo di Carnevale.

Il dì 6. detto celebrarono i cesenati il giorno anniversario della coronazione del sommo pontefice Gregorio XVI quarto anno del suo pontificato; tutte le nostre Autorità civili, e militari si reccarono alla cattedrale, verso le undici di detto giorno ad udire la s(anta) messa, ed inno ambrosiano accompagnate dal solito corteggio, ec.

Li 12. sud(dett)o i croazzi che stavano per guarnigione in questa città celebrarono il giorno anniversario dell'incoronazione del loro sovrano l'imperatore Francesco I.° recandosi alla cattedrale. Nella istessa ora che si reccarono i cesenati.

Nella seconda settimana di marzo sapessimo in questa città la trista nuova della morte del sud(dett)o impera-

---

410 Sic.
411 Sic.

142 / 181*v* [*bis*]

1835
Marzo

tore avvennuta in Vienna tre quarti del dì due sud(dett)o in età d'anni 67. governatene circa 40. Quindi l'Ufficilità che erano in questa città per guarnigione indossarono il lutto portando una tracolla di velo nero sino al manico della spada. Dopo alla di lui morte, sucesse al trono Ferdinando I.° suo figlio maggiore nato li 29. aprile del 1793.

Nei giorni di Pasqua cioè la settimana santa dell'anno sud(dett)o i macelari di carne di grossa formarono una Soccietà coll'unirsi tutti assieme.

Maggio

In questi giorni fuori era voce che si fosse scopperto il saltamento della diligenza, e di altri furti sucessi nella nostra città per imponità d'una donna come si parlavano in generale per cui venne arrestate in questa città varie persone le quale furono le seguente: il così detto il Villano di professione oste, il Zoppo cantinieri del Borgo de' Santi, il minore figlio di Zuanella, con altri; e tosto condotti nelle carceri di Forlì, dubitavasi andasse assai male, per questi si sospettavano fossero complici di varii delitti.

Certo giovane chiamato Mammolino Giuseppe era stato arrestato per sospetto avesse scaricato vecino a Porta Santi un colpo di pistola, o trombone ad un volontario, e tradotto nel quartiere de carabinieri in S. Francesco, nel qual luogo detenuto varii giorni. La sera poi 12. maggio fù avvisato che la mattina doveva essere condotto a Bologna per essere giudicato dal Consiglio di Guerra. La notte stessa trovò modo di sortire da quel luogo passando per una finestra

1835
Maggio

del medesimo quartiere, e quindi nell'orto del fù Pietro Pasini detto Capotto venendo a sortire al portone del sud(dett)o si mise in libertà. Il nostro Governo assai li dispiacque l'essergli sortito di mano tal soggetto, perché molto di questo dubitava fosse complice di parecchi delitti, ma non andò molto che pagasse il fio dei suoi mi<s>fatti, perché dopo alcuni giorni venne nuovamente arrestato in Forlì, volendosi nel arrestarlo darsi la fuga un carabiniere cesenate gli scaricò un colpo di carabina; lo colpì in un braccio che furono costretti a ta[l]gliarglielo ed ora trovasi ancor detenutto.

Il nostro Governo aveva preso in mira chi portavano certi bastoncelli di color nero essendo di moda il portarlo. La domenica poi 17. sud(dett)o venne dai carabinieri nella nostra città presi a tutti quelli che li portavano senza però molestare nesuno.

I fatti di disgrazie in questo mese succedevano frequentamente in questa città; chi però per disperazione, e chi per disgrazia se ne anegarono due, uno di volontà si anegò la mattina di domenica 17 detto nel canale in faccia a Michiletta. Questo fù certo Giuseppe Zoppo povero, e di avanzata età. L'altro si anegò per disgrazia il dopo pranzo del dì 18. sud(dett)o in pozzo che si stava facendo fuori di Porta Trova. Questo fù certo giovane muratore detto il Figlio di Futticcia. Altri ancora tentarono di anegarsi che furono però presi, e salvati.

144 / 182*v* [*bis*]

1835
Maggio

Varii trattenimenti si tenevano in questa città nei giorni seguenti. Una Compagnia acrobatica nel cortile di S. Francesco eseguirono varie rappresentazioni di balli sulla corda, forze d'Alcide, giuochi indiani eseguiti da Madama Grande nominata la prima giuocatrice d'Europa. La rappresentazione fù eseguita il dopo pranzo di sabato 30. sud(dett)o; pagavasi per entrare bai: 6., 4. e 2. La sera 14. giugno fù l'ultima rappresentazione; li 15. si eseguì una salita da Allesandro Michiletti di anni 7. tesa la corda dall'osteria del Moretto alla finestra penultima del torricino del fontanone in piazza grande. Sotto al loggiato dal palazzo pubblico in una bottega, Giuseppe Mezzera, proprietario d'un gabinetto di statue di cera al naturale movibile facevale vedere al pubblico dal giorno 30. sud(dett)o fino a tutto li 14. giugno. Quale statue rappresentavano varii fatti di sacra Scrittura con la Passione di M(ostro)[412] S(ignore) G(esù) C(risto) ma queste erano assai più piccole. Pagavasi per vederle bai: 2., in ultimo uno.

Varii giuocatori foresti fecero parecchie partite di pallone nel nostro giuoco, o arena dalla domenica 31. maggio sino la sera di domenica 14. giugno; pagavasi per entrare agli uomini bai: 2., le donne gratis. L'impresario era Luigi Rossi.

Tutti i volontari del nostro distretto il giorno di giovedì 4. giugno raunati in città passarono sotto alla rivista dal colonello di Forlì.

La seconda festa di Pentecoste 8. sud(dett)o nel dopo pranzo tre ragazzi di età non più di dodici anni erano saliti su di un' albero di moro, posto

412 Sic per *N(ostro).*

145 / 183*r* [*bis*]

1835
Giugno

fuori di Porta Trova per saggiare di quei frutti, per cattiva sorte si ruppe un grosso ramo del medesimo albero; caddero tutti tre per terra facedosi male assai grande a segno tale però che uno visse per pochi minuti, e questo certo figlio del così detto Ciaccarino della stessa Porta; gli altri due poi benché feriti malamente non morirono.

La chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo ne subborghi posta fuori di Porta Trova era da gran tempo che quasi minacciava rovina finalmente in questo anno deliberarono di rifabricarla nuovamente nello stesso luogo sul disegno del professore Antolini avendone fatto perizia il signor ingeniere Briganti di Forlì di scudi circa cinquemilla. Avendone cominciato atterare la chiesa vecchia il giorno 15 sud(dett)o intanto però si ufficiava la chiesa della Madonna detta delle Rose fuori a Porta Cervese essendo in allora parroco della sud(dett)a parrocchia il molto reverendo signor d(on) N. Ambrogi cesenate, vescovo della città ne era sta eccellenza reverendissima monsignor Antonio Maria Cadolini sotto al pontificato del sommo pontefice Gregorio XVI. Il muratore che prese a compire tal fabrica fù Pietro maestro Sagadino cesenate, che poscia rinunciò, e presola il muratore Zani che ricominciò detta fabbrica sul principio di aprile del 1837.

146 / 183*v* [*bis*]

1835
Agosto

Nel principio di questo mese si era sparsa la voce nella nostra città che a Linvorno[413], ed anco in Fiorenza fosse scoppiato il colera che perciò d'agnuno[414] si viveva con inquietudine, dobitando potesse scoppiare per essere tanto vecino anche da noi. Si teneva però la voce sparsa per certa che il giorno di S. Lorenzo Martire 10. sud(dett)o proibirono la fiera che si fà a Gatteo, dubitando venisse gente pervenendo da quelle parti, ove si suponeva il colera vi regnasse. Si potrò perciò da tutti pensare quante cose si dicevano. Quindi il nostro mon<si>gnor vescovo fece acrescere orazioni nelle messe parrocchiali, ed eziandio altre, onde placare l'ira di Dio. Passato però pochi giorni si verificò che né in Linvorno, e né a Fiorenza non era per allora vero ciò che si credeva. Laonde si stavano qualche poco più tranquilli, ma non così da tutti.

La fiera che si fù nella nostra città per agosto anche in quest'anno si fece, ma senza però piantare né i cancelli nei soliti ancoli[415], e né costruire botteghe di legno in piazza grande giusta il costume anni sono. Venuti alcuni mercanti si posero ove gli era più comodo il luogo; cominciò però secondo il solito il giorno 14. sud(dett)o a tutti li 28.

Per divertimenti si apperse il nostro teatro Comunale Spada con opera in musica con due spartiti: il primo de quali che andò in scena la sera di giovedì 13. sud(dett)o portava per titolo La Norma,

413 Sic.
414 Sic.
415 Sic.

147 / 184*r* [*bis*]

1835
Agosto
il secondo La sonnambola. Ci fù per primo tenore il nostro cantante cesenate Lorenzo Biacchi che molto incontrò.

Due corse aziandio[416] di cavalli barberi si eseguirono sulla via del Corso: la prima la domenica 16. detto nel dopo pranzo; la seconda il dopo pranzo di domenica dei 23. sud(dett)o ed un'altra per la serata di Biacchi. Nel termine delle recite si estrarono due tombole sulla piazza maggiore. La prima di scudi romani 500. divisi. La secondo che si estrarono fù di bavare numero 350. divise in due premii cioè per il punto bavare numero 50. per la tombola bav: numero 300.

7(m)bre
Sempre più si temeva del colera nella nostra città ed altre della Romagna, mediante però esser vero che il medesimo scoppiato era in Linvorno, e che faceva gran stragge in quella città come dalle gazzette, e lettere particolare. Laonde stasse da noi lontano simil flagello ricordero a Dio, e a Maria Santissima, ed altri suoi santi, per cui per tre mattina di questo mese scoppersero la sacra immagine della B(eata) V(ergine) del Popolo coll'intervento delle nostre Autorità.

Questa mattina 26. sud(dett)o partì dalla nostra città la guarnigione dei croazzi, e vennero per tale effetto tedeschi così detti Bianchi sinché giunsero una Compagnia di soldati tirolesi, i quali però giunsero pochi giorni dopo.

La mattina 30. detto verso le undici giunse nella nostra città il Legato di Bologna l'eminentissimo Vincenzo cardinale Macchi. Fù incontrato da tutte le nostre Autorità civili, e militari fuori di Porta Romana fino di là da S. Marco. In questo luogo l'eminentissimo discese dalla sua carozza, e salì in quella del nostro monsignor vescovo Antonio Maria Cadolini ove eravi egli stesso, e così sino al vescovato accompagnato da molte altre carozze; giunto al

416 Sic.

1835

detto luogo il porporato discese di carozza dove eravi tutti gli austriaci di guarnigione, volontari pontifici, e banda militare. Condottosi negli appartamenti del nostro vescovo prese caffè, e rinfreschi, trattenendosi [si] a mezzo giorno. Quindi partì per Forlì accompagnato da grosso sbarro di mortari, e suono di tutte le campane della città, e subborghi, così pure nel suo arrivo.

Lavori da notarsi fatti nella nostra città nel corso di quest'anno.

Nel corso della Quaresima saliciarono di nuovo la piazzetta di S. Agostino a spese della Comune, essendo gonfoloniere il signor marchese Francesco Almerici; l'inginiere perito comunale fù il signor Gio(vanni) Argentini cesenate.

Nel corso di maggio, e giugno il signor Luigi Ultoler da due delle sue botteghe fece fare soltanto un bellissimo negozio con portone ad uso di Bologna. Lo fece eziandio dipingere dal pittore Giuseppe Pozzi cesenate.

Nel corso del mese di giugno la chiesa di S. Giuseppe posta per la via Cervese fù riatata, ed imbianchita nell'interno a spese della Compagnia, essendo custode di quella chiesa il molto reverendo signor d(on) Giacomo Verlicchi ex Carmelitano.

Nel corso di luglio fù parimente bianchita nell'interno al chiesa del Suffraggio dal muratore mastro Pietro Sagadino a spese del rettore di detta chiesa signor canonico Francesco Zacchi avendogli dato circa la somma di scudi tretacinque.

Terminò quest'anno che lo Stato, e la nostra città starono come descrissi nell'ultima memoria dell'anno scorso 1834. pagina 137. meno però che in questa città era cambiato la guarnigione austriaca invece di croazzi; c'era i tirolesi, con eziandio cambiato erano tenente e maresciallo.

149 / 185*r* [*bis*]

1836
Gen(nai)o

Pel Carnevale del sud(dett)o anno nella nostra città avessimo i seguenti divertimenti. Sino dai 26 X(m)bre del scorso anno 1835. era apperto il nostro teatro Comunale Spada colla Drammatica Compagnia diretta da Giuseppe Nolis, e compagni. L'uso della maschera cominciò dalli 18. gennaro sino all'ultimo di Carnevale 16. febbaro. Sulla pubblica nostra piazza si estrarono tombole numero 3. La prima era destinata d'estrarsi il dopo pranzo del sabato 30. sud(dett)o assicurata di bavare numero 300 divise per il punto bav: numero 40., per la prima tombola di bav: numero 200., per la seconda bav: 60.; mendiante poi l'intemperia si sospese l'estrazione, e si eseguì il lunedì primo febbraro.

Febbraro

La seconda tombola venne estratta il sabato dopo alla sud(dett)a 6. feb(brar)o col premio assicurato come sopra. La terza fù estratta altro sabato di detto mese.

Il giorno anniversario dell'incoronazione del nostro augusto sovrano Gregorio papa XVI venne festeggiato nella nostra città nella maniera seguente. La sera 5. detto all'imbronire della notte sul forte della città sbararono grosso sbarro di mortari che fù ripetuto la mattina 6. sud(dett)o al spuntare dell'a<u>rora, e al mezzo giorno. Verso le undici poi antemeridiane di detto giorno tutte le nostre Autorità civili, e militari col suono della militar banda, volontati pontifici, e guarnigione austriaca si reccarono al tempio maggiore ad udire la messa solenne, ed inno ambrosiano; ed in quel tempo gli austriaci fecero varie scariche fuori del sacro tempio. Il popolo concorso era immenso non solo per essere giorno di mercato, e buona stagione, ma eziandio perché si doveva estrare in tal giorno alle ore tre pomeridiane una seconda tombola sulla pubblica nostra piazza assicurata di bavare numero 350. divise. Perché in tal

150 / 185*v* [*bis*]

1836
Feb(brar)o
giorno la piazza fosse libera, e polita tutti i venditori di pollami, ove, latte, e formagio, e cose simili furono mandati nella piazza detta della Tesoreria.

La sera la città venne illuminata, e in teatro Comunale Spada, oltre la recita della Compagnia Nolis acompagni certo uomo americano assai di gambe corte nominato Leac aggì da scimia per la terza volta che l'ha[417] imitava al naturale.

I suonatori della banda militare tirolese di Rimini per fare un' onore alla nostra guarnigione austriaca vennero la sera 8 sud(dett)o a suonare varie suonate di musica nel nostro teatro Comunale Spada, fra un' atto all'altro, mentre si recitava una comedia la sud(dett)a Compagnia Nolis.

Il nostro monsignor vescovo sua eccellenza reverendissima Antonio Maria Cadolini, fece per la Quaresima di quest'anno vennire un celebre oratore il quale chiamavasi Giuseppe Ugo Bassi Barnabita di età d'anni 32. non più, che fece oer la sua eloquenza, e dottrina maravigliare non solo tutti i cesenati ma eziandio molti forestieri che vennero a bella posta ad udirlo. Ogni giorno che predicava la cattedrale era sempre piena d'immenso popolo.

Aprile
L'ultimo giorno poi del corso delle sue prediche che fù li 4. aprile seconda festa di Pasqua orò propriamente da uomo veramente bravo come già tal era.

Da varii ecclesiastici, e signori della nostra città gli indirizzarono molti applausi poetici che si leggeva in tal giorno nei muri dei nostri pubblici Caffè.

417 Sic.

151 / 186*r* [*bis*]

1836
Aprile

Mauro detto Ravaglia, e certo sopranominato Bentivoglio figlio di Ioachinmarino postiglione, ebbero fra di loro quistione. Mauro molto di fuoco diede uno, o due schiaffi al Bentivoglio così dissero. Il dopo pranzo poi del giovedì santo 31. marzo si videro questi in piazza impetto alla chiesa di S. Anna non so quello che si dicessero. So benissimo che il Bentivoglio diede una cortelata al Ravaglia che dopo pochi minuti il povero Mauro si separò da noi. Il feritore tosto si diede la fuga, ma due soldati tirolesi gli diedero dietro, non perdendolo mai di vista che dopo fù preso benché si fosse nascosto in una parte del torente della Cesola, e tradotto in rocca alla vista di molta gente. Indi il cadavere del morto la sera fù portato nel quartiere de carabinieri, e il giorno dopo al campo santo ed ivi sepolto. Questi due dovevano avere l'età di anni circa trenta e non più ambi amogliati, e quello che venne morto lasciò cinque figli tutti piccoli.

Il molto reverendo signor d(on) Cristoforo Casali priore della chiesa priorale di S. Zenone fece fare dal professore Tronci un' organo per la sua chiesa, avendogli dato la somma di scudi centosessanta. Tall'organo fù posto nella cantoria della sud(dett)a chiesa in sul principio di aprile del sud(dett)o anno.

Il sacerdote d(on) Giacomo Verlicchi ex Carmelitano costode della chiesa di S. Giuseppe, nell'istessa epoca contrattò coll'istesso professore gli facesse un organo per la sua chiesa nell'anno venturo 1837. avendogli patuito la somma di scudi duecento.

L'istesso professore Tronci nei sud(dett)i giorni aggiunse all'organo nuovo della cattedrale fatto da lui anni sono altri tre registri fra i quali il tamburo, con eziandio spolverizzarlo tutto; e la prima volta suonato fù il [il] girono 12. maggio.

152 / 186*v* [*bis*]

1836
Aprile

La guarnigione dei soldati austriaci tirolesi che stavano nella nostra città celebrarono il dì 19. aprile il giorno anniversario della creazione del loro sovrano l'imperatore Ferdinando I. nella maniera seguente. La sera avanti 18. detto nella via del suo quartiere di S. Agostino fecero una bellissima lontananza con cerchi tutti illuminati con lumi, e fiaccole, nel fondo della medesima lo stemma dell'imperatore medesimo, e in quando in quando i trombetti suonavano varie marciate con replicare «Eviva» il loro sovrano.

La mattina verso le unidici tutti i soldati sud(dett)i e colle nostre Autorità civili, e militari, colla nostra banda, e molti nostri volontari si reccarono alla chiesa cattedrale ad udire la messe solenne, ed inno ambrosiano, nel qual tempo, parte delli tirolesi fuori del sacro tempio fecero varie scariche. Terminato le sacre funzioni tornarono al palazzo Pubblico ove si erano partiti.

Nel dopo pranzo nel luogo del nostro Giuoco del Pallone avevano preparato tende, e piantato cinque bandiere quattro delle quali di colore bianche, e verde, e l'altra bianca, e rossa dove suonavano con trombe, e ballavano fra di loro, e nello stesso tempo tiravano a bersaglio; così seguitando sino all'ora una avanti all'Ave Maria. La sera poi illumirano[418] di nuovo la antidetta lontananza con altri suoni, ed «Eviva» come sopra, ed anco aggiunsero canti soldadeschi[419]. Varie volte eziandio i soldati gridarono «Eviva i cesenati». Il popolo cesenate concorsovi tanto la prima sera che la sud(dett)a fù immenso, e se il giorno fosse stato bella giornata che non fece altro che pioggia minuta nel luogo ove bal-

[418] Sic.
[419] Sic.

153 / 187*r* [*bis*]

1836
Maggio
lavano credo la gente andarvi fosse stata senza numero.

Varii giuocatori foresti di pallone eseguirono nella nostra arena varie giuocate per dodoci[420] giorni cominciando il giorno 12. maggio.

La mattina 23. detto verso le dieci passò da questa città incognito il re Ottone Ferdinando I. di Grecia sotto il nome di conte Messolungi, e richiedeva la scorta per tutte le città ove passava, pervenendo d'Ancona il quale arivò a bordo in tale città giorni sono. Questo è figlio del re di Baviera Luigi Carlo Augusto natogli li 3. giugno 1815. Viaggiava in carozza.

Sulle ore due dopo pranzo circa del dì 25. detto passò da questa città altro sovrano il re di Napoli, incognito perven<en>do dalla parte di Rimini.

Nella domenica della Santissima Trinità 29. detto si fece la sacra alle monache dello Spirito Santo dette le Santine.

La sera avanti sull'ora di notte la nostra banda militare si suonava su di un balco in faccia alla chiesa costruito sotto al palazzo Fioravanti, sbarro di mortari, varii raggi[421] a mano si incendiarono, e molte fiaccole accese impetto al convento, e chiesa diedero segno alla sacra funzione. Tutte queste cose però si tirarono dietro un popolo immenso che non era possibile passare in quelle ore per quella contrada.

In chiesa era preparato a lato sinistro dell'altare maggiore il trono giallo per monsignor vescovo il presbitero ingrandito da tre piedi, ove eravi le sedie per le monache da consacrarsi; e matrone, coperto in terra con tapeti, in mezzo alla chiesa un lungo steccato parimente coperto

420 Sic.
421 Sic.

154 / 187*v* [*bis*]

1836
Maggio
in terra di tapeti, sopra alla porta una bellissima cantoria per tutti i parenti.

La mattina poi sulle ore otto, e mezza il nostro monsignor vescovo Antonio Maria Cadolini, il reverendissimo Capitolo, e clero, volontari pontifici suono di banda militare, con gran popolo dell'uno, e l'altro sesso, dal vescovato alla sud(dett)a chiesa si condussero processionalmente passando per la contrada della fiera, e piazzetta di S. Agostino; nell'avviarsi poi si fece nuovo sbarro di mortari ripetuto in tempo della sacra funzione molto volte, e suono de sacri bronzi, e le finestre apparate con drappi. Arrivata la processione alla chiesa delle monache il nostro monsignor vescovo dopo recitate l'ora terza si apparò degli abiti pontificali principiò solenne messa. Dopo alla Gloria il proposto Baldinini vestito con piviale, e mitra in testa, con parte del clero vennero prendere dal portone del convento le monache che dovevano consacrare numero dieci. Sotto al attrio del medesimo portone stavano dieci delle nostre signore dette le matrone che dovevano accompagnare le monache alla chiesa le quali furono le seguenti: la signora marchesa Paolina Manzi ne' Romagnoli, la signora contessa Doratea Dandini ne' Ceccaroni, la signora marchesa Marianna Guidi ne' Ceccaroni, la signora marchesa Laura Ghini moglie del marchese Giovanni, la signora marchesa

155 / 188*r* [*bis*]

1836
Maggio

Anna Romagnoli ne Carabetti, la signora contessa Casali vedova Fantaguzzi, la signora marchesa Faccini Madalena vedova Zanelli, la signora contessa Piraccini, la signora Brigida Ceccaroni vedova Brighi Fanzaresi.

Tosto arrivato il proposto con la parte del clero nel luogo detto inviarono in guisa di processione verso la chiesa le monache da consacrarsi come segue avanti la croce del clero, e poscia le monache a due a due e da ogni banda di esse una matrona, che per le suore furono vedute da tutti, erano poi vestite di nero, coperte di velo bianco sino alla bocca. Per trattenere il popolo concorsovi in gran folla onde passassero le monache liberamente i volontati facevano di riparo invece di fargli una assata come avevano fatto altra volta quarantanni e più indietro come raccontavano alcuni atempati. Così giunte in chiesa dopo alcune cerimonie furono poste nello steccato preparato a bella posta; si proseguirono la messa e consecrazione. Finalmente terminato la sacra funzione non descrivendola minutamente per brevità verso l'ora una dopo mezzo giorno, monsignor vescovo, Capitolo, e clero accompagnarono le monache consacrate ove erano sortite e allora coperte con velo nero, ivi furono ricevuto[422] dalla madre abbadessa, e ognune imprimentoli un baccio; e poscia, monsignor vescovo, Capitolo, e clero tornarono in chiesa dove deposero li abiti sacri, e quindi inviarono la processione verso al vescovato, come erano andati. E così ebbe fine questa bella, e decorosa funzione.

Nel dopo pranzo del dì detto 29. maggio si diede princip<i>o nella nostra città per ordine

422 Sic.

156 / 188*v* [*bis*]

1836
Maggio

del zelante nostro monsignor vescovo Cadolini ad una santa missione nella chiesa di S. Agostino, ora parrocchia di S. Giovanni composta di quattro sacerdoti forestieri, per il corso di quindici giorni. Tre giorni avanti avevano scoperto la sacra immagine della B(eata) V(ergine) del Popolo che si venera nella cattedrale.

Sulle ore cinque pomeridiane circa giunsero questi missionari incontrari dalle confraternite de fabbri, de' falegnami, de' calzolari, della Buona Morte, de' frati Osservanti, e Capuccini, dal clero, e immenso popolo sino da S. Rocco fuori di Porta Fiume, e con ben ordinata processione li accompagnarono alla chiesa sud(dett)a di S. Agostino, ove stavagli per rice[r]verli monsignor vescovo e tutte le nostre Autorità, ed altro popolo. Subito giunti lo stesso monsignore nostro vescovo fece sulla porta piccola di questa chiesa un analogo discorso; dopo il quale uno dei missionari muntò[423] sul palco fatto appositivamente fuori di chiesa sulla piazzetta impetto alla casa del fattore Zanuccoli come ad intraduzione[424] della missione; terminato il quale dal proposto Baldinini fù data coll'augustissimo Sacramento sulla porta piccola della chiesa la benedizione all'affollato popolo, e così ebbe fine la funzione di questo giorno. Nel tempo poi che si predicava dal p(adre) missionario il nostro vescovo e quello di Bertinoro monsignor Guerra, con l'illustrissimo Capitolo, e Autorità stavano ad ascoltare alle finestre della casa detta delle Maestre Pie.

Negli altri giorni poi che seguitò la s(acra) missione si faceva in chiesa sud(dett)a nelle ore della mattina, mezzio giorno, e sera due ore prima dell'Ave Maria

---

423 Sic.

424 Sic.

157 / 189*r* [*bis*]

1836
Giugno

Il terzo giorno di questa missione alla fine della predica grande verso le sette pomeridiane 31. sud(dett)o quel missionario che faceva la predica con un discorso analogo fece portare fuori dal coro di detta chiesa portata da quattro chierici seminaristi una bellissima immagine dipinta in quadro di Maria Santissima della Misericordia accompagnata da altre tanti ch<i>erici con lumi, ed esposta al pubblico su di un piedestallo preparato a bella posta, e quindi negli altri giorni sull'altare maggiore, molti devoti gli portarono varie candele; questa bella immagine era di proprietà degli istessi missionari.

Nel corso di queste missioni tre sud(dett)o di venerdì verso le ore tre ed un quarto pomeridiane accade che Luigi Pirini macelaro, e cassiere della Compagnia di questi, in età circa anni 50. ammagliato[425] in seconde nozze, con un figlio si gettasse a rompicollo da una finestra, o ringhiera ove abitava il medesimo che corisponde nel magazeno dei Gabici Belletti una volta chiesa di S. Paolo all'a<l>tezza circa di piedi numero ***; ruppesi il corpo in mille parti ed ivi miseramente morì. Questo successe mentre sua moglie era andata in compagnia d'altre donne per fare piccola passeggiata ed anco per prendere aria e passare la malinconia che si sentiva; e già permessogli avevagli lui medesimo segno per cui meditava come si vuole di eseguire la cosa. Molti dicono che la moglie fece assai male a lasciarlo solo perché già simele cosa avevalo tentato altre volte che l'istessa moglie lo trattenne. In molti modi si parlavano perché

425 Sic.

1836
Giugno

avesse fatto una simile pazzia il disgraziato; chi diceva avesse da pagare dei denari, e non n'avesse in casa; altri dicevano che gli scadesse una cambiale, e non avesse modi di pagarla; altri ancora dicevano che gonfio dalla gelosia per sua moglie, ed in ultimo, che fosse andato fuori di cervello. Comunque fosse, questo è certo che il suo corpo si era fatto in mille pezzi, e che andò ad abitare coi più e la fece da disperato. La mattina poi seguente 4. sud(dett)o fù portato alla chiesa di Bocca 4.° sua parrocchia per fargli l'esequie, e poscia trasportato al campo santo ed ivi sepolto.

Descritto l'accaduto di questo giorno tre sud(dett)o seguiterò a descrivere le funzioni che si fecero nel corso delle antidette missioni.

La mattina adunque 9. detto ottava del *Corpus Domini* misero alla s(acra) Comunione tutti i ragazzi, e ragazze delle parrocchie della città nella chiesa di S. Agostino. Verso però le otto antemeridiane raunati questi, e queste, ed altri cioè quelli delle scuole pubblic<h>e, e Pie nella chiesa di S. Giuseppe di Porta Cervese poco dopo inviarono una processione verso la chiesa di S. Agostino. Al principio della quale veniva portato da una giovane vestita di lino un stendardo col nome di Maria Santissima; dietro a questa altre vestite similmente, poscia quelle che dovevano essere amesse per la prima volta alla s(acra) Comunione vestite come le sud(dett)e con in testa ghirlanda di

1836
Giugno

fiori. Dopo a queste venivano i ragazzi uno de quali portava un quadro di S. Luigi Gonzaga; quindi varii sacerdati[426], e chierici, con due dei missionari cantando lodi a Dio, e a Maria. Giunti in chiesa sud(dett)a di S. Agostino, tosto il nostro monsignor vescovo che era giunto prima si apparò per celebrare la s(anta) messa piana, a mezzo alla quale comunicò prima i ragazzi, e poscia, le ragazze. Il *Confiteor* fù cantato dal paroco della cattedrale canonico Bianchi; intanto uno dei missionari sul palco ove facevano le missioni amoniva i ragazzi, con atti di virtù. Terminata la sacra funzione furono condotti a S. Giuseppe come prima, e così ebbe fine la funzione.

La mattina di venerdì 10. sud(dett)o giusta il costume in tutti gli anni venne nella chiesa cattedrale celebrata la festa del Sacro Cuore di Gesù, celebrato la mattina stessa buon numero di messe piane; verso le dieci la cantata intermessa sua eccellenza reverendissimo monsignore arcivescovo Mastai vescovo di Imola e papa li 16. giugno 1846. col nome di Pio IX[427] recitò breve ma efficace orazione panegirica, dopo alla quale si compartì al popolo la benedizione del Santissimo.

Nel dopo pranzo poi del dì detto terminata la predica grande dell'attuale missione s'indirizzarono verso alla Pescaria una processione del Cristo Morto; al principio della quale vi erano i tamburi battuti scordati, e poscia un picchetto di volontari, quindi un stendardo bellissimo coll'impresovi il nome santissimo di Maria Vergine portat[ta]to da una giovane, vestita di bianco, e manto simile con ghirlanda in testa di spine,

---

426 Sic.

427 Ultima parte della frase aggiunta dall'autore a margine.

1836
Giugno

dietro alla quale un numero grande di queste vestite similmente. Dopo venivano le alunne dello ospedale, e orfanele, e poscia le confraternite con avanti una croce nuda, cioè quella della parrocchia di Roffio[428] venuta in tal giorno per udire le missioni, quella de' fabbri, de calzolari, dela Buona Morte, di S. Giusepe, o falegnami, Capucini, ed Osservanti frati, con tutto il clero, e raverendo[429] Capitolo vestiti tutti i sacerdoti e chirici in vesta talare, e fraiolino. In ultimo di questi venivano portato da quattro sacerdoti con tonicella nera un bellissimo Crocifisso disteso su di una barra adobbata di nero, portando sopra un baldachino di colore pavonazzo il quale da quattro chierici era portato. Dietro alla sacra immagine di N(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) eravi quella di Maria Santissima addolorata venerata attualmente nella chiesa de Servi portata da altri quattro chierici; fra un'immagine, e l'altra stavano i due vescovi cioè il nostro, e quello di Imola, con i quattro missionari, ed altri; in ultimo erav[av]i un' altro pichetto di volontari per trattenere l'affollato popolo cesenate. D'avanti[430] poi alla sacra immagine di Gesù Crocifisso varii sacerdoti cantavano il *Miserere*, ed altre preci. Dai due lati

---

428 Sic per *Ruffio.*
429 Sic.
430 Sic.

1836
Giugno

delle sacre immagine varii confratelli della Buona Morte portavano lampioni, con altri devoti con lumi accesi. Giunti in piazza grande si fermò la processione con tutto il popolo, ed uno dei missionari muntato su di un palco fatto a bella posta sotto alla ringhiera del palazzo Pubblico fece un breve discorso analogo. Sul bacone medesimo avevano posto la sacra immagine di Maria Addolorata. Terminato il discorso di proseguì la processione verso la contrada del Suffraggio, del Corso, delle Stuffe, di S. Filippo, e poscia giunsero in piazzetta ove raccolto tutto il popolo uno dei missionari fece un discorso adattato sul balco ove si faceva le missioni; indi vi posero la sacra immagine del Crocifisso, che dal vescovo di Imola monsignor Mastai benedì colla stessa immagine il gran popolo devoto. Dopo sulla porta della chiesa piccola l'istesso monsignore, compartì la benedizione del venerabile. Terminata la funzione le sud(dett)e immagine sacre vennero portate in chiesa all'adorazione del popolo sino alla sera notte; così ebbe fine la processione di questo giorno la quale fù molto di compunzione, e di comuzione[431].

Nel dopo pranzo del sabato 11. sud(dett)o all'ora di ieri, e dopo la predica grande si portarono per la città in processione la sacra immagine di Maria Santissima della Misericordia che si era venerata in tempo delle missioni sull'altare maggiore, preceduta da un numero grande di giovane vestite come ieri, di diferenza in testa avevano una ghirlanda di fiori andando però

[431] Sic.

1836
Giugno

con l’istesso ordine; dopo a queste venivano le solite confraternite coi loro stendardi, poscia i frati Capuccini, ed Osservanti, con tutto il clero della città in cotta, parochi della città, e subborghi coi loro distentivi, Capitolo, e canonici in cappa magna; al termine di questi varii sacerdoti che cantavano lodi a Maria. La sacra immagine poi veniva vecino a questi portata da quattro sacerdoti, scortata da due vescovi, e nostre Autorità, missionari, uomini che portavano lampioni, ed altre persone divote con lumi accesi, volontari pontifici, ed un popolo innumerevole composto da tutte le parti. Il suono de sacri bronzi faceva eco per tutta la città. Le finestre ove passava la processione coperte coi loro tapeti. La processione fù inviata verso la contrada della Pescaria, che giunta in piazza grande la processione fù fermata in buon ordine; per i due vescovi, canonici, e Autorità eravi preparato tante sedie in faccia al palco fatto nel luogo di ieri. Giunta la sacra immagine fù posta sul medesimo palco, ed ivi uno dei missionari fece un’ analogo discorso. Anche i soldati tirolesi tenne per quel poco di tempo polito di gente il luogo ove eravi fermata la processione avendo formato come un steccato. Terminato il discorso si seguitò la processione per la contrada del Tavernello, di S. Cattarina, di S. Zenone, di Porta Cervese, della Fiera, e poscia in piazzetta, ove si fermò la proces-

1836
Giugno

sione, e si raunò tutto il popolo, e la sacra immagine fù posta sul solito palco, ed ivi uno dei missionari fece un discorso adattato. Terminato il quale dal nostro monsignor vescovo Cadolini diede la benedizione colla sacra immagine di Maria Vergine, e poscia dal vescovo di Imola quella del Santissimo Sacramento, sulla porta piccola della chiesa di S. Agostino. Compartito le benedizioni la s(acra) immagine venne subito portata in chiesa all'adorazione del gran popolo, sempre cantando lodi a Dio e a Maria.

La mattina di domenica 12. sud(dett)o fù l'ultimo giorno delle s(acre) missioni. Il popolo dell'uno e l'altro sesso che si vedeva atorna[432] ai tribunali di penitenza per detestare i loro peccati, e per ricevere la benedizione papale che si doveva dare il dopo pranzo era un numero grandissimo.

Nel dopo pranzo poi da uno dei missionari dopo aver lasciato varii ricordi, diede finalmente sul palco solito della piazzetta la benedizione papale all' popolo immenso col Crocifisso che la piazzetta medesima era piena di questo che non si poteva passare da nesuna parte. Quindi sulla porta solta della chiesa, dall'illustrissimo monsignor vescovo di Imola[433] venne data la benedizione del Santissimo Sacramento. La s(acra) immagine di Maria Vergine della Misericordia che in quel tempo era stata portata sul palco sudetto venne tosto portata in chiesa sempre cantando lodi a Dio, e a Maria; e così ebbe termine le sante missioni.

Il giorno 13. sud(dett)o fù benedetta nella chiesa

---

[432] Sic.

[433] A margine, di altra mano di fine '800: *Fù pontefice col nome di Pio IX, sempre di venerabile memoria. E Mentana!!*

164 / 192*v*

1836
Giugno

cattedrale la croce che si piantò al lato destro fuori della porta piccola della chiesa di S. Agostino, segno delle missioni fatte. La funzione adunque di questa benedizione si celebrò come segue: calato il nostro monsignor vescovo verso le sei pomeridiane tosto sull'altare maggiore del duomo si apparò di piviale, e quindi lesse quelle orazioni secondo il rito di tal benedizione. La croce era tenuta in piedi da sacerdoti al lato dell'Evangelo dell'altare sud(dett)o; terminato le orazioni monsignor vescovo parlò al popolo, terminato il quale s'inviarono una processione verso alla chiesa di S. Agostino, al principio della quale la confraternita di S. Giuseppe faceva scorta alla s(anta) croce con quella della Buona Morte, indi i frati Osservanti e tutto il clero, Capitolo, in veste talare in ultimo il vescovo, e missionari, con la s(anta) croce portata da quattro sacerdoti, con quattro lampioni accesi, e molto popolo, suonandosi i sacri martelli. E così fra carteci[434] de' sacerdoti venne portata al sud(dett)o luogo ed ivi postala. Uno poi de' missionari salì sul palco fatto vecino a detto luogo ed ivi parlò al popolo di mantenersi nei proponimenti fatti, e in ultimo disse: «Chi baccerà quella croce ogni volta acquistarebbe giorni 40. di Indulgenza co<n>cessi dal nostro monsignor vescovo Cadolini». Terminato il discorso venne dal sud(dett)o vescovo data la benedizione di Gesù sacramentato sulla solita porta della chiesa, indi varii sacerdoti impetto alla croce innalzata canta-

434 Sic.

1836
Giugno

rono alcune orazioni in lode della croce e poscia il popolo se ne partì alle loro case. Questa sacra funzione si doveva fare nella mattina scorsa verso le 8. ma mediante il cattivo tempo fece nel dopo pranzo alle ore come ò descritto. La mattina seguente venne dal paroco di quella chiesa, con uno dei sud(dett)o missionari unitamente con popolo devoto comunicato tutti gli infermi di quella parrocchia.

Nei giorni poi seguenti si fece tre giorni d'esercizio nella chiesa di Boccaquattro per i signori e signore, e nella chiesa di S. Giuseppe per i ragazzi cominciando li 15. sud(dett)o da uno di questi missionari.

Da persone dirò poche timorate di Dio venne fatte per tale missioni alcune satire una delle quali c'entrava il nostro monsignor vescovo Cadolini, con monsignor Aguselli per esser fra di loro in discordia mediante certa eredità del fù conte Ottavio Aguselli (già a tutti noto); per mezzo però di questa satira avenne che i due monsignori si riconcigliassero, per via dei missionari stessi. Che perciò questo fatto merita di essere messo fra le mie memorie.

Nota delle processioni venute ad udire le descritte missioni: 1.a S. Tomaso Apostolo il dopo pranzo del dì tre sud(dett)o; 2.a S. Demetrio il dopo pranzo della domenica 5. sud(dett)o la predica si fece sulla piazzetta; 3.a S. Vittore con l'anesse parrocchie la mattina verso le undici dei sei sud(dett)o; 4.a S. Mauro, Tipano, e Diegaro unita il dopo pranzo dei 7. sud(dett)o; 5.a Monte Reale, e Diolaguardia a dì detto. La predica in tal giorno si fece in piazetta; 6.a Gatolino la mattina dei 8. verso le undici; 7.a S. Maria Nova con altre par<oc>hie la mattina dei 9.; 8.a Ronta la mattina dei 10. verso le undici.

1836
Giugno

La mattina 15. sud(dett)o verso le quattro una donna di Porta S. Maria conosciuta per la moglie di Manghinello che cercava la semola della par(rocchi)a dell'Osservanza andò su di una loggia di legno (così raccontavano) ove essa abitava che guarda il ponte dell'Osservanza per prendere della foglia di moro sivolò, o sbrisciò su di una scorza di pisello, o fava fresca non potendosi sostenere si precipitò a basso a rompicollo che ruppesi tutto il suo corpo in mille parti; accortosi da molti nel sentire il fracasso, ed urlo corsero in aiuto, non potendogli dare altro soccorso che metterla la misera su di una scanna più morta che viva, e portarla in sua casa, che dopo poche ore la disgraziata morì in età circa di anni sessanta.

L'istessa mattina fù trovato morto nella sua stanza da letto per essergli rotto un vaso come osservato avevano i medici il giolliere[435] Laurini in tall'epoca Consigliere del nostro Comune abitante nella casa del signor Mauro Zamboni sotto la parocchia di S. Giovanni in S. Agostino. La mattina seguente fugli fatto il funerale nella sud(dett)a chiesa, e poscia trasportato il suo corpo al campo santo ed ivi sepolto.

Luglio

Nei giorni 8., 9. e 10. luglio nella nostra chiesa cattedrale si fece un triduo a s. Rocco, onde stasse a noi lontano il colera che sembrava

[435] Sic.

1836
Luglio

volesse avvicinarsi nei nostri paesi; si faceva però la funzione verso le ore sette, e mezza pomeridiane.

Nel giorno 9. sud(dett)o si leggeva in un' Avviso affisso nei soliti luoghi della nostra città chi voleva prendere in apalto la fabbrica nuova della chiesa di S. Bartolomeo avendo il muratore Pietro detto Sagadino rinunciato. Essendo sottoscrito il parroco della sud(dett)a chiesa signor d(on) Ambrogi, con il signor conte Pirro della Massa priori.

Nel giorno 8. sud(dett)o si leggeva in una Notificazione dell'eminentissimo cardinale segretario di Stato in data 30. del scorso giugno affissa ai soliti luoghi della nostra città che nelle quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, e Forlì il comissario straordinario di Governo esistente in Bologna sino dopo i politici sconvolgimenti cessava delle sue funzioni nel giorno 15. corrente per disposizioni sovrane e che mandava per ciuscuna[436] delle sud(dett)e Legazioni un cardinale Legato come era prima della Rivoluzione nella medesime del 1831.

Nell'istessa Notificazione si legeva che nel giorno sud(dett)o 15. in cui cessava il sud(dett)o comissario i volontari pontifici dovevano finire di sottostare ad un comando comune e rimaneva soppresso l'ispettore generale restavano sotto la dipendenza dei rispettivi Legati.

Nel dopo pranzo dei 14. sud(dett)o si stava attendo[437] nella nostra città il passaggio dell'eminentissimo signor cardinale Nicola Grimaldi destinato Legato a Forlì dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI. e già tutte le nostre Autorità, Magistratura, e monsignor vescovo si erano portate in carozza fuori di Porta Romana per incontrarlo, come pure i soldati tirolesi di guarnigione nella no-

---

436 Sic.
437 Sic.

1836
Luglio

stra città, con i volontari del nostri Distretto stavano per fargli incontro in faccia al portico dell'ospedale, la nostra banda militare lo stava ad aspettare sul cimitero della cattedrale. Le finestre ove doveva passare erano addobbate coi loro tapeti, e la sera venuta alle medesime vi aggiunsero i lumi così però ordinava con manifesto pubblicato il giorno stesso dalla nostra Magistratura. Avendolo atteso dalle sette sino alle dieci pomeridiane finalmente per via di stafetta intesero che per quella sera non veniva essendogli trattenuto a Rimini. Ognuno allora si recarono alle loro rispettive abitazioni bensì ordinò il nostro gonfolonieri[438] marchese Almerici fossero pronti la mattina seguente tutti gli aministratori alle ore otto nei sud(dett)i luoghi per fargli incontro, che già all'ora sud(dett)a giunse incontrato come sopra meno che le Autorità non andarono in carozza fuori a Porta Santi ma bensì dal duomo senza carozza. Sul forte grosso sbarro di mortari si fece, e la campana maggiore si suonava. Il porporato voleva seguitare il viaggio senza difendere di carozza dopo che avessero cambiato i cavalli della Posta numero 6., ma il nostro monsignor vescovo Cadolini inteso ciò venne dal suo vescovato a piedi al luogo dell'eminentissimo Legato in faccia al Caffè di Agostino Neri per farlo discendere di carozza, e condurlo alla sua abitazione del sud(dett)o vescovato, onde ivi prendesse ceccolata, ed altre bibite a bella posta preparate. Quando si vidde a lui monsignore accettò l'invito; discese di carozza

438 Sic.

169 / 195*r*

1836
Luglio
e in compagnia del vescovo, Autorità, suon di banda, e soldati, con molto popolo si recò a prendere rinfresco. Preso, tosto rimontò in carozza allora condotta nel cortile del vescovato, e quindi partì per Forlì sua residenza.

Agosto
Sul finire di luglio, e principio di agosto al Cesenatico sucesse alcune morte di varii individui sospette coleriche (che era più fanatismo che altro); di ciò come si diceva il governatore, ed il paroco del paese ne diede parte alla Legazione di Forlì. Tosto saputolo l'eminentissimo Legato la notte 4. venendo li 5. agosto spedì una lettera al nostro governatore, ed un'altra al capitano dei nostri [nostri] volontari che nella notte stessa tirassero i cordoni sanitari, e prendessero delle precuazioni[439], che perciò subito eseguirono gli ordini con far marciare subito tutti nostri carabinieri, e parechi volontari al luogo ove volevano mettere questi cordoni cioè alla vicinanze di quel porto per cui non poté più sortire nesuno. La mattina essendo giorno di venerdì tutto il pesce che perveniva da[l] quel porto sulle birocce per venderlo nella nostra pescaria non si fece entrare nella nostra anzi arrivato alle nostre Porte fu rimandato di nuovo al Cesenatico, perciò i cesenati dovettero stare per quella mattina di cibarsi senza pesce fresco, che più parte cibaronsi di carne benché di venerdì. In tutte alle nostre Porte, e mura della nostra città aumentarono guardie austriache onde non potessero entrare in città né pesce, e nesuno che pervenissero dal porto del Cesenatico. Il fanatismo poi di ciò non solo nella nostra città ma ezian-

439 Sic.

1836
Agosto

dio in altre ancora fù grandissimo; chi raccontavano una cosa, chi un’altra insomma fù un spavento. Quando in ultimo per allora non era niente, però i cordoni sosistettero sino alla domenica veniente a mezzo giorno che poscia furono levati dopo che da una comissione sanitaria ebbe osservato se veramente era colera, capo della quale era il colonello Fradeli che trovarono falso, per allora, ec.

Passato alcuni altri giorni nuovamente al Cesenatico nel suo vicinato tirarono i cordoni sanitarii per ordine di Roma cominciando il giorno 19. agosto mottivo di altri sospetti colerici, e questi dovevano seguitare per giorni quatordici per osservare se il morbo veramente scoppiava e si facesse palese per colera. In Ancona dicevasi si fosse manifestato sicuramente, perché essendo pervenuto da quella città nel giorno 20. sud(dett)o nella nostra città il cesenate Mariano Biagini, e Teodora vedova Selvi furono nel lunedì 22. sud(dett)o posti in osservazione per giorni quattordici nel luogo del casino Dandini fuori di Porta Trova.

Si stava preparando in questi giorni nella nostra città il lazzaretto nel convento dei soppressi p(adri) di S. Rocco fuori di Porta Fiume in caso però scoppiasse nella nostra patria questo malore ec. Una settantina di soldati svizzeri pervenuti da Forlì giunsero nella nostra il giorno 22. corrente, e partirono la mattina seguente alla volta del Cesenatico per dar rinforzo ai soldati che tenevano i cordoni in quel porto. In seguito poi altre misure

1836
Agosto

presero il nostro governo. La Segretaria di Stato con sua Notificazione ordinava che al principio di 7(m)bre non dovevano entrare nella città nessuna persona se non monìto di un certificato di sanità ove partiva qualunque individovo fatto o dal paroco, che lungi dalla città cinque miglia lungi fosse, opure fatto dalla Polizia di qualunque città se andasse da un paese all'altro; non solo però si faceva questo nella città ma nelle altre ancora. Nella nostra poi per osservare questi certificati per ordine dell'eminentissimo Legato di Forlì si scielsero persone cittadine onde uno per Porta osservassero i rispettivi certificati che fossero ben fatti in regola.

7(m)bre

Terminato i quatordici giorni dei cordoni al Cesenatico non furono levati mediante altri casi sucessi sospetti, e perciò altri giorni si seguitò a tenerli, anzi serarono per sospetti colerici la villa detta la Bagnarola, e parte della Villata[440], con altri luoghi da me non conosciuti. La mattina poi del primo 7(m)bre nella nostra città giunse un'altra settantina si svizzeri perven<en>do da Forlì, onde reccarsi al Cesenatico per guardare i cordoni sanitari, e perché i volontari che guardavano questi mandarli alle loro case. Altra settantina di svizzeri giunsero nella nostra città la mattina dei 6. sud(dett)o e la mattina seguente partirono ai cordoni sanitari del Cesenatico.

Per ordine superiore furono nella nostra città proibiti i mercati settimanali mediante il sospetto del colera, e già nel sabato 10. detto non si foce[441].

Il giorno 7 7(m)bre era affisso ai muri soliti della nostra città un Invito Sacro che invitava i fedeli

---

440 Sic per *Villalta.*

441 Sic.

172 / 196*v*

1836
Settembre

ad intervenire al scoprimento della B(eata) V(ergine) del Popolo che si venera nella nostra cattedrale che si doveva eseguire nei giorni 8., 9. e 10. sud(dett)o onde stasse lontano da noi i<l> colera perché in Ancona faceva assai fracasso così da lettere.

Non tralascio di descrivere che in quest'anno nel mese di agosto non si fece la solita fiera d'asegna nella nostra città per ordine della Segretaria di Stato, proibita non solo da noi, ma eziandio in Senigalia, e in tutte l'altre dello Stato mediante il colera. Questa descrizione e la seguente doveva essere messa più a dietro cioè alla metà del scorso agosto, ma per fare tutta le descrizione dell'accaduto del colera del Cesenatico la metto in questo luogo e perciò dico che per essere costume di fare in detta fiera alcuni divertimenti in quest'anno si apperse il nostro teatro Comunale Spada con opera in musica rappresentando due spartiti, il primo de quali andò in scena la sera di martedì 9. agosto portando per titolo il Pirata del maestro Bellini. Per tenore avessimo Pietro Gentili cesenate, per prima donna certa Bottrigari, che cantò soltanto per recite numero 10. Il secondo poi spartito andò in scena la sera di giovedì primo 7(m)bre portando per titolo la Sonambola. In questo cantò altra donna chiamata Adele Dedaibelli.

Li 15. agosto ci fù una corsa di barbari col premio di scudi 10. al primo, di scudi 5. al secondo.

Il 21. detto altra corsa si eseguì cogli stessi premi di sopra, ma non fù in tal sera buona; si fece altra sera sempre però alle ore sette pomeridiane.

173 / 197*r*

1836
7(m)bre, e agosto

Lo[442] domenica 28. agosto 1836. alle ore circa di notte una sulla strada detta dei Fossi poco distante alle mura detta di Galli fù spietatamente ucciso con dieci colpi di cortelata e più certo giovane chiamato Carlo Giggio circa di anni 23. abitante nella casa di proprietà del signor Sante Valzania posta nel luogo detto i Capanelli, da cinque giovanastri di Porta Santi appostati nel sud(dett)o luogo. Poco <d>istante del fatto andando alcuni soldati tirolesi a diporto s'incontrarono in uno di costoro, gli diedero dietro, lo presero avendogli trovato una cortella assai lunga, e lo condussero in fortezza. Questo era un garzone d'un canapino della sud(dett)a Porta che non so il nome. Poco dopo ne fù arestato dai carabinieri un' altro in sua casa chiamato il Figlio di Futticcia. La mattina del martedì altro degli assalitori fù arestato. La mattina del lunedì il cadavare[443] del disgraziato giovane fù visitato dalla nostra Polizia, e fattogli l'anotomia fù trasportato al campo santo ed ivi sepolto.

Agosto, settembre

La mattina verso le sei e mezza antemerdiane passò da questa città l'eminentissimo Pietro Ostini nato in Roma li 27. aprile 1775. creato e riservato impetto nel concistoro segreto dei 30. 7(m)bre del 1831. e pubblicato cardinale li 13. luglio 1836. dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI. il quale se'n veniva da nunzio appostolico presso a s(ua) m(aestà) i(mperiale) e r(eale) apastolica[444]; si recava a Roma. Soltanto discese di carozza, si recò nella nostra cattedrale, facendoli una visita il nostro monsignor vescovo Cadolini, e poscia partì.

442 Sic.
443 Sic.
444 Sic.

174 / 197*v*

1836

Il giorno di mercoledì 12. 8(bre) levarono i cordoni alla Bagnarola tirati sino dal giorno primo del scorso 7(m)bre. la mattina seguente 13. sud(dett)o furono levati al Cesenatico. V'intervennero tutte le nostre Autorità, civili, e militari unitamente il nostro monsignor vescovo Cadolini, ed il colonello Freddi. Le sud(dett)e Autorità con quelle del Cesenatico si portarono nella sud(dett)a mattina al tempio maggiore di quel paese per rendere grazie a Dio per aver serbato quel Porto dal morbo predominante.

Molti sono d'oppinione che quei casi accaduti di morte, e di malatie nei sud(dett)o luoghi dei cordoni tirati non siano stati colerici, ma soltanto sospetti come asserirono eziand<i>o alcuni medici. Molti altri ancora sostenevano veri fossero stati i casi colerici; comunque fosse, questo è certo che in quarantasei giorni poco furono le sud(dett)e malatie meno le morte.

Nel dopo pranzo del giorno che levarono i sud(dett)i cordoni nella nostra città giunse verso le due e mezza sua eminenza reverendissima il cardinale Grimaldi Legato di Forlì; pervenendo da quella Provincia andò a dismontare di carozza nel vescovat<o>.

1836
8bre

Egli fù ricevuto da solo due sacerdoti coristi per non esservi nesuno della famiglia del vescovo essendo andati tutti al Cesenatico col medesimo monsignore. Il nostro gonfoloniere marchese Francesco Almerici solo fra le nostre Autorità era restato nella patria il quale si recò tosto dal porporato per osequiarlo, con eziandio esebirli la di lui carozza, e cavalli per andare a vedere (come dimandò l'eminentissimo) la nostra libreria di S. Francesco, campo santo, e palazzo Pubblico; che visitato questi tre luoghi tornò nel vescovato aspettando giungesse dal Cesenatico il nostro monsignor vescovo e le altre Autorità. Finalmente sull'Ave Maria giunse monsignore con il colonello Freddi, ed il nostro governatore, complimentatosi col Legato, poco dopo l'eminentissimo partì parimenti, per Forlì colla scorta dei carabinieri.

Credevasi che anco sua eminenza si recasse al Cesenatico, ma non arrivò che da noi.

La notte 25. 7(m)bre il marito della Beccamorta diede una cortelata a certo giovane calzolaio conosciuto per il figlio di Sapore della Chiesa Nova nel luogo del viccolo detto di Paterna; che visse soltanto portato entro la porta dell'ospedale di S. Domenico.

La mattina seguente il suo cadavere fù portato al cimitero comunale, ed ivi sepolto ed il feritore venne carcerato.

Verso le sei della mattina 17. 8bre si diede da sé medesimo in sua stanza nel letto una pistolata entro una orecchia Natale Valzania uomo

1836
8bre

di mezza età, e celibe. Sentivasi questi a stare poco bene da circa quattro anni. Dal punto che si diede il colpo non passò dieci minuti che spirò. La mattina seguente fattogli l'esequie nella chiesa dell'Osservanza sua parrocchia fù portato al campo santo ed ivi sepolto.

La sera poco dopo all'Ave Maria dei 18. sud(dett)o fù dato all'improvisa una pistolata al tricolo Cristoforo N. detto Rogantino mentre stava sulla porta della sua bottega in piazza grande per spacciare i suoi generi poco lungi al Corpo di Guardia dei tirolesi che restò morto gelato. Entro alla bottega medesima nel punto istesso trovasi sua moglie, due suoi fratelli minori, la giovane figlia di Garofano con altri ancora, ma nesuno poté conoscere l'assassino. Il suo cadavere fù tenuto nel luogo ove era caduto cioè sulla porta della bottega fino la mattina, e poscia posta in Tesoreria. Verso le dieci visitato dalla Giustizia, e fattogli l'assessione venne portato nella chiesa di S. Agostino per fargli l'esequie, e quindo[445] portato al campo santo ed ivi sepolto.

Il feritore poi dicesi come asseriva il fratello del sud(dett)o defonto certo giovane figlio del macelato Pisini per nome Giuseppe, di età non ancora di venti anni, che già la mattina 20. sud(dett)o fa arestato. Per sospetto ancora la mattina 19. detto era stato carcerato altro giovane amico del sud(dett)o per cognome Bonoli calzolaio che passati alcuni giorni venne posto in libertà riconosciuto innocente; ma il Pisini tuttora i fortezza, poscia condotto nelle carceri di Forlì venne condannato in aprile 1837. per anni 15 di galera.

[445] Sic.

177 / 199*r*

1836
9(m)bre
Il calzolaio chiamato Francesco Battistini detto Fottilotto ammogliato con figli di età circa d'anni 26. la mattina di domenica 20 sud(dett)o verso le ore nove mentre in compagnia del suo padrone Pirinino bussava la porta della casa del fù Costantino signor Montalti gli venne un male che cadde a terra, e restò morto gelato; venne tosto portato al vecino andito di detta casa, e posto su di un matarazzo per vedere se si rinvenisse, ma non possibile. Dopo mezzo giorno lo portarono all'ospedale; li provarono di levargli sangue dal quale non ne sortì una ghiocciola[446], segno per cui già morto era fin da bel principio; insomma indarno furono tutti li tentativi. La marrina seguente fù portato al campo santo accompagnato da molti calzolari con lumi accesi, ed ivi sepolto. La subitanea morte di questo disgraziato fece impressione e senso a tutti.

Più impressione, e senso fece aziando[447] la motte[448] di certo muratore detto Fasina il giorno 29. detto mentre lavorava in casa dei Comandini fuori di Porta Santi che cadde e non diede nesun segno di vita benché gli usasero i medici tutti li arti di medicina.

9(m)bre
Quel Fabbiolo che in compagnia di certo giovane detto Spipolo (tuttora in galera) aveva ammazzato il maresciallo Conti la notte 28. 8bre 1829. dopo aver sortita la pena di varii anni galera tornò alla patria verso la metà di questo anno.

La sera poi dei 21. sud(dett)o nel luogo della pescaria all'improvisa gli fù dato sei colpi di cortelata. Avuto questi venne portato all'ospedale che dopo pochi giorni morì cioè il dopo pranzo dei 26. sud(dett)o per sospetto

446 Sic.
447 Sic per *eziandio.*
448 Sic.

178 / 199*v*

1836
9(m)bre
poi era stato arestato tre persone cioè uno per sopranome Manfredoli cappelaro fratello del sud(dett)o Spipolo, certo figlio del fù Muzio Galli, e l'altro certo giovane barbiere detto il Murino tutti di Cesena.

In quest'anno nella festa di S. Cicilia solennizzata dai nostri Filarmonici (giusto il costume) nella chiesa delle monache Santine quattro furono i diletanti cesenati che composero, e batterono varii pezzi della messa, ed altre orazione i quali furono il signor Carli, il signor conte Giulio Masini, il signor Castagnoli, e certo signor d(on) Benedetto Botticelli.

I tirolesi soldati tanto la sera, avanti, e che il giorno della festa suonarono anche essi le loro trombe in faccia alla sud(dett)a chiesa delle monache.

X(m)bre
I due maestri di carattare di queste nostre scuole fratelli Santarini uno prete, e l'altro secolaro furono in quest'epoca per ordine di Roma sospesi dalle loro funzioni.

Non volevano cessare in quest'anno di dare i nostri cesenati cortelate, e stiletate, che però la sera 6 X(m)bre ebbe una stiletata l'ostessa chiamata la Camisotta che non si poté sapere da chi, e come; che però si temeva di sua vita, ma passato alcuni giorni fu fuora di pericolo; ma il feritore, e come fosse accaduto questo non lo si poté sapere benché mi ne indagassero di ciò.

La sera delli otto altre cortelata furono date.

Finalmente venissimo al termine dell'anno senza però vi cadessero cose da descrivere.

Solo non tralascio di descrivere, che l'Avento di quest'anno venne predicato giusto il costume dal molto reverendo signor d(on) Pietro Bentini maestro di belle lettere nella propria sua patria, il quale fu ascoltato con molta antagione[449] per portarsi bene per essere bravo prete ec.

[449] Sic.

179 / 200*r*

Anno 1837

Anche in quest'anno e precisamente nel suo principio era governatore della nostra città il conte Bevilacqua di Bologna, gonfoloniere n'era[450] tuttora il signor marchese Francesco Almerici cesenate; guardata la città dalla solita Compagnia de' tirolesi, carabinieri, e volontari ec.

Sul principio parimente di quest'anno si cambiò il mastro di Posta cioè prima n'era Badino quindi ebbela Zangolini. Questo dal palazzo Dandini la trasportò in piazza nel luogo detto le Stalle ove altre volte vi era stato posto.

Nell'entrare dell'anno era apperto il nostro teatro Comunale Spada fino dalli 26. del scorso decembre da una Compagnia Drammatica diretta P. Colapaoli assai cattiva che si durò fatica a soportarla.

Nel corso del Carnevale che fù in quest'anno assai corto estrarono sulla pubblica piazza con permesso superiore tre tombole: la prima era destinata di estrarla il giorno dopo pranzo di sabato 17. gennaro assicurata di bavare numero 250. divise per la decina bav: 20., per il punto bav: 30, per la tombola bav: 200.; ma mediante il cattivo tempo fù trasportata per il sabato 21 detto. Nello stesso giorno 21. nella nostra città cominciò l'uso della maschera fino l'ultimo di Carnevale 7. febbraro. Le altre due tombole si estrarono una il sabato 28. gen(nai)o assicurata di bav: 350., l'altra poi si estrò il sabato 4. feb(brar)o assicurata di bav: numero 400. ambidue divise.

La mattina di venerdì verso le ore nove antemeridiane del dì 20. gennaro giunse nella nostra città s(ua) a(ltezza) r(eale) Leopoldo Giuseppe principe di Salerno, con sua consorte s(ua) a(ltezza) r(eale) l'arciduchessa Maria Clementina d'Austria pervenendo da Bologna. Dopo cambiato i cavalli s(ua) a(ltezza) r(eale) con tutto il seguito proseguì il suo viaggio verso Rimini. Levò dalla nostra città trenta cavalli.

La mattina seguente di sabato 21. sud(dett)o giorno che

---

450 Nell'autografo *nera.*

1837
Gen(nai)o
si doveva nella nostra città estrare una tombola. Giunse parimente in questa città venendo dalla parte di Boloogna s(ua) m(aestà) il ré di Napoli Ferdinando II d'anni 27. con sua consorte la serenissima arciduchessa Maria Teresa figlia di s(ua) a(ltezza) i(mperiale) l'arciduca Carlo, seguite le loro nozze nella città di Trento la sera dei 9. gennaro anno corrente. Nel tempo che cambiarono i cavalli in piazza maggiore i tirolesi di guarnigione nella nostra città gli stilarono le armi, e suonarono varie suonate di trombe; quindi cambiati i cavalli seguitò il suo viaggio verso le parti di Rimini.

Febbraro
Un caporale della Compagnia dei tirolesi chiamato Florasche stava per guarnigione nella nostra città sposò una giovane cesenate nominata Nina Porlinpia di Porta Fiume; e fù per questo però che la mattina del primo febbraro molta gente reccavasi nella chiesa cattedrale per vederli a sposare, e udire le suonate delle trombe dei suoi camerati nel tempo delle cerimonie ecclesiastiche.
Il lunedì 6. sud(dett)o penultimo di Carnevale si festeggiò nella nostra città il giorno anniversario dell'incoronazione del regnante sommo pontefice Gregorio XVI. nella maniera seguente. La sera antecedente 5. sud(dett)o all'imbrunire della notte grosso sbarro di mortari si fece sul nostro forte che fù repetuto all'aurora della mattina, a mezzo giorno del dì seguen-

1837
Febbaro
te. Verso le undici antemeridiane tutte le nostre Autorità civili, e militari seguite dalla nostra banda militare, scortate da tutti i volontari pontifici, e soldati tirolesi di guarnigione nella nostra città si reccarono alla chiesa cattedrale ad udire la messa cantata, e inno ambrosiano, nel qual tempo parte dei tirolesi schieriti[451] fuori del sacro tempio impetto alla porta maggiore si fecero varie scariche con eziandio mischiate di suoni di trombe, e nostra banda. Terminato la sacra funzione tornarono al palazzo Pubblico.

La sera la città venne illuminata.

Era da qualche giorno che si stava nella nostra città attendo l'eminentissimo cardinale Legato di Forlì Grimaldi. Finalmente il dopo pranzo del dì 7. feb(brar)o ultimo di Carnevale giunse innaspettatamente; prese alloggio nel vescovato appresso al nostro monsignor vescovo Antonio Maria Cadolini. Resturatosi alquanto dal viaggio circa all'ora una di giorno sua eminenza in compagnia di monsignor vescovo si recò alla chiesa di S. Agostino per visitare il Santissimo Sacramento ove era esposto giusto il costume in questi ultimi giorni di Carnevale; ivi si trattenne finché fù data la santa benedizione del venerabile. La sera sua eminenza si portò parimente in compagnia di monsignor vescovo ed altre Autorità, e signori della città al Seminario ove si rappresentava dai seminaristi un'operetta credo composta dal nostro vescovo e quindi al teatro Comunale Spada ove si recitava una commedia che dopo un atto si partì per il vescovato sud(dett)o per cenare, e dormire sempre però guardato dai soldati tirolesi guarnigione nella nostra città. Ivi dai nostri bandisti varie suonate gli fecero. La mattina seguente verso le otto primo di Quaresima ripartì per Forlì scortato da quattro carabinieri a cavallo e accompagnato per un buon tratto di strada

451 Sic.

1837

dal capitano dei tirolesi. Nel partirsi poi il nostro governatore, e gonfaloniere, ed altri signori gli fecero scorta sino al montare della sua carozza, ec.

Marzo

Attentato contro la vita del chirurgo signor Simone Amadori cesenate.

Circa all'ora di notte dei due marzo anno sud(dett)o mentre egli passava per la contrada di S. Zenone all'impetto al palazzo Romagnoli gli fù scaricato un colpo di pistola. Per sua buona sorte il colpo lo ricevette nel braccio destro che la ferita non fù mortale, anzi di poca antità[452]. Simone fatto soltanto due piccoli urli ma senza però perdersi d'animo si condusse da sé solo al luogo ove aveva destinato di andare cioè in casa del signor Venanzio Cavina per medicare suo figlio. Lì si cavò fuori la palla che gli era restata entro al braccio, e da quegli della casa prestagli quegli aiuti a lui bisognosi si portò quindi a casa sua accompagnato da due persone.

Egli asseriva di aversi veduto caminare vecino per qualche tratto di strada uno di statura piccola con beretta rossa in testa e intabarrato che tosto scariccatogli il colpo si diede la fuga.

Orazio Gommi giovane cesenate partì dalla patria li9. marzo per reccarsi a Livorno, ed ivi imbarcarsi per Algieri con intenzione d'arrolarsi per la spedizione di Costantina che si farà dai francesi quanto prima, Costantina, una delle principali città dell'Africa, e senza dubbio la più popolosa e la

452 Sic.

1837
Marzo

più ricca della regenza d'Algeri. Alcuni geografi le danno circa 100.000 abitanti.

Partì parimente dalla patria sul principio di marzo certo signor d(on) Francesco Casalboni di S. Angelo diocesi di Cesena, e confessore alle monache Santine con dire di andare accomadare[453] certi suoi interessi; aveva lasciato però di debito la somma di scudi circa sette milla. La pubblica opinione vuole che invece di fare ciò siasi dato la fuga per allontanarsi dai creditore che impossibile avvia[454] maniera di saldarli. In simile pasticcio si era mescolato per aiutare un suo fratello secolaro senza però ambidue sapere fare i suoi interessi. I creditori che erano molti, e d'ogni specie di persone la sbrontulavano malamente per cui molto ha daneggiato la religione.

Siccome li 14. agosto 1835. morì il molto reverendo signor d(on) Basilio Michele Novelli ex lettore degli Osservanti, e nel suo testamento lasciò che si dovesse fabbricare l'altare maggiore della chiesa dell'Osservanza di Cesena colla spesa del suo circa scudi trecento. Di più lasciò altri scudi trecento che si fabbricasse un organo nuovo nella medesima chiesa. L'altare venne fatto da Giacomo Pirini modanese di scaiola come si vede al presente che fù terminato sul finire del 1835.

L'organo poi venne principiato sul principio di quest'anno 1837. dal professore Pellegrino fratelli Bossi da Bergamo e terminato e suonato nella domenica *in Albis* due aprile anno sud(dett)o dal padre Begnigno[455] da Faenza Os-

---

453 Sic.
454 Sic.
455 Sic.

1837
Aprile

servante che gli fù fatto i sonetti. Costò quest'organo la somma di scudi 700. Il di più del denaro che gli volle per terminarlo l'ha aggiunto i frati. Così mi fù asserito dal sacrestano di quella chiesa.

La sera di sabato 1. sud(dett)o venne un deliquio al nostro vescovo Antonio Maria Cadolini mentre voleva mettere l'incenso nel toribule per incensare il Santissimo Sacramento per dare la benedizione in occasione che si faceva la s(anta) Novena della stessa B(eata) V(ergine) giusto il costume; nel venirgli questo cadde per terra facendosi piccola ferita nella testa; occortosi[456] varii sacerdoti che gli stava d'intorno fù alzato da terra e portato nella sua abitazione, che tosto si rinvenne. La mattina seguente celebrò la s(anta) messa nella sua capella privata senza però si sentisse nesuno incomodo. Il popolo che era stato testimonio di ciò dubitava di qualche cosa differente, ma fù però persuaso quando una sera dopo galò[457] ed asisté alla Novena come nelle prime sere.

In questi giorni il canonico prelato Luigi de' conti Aguselli protonotario apostolico di avanzata età circa anni 87. ammalato da varii mesi si ridusse agli estremi di sua vita che la mattina 8. sud(dett)o passò

456 Sic.
457 Sic.

1837
Aprile

da quest’altra vita. Questo monsignore era ultimo della famiglia Aguselli. La mattina 10. sud(dett)o gli venne fatto il funerale nella chiesa di Boccaquattro sua parrocchia iuspatronato di sua famiglia ed ivi sepolto nella sepoltura de suoi antenati. A dì 23. luglio 1825. morì il fratello del sud(dett)o conte Ottavio.

La festa della Madonna del Popolo che si suole celebrare la domenica dopo Pasqua sino da tempo immemorabile nella nostra cattedrale, in quest’anno accade alli 9. sud(dett)o la quale venne però solennizzata con maggior pompa essendosi oltre la Pia Unione dell’augustissima nostra Proteggitrice unite varie altre devoti persone nobile, e plebee e con offerirgli volontarie obblazioni.

Laonde venne la chiesa apparata secondo il costume, la cantoria ingrandita.

Il sabato dopo mezzogiorno vigilia della festa preceduta la solita Novena fù scoperta la s(acra) immagine e cantati i primi Vespri solenni, e sulla sera le litanie con rimbombo di mortari, e con luminazione consueta tanto in chiesa che per tutta la città.

La mattina all’alba saria stato ripetuto lo sbarro se non l’avesse impedito una dirotta pioggia; più tardi però cessò l’acqua che celebrate molte messe piane, verso le unidici si cantò la solenne pontificata da s(ua) e(ccellenza) reverendissima monsignor vescovo di Cervia accompagnata da scelta musica scritta apositamente dal nostro maestro cesenate signor Antonio Bagioli a piena orchestra composta da professori sì cesenati che

1837
Aprile

foresti, coll'intervento di tutte le nostre Autorità civili, e militari. Alle ore otto della mattina poi i quattordici priori di campagna adetti alla Pia Unione partirono processionalmente dalla chiesa di S. Giuseppe, e vennero al duomo per presentare all'augusta Prottettrice della città e diocesi un'offerta a nome dei quatordici vicariati foranei, de quali sono i rappresentanti, ed ascoltarono in luogo distinto la s(anta) messa, che per loro fù celebrata dal nostro monsignor vicario generale dal quale ancora ricevettero la s(antissima) Comunione.

Nel dopo pranzo finito i Vespri si cantò le litanie, e Tantum ergo pure in musica; si terminò con la benedizione del Santissimo Sacramento.

Finite le sacre funzioni in chiesa si eseguì sulla via del Corso una carriera di cavalli barbari col premio al primo cavallo che giunse alla meta di scudi 12., al secondo di scudi 6., al terzo di scudi 3.

La sera in teatro Comunale Spada dal nostro concittadino signor Nicola Petrini Zamboni professore di violino, e primo

1837
Aprile

e direttore d’orchestra attualmente nella città di Ferrara diede una accademia istrumentale, e mu<si>cale e così terminò la festa.

Al Cesenatico e precisamente nella villa della Bagnarola era accaduto varie morte di alc<u>ni individui, perciò molti contadini detto luogo dubitando che i medici, ed il speziale di quel luogo dassero certe medicine agli ammalati per farli morire, e quindi spaciare di nuovo vollesse scoppiar il colera. Laonde deliberarono in quasi di 150 (senza però alcuna specie d’armi) recarsi dalle Autorità di quel paese, e dirle di non volere per medico il dottor N. e la sud(dett)a spezieria. Difatti il giorno 10. sud(dett)o portaronsi alle sud(dett)e Autorità e dissegli ciò che avevano deliberato. Il brigatiere[458] de carabinieri di quel paese vedendo venire tanta gente sospettando qualche rimore spedì una staffetta a Cesena al tenente de’ carabinieri gli mandasse altra forza; il sud(dett)o vedendo che li suoi uomini non potevano essere sufficente cercò il capitano dei tirolesi di guarnigione in Cesena che lui gli spedisse de suoi soldati, che tosto venne ubbidito con far marciare da 100. uomini e il capitano avanti. Quando questi furono giunti vecino al Macerone venendo un’altra staffetta dal Cesenatico, la quiale diceva che per aver il pri<o>re, ed il paroco del paese persuasi quei cont<a>dini si erano tornati alle loro case senza essere accaduto nulla di sinistro, e che tutto è tranquillo non importava spedissero altra forza. Allora i tirolesi tornarono indietro no<n> palesando a nesuno ove fossero andati; anz<i> l’istesso capitano diceva di essere stato a fare la manovra.

458 Sic.

188 / 204*v*

1837
Aprile

Sabato 15. sud(dett)o sotto al portico di S. Chiara e precisamente vecino alla bottega di Baldi certo Girolamo Ravaglia detto Scattino uomo di circa di 60 anni discoreva con altri per l'affare del colera che si vuole fosse scoppiato l'anno scorso al Cesenatico; il sottotenente dei nostri volontari signor Baldini anche esso uomo di sessanta anni avendo udito i discorsi che faceva il Scattino bisognò che al Baldini non gli piacessero non solo lo rimproverò ma eziandio gli diede uno schiaffo. Quando il sud(dett)o si vidde così percosso senza badare al grado del volontaro[459] li rendé un' altro schiaffo che lo fece andare per terra; allora Baldini alzato si voleva dar di mano ad un stile che teneva nel suo bastone. In questo tempo però capitato essendo il maresciallo dei nostri carabinieri si mise di mezzo ed arestò Scattino, e lo condusse in rocca che da lì a pochi giorni fù posto in libertà.

I soldati tirolesi che stavano per guarnigione nella nostra città celebrarono il giorno anniversario dell'elezione del loro sovrano Ferdinando 1.° imperatore nella maniera seguente.

La sera avanti 18. sud(dett)o dirimpetto al suo

459 Sic.

1837
Aprile

quartiere di S. Agostino, avevano preparato una bella lontananza con archi fioriti di bosso o mortella ed illuminata con fiaccole, e lumi con in fondo lo stemma del loro principe ove poi suonavano le trombe, e gridavano «Eviva Ferdinando Primo» mischiate da canti soldateschi all'udienza d'un popolo immenso cesenate,

La mattina del dì 19. detto verso le dieci antemeridiane si reccarono alla cattedrale unitamente colle nostre Autorità non che la nostra banda militare per udire la messe solenne ed inno ambrosiano. Parte dei soldati si erano schiariti[460] fuori della chiesa impetto alla porta maggiore ove di quando in quando facendo scariche in tutto il tempo della s(acra) funzione; sul nostro forte sbaravansi di continuo salve di mortari. La sera poi avevano accomodato sulla via dei Tre Monti fino al soppresso S. Giovanni, e da lì fino alla Porta Montanara ora chiusa una lontananza con lumi accesi suonandosi le trombe. Nel Giuoco del Pallone ballavano, e tiravano a barsaglio; così sino all'ora tardi.

La sera veniente essendo giunti tutti i trombetti o siano bandisti che stanno a Rimino da Forlì, sulla nostra piazza suonarono varie suonate le quale armoniose marciate avevano tirato moltissimo popolo cesenate ad udirli, mentre però si suonavano le campane a festa della cattedrale per dar segno che la mattina seguente era il giorno anniversario dell'elezione del nostro monsignor vescovo Antonio Maria Cadolini.

---

460 Sic per *schierati.*

190 / 205*v*

1837
Aprile

In quell'epoca nella nostra città eravi nelle persone di basso ceto un po' di miseria stante la scarsezza de' lavori unita alla poca volontà di lavorare. La stagione ancora incostante, e cattiva, comparso essendo anco la malatia del grippe in tutte le persone; vi erano perfino delle famiglie intiere che presi erano da questo male. Le granaglie cresciute di prezzo cioè il grano si vendeva più di quaranta pavoli allo staio, il formentone si vendeva quasi a pavoli trenta quattro, per cui alle sere certe persone senza farsi conoscere si accostavano agli indovidui[461] a dimandare limosina, tra questi si conta il nostro gonfoloniere signor marchese Almerici Francesco che fermato fù nel vicolo del vescovato convenendoli dare bai: sessanta cioè tutto il denaro che teneva indosso; quindi alle sere veniente ordinò il medesimo che varie battuglie di tirolesi e carabinieri battessero più frequentemente i sassi delle contrade onde sorvegliassero a questi affronti.

Sul finire di maggio il grano andò al prezzo di scudi 5,50.

461 Sic.

191 / 206*r*

1837
Maggio

Li 2. detto morì in Cesena dopo una lunga malatia il mo(l)to reverendo signor d(on) Vincenzo Petrucci vicario foraneo di S. Tomaso Apostolo diocesi della nostra città in età circa d'anni 62. Li 3. detto li fecero il funerale nella chiesa della Casa di Dio ed ivi sepolto.

La sera dei due sud(dett)o sull'ora dell'Ave Maria impetto al palazzo Fioravanti vecino a Porta Santa Maria fù amazzato con un colpo di pistola certo giovane Giuseppe muratore conosciuto per il figlio, ed un suo garzone, che trovati tutti innocenti furono poste in libertà, la seguente mattina il padre, e l'altra mattina gli altri due. Quindi venne arrestato un giovane figlio di certo sansale così detto Trampolino di età come l'ucciso che si voceferrava[462] essere egli l'uccisore perché la mattina aveva avuto quistione col giovane morto. L'ucciso poi fattogli l'ascessione il dopo pranzo dei tre nel luogo ove era stato ammazzato venne portato al campo santo ed ivi sepolto.

Proseguiva ancora in questo mese nella nostra città e campagna il grippe si poteva dire epidemico perché essendo le famiglie in cui non fosse qualcheduno più o meno essenzialmente preso.

I sintomi più costanti erano: mal di capo (cefalgia), tosse molesta, consimile pel suono a quella detta asinina, e tratto tratto accompagnata da senso di stringimento e di ardore alle fauci e alla gola, però avendosi libera la deglutizione; spesso questo ardore si propagava

462 Sic.

1837
Maggio

lungo le vie aeree; stanchezza universale, dolori alle articolazioni, febbre intensa che cedeva per lo più dopo le 24. ore alla comparsa del sudore quasi sempre spontaneo. Succedeva una prostrazione di forza non corrispondente né alla durata, né all'intensità del male. I rimedi che furono generalmente riconosciuti utili furono le bevande sudorifiche ed i lambitivi oleosi e mucilaginosi con qualche blando purgante sul fine.

Il corso della malatia non oltrepassava per lo più 5 o sei giorni, e terminava colla guarigione, a meno che non vi fosse complicazione.

Lo stato secco e freddo dell'atmosfera durante tutto il mese di febbraro cui succedettero pioggie dirotte, basta a spiegare l'apparizione del grippe senz'incolparne un principio contagioso.

Insieme col grippe dominavano varie malatie che si riconoscevano pure generalmente la loro cuasa[463] dalle vicissitudini atmosferiche.

La mattina dei 23. maggio la guarnigione dei tirolesi terza Compagnia del 1.° Battiglione[464], venuta nella nostra sul finire di 7(m)bre del 1833 partì per Rimini, e da noi ne venne un'altra simile da Ravenna, Compagnia Sesta del Nono Battiglione.

---

463 Sic per *causa.*

464 Sic.

193 / 207*r*

1837

Notizie della morte dell'eminentissimo cardinale Pier Francesco Galeffi, e del vescovo Giuliano Mami ambi cesenati.

Il dopo pranzo dei 22. giugno per via di lettere si seppe nella nostra città la morte dei sud(dett)i due personaggi. Il primo accade la di lui morte in Roma li 18. sud(dett)o circa le ore 17. italiane. Era nato nella nostra città il 27. 8bre 1770. e fù promosso alla sacra porpora dalla s(acra) m(emoria) di Pio VII. nel concistoro segreto delli 12. luglio 1803., camerlengo di s(anta) Chiesa, dopo la di lui morte fù camerlengo sua eccellenza Giacomo Giustiniani nato in Roma li 29. X(m)bre 1769. Il secondo accaduta nella Città della Pieve suo vescovato il dì 19. sud(dett)o in età molto avanzata; era stato eletto vescovo dal pontefice Pio VII. nel 1818.

Li 17. agosto

In quest'oggi cominciò nella nostra città la solita fiera d'assegna senzo[465] però avessero formato il recinto come anni sono, e avessero pianto[466] i cancelli come costumava.

A dì detto al dopo pranzo

Giunsero nella nostra città svizzeri circa una Compagnia pervenendo da Ravenna. Poco dopo ne giunsero circa altre due Compagnie pervenendo da Forlì, e tutti fecero quartiere nelle sopresse Pericolanti. La mattina seguente partirono per Rimino, e poscia per le Marche per rinforzare varie piazze del-

---

465 Sic.

466 Sic per *piantato.*

1837
Agosto
le medesime essendosi i soldati pontifici recati alle vicinanze, e confini di Roma per tirare i cordoni sanitari avendo scoppiato in quella capitale il colera il quale faceva stragge; se ne stava attendendo altri nei giorni appressi.

Adì 19. detto

Questa mattina verso le sei giunse altri svizzeri circa 300. pervenendo da Bologna; presero quartiere dove stava le Pericolante.

Adì 20. detto

Questa mattina giunse altri svizzeri Compagnie quattro, con quattro pezzi di canone scortati da varii Dragoni pontifici. I soldati presero quartiere nel convento soppresso di S. Rocco, gli ufficiali nelle case dei cittadini, l'altegliaria in S. Francesco, il colonello alla Posta.

Adì detto

Nel dopo pranzo di questo giorno di domenica in occasione della fiera fù eseguita sulla via del Corso una cariera di cavalli barbari col premio al primo cavallo che giunse alla meta di scudi quindici, e palliola; al secondo di scudi cinque, al terzo di scudi tre.

Adì detto alla sera fù apperto il nostro teatro Comunale Spada con opera in musica, ed andarono in detta sera in scena col spartito I Capuletti

1837. agosto

e Montecchi, musica del maestro Bellini. I soggetti furono per il tenore G. Zioli, per il basso Rafaele Ferlotti, prima donna Clementina Manzocchi, altra donna Marianna Pancaldi, e questi furono i primi soggetti.

Li 22. sud(dett)o

Giunse altre due Compagnie di svizzeri.

Li 27. detto domenica

Verso sera in occasione della fiera si eseguì altra corsa di barbari coi premi come nella domenica scorsa 20. andante.

Adì 28. detto

Passando da questa nostra città la banda tirolese di Guarnigione in Rimino, per essere andata in Meldola a suonare in occasione di una festa sacra, verso le cinque della sera del dì detto i suonatori che compongano la medesima suonarono varie marciate prima dal nostro monsignor vescovo Cadolini, poscia dal capitano della Compagnia di Guarnigione nella nostra città alloggiato in casa Masini di Porta Cervese, e quindi verso le sette in piazza maggiore. Il popolo cesenate concorsovi ad udirli da tutte le parti fù innumerevole.

31 sud(dett)o

In quest'oggi verso le sette pomeridiane nella cattedrale si diede principio ad un devoto triduo ad onore di S. Rocco, onde intercedesse da Dio stesse lontano da noi il colera, che faceva stragge in Roma.

196 / 208*v*

1837

Sulla metà d’agosto circa venne ordinato dalla Legazione di Forlì in conseguenza di Decreto del nostro Governo che i volontari pontifici non possino innavenire indossare div<i>sa se non che dietro ordine del capitano di Guarnigione austriaco, e dal tenente de’ carabinieri comandante il nostro Distretto. In conseguenza di ciò qualche giorno prima dell’ordine suindicato il capitano de’ nostri volontari signor marchese Giuseppe Almerici rinunciò la sua carica, come anche il tenente dei sud(dett)i volontari Pietro Laghi fattore di casa Galeffi.

Sabato 2. 7(m)bre

Verso le quattro e mezza pomeridiane fù estratta sulla pubblica nostra piazza una tombola di bavare numero 300. divise per la decina bav: 20., per il punto bav: 30., per la tombola bav: 200., per la seconda tombola bav: 50.

Adì 7. sud(dett)o

Questa mattina verso le undici si cominciò un devoto triduo a Maria Santissima del Popolo col scoprire la di Lei sacra immagine coll’intervento delle Autorità, e varie Compagnie a far l’ora per tutti i tre giorni, laonde la gran Madre di Dio intercedesse dal Suo divin Figlio ci liberasse

209*r* [*bis*][467]

Li 22. 7(m)bre 1837. fù attentato di strozzare la Barbara Montanari con un laccio postogli alla gola.

[467] Foglietto cucito tra le cc. 208*v* e 209*r*.

209*v* [*bis*]

{*Bianca*}

197 / 209*r*

1837. settembre
dal morbo colera che sempre più faceva stragge in Roma
Adì 9. sud(dett)o sabato
Nel dopo pranzo di questo giorno fù estratta sulla piazza maggiore una seconda tombola assicurata di bavare 320. divise per la decina bav: 20., per il punto bav: 30., per la prima tombola bav: 200., per la seconda tombola bav: 60.
Questa sera del dì sud(dett)o andò in scena il secondo spartito *Anna Bollena* del maestro Dozzinetti[468] con altro tenore V. Ferrari che fù fischiato, per cui venne fatto alcuni aresti.
Sabato 16. detto
Nel dopo pranzo di questo giorno fù estratta una terza tombola nel sud(dett)o luogo assicurata di scudi romani 400. divisi: cinquina, decina, punto, prima tombola, seconda tombola.
La sera fù serata di benefizio della prima donna Almerinda Manzocchi.

Li 30. 8bre
Questa sera verso le nove ore si udirono a suonare le campane a martello de Servi, di S. Agostino, e campanone dando con questo segno corressero gente in aiuto per smorzare il fuoco di un incendio scoppiato nella casa attacco alla demolita chiesa di S. Filippo di proprietà degli eredi del fù Mauro Zamboni. Tale incendio però era succeduto nella maniera che

[468] Sic.

1837

asseriva una donna vedova con figli abitante in detta casa di cui ne era stata la cuasa[469]. Ella disse che passò con lume accese vecino a della stoppa, prese fuoco, e quindi prese parimente fuoco delle lanzarole lì poco distante che l'ince<n>dio fù a tal segno per cui non gli fù possibile smorzarlo bruciandosi tutte quelle poche sostanze di questa povera donna, ed altra famiglia che abitava sopra di lei cioè Luigi N. domestico delli signori Casini. Vi accorse poi tutta la Forza dei tirolesi, e carabinieri con altra gente che dopo poche ore il fuoco fù spento. La donna venne arrestata con un suo figlio maggiore, e la mattina posta in libertà, ma non però il figlio per qual cuasa poi di ciò non l'ò[470] saputo.

Li 9. 9(m)bre

Quest'oggi ripatriò[471] signor cav(aliere) conte Americo Galeffi con tutta la sua famiglia, il quale da molti anni aveva abitato in Roma. Egli aveva un figlio per nome cav(aliere) Giuseppe amogliato a Roma nel tempo che viveva suo zio cardinale Pier Francesco camerlingo colla principessa romana Giovanna Bolognetti Cenci. Questa famiglia venne di Pescia di Toscana verso l'anno 1501. Nell'anno 1838. comprò la casa attacco al suo palazzo del signor Luigi Ultoler permutando con possidenza.

469 Sic.
470 Nell'autografo *lo.*
471 Sic.

199 / 210*r*

1837

Adì 11. 9(m)bre

Giunsero nella nostra città tre Compagnie di svizzeri pervenendo dalle Marche, passati da noi nei giorni del scorso agosto per recarsi nei sud(dett)i luoghi, ruducendosi[472] ai loro posti delle quattro Provincie. La mattina poi partirono alla volta di Forlì. Di questi il dì 6. X(m)bre giunsero altri circa 1000. e tre pezzi di canone pervenendo come sopra; e la mattina partirono parimente per la volta di Forlì.

Li 19. sud(dett)o

Questa mattina verso le nove passò da questa città sua eminenza reverendissima Nicola Grimaldi Legato di Forlì recandosi al Cesenatico per visitare quel Porto. Pranzò ivi in casa del priore Pistocchi con le Autorità del paese, e quindi ripartì per Forlì, passando parimente nella nostra città. Giunti essendo pochi giorni che avevano ripatriato i Galeffi gli fece visita, e poscia recandosi a piedi ad osservare la nuova fabbrica delle Scuole in S. Francesco, proseguì indi il suo viaggio per la sua città.

In un foglio di quest'anno si leggeva che in Inghinterra[473] era stato trovato un canone fatto da un cesenate colla seguente iscrizione: *Arcanus de Arcanis Caesenae fundebat.*

Si trova poi in una cronica cesenate manoscritto dell'anno 1600. che la famiglia Arcani venne

---

472 Sic.

473 Sic.

1837

di Germania a Cesena l'anno 1392. e fra i uomini illustri di questa famiglia vi fù Francesco grandissimo artefice d'altegliaria molto amato da ré d'Inghilterra.

Lavori da notarsi che si sono fatti nel corso di detto anno nella nostra città

Verso la metà di marzo si cominciò a lavorare per fabbricare le Scuole Pubbliche nel sopresso convento di S. Francesco. Primiaramente[474] atterarono la chiesa della Crocetta già da varii anni sopressa, ed al presente eravi bottega di carozzari posta attacco al sud(dett)o convento, e quindi cominciarono li fondamenti per la fabbrica sotto al pontificato del sommo pontefice Gregorio XVI. Legato della Provincia di Forlì l'eminentissimo cardinale Nicola Grimaldi che fù suo ordine, vescovo della nostra città monsignor Antonio Maria Cadolini, gonfoloniere signor marchese Francesco Almerici; il muratore che prese a compire tal fabbrica fù il cesenate N. Parmegiani. L'architetto, e direttore del lavoro il signor Giovanni Marino Argentini cesenate. In capo dell'anno sud(dett)o la sud(dett)a fabbrica era giunta la metà coperta e l'altra da coprirsi.

474 Sic.

201 / 211*r*

1837

Sul finire di marzo si cominciò di nuovo a fabbricare la chiesa di S. Bartolomeo dal capo muratore Zani che il maestro Pietro Sacadino l'aveva rinnunciata che i fondamenti erano pari della terra, questi ambi cesenati. In capo di quest'anno la chiesa era coperta; soltanto da era da fabbricarsi nell'interno.

Entro a detto mese il sud(dett)o maestro Sacadino fuori di Porta Cervese cominciò a fabbricare varie abitazioni che alla fine del sud(dett)o anno ne aveva coperto alcune ec.

x(m)bre

La sera dei 26. x(m)bre si apperse il nostro teatro Comunale Spada per Carnevale con comedie dalla Dramatica Compagnia diretta da Luigi Dusi.

Adì 31. x(m)bre

Questa mattina il nostro gonfoloniere signor marchese Francesco Almerici, il signor d(on) Nicola Chiaramonti, ed il signor dottor Angelo Aldini Anziani si reccarono dal Legato di Forlì sua eccellenza reverendissima il signor cardinale Nicola Grimaldi per portarci il regalo consistente in due portolio, e quattro saliere d'argento che costava la somma di scudi cento cinquanta, e questo gli fù fatto per

1837

essersi il sud(dett)o porporato dichiato protettore della nostra città dopo la morte del cardinale Galeffi cesenate. Sua eccellenza accettò benignamente il dono, ed i tre sud(dett)o li tenne a pranzo.

203 / 212*r*

1838

Il giorno 4. gennaro anno sud(dett)o venne l'elezione del nuovo gonfoloniere della nostra città marchese Gio(vanni) Ghini. Questi rinunciò, e li 19. sud(dett)o venne la conferma dell'attuale gonfoloniere marchese Francesco Almerici ambi nostri concittadini.

Relazione della Giostra fatta nella nostra città nel Carnevale di quest'anno

Compiva oramai anni sedici (cioè sino dall'anno 1822) dacché non era stato eseguito la singolar Giostra d'incontro con armi alla greve che per antichissimo Previlegio e per vecchissima costumanza si soleva fare ogni anno di Carnevale nella nostra città di Cesena. Quando in quest'anno ci furono varie persone cesenate che s'indagorono onde si rinovasse questo antico divertimento, e spettacolo concesso il Previlegio della s(acra) m(emoria) del sommo pontefice Paolo II.° l'anno 1465. in rimembranza del felice introito che la città fece sotto il manto di s(anta) Chiesa come si scorge dalla Bolla in data di detto anno che così incomincia Fides, et devotio quam erga nos nuper ostendisti ecc. e che ordina, che il pallio di detta Giostra si paghi coll'erario pontificio, ove dice Et victori proemium ponatur, et datur unum bravum, sive pullum expensis Camerae Apastolicae[475] qual Privilegio fù indi confermato da Paolo III che accrebbe il valore del pallio, come dal suo Breve rilevasi.

Radunato adunque il nostro generale Consiglio il gior-

[475] Sic.

1838

no 2. gennaro la Giostra fù approvata quasi a pieni voti di rinovarla con sommo contento del popolo cesenate, soltanto però aspettandone l'approvazione del Legato di Forlì, in allora sua eccellenza reverendissima il signor cardinale Nicola Grimaldi. Vedendo poi che questa approvazione tardava deliberarono portarsi in persono[476] il dì 24. sud(dett)o tre Anziani del nostro Comune per udirne la precise[477] risposta, e nello stesso tempo invitarlo ad onorarla colla sua persona come avevano fatto in adietro altri Legati Apastolici, e fin da primi tempi parrecchii cardinali v'intervenivano, come pure onorata questa da molti altri principi stranieri non nominandoli qui per brevità. Questi tre Anziani furono il signor marchese Costantino Guidi, il signor cavaliere Giuseppe Galeffi, ed il signor conte Giulio Masini. Era tanto però il desiderio dei cesenati di vedere rinovare questo antico divertimento che nel partire i sud(dett)i una massa dei medesimi si presentarono alle loro carozze raccomandavasi fosse portatori di buone notizie cioè l'approvazione. Quando tornarono la sera furono incontrari dagli stessi sino fuori di Porta fiume, ed avendone saputi dai medesimi Anziani che il Legato aveva approvato che la Giostra si facesse, e che egli di sua presenza il secondo torniamento che si eseguirebbe sarebbe venuto a vederlo, ad alta voce

476 Sic.
477 Sic.

1838

gridarono «Eviva, Eviva»; e così li accompagnarono sino alla casa Galeffi ove dismontarono di carozza.

Nei suseguenti giorni poi cominciarono a lavorare, piantare la tela, e preparare in piazza secondo il costume, ma in quest'anno la formarono a foggia d'anfiteatro.

Quindi venne scelto i giostranti e furono i seguenti:

1.° Matteo Rolli giovane di età circa d'anni 28.
2.° Paolo Casali detto Fornasa giovane di circa 25. anni.
3.° Giovanni Caporali detto Rabone amogliato.
4.° Luigi Paganelli detto Topita amogliato.
5.° Giovanni Ceccarelli amogliato.
6.° Manzio Grilli amogliato.
7.° Luigi Severi detto Farinello amogliato.
8.° Francesco Grilli detto Farina giovane.

I signori padrini furono:

1.° Cavaliere Giuseppe Galeffi
2.° Marchese Francesco Locatelli
3.° Marchese Rinaldo Guidi
4.° Giovanni de' Carli.

È stata questa nostra Giostra molto in estimazione, per cui basterà il dire, che in adietro a soli patrizi era lecito il combattervi, e fra molte insigne Giostre eseguite in Cesena due soltanto ne ricorderò: quella del conte cavaliere Vincenzo Masini quarto di questo nome che sfidò tutti li cavalieri italiani, ed accettata da dieci di questi, cioè cinque cesenati, quattro ra-

1838

vennati, ed un romano, con tre colpi di lancia per cadauno; ciò successe nell'anno 1612. il giorno 27. febbraro. Comparve però in piazza sotto nome di Timoide cavalier Sericano entro in una alta e ben formata torre che appertosi la medesima in piazza sud(dett)a videsi uscire a cavallo il cavaliere con seguito di paggi, e staffieri; della qual giostra il Masini riportò segnalata vittoria avendone dei dieci cavalieri otto superati, e vinti. Ciò è ricavato da un libro della genealogia della famiglia stessa Masini, nella *Vita dei più illustri antenati. Vita di Vincenzo IV*. pagina 81.

La seconda venne pure eguagliata con simil pompa fatta l'anno 1706. 18., 19. ottobre, dedicata a Giuseppe I. imperatore di Germania per aver levato al sacro fonte il figlio primogenito del conte Giovanni Roverella di Sorivoli.

I torneamenti adunque di quest'anno furono eseguiti nei giorni seguenti cioè il primo li 17. febbraro; questo però si doveva fare li 14. detto come dal Programma pubblicato li 8. detto ma mediante il cattivo tempo si destinò il dì sud(dett)o di sabato.

Era composta la Deputazione alla Giostra dalli signori illustrissimi Francesco Almerici presidente, Giulio Masi-

1838

ni Deputato, Nicolò Chiaramonti Deputato, tutti alla trabacca in piazza.

Un'ora pomeridiana sbaravasi un colpo di mortaro sulla rocca. Questo era il segnale che partiva la comparsa dal palazzo Guidi, ed un'altra simile; quando era giunta in piazza, passava dalla contrada Cervese, S. Zenone, S. Cattalina, e Suffragio, e poscia in piazza tenendo nella andata il seguente ordine: rompevano la marcia i tamburi Comunali; un plutone[478] di carabineri a cavallo; id. a tre ranghi di Cacciatori i(mperiali) aus(triaci) di Linea; id. del secondo Reggimento Estero; id. dei volontari pontifici.

Tutte le maschere a cavallo decentemente vestite a due fila: i portalancia; la banda militare; tutta la nobiltà, ed altre persone a cavallo, e non mascherata; i padrini che non erano in azione; i padrini che erano in azione; i giostranti; i cavalli dei giostranti con loro bardatura; li servi dei padrini che erano in azione, e loro cavalli da maneggio; la servitù a cavallo della nobiltà, e delle persone distinte intervenute al corteggio;

[478] Sic.

1838

un plutone di volontari pontifici; id. del secondo Regimento Estero; id. dei Cacciatori i(mperiali) au(striaci); id. di Usseri i(mperiali) au(striaci).

Quest'ordine però si tenne sempre così in tutte le altre Giostre che si eseguirono in quest'anno.

Questa giornata fù sufficientemente bona.

I due giostranti di questo giorno furono Luigi Severi detto Farinello – il padrino fù il signor Gio(vanni) de Carli –, Francesco Grilli detto Farina fù il secondo giostrante – suo padrino il signor marchese Rinaldo Guidi.

Le otto loro lancie furono corse dai sud(dett)i senza accadesse nulla di sinistro, e Farina guadagnò tre punti soltanto.

Il popolo intervenuto cesenate che estero fù moltissimo.

Il secondo torneamento fù eseguito il giorno di lunedì 19. febbraro.

Questa Giostra fù dedicata al cardinale Legato di Forlì Nicola Grimaldi il quale però l'onorò di sua presenza. Nel suo arrivo poi gli fù fatto sulla rocca un grosso sbarro di mortari.

In quest'oggi furono quattro i giostranti che giostrarono, e per ciascuno corsero sei lancie; ed il più bravo ebbe il pallio di scudi trenta che la

1838

nostra Magistratura fece in onore del sud(dett)o poporato. I quattro giostranti furono prima coppia Rabone – suo padrino de' Carli –, Topita – suo padrino marchese Guidi Rinaldo.

Tale coppia si fecero pochissimo onore.

La seconda coppia furono: Fornasa, e Rolli; ebbero per padrini il primo ebbe marchese Locatelli, il secondo cav(aliere) Galeffi, quali fecero una Giostra assai bella, e migliore dei due primi benché questi avessero giostrato altra volta. Il più bravo e che vincesse il pallio con cinque punti fù il Fornasa.

La giornata non poteva essere più bella; il popolo concorso da tutte le parti sì cesenate che estero non so descrivere, il buon ordine non fù disturbato da una minima cosa.

Di più poi nella comparsa vi era in tal giorno la banda tirolese venuta a bella posta da Rimini.

Dopo la Giostra fù dato un luato[479] pranzo al sud(dett)o eminentissimo nel palazzo Pasolini destinato a bella posta coll'intervento di tutte le Autorità, e parecchi signori, e signore della città a spese del Comune cesenate.

Terminato il pranzo sua eccellenza si recò al teatro Comunale Spada illuminato a giorno, alla commedia dalla Drammatica Compagnia diretta da Luigi Dusi; poscia di portò a dormire nel sud(dett)o palazzo sempre scortato dalla Forza dei

---

479 Sic per *lauto.*

1838

carabinieri a cavallo. Nella sud(dett)a sera dopo la commedia nel medesimo teatro si fece la festa da ballo, ma il Legato però non si tratenne.

La mattina seguente verso le otto il cardinale partì per Forlì.

Dalla nostra Magistratura pel tal occasione gli fù al medesimo porporato rapresentato versi poetici pel solenne rinovamento della Giostra, e per essersi dichierato protettore della nostra città composti dal professore d(on) Cesare Montalti cesenate.

Il signor marchese cav(aliere) Costantino Guidi fece eziandio stampare un libretto di alcuni cenni storici sopra alla Giostra d'incontro di Cesena.

La terza Giostra venne eseguita il mercoledì 20. febraro. La coppia dei giostranti fù Manzio Grilli, e Giovanni Ceccarelli; i due padrini furono del primo marchese Locatelli, del secondo cavaliere Galeffi. Dal punto che si cominciò a correre le lancie il tempo non fece che nevicare. Fù però una Giostra assai disgraziata. Il Ceccarelli guadagnò appena tre punti eguale al Farina, per cui in quest'oggi non si diede il pallio per essere

1838

punti a para, laonde convennegli correre altre lancie fra i due che erano a punti a para nel giorno che destinarono la Deputazione che fù il dì 26. feb(brar)o anno sud(dett)o.

Essendosi poi in questi giorni il giostrante Ceccarelli amalato di piccola malatia per cui convennegli levare sangue, che nel giorno destinato alla Giostra non poté mettersi nei ferri per correre le lancie destinate numero sei, si esebì[480] per esso certo giovane Giovanni detto il Figlio de Tremonti suo cognato che fù accettato tanto dalla Deputazione che dai padrini, e dall'altro giostrante Farina. Il giorno adunque suindicato 26. detto assai bono il tempo all'ora solita, colla stessa comparsa vennero in piazza, e poscia si diede principio alla Giostra. Nel corrare[481] la prima lancia al giovane sud(dett)o Giovanni gli cade di mano non so per qual mottivo, e l'avversario venendo velocemente lo colpì nel petto, e col tronco sotto al braccio sinistro (che nell'atto del colpo si diede la combinazione che alzò le bracia) ferendolo mortalmente che sgorgava dalla ferita sangue: caso da che si giostra mai più accaduto. Fù tosto il ferito spogliato dai ferri, e portato in sua casa temendo molto di sua vita. Il dispiacere

480 Sic.
481 Sic.

1838

fù generale non solo il non vedere terminato le corse delle lancie, ma eziandio la disgrazia di quel povero giovane.

Quindi dalla Deputazione venne domandato a quell'altro giostrante Farina se voleva terminare di correre le altre lancie con altro giostrante, ma che il pallio sempre sarebbe stato suo. Rispose di no. Allora però gli convenne dargli il pallio come parlano i Capitoli che sono i tutti numero 48. e così ebbe termine la Giostra che si puol dire con lutto.

Il sud(dett)o pallio è di scudi 30. così i Capitoli tanti antichi, che quelli stampati l'anno 1815.

Regalie da pagarsi:

Al segretario Municipale scudi 75.

Al mazziere scudi 50.

Ai trombetti scudi 50.

Ai donzelli per bollare le lancie scudi1.00

In tutto sono scudi 2.75.

Il sud(dett)o giovane dopo lunga malatia si alzò da letto, ma non potendo rifarsi.

1838

Partenza del vescovo Cadolini e venuta di monsignor Castracane.

Stava per compire il decimosesto anno cioè fino dall'anno 1822. dacché era vescovo della nostra patria di Cesena monsignore Antonio Maria Cadolini (vedi la sua venuta anno 1822. pag: 76. di questo libretto) quan<do> sul principio di quest'anno cioè la notte dei 4.° gennaro vennegli il biglietto speditogli da s(ua) s(antità) papa Gregorio XVI. felicemente regnante, onde l'aveva eletto vescovo della città d'Ancona sua patria.

La mattina poi 12. feb(brar)o anno sud(dett)o a buonissima ora, il sud(dett)o monsignore partì dalla nostra città nascostamente per Rimini, e quindi per Ancona; aveva però prima proveduto predicatore per la Quaresima di quest'anno, e l'indulto per la medesima.

Per nuovo nostro vescovo poi della nostra città venne eletto sua eccellenza reverendissima monsignore Innocenzo Castracane nativo di Cagli, ed Urbino innalzato vescovo degnissimo della città, e diocesi di Cervia, e fratello del eminentissimo cardinale Castruccio Castracane; ed ebbe il viglietto[482] dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI. li 8. gen(nar)o anno come sopra, giuntogli mentre trovavasi in Cesena a pranzo da monsignor Cadolini.

La mattina poi 20. feb(brar)o il sud(dett)o monsignor Castracane prese posesso della nostra città nella chiesa cattedrale, e per esso fece le sue veci monsignor Ma-

[482] Sic.

1838

grini suo vicario coll'intervento di tutte le Autorità civili, e militari della nostra città accompagnate col soltio corteggio, e banda militare, e Comunale.

In questi giorni monsignor vescovo spedì a tutto il clero, e popolo una lettera Pastorale con sommo aggredimento di tutta la popolazione. Quindi la sera 8. marzo anno detto verso le cinque e mezza fece il suo arrivo. Fù incontrato da due Anziani del nostro Comune cavaliere Galeffi, e dottor Aldini con alcune Dignità del Capitolo, e con altri preti sino a Forlimpoli[483], pervenendo da Forlì. Giunto da S. Rocco fuori di Porta Fiume all'ora sud(dett)a scortato da quattro carabinieri a cavallo, e fù incontrato da altri due Anziani marchese Costantino Guidi, e d(on) Nicola Chiaramonti, da altre Autorità del Capitolo, e sacerdoti, e con eziandio varie carozze, e molto popolo. Li fù complimentato il nuovo Pastore dalle sud(dett)e Autorità, e dalla sua carozza passò in quella di casa Chiaramonti, e così si reccò alla cattedrale scortato dalla sud(dett)a carozza, e Autorità, e popolo innumerevole, accompagnato dal suon di tutte le campane della città, e subborghi, e da grosso sbarro di mortari sulla rocca. Giunto in cat-

[483] Sic.

1838

tedrale fù incontrato da tutte le altre Autorità, e Capitolo, col suon dell'organo, accompagnandolo alla capella della B(eata) V(ergine) del Popolo, e poscia al vescovato sua abitazione passando per la sagrestia.

La mattina di domenica seconda di Quaresima 11. marzo anno come sopra s(ua) eccellenza reverendissima monsignor Castracane prese il possesso solennemente coll'intervento di tutte le Autorità civili, e militari, e Capitolo, soldati tirolesi, e volontari pontifici, e banda militare, e popolo innumerevole. Monsignore asisté alla messa cantata celebrata dal signor canonico Ridolfi, ed intermissa fece una bella omilia con aggredimento di tutta la popolazione ivi concorsa.

Questo monsignore fù il 97.° vescovo che governò la chiesa cesenate la quale è molto antica come scrive varii autori cioè sino dai primi tempi della cristianità.

La domenica stessa del suo posesso invitò a pranzo una parte della nostra Magistratura, e la domenica appresso invitò il restante della nostra Magistratura; nelli giorni seguenti monsignor andò a restituire le visite a tutti i signori della città. Il primo mazzo che ebbe, e che andò a celebrare fù in S. Giuseppe nel giorno della festa di detto santo, essendo custode di detta chiesa il signor d(on) Giacomo Verlicchi, ed ancor il signor don Gioachino Sassi.

216 / 218*v*

1838

Oltre avere eseguito nel scorso Carnevale il divertimento della Giostra, si estrarono eziandio tre tombole sulla pubblica piazza, nei giorni seguenti. La prima il dopo pranzo del lunedì dei 5. feb(brar)o di bavare assicurata numero 300. divise per il punto bav: numero 30., per la tombola bav: numero 200., per la seconda tombola bav: numero 70. Questa si doveva estrare il sabato scorso ma mediante il cattivo tempo si trasportò in questo giorno. La seconda si estrò il dì 20. feb(brar)o di bav: 400. La terza il dì 24. detto di bav: numero 300.

L'uso della maschera cominciò il primo sud(dett)o. Li sei di questo mese accade l'aniversario al trono del regnante sommo pontefice Gregorio XVI. per cui nella città di Cesena si celebrò nella maniera seguente. La sera avanti sul forte fù fatto grosso sbarro di mortari ripetuto la mattina e a mezzo giorno del dì sei; verso le undici tutte le nostre Autorità civili, e militari si reccarono alla cattedrale col solito corteggio, alla messa cantata, e Te Deum. La sera la città venne illuminata.

La mattina del giorno primo di Quaresima 28. sud(dett)o fù trovato nel nostro fiume Savio un' anegato nel luogo vecino al ponte, riconosciuto per certo Mugnina del Trebbo di Rover-

1838

siano di età circa 25. anni ammogliato con figli, come conobbero mentre voleva passare il detto fiume per riccarsi alla sua abitazione, si enegò[484] ecc.

Poco dopo mezzo giorno del primo marzo morì il molto reverendo signor d(on) Stefano Parmegiani curato di Santa Maria di Boccaquattro, e canonico onorario della cattedrale di età circa anni 70. Fattogli l'esequie il dì 3. detto fù sepolto nella sua chiesa di Boccaquattro. Per nuovo paroco poi fù fatto il molto reverendo signor d(on) Bentini innalora paroco del Cesenatico, il quale prese posesso di detta chiesa la mattina 13. giugno anno sud(dett)o essendo vescovo monsignor Castracane. La mattina dei 24. marzo arrivò in Cesena da Forlì proveniente da Bologna il treno dell'altegliaria svizzera con sei pezzi di canone, e due obizi. Nella nostra patria fece soggiorno, e poscia partì per le Marche.

Nella sud(dett)a giornata fù recato una trista notizia che essendo caduto un fulmine aveva ucciso un uomo mentre stava sotto un' albero della posidenza che lavorava al riparo della pioggia che nell'istesso tempo faceva. Questo fù certo Giovanni Baldino colono del signor arciprete di Bulgaria, abitante poco distante dalla chiesa di Bulgaria; aveva di età circa anni 24. amogliato di pochi mesi.

Siccome nel mese d'agosto del scorso anno 1837. il capitano dei nostri volontari pontifici signor marchese Giuseppe Almerici avea dato la sua demissione, ma questa non essendogliela tosto venuta dovette seguitare la sua carica per tutto l'anno finalmente questa sua demissione essendo venuta fù sostituito poscia nei suoi piedi per tal

---

484 Sic.

1838

carica provisorio il tenente dei sud(dett)i signor Pietro Laghi, e nei suoi piedi un volontar<i>o sottotenente di Longiano.

La mattina 6. aprile morì il signor Lucio Rongonesi[485] dopo una lunga malatia ultimo di questa famiglia giovane di anni circa 22. Lasciò erede una sua zia signora Marianna Ragonesi di tutto il suo capitale di circa scudi ventitremilla; lasciò alcuni legati, e giubilò tutti i suoi famigliari, nel giorno seguente fattogli il funerale nella chiesa di S. Agostino ora parocchia di S. Giovanni Evangelista fu trasportato al campo santo, ed ivi sepolto.

La sud(dett)a giornata 6. detto alle ore due e un quarto dopo mezzo giorno passò coi più la signora contessa Paolina Manzi ultima di tal famiglia, moglie del signor marchese Baldasarre Romagnoli in età di anni 47. e mesi pochi, dopo una malatia di giorni venticinque. Lasciò dolentissimi il suo marito con sette figli: due maschi, e cinque femine, due delle quali maritate, una in casa Carabetti, e l'altra in casa Donoli di Pesaro. Fù compianta da tutta la sua famiglia. La sera poi 7. sud(dett)o il suo cadavere venne portato in deposito nella chiesa dei frati dell'Osservanza

[485] *Ragonesi?*

1838

accompagnato da parecchie torce, dalli p(adri) dell'Ossrevanza, e delli Capuccini, e da varii preti, e molto popolo. La mattina seguente domenica delle Palme fattogli il funerale venne sepolta nelle[486] catacomba dei suoi antenati nella sud(dett)a chiesa.

Adì 19. aprile

Questa mattina i tirolesi che stavano per guarnigione nella nostra città si reccarono alla cattedrale coi nostri Magistrati ad udire la messa solenne, e inno ambrosiano per festeggiare l'elezione del loro sovrano l'imperatore Ferdinando I.°. Tale Compagnia la mattina del primo maggio partì dalla nostra città per Ravenna, e verso mezzo giorno di detta giornata ne giunse un'altra simile da Rimino.

Fù trovato poco distante alla spiaggia del Cesenatico un pesce di molta grandezza vivo, credendolo americano, di peso circa l(ibbre) 1500. Questo fù comprato da uno del detto paese chiamato Papetto; lo condusse nella nostra città, e la mattina di sabato 5. maggio lo faceva vedere morto (perché l'aveva ammazzato con bastoni nel prenderlo) in una bottega in piazza grande, facendo pagare un baiocco. Molti dicevano che un simil pesce non si era da noi mai veduto.

[486] Sic.

220 / 220*v*

1838

La sera di sabato 19.maggio fù apperto il piccolo teatro Masini con marionette.

Adì 22. maggio

Questa mattina si tenne Consiglio Comunale nel solito luogo del palazzo Pubblico.

Principiavano nella nostra città assai brutti fatti di ladrocini.

La sera dopo suonato l'ora di notte dei 21. maggio partito dal Caffè Milandri il signor Lodovico Pizzi per reccarsi alla sua casa uomo di più di settantanni, giunto impetto al palazzo Bandi fù assalito da due individui con cortella alla gola derubbandogli (come egli poscia narò) pavoli 18. e l'orologio, senza però farli altro male. Poche sere dopo il medesimo fù preso da un colpo molto temendo di sua vita che difatti non varcò dieci giorni il Pizzi se ne passò coi più. Ciò attribuito dalla paura avuta nella sera che fù assalito. Benché nelle sere seguente avesse la nostra Polizia fatto aumentare le batuglie di tirolesi, e carabinieri per la città ciononostante non passava serata non fosse stato assalito persone col derubargli denari. La sera poi dei 24. sud(dett)o giorno della Ascensione di N(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) poco dopo l'ora di notte un' assalimento il più nefan-

1838

do fù fatto al giovane Alessandro Rosetti, figlio di Domenico Antonio sopranominato Pissanterra in età circa di anni 20. nel luogo della via degli Orefici impetto alla bottega Perlini in compagnia di altri due giovani. Il fatto fù che gli si presentò due persone con domandargli denaro; questo giovane si vuole dicesse: «Non vi voglio dar niente. Vi ho conosciuti, birbanti!»; uno de' quali sentendo dirsi così gli vibrò tosto un colpo di cortellata passandogli il cuore, opure tagliandogli le radice del medesimo, e poscia questi si diedero la fuga. Il povero giovane così ferito caminò sino al Caffè del Comercio in via del Suffraggio gridando: «Ho[487] Dio! Sono stato ferito. Sono stato ammazzato. Soccorso!». Giunto al detto Caffè si mise a sedere su di una panca fuori del medesimo corendo molta gente per assisterlo, e domandandogli da chi fosse stato ferito. Rispose però per poche volte, e con voce bassa: «Dal figlio di Bretta in compagnia del figlio di Miscolazza». E dopo pochi minuti morì con sommo dispiacere di tutti non solo per essere buon giovane, ma eziandio per essere bravo lavorante da fabbro nella bottega di Teodorani. Fù chiamato anco alcuni sacerdoti ma non arrivarono a tempo, e se giunsero faceva gli ultimi respiri. Gli altri due giovani che erano in sua compagnia chiamati uno Domenico Compagnoni, e l'altro il figlio minore di Mariotto si erano tosto messi a dar dietro agli assassini ma senza poterli raggiun-

[487] Sic.

1838
Maggio

gerli, ma però testimoniavano essere stati i sud(dett)o gli assassini. Indi il suo cadavere venne portato nel quartiere de carabinieri ed il giorno seguente fattogli l'anatomia nel sud(dett)o luogo e l'esequie nella chiesa di S. Agostino sua parrocchia fù trasportato al campo santo ed ivi sepolto.

La nostra Giustizia tosto si diedero premura d'aver in mano costoro, che già si erano posti bandisti, e stavano nascosti verso la parte della Madonna del Monte facendo altri assalimenti a persone che passavano.

Il dopo pranzo poi di sabato 26. sud(dett)o essendo venuto in città Miscolazza (mentre i carabinieri erano postati in altre parti) nel passare alla Porta de' Santi fù conosciuto, ed arestato dai soldati tirolesi, e condotto in carcere, sparsosi la voce di questo aresto nel passare il borgo correva la gente per ogni dove per vederlo.

Verso le dieci di detta sera fù arrestato anche Bretta mentre era andato in sua casa posta per la via Trova di Mezzo dai carabinieri dai carabinieri lì poco distante appostati. Questi giovanastri non trapassavano al ventesimo anno, ed erano nativi di Cesena.

Dopo il suo arresto non si sentiva più quei affronti; tuttora sono detenuti nella nostra rocca

223 / 222*r*

1838
Giugno
cosa poi ne avverà di costoro non lo so ecc.

Nella domenica dell'ottava del *Corpus Domini* 17. giugno alla parrocchia di S. Giovanni in S. Agostino nel dopo pranzo si fece la processione del Santissimo Sacramento; giusta il costume si deve andare la nostra Magistratura come sua parrocchia ma siccome il nostro gonfoloniere marchese Francesco Almerici voleva che la banda militare fosse posta d'avanti al Santissimo, e il paroco signor d(on) Giuseppe Zanuccoli in nome del suo popolo voleva fosse posta al di dietro del Santissimo, essendo perciò nato fra di loro quistione il gonfoloniere per picca fece che la Magistratura non v'intervenisse, e ritirò tutte le munture dei bandisti che però i bandisti medesimi vi andettero, ma vestiti dei propri panni suonando dove li voleva il paroco.

Di ciò poi il popolo parte creticava il gonfoloniere, e parte il paroco, ma più però fù la critica del primo.

Sul principio di questo mese di giugno sull'arinaccio del nostro fiume Savio impetto alla strada che conduce a Forlì un certo contadino detto Canavino di Diegaro piantò i fondamenti di una locanda assai grande.

Certo colono abitante sulla posidenza dell'ospedale posta per la via del Cesenatico poco distante alla Porta de' Santi per cognome Fiumana, e sopranominato Fontanino verso all'età di anni 45. ammogliato con una figlia si era il dì 26. sud(dett)o con biroccio portato

1838

alla posidenza che lavorava l'anno scorso del signor conte Dandini fuori di Porta Trova vecino al fiume per mietere il grano che doveva riscuotere quest'anno sulla medesima. Non so poi per qual mottivo trovesse[488] quistione col colono che ivi lavorava sulla detta podesidenza uomo ammogliato con figli in età di circa anni 28. nominato Biguzzi li diede non so quanti colpi nella testa col[489] il manico d'una forca che il giorno appresso il povero Fontanino morì nel suo proprio letto condottosi con biroccio sud(dett)o dopo avuto i colpi. Fù sepolto nella chiesa di S. Pietro ne' subborghi sua parrocchia.

Giugno 27

Questa mattina fù trovato anegato nel canale del molino di Saravalle un giovane conosciuto per Domenico Campogeni di età circa d'anni 25. figlio della Santa venditrice di latte di questa nostra città di Cesena. Questo giovane era uno di quei giovani che in compagnia era con quel giovane ucciso la sera dei 24. del scorso maggio descritto da me alle pagine 220. di questo libro. Non si poté però sapere per qual mottivo si anegasse, cioè o se fosse per andarsi a lavare perché era ignudo, e i panni posti fuori d'acqua quando fù trovato, o pure di sua volontà. Fù mancato solo la sera, e la mattina trovato.

La sera avanti nel nostro fiume Savio, vecino al ponte

---

488 Sic.

489 Sic.

1838

si era anegato per disgrazia anco una banbina[490] di quattro anni dell'ospedale di questa città.

Il giorno 29. giugno si diede principio nella chiesa cattedrale ad un devoto triduo a Maria Santissima del Popolo, perché intercedesse da Dio la pioggia tanto necessario per la campagna. Nel giorno poi di sabato 30. detto verso le undici, e mezza antemeridiane venne un gran diluvio d'acqua che seguitò sino alle due dopo mezzo giorno, oltre all'acqua eravi tempesta con impetuoso vento per cui in varii luoghi molto daneggiò l'entrata specialmente verso le parti di Santa Maria del Monte, Belvedere, ed altri siti ecc.

Stante poi questo grosso diluvio d'acqua venne alla nostra Cesola una gran piena (quasi come quella venuta li 7. 7(m)bre del 1819.) che il letto della sud(dett)a non fù sufficente a contenerla per cui lagò alcuni campi, ed orti vecino alla città; ed entrò in varie cantine della città medesima. I chiaviconi delle contrade non potendo ricevere tanta abbondanza d'acqua la medesima ringorgava indietro laonde entrava, e nelle cantine, e nelle case ancora a pien[491] tereno. I fossi, e roselli in campagna fecero assai guasto all'entrate, perché ove passava la fiumana in questi andando l'acqua fuori dal suo posto lagava i raccolti esistenti. Fra la gran pioggia, e vento atterò un pezzo di muro del recinto dell'orto dei frati dell'Osservanza, così pure ai Cuppuccini[492]. In somma se diede la pioggia utile diede ancor dissutile, ma pure fù più l'utile.

Nel giorno 2. luglio quasi sull'istessa ora venne altro

---

490 Sic.

491 Sic.

492 Sic.

1838

grossa pioggia con altra grossa fiumana alla nostra Cesola, senza da noi tempesta, ma verso le parti di Gateo, San Mauro, Savignano, e Santarcangelo, e d'altri luoghi di questa ve ne fù tanta in abbondanza, e grossa che dissipò tutte le entrate, e polì sino gli alberi dalle sue frondi, raccontavano quelli che avevano veduto spettacolo così grande non conosceva ove fosse stato il grano, o il formentone, insomma non ci era restato niente affatto che era in quei luoghi un pianto generale.

La notte dei 9. luglio venendo li 10. di nuovo fece un gran diluvio d'acqua che parimente venne altra grande piena alla Cesola, ed anco in altri torenti con lagare varii campi.

Alla pagine 151. di questo libro 1836 descrissi che si stava fabbricando dal professore Tronci di Pistoia un organo a spese di d(on) Giacomo Verlicchi ex Carmelitano e custode della chiesa di S. Giuseppe de' falegnami di Porta Cervese di questa città per servire per la medesima chiesa; quest'oggi 27. giugno giunse nella nostra città poi metterlo dal sud(dett)o nella cantoria della sud(dett)a chiesa come di fatti si fece, nei seguenti giorni, nel tempo però che si lavorava come

1838

sopra i confratelli dal medesimo Santo risolvettero di fare riatare, ed imbianchire la facciata della sua chiesa. La mattina adunque 10. luglio cominciarono a lavorare, mentre però il muratore faceva un buco per piantarvi un legno per fare l'armatura scoperse un nicchio o finestra a mano sinistra entrando in chiesa ove eravi dipinto una immagine di Maria Santissima dipinta sul muro a fresco, e di buona mano come osservarono uomini intendenti, con Bambino in bracio ed una rosa in mano ambidue e due angeli che tenevano la corona sopra la testa della stessa immagine; a piedi da una parte S. Rocco, e dall'altra S. Sebastiano Martire, in atteggiamento d'adorazione. Era alquanto scarpolata[493] stante il gran tempo trascorso, ma col ritocarla viene assai belle. Tosto scoperta, e sparsosi la voce di tal scoprimento molta gente vi andettero a vedere, ed osservare, ed alcuni vi portarono olio per fargli accendere una lampada.

Si vuole che fosse questa immagine dipinta dopo il voto fatto dai cesenati a Maria Vergine della liberazione avuto della peste nel 1501. dal bravo pittore Ramenghi detto Bartolomeo da Bagnacavallo, mentre però viveva verso il 1515.; e che nel 1646. tiratogli fosse d'avanti un muro per non guastare l'ordine della facciata quando fabbricarono in quella la chiesa sud(dett)a sopra i muri della casa innallo-

493 Sic per *screpolata.*

1838

ra della famiglia Carrara parte comprata, e parte da uno di questa donata alla sud(dett)a Compagnia chiamato Enea canonico della nostra cattedrale. Volevano i costodi di quella chiesa signor d(on) Giocomo[494] Verlicchi, ed il signor d(on) Gioachino Sassi, ed altri farla tagliare dal muro, e riporla in chiesa; ma vedendo che facendo questo si sarebbe guastata mediante essere ingastrata[495] nel muro di divisione, pensarono di lasciarla nel suo luogo, per consiglio ancora di nostro monsignor vescovo Castracane con farla piutosto riatare da un pittore <e> ornare con una specie di nicchio come fecero, e come si vede tuttora.

In questa chiesa medesima si venera ancora l'immagine di Maria Vergine in statua del Carmine sino dopo alcuni anni soppressa la sua chiesa, e convento, ed ogni anno della piccola unione di persone della stessa sacra immagine si fa la festa nella domenica dopo la sua festa. In quest'anno però fù solennizzata con maggior pompa perché la confraternita sud(dett)a de falegnami avevano dopo la morte del cardinale Galeffi cesenate scelto per nuovo suo prottettore l'eminentissimo signor cardinale Castruccio Castracane degli Antelminelli, fratello del nostro attuale monsignor vescovo Innocenzo. E fù per questo che la sera 21. luglio avanti alla festa

494 Sic.
495 Sic.

229 / 225*r*

1838

Nell’innalzarsi lo stemma del sud(dett)o porporato fù suonato per varie volte la militar nostra banda su di un palco fatto a bella posta, incendiato parechi raggi[496] a mano, e fatto un sbarro di mortari. Tutte le finestre della contrada della via Cervese illuminate, e la facciata della sud(dett)a chiesa con torce, e fiacole, che tutto ciò chiamò in quel luogo gran popolo. La mattina vi andette a celebrare il nostro monsignor vescovo avevano in chiesa impetto alla porta della segrestia innalzato in trono di sua eccellenza con sotto il suo stemma.

Il sud(dett)o organo fù terminato in questi giorni, e suonato per la prima volta il sabato sera del dì sud(dett)o 21. che fù molto applaudito il professore Tronci specialmente nel registro della banda.

Sopra la porta della chiesa si leggeva una lapide composta dal signor canonico Villani cesenate, con due sonetti composti da altri proffessori, qui non descrivendoli per brevità, trovandosi tutte tre le composizioni nella mia piccola libreria, in lode del prottettore.

Adì 10. agosto quest’oggi nella nostra città di Cesena s’intese la notizia dell’incendio del teatro della città di Senigalia, accaduto la notte dei 9. venendo li 10. sud(dett)o il quale scoppiò poco dopo terminato lo spettacolo dell’ultima recita dell’attuale opera in musica che si rappresentava per corso della terminata fiera di detto anno.

Certo giovane di età circa di 25. anni sopra nominato Zucchetta cesenate garzone del macelaro Mundazzi fù arrestato anni sono per essere stato imputato di varii delit-

496 Sic.

1838

ti per cui il Tribunale di Forlì l'aveva condannato alla morte; indi appelatosi al Tribunale di Bologna fù condannato dal medesimo soltanto mesi sei, onde nel giorno 12. agosto di quest'anno fù posto in libertà, e veduto in Cesena sulla nostra piazza, e nei giorni appresso al servizio del sud(dett)o macelaro.

Li 11. agosto

Questa mattina nei soliti luoghi pubblici era fuori nella nostra città l'Aviso per la solita fiera da cominciare li 17. e terminare li 31. detto. Nello stesso Avviso il nostro gonfolonieri marchese Francesco Almerici manifestava che per corso di detti giorni si appriva il nostro teatro Comunale Spada con commedie, e che nel giorno di domenica 19. detto si eseguirebbe una corsa di cavalli barbari col premio al primo cavallo vincitore di scudi 15., al secondo di scudi 5., al terzo di scudi 3.

Leggevasi eziandio in altro Avviso l'estrazione di una tombola assicurata di bavare 700. divise per la decina bav: numero 40., per il punto bav: numero 60., per la prima tombola bav: numero 450., per la seconda tomb(ola) bav: numero 150. da eseguirsi sulla nostra piazza maggiore nel dopo pranzo dei 15. sud(dett)o verso le cinque.

Il capo comico Domenico Verzura della Compagnia che doveva andare in scena la sera 14. detto pubblicava nello stesso giorno l'elenco di tutti gli attori della

231 / 226*r*

1838

Agosto

Compagnia medesima. L'abbonamento di recita numero 24. era di scudi 1.10. Il biglietto serale bai. 7. I palchi erano fissati sulla tassa del due, e mezzo per cento.

Adì 15. detto al dopo pranzo

Verso all'ora sei e mezza si cominciò l'estrazione della tombola secondo il Manifesto pubblicato li 11. con gran concorso di popolo.

Adì 17. agosto

Secondo l'Avviso pubblicato la nostra Magistratura li 11. andante questa mattina cominciò nella nostra città la fiera, senza però aver fatto il recinto, né piantato i cancelli, ed avere costruito botteghe di legno come faccevano anni sono, e alcuni mercanti venuti erano spersi per le contrade della città.

Nella stessa mattina si tenne Consiglio, nel solito luogo del palazzo Pubblico.

Adì 19. detto

In questo oggi verso le sei, e mezza fu eseguita sulla via del Corso la carriera dei cavalli barbari a tenore dell'Avviso pubblicato li 11. corrente. Non essendo stata buona benne fatta la sera suseguente, la quale riuscì col suo effetto.

Si leggeva questa mattina dei 22. detto l'Avviso per la tombola assicurata di bav: numero 250. divise per la decina bav: 20., per il punto bav: 30., per la tombola bav: 200., da eseguirsi sulla nostra pubblica piazza nel dopo pranzo del sabato 25. detto. Non aveva fatto l'Impresa un premio così grosso come quella estratta li 15. mediante avergli dovuto mettere in questa da circa 5000. cartelle, e se per sua buona sorte non

232 / 226*v*

1838
Agosto
vinceva il premio delle bav: 400. non so come voleva impatarla[497].
Nella estrazione da eseguirsi li 25. le cartelle costavano bai. otto, non dieci come la prima estrazione come sopra.
La mattina 23. detto nei pubblici muri dei Caffè della nostra città di Cesena era affisso parrechie composizioni stante le nozze accadute nel dì 22. detto del signor marchese Giuseppe Almerici cesenate ex capitano dei volontari pontifici del nostro Distretto, colla signora contessa Giulia Santacroce di Ravenna. Egli non condusse tosto la moglie nella nostra patria in sua casa, se non dopo aver fatto un viaggio in Toscana.
25. sud(dett)o sabato
Dopo l'estrazione fatta nella piazza della tombola sulla via del Corso venne eseguita una carriera di barbari col premio al primo cavallo di scudi 10., al secondo di scudi 3., al terzo di scudi 2.

Settembre
Il giorno 15. 7(m)bre fù posto in libertà il sargente de' volontari pontifici della nostra città (già da molto tempo sospeso della sua carica) Francesco Ravaglia arrestato la sera delli 4. giugno del corrente anno per avergli trovato nel di lui bastone uno stile.
Nella sera del dì sud(dett)o si stava attendendo nella nostra città i novelli sposi Almerici per fargli i bandisti al suo arrivo nel suo palazzo varie suonate, ma essendo questi venuti trop-

[497] Sic.

233 / 227*r*

1838
7(m)bre

po tardi cioè due ore dopo mezza notte tale suonate fuorno fatte alla sera veniente. In quel tempo che si suonava fù dato all'improvisa due colpi di stilatata nella schiena ad Andrea Pizzi cesenate amogliato mentre egli caminava per la via del Campanone vecino al palazzo dei sud(ett)i sposi. Tosto venne condotto a casa sua posta in piazza maggiore, molto temendo di sua vita. Il giorno 18. sud(dett)o poi venne arrestato per sospetto certo giovane sartore chiamato Nanino figlio dell'ex servitore di casa Albizzi di Cesena; e nel dopo pranzo delli 19. detto vedendo che il sud(dett)o ferito stava assai male venne sacramentato.

Il dopo pranzo del giorno di martedì 25. 7(m)bre essendo andato (come era solito) in casa delle Raggi attacco alla Porta Santa Maria il giovane Costantino figlio del signor Pietro Brighi Franzaresi della Chiesa Nuova appena giunto gli venne un gran male che fù costretto a gettarsi su di un letto in detta casa; veduto ciò fù da alcuni in fretta chiamato un sacerdote che arrivò appena a tempo il medesimo a dargli soltanto l'olio santo che poscia il povero giovane se ne passò all'altra vita. La sera poi dei 26. detto venne da detta casa trasportato in S. Domenico ora parrocchia di S. Martino, e la mattina seguente fattogli il funerale fu trasportato al campo santo, ed ivi sepolto. Una tal morte fece senso a molti.

234 / 227*v*

1838
Settembre

Nella mattina di domenica 30. 7(m)bre la signora donna Ottavia de' principi Chiaramonti si sposò col signor conte Antonio Castracane degli Antelminelli di Cagli. Tosto sposatosi nella cappella privata del palazzo Chiaramonti essi partirono per la sud(dett)a città di Cagli. Questo signore è parente del nostro monsignor vescovo Castracane.

Nel corso di questo mese di 7(m)bre il paroco della Casa di Dio d(on) Foschi Pellegrino fece imbianchire la facciata, e tutto l'esterno della sua chiesa che sta assai bene.

Parimente nel corso di detto mese atorno alla fontanella della piazzetta, li hanno piantato dodici pali di marmo, con ferri a spese del nostro Comune essendo gonfoloniere il signor marchese Francesco Almerici cesenate.

Dopo una lunga malatia di tre mesi e più morì la mattina dei 10. 8bre Antonio Comandini giovane di anni 22. Li 11. detto fattogli il funerale nella chiesa della Casa di Dio sua parrocchia venne trasportato al campo santo ed ivi sepolto. La sua malatia fù attesia. Questo giovane si doveva ammogliarsi con la cameriera di casa Masini del Duomo chiamata Marina Maccolini di Faenza.

1838
8bre

La sera di sabato 13. sud(dett)o si apperse il nostro teatro Comunale Spada con opera in musica col spartito int<it>olato Lucia di Lammermoor musica del cav(aliere) Donizetti. Promisero dodici recite di abbonamento, e due di benefizio. I migliori soggetti furono il tenore Lorenzo Biacchi cesenate, il basso Benedetto Mazzetti, e la prima donna Marianna Frascaini. Tanto i cantanti che il spartito incontrò assai molto. Chi s'indagò molto per fare andare in sulle nostre scene in questa stagione la sud(dett)a opera fù il nostro gonfoloniere marchese Almerici Francesco per fare divertire la novella sposa di suo figlio cav(aliere) Giuseppe unitosi come notai alla pagine 232. Il spartito l'avevano dedicato ai medesimi sposi.

Le recite furono eseguite come segue:
Prima la sera di sabato 13. sud(dett)o
Seconda la sera di domenica 14. detto
3.a la sera di martedì 16. detto
4.a la sera di mercoledì 17. detto
5.a la sera di giovedì 18. detto
6.a la sera di sabato 20. sud(dett)o
7.a la sera di domenica 21. detto. In questa sera successe che volendo il popolo replica d'un duetto fra il tenore, ed il basso, e di ciò la Deputazione (che in tale

1838
8bre

sera era il signor marchese Costantino Guidi) non volle concederlo per cui allora il popolo medesimo cominciò in parte a fischiare ché furono costretti far cadere giù il sipario, non potendo nemeno terminare lo spettacolo; per la qual cosa la gente a poco a poco se ne partì senza però accadesse altro di sinistro.

Prima di sera di detto giorno era stato eseguita sulla via del Corso una corsa di cavalli barbari per chiamare dall'impresario sempre più popolo, col premio al primo cavallo che giunse alla metà di scudi 8., secondo di scudi 2., terzo di scudi 1. I cavalli furono numero quattro alla mossa, ma alla ferma non ne venne che tre.

Nella sera di lunedì 22. sud(dett)o fù riposo pei cantanti dell'attual opera; in vece venne eseguito in detta sera un'accademia di parecchii giuochi fisici del cav(aliere) Rodolfo francese il quale lavorò con esatezza, e polizia. Il teatro era pieno di moltissima gente, e fece d'introito scudi 70. e più. Si pagava per biglietto d'ingresso bai. 10. pei cesenati e pei foresti bai. 20.

Nella sera di martedì 23. detto fù serata a benefizio della prima donna Marianna Frascaini. Oltre l'opera attuale vi

1838
8bre
fù altre cantate eseguite dalla beneficata.

Prima di sera però vi fù una corsa di barbari col premio al primo di scudi 12., al secondo di scudi 3., al terzo di scudi 2. I cavalli furono numero 4.°.

Ottava recita di abbonamento fù la sera di mercoledì 24. sud(dett)o.

9.a recita di sabato 27. sud(dett)o fù la serata a benefizio del tenore Lorenzo Biacchi cesenate. Oltre l'attuale opera vi fù altra cantata eseguita dal medesimo. In questa sera di nuovo il pubblico voleva replica del solito duetto, ma la Deputazione non volle accordare che repplicassero, laonde sucesse quello dell'altra sera 21. sud(dett)o. Il sud(dett)o beneficiato fece d'introito scudi novanta. Vi era gran concorso di popolo specialmente foresto, e fu per questo però che nel dopo pranzo del dì sud(dett)o estrarono sulla pubblica piazza una tombola assicurata di bavare 200. divise per la cinque bav: 20., per il punto bav: 30., per la tombola bav: 100., per la seconda tombola bav: 50. Dopo alla quale venne sulla via del Corso eseguito una carriera di cavalli barbari accompagnata col suono della nostra militar banda.

238 / 229*v*

1838
8bre

Decima recita d'abbonamento fù la domenica sera 28. sud(dett)o. Aveva il popolo già cominciato il solito cioè dimandare replica del riferito duetto, ma per avere la Deputazione conceduto di replicarlo il popolo si contentò, e terminò lo spettacolo senza altro rumore.

Nella mattina 30. detto s'intese che nella notte scorsa aveva la nostra Polizia fatto carcerare da circa dieci giovani figli di diversi artisti, fra questi due amogliati di questa città, e tradotti in rocca stante il rumore che avevano fatto in teatro nelle sere suindicate. Oltre gli sud(dett)i arresti il nostro governatore avvocato Bevilacqua mandò a chiamare una quantità di gente di tutte le qualità per coreggerle. Questa mattina istessa si tenne Consiglio Comunale.

Undecima recita d'abbonamento fù la sera del dì detto. La prima donna invece del duetto col basso cantò un pezzo della *Sonambola*. Questa sera non sucesse in teatro alcun rumore.

9(m)bre

Duodecima recita fù la sera di sabato 3. 9(m)bre ed ultima d'abbonamento si cantò qualche aria di più, ma la gente concorsa non fù molta.

La sera di domenica 4. sud(dett)o si rappresentò altra

239 / 230*r*

1838
9(m)bre
recita a benefizio dell'impre(s)sario Gioacchino Andreani. Si cantò oltre due atti della *Lucia* ed il duetto del basso e tenore, altro duetto fra i due bassi di *Chiara* ec. con in ultimo il rondò della *Sonambola* eseguito dalla prima donna Marianna Frascaini. Tanto però del duetto del tenore, e basso, e quest'ultimo pezzo della prima donna il pubblico volle repplica che la Deputazione gli fù accordato, e così ebbe termine il corso di dette recite, che i cesenati furono assai contenti, ma parecchii dispiacenti dei dieci che erano detenuti in rocca mediante come descrissi in addietro. Questi poi vennero posti in libertà il giorno 7. 9(m)bre anno detto ed furono i seguenti:

1.° il marito della Camisotta ostessa
2.° il giovane figlio del Rosso d'Amadia detto Strisone calzolaro
3.° l'ammogliato Giovanni figlio del Rosso dei Matto de Servi macelaro
4.° il giovane soprachiamato il Diavolo figlio del così detto Sonzizza fabbro
5.° il giovane figlio del così detto Pirigiacco fab(b)ro
6.° un figlio d'Ubaldo Comandini tintore che fù posto in libertà il giorno dopo

1838
7.° il giovane figlio del così detto Gavagnolo con altri tre che non ho potuto sapere il nome ecc.

8bre
Il nostro monsignor vescovo Castracane giorni sono si era recato in Urbino sua patria, e nello stesso tempo un suo parente si condusse a casa sua la sua sposa Ottavia de' principi Chiaramonti come già notai li 30. 7(m)bre anno corrente alla pag: 234.

Nel giorno poi 17. 8bre monsignore fece ritorno alla sua sede vescovile di Cesena col suo fratello sua eminenza reverendissima il signor cardinale Castruccio Castracane nato li 21. 7(m)bre 1779. segretario de Brevi, i quali giunsero all'ora ed un quarto dopo mezzo giorno. Appena arrivati al vescovato gli furono posto due sentinelle di soldati tirolesi di guarnigione nella nostra città.

Nel tempo poi che sua eminenza soggiornò nella nostra città da suo fratello si portò per diporto a vedere Santa Maria del Monte, il campo santo comunale, gli Osservanti, alla pubblica Libreria Malatestiana, ed altri luoghi pubblici, e privati.

La mattina 19. sud(dett)o la nostra Magistratura gli andò a far visita in carozza da gal[l]a.

La mattina di domenica 21. sud(dett)o il detto porporato

241 / 231*r*

1838
8bre

andò verso le sette a celebrare la s(anta) messa nella chiesa delle monache Santine. In tale domenica nella cattedrale si faceva la sacra della chiesa; sua eccellenza assisté alla messa cantata dal proposto Baldinini e poscia facendo la processione per la chiesa il medesimo portò la stella del Venerabile, e in ultimo diede la benedizione del Santissimo Sacramento.

Al dopo pranzo dello stesso giorno si eseguì sulla via del Corso una corriera di cavalli barbari. Sua eminenza col suo fratello nostro vescovo per vederla si recarono sulle [le] finestre del nostro gonfoloniere signor marchese Francesco Almerici, il quale dopo gli diede i rinfreschi.

Il giorno 22. detto i frattelli si reccarono al Cesenatico.

Li 23. detto li sud(dett)i si reccarono a Bertinoro. Oltre andare a far visita a monsignor Guerra vescovo di quella città, viddero eziandio a fare la finta battaglia dalle truppe austriache stanziate a Forlì con quelle stanziate nella nostra città di Cesena.

La mattina 24. sud(dett)o il nostro monsignor vescovo Castrcane nella chiesa della cattedrale benedì tre campane gettate da Luigi Ballestra nel luogo della soppressa chiesa par(rocchia)le di S. Giovanni Evangelista di questa città ove il sud(dett)o vi ha al presente la fabbrica; e queste erano destinate per una chiesa di Ferrara.

1838
8bre

Verso l'ore due dopo mezzo giorno del dì 25. sud(dett)o giunse in questa città il Legato di Forlì il signor cardinale Grimaldi, ed andò a dismontare di carozza al vescovato ove fù ricevuto dal nostro monsignor vescovo, dal cardinal Castracane suo fratello, e da monsignor Guerra vescovo di Bertinoro che in tal giorno trovavali[498] in Cesena. Dopo tre ore visitò la nuova fabbrica delle Scuole Pubbliche in S. Francesco venuto in Cesena a bella posta, e quindi partì per Forlì.

Il dopo pranzo dei 27. sud(dett)o essendosi nella nostra città fatto un'altra corsa di barbari li sud(dett)i due fratelli cardinale, e vescovo andarono per vederla sulle finestre del signor marchese Almerici. In quel tempo gli furono suonate varie suonate dai nostri bandisti.

La mattina di domenica 28. 8bre il sud(dett)o porporato Castracane andò a celebrare la s(anta) messa nella chiesa di S. Giuseppe de falegnami essendo il medesimo prottettore di quella confraternita, assistito dal signor canonico Lanzoni, e dal signor can(onico) Villani; terminata la quale gli fù dai priori, e custodi di quella chiesa donato un bel mazzo di fiori, e poscia favorì

498 Sic.

243 / 232*r*

1838
8bre
a bevere c<i>occolata preparata in una camera di detta chiesa lì attacco.
In detta giornata i due fratelli antidetti andorono a pranzo dai monaci Benedettini di S. Maria del Monte.
La giornata di lunedì 29. sud(dett)o li sud(dett)i fratelli, con altri andarono a pranzo a Fichio dai semenaristi, e prima sua eminenza celebrò la s(anta) messa nella chiesa delle suor Cappuccine.

9(m)bre
Il giorno di Tutti i Santi sua eminenza fece in cattedrale pontificale coll'intervento di tutte le nostre Autorità accompagnate dalla nostra militar banda.
La mattina 2. 9(m)bre il sud(dett)o porporato andò a celebrare la s(anta) messa nella chiesa del campo santo Comunale, e poco dopo suo fratello, e nostro vescovo. Dove in detto luogo secondo il solito si cominciò il solenne ottavario in suffraggio delle anime purganti, che dall'epoca in cui fù eretto cioè per il corso di anni 25. la falce della Morte eveva[499] mietuto undicimilla trecento, e dieci cesenati, senza però quelli sepolti in varie chiese della città, e subborghi, specialmente nella par(rocchi)a di S. Pietro che sino dopo un anno eretto il cimiterio Comunale li sepelirono nella sua chiesa ecc.
Nel dopo pranzo del dì sud(dett)o sua

[499] Sic.

1838

eminenza reverendissima il sud(dett)o cardinale partì per Roma alla volta di Firenze.

Nel corso delle sudette recite eseguite in teatro, e del soggiorno del sopradetto cardinale successe che la sera verso le ore dieci del dì 25. 8bre passò da quest'altra vita il signor Francesco Antonio Martini della parrocchia di Santa Maria di Boccaquattro Consigliere del nostro Comune; e la mattina il suo corpo lo trasportarono accompagnato da vari[e] preti, frati, Osservanti, e Capuccini, con parrecchii lumi alla chiesa dell'Osservanza ove gli fece il funerale, ed ivi sepolto. Lasciò sua moglie Lucia Strocchi di Faenza dolentissima con una piccola figlia di pochi anni.

In questa stessa mattina morì anche un certo giovane contadino per nome Tommaso dall'Ospedale allevato nella famiglia di Gregorio Antonelli abitante per la via che conduce ai Capuccini vecino al demolito S. Giorgio in Pitriolo parrocchia dell'Abbadesse per aver ricevuto due o tre cortelata da un certo figlio del fù Fusaroli così chiamato di Cesena in una rissa avvenuta in una casa di uin contadino

1838

verso al Ponte Abbadesse la domenica sera dei 21. sud(dett)o. Indi il reo pochi giorni dopo si costituì alla Giustizia. Di ciò poi che averà si vedrà.

Sucesse ancora

La mattina dei 30. 8bre si ammogliarono i due illustrissimi cugini Mami, e presero per loro moglie due figlie del signor Baldasarre de' marchesi Romagnoli di questa città di Cesena: il signor Giuseppe del fù Ramondo Mami prese la signora Marietta, ed il signor Pietro del vivente signor Giovanni Mami prese la signora Orsola.

Furono sposati dall'illustrissimo signor d(on) Francesco de' marchesi Ghini arcidiacono della nostra cattedrale nella cappella privata del sud(dett)o marchese Romagnoli, e quindi i sud(dett)i sposi partirono per casa del signor Pietro Mami a S. Vittore, ove era preparato un bellissimo pranzo. Nel partirsi caddero due cavalli per cui ebbero i medesimi paura specialmente le donne, ma senza lesione alcuna. Nei soliti luoghi dei Caffè, ed altri luoghi pubblici era affisso una quantità di diverse copie di sonetti dedicati ai sudetti.

246 / 233*v*

1838

Notizie intorno alla B(eata) Vergine, e reliquiario donato dalla casa Sassi al pubblico cemitero di Cesena nell'ottobre 1838

Questa B(eata) Vergine, che ha tre ferite in volto, ed una nel collo, ed ha per tutta la veste piccoli cortelli, si dice che fosse fuori di una porta, e dai canonici Lateranensi di S. Croce fu trasportata nella loro chiesa, che era fabbrato[500], dove esiste il cimitero a riposo delle ossa de' fedeli trapassati.

Quando il lor convento, e chiesa fu soppresso (che fu nel 1797., e li 17. giugno 1805. cominciarono atterare, e chiesa, e convento) da un prete della cattedrale (non so come fece averla) la mise esposta in cattedrale. Dopo alquanto tempo che l'immagine era in venerazione, i canonici della cattedrale, disposero al sacerdote che la portasse via. Egli tosto fece il lor comando, e la diede a don Giuseppe Sassi ex Cappuccino. Quando egli morì lasciò erede i suoi nipoti, ma il testamento non essendo come doveva essere furono eredi i suoi fratelli. La Madonna venne nella parte di Agostino; egli la portò a casa sua nel 1832.

[500] Sic per *fabbricata.*

1838

e nel 1838, essendo stata dimandata per Ancona don Gioacchino figlio del sud(dett)o Agostino volle piutosto che ritorna nel luogo sopraindicato.

Questo reliquiario di ottone e rame dorato costrutto in forma di piramide, era una volta nella chiesa delli Domenicani di Forlì, e la sacra spina, che ora esiste dentro a questo reliquiario, era nella chiesa del sopresso convento di S. Biagio di Cesena. Il medesimo reliquiario, e spina erano del sud(dett)o d(on) Giuseppe Sassi quando egli morì lo lasciò come sopra, ecc.

La mattina dei 8 9(m)bre il nostro monsignor vescovo Castracane si recò in carozza a S. Giuseppe de falegnami ove dispensò ai scolari seminaristi i premii ai giovani più bravi.

248 / 234*v*

1838
9(m)bre

La domenica 11.9(m)bre nella chiesa cattedrale di questa cittàsi celebrarono la festa del patrocinio di Maria Vergine del Popolo nostra particolar Protettrice nella maniera seguente. Il sabato avanti prima di sera si apperse la capella della B(eata) V(ergine) la quale era stata chiusa per lo spazio di tre mesi e più per averla fatta intieramente riattare con indorare tutto di nuovo l'altare eseguito il lavoro da Leonida Morsiani ed altri cesenati, aver rifatto l'imposte dei due finestroni messi a cristallo da chiudersi, ed aprirsi in parte, tutto a spese di alcuni generosi devoti da circa la somma di scudi trecento; l'immagine della Madonna polita con le piture della cupola della capella medesima, dipinta a fresco dal celebre pittore Corrado Giaquinto da Molfetta. Di ciò poi debbasi fare eloggio ai signori Filippo Brunelli come sopraintendente al lavoro, il canonico Villani, e Giuseppe Brighi come priori della Compagnia della stessa B(eata) V(ergine). Nel scoprimento poi della sacra immagine che fù quando il proposto Baldini intuonò le litanie si fece

249 / 235*r*

1838
9(m)bre

sulla rocca grosso sbarro di mortari, e suonarono tutte le campane della città a festa. Il desiderio del popolo cesenate era grande di vedere apperta la capella della sua gran Prottettrice Maria Santissima per cui in detta sera molto di questo ne concorso[501], per ossequiare la gran Madre di Dio. Giusto il costume la città in detta sera venne illuminata.

La mattina verso le otto fu di nuovo la sacra immagine scoperta sbarandosi in pari tempo sul forte altro sbarro di mortari, e suonandosi tutte le campane; così scoperta si tenne per tutta la giornata in adorazione del popolo; celebrate prima del scoprimento, e dopo varie messe piane verso mezzo giorno la cantata pontificata dal nostro illustrissimo, e reverendissimo monsignor vescovo Castracane, e siccome in tutti gl'anni l'altro vescovo antecessore dava la benedizione papale. Nel giorno di Tutti i Santi il medesimo in quest'anno la diede in questo giorno dopo aver letto una bella omelia. Il popolo ivi concorso fù molto, e la giornata assai bella, e buona.

Il dopo pranzo cantato i Vespri fù quindi intuonato da monsignor vescovo il *Te Deum* col suon di tutti i sacri metalli, e poscia cantato le litanie

501 Sic.

1838
9(m)bre
fu coperta la sacra immagine; e terminata la sacra funzione col benedire monsignor vescovo l'affollato popolo coll'augustissimo Sacramento accompagnata parimente da grosso sbarro di mortari sul forte.

Venne composto un sonetto dedicato a Maria Santissima del Popolo, ed un' altro a Morsiani, con una iscrizione lapidaria in lode dei signori Filippo Brunelli, canonico Domenico Villani, e Giuseppe Brighi i quali leggevasi nei soliti luoghi pubblici della nostra città.

La mattina dei 15. sud(dett)o passò da questa un generale austriaco proveniente da Roma.

Quasi in generale si diceva questa mattina che tutti gli austriaci diramati nelle quattro Legazioni partissero dalle medesime entro al detto mese per ordine del suo sovrano Ferdinando I.° e invece venissero in queste li soldati papali, o pure svizzeri stanziati in Bologna, Ravenna, e Forlì, come pure parlavasi partissero d'Ancona i francesi. Di ciò poi staremo vedere l'effetto.

251 / 236*r*

1838
9(m)bre

La nostra Magistratura Comu<na>le la mattina 16. sud(dett)o proclamava che avendo l'illustrissimo signor Anziano Delegato agli Studii verificato con pubblici esami, in presenza del reverendissimo signor Delegato ecclesiastico, e colle norme prescritte dai Regolamenti, i progressi dei giovani nelle Scuole Comunali, durante lo scorso anno scolastico, ne aveva proposti, coll'approvazione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo, quelli che sono stati giudicati meritevoli di premio, e di lode. E perciò la sud(dett)a mattina (benché piovosa) nel palazzo Pubblico dispensarono i premii. E quindi tutti i seguenti si reccarono alla cattedrale, cioè il nostro monsignor vescovo che partì per il primo in carozza, il Deputato vescovile signor proposto Luigi Baldini, il Deputato Comunale signor conte Giulio Masini, il prefetto signor don Bonafede Montanari, e tutti i maestri: primo monsignor Paolo arcidiacono Milanio maestro d'Istituzioni Canoniche, secondo Buffalini avv(ocato) Lazzaro maestro d'Istituzioni Civili e Criminali, terzo Sbrighi d(on) Andrea maestro di Logica, Metafisica ed Etica, quarto Bentini don Paolo maestro di Rettorica ed insegnamenti anessi, quinto Bersani abb(ate) Francesco maestro di Grammatica Superiore, sesto Borghetti don Francesco

1838
9(m)bre

maestro di Grammatica Inferiore, settimo Poggi signor Filippo maestro d'Aritmetica Superiore, e Inferiore, ottavo Brunetti Luigi maestro di Gallifrafia[502], nono Spinelli don Giuseppe maestro di Leggere, Ortografia, e Dottrina Cristiana, decimo Masini Angelo maestro di Disegno, Architettura, e Ornato, undecimo Bagioli signor Antonio maestro di Musica, Scuola Vocale, e Istrumentale; e tutti giovani premiati accompagnati dal suono della nostra militar banda, carabinieri, e volontari pontifici ad udire la santa messa celebrata dal maestro d(on) Borghetti. Ascoltata la quale e cantato il Veni Creator Spiritus intu<o>nato dal sud(dett)o monsignor vescovo andarono collo stesso ordine meno di monsignor vescovo alle nuove Scuole Pubbliche ove i maestri presero posesso delle medesime col suon della sud(dett)a banda, e così fù fatto.

Le medaglie distribuite erano d'argento d'orata[503], e d'argento, nelle quali da una parte era inciso lo stemma del Comune, e dall'altra il nome, il cognome, e il merito del premiato. Tutti gli altri premi consistevano in libri di vario genere su ciascuno dei quali era notato

---

502 Sic.
503 Sic.

253 / 237*r*

1838
9(m)bre
il nome del giovanetto che ottenne per la sua buona condotta e pel suo lodevole profitto.

La mattina poi di sabato 17. detto dal nostro monsignor vescovo Castracane fu benedetta la nuova chiesa delle Scuole sud(dette) Pubbliche erette come già ò descritto altre volte nel soppresso convento di S. Francesco grande attacco alla Libreria Malatestiana, e si celebrò il primo Sacrificio della santa messa dallo stesso monsignore. E la mattina seguente di domenica 18. detto cominciarono la congregazione nella stessa chiesa dove prima era in S. Giuseppe de falegnami; e in questa mattina celebrò il signor d(on) Gioacchino Sassi. E la mattina dopo 19. sud(dett)o si cominciarono dai sud(dett)o maestri a dar lezione ai scolari nelle medesime, che prima dava nel luogo del Ridotto; e così furono apperte le nuove Scuole avendo speso il nostro Comune per fabbricarle circa la somma di scudi quattordici milla benché la perizia fatta fare stata di scudi sei milla.

La famiglia Ragazzini mercanti di panni di questa città, dopo la morte del signor Severo avvenuta nella medesima nel corrente anno 1838. si preparava in questi giorni alla partenza per stabilirsi in Roma.

254 / 237*v*

1838
9(m)bre

La voce sparsa li 15. andante si andava verificando; oltre i soldati tirolesi di guarnigione in questa città di Cesena preparavasi alla partenza la domenica poco dopo passato mezzo giorno del dì 18. sud(dett)o, giunse da noi da circa 50. austriaci di cavallaria usari[504] che stavano per guarnigione ai confini delle Legazioni verso Rimini; e la mattina 19. partirono per Forlì.

Alla chiesa delle monache Santine il giorno 22. sud(dett)o i nostri filarmonici celebrarono la festa della loro prottettrice S. Cicilia, ma con poca pompa in quest'anno. La sera avanti sbararono alcuni raggi a mano, e suonarono alcune suonate i bandisti fuori della chiesa senza avessero costruito il balco, secondo il solito; e così finì le allegrezze. La mattina celebrate varie messe piane verso le undici la cantata in musica del maestro Bagioli, ma poco solenne. Il dopo pranzo cantato il Tantum ergo parimente in musica, poscia fù data la benedizione del Santissimo Sacramento. Terminate le sacre funzioni venne estratto le due dote a favore dei confratelli, e consorelle.

504 Sic per *Ussari.*

255 / 238*r*

1838
9(m)bre

Non si dubitava più della partenza degli austriaci dalle quattro Legazioni come descrissi il giorno 15. andante imperciocché verso la sera dei 22. sud(dett)o con tempo piovoso giunse in questa città di Cesena una Compagnia di svizzeri con trombe pervenendo da Forlì per guernire in tempo della loro partenza la nostra città. Questi soldati svizzeri presi a soldo dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI. da circa 4000. stanziati parte in Bologna, Ravenna, e Forlì sino dal 1834. E la mattina seguente 23. detto ne partì la metà per Rimini; nella mattina stessa quelli restati in questa città presero la nostra piazza consegnategliela da tirolesi che erano qui per guernigione circa una Compagnia, e questo fu alle ore undici antemeridiane.

Alle ore due e mezza pomeridiane poi del dì detto giunse da noi tutti i tirolesi stanziati verso Rimino circa tre Compagnie con banda di trombe, i quali furono posti nel convento soppresso di S. Rocco fuori di Porta Fiume per poscia partire la mattina per Forlì unitamente con quelli che guernivano la nostra città.

Già per patto convenuto fra le Potenze devono partire d'Ancona (così dicevano) anche i Fran-

1838
Novembre

cesi in pari tempo che partivano gli austriaci, e ne descriverò quando ne sarò ben informato il giorno della loro partenza.

Finalmente questa mattina 24. sud(dett)o giornata buonissima alle otto s'inviarono a suon di banda di trombe tutti li sud(dett)o soldati austriaci tirolesi per Forlì, e poscia furoi dalle quattro Legazioni dopo essere stati nelle medesime (che erano tra fanti, e cavalli 4000) per lo spazio di sei anni cioè sino nel gennaro del 1832. in Bologna e Ravenna, in Cesena poi nella metà di marzo anno sud(dett)o. Fù dispiaciuta da tutti la loro partenza per essersi portati per il corso della loro dimora assai bene.

La mattina 29. sud(dett)o l'illustrissimo nostro monsignor vescovo Castracane congiunse in matrimonio il signor Angelo de' marchesi Ghini di questa città, colla signora Annetta figlia unica delli signori Filippo Brunelli, e Teresa Bellati Lelli nella capella privata dei medesimi signori.

257 / 239*r*

1838
9(m)bre
Il dopo pranzo dei 30. sud(dett)o giunse in questa città quei soldati svizzeri numero 30, che partirono per Rimino li 22. detto. Poco dopo giunse una Compagnia di soldati pontifici con tamburi circa numero 70. pervenendo dalla parte di Rimino; e furono posti nel luogo del ex ritiro delle Pericolante. Questi soldati erano venuti per guernire la nostra città; il loro capitano chiamavasi Fiori della città di Ravenna.

x(m)bre
La mattina del primo di decembre li sud(dett)o svizzeri, e quelli che erano nella nostra citta partirono al suo destino per Forlì dopo aver lasciato la nostra piazza ai sud(dett)o soldati pontifici.
Il cav(aliere) Rodolfo diede nella sera di domenica 2. x(m)bre nel nostro teatro Comunale Spada una accademia di giuochi fisici. Questi ne aveva dato un'altra la sera dei 22. del scorso 8bre simile.
Il giorno 26. 9(m)bre tre dei nostri Anziani Consiglieri della Provincia di Forlì gli illustrissimi signori cav(aliere) marchese Costantino Guidi, conte Giulio Masini, e dottor Angelo Aldini si recarono in

1838
x(m)bre
quella città per fare o rivisare i conti del passivo, e preventivo. E li 3. sud(dett)o dal cardinal Legato Grimaldi furono invitati a pranzo.

Li 4. detto

Verso le due dopo mezzo giorno del dì sud(dett)o giunse in questa città con tempo nebbioso il treno svizzero con sei canoni, e due obbizzi, e 160. uomini quali se n' venivano da Macerata; recavasi verso Forlì e Bologna. L'altegliatia fùposta sul mercato fuori di Porta Cervese, e i cavalli in S. Francesco. La mattina seguente verso le sette partirono per Forlì con tempo piovoso.

Per vie di lettere si seppe in questa città di Cesena che le truppe pontificie li 3. x(m)bre avevano accupato[505] la città, e la fortezza di Ancona; e nello stesso giorno le truppe francesi marciarono verso il porto con tutti onori militari dopo avere consegnata ai pontifici la città e fortezza. E la mattina 4. sud(dett)o verso le nove e mezzo dopo salutato la città con 21. colpi di cannone, cui venne di parità corisposto dalla fortezza, posero alla vela navi-

505 Sic.

1838
Decembre

gando, per quanto si diceva, alla volta di Tolone. Le sud(dett)e truppe francese erano sbarcate ed avevano preso la fortezza sud(dett)a li 23. di feb(brar)o 1832. Vedi alla pagine del presente libro numero 71.

Li 21. detto i soldati pontifici venuti in questa città il giorno 30. del scorso 9(m)bre dal quartiere detto delle Pericolante andarono in quello di S. Agostino.

Una Notificazio<ne> in data di Roma 8. detto affisso ai nostri muri verso li 10. e 11. detto del segretario di Stato il card(inale) Lambruschini diceva che il s(anto) Padre papa Gregorio XVI. esortava i popoli delle quattro Legazioni a vivere quietamente persuaso di non mai più fare venire le truppe austriache dacché erano già partite e ritirate nei suoi Stati imperiali come notai li 24. del scorso 9(m)bre alla pag: 256.

Li 13. sud(dett)o nella chiesa dell'Ossevanza si tenne pubblica disputa teologica. Ecco il Bollettino: *Pubblica habebitur disputatio tehologica in ecclesia Observatiae caesenae die 13. et 14. mensis Decembrie*[506] *hora 2. pomer. cum dimidio.*

---

506 Sic.

260 / 240*v*

1838
D(ecem)bre

Il sabato sera verso le sette dei 22. sud(dett)o due carabinieri viddero un individuo che passeggiava coi passi della sentinella della Guardia dei pontifici in piazza grande si ascostarono[507] al sud(dett)o per vedere chi fosse, quando arrivati pochi passi lungi dal medesimo gli scaricò un colpo di pistola ferendo un carabiniere; per buona sorte la ferita fù di pocchissima entità. Veduto il suo compagno questo li diede tosto dietro ché non lo poté ragiungere, e conoscere perdendolo di vista per la via della Dogana. Udito ciò i soldati pontifici si misero subito in arma tutti che dal quartiere di S. Agostino si reccarono in piazza, e si misero in battuglia per le contrade della città; ma però passò tutto tranquillo.

La notte del s(anto) Natale nella nostra cattedrale secondo il costume si fece la consueta funzione della celebrazione della s(anta) messa sulla mezza notte cantata dal nostro monsignor vescovo Castracane con intervento di molto

[507] Sic.

1838
x(m)bre

popolo, e Guardia dei soldati pontifici. Prima della s(acra) funzione il tempo era disposto al cattivo, e dopo alla quale cominciò a far neve che la mattina era assai grande seguitando a farne sino verso mezzo giorno del dì detto.

La mattina all'alba la s(anta) messa venne cantata nella capella della B(eata) V(ergine) del Popolo – la quale era scopera, e così si tiene giusta il costume per tutto il giorno e la sera si canta prima del suo coprimento il *Te Deum* per voto perpetuo della liberazione del teremoto nella notte del santissimo Natale del 1786 –, celebrata dal can(onico) penitenziere Maraldi illuminata tutta la chiesa a giorno, così pure nella mezzanotte. Verso mezzo giorno la s(anta) messa venne canta<ta> parimente dal nostro vescovo. La sera terminò la sacra funzione col canto dell'inno ambrosiano e col coprimento della B(eata) V(ergine) e della benedizione del Venerabile.

La sera dei 26. sud(dett)o si apperse per la stagione di Carnevale il nostro teatro Comunale Spada colla Compagnia di strioni[508] diretta da Luigi Corrani, avendo promesso recite d'abbonamento numero 32.; pagavasi per il viglieto serale bai. 7., l'abbonamento era di scudi 1.50.

508 Sic.

262 / 241*v*

1838
De(cem)bre

La confraternita de’ calzolari eretta o posta nel<la> chiesa di S. Anna in piazza maggiore dopo la morte del suo protettore card(inale) Galeffi cesenate elesse per altro suo protettore il card(inale) Castruccio Castracane Antelminelli fratello del nostro monsignor vescovo per cui la domenica 30. sud(dett)o solenizzò la festa. La sera avanti sulla piazza s’incendiò varii fuochi artificiali nel tempo che si scoprì lo stemma del sud(dett)o porporato. la mattina in chiesa (apparata decentemente col trono innalzato e sotto lo stemma del nuovo protettore) celebraro varii sacerdoti messa fra i quali monsignore nostro vescovo. E il dopo pranzo la benedizione del Santissimo Sacramento.

Varii sonetti furono dedicati al nuovo protettore i quali si leggevano affissi nei soliti pubblici luoghi.

Giusta costume in questa sera dei 31. detto ultimo dell’anno si fece nella cattedrale la solita funzione del ringraziamento dell’anno facendo il discorso un frate Ossevante delle Marche, uomo assai dotto il quale aveva predicato

263 / 242*r*

1838
De(cem)bre
nelle domeniche del passato Avento. Così terminati di notare le cose accadute nell'anno già spirante, con tempo assai buono dopo essere stato nei giorni scorsi cattivo con pioggie, e nebbie ecc.

Il raccolto di quest'anno tanto di grano, formentone, ed altri morzatelli, con uva, canepa, e simile fù assai sufficente, come ho già notato al fine di questo libro.

Il grano era al prezzo di pavoli 40, e 42. allo staio; il formentone pavoli 22, e 24; la canepa pavoli 40, e 42. al cento; il vino anche troppo a buono prezzo per li ubbriaconi.

Il signor conte Ferrante della Massa morì in Firenze 1838. in età di anni 49.

242*v*-243*v*

{*Bianche*}

244*r*

Indici della prima parte
Delle notizie antiche, e moderne di Cesena descritte in questo libretto

Da chi fondata Cesena	pag: 1
Dove deriva il suo nome	ivi
In che luogo appoggiava anticamente il corpo della medesima suoi subborghi, e quanti uomini faceva in quei temi	2
Dove giace al presente, sua lunghezza, e territorio, e Porto del Cesenatico	3
Fiume Savio, e Rubbicone, loro origine, e Giulio Cesare passò l'ultimo	4
Fertilità de suoi campi, e chi l'esatta	5
Breve descrizione dello stato al presente della città, e suoi principali edifici	ivi
Poema del Guasconi intorno alla nostra città di Cesena	8
Nota delle parrocchie della città, e subborghi	9
Nota dei vicariati foranei	10
Nota dei monasteri, e chiese sopressi, e quelli che esistono	13
Dove si tratenne s. Rocco a servire gli infermi in Cesena	19
Principale feste che si fanno nella medesima	20
Nomi delle vie, rioni, ed eziandio dei migliori palazzi della sud(dett)a	21
Quali siano i più belli edifizi che al presente adorna la sud(dett)a	29
Quali furono i suoi dominatori	30
Segue gli indici	

Indici

Sue disaventure sotto a varii tiranni 31
Acquisto fatto dalla sud(dett)a del cardinale Albornozzi ivi
Sacco dato dai Brettoni alla sud(dett)a 32
Come la medesima data in governo a Galeotto Malatesta 33
Chi dopo di lui ivi
Parimente chi la governò dopo la morte del sud(dett)o ivi
Pandolfo gli sucesse dopo di lui 34
Malatesta Novello fù quello che prese il governo della città dopo la morte del sud(dett)o e in lui si estinse la famiglia ivi
Estinto la famiglia dei Malatesta sotto a qual dominio tornò la sud(dett)a 35
Come data in ducato al Valentino, e per quanto tempo la tenne in governo, chi dopo di lui ecc. 36
Religione antica di Cesena, e quei tempi vi erano di idoli sul colle Garampo, e sul colle Spaziano 37
Da chi fondata la Chiesa di Cesena, e quali furono i suoi cittadini celebri per santità ivi
Ella ebbe varii cardinali, vescovi, e bravi uomini suoi concittadini, nominandone di questi ultimi soltanto uno cioè cav(aliere) Scipione Chiaramonti 38
Segue gli indici

245*r*

Indici

Serie di tutti i vescovi che ressero la nostra Chiesa di Cesena Pag: 39
In quall'epoca ebbe la medesima due sommi pontefici 46
Breve descrizione di quanto accade nel pontificato del primo cioè Pio Sesto sino alla sua morte ivi
Sua morte 50
Quando salì sul trono il secondo pontefice cesenate Pio Settimo 51
Breve descrizione del suo pontificato sino alla partenza da Roma in Francia per ordine di Napoleone ivi
Sua partenza da Roma 53
Ritorno del sommo pontefice ne suoi stati, e arrivo nella sua patria di Cesena 55
Sua partenza da Cesena 56
Nuova partenza da Roma fatta dal medesimo pontefice per cuasa[509] da Murat, e suo ritorno nella medesima 57
Sua morte nei fogli suseguenti vedi pag: 58, 59, 60
Descrizione delle allegrezze fatte in Cesena per l'elezione di papa Leone XII ivi
Elezione del pontefice Pio VIII, e Gregorio XVI 60
I premi avuti i canonici di Cesena pag. 60
Famiglie illustri della città di Cesena 61
Dignità e canonici, e cappellani del coro, e parochi 1838: segue gli indici

[509] Sic.

245*v*

Indici dei fatti accaduti nella nostra città a mio tempo dall'anno 1814. sino a tutto la metà 1830. in numero 33.

1814. Venuta del s(anto) Padre papa Pio VII in Cesena: numero 1. Pag: 63
1813. Benedizione del campo santo di detta città: numero 2. 65
1816. Elezione del vescovo e cardinal Castiglioni: numero 3. 66
1816. Benedizione della prima lapide della chiesa del cimitero di Cesena: numero 4. 68
1817. Arrivo del vescovo di Bertinoro in Cesena: numero 5. 70
1819. Della piena venuta nella Cesola: numero 6. 72
1821.-1822. Partenza del vescovo e card(inale) Castiglioni da Cesena, e venuta di monsignor Cadolini: numero 9. 76
1823. Morte del papa Pio VII. elezione del nuovo: numero 10. 78
1825. Nuovo sinodo fatto da monsignor Cadolini: numero 11. 79
Missione fatta in Sorrivoli: numero 12. 81
Benedizione della chiesa di S. Anna: numero 13. 83
Consacrazione della chiesa di Santa Cristina: numero 14. 84
1826. Del santo Giubileo: numero 15. 86
= Della missione: numero 16. 89
= Pistolata data all'eminentissimo card(inale) Rivirola[510] a Ravenna: numero 17. 90
= Quando fù imbratata un'immagine di Maria: numero 18. 89
= Partenza di monsignor Spalletti da Cesena: numero 19. 90
= Arrivo di monsignor Falconieri in Cesena: numero 20. 91
1827. Uccisione di Antoniolo Francesco Ceccaroni: numero 21. 93
= Tempesta terribile delli 17. luglio 1827: numero 22. 97
= Molino di Cento: numero 23. 98
1828. Tumulto di donne in Cesena: numero 24. 100
= Fiera fatta in Cesena sulla piazza: numero 25. 102
= Terremoto sentito in Cesena in ottobre: numero 26. 106

Segue gli indici

[510] Sic.

Indici

1829. Furto del Crocifisso della Buona Morte: numero 27. Pag: 107
= Morte del pontefice Leone XII. Creazione del nuovo Pio VII. e feste celebrate in Cesena per detta creazione: numero 28. 109
= Festa fatta dalli priori dell'ospedale: numero 29. 115
= Dell'albero piantato sulla piazza di Cesena, e aresti fatti: numero 30. 116
= Arrivo del Legato di Forlì in Cesena: numero 31. 119
= Uccisione del maresciallo Conti: numero 32. ivi
1830. Colpo di cortelata avuto Noti avocato: numero 33. 123
= Signori rettori, e governatori di Cesena. 125

Qui appresso segue gli indici dalla metà del 1830. sino in avanti.

Essendomi venuto alle mani la memoria della morte, e sepoltura di monsignor Orselli nell'anno 1838. la trascrivo alla pagine prima parte 127

246*v*

{*Bianca*}

247*r*

Lettera scritta da sua santità Pio VIII. a s(ua) e(ccellenza) il signor d(on) Scipione Chiaramonti
Fuori = Dilecto filio nobili viro comiti Scipioni Chiaramonti Cesenam
Intus = Pius PP. VIII.
Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.

La provvidenza divina imperscrutabile ne suoi alti disegni ha fatto cadere nell'umile nostra persona la scelta del novello sommo pontefice. Non potendo noi dimenticare quel che dobbiamo alla sa(nta) me(moria) di Pio VII. di eterna e veneranda ricordanza per averci innalzato alla sacra porpora vogliamo darne un contrassegno alla di lui illustre famiglia partecipando noi stessi a lui la nostra elezione. Ella ci tenga raccomandati fervorosamente al Signore, affinché ci dia lumi, ed aiuto per sostenere il peso del pontificato con quella gloria che lo sostenne l'immortale Pio VII. di lei zio, ed intanto in pegno del nostro parziale affetto le diamo l'apostolica benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 31 Martii anni 1829 = Pius papa VIII.

Lettera scritta dal sud(dett)o al Magistrato di Cesena
Fuori = Dilectis filiis Scipioni Claramontio vexillifero, Primoribus, et Magustratus
Sopra carta = A sia eccellenza il signor conte d(on) Scipione Chiaramonti gonfaloniere di Cesena
Entro = Pius papa VIII.
Dilecti filii salutem, et apostolicam beneditionem.

Grati animi nostri studium, quo vos completimur silere nos vetus in tanta humilitatis nostrae evectione. Nedum enim summum concivem vestrum predecessorem nostrum sanctissimum Pium VII. vias pene stravisse animadvertimus, quibus ex divina liberalitate summum hoc dignitatis fastigium nobis parabatur, sed et decretum illus iucunda recordatione meminimus

[mus], quo placuit vobis, et nos, cum istius Ecclesiae procuratione destinabamus, et nostros ex carne propinquos in splendidissimum ordinem vestrum cooptare. Postulabant quoinde de merita haec vestra, ut nostram erga vos, et civitatem istam nostram, quam communis veluti patriae loco habuibus voluntatem significemus, idque labentes scripto hoc nostro praestamus, probe grari, vestra in apostolicam sedem fide, atque impensa in religionis in rementa contentione curaturos, ut benevolentiae huic apprime respondentis. Quod ut sancte, ac feliciter succedat auspicem vobis coelestis auxilii, nostraeque affectionibus testem, dilecti filii, nobilis vexillifer, et reliqui ex Magistratu, benedictionem apostolicam amantissime impertimur. Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem die 2 Aprilis 1829. pontificatus nostri anno I. Pius papa VIII.

Lettera del segretario di Stato cardinale Albani scritta alla Magistratura di Cesena

Entro = Illustrissimi signori

Quest'oggi è seguita l'elezione del nuovo pontefice nella persona dell'eminentissimo signor cardinale Castiglioni, il quale ha assunto il nome di Pio VIII. Grande è stata l'esultanza del popolo romano, ed in mezzo alla pubblica gioia il santo Padre uno dei tanti pensieri propri di sì grande avvenimento è stato quello di mandarsi alla città di Cesena, dove ha esercitato l'officio paterno di vescovo, e dove ha ricevuto tante dimostrazioni di affetto, e mi ha incaricato nella mia qualità di segretario di Stato di darne la partecipazione alle s(ignorie) v(ostre) illustrissime, e di pregare con esse loro la città tutta di porgere vive preci al Padre delle misericordie affinché gli dia lumi, e forza da sostenere il grande peso del sommo pontificato.

Adempio il venuto comando del s(anto) Padre, e colgo questa occasione per assicurare le s(ignorie) v(ostre) illustrissime dei sensi di distinta stima, coi quali mi dichiaro

Delle s(ignorie) v(ostre) illustrissime servitore d(evotissim)o

G. cardinale Albani

Il Magistrato di Cesena

Roma 31. marzo 1829

248*r*

Parte seconda

Indice delle memorie che contengano in questo libretto a mano sinistra dalla metà dell'anno 1830. sino in avanti ecc.

Anno 1830

Morte del conte Giovanni Masini cesenate 1

Lite tra i veturali faentini, con giovani cesenati 2

Fiera fatta in Cesena, e divertimenti eseguiti in occasione della medesima ivi

Morte del signor Paolo Neri cesenate 3

Sentenze date a varii signori cesenati detenuti fino dall'anno scorso 7

Balli eseguiti sulla corda da Gio(vanni) Ravell, e compagni nel nostro teatro Comunale Spada ivi

Organo nuovo fatto nella cattedrale 8

Notizie della malatia, e morte del papa Pio VIII. ivi

Uccisione d'un carabiniere pontificio 9

Funerale fatto dal Capitolo cesenate, in onore di Pio VIII. 11

1831

Ritorno del tenente Corelli in Cesena 12

Notizie dell'elezione del pontefice Gregorio XVI. ivi

Che divertimenti si fece in quest'anno in Carnevale in occasione della morte di Pio VIII. 13

Rivoluzione scoppiata nella nostra città dopo a Bologna, e come seguì, come venne chiamata la Guardia, chi ne fù il comandante di essa, e Avvisi pubblici e Proclami in tal giorno 14

Chiamata del tenente Corelli dal nostro Comitato 17

Avviso pubblicato dal capitano Carlo Biscioni ivi

Altro Avviso pubblicato dal nostro Comitato ivi

Altro della nostra Municipalità 18

Diminutazione del prezzo del sale ivi

Ordine pubblicato dal nostro comitato per portare la cocarda tricolori ivi

Partenza dei nostri cesenati per Civittà Castellana, e incontro fatto dei Nazionali nella nostra città, e incontro fatto ai medesimi dai cesenati 19

Altri uomini di Guardia Nazionale giunti nella nostra città 20

Indice delle memorie

Anni 1831

Arrivo dei Nazionali bolognesi nella nostra città 20
Passaggio della nostra città dell’eminentissimo cardinale Benvenuti, e rivista dei tabbacchi da fumare ivi
Partenza di altri cesenati con dei forlivesi per unirsi alla Armata Nazionale 21
Avviso pubblicato dal nostro Comitato il dì 13. febbraro ivi
Passaggio di truppa di linea il dì 28. detto ivi
Altri nazionali giunti, e come incontrati ivi
Notizia della libertà avuta i detenuti pollitici in Civittà Castallana ivi
Arrivo del detenuto signor Edoardo Fabbri in sua patria, e incontro fattogli da suoi concittadini ivi
Arrivo dei tre detenuti Ghini, Masini, e Oltoler 23
La emancipazione pubblicata sulla ringhiera del nostro palazzo Pubblico, e allegrezze fatte ivi
Quali siano i nemici della religione pubblicato nella nostra città la mattina sei marzo 24
Ordine d’aresto dal nostro Comitato a chi faceva del chiasso per le contrade, e cantavano cose molte offensive al cessato Governo 25
I liberali spaventati per le notizie dell’occupazione delle piazze di Ferrara, e Comacchio fatta dai tedeschi; loro pensiero di ritirarsi nel forte d’Ancona se i medesimi avessero preso le Legazioni; contribuzioni date a tutti i posidenti delle Provincie ivi
Proclama pubblicato dai liberali per incoraggiare i popolo d’Emilia ivi
Altro Proclama che si leggeva nella nostra città, e trista notizia per i liberali dell’arrivo dei tedeschi a Bologna, passaggio per la nostra città per effetto dal Comitato di Bologna, ed altri della Cassa, e dell’eminentissimo cardinale Benvenuti 25
Arrivo nella nostra città del generale Zucchi con truppa Nazionale ivi

249*r*

<Indice> di questo libretto
Anni 1831

Il prezzo del sale diminuito di nuovo	Pagine 27
Partenza di Zucchi dalla nostra città colla sua Armata	27
Stafetta giunta da Forlì, e arrivo dei tedeschi nella nostra città	ivi
Avviso pubblicato dal generale dei tedeschi	ivi
Manifesto pubb(licato) dal comissario Baratelli	28
Battaglia dei tedeschi coi liberali vecino a Rimini	ivi
Passaggio di truppe austriache	29
Altro Monifesto[511] pubblicato dal comissario Baratelli	ivi
Il sale cresciuto di prezzo	ivi
Come ritornarono in patria tutti quelli che componevano l'Armata specialmente i cesenati	29, 30
Notificazione dell'eminentissimo Oppizzoni	30
Invito sacro pubblicato dal nostro monsignor vescovo	ivi
Del ritorno delle truppe tedesche nel suo stesso passando di nuovo per la nostra città	31
Fatto accaduto dei croazzi la sera 13. marzo in Cesena	ivi
Avviso pubblicato dal nostro governatore	33
Quando lo stemma pontificio fù rialzato di nuovo	34
Del Te Deum cantato nella cattedrale, e funzione ecc.	ivi
Fatto accaduto in casa dove abitava certo Pardarolo	35
Chi mise fuori una sattira	36
Persone che giravano con grossi bastoni, e arrivo di una colonna mobile di tedeschi	ivi
Notizia dell'arrivo d'alcuni legni francesi nel porto di Rimini	37
Quistione di un certo Righi coi liberali	ivi
Partenza dallo Stato pontificio di tutti i tedeschi	38
Manifesto che si leggeva nella nostra città la mattina dei 16 luglio	ivi
Notificazione del papa che si leggeva in detto giorno	39
Ciò che accade nella nostra patria la sera 16. luglio	40
Diversi divertimenti che si faceva nella nostra città	ivi
Fatto dei Paccasini	41
Perché non si fece la solita fiera e quali discutimenti si eseguiro in tall'epoca	ivi

511 Sic.

Indice delle memorie

Anni 1831

Preghiera fatta a Dio, e a Maria Santissima per ordine della Sacrataria[512] di Stato per essere salvi dal cholera 43
Ritorno del signor Poggi da Roma uno dei Deputati delle Legazioni inviati al papa ivi
Ciò che successe per l'arresto d'uno di Fano ecc. 44
Come gli morì la sua cavalla inglese a Framadia 45
Perché la nostra Magistratura mise in vendita alcuni stabili Comunali ivi
Lite di due ragazzi di poca età 46
Giovani che insultarono il pasticiere Antonio del Soffraggio 47
Consiglieri di Cesena confermati dalla Sacretaria di Stato in 8bre, e numerazione della popolazione 47
Manovra data in quelli della Guardia Civica della nostra città, e perché 48
Perché la nostra Magistratura non andò alla cattedrale il giorno di Tutti i Santi ivi
Notizia del pranzo dato in Rimini a tutta l'Ufficialità pontificia, e ciò che fecero i liberali o nostri civici in tal giorno ivi
Festa celebrata dai nostri filarmonici in onore di S. Cicilia con maggio[513] pompa 49
Pranzo tenuto dalla nostra Ufficialità maggiore della nostra Guardia Civica 50
Secondo, terzo pranzo tenuto come sopra alla bassa Ufficia<li>tà 51
Voce sparsa dell'avanzamento delle truppe del papa, congressi tenuti dai liberali delle Legazioni, sono risaluti di battersi coi pontifici, e Manifesto pubblicato dal nostro governatore distrettuale ivi
Ordine del giorno pubblicato dal colonello conte Masini della nostra Guardia Civica, altro Ordine pubblicato dal cav(aliere) Montesi 52
Rivista fatta dal cav(aliere) Montesi ai nostri civici 53
Come fù amazzato Lilino oste della Pescaria ivi

1832

Arrivo nella nostra città di truppa Civica forlivese, e sospetto che volessero far fronte alle truppe pontifice 54

[512] Sic.
[513] Sic.

250*r*

<Indice> di questo libretto

Anni 1832
Arolamento d'altra Guardia Civica nel quartiere di S. Agostino Pagine 54
Come fù portato nella nostra città un grosso pesce ivi
1832
Come stava la nostra patria nel cominciare del 1832. e come la nostra Magistratura invitava con lettera i posidenti a dare un letto compito per le truppe che dovevano giungere 55
Colpo di pistola avuto il signor Mauro Cedrini ivi
Arrivo, e aumento di truppe civiche nella nostra città, e loro coraggio che dimostravano per battersi ecc. 56
Notizia per stafetta della mossa dei pontifici, generale battuta di liberali, e ciò che accade nella nostra città nella notte 18. gen(nar)o 57
Ciò che successe la mattina 19. detto, come, e dove si accamparono il numero dei civici colla [la] loro altegliaria, e come passorono la notte 19. venendo li 20. detto 58
Avanzamento dei pontifici; i civici come si batterono, loro fuga, e come trattarono la nostra città i papali dopo entratovi 59
La notte seguente 20. venendo li 21. detto come si passò; aresti fatti dal tenente Corelli dopo la sua giunta 61
Partenza per Forlì dei papalini, e come estrarono in quella città, e come ricevuti, e ciò che vi successe 61
Notificazione dell'eminentissimo cardinale Albani sua giunta, e partenza dalla nostra città, con quella del tenente Corelli 62
Invito sacro pubblicato dal nostro monsignor vescovo Cadolini dopo l'entrata delle truppe del papa 63
Relazione del grosso teremoto di Foligno, e chi si trovavano in quella città in tall'epoca di Cesena 65
Battuglie di soldati pontifici che giravano per le nostre contrade ivi
Perché fù chiuso il nostro teatro Comunale Spada, e che lavori vi si fece in quest'anno ivi
Che viglietto si leggeva la mattina 23. gennaro nella nostra città 66

250*v*

Indice delle memorie
Anni 1832
Militari pontifici giunti nella nostra città, arrivo dei tedeschi nello Stato pontificio, e come entrarono i popolani in Bologna, e in Ravenna Pagine 66
Notificazione che si leggeva nella nostra città dell'eminentissimo cardinale Albani nella mattina 28 gennaro 67
Giorno anniversario dell'assunzio<ne> al trono del sommo pontefice Gregorio XVI. celebrato di cesenati ivi
Arresti di giovani cesenati per cantare la *Caramagniola* fatti dai soldati papalini li[514] sera 7. feb(brai)o, e gran sorveglianza dei medesimi con aumentare sentinelle nella sera seguente ivi
Perquisizione fatta in casa Mariani signor Michele 68
Tre Notificazioni pubblicate dall'eminentissimo cardiale Albani ivi
Notizie della morte di tre cardinali 69
Riapertura del nostro teatro Comunale Spada, Ordine del giorno pubblicato dal nostro Comando di piazza; Avviso parimente pubblicato dalla nostra Magistratura, e Notificazione del pro-Legato di Forlì per l'uso della maschera 70
Editto che si leggeva nella nostra città dell'eminentissimo Albani per il Tribunale stabilito in Bologna ivi
Notizia dell'arrivo, e sbarco dei francesi in Ancona, e note succinte ufficiali 71
Passaggio delle truppe pontificie nella nostra città, per le Marche 72
Indulto pubblicato per quest'anno 74
Accademie date nel nostro teatro Masini di ventrilucazione 74
Morte del paroco di S. Giovanni 75
Editto pubblicato dall'eminentissimo Albani di un prestito di scudi 200 m(ila) ivi
Passaggio nella nostra città delle truppe tedesche per le Marche d'Acona ivi
Fucile derubato ad una sentinella tedesca a Porta Trova 78
Ripassaggio delle sud(dett)e truppe tedesche, e quali soldati restarono per guarnigione nella nostra città ivi
Fischiata fatta da varii cesenati all'arrivo d'un sargente papalino detto Mazzolitutti, e arresti fatti per tale effetto 79

514 Sic.

251*r*

<Indice> di questo libretto
Anni 1832

Lite fra due compagnie di giovani fatta a Porta Trova	Pagine 80
Cavallarizza eseguita nel cortile di S. Francesco	81
Arresto del dottor Gasperoni	ivi
Morte del paroco di S. Cristina	ivi
Passaggio nella nostra città per Roma dell'eminentissimo cardinale Albani	ivi
Incendio succeduto in casa Galeffi	82
Come fù trasferita la s(acra) immagine della Madonna detta dell'Orto	ivi
Perquisizione fatta in casa e negozio Ragazzini	83
Accademia data dal signor conte Coppi[515] in teatro Spada	ivi
Saltamento fatto ad un carataro	84
Quando cominciò la fiera di quest'anno nella nostra città	ivi
Colpo di pistola, e cortellata avuto l'oste detto il Villano	ivi
Avviso pubblicato la nostra Magistratura riguardo il raccogliere l'uva di quest'anno	85
Come fù ammazzato il giovane figlio di Barlamo, e suo accompagnamento fattogli nel portarlo al campo santo	ivi
Furto fatto nella nostra Depositaria Criminale	86
Rivista fatta ai nostri croazzi	ivi
Appertura del nostro teatro Comunale Spada dai nostri filondrommaci[516]	ivi
Elezione del nostro gonfalonieri marchese Francesco Almerici	ivi
Partenza del governatore Marini, e venuta del nuovo conte Bevilacqua	ivi
Perché si reccarono i nostri croazzi alla cattedrale	ivi
Arresti fatti di giovani che cantavano la Caramagnola	ivi
Arrivo di soldati pontifici, e loro partenza per Rimini	87
Morte del proposto Argentini, ed elezione del nuovo	ivi
Morte del conte Fabbio Fantaguzzi	ivi
Accademia data in teatro Masini da Gio(vanni) Pistoni	ivi
Altre date da Partanzani	88
Arrivo di soldati pontifici da Rimini, e loro partenza per Forlì	ivi
Appertura del teatro Masini con marionette	ivi
Notificazione che si leggeva nella nostra città del pro-Legato di Forlì riguardo le regole per vendere i vini	ivi

[515] Sic. *Cappi?*
[516] Sic.

Indice delle memorie

Anni 1832

Partenza del dottor Buffalini dalla nostra patria Pagine 88
A che ora si deve chiudere le osterie, e botteghe ivi
Voce sparsa del cresimento del sale 89
Chi governava lo Stato pontificio nell'ultimo di quest'anno ivi

1833

Verificazione della voce sparsa l'ultimo giorno del scorso anno 90
Domissione[517] di quelli impiegati che presero armi contra il papa, e quali furono nella nostra città ivi
Tassa che deva pagare tutti gli ecclesiastici per ordi<ne> di s(ua) Santità ivi
I p(adri) missionari cominciarono ad ufficiare la chiesa de Servi ivi
Divertimenti fatti nel Carnevale di quest'anno ivi
Nozze del conte Giulio Masini 91
Seraglio di animali che si faceva vedere nella nostra città ivi
Morte di d(on) Scipioni[518] Chiaramonti ici
Girono anniversario della creazione del sommo pontefice Gregorio XVI 92
Giorno anniversario del natalizio dell'imperatore Francesco I.° celebrato dai suoi soldati nella nostra città, e perché non partirono altrimenti dalla nostra patria ivi
Ristabilimento dei frati dell'Osservanza nel suo convento 93
Quando cominciò il Giubileo mandato dal sommo pontefice Gregorio XVI. e cattachismi[519] fatti in S. Agostino 94
Appertura del teatro Masini con marionetta, e ciò che accade nel corso di recite 95
Accademia data da Petrini cesenate in teatro Comunale Spada ivi
Notizie di diversi fatti nefandi accaduti in varii luoghi, con quello successe in Cesena che la madre uccise un proprio figlio natogli di fresco 96
Passaggio del re di Baviera dalla nostra patria 96
Compagnia d'agrobatica, e alcide che diedero varii rapresentazioni nella nostra città ivi
Cosmorama che si faceva vedere nel Caffè della Pace ivi
Notizia del svalisamento delle dilicenza[520] poco distante al ponte del Ronco 97
Sorci indiani ammaestrati che si faceva vedere sotto al portico di Santa Chiara ivi
Arrivo d'una compagnia di soldati papalini che ristarono nella nostra città per guarnigione ivi

517 Sic.
518 Sic.
519 Sic.
520 Sic.

252*r*

<Indice> di questo libretto

Anni 1831

Un' uomo del Lappone che si faceva vedere nel Caffè della Pace, e carriera che eseguì Valentino Chorì — Pagine 97

Quando cominciò la nostra fiera nella nostra città, e divertimenti eseguiti — ivi

Arresto del signor Silvest<r>o Ragazzini — 98

Saltamento fatto a testoni — ivi

Ornamento fatti alla facciata della chiesa di Bocca 4° — 99

Ordine del nostro sovrano Gregorio XVI. per allestire la Guardia dei volontari pontifici — ivi

Ciò che successe nella nostra città per via dei centurioni; comissione venuta da Forlì — ivi

Come si faceva temere il tenente d'Allai, ed il maresciallo Scopponi, e che affronto ebbe il nostro gonfoloniere marchese Almerici da un carabiniere — ivi

Arresti dei due fratelli Brighi con il figlio di Farinati per via dei centurioni — 101

Arresti dei lavoranti del calzolaro Colli — ivi

Partenza della Comissione de carabinieri da Cesena, e il signor Silvestro Raggazzini posto in libertà — 102

Furto attentato nel magazzeno di casa Ceccaroni, e ciò che ne eseguì — ivi

Arresti di giovani di Porta Cervese, cioè il figlio di Cedroni, ed il figlio del così detto <u>del Duro</u> — 104

I croazzi si reccarono alla nostra cattedrale e perché — ivi

I sud(dett)o venuto nella nostra città il suo generale fecero una finta battaglia sul nostro fiume — ivi

Nel mese di 8bre si cominciò nella nostra a conoscere i centurioni volontari — 105

Nozze di d(on) Gregorio Carabetti — ivi

Il professore Tronci tornò nella nostra città per terminare l'organo della cattedrale, e chi lo suonò la mattina 16. 8bre — ivi

Trattenimenti che si teneva nella nostra città — ivi

I due fratelli Brighi posti in libertà col figlio di Farinati — 106

Partenza dalla nostra città del tenente Allai — ivi

Indice delle memorie

Anni 1833

Nozze del conte Francesco Fantaguzzi, e suonata di banda fattagli con eziandio al capitano de' nostri croazzi per la sua partenza Pagine 106

Gran fanatismo per le molte vincite del lotto fatte dai cesenati 107

Perché non partirono altrimenti i croazzi dalla nostra città ivi

Appertura del teatro Masini con marionette 108

Festa celebrata dai nostri filarmonici, e unione di nuovo dei nostri bandisti, e accademia data in teatro Spada, e da chi ivi

Avviso pubblicato dal nostro gonfoloniere per chi voleva pre<n>dere l'uniforme dei volontati in appalto ivi

Giovane annegato trovato nella sboccatura del canale ivi

Come si buttò giù dal campanile il campanaro di S. Agostino 109

Appertura del nostro teatro Comunale Spada ivi

Chi governava lo Stato pontificio, e la nostra città sul finire di quest'anno ivi

1834

Vento levatosi nel cominciare dell'anno, e incendio di una casa colonica 110

Muta della Dispensa ivi

Primi volontari uniformati della nostra città, capitano, tenente, e sotto tenente dei medesimi ivi

Avviso pubblicato dal nostrao gonfoloniere per la sospensione dei mercati stante l'epedemia scoppiata nelle bestie bovine ivi

Scoprimento della B(eata) V(ergine) del Popolo, perché, e chi trovasi nella nostra città in tal giorno 111

Divertimenti fatti nel Carnevale di quest'anno, e ciò che accade nel corso del medesimo ivi

Come venne celebrato dai cesenati il giorno anniversario dell'elezione del sommo pontefice Gregorio XVI. di quest'anno, e sonetto affisso ai nostri muri 114

Come i nostri croazzi celebrano il giorno anniversario dell'incoronazione del loro sovrano Francesco I. imperatore 115

Perquisizione fatta al cav(aliere) Montesi per ordine del nostro Governo ivi

253*r*

<Indice> di questo libretto

Anni 1834
Come si ammazzò il giovane Andrea Suzzi cesenate Pagine 116
Assassinio fatto in casa di Cossone ivi
Notizia della dilicenza assalita dai ladri nel luogo della Cosima[521] tra Forlì, e Faenza 117
Venuta nella nostra città del generale del[522] volontai pontifici per passare in rivista quelli del Distretto di Cesena, inno cantato dai medesimi, e sonetto affisso ai nostri muri ivi
Partenza d'una Compagnia di soldati pontifici che stavano per guarnigione nella nostra città, e chi sposò il loro capitano prima di partire per Rimini 119
Globo areostatico che pretesero d'innalzare alcuni diletanti cesenati 120
Colpo di cortelata avuto uno dei nostri volontari chiamato il genero di Marocledo ivi
Chi mutò il luogo della posta della lettere ivi
Ciò che successe nel Caffè del Comercio la sera 30. aprile 121
Cosmorama che si facceva vedere nel palazzo Pubblico ivi
Processione fatta nella chiesa di Bocca 4.° ivi
Società formata da varii diletanti cesenati per giuocare il pallone 122
Cavalarizza eseguita nel cortile di S. Francesco dalla Compa<g>nia Siberti ivi
Ordine per levarsi i baffi e mosca ivi
Lite tra due giovani scolari 123
Campana minore della cattedrale zettata di nuovo ivi
Arrivo di soldati del papa a cavallo da Rimini pervenendo 124
Cavallarizza eseguita nel cortile di S. Francesco della Compagnia detta Guilluame ivi
Morte del canonico Michele Pelliccioni ivi
Festa celebrata della Madonna delle Rose, e proibizione di fare fuochi artificali, e sbarare mortali per esser giunto due cariazzi[523] di polvere sul nostro mercato ivi

521 Sic per *Cosina*.
522 Sic.
523 Sic.

Indice delle memorie

Anni 1834

Uccisio<ne> d'un giovane al Ponte dell'Abbadesse	Pagine 125
Bazzochetto annegato nel canale dei molini di Cesena	ivi
Fiera solita, fatta in quest'an(n)o, e divertimenti eseguiti	ivi
Festa celebrata di Santa Filomena nella cattedrale	126
Attendere che faceva i volontari del loro generale della Noce	ivi
Statue di cera che si faceva vedere in piazza nella casa Ceccarelli	127
Uomo anegato nel nostro canale detto Civenni	ivi
Festa celebrata del B(eato) Alfonso de' Liguori nella cattedrale	128
Quando fù benedetta la bandiera de' nostri volontari	ivi
Messa celebrata per la prima volta il signor d(on) Francesco Ghini	130
Partite a pallone cominciate dai riminesi	ivi
Ordine di tornare a fare i mercati colle bestie bovine	ivi
Accademia data da Clemente Salviani cesenate nel nostro teatro	ivi
Passaggio della regine delle Due Sicilie per la nostra città	131
Perquisizione fatta ai due avvocati Ceccarelli, e Nori cesenati	131
I nostri croazzi di guarnigioni si reccarono alla cattedrale, e perché	ivi
Arresti di giovani per cantare, e ballare in mazza a Porta Cervese	ivi
Due raggazzetti trovati nel chiavicone del Soffraggio	ivi
Colpo di cortelata avuto il Guercio d'Imboglio	132
Morte del signor Filippo Mariani	ivi
Dispiacere dei cesenati per la partenza dei croazzi della nostra città, e venuta dìaltra Compagnia ec.	133
Sonetto fatto a Sebastiano Righi, e perché	134
Appertura del teatro Masini	ivi
Oggetti ottici che si vendevano da noi	ivi
Notizia dell'appertura della Banca Romana	ivi
Soldati svizzeri giunti da noi	ivi
La deligenza assalita dai ladri al ponte del Matalar<d>o, e varii altri furti fatti ec.	ivi
Carne venduta a bai: 2. di manzo ec.	135
Donna vecchia anegata	ivi
Furto attentato a Francesco Valzania, e ciò che sucesse	ivi

Indice delle memorie di questo libretto

1834

Passaggio della cavalarizza Guerra: 137
Morte del signor Leonardo Gentilini Anziano: ivi
Alcuni lavori notati fatti nella nostra città: ivi
Come stava la nostra città nel fine di quest'anno: ivi

1835.

Bastonate che ebbe certo giovane nel fine di quest'anno: ivi
Nuova tariffa delle monete pubblicata dal papa: ivi
Varie lite sucesse nel mese di gen(n)aro dell' 1835: ivi
Morte dell'Anziano Paolo Brighini: ivi
Stilatata che ebbe il figlio del nostro gonfoloniere: 140
Divertimenti fatti nella nostra città nel Carnevale dell'an(n)o sud(detto)o: 141
Giorno anniversario dell'elezione del regnante sommo pontefice celebrato dai nostri cesenati: ivi
Giorno aniversario celebrato dai croazzi del loro imp(eratore): ivi
Notizia della morte dell'imperatore F<r>ancesco I.°: ivi
Soccietà fatta dai macelari della nostra città: 142
Aresto, e fortimento fatto da Mammolino: ivi
Proibizione di portare bastoni neri: 143
Varie disgrazie accadute nella nostra città: ivi
Varii tratenimenti tenuti nella nostra città: 144
Come si amazzò certo ragazzo a Porta Trova: ivi
Quando fù atterato la chiesa vecchia di S. Bartolomeo, e principio della fabbrica della nuova: 145
Voce sparsa nella nostra città del colera scoppiato a Livorno, e fiera fatta da noi: 146
Scoprimento della B(eata) V(ergine) del Popolo per il colera: 147
Partenza dalla nostra città dei croazzi, e venuta dei tirolesi: ivi
Arrivo, e partenza nella nostra città del cardinal Legato di Bologna Macchi: ivi

Indice delle memorie

1835

Lavori fatti nella nostra città in quest’anno: Pagine 148

1836

Divertimenti fatti nella nostra città nel corso del Carnevale di quest’anno: 149
Chi predicò nella nostra cattedrale nel corso della Quaresima di quest’anno: 150
Come fù ucciso Mauro Ravaglia, e dove: 151
Organo fatto fabbricare il priore di S. Zenone ed altri istrumenti accresciuti a quello della cattedrale dal professore Tronci: ivi
Come fù celebrato il giorno anniversario della creazione dell’imperatore nella nostra città dai tirolesi che stavano per guarnigione da noi: 153
Passaggio dalla nostra città del re Ottone: ivi
Altro passaggio d’un’ altro sovrano: ivi
Sacra fatta alle monache Santine: ivi
Missione, e funzioni fatta nella nostra città: 155
Come si amazzò Luigi Pirini: 157
Come si amazzò una donna a Porta S. Maria: 166
Morte di Laurini, e triduo fatto a S. Rocco in cattedrale: ivi
Cosa di leggeva nella nostra città il dì 9. luglio: 167
Notificazione che si leggeva nel dì 8. sud(dett)o: ivi
Ar(r)ivo del Legato di Forlì il cardinal Grimaldi: ivi
Alcu<n>i sucessi sospetti di colera al Cesenatico, cordoni tirati, e ciò che si fece in Cesena: 169

255*r*

<Indice delle memorie> di questo libretto

1836

Cordoni di nuovo tirati al Cesenatico, e cosa furono in Cesena, col lazzaretto che si preparava da noi e col seguito dei cordoni, e arrivo di soldati svizzeri: Pagine 170
Proibizione del mercato in Cesena stante il colera: 171
Invito sacro pubblicato nella nostra città per il scoprimento della B(eata) V(ergine) dal Popolo per il colera: ivi
Perché non i fece la solita fiera nella nostra città coi divertimenti fatti in agosto in questa città: 172
Uccisione del giovane Carlo Giggio: 173
Passaggio dalla nostra città del cardinale Ostini: ivi
Come levati i cordoni, alla Bagnarola, e quindi al Cesenatico: 174
Come fù ucciso il giovane figlio di Sapore: 175
Come si uccise da sé medesimo Natale Valzania: ivi
Come fù amazzato Rogantino: 176
Chi morì all'improviso sul {*?*} 20, 2 li 29. 9(m)bre: 177
Come fù dato sei cortelate a' Fabbiolo, e quando visse, e morì: 177
Festa du S. Cicilia, e quanto furono i diletanti che composero, e batterono, in tal giorno la musica: 178
Stilatata data all'ostessa chiamata Camisotta: ivi

1837

Chi governava la nostra città sul principio di quest'anno: 179
Cambiamento del mastro di Posta nella nostra città: ivi
Appertura del nostro teatro, e divertimenti fatti nella (…): ivi
Passaggio del principe di salerno, e del re di Napoli (…): ivi
Sposalizio del caporale Floras tirolese: 180
An(n)iversario del papa: ivi
Arrivo del Legato di Forlì l'eminentissimo Grimaldi: 181
Attentato contro la vita di Simone chirurgo: 182

Indice delle memorie
1837

Partenza del giovane Gommi dalla nostra città: Pagine 182
Partenza di d(on) Casalboni come sopra: 183
Chi lasciò di fare l'altare, e l'organo all'Osservanza: ivi
Deliquio venuto al nostro vescovo Cadolini: 184
Morte del canonico Aguselli: ivi
Festa della Madonna del Popolo: 185
Ciò che accade al Cesenatico li 10. aprile: 186
Quistione tra Baldini sottotenente dei volontari, e Scattino: 188
Festa dei tirolesi in occasione dell'elezione del loro sovrano: ivi
Miseria nella nostra città e malatia del grippe nel mese di aprile: 190
Morte del paroco di S. Tomà: 191
Ammazzamento del figlio di Bascocia: ivi
Proseguimento del grippe sintomi, e rimedi: ivi
Partenza della compagnia dei tirolesi del nono bateglione: 192
Notizie della morte del cardinale Galeffi, e del vescovo Masini: 193
Principio della solita fiera, e arrivo di svizzari nella n(ostra) città: ivi
Corriera di barberi, e appertura del nostro teatro: 194
Arrivo d'altri svizzeri, altra cariera eseguita, passando la banda tirolese suonate fatte nella nostra città: 195
Triduo in onore di s. Rocco fatto nella cattedrale: 196
Ordine pei volontari: 196
Tombola estratta sulla piazza Maggiore: ivi
Triduo fatto a Maria Santissima del Popolo: ivi
Altre due tombole estratte in piazza: 197
Incendio scoppiato da S. Filippo: ivi
Quando ripatriò i Galeffi: 198
Pasaggio del Legato di Forlì recandosi al Cesenatico: ivi
Cosa di leggeva in foglio circa un canone trovato in Inghilterra: ivi
Lavori eseguiti nella nostra città nel corso di quest'anno: 200
Appertura del nostro teatro, e regalo fatto al Legato di Forlì: 201

256*r*

<Indice delle memorie> di questo libretto
1838

Elezione del nuovo gonfoloniere, e sua rinunzia: Pag(ine) 203
Relazione della giostra fatto[524] nel carnevale di quest'anno: ivi
Partenza del vescovo Cadolini, e venuta del vescovo Castracane: 213
Tombole estratte in Carnevale di quest'anno: 216
Anniversario del papa: ivi
Morte del paroco di Boccaquattro: 217
Arrivo del treno svizzero: ivi
Fulmine che uccise un uomo a Bulgaria: ivi
Laghi Pietro fatto capitano provisorio dei volontari pontifici: ivi
Morte di Lucio Rogonesi[525], e della marchesa Romagnoli. 218
La compagnia dei tirolesi recatosi alla cattedrale, e partenza dalla nostra città della medesima: 219
Grosso pesce trovato poco distante al lido del Cesenatico e come lo facevano vedere nella nostra città di Cesena: ivi
Principio di ladrocini, assassinio del giovane Rosetti, e aresto degli assassini del med(esim)o: 220
Perché nella processione del Santissimo di S. Agostino non vi andette le nostre Autorità: 223
Locanda cominciata impetto alla strada di Forlì: ivi
Morte d'un contadino detto Fontanino: ivi
Come anegato il giovane Domenico Compogeni: 224
Principio d'un triduo alla B(eata) V(ergine) del Popolo, grosse pioggie con tempesta fatte, e con gran piene venute alla nostra Cesola: 225
Arrivo dell'organo per la chiesa di S. Giuseppe, scoprimento d'un'immagine di Maria Santissima nella facciata della detta chiesa, e festa celebrata in tale chiesa, e perché: 226
Notizie dell'incendio del teatro di Senigalia: 229
Quando fù posto in libertà il giovane Zuchetta cesenate: ivi
Avvisi che si leggeva nella nostra città li 11. agosto: 230
Estrazione della tombola di bavare 700: 231

[524] Sic.
[525] Sic.

Indici delle memorie

1838

Giorno che cominciò la fiera nella nostra città, e [e] Consiglio tenuto nella medesima nel giorno stesso: Pag(ine) 231
Carriera eseguita nella nostra città: ivi
Avviso che si leggeva li 22. agosto: ivi
Nozze del signor Giuseppe marchese Almerici: 232
Tombola, e carriera eseguita nella nostra città: ivi
Giorno che fù posto in libertà il sargente de' volontari Ravagli: ivi
Arrivo dei sposi Almerici, e stilatate date ad Andrea Pizzi: ivi
Morte di Costantino Brighi Franzaresi: 233
Matrimonio di donna Ottavia de' principi Chiaramonti col signor conte Castracane di Cagli: 234
Lavori fatti in Cesena nel corso del mese di 7(m)bre: ivi
Morte d'Antonio Comandini di Cesena: ivi
Appertura del teatro Comunale Spada, e ciò che successe nel corso delle recite: 235
Arrivo in Cesena del cardinale Castracane, e quanti giorni soggiornò in essa: 240
Benedizione di tre campane nella cattedrale dal nostro monsignor vescovo destinate per una chiesa di Ferrara: 241
Morte di Mortini Francesco Antonio Consigliere del nostro Comuna,e ed un' altro giovane per aver ricevuto delle cortelate: 244
Sposalizio delli due cugini Mami: 245
Notizie intorno un'immagine della B(eata) V(ergine) e reliquiario donato dalla casa Sassi al pubblico cimiterio: 246
Quando monsignor vescovo dispensò i premii ai scolari semi<na>risti: 247

257*r*

<Indice delle memorie> di questo libretto
1838

Festa del patrocinio di Maria Santissima del Popolo fatta nella cattedrale, e riatamento della capella della medesima: Pag(ine) 248
Passaggio d'un generale austriaco, e ciò che si parlava in quel giorno: 250
Quando fù dispensato i premii ai scolari, e appertura delle nuove scuole pubbliche di S. Francesco, e benedizione della chiesa delle sud(dett)e: 251
Preparativi per la partenza della famiglia Ragazzini per Roma: 253
Arrivo di 50 austriaci di cavallaria provenienti da Rimino: 254
Festa di S. Cicilia: ivi
Arrivo d'una Compagnia di svizzeri da Forlì, e dei tirolesi da Rimino, e della loro partenza: 255
Nozze del marchese Allesandro Ghini, colla Bellata: 256
Arrivo dei pontifici in questa città di Cesena, e partenza dei svizzeri per Forlì: 257
Accademia seconda data dal cav(aliere) Rodolfo nel teatro Spada: ivi
Anziani n(umer)o 3. reccatosi a Forlì per fare i conti del preventivo: ivi
Arrivo in questa città di Cesena del treno svizzero, e partenza: 258
Notizia del giorno della partenza dei francesi d'Ancona: 258
Cambiamento di quartiere dei soldati pontifici in questa città: 259
Notificazione che si leggeva li 10. x(m)bre in questa città: 269

257*v*

Indici delle memorie parte 2.ª

1838

Pubblica disputa teologica che si tenne nell'Osservanza: Pag(ine) 259
Ciò che accade a due carabinieri in piazza la sera 22 x(m)bre: 260
Funzione fatta nella cattedrale la notte del S(anto) Natale: ivi
Appertura del teatro Spada: 261
Festa dei calzolari in occasione dell'innalzamento dello stemma del nuovo loro prottettore card(inale) Castracane: 262
Funzione dell'ultimo giorno dell'anno fatta in cattedr<al>e, e come terminò il sud(dett)o anno: 262
Raccolto, e prezzo delle granaglie di quest'anno: 263
Morte del conte Ferrante della Massa: ivi

258*r* [bis]

{*Bianca*}

258*v* [bis]

Comincia la parte terza di diverse memorie cesenate scritte da me Mattia Mariani

1 / 259*r*

Memoria della morte di Pio Sesto cittadino cesenate, e questa raccolta d'agl'Avisi di Bologna.

N.° 1.
Valenza ai 2. settembre 1799.
La morte del sommo pontefice Pio Sesto accaduta in questa città nella notte delli 28. e 29. agosto, renderà a fronte di qualunque altro avvenimento eterna la memoria di Valenza. Questo sovrano ecl<e>siastico à risvegliato la sensibilità delle anime oneste, à riscosso l'universale ammirazione, ed à fatto riconoscere in lui quel carattere che è unicament<e> dono del Cielo. Nella sua cedente età sorpres<o> da una furiosa, ed ostinata diarea, questa malgrado tutti i socorsi dell'arte lo ridusse, in dieci giorni agli estremi della vita. In così breve periodo fù poco teneramente assistito dalla di lui ristretta fameglia, da due suoi prelati, ed al lodevole ministro di Spagna signor Labrador. Benché la malatia fosse grandamente penosa, e grave il peso degl'anni, fu nonistante[526] sempre presente a se stesso, e mantenne una perfetta cognizione, e memoria. Rassegnato ai voleri dell'Altissimo, volle tutti i sacramenti della Chiesa, ed unitamente ad ussi ven(n)ero eseguite tutte e

526 Sic.

cerimonie, e preci convenienti al suo rispettabile grado. Sentendo avicinarsi il momento della morte, pochi minuti prima chiamò avanti a sé tutta la sua famiglia, e teneramente la benedisse. Questo atto di somma pietà, e amorevolezza trasse abbondanti lacrime dagli occhi di alcuni degli astanti. Pio Sesto vedendoli piangere fece loro coraggio, consolandoli, ed animandoli a rimetersi ai divini decreti, dicendo: Fiat voluntas Tua. Detto ciò placidamente riposòssi, ed in breve senza da alcuno appena se ne accorgesse spirò l'anima sua nelle braccia del Signore.

Appena morto si eseguirono sul cadavere tutte le consuete formalità. Il corpo venne imbalsamato, e quindi rivestitolo degli abiti pontificali fù esposto nella capella privata del palazzo di sua abitazione, e con tutta quella pompa funebre adattata al luogo e alle circostanze, e colla celebrazione di quei sacrefigi che fù possibile di avere. Sparsa appena la nuova della morte di Pio Sesto il popolo no<n> si dimostrò in veruna giosa indeferente. Egli concorso ad ammirare in pubblico, ed osequiare in secreto le memorie di un sogetto grande tutta la sua vita per qualunque parte voglia riguardarsi. Il cadavere di Pio Sesto starà esposto alle preci dei fedeli fino a tutto il dì sei del presente mese di 9(m)bre. Quindi verrà riposto in una cassa di piombo

nella quale pure saranno richiuse le memorie del suo pontificato, e questa casa sarà posta in un'altra di noce, e sigillata colle forme, e modi solito usarsi. Credesi che possa venire trasferito altrove, e già sapiamo essere stati di qui spediti corrieri a Parigi per dimandare a quel diretorio la grazia che il corpo del pontefice possa venir portato in Itaglia[527].

Estratto di una data di Parigi sotto li 5. 7(m)bre

Gazzetta di Bologna numero 79.

La morte del sommo pontefice, dice un foglio termina di renderci esecrabili al Cielo ed alla terra si sospetta che già l'ultima sua malatia non sia stata naturale, ma quando ben anche ciò fosse, il viaggio dissaggiato fattogli fare su di una caretta, cui non avrebbe risistito un uomo sanissimo della sua età, non è forse lo stesso che immerger il coltello nel cuore di uno agravato da tanti mali? Non basta. Si voleva distruggere il cadavere colla viva calce, e se non erano le premure del ministro spagnuolo, ed i susuri del popolo sarebbesi eseguita, e maggiore barbarie. Aspettiamo adunque tutti quegli orendi gastighi che ebbero perfino gli etnici, allorché incrudelirono contro l'Unto del Signore.

Li 30 maggio 1810. venne la soppressione di tutt'i Regolari, e monache.

1802

Fù il giorno 2. agosto che il corpo di Battaglia venne trovato sepolto nella selva di Monte Reale, ammazzato dai suoi fratelli giorni sette o otto prima, come è noto a tutti, ec.

527 Sic.

4 / 260*v*

N.° 2.

Nell’ano 1816. primo decembre per ordine dell’eminentissimo signor cardinale Castiglioni vescovo di Cesena si diede principio ad una santa missione, che si fece nella cattedrale di questa città di Cesena, composta di tre sacerdoti, ed un vescovo della città di S. Agata, la quale fù di un gran profitto, nella quale seb(b)ene fosse di stagione critica la cattedrale istessa non poteva capirci il popolo, e questa diede principio come dissi di sopra, e proseguì fino li 15. di detto mese, in cui da quel monsignor vescovo fù data la benedizione papale.

N.° 3.

La notte delli 20. febbraro 1817. successe un furto nella chiesa dell’Osservanza di Cesena, levando dal tabernacolo la piside, e la scatola ove si conserva il Santissimo per la benedizione, avendo lasciato però le sante particole, ed ostia sparse entro il ciborio, ed essendo le dette particole nascoste colla copertura della piside sud(dett)a e fragmenti insieme.

N.° 4

La notte delli 3. marzo 1817. si levò un vento impetuoso che fece gran fracasso per la città, e diocesi di Cesena, quel vento seguitò per lo spazio di giorni cinque che atterò molti muri e camini ed alberi d’ogni sorta, e levò via moltissimi coppi sulle case di città come di campagna; dove però li 4. sud(dett)o atterò il muraglione del Gioco del Pallone, che era stato innal-

zato pochi anni scorsi cioè del 1809 su le ruine di una cortina della rocca già sede di Cesare Borgia duca Valentino dal maestro Timoteo Ceccaroni di detta città a spese delli cittadini.

N.° 5.

Nell'anno 1817. nella chiesa dell'Osservanza ora parrocchia del Ponte Abbadesse, fù eretta la Compagnia della B(eata) V(ergine) sotto il titolo delle Grazie che si paga un baiocco per ogni sabato della settimana.

N.° 6.

Nell'anno medesimo non si poté sementare niuna quantità di semenze né canapari, per essere la terra troppo secca stante non aver fatto pioggia per lo spazio di tre mesi cioè giugno, luglio, e agosto, e quasi la metà di 7(m)bre; e la canepa nell'anno veniente fù più abbondante degli altri anni, dove però si vendé a scudi sei al cento la più lunga, e la più buona.

N.° 7.

Verso l'ora una dopo mezzo giorno del dì 25. 9(m)bre 1818. arriv<ò> in Cesena il Legato di Forlì Stanislao Sanseverino nativo napolitano, e nel suo arrivo ci fù fatto uno sbaro di mortari cento, e suon di tutte le campane della città, incontrato dalla Magistratura, nobiltà, soldati, e con suon della militar banda; dimorando in detta città per lo spazio di due ore nel palazz<o> del marchese Guidi, e quindi partì per Forlì accompagnato da un grosso sbarro di mortali numero 500. sul forte, e suon della campana maggiore.

6 / 261*v*

N.° 8.

La mattina di sabato delli 5. x(m)bre 1818. verso le ore dieci, e mezza sulla piazza di Cesena fù giustiziato col taglio della testa Giovanni Forlivese fornaro di detta città, il quale aveva ucciso a tradimento Francesco Gualdi sopranominato Vascello dell'istessa città il giorno tre gennaro del 1817. Li 11. feb(brar)o 1802. nella nostra città ne fù colla stessa guillotina giustiziati tre. Li 21. detto fù ucciso con stilatata il signor Giuseppe Zamboni cesenate mentre entrava in sua casa.

N.° 9.

Il giorno di domenica 16, giugno 1822. celebrò con solenne pompa nel suo casino di villa la prima santa messa sua eccellenza d(on) Giulio Carabetti pronipote di nostro signore papa Pio Settimo felicemente regnante, e per tal funzione fù preparata la chiesa con gran numero di facolotti, e perché la chiesa era piccola, fu d'uopo accrescere, e coprire tutta la strada per formarvi due cantorie, per la musica, e per la banda. Molti soldati furono chiamati affine non nasesce[528] verun sconcerto. Molti nobili signori v'intervenero, come pure il degnissimo Pastore monsignore Antonio Maria Cadolini, che al giugnere un grosso sbarro di mortali gli fù fatto. Moltissime composizioni furono dispensate, ed anche il molto reverendo signore d(on) Pietro Malatesta arciprete di S. Demetrio fece stampare un sonetto per la somma gioia che gli nacque, di avere un principe che celebrò la santa messa in sua parrocchia. La sera avanti uno sparo, e moltissimi fochi artificiali. La mattina all'aurora nuovo sparo, ed apperta

528 Sic per *nascesse.*

la chiesa s’incominciò a celebrare e messe piane, e sulle ore undici celebrò il novello sacerdote, che all’Elevazione si riplicò lo sparo. Terminata la funzione di chiesa si rinvennero quattro tavole a gran lusso apparecchiate. Tutti i signori intervenuti, la famiglia tutta meno d(on) Gregorio fratello del celebrante, monsignor vescovo, formarono la prima tavola. Alla seconda tutti gli ecclesstici unitamente al signor d(on) Gregorio. Alla terza tutti i musicanti; ed alla quarta tutta la truppa. Poscia poi tutti i famigliari, e gl’inserventi. Fù tale l’abbondanza delle vivande, che ognuno rimase stupefatto non tanto per la somma quantità, ma anche per la magnifica eleganza, e mirabile pulizia. La sera poi dopo data col Santissimo la benedizione ebbe termine la funzione.

Li 10 8(bre) 1831. morì il padre del sud(dett)o d(on) Giulio Carabetti, sua eccellenza d(on) Camillo Carabetti Beccari, nel sud(dett)o casino di sua villa, ed il suo corpo nel giorno appresso venne trasportato nella chiesa di S. Dom(eni)co di Cesena ed ivi sepolto nella sepoltura gentilizia de’ suoi antenati dopo avergli fatto un decoroso funerale dagli suoi eredi.

N.° 10.

Sul finir del mese di maggio del[l] 1824. nella parrocchia di Pisignano Comune di Cervia, e precisamente in un campo di detta par(rocchi)a si pretese che si vedesse l’immagine di Maria Santissima. L’immensitò del popolo che anche da lontani paesi concoreva per verificare la realtà dell’apparizione della sacra immagine rimase privo del desiderio della vista di Maria, meno pochi fanatici che pre[n]tendevano sostenere, e di vederla, e di averla veduta. Il giorno di domenica fù

così numeroso il concorso del popolo da ogni parte ivi concorso, che si faceva ascendere il numero a sei milla, e più persone. Il fatto stà, che né il vescovo di Cervia, né i parochi circonvicini vollero proteggere, e sostenere tale apparizione. È certo però, che scorso poco più d'un mese cessò il fanatismo, né più si udì parlare di quella apparizione.

N.° 11.

Sul finire dell'anno 1824. furono arrestati varie persone in Cesena fra i quali li signori Mauro Zamboni, Sante Monte<si>, e il signor conte Eduardo Fabbri pure di Cesena fù arestato in Roma la sera delli 24. x(m)bre 1824, e per le poste fù tradotto in Ravenna; molti ancora in varie altre città, e furono tradotti nelle carcere di Ravenna. Si vociferava, che tutti erano stati arrestati, perché appartenessero a vari<e> sette. Furono tutti condannati sotto il regime dell'eminentissimo Rivarola Legato *a' latere* in Ravenna; parte condanati a morte, parte in vita, e molti *ad tempus*. La sentenza fù pubblicata sulla fine d'agosto dell'anno 1825. Poscia per condiscendenza del sovrano fù a tutti diminuita la pena a tré quarti. Molti ancora invece di restare in carcere sono stati posti al {*continua a c. 9 / 264r*}

263*r*

{*Grafia del XX secolo, a matita*}
164.54.1 pag. 9 ma verso la fine

263*v*-263*r* [*bis*]

{*A stampa*}

Dilecto Filio Nostro Augustino S. R. E. Diacono cardinali RIVAROLA nuncupat, Nostro et Apostolicae Sedis Legato a Latere […]

LEO PP. XII.

Dilecte Fili Noster, Salutem, […].

G. CARD. ALBANI

263*v* [*bis*]

{*Bianca*}

{*Continua da c. 8 / 262v*} co<n>vento de Capuccini in Ravenna; ed il signor Eduardo Fabbri presso a sua sorella nella città di Brisighella, dopo essere stato in varie carceri, e ciò perché i frati dell'Osservanza di quel paese non vollero, o non poterano[529] riceverlo, e con obbligo però la sera di andare a dormire nel quartiere de' carabinieri, ove gli fù appostatamente accomodata una camera; molti altri nel forte di Cesena, vari nel forte di Pesaro, e d'Ancona. Tutti i condannati a morte furono graziati, e condannati alla galera in vita.

N.° 12.

Il giorno 11. maggio 1826. verso le due pomeridiane pagò il tributo alla natura l'eminentissimo cardinale Stanislao Sanseverini Legato della Provincia di Forlì.

Dopo d'essere stato sopra terra tre giorni fù trasportato colla sua carozza alla parrocchia del duomo, ove fù tumulato sotto all'altare di S. Severina, santa che fù dall'istesso eminentissimo Legato in tempo del suo governo in Forlì fatta da Roma trasportare. Gli fù patria Napoli, e la sua famiglia si annovera frà le più cospicue, e per nascita, e per richezza, e si vuole, che solo in Forlì fra danaro capitale, di cavalli, e carozze, argenteria, ed altro lasciasse da cento milli scudi. Era questo porporato amantissimo di cavalli, e nella

529 Sic.

sua scuderia manteneva quindici cavalli di gran lusso.

Il giorno 8. giugno poi an(n)o detto prese posesso della Legazione in qualità di pro-Legato l'eminentissimo Rivarola Legato *a latere* in Ravenna.

N.° 13.

La domenica di Passione 5. aprile 1829. fù portata in processione la sacra immagine della B(eata) V(ergine) Addolorata, venerata nella chiesa dei ex Serviti in Cesena che da molti anni non era stata portata, proceduta e scortata da varie Compagnie, dai Cappuccini, e Osservanti, dal suon della mil<i>tar banda, da soldati, e immenso popolo dell'uno, e l'altro sesso, passando e dirigendosi per le contrade di S. Biagio, S. Zenone, Santa Catterina, Tavarnello, piazza Maggiore, Pescarie, e piazzetta, riducendosi alla sud(dett)a chiesa per la via dei Locatelli, e Corso, che poscia giunti fù data la benedizione prima colla sacra immagine, e quindi col santissimo sacramento, e così ebbe termine la processione.

N.° 14.

Monsignore Savelli vicario generale in Cesena fù chiamato dal vescovo d'Imola per suo vicario, e monsignore Cadolini vescovo di Cesena elesse per suo vicario, monsignor Mongardi di Imola il quale incominciò amministrare la sua carica il primo del 1830.

265*r*

{*A stampa, applicato al volume*}
AL POPOLO DELLA CITTÀ DI FORLÌ E SUA LEGAZIONE
NOTIFICAZIONE
Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore Papa LEONE DUODECIMO felicemente regnante di destinarci all'onore di reggere provvisoriamente la qualità di Pro-Legato la Città di Forlì, […].
Data in Forlì dal Palazzo Apostolico I. Giugno 1826.
A. CARD. RIVAROLA
PRO-LEGATO
Forlì dai Torchi di Matteo Casali.

265*v*

{*Bianca*}

N.° 15.

Il reverendissimo capitolo della cattedrale di Cesena deliberò di cambiare organo, e fare la cantoria sopra la porta maggiore della chiesa, non più acanto all'altare maggiore, e nel mese di 7(m)bre 1829. si diede principio alla fabbrica dis(s)egnata dal signor Giuseppe Barbieri architetto cesenate, la quale poi fù terminata in capo all'anno stesso. Poscia vi fù posto l'organo fatta dal professore Tronci di Pistoia, al quale gli fù dato la somma di scudi 840.

N.° 16.

Sul principio del 1830. sua santità papa Pio VIII. spedì a varii ecclesiastici il biglietto per essere questi consacrato vescovo di diverse città, in Cesena toccò al molto reverendo signor d(on) Nicola Belletti nativo di detta città canonico curato della cattedrale, al quale gli fù recato questo biglietto il giorno 19. gennaro anno sud(dett)o essendo stato eletto Pastore della città, e diocesi d'Acquapendente, il sud(dett)o parti per Roma il dì 4. febbraro an(n)o detto. Per nuovo poi canonico curato della cattedrale venne eletto il signor canonico Bianchi che il giorno 24 aprile anno detto gli fù recato le Bolle da Roma.

12 / 266*v*

N.° 17.

Li 16. giugno 1830. giunse in Cesena monsignor Giovanni Guerri nativo di Ravenna eletto vescovo di Bertinoro, e dimorò in detta città per lo spzio di giorni quattro appresso al vescovo della medesima città monsignor Cadolini. Li 17. poi accadendo l'ottava del *Corpus Domini* detto vescovo fece solenne processione; e la mattina di domenica 20. detto partì per Bertinoro essendo il giorno del suo posesso solenne.

13 / 267*r*

N.° 18.

Festa celebrata con gran pompa in onore della B(eata) V(ergine) del Rosario, dalli confratelli della Compagnia della medesima nella chiesa di S. Domenico, ora parrocchia di S. Martino in Cesena nell'anno 1818.

Il dopo pranzo del giorno di sabato tre ottobre si cominciò tal festa col canto dei primi Vespri da scielta musica eseguita da bravissimi soggetti sì esteri che cesenati. La sera sull'ora di notte, oltre molti raggi a mano vi furono quelli sulla corda, e la contrada della Chiesa Nuova venne tutta illuminata, ed in ultimo poi grosso sbarro di mortari sul forte della città.

La mattina all'aurora altro sbarro di mortari, e quindi si cominciò a celebrare molte messe piane, e verso le undici ore vi fù la cantata con musica scelta come sopra. Oltre esserci andati il nostro eminentissimo cardinal vescovo Castaglioni[530] a celebrare.

Il dopo pranzo dello stesso giorno da un bravo oratore il padre Ancarani venne recitato con panegirico, e quindi cantate le litanie, e *Tertumergo*[531] in musica sud(dett)a venne data la benedizione col Venerabile accompagnata da grossissimo sbaro di mortari. La chiesa di S. Domenico vagamente addobbata d'apparatori bolognesi.

Vecino a sera eseguirono una corsa di cavalli barbari sulla via del Corso.

Sulle ore due di notte fù incendiata sulla piazza maggiore una macchina di fuochi artificiali, e in fine sul forte si fece grossissimo sbarro di numerosi mortari, suonandosi di quando in quando la banda militare.

Tosto la mattina seguente si cominciò l'ottavario giusta il costume sino al giorno della domenica veniente, con molti sacrifici, e con musica ogni giorno.

Nella sud(dett)a domenica 11. detto terminate le funzioni di chiesa di estrarono le dote, e verso sera si eseguirono sulla via del Corso una corsa di cavalli barbari; e sulle ore di notte incendiarono una macchina di fuoci artificiali, sulla piazza maggiore, e così ebbe fine la gran festa.

---

530 Sic.

531 Sic per *Tantum ergo.*

14 / 267*v*

{*Bianca*}

15 / 268*r*

N.° 19.

Nel Carnevale dell'anno 1819. si eseguirono nella nostra città di Cesena il divertimento della Giostra.

Nota dei giorni che si eseguì detta Giostra, e di quelli che giostrarono.

Il giorno 10 febbraro fù il primo della Giostra ed i giostranti furono i seguenti:

1.° il così detto Strozzagattini, con Constantino NN.

Seconda Giostra li 13. febbraro i giostranti furono:

1.° Biasazzo così nominato, con Renganova così detto.

Terzo[532] Giostra li 17. sud(dett)o coll'intervente[533] del cardinale delegato di Forlì Stanislao Sanseverini. I giostranti furono:

1.° il così detto Rossodamadia, che vincé il paglio, con il così sopranominato Vascello, per cognome Gualdi.

Quarta Giostra li 20. sud(dett)o i giostranti furono:

1.° Giovanetto macelaio che vincé il paglio secondo, con il servitore di casa Bissoni.

Quinta Giostra di scomessa di zecchini di oro 100. fra i due seguenti, eseguita li 22. detto:

1.° Framadia così detto donò due punti al seguente cioè Didino Francesco.

Questi due giostranti quistionarono dopo la Giostra moltissimo in faccia alla Deputazione, perché avevano fatto punti eguali con i due donati, pre[n]tendevano di avere ognun di loro ragione di pretendere ogni cosa, ma fù terminata la quistione con dare la Deputazione la pagliola a Framadia, e Didino i cento zecchini.

Si eseguì altra Giostra nel 1822. e da quell'epoca in poi più non si eseguito[534] Giostra se non sino l'anno 1838. come descrissi nel presente libro pag: 203 parte prima ec.[535]

Cesena li 18. gennaro 1834[536].

---

532 Sic.

533 Sic.

534 Sic.

535 L'ultima parte della frase fu aggiunta in epoca successiva alla stesura di questa Terza parte – che invece fu scritta per prima, come si evince anche dalla paginazione.

536 La data conferma quanto sopra.

16 / 268*v*

{*Bianca*}

N.° 20.

Nell’anno 1829. la fiera d’insegna in Cesena, in agosto venne fatta nel recinto della piazza maggiore, ed anesse contrade del Suffraggio, e Orefici come nell’an(n)o passato incominciando il giorno 14. fino al mezzo giorno del dì 30. detto.

I divertimenti in detta fiera furono i seguenti cioè:

Due opere serie con balletto basso in teatro Comunale si rappresentarono. Una di queste andò in scena la sera de(l)li otto, portando per titolo Edoardo, e Cristina, musica del signor cavaliere Gioachino Rossini; il ballo andò in scena la sera delli 16. essendo il suo titolo, Il maestro del villaggio, composto, e diretto dal signor Carlo Denzi cesenate.

Il secondo spartito andò in scena la sera dei 26. Il suo titolo era La rosa bianca, e rossa, produzione del maestro Simone Mayer. Le recite furono senza quelle di benefizio numero 22.

Tre corse di cavalli barberi ebbe luogo sulla via del Corso. La prima venne eseguita la sera delli 15. detto verso le ore sette, col premio al primo cavallo vincitore di scudi dieci, e al secondo di scudi cinque. La seconda venne fatta la domenica 16. detto, verso al tramontare del sole, col premio al cavallo primo che giunse alla meta di scudi 20., e palliola, e di scudi 10. al secondo.

La terza carriera fù eseguita il dopo pranzo della domenica 30. detto vicino a sera col premio di scudi 40. divisi così: dieci scudi al primo cavallo, venti al secondo, sette al terzo, e tre al quarto; ma non essendo stata la detta corsa buona fù fatta la sera veniente all'ora sud(dett)a.

Due tombole furono estratte sulla pubblica piazza. La prima estratta il giorno di sabato 22. detto sulle ore sei pomeridiane, col premio di Luigi d'oro cento, divisi come segue: di scudi 40. per il punto, di scudi 300. per la prima tombola, di scudi 100. per la seconda tombola. La seconda venne estratta il dopo pranzo del sabato 29. all'ore come del sabato passato, col premio di scudi duecento per la prima tombola, di scudi cinquanta per la seconda.

19 / 270*r*

N.° 19.
1821
Divertimenti fatti nel Carnevale del 1830. in Cesena

Due spartiti buffi rappresentati in teatro Comunale Spada. Il primo andò in scena la sera di mercoledì sei gennaro, portando per titolo La Clotilde, del maestro Coccia; il secondo la sera di mercoledì 10. febbraio andò parimenti in sulle scene, il suo titolo era La pastorella feudataria, del celebre maestro Vaccai. Le recite furono numero 25. senza quelle di benefizio.

Due tombole estratte sulla pubblica piazza: la prima fù estratta il giorno di sabato 13. feb(brai)o verso le ore tre, e mezza pomeridiane di scudi 250. divisi come segue: decina scudi 20., tombola scudi 200., a chi segnò meno numeri scudi 30.

La seconda venne estratta il dopo pranzo del sabato 20. detto all'ora come sopra di scudi 250. divisi parimente come sopra.

Festini numero 3. fatti da varii soccii in teatro sud(dett)o; il primo si fece la sera di lunedì 8. detto, il secondo la sera di lunedì 15. detto, il terzo la sera di mercoledì 17. sud(dett)o.

La sera di lunedì 22. detto punnultimo giorno di Carnevale veglione fino al giorno seguente.

L'uso della maschera del giorno 21. gen(nar)o fino a tutto Carnevale.

N.° 22.

Il giorno anniversario dell’Assunzione al trono del sommo pontefice Pio VIII. anno primo di suo pontificato venne festeggiato in Cesena nella maniera seguente.

La sera avanti 30. marzo 1830. per dare segno di festa, venne fatto un grosso sparo di mortali sul forte, col suon de sacri metalli della cattedrale, e campanone.

La mattina all’aurora nuovo sbaro di mortari, e suon de sacri bronzi sud(dett)i.

Verso le dieci e mezza a<n>temeridiane le Autorità civili, e militari accompagnate dal solito corteggio si condussero alla cattedrale ad assistere alla messa solenne, e all’inno ambrosiano (che all’intuonare del medesimo fù fatto uno sbaro di numerosi mortali) cantata dal signor canonico Bianchi, e monsignor vescovo assistendo, con musica scelta, e ben concertata diretta dal signor Bagioli maestro della cesenate capella, ed eseguita da cantori, e suonatori sì esteri che cesenati.

Il dopo pranzo fù fatto una corsa di cavalli barbari con premi al primo cavallo che giunse alla meta di scudi 25. e palliola, di scudi 15. al secondo, di scudi 5. al terzo. La sud(dett)a carriera venne eseguita sulla via

del Corso verso le ore sei pomeridiane con cavalli numero 8. e i vencitori furono la cavalla di Framadio primo, il cavallo di Farinello secondo, altro cavallo di Framadio terzo, tutti di Cesena.

In tempo di detta corsa le finestre riguardante il Corso erano adorne di tapeti.

La sera la città venne illuminata, ed il palazzo Pubblico con torce, e nell'aula delle biblioteche Malatestiane[537], e Comunale si tenne un'accademia letteraria coll'intervento delle Autorità, in lode del sommo pontefice Pio VIII. le quale pur venne illuminate copiosamente, e con tutta la decenza.

Nel tempo che si faceva cotali feste in Cesena, moltissimi cesenati erano afflittissimi, stante varii signori, ed altre persone detenuti nelle carceri di Forlì, per affari politici.

537 Sic.

22 / 271*v*

N.° 23.

Nella primavera del 1830. nel teatro Comunale Spada la sera delli 15. maggio andò in scena una Compagnia d'acrobatica, ove da varii ballarini eseguirono danze, e balli sulla corda terata, gran salti mortali eseguiti da Giuseppe Rosina primo saltatore d'Europa, con le forze d'Alcide Gaetano Mele alzando da terra pesi straordinari. Terminato i balli, i salti, e le forze si aggiva in fine in una pantomina[538]. Cotesto Mele alzava un peso fino di libre mille, e più; e l'ultimo spettacolo dato in teatro la sera del primo giugno alzò una carozza con due persone dentro. Questo Alcide era veramente degno d'applausi, e d'ammirazioni non solo per le sue forze, ma eziandio pel suo bene aggire.

Per la piccolezza poi del teatro la medesima Compagnia diede tre spettacoli diurni nel cortile del signor marchese Venturelli: il primo fù eseguito il giorno 3. giugno sulle ore cinque pomeridiane con nuove danze, e balli groteschi sulla corda, con una salita di corda tirata da terra sino al tetto del palazzo fatta da Pagliaccio con un' asino vivo, con nuovi salti col trampellino[539] che uno fù straordinario saltando una carozza con due cavalli avanti; indi venne innalzato un globo, o pallone volante. Il secondo spettacolo venne eseguito il giorno sei detto sull'ora sud(dett)a. Il terzo ed ultimo il dì 7. detto alle sei pomeridiane con gran

538 Sic.
539 Sic.

concorso di gente ogni qualvolta aggivano, pagandosi all'ingresso baiocchi cinque, così pure alla porta del teatro le sere antecendente.

Il primo saltatore sud(dett)o Giuseppe Rosina, prima di partire da Cesena, sposò una giovane cesenate, certa figlia di Masini pittore. Dopo partì detta Compagnia per Ravenna.

N.° 24.

Verso la metà del mese di 9(m)bre del 1829. era ancora venuto nella nostra città una Compagnia di cavallarizza, la quale eseguì i balli nel cortile di S. Francesco pagandosi per i primi posti bai: 15. Nell'istessa epoca venne un seraglio di animali feroci fra i quali il Rinoceronte, animale di straordinaria grandezza, e mai più veduto nelle nostre parti non solo, ma eziandio in Europa. Detta Compagnia, e seraglio stette nella città per pochi giorni, e poscia partì per Rimini.

Questa medesima Compagnia di cavallarizza, e seraglio ritornò in Cesena nel mese di luglio 1830., la quale cominciò ad aggire nel sud(dett)o cortile il dopo pranzo dei 14. detto dalle ore sei fino all'Ave Maria con gran concorso di gente, pagandosi per i primi posti bai: 15., secondi 10., terzi 5.; e la sera ultima 20. detto madama padrona di tutto, fece vedere a perdipiù[540] tutte le belve vive; di più amirazione era il sud(dett)o rinoceronte, l'elefante, ed il leone. L'elefante poi la penultima sera, e l'ultima lo fece

[540] Sotto depennato *gratis*.

venire nello stecato della cavalarizza, essendo molto ubbidiente al suo custode, col ubbidirlo in varie cose. ec.

25 / 273*r*

N.° 25.

In un foglio trovai le seguente memorie le quale le trascrivo in questo libretto di mie memorie 1837.

Adì 23. sette(mbre) 1730. sulle 18. circa

Si privorno di vita due chocchieri[541]: uno era fiorentino, e l'altro cesenate; l'uno ricevuto ferita mortale, levatosi dalla ferita il coltello, con impeto asalì l'aversario, e con la detta arma fummante di sangue li diede una coltellata nel cuore, che lo fece cadere prima di lui morto sul suolo. Questo caso fù fatto nel vincolo de' p(adri) Carmelitani in faccia alla porta minore di detta chiesa. I suoi corpi li diedero sepoltura ecclesiastica nella chiesa di S. Uomobono.

Addì 24. 8bre 1730.

Fù ucciso il caporale Antonio Severi detto Bascoccia di Savegnano di Rigo teritorio d'Urbino, ed era bandito capitale; e la sua testa fù posta su la Porta del Fiume nella entrata di detta Porta a mano sinistra.

Nel anno 1742.

Fu rifatto la torre del campanone ho[542] la sua campana pubblica, la quale fù fatta tutta nuova, e più alta della vecchia da venti piedi circa, e fabbricata da architetto, e muratori di Rimino; e perché la detta campana era innabile a' suonarla alla distesa stante che quando dagli statichi fù fatta (non so per quale accidente) avanzò la detta campana senza trezzie onde ella era appogiata sopra certi legni bene aggiustata in forma che si tirava per il batacchio a dar segno alla città del ore. Nell'occasione poi che si fece questa torre si trapanò la sud(dett)a e fù così bene agiustata con ferri, che si rese la medesima abile suonarlaalla distesa, come io con occhi propri ho ve-

541 Sic.

542 Sic per *o*.

duto, ed ancora aiutato per sonarle.

Li 9. maggio 1743. si ruppe il detto campanone ciò per esservi quartirati in quel palazzo canaglia ambiziosa, e superbi spagnuoli, che in questo tempo serviran costoro di gran disturbo, e danno per il povero Stato papale.

Nel occasione che si sonava per festegiare la festa di santo Aldebrando prott(ettor)e minor principale di questa città trasportata dalli giorni quattro alli 10. ciò per molte occupazioni, che l'illustrissimo Magistrato teneva per questa iniqua gente. Onde ritrovandosi questi malvagi soldati quartirati, come hò detto in questo sito, si pigliò molti la libertà, [h]o per amore, [h]o per forza di salire sopra la torre, e senza discrezione si attaccorno a' suonare, e perché tiravano per il battocchio[543] con tanto impeto, non poterno ameno di non romperlo.

Non vi maravigliate se dico, che lo suonavano per il battocchio, e non alla distesa, solo perché la torre era fresca di muro, che non si davano sonare alla distesa, una sì gran macchina se prima non era passati anni due secondo l'accordo fatto con l'architetto, che fù il signor Christofero Barzanti da Rimino, che dappoi si fece fratello onnorario nei Filippini; ridico essersi sonate alla distesa, ma questo fù un giorno solo.

543 Sic.

Nel mese di marzo 1777. fu spezzato questo campanone per infonderlo nuovamente, e ciò per essere, rotto, e mancante, come di sopra si disse, fù ancora alzata la torre dal cornicione in su, che di prima era goffa; e così fù suortita, e ridotta in proporzione. Nel medesimo tempo, cioè nel medesimo mese fù spezzato, la campana che stava sulla torre dell'orologio nella piazza grande, e levarono la memoria lasciata dal dottore Gaetano Casini, la quale memoria era un uomo, ed una donna di legno, che con l'alzata degl'omeri mediante un mazzo di ferro che tenevano in mano percuotevano la detta campana, e così davano il segno delle ore. Questa campana era antichissima, e fù lasciata da Francesco Ordelaffi che tiranegiava Cesena negl'anni 1333. ai tempi di Giovanni XXII sommo pontefice, e di monsignore Giovan Battista Acciaioli fiorentino allora vescovo di Cesena, e di poi cardinale di S(anta) C(hiesa).

Li 3. agosto 1777.
Per Bolla di nostro signore Pio VI. cesenate fù agrandito la diocesi di Cesena mediante la smembrazione di dieci parocchie levate dal vescovato di Rimino, essendo in tal tempo vacante detto vescovato, per morte di monsignore Castellini patrizio forlivese.

Li 17, luglio 1777.
Di giovedì alle ore 22. e mezza fù colato il nuovo campanone o' sia campana pubblica.

Li 21. detto
Fù collato le due campane, che devono servire per le ore, e quarti da' battersi il nuovo orologio.

28 / 274*v*

Li 20. marzo 1731. accade il funesto avvenimento della morte della signora Cornelia Zangheri da Rimino vedova Bandi della Chiesanova, la quale nell'età di anni 62 fu ritrovata la mattina delli 21. detto ridotta in un piccolo mucchio di cenere in mezzo alla stanza in cui dormiva. Tall'avvenimento fu attribuito ad un fulmine (vedi di questo straordinario avvenimento un opsucolo relativo, stampato in Roma nel 1733. vedendosi anche molte altre relazioni sì stampate, come manoscritti su di ciò).

29 / 275*r*

N.° 26.

Relazione della festa civica solennizzata in Cesena in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà, li 2, maggio 1797. anno primo della Repubblica Cispadana. Stampata in Cesena nella stamparia[544] del Pubblico.

Fra le principali città della Emilia, la sola Cesena mancava all'albero della libertà. Vedeva è vero assicurata la propria sorte, ma volendone addimostrare con tutto il fondamento la gioia dové ritardare la dimostrazione per festeggiare con tutta la solennità una sì fausta epoca. Fu destinata la festa nel giorno 2. del corrente maggio, e Cesena bramò che le vecine popolazioni, anzi la intera Provincia fosse a portare del suo contento.

Nell'antecedente sera comparve l'invitto generale divisionario Sahuguet comandante della Provincia di Emilia, e d'Ancona il rispettabile cittadino Giuseppe Suosi presidente della Giunta di Difesa generale per la Repubblica Cispadana, l'Amministrazione centrale, e molti Deputati delle limitrofe Municipalità, tutti espressamente pregati per assistere, e vieppiù decorare la festa. Cominciò l'entusiasmo da quel felice momento. L'Amministrazione centrale che per giusti riflessi fece sua residenza il palazzo Braschi fra la Municipalatà[545], e la truppa sull'armi,

544 Sic.

545 Sic.

e i suoni di banda militare portòssi all'abitazione del generale Sahuguet. Immenso popolo l'accompagnava. Innumerevoli, e replicati furono gli «Eviva», e i voti per la sua felicità.

Per trattenere le cittadine forestiere accorse fù allora sul punto messa in ordine una festa da ballo. Continuarono le grida di allegrezza, i suoni, ed il ballo fino alle fue dopo la mezzanotte. Cadde copiosa pioggia in detto tempo, e parte della mattina, mottivo per cui fù trattenuto immenso numero di forastieri. Si temeva che non potesse eseguirsi la solenne funzione, ma all'ora destinata si appersero le nubi, si vidde il cielo sereno, e brillò quasi più vivo del solito l'astro regolatore del giorno. La innaspettata serenità accrebbe l'entusiasmo, la gioia, [la] l'attività. Il generale, il presidente Suosi, e le altre Autorità costituite portatosi al palazzo Pubblico furono ricevute con appluaso[546] dai membri componenti la Municipalità, e dai molti Comitati di essa. Scesi unitamente sulla piazza circondata da truppa francese, cispadana, e civica salirono sopra un palco. Eccheggiava l'aria di «Eviva» alle medesime Autorità, alla libertà, alla Francia. Tre bande militari

546 Sic.

inspiravano il genio p[r]atriottico in tutti gli animi. Venne finalmente il momento d'innalzarsi l'albero decorato di emblemmi militari, di festoni, di alloro, di fasci consolari, e di versi dedicati alla libertà, ed alla nazione generosa che ne ha vendicata i diritto. Fu applaudito il disegno, e la esecuzione del medesimo, e gli applausi fecero onore all'artista Giuseppe Sangiorgi, che ne è stato l'inventore. Fù affatica quietato il popolo per far sentire un eloquente discorso composto, e pronunciato dal cittadino Tiberio Fantaguzzi presidente della Municipalità. Replicarono le grida di gioia, che furono seguite da altra allocuzione francese recitata dal cittadino Duc comandante della piazza. Sfilò in allora la truppa scortata dalla cavallaria francese. Il comandante a cavallo regolava la marcia. Il concorso del popolo inebriato di gioia, la numerosa truppa decorosamente montata, i suoni, gl'inni patriottici, e le acclamazioni accompagnarono le Autorità alla cattedrale, in cui distribuiti a seconda dei gradi i posti in lunghe panche tapezzate fu intuonato il *Te Deum* dal cittadino cardinale Bellisomi vescovo della città; doppodiché compartì alle Autorità costituite, ed all'immenso popolo la benedizione. Si ristituì ogn'uno alla piazza collo stesso ordine, e circondato il

vess[c]illo di libertà fu intrecciato un patriottico ballo fra le acclamazioni, ed il giubilo. Rimessosi la comitiva al palazzo si trovò la sala adornata di festoni di alloro, di collonne, di trofei militari, di emblemi analoghi alla circostanza, invenzione, e lavoro del cittadino Leandro Marconi. Essa era piena di tavole imbandite per tutti. La statua di Libertà sotto una nicchia, e con due are ai lati, in faccia il busto di Bruto, ed una iscrizione in lode della Repubblica Francese e del prode eroe che ha tolti i cippi alla Italia, e quattro terrazzini agli angoli ripieni di strumenti presentavano all'occhio spettatore un'idea delle poetiche descrizioni degl'Elisi. Presi all'istante dai comensali i posti in tre lunghe tavole di cinquanta coperte[547] l'una il resto si disperse nelle annesse stanze ripiene anch'esse di tavole, ove ogn'uno a suo agio si assise. La profusione, la delicatezza dei cibi, e vaghi desert analoghi all'occasione fecero prorompere in festevoli grida di applauso gl'ospiti. Fù vago quell'ordinato disordine. I brindisi precedevano, e seguivano i suoni, i canti, e gli «Eviva». Si può dire che per tutto il giorno durasse il pranzo perché ogn'uno mangiò quando volle. In detto tempo furono pubblicamente dispensate a sorta trentasei doti di scudi venti l'una ad alt<r>ettante

547 Sic.

povere, ed oneste zitelle, che nella sera vennero a pigliare la rispettiva schedola sulla festa da ballo. Alle tre pomeridiane il generale, il presidente della Giunta, quello dell'Amministrazione centrale, e vari menbri[548] della Municipalità, si portarono a far visita al cittadino cardinale vescovo che li ricevé con quei tratti di compitezza ad esso naturale. Questo degno soggetto e nel passato, e nel presente Governo, ha riscosso l'amore di tutti i buoni. Dopo le quattro si radunò ogn'uno in piazza per essere spettatore dell'antica Giostra d'incontro, solita a farsi in Cesena da tempo immemorabile. Comparvero tre giostranti preceduti da vaga comitiva di truppa, di bande, di mori che portavano ventiquattro lancie, e dai respettivi padrini. Gli enunciati personaggi, le Autorità costituite, i giudici della Giostra, cavati dal sino della Municipalità li aspettavano sopra un palco adornato a tenda militare. I giostranti eseguirono a turno lo spettacolo, che rammemorò ai spettatori gli antichi tornei. Fu premiato il vincitore, e coronato d'alloro. Si assise sopra grandioso carro trionfale tirato a sei cavalli portando in mano uno stendardo, che rappresentava la Libertà. Sedeva alla sua destra la dea della Guerra, ed ai piedi una delle bande militari, ed era preceduto dai vinti. Col primie-

548 Sic.

ro corteggio partì di piazza fra le acclamazioni del popolo. Magnifica riuscì nella sera la festa di ballo data nella sala del Pubblico palazzo, che in un momento fù ripiena di brillante maschere, e di scelta compagnia. Sgombrata dalle tavole diede luogo a chi voleva danzare. Le vecine stanze illuminate a giorno servirono per passeggio, e per gioco. Durò il ballo fino alle quattro della mattina. Il gioco andò più a lungo. Fu la coppiosa compagnia sì estera, che nazionale servita abbondantemente di acque sciolte. Tutta la città fù illuminata nel corso della notte. Ognuno fù contento, e ognuno applaudì. Continuò per tre sere l'illuminazione della piazza, e dell'albero. La banda sulla gridinata[549] del medesimo accompagnò il ballo d'innumerevole quantità di persone di ogni sesso. Si rallegra ogni momento questa popolazione. È grata a suoi liberatori per l'acquistata libertà. E disprezza quei pochi orgogliosi, e se pure ancor ve ne sono, che per anche dolenti del perduto dominio non voglian cedere a quella autorità, che può fargli tremare. Non sanno essi scordarsi di quei giorni, in cui sagrificando qua-

549 Sic.

lunque più sacro dovere al loro privato interesse, erano tanti despoti, e tiranneggiavano il popolo, che languiva ché gli fosse nemmeno accordata la libertà del pianto.

In sala sotto il busto di Bruto eravi la seguente iscrizione:

Al primo vendicatore della libertà
Bruto.

In un cartello nella sala si leggeva:

Alla generosa nazione francese, ed all'invincibile eroe Napoleone Bonaparte per l'acquistata libertà l'Amministrazione Municipale di Cesena dedica la festa civica data li 2. maggio 1797. anno quinto della Repubblica Francese, primo della Cispadana.

Nei tre lati del basamento dell'albero vi sono i seguenti versi:

Albore eccelsa unica nostra spene[550]
All'ombra tua viviam contenti, e quieti,
Terminaro per te le nostre pene,
Solo per te passiamo i giorni lieti.

Il magnanimo eroe, il duce invitto
Sentì, o popoli, alfine i vostri voti.
Fuggì per lui di tirannia il conflitto.
A lui dunque offerite i cuor devoti.

Liberi siete affine. Avrà la morte
Chi vorrà toglier libertade a noi.
Niuno ardisca d'import nuove ritorte,
Ché piuttosto morrà ciascun di noi.

[550] Sic.

36 / 278*v*

{*Bianca*}

37 / 279*r*

Altre memorie di fatti accaduti in Cesena, nei seguenti anni, notati da me Mattia Mariani cesenate.

1810
N.° 27.

Si era già spedito Manifesti in tutte le città, e paesi circonvicini, e lontani che nel giorno 2. 7(m)bre anno 1810. nel cortile della rocca di Cesena si sarebbe da Antonio Marcheselli di Bologna innalzato un globo areostatico o pallone volante di seta varniciata[551] concetto il medesimo.

Fù fatto il preparativo adunque per fare questo volo nel sud(dett)o cortile formandolo a foggia d'anfiteatro, con palco per la militar banda; per cui gran concorso di popolo era venuto da tutte le porti[552]. Pagavasi per entrare una lira italiana. Verso mezzo giorno però diedero principio a gonfiare il palone per fare il volo, ma mancandogli non so qual cosa, o che sbagliasse il chimico – che era un milanese – dosa non ebbe effetto il volo per cui il volatore venne dai soldati di Guardia Civica arrestato, ed il popolo il reatante della giornata divertito con giuoco del pallone, corsa di barbari, e la sera al teatro Spada con accademia vocale, e istromentale, con estrazione di tombola, e dopo veglione sino al giorno. Essendosi poi il medesimo volatore protestato di fare il volo spedì a Milano il sud(dett)o chimico per prendere

551 Sic.
552 Sic.

altri spiriti; e tornato il medesimo coi sud(dett)i il volatore destinò il giorno 9. 8bre anno sud(dett)o per fare il volo, laonde in tal giorno ancora vi fù gran concorso di popolo sì cesenate, che forestiero non solo nel sud(dett)o cortile della rocca, ma eziandio per le alte coline de' Capuccini, e Santa Maria del Monte. Qual pallone poi con entro già il sud(dett)o volatore in questo giorno si alzò da terra per poco ché tosto si abbassò, ed andò a cadere su certo albero vecino al canale de' molini che essendosi vilupati i cordoni nei rami del medesimo albero, per fare presto onde non cadesse precipitoso il volatore un soldato nel tagliare questi rami ferì il volatore in piede, che fù costretto a farsi medicare, e il globo portarlo entro alla città facendo passare per le mura di Mezzo Giorno perché per le Porte non passava.

1814
N.° 28.

Nel dopo pranzo del giorno 24. aprile 1814. domenica in cui nella nostra città di Cesena fù celebrata la solenne festa della B(eata) V(ergine) del Popolo venne eseguita sulla via del Corso una carriera di cavalli barbari, uno de quali nel correre velocemente gettò per terra certo uomo per nome Giacomo Belletti soprachiamato Magnagrasso di Cesena mentre questo voleva traversare la strada fuori di Porta Santi impetto all'osteria detta dei Tre Mori; tosto venne portato nella sud(dett)a osteria che il giorno seguente 25. detto morì lasciando figli.

In questi giorni il sommo pontefice Pio Settimo cesenate seguitava a soggiornare nella nostra città sua patria sino dai 20. sud(dett)o come descrissi al principio del primo libro di mie memorie ecc.

1814
N.° 29.

La mattina dei 19. giugno 1814. fù cantato nella chiesa cattedrale di questa città di Cesena il *Te Deum* per la pace generale fra le Potenze aleate per il corso di trent'anni. La funzione si fece come segue.

La sera avanti dall'Ave Maria all'ora di notte fù suonato tutte le campane a festa della città, così pure la mattina all'aurora, e sul punto di mezzo giorno la Municipalità, e tutte le altre Autorità, col comandante di piazza tedesco, con

un Corpo di truppa parimente tedesca, Guardia Civica, e suon della banda militare si recarono alla cattedrale ove giunti venne intuonato in musica il *Te Deum* col suon di tutti i sacri bronzi, e scariche generale. Terminato il quale ritornarono al palazzo Pubblico collo stesso ordine. La sera la città venne illuminata, e così terminò la funzione.

1815
N.° 30.
Sua santità papa Pio Settimo spedì da Roma un corpo d'un santo martire chiamato Agapo nome proprio, giunto nella nostra città di Cesena li 12. gen(nar)o anno detto il quel santo corpo fu posto alla pubblica venerazione nella chiesa di Santa Maria del Monte nel giorno 15. sud(dett)o. Indi venne posto sotto all'altare ultimo entrando in chiesa a mano sinistra vecino alla scalinata in una nicchia di marmo come si vede.

1815.
N.° 31.
La mattina dei 10. 7(m)bre fù trovato sul fiume Savio una donna uccisa la notte scorsa con sette cortelate, due delle quali una nel cuore, e l'altra nella gola. Questa fu conosciuta per certa Nalata soprachiamata la Nadalina di questa città che i suoi genitori abitavano nel<la> via della Chiesa Nuova, maritata con un soldato de' miliziotti il quale era nel presidio di Bologna. L'età di questa disgraziata era circa di 17. in 18. anni piutosto piccola di statura, ma as-

sai bella di corpo. Il suo uccisore era stato il suo proprio marito, si credeva per gelosia. Sapevasi che il medesimo venuto da fuori la notte stessa l'aveva condotta in quel luogo con un pretesto. Indi venne portata nella chiesolina della Madonna detta della Branzaglia posta vecino al ponte nuovo, e tenuto lì per tutto quel giorno, ed ivi sepolta.

1816. 17. marzo
N.° 31.
La sera circa all'ora di notte fù dato un'archibugiata a Francesco Mundazzi soprachiamato Piacgù macelaro di questa città di Cesena circa d'anni 25. amogliato con un figlio, mentre urinava al principio della via che conduce al Seminario impetto all' portico dell'ospedale. La mattina poi poco prima di mezzo giorno morì. Anche suo padre per nome Girolomo era stato ammazzato anni addietro similmente, sulle mura di S. Biagio, o di S. Elisabetta, cioè la sera dei 23. giugno anno 1804.

N.° 32.
Stante la gran miseria di quest'anno nella nostra città per solievo de poveri davono o dirstribuivano una minestra nel brodo[553] di risi o di fagioli conditi con un battuto della carne che avevano fatto il brodo sud(dett)o e nell'averla dovevano esser provisti d'un bolletiino stampato che si andava a prenderlo la sera avanti in palazzo Pubblico, dovendo deporre per paga dodici quattrini, e in seguito cinque; e nella mattina alle undici si dispensava la detta minestra nel sopresso convento delle monache Santine

[553] A margine: *Vedi l'ordine del potestà Angelo Bandi in data delli 29. marzo anno 1816; e per questa distribuzione fu fatta una Deputazione composta de' signori Lavinio Romagnoli presid(ente), il can(onico) Mario Mami, d(on) Pietro Piraccini, Francesco marchese Almerici, Luigi marchese Venturelli, Tommaso conte Fantaguzzi, Pietro Fattiboni, Andrea Brunelli, dottor Paolo Brighi Franciaresi, e Benedetto Francioresi {sic}.*

cominciandosi verso il principio d’aprile. Di questi bollettini poi la nostra Comune ne dispensava ai parochi della città, e subborghi i quali dovevli dispensare ai più bisognosi suoi parrocchiani. La carestia era assai grande; il grano si vendeva a scudi 13. e più allo staio misura cesenate, ed il formentone quasi a scudi 10. Oltre i nostri poveri era calato moltissimi montanari, che si vedeva a morire per le strade dalla fame.

1816.
N.° 33.
Sul principio d’aprile fù sbandito la moneta di Roma di Napoleone, e cominciò aver corso di nuovo quella del papa, e precisamente ebbe fine il suo corso li 7. detto.

1816
N.° 34.
Verso la metà aprile si cominciò ad atterare la chiesa vecchia di S. Cristina, e dopo cominciarono i fondamenti della nuova per ordine e spese del regnante sommo pontefice Pio Settimo cesenate.

1817.
N.° 35.
Li 14. aprile una certa donna chiamata la moglie di Franceschetto con due figlie di basso ceto abitante di là del ponte del Fiume vecino alla chiesa della Madonna detta della Branzaglia amalata, e perduta da una parte giacente in letto così divenuta dopo partorito pochi giorni addietro, servita in tale malatia dalla madre di suo marito il quale in tal giorno era a lavorare come braciante in luogo lontano di sua famiglia; mentre però che la madre

sud(dett)a era andata per provedergli come in città si fece la sud(dett)a amalata dare da una sua figlia più grande di anni circa quattro un cortello, avuto questo tagliò la gola alla figlia stessa, e poscia all'altra bambina di recente partorita che era accanto al di lei letto. Giunto poco dopo la vecchia sua madre disse la rea donna ciò che ho fatto; la madre ripose che cosa avesse fatto (non sapendo ciò niente)ed ella rispose di avere scanato le due figlie. La madre udendo e vedendo un spettacolo simile cominciò ad urlare, e chiamate aiuto. Al gridare di questa corse molta gente che ognuno veduto un così gran spettacolo restava attonita, e maravigliata, e domandando alla rea chi avesse ucciso quelle due creature rispondeva essere stata lei medesima dicendo che già si era fatto dare il cortello, e come sopra eseguito il delitto. Saputosi per la città la nuova di questo fatto, e datone parte alla Giustizia fù dalla medesima spedito soldati a guardare la casa della rea, e dopo portarla in una portantina all'ospedale, guardata sempre dai medesimi soldati. Dicevano che questa donna mai era stata pazza, ma bensì dicevano siccome pochi giorni aveva partorito gli fosse andato il parto alla testa, e per via di questo fosse andata fuori di cervello, ed avesse comesso un così enorme delitto. Questa disgraziata poi morì nello ospedale sud(dett)o il giorno 5. maggio anno sudetto.

1817
N.° 36.

Nella mattia dei 5. maggio fu da due giovanetti trovato nel nostro fiume un' involto essendogli dentro la metà d'un corpo umano senza testa, e tagliato al fine delle coste per cui vedevasi il fegato, e palmone[554], non conoscendosi perfino se fosse uomo, o donna. Questo venne posto in veduta del popolo nel luogo vecino alla casa di Milanese poco distante a Porta Trova. Indi fù conosciuto esser di una donna chiamata Pasqua Rossi detta la Gardina maritata, abitante fuori di Porta Cervese da una piccola macchia che aveva in un braccio.

La nostra Giustizia poi dandosi tutta la premura di scopprire il reo fece arrestare il suo marito per nome Domenico Ricchi, per sospetto; coll'interogarlo poscia dove fosse andata sua moglie questo rispose alla festa al Cesenatico con un suo amico, e così lo lasciarono per allora in rocca. Dopo si misero per varie volte cercare e nel canale, e nel fiume per vedere di trovare il restante del corpo. Finalmente li 12. detto trovarono nel fiume stesso altro pezzo cioè panza, e coscie unite (senza però le gambe) dentro un sachetto coccito[555] che puzzava di molto. Tanto questo, che il primo venne sepolto al campo santo. La testa con le gambe non si è mai potuto trovare.

Avendo più volte i giudici interogato il marito già detenuto in rocca dove fosse andata sua moglie ri-

554 Sic.
555 Sic per *cucito.*

spondeva sempre al Cesenatico alla festa, e che non era ancora ritornata. Vedendo poi i sud(dett)i giudici che non potevano cavargli altro di bocca pensarono di unire secolui in carcere altri due detenuti, onde vedere se costui confessava. Quando furono tutti tre assieme cominciaro a bevere, e i due raccontare i loro delitti; per cui questo ancora cominciò a narare coi medesimi il suo dicendo: «Dovete sapere che mia moglie era di spirito e maggior forza di me, che molte volte mi ha bastonato, e mi diceva volermi amazzare. Venuto il sabato sera dei 3. maggio per vendicarmi di tutto ciò che mi aveva fatto, e che mi voleva fare presi una corda ben sapponata, e avendo fatto levare assai la medesima del vino, e quindi andassimo a letto ambidue. Quando essa fù adormentata mi alzai da letto, presi la detta corda, gli misi il laccio alla gola, la strangolai per terra mettendogli un ginochio sul petto, la sgargozai sopra una secchia facendo ella in quel mentre un urlo, e così morì. Fatto questo compresi che da me solo non sarei stato capace di portar via intero il corpo della medesima, lo feci in pezzi cioè testa, e gambe, il mezzo busto uniti colle bracia, ed il ventre e coscie, e feci ognuno di questi pezzi un' involto, e così li tenni in casa sino la notte dei 4. venendo li 5. detto e dopo

mise[556] quei involti nelle ceste, e col mio giumento li portai via di casa, e li gettai parte nel canale, e parte nel nostro fiume, e la corda coi lenzuoli sanguinati li nascosi sotto al pavimento». Così il scelerato confessò il suo enorme delitto che poscia fù condanato al taglio della testa eseguito in Forlì.

1816
N.° 37.
(Vedi la croca pag. 42)

Il signor Giuseppe Visanetti abitante sulla nostra piazza maggiore con negozio aveva preso a voler assai bene a certo giovane chiamato Toschi uomo di bottega cesenate, e li aveva promesso se non avesse avuto figli lasciarli alla sua morte una porzione de' suoi beni. Dopo però dieci anni di matrimonio la moglie del sud(dett)o chiamata signora Anna Marcosanti di Mercato Saraceno partorì un bambino. Questo giovane veduto essere andato a fallire le sue speranze tentò il dì 25. 9(m)bre 1816. mettere del veleno nella pentola. La madre fù la prima che dimandò di mangiare una zuppa; sentendola assai cattiva ne saggiò qualche poco, e disse agli astanti che gli sembrava non poterla mangiare, e perciò ne fece saggiare a un'altra donna sua sartrice la quale disse lo stesso. La baglia del bambino certa donna chiamata Maddalena sposa di certo contadino detto Galetto della parrocchia dell'Abbadesse ne volle anch'ella saggiare e sembrandole buona se la ma-

556 Sic per *misi.*

giò tutta. Laonde da lì a pochi momenti gli sopragiunse dei così fierissimi dolori che non varcò poche ore la povera donna morì spassimata, e la madre del fanciullo, e l'altra donna si sentiva anch'esse male ma non morirono mediante l'averne mangiato poca, e per via eziandio dell'arte medica. Vedendo poi un fatto simile si sospettò che fosse veleno ciò che si sentiva nella sud(dett)a minestra, e fatto l'assessione alla donna morta le trovarono tutte le bodelle bruciate si verificò il sospetto. Chi potrebbe descrivere il dispiacere tanto di questa famiglia che quella della donna morta. Subito i sospetti d'una simile cosa orrenda caddero già sopra al sud(dett)o Toschi per cui si era già nascosto in una casa, e li 27. sud(dett)o venne arrestato, e inseguito condanato dalla Giustizia alla gallera in vita.

1819
N.° 38.
Il giorno 24. agosto cominciarono a lavorare per rifabbricare la Porta Romana detta de' Santi come al presente si vede, avendo già prima demolito la vecchia coll'arco contiguo.

1821
N.° 39.
Nel mese di febbraro passò dalla nostra città di Cesena l'armata tedesca circa fra fanti, e cavalli 9700. con altegliaria, e munizioni che andava a Napoli per sedare il tumulto e rivoluzione scoppiata li 6. luglio 1820. in quel Regno la qual notizia si seppe nella nostra città li

17. 7(m)bre 1820. e la prima truppa sud(dett)a giunta da noi fù li 12. feb(brar)o 1821.

1821
N.° 40.
La sera 25. marzo fù ammazzato con cortelata mentre sortiva dalla sua bottega per andare a prender il vino il ramaro della Chiesa Nuova chiamato Consolati marito d'una figlia di Ravaglia marescalco, da certo Felice garzone d'un macetaro.

1824
N.° 41.
La moglie di certo Giacomo N. *** falegname, figlio di un fattore di questa città di Cesena si trovava la sera dei due luglio con un suo amico soprachiamato il Ruffo oste fuori di Porta Fiume ammogliato con figli a bevere vino poco distante dall'aosteria detta la Camisotta. In questo fratempo essendo capitato suo marito non so per qual mottivo gli dasse uno schiaffo; veduto l'amico essere stato schiaffeggiata la sud(dett)a sua amica diede una cortelata al di lei marito nel basso ventre che dopo 48. ore morì, lasciando due figli. Il reo tosto si mise bandito, e dopo varii mesi arrestato, e in seguito condannato alla gallera in vita.

1822
N.° 42.

Li 14. X(m)bre fù terminato di re[a]staurrare la Porta Fiume come al presente si veda.
Il figlio della Gardella fu ammazzato con stilatata nella via di S. Martino il dopo pranzo dei 21. luglio 1825.

1826
N.° 43.

La sera 11. maggio certo giovane soprachiamato Maltazza figlio di certa donna chiamata Maria moglie d'Orlati orefice diede una cortelata a certo uomo cappellaro zoppo foresto per gelosia di donne fuori dell'osteria detta la Luvisona posta nel piazzale della soppressa chiesa di S. Francesco Grande che restò morto gelato. Il reo andiedesi tosto a casa sua che venne sorpreso da carabinieri per ligarlo, ma avvedutosene diedosi[557] la fuga per i coppi, e vedendo che i carabinieri medesimi li davano dietro fece un gran salto da una contrada all'altra, nascondendosi in una casa passando per un luminiero. Quelli della casa medesima avvisando i carabinieri lo arrestarono, e lo tradusse in fortezza, e poscia dal Tribunale di Forlì condannato per molti anni alla gallera.

1827
N.° 44.

La sera di domenica 10. giugno trovarono quistioni due giovani: uno chiamato Mauro Bettini calzolaro figlio di Giovanni soprachiamato Didalino, abitante sulla mura di Mezzogiorno, della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in S. Agostino, e l'altro detto il Figlio della Raffa fornara di questa città di Cesena, per cui quest'ultimo diede una cortelata al giovane Bettini nel basso ventre che la mattina seguente morì. Il reo si mise bandito, e il morto sepolto al campo santo.

557 Sic.

50 / 284*v*

Altre memorie che teneva in fogli volanti le trascrivo come segue

N.° 43.
Il giorno 7. giugno 1817. fu arrestato nella par(rocchi)a di S. Vittore in Valle da soldati travestiti alla borghese il bandito Manghino piazzaro, e tratto in rocca.

Febbraro 1818
I parrochi della nostra città e subborghi di Cesena ebbero dal sommo pontefice Pio VII. il previlegio di portare nelle solenne funzioni il rocchetto, e mazzetta.

Verso li 13. feb(brar)o 1818. i frati Capuccini tornarono nel suo convento di Cesena, avendolo già comprato, dopo essere stati nell'ospizio formato nel sopresso convento di S. Rocco sino dal primo maggio 1817.

Il piazzaro detto Valentino ammogliato con tre figli fu ammazzato da un Presentino soldato di Finanza in rissa pagandolo da parte a parte; e questo fu nel giorno 28. luglio 1819. due ore prima dell'Ave Maria, poco lungi all'osteria di S. Antonio di Porta Fiume.

51 / 285*r*

Ottobre 1819

Era da varie settimane che la nostra Comune avea comprato il locale della Tesoraria[558] di proprietà de' signori Semprini, per formarci una piazza, per cui in questi giorni si cominciò a lavorare, ed atterate fabbriche per tale effetto. E colla materia fu fatto il ponte dell'Osservanza 1820, atterato dalla piena li 7. 7(m)bre 1819.

Al lavatoio pubblico si stava facendo in tali giorni un prospetto di pietre arotate con fascie di marmo.

Il sud(dett)o monsignor Zano fece costruire il torazzo che esisteva in Tesoreria, atterato il 1820. ec.

Nella facciata detta del Ridotto ove vi esiste la gran statua di bronzo di Pio Sesto gli stava mettendo nei frontoni le tre armi o stemmi che furono levati dal Governo Repubblicano, come si vede. In quest'epoca era gonfoloniere di questa città di Cesena il signor march(ese) Costantino Guidi.

Adì 8. feb(brar)o 1821

Nella scorsa notte in una casa fuori di Porta Santi fu data una stilatata a Mariano Pirini chiamaro Marianino, e la notte 11. detto morì.

Sul principio del 1822. i frati Cappuccini tornarono nel suo convento del Cesenatico.

Monsignor Luigi de' conti Zinanni patrizio di Ravenna Uditore di Sacra Rota Romana, morì in Cesena li 6. del 1822, in età di anni 64. giorni[559] 5. e giorni 26.

---

[558] Sic. A margine: *Chiamasi questo luogo Tesoreria, non già perché ivi abitasse il tesoriere della Provincia, ma perché fu fatto da Zano tesoriere generale pontificio verso 1465.* Si tratta del vescovo Zeno.

[559] Sic per *mesi.*

52 / 285*v*

1822
Sul principio di detto anno si lavorava a riatare il monastero, e chiesa delle monache Santine, e sul principio di luglio 1823 entrarono le medesime in detto monastero.

Il disgraziato Crudeli di professione procuratore fu trovato la mattina 30 aprile 1822. amazzato con 24. ferite in un fosso nel confine della par(rocchi)a di S. Mauro sulla strada maestra, di là dalla Torre del Moro, mentrecché si vuole sen' venisse da Bertinoro.

Al signor dottor Zappi circa sulla mezza ora di notte dei 12. gennaro 1823. gli fu dato una stiletata non sapendosi da chi vibrategliela, che per allora non morì, bensì sulla metà di 8bre dell'anno sud(dett)o.

Nel luogo dell'osteria di S. Antonio fuori di Porta Fiume il giorno 28. gennaro 1828. due ore prima dell'Ave Maria per rissa, il giovane così detto Farina diede un colpo di cortellata a certo Benazzi Filippo che dopo pochi istanti morì.

286*r*

Indice delle memorie che contengono in questo libretto a mano sinistra parte terza

Della morte di Pio Sesto Braschi, e battaglia ammazzato: numero 1 pagine 1, e 3
Missione fatta nella cattedrale di Cesena: 2 4
Furto fatto nella chiesa dell'Osservanza di Cesena: 3 ivi
Quando fù eretta la Compagnia della B(eata) V(ergine) delle Grazie nella chiesa dell'Osservanza di Cesena: 5 5
Quando non si poté sementare niuna qualità di semenza nei canapari: 6 ivi
Arrivo del Legato di Forlì in Cesena: 7 ivi
Giustizia eseguita sulla piazza di Cesena: 8 6
Quando celebrò sua eccellenza d(on) Giulio Carabetti: 9 ivi
Quando si pre[n]tendeva che si vedesse l'immagine di Maria in un campo della par(rocchi)a di Pisignano: 10 7
Arresti fatti in Cesena l'anno 1824: 11 8
Della morte del Legato di Forlì: 12 9
Della processione fatta colla B(eata) V(ergine) Addolorata: 13 10
Partenza di monsignor Savelli da Cesena; venuta di monsignor Monsardi: 14 11
Fabbrica della cantoria nuova della cattedrale di Cesena: 16 ivi
Quando arrivò in Cesena il vescovo di Bertinoro: 17 12
Festa celebrata della B(eata) V(ergine) del Rosario in S. Domenico: 18 13
Divertimento fatto nel Carnevale del 1819. nella nostra città di Cesena della Giostra: 19 15

286*v*

Indici

Fiera fatta in Cesena nel 1829. e divertimenti: 20 17
Divertimenti fatti in Cesena nel Carnevale del 1830.: 21 19
Giorno anniversario del sommo pontefice Pio Ottavo celebrata in Cesena nel 1830: 22 20
Compagnia acrobatica che eseguirono varie danze, e balli sulla corda, forze d'Alcide e salti mortali nel nostro teatro nel 1830: 23 22
Compagnia di cavalarizza che eseguirono varri balli in S. Francesco con far vedere nello stesso luogo un seraglio di animali vivi: 24 23
Alcune memorie trovate in un foglio, e descritte in questo libretto: 25 25
Relazione della festa ciciva[560] solennizzata in Cesena in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà li 2. maggio 1797. anno primo della Repubblica Cispadana, stampata in Cesena: 26 29
1810 Altre memorie di fatti accaduti in Cesena negli anni seguenti, innalzamento del pallone nel cortile della rocca: 27 37
1814 Come si ammazzò Magnagrosso sotto un barbaro: 28 39
Detto. Funzione fatta in Cesena per la pace fra le Potenze aleate per trenta anni: 29 ivi
1815 Quando giunse il corpo di s. Agapo in Cesena: 30 40
Detto. Come ammazzata la Nadalina: 31 ivi
1816 Come amazzato Francesco Mundazzi: 31 41
Detto. Come si dava una minestra ai poveri stante la carestia: 32 ivi
Quando sbandita la moneta di Napoleone: 33 42
Quando atterarono la chiesa di S. Cristina, e cominciorono di nuovo: 34 ivi
1817 Quando una donna sgargozzò due sue figlie: 35 ivi
Detto. Donna uccisa dal marito: 36 44

[560] Sic per *civica.*

287*r*

Indici

1816 Veleno dato alla Visanetta: 37	Pag: 46
1819 Principio della fabbrica della Porta Santi: 38	47
1821 Truppa austriaca passata in Cesena per andare a Napoli: 39	ivi
Detto. Come ammazzato il ramaro della Chiesa Nuova: 40	48
1824 Come amazzato il marito della bella sposa: 41	ivi
1826 Come amazzato il capelaro zoppo: 43	49
1827 Come amazzato Mauro Bettini calzolaro: 44	ivi
Quando terminato di restuarare[561] la Porta Fiume e quando ammazzato il figlio della Gardella: ivi	ivi
Di altre memorie che teneva in fogli volanti: 43	50
1822 Morte in Cesena di monsignor Zinanni	51

[561] Sic.

287*v*-288*v*

{*Bianche*}

289*r*

Relazione della processione in occasione del s(anto) Giubileo dell'anno 1826. concesso dal sommo pontefice Leone XII eseguita in giorno di venerdì cinque maggio dal vicariato di Monte Reale ed annesse parrocchie di S. Demetrio, S. Pietro in Roversiano, e Santa Lucia, alle quali poi si unirono ancora le parrocchie di Ardiano, e Diolaguardia coi loro rispettivi parochi.

Fù dunque la mattina del giorno cinque maggio, che le due parrocchie di Ardiano, e di Diolaguardia si unirono coi loro parrocchiani al popolo di Monte Reale, i quali tutti assieme fecero strada verso la parrocchia di S. Demetrio, ove giunti il reverendissimo signor d(on) Biagio Santi meretissimo vicario ed arciprete di Monte Reale formatosi sulla porta della chiesa fece un'elegante discorso a tutta l'unione, col quale li esortò alla devozione, modestia, e decoro, e dopo d'avere terminato presero la via di Cento processionalmente, passando per le selve dette della Badia, ove giunti s'incontrarono colle altre due parrocchie di Roversiano e S. Lucia, ai quali tutti uniti fù imposto, che in ben ordinata processione sì li uomini, che le don-

ne si ponessero in fila per diriggersi alla città di Cesena, onde visitare le quattro chiese a tale uopo destinate. Procedeva la processione l'immagine di Maria Santissima, la quale veniva portata da una donzella delle primarie famiglie vestita di bianco, ed altre quattro pure vestite di bianco, che portavano i lampioncini andava a questa dietro un gran numero di donne vestite pure di bianco, e poi un giovane con cappa bianca, che portava uno stendardo coll'effigie del Cuor di Gesù, a cui seguivano moltissime altre donne vestite di vari colori. Poscia altro stendardo portato da un altro uomo, che veniva poi seguito da un gran numero d'uomini, in cappa bianca, e dopo i signori arcipreti, parochi, capellani, e chierici coi loro distentivi dietro ai quali un' altro uomo portava un Cristo col manto, e altri quattro tenevano in mano i lampioni; e poscia tutta la massa del popolo portando in mezzo a questa un Cristo. Dal principio al fine furono sempre accompagnate dai cantori appostatamente chiamati cantate laudi, rosari ec. Entrati in città la prima visita fù fatta nella chiesa di

289*r* [bis]

S. Domenico, ove il molto reverendo signor arciprete di Monte Reale intuonò l'Actiones nostras, e terminate le altre preci sortirono; e nell'andare a fare la la seconda visita nella chiesa di S. Agostino, allorché furono in piazza cominciò a tuonare, e piovere dirottamente per cui l'acqua seguitò finché entrarono in detta chiesa, che quando sortirono era di nuovo divenuto sereno. E la terza visita la fecero nella cattedrale, ove da monsignor Cadolini vescovo di Cesena fù recitato un piccolo discorso analogo alla circostanza; dopo al quale sortirono dal duomo fecero la quarta visita nella chiesa de' Servi. Terminate le quali visite sempre processionalmente presero per ritornare a casa la strada della Porta di S. Martino, e la strada dei Capuccini, e giunti ad' un podere posto vicino al demolito S. Giorgio sull'aia del colono detto Giuda tutta la popolazione prese un rinfresco, e quindi sempre in processione tutte le sudivisate unite parrocchie fecero strada fino alla selva detta della Badia, ove poi si divisero le parrocchie di Roversiano, e S. Lucia, che presero

la loro direzione, e tutte le altre seguirano il loro camino fino a S. Demetrio, ove fù da quello arciprete signor d(on) Pietro Malatesta data col Santissimo Sacramento la benedizione, dopo la quale il signor arciprete di Monte Reale, e gli altri due parochi di Ardiano, e Diolaguardia fecero col loro popolo camino alle loro rispettive parocchie. Così ebbe termine la processione per il s(anto) Giubileo, il quale con una sola processione visitata le quattro chiese fù accordato ai popoli della campagna con editto di monsignore Cadolini del giorno 25. gennaro anno 1826.

290*r*

Descrizione dell’andamento dell’anno 1828. tanto intorno alle stagioni, che alle Entrate. Cesena e suo circondario.

Nell’inverno dell’anno sud(dett)o cominciò molto presto il freddo assai rigido, che ai 14. di 9(m)bre dell’anno scorso fece una neve non piccola, con gelo accuto che sembrava fossimo giunti alla metà d’inverno, quindi umido fino sotto a Natale, che le strade erano divenute profonde; poscia bellissimi sereni con geli, venti borriali, e settentrionali sino alla metà di Carnevale. Sul finire del medesimo neve, geli fin circa a mezza Quaresima. La primavera fù piutosto fredda sino a tutto maggio a cagione dei venti australi, ed anco umida, ma non tanto. Sul finir di marzo, e principio d’aprile in varii luoghi tempestò; ciononostante la campagna mostrava una messe tanto bella che da ognuno speravasi abbondante raccolto, ma nel giorno del *Corpus Domini* 5. giugno si levò un vento siroccale oltre il caldo eccessivo che fece impassire ogni cosa, venendo ogni genere a forza di sole seguitando quasi per tutto l’estate per cui l’Entrate nel nostro circondorio[562] vennero quindici giorni prima del consueto, e assai scarse. Oltre il vento, e caldo per più castigo non fece pioggia dalla metà di

562 Sic.

1828

maggio sino li 23. agosto meno una piccolissima fatta li 29. luglio, ed altra pochi giorni prima (facendo un' poco di tempesta nella parrocchia di Monte Reale che non diede però gran d'anno[563]) la quale recò più danno che utile alla campagna. Quella poi fatta li 23. agosto non fù mica tanto abbastanza per intenerire la terra, ma pure fece assai bene all'uva con rinfrescarla.

La mieditura si cominciò verso li 12. e 13. giugno e per S. Giovanni era fatto quasi tutti i pagliari massimamente nella pianura. Del grano ne' fù sufficente, ma pure si vendeva al prezzo di pavoli 45., 47., e 50. perché mostrava, e credevasi che dei marzatelli fossero scarsissimi specialmente del formentone; come difatti ne' fù pocchissimo, e quasi si perdettero le semenze meno dei fagioli, e fave che ne' fù più degli altri. I padronali del grano della nostra città vedendolo al prezzo sud(detto) lo vendevano appena diviso coi coloni, ed era condotto fuori di paese, per il che la plebea specialmente delle donne era poco contenta, e faceva gran rumore, perché credevasi e sospettavasi col condurlo via cresesce[564] viapiù di prezzo, e procacciassero carestia nel venturo inverno, a segno tale varie di queste donne

563 Sic.

564 Sic.

1828
nella nostra città tentarono un tumulto.

Del formentone ne fù pocchissimo come ò già detto; vendevasi sul mese di 7(m)bre pavoli 35., 36. e 37. allo staro. La canepa ne fù a sufficenza ed anche di buona qualità, vendevasi alla libra nel mese sud(dett)o bai: 3. e 4., ma della semenza non ne fù quasi nulla. Chi ne aveva da vendere l'avevano prezzata scudi 20. allo staio. Dicevasi che nell'anno veniente si sarebbe aumentato se non che pocchissima canepa. Nei canepari non si lavorano, né si sementò sorte alcuna di fave stante la gran sicità. L'una sembrava che volesse fare riuscita, ed era sul principio di luglio assai bella, ma anche in questo genere ci fù il suo castigo, oltre i caldi, e venti. La mattina delli 15. agosto verso le quattro si levò un turbino di vento, o sia oragono che sembrava volesse rovinare il mondo che assai sofferse non solo l'uva, ma eziandio i rimasti f† fratti, atterò varii pagliari, e a S. Demetrio atterrò una quercia, e un piccolo ciresa. Per buona sorte seguitò pochi minuti, se avesse proseguito per molto tempo, sarebbe stato un guasto immenso. La vendemia fù incominciata sul finir d'agosto non tanta abbondante come credevasi, ma con bellissimo tempo, e caldo eccessivo, fù venduta l'uva di vigna scudi 15. e 15. ½ al carro

1828

quella di piantata sul principio scudi 9. e 10. sul fine non facendo quella riuscita che si vedeva andò fino al prezzo di scudi 14. Dei frutti ne' fù abbastanza d'ogni qualità, meno delle pere che non ne' fù di sorte alcuna, delle mele in abbondanza, ma di cattiva qualità. Gli olivi mostravano se non che poche olive, e quelle poche che v'erano diventarono tutte vane, e bucate; alcuni le raccolse nel mese di 7(m)bre, ed altri le lasciarono stare perché non erano buone da nulla, perciò dell'olio non ne' fù niente, bensì vendevasi a buon prezzo cioè scudi 14. e 15. alla somma; questo derivò dai caldi eccessivi, e venti sirocali. Gli erbagi furono pocchissimi. Sul principio d'ottobre si sentirono varii grossi scrolli di teremoto con sommo spavento della gente. Negli ultimi giorni di 7(m)bre, e primi di 8bre fece alcune pioggiarelle, che fecero intenerire qualche poco la terra, ché seminarono il grano alla meglio, e non fece gran pioggia se non dopo Natale.

I molini posti nel fiume Savio non macinarono per tutta l'estate se non che puchissimo stante la scarsezza di acque; appena macinarono per i fornari della città, e però la popolazione se volevano fare qualche poco di farina erano costretti andare in lontani luoghi. Sul terminare dell'anno cominciò la carestia. Vendevasi il grano a sei scudi allo staio, e formentone, e fave quarantasette, e quarantotto; e così ebbe termine l'anno.

292*r*

Descrizione come addietro dell'anno 1829

L'anno sud(dett)o cominciò con gran miseria stante la scarsezza dei marzatelli dell'anno scorso; si vendeva il grano in tall'epoca allo staio fino a scudi sei, e più, ed il formentone, e fave forestiere pavoli 45., 46. e fino a cinquanta; queste fave sollevò molto il popolo basso il quale non si nudrì che di esse. Non erano però a' un prezzo le granaglie, ma mediante la scarsezza del denaro, e lavori si formò quasi carestia, si vidde varie persone andare per la limosina che non erano mai state use, ma pure la necessità li costringeva. Nella nostra città poi per sovvenire il basso popolo il Comune fece fare varii lavori pubblici cioè scavare un fosso intorno alle mure della città, riatare la strada del cimitero comunale, ed altri ec. pagando gli uomini grandi con pavolo al giorno, e piccoli bai: otto, e sei. La stagione, il principio dell'inverno fù piutosto buono, ma andando avanti non mancò neve, e geli, con poche pioggie, e alcuni raccontavano che non avevano mai veduto i fossi asciutti in tempo d'inverno come il sud(dett)o anno segno della gran sicità dell'anno scorso. Nella primavera fù nel principio, e fine piutosto umido; su[l]gli ultimi di maggio in varii luoghi tempestò.

1829

masimamente vecino alla nostra città, non dando gran danno, ma bensì poco utile. Non volendosi quindi nei primi di giugno rimettersi il tempo dalle continove pioggie scoprirono l'immagine della B(eata) V(ergine) del Popolo, ed altre onde Iddio mandasse la serenità, difatti si rimise il tempo, stando di non far pioggia fino li 25. agosto.

La mieditura s'incominciò verso li 25., 26. giugno assai abbondante, vendendosi il grano in tale epoca pavoli 32., 33. e 34. lo staro. Del formentone, fagioli, ed altri marzatelli come nell'anno medesimo, specialmente del formentone, che nei canapari ove non si era potuto sementare la canepa in mancanza di semenza avevano piantato del medesimo. La pioggia fatta li 25. agosto con altri giorni fece molto bene per sementare le fave nei canapari. La vendemia si cominciò verso li 13. e 14. 7(m)bre assai abbondante. Vendevasi l'uva di vigna scudi 15. al carro, e quella di piantata scudi 10., 11.e nell'ultimo calò di prezzo stante molte pioggie fatte. I vini vennero di natura assai grossi, e con accido, segno per cui fù raccolta l'uva poco matura. Dei frutti d'ogni qualità abbondanza; le pere, e mele ultime fù quasi tutte atte-

1829

rate dai venti negli ultimi di agosto, e primi 7(m)bre. Della canepa ne' fù delle quattro parte: una parte, e di cattiva qualità, vendevasi pavoli 30. fino a 34. al cento. Ne' fù così poca perché molti non la sementò; mancandogli l'acqua a suo tempo non fece quella riuscita che doveva fare. Quelli poi che sementò l'estera non nacque, e quella che nacque non fece niente. Degli erbagi furono in abbondanza anche di questi. La seminagione non poteva andare meglio. Le caccie andarono assai male, e i parataisti presero pocchissimi uccelli, e fù niente di passo dei medesimi. Fù fuori nei mesi di 7(m)bre e 8bre fino al termine dell'anno la malatia dei vaioli in quantità. Nell'entrare dell'autunno fù umido con freddo. Vedevasi la neve sulle vecine montagne. Verso poi li 16. 9(m)bre incominciò una dirotta pioggia seguitando fino la notte veniente; poscia neve che la mattina si vidde alta al piano una buona sciarpa, e alle montagnole fino al ginocchio, oltre di questa ogni giorno faceva neve sopra neve con freddi non piccoli fino sotto Natale. Poscia si sciolse alquanto, ma il giorno poi proprio di Natale tornò di nuovo a nevicare facendone una copiosissima. Stante però una così cattiva stagione i contadini non poterono raccogliere tutte le

1829

olive, andandone a male moltissime, che perciò dell’olio non ne’ fù quella quantità che si credeva, vendevasi nei molini bai: 18. la fiala. Non poterono né anco lavorare i canapari, e né fare quei lavori spetanti in tale stagione. Tutti gli erbagi andarono a’ male, che ne’ era in abbondanza. In somma questa perfida stagione daneggiò moltissimo. Terminò l’anno col vedersi il grano pavoli 30., formentone 16. Fine.

294*r*

Descrizio<ne> come addietro dell'anno 1830

Sull'entrare dell'anno mediante le copiose neve fatte dalli 16. 9(m)bre dell'anno scorso sino alli ultimi giorni dell'anno stresso, il freddo era giunto a sommi gradi, e già il giorno 12. gennaio per sei ore andò fino a' numero nove sopra al ghiaccio. Non contento il tempo di quelle fatte quasi alte al ginocchio, e più che ogni giorno faceva neve sopra neve; ed il giorno di S. Antonio Abbate ne fece tanta ché cresce fino a una buona centura. Credevasi da ognuno si spianasse le case, e si restasse vittima dei tetti, che in vista di ciò fecero levare via dai coppi le medesime neve. In qualche luogo però era caduto alcuni tetti senza lescione[565] alcuna di persone. Per la gran quantità di neve che trovavasi per le contrade della città il gonfoloniere della medesima s(ua) e(ccellenza) il cav(aliere) conte d(on) Scipione Chiaramonti pubblicò un Aviso il dì 13. detto con ordinare ai propriatari[566] delle loro case di trasportare, o far trasportare tutte le neve che fossero dirimpetto alle medesime case sul mercato, ed altri luoghi larghi, e se questi non l'avessero fatto egli l'avrebbe fatto fare a spese loro. Verso poi li 20. detto per cinque, e sei giorni le si sciolsero alquanto, e quasi per metà, ma quindi cambiò aria rigida con galaverne; si fece di nuovo freddo accuto che ghiaccia-

565 Sic.
566 Sic.

1830

va ogni cosa per aria, e in questi giorni andò a gradi sette, e mezzo sopra il ghiaccio. Oltre di ciò il dì 4. febbraro mise una nuova grossa neve di altezza mezz'uomo, e più. Ecco di nuovo dovettero buttarla giù dai coppi per non restare sotto di essa. Vedendo poscia che il tempo non voleva cambiare in buono, ed il freddo cessare per cui i contadini non avevano potuto lavorare e non potevano lavare che era un pianto generale si riccorsero a Maria Santissima col scoprire le mattine dei 7., 8. e 9. feb(brar)o la di Lei sacra immagine del Monte; e quindi le mattine 10., 11. e 12. detto quella del popolo, e l'ultima giornata del scoprimento la Magistratura della città si portò alla cattedrale con molto popolo onde' tutti uniti pregarono la Gran Madre di Dio intercedesse dal suo Divin Figlio la grazia di liberarci dalla perfida, e cattiva stagione. Poscia piacendo a Dio il tempo si fece buono con aria assai calda, e con bellissime giornate, per cui la neve si cominciò a disfarsi a tutto costo. Chi dir potrebbe poi le ruine dei tetti nel disfarsi le copiose neve in tutte le cose, palazzi, e pubblici edefizi piovevano d'ogni parte con danno non piccolo delle soffitte, e pitture, che fù un guasto immenso. Sul principio poi di marzo che le neve si erano quase[567] tutte dissipate i contadini cominciarono a fare i loro lavori che avreb-

567 Sic.

1830

bero fatto nei mesi di x(m)bre gennaro,e febbraro.

Nel nostro circondorio[568] stante un così straordinario inverno, ed esser stato così lungo tempo le neve sulla terra sofferse moltissimo, gli olivi, gli alberi de' frutti, ed anche le vite. Del grano ne andò assai a' male tutti gli erbagi, s'infragidirono, come pure le fave, piselli, e cose simile. Io posso asserire che dopo essere al mondo che allora contava l'età di ventisei anni non aveva mai veduto un' inverno così stravag<ante?> e freddi così accutissimi, e neve così grande; così pure asseriva ancora i più vecchi uomini. Avegnacché l'inverno fosse andato come ò descritto ciononostante le granaglie si vendevano a buon prezzo che sul principio del medesimo il grano vendevasi a scudi 3. lo staio, e formentone scudi 2., la canepa scudi 3. la più bella.

Nel principio della primavera i contadini avevano già terminato tutti i loro lavori, ma si bramava la pioggia per poter sementare l'Entrate. I venti di marzo poco si sentirono meno sul principio d'aprile. Li 20. detto si fe' sentire così gagliardo che daneggio non poco la campagna. Giunti alla metà della primavera non essendo ancora venuto l'acqua si desiderava a più non posso; si ricorsero a Maria Santissima col scoprire la di Lei sacra immagine del Monte, e le mattina delli 14., 15., 16. aprile quella del Popolo col intervento l'ultima

568 Sic.

1830

mattina dell'Autorità della città, onde intercedesse dal Magno Dio la grazia della tanta bramata pioggia. Oltre delle sud(dett)e altre ne scoprirono, e facevano molte pubbliche orazioni, ma non giovava preghi; l'acqua non veniva. Solamente 26. aprile Dio mandò una piogerella che prese non tutto il nostro circondario con fare molta tempesta verso le parti di S. Vittore in Valle, e luoghi circonvicini, che non fù mica a sufficente per la campagna. Se ne bramava dell'altra, e si seguitava a fare orazioni non solamente nella nostra città, ma eziandio in altre, perché non facendo pioggia entro il mese di maggio sarebbe andato assai male per tutti i generi; e già per i fieni non venne più aad ora e furono pochissimi, e per le bestie andava assai malissimo. Le granelle cominciava crescere di prezzo, e ognuno si disperava. Non solamente la sicità era nelle parti della nostra città, e provincia, ma eziandio in altri stati. Verso poi li 10. maggio fece per varii giorni alcune piogerelle che alquanto rinfrescò la campagna, ed anche consolando i poveri contadini; non che fossero queste a sufficente per la terra. La domenica terza di maggio 16. detto sulle ore tre pomeridiane perché si aumentasse la pioggia fù portata in processione l'antica, e miracolosa sacra immagine del Santissimo Crocifisso che si venera nella chiesa priorale di S. Zenone, dirigendosi alla basilica

[295*r* bis]

{*Foglio a stampa cucito nel volume*}
Almerici
Giorgi
Galli
Calzolari
Gentili

N.° 96
Stampiglia affissa in questa città per discolpa o difesa delle colunie date ad Eugenio Valzia[569] detto Palachina cesenate tuttora in prigione a Modena. Data nel mio giornale del 1860 19 9(m)bre.

{*A stampa*}
I moderati rimunerano colla calunnia
[…].

[569] Sic per *Valzania*.

[295*v* bis]

{*Bianca*}

di S. Maria del Monte giunta fù tenuta esposta in adorazione dell'affolato popolo per lo spazio di due ore, e quindi fù trasportata nella sua chiesa, che arrivata fù data la benedizione prima colla sacra immagine, e poscia col Santissimo sacramento. La mattina seguente la pioggia crescé che in alcuni siti fù quasi a sufficenza; quindi si fece assai caldo grande, e non sazziavano di domandare dall'Ente Supremo nuova pioggia. Per tal caldo poco godé i bacchi da seta. Dopo si fece fresco non piccolo, con vento, mediante poi le neve fatte sulle alte montagne di Verona; produsse infiammazioni, intacco di petto, e fieri dolori di panza ché molti ne perirono.

I bacchi da seta filarono assai, e fù sufficente seta, vendendosi alla libra bai: 15., 15 ½ e 16. fino a 17.

La sera delli 8 giugno venne una pioggia che verso le parti di Maranino tempestò dando molto danno all'Entrate. Pochi giorni dopo fece altra pioggia tempestando parimente in detto luogo; non pur questo la campagna ebbe abbastanza acqua, e si rinovarono preghiere a Dio onde aumentasse nuova pioggia che ne giorni dell'ottava del *Corpus Domini* tutte le campagnie delle parrocchie della città, e sobborghi andarono processionalmente nella chiesa cattedrale a far l'ora mentre era esposto il Venerabile dimandano la grazia tanto desiderata. Quindi ne' giorni dopo fece varie pioggie

1830

non dico che fossero sufficente alla campagne ma molto restorandola.

Non essendosi molto sentito il vento nel mese di marzo si fé bensì sentire nel mese di giugno, ed altri, daneggiando non poco le Entrate, e facendo venire prima del solito la mieditura quale s'incominciò verso la terza settimana del detto mese cioè li 14. e 15. assai scarsa di grano vendendosi sul racolto pavoli 37. fino a 40. allo staio.

La sverna per le bestie cioè strame, e paglia fù pochissima facendo i coloni un terzo meno di pagliero degl'altri anni; dubitavasi dovesse andare assai male nel venturo inverno, non solo per le bestie medesime, ma eziandio per gli uomini, stante una simile sicità.

Crescendo viepiù il bisogno della pioggia riccorsero di nuovo a Maria Santissima col scoprire la di Lei sacra immagine le mattine dei 6., 7., 8. luglio quella del Popolo, e quindi le mattine 11., 12., 13. detto quella del Monte.

Sul principio di luglio il caldo si fé sentire assai galgliardo[570], ma dopo pochi giorni facendo piccola pioggia alquanto si calmò. Poscia tornò a farsi di nuovo caldo, non rinfrescandosi fino alla metà d'agosto con fare in alcuni luoghi acqua, così pure facendo altra acqua sul principio di 7(m)bre.

---

570 Sic.

297*r*

1830

Li 8. 7(m)bre poi il gonfoloniere della città mise fuori l'Ordine della vendemia nelle vigne, e dopo cinque giorni nelle piantate riuscendo l'uva abbondante, e di buona qualità così pure i vini venendo eccelenti. L'uva poi si vendé a un buon prezzo; quella di vigna scudi dieci, o meno al carro, e quella delle piantate tre i cinque, e sei, e più.

Tutte le pioggie già fatte nell'addietro non furono mai state sufficente per la terra ma nel tempo della vendemia ne fece tanta che fù ancor di troppo.

Del formentone,e morzatelli non ne furono quasi niente. Si vendeva il formentone nel mese di 7(m)bre fino a pavoli trenta allo staio.

Della canepa non ne fù anche di questa quasi nulla. Vendevasi in detto mese scudi quattro, e più al conto.

Dei frutti abbondanza d'ogni qualità.

Degli erbagi pochissimo d'ogni sorta.

Nel principio poi di 8bre cessò le continue pioggie, che poscia si sementò il grano ottimamente. Seguitò il buono fino a x(m)bre meno di qualche giornata piovosa, e nebbia. L'aria si fé sentire piutosto calda fino al terminare dell'anno con venti sirocali, che una stagione così calda produsse una affonda<n>za d'ogni sorta d'erbagi, e fiori come sarebbe stato in primavera. I grani si vedevano

1830

in detta stagione più belli, grandi che non erano nel mese di aprile dell'anno scorso. I contadini fecero in così prospera stagione tutti i suoi lavori aspettanti in tal tempo.

Nell'ultimo mese dell'anno non fece che pioggia, e neve alle montagne, e l'antivigiglia di Natale essendosi fatto una bellissima giornata si fé sentire un non piccolo crollo di teremoto. La notte di Natale cominciò di nuovo una dirotta pioggia che seguitò tutto il giorno. L'abbondanza di acque, e il sciogliersi delle neve nelle montagne fece sì, che venisse una grossa piena al nostro fiume Savio che non fù sufficente il letto del medesimo a contenerla, che allagò varii campi vecino alla città nostra, dalla parte specialmente de' molini. L'anno terminò senza che ci facesse vedere al piano neve, geli, e brine, meno di queste due, o tre. Parimente terminò l'anno col vedersi le granaglie a un prezzo discreto benché fosse stato pochi, o quasi niente marzatelli; cioè grano vendevasi pavoli 43. allo staio il più bello, e il formento pavoli numero 33. come sopra; la canepa pavoli 48. al cento la più buona; l'olio che ne' fù pocchissimo si vendé nei molini scudi 16. alla somma. Le caccie in 8bre andarono assai male col prendersi pochi uccelli essendo stato poco passo dei medesimi. Le malatie prodominante[571] in detto anno furono infiamazioni, e intacchi di petto, con febbre castrighe[572] ché periva la gente in meno di tre, o quattro giorni, e nella nostra città ne perirono varii. Finalmente terminò l'anno con carestia per i poveri e poco denaro stante la scarsezza di lavori.

571 Sic.

572 Sic.

298*r*

Descrizione come addietro dell’anno 1831

L’anno sud(dett)o entrò con umidi, nebbie, e venti siroccali per cui il primo mese ci diede acque molte con qualche giorno di sole, ci regalò ancora due neve una fatta li 26. piccola, e l’altra li 29. grossa; mediante questa sul termine del mese fù assai freddo con geli non piccoli. Sul principio dell’anno le granaglie si vendevano sulla nostra piazza al prezzo come nel terminare dell’anno vecchio. La miseria regnava stante i pochi marzatelli raccolti nell’anno scorso. I ladrocini erano molti; ognuno lagnavasi della scarsezza dei lavori per cui gli operai trova<ti>si senza denari lagnavasi della miseria.

Febbraro fù un mese tutto buono, e nel suo principio distrusse le neve fatte nelli giorni di sopra detti.

Marzo, il primo giorno fé sentire tuoni; poscia fù buono fino al<la> metà. Quindi fece varie pioggie che furono ottime per sementare la canepa <e>d altre semenze. Nell’entrare della primavera ai 22 ci regalò neve alla montagnola, per cui ci fé sentire fresco assai sino al suo termine.

Questo mese che fa sentire impetuosi venti in quest’anno nol fece sentire.

Aprile, la stagione di questo mese fù molta cattiva con nebbie, e pioggie fino al suo termine, che del volgo si suol dire per proverbio: Aprile ogni giorno un barile. In quest’anno simil detto non sbagliò perché ogni giorno faceva la sua pioggia o che fosse piccola, o grande, che perciò per la

1831

campagna incominciava essere ormai troppa in abbondanza.

Le erbe per i fieni mostravano una gran bella ciera che però speravasi abbondanza dei medesimi. In questo mese fù fuori la malatia della scarlatina, tanto nei fanciulli che negli adoloscenti. Per le tante pioggie la aria era assia fresca.

Maggio portatore d'ogni fiore sembrava in principio solesse mostrarci il buono, ma non fù vero, perché passati pochi giorni non ci lasciò senza pioggie in quantità, la vigilia di Pentecoste 21 con i due giorni di festa ne mandò tanta il cielo che sembrava volesse allagare il mondo con un nuovo diluvio. Questa molto diedero danno all'Entrate: il grano di distese per terra masimamente quello dei canapari, e non potevano costodire i fieni de quali ne erano in abbondanza; gli erbagi che usano in questo mese come sarebbe carciofi, piselli, fave, e cose simile con ne furono gran quantità perché si infragidirono. Vedevasi poi che il tempo non voleva cambiare in buono; si ricorsero a Dio ed ai suoi santi, e si scoprirono le sacre immagine più venerate nella città. E nei giorni di Pentecoste 21., 22. e 23. si scoprirono quella della B(eata) V(ergine) del Popolo principale protetrice della città onde intercedesse dal Dator d'ogni bene la tanta desiderata serenità, che perciò da lì a pochi giorni Dio ce la concesse.

Giugno sul suo principio non ci lasciò senza pioggia, e poscia bono fino al suo termine, con caldo assai grande, e noioso, per cui

1831

i bacchi da seta poco f<r>uttarono. La seta sulla nostra piazza si vendé in prima sino a bai: 24. alla libra, e quindi calò di prezzo venendo meno di bai: 16.

La mieditura del corrente anno fù incominciata sulla metà del mese; il raccolto di grano non ne fù quella gran quantità che si credeva, specialmente nei canapari mediante le molte erbe che vi erano masimamente le veccie; e per esservi disteso per terra troppo presto per mottivo delle acque fatte in maggio che in somma non riuscì, bensì i colono[573] fecero due metà di più di pagliaro di strama, e di buona qualità. In tale epoca il grano si vendeva sulla nostra piazza scudi due, e bai: sessanta, e più, e meno secondo le qualità dei grani medesimi.

Luglio, mese in cui tutti i contadini si preparono a battere i grani. Il suo ingresso fé sentire il caldo come porta la stagione non mica tanto insoffribile, ma mediocre. La mattina sei verso le parti di S. Vittore, ed altro vecine fece una grossissima tempesta che diede un danno immenso nella nostra città però non fece che grossa pioggia, indi si fece caldo eccessivo fino al suo termine.

Agosto ci diede due grosse pioggie nel suo ingresso, e quindi buono sino alla metà. In questi giorni si vedeva un fenomeno in cielo cioè il sole molto bianco, con nebbie, e la sera dopo all'Ave Maria parimente si vedeva in cielo un splendore che sembrava come di giorno. Dopo la metà del mese avendo fatto varie pioggie tal fenomeno non si vide più.

573 Sic.

1831

Terminò il nostro agosto con farci sentire pocchissimo caldo.

Settembre, mese del raccolto dei marzatelli, e della vendemia, il giorno 11. fece molta tempesta con prendere assai estensione di parrocchie della nostra diocesi, ed altre cioè verso le parti di Mezzo Giorno, delle quali S. Vittore fino a Monte Codruzzo dando moltissimo daneggio alle rimaste Entrate da raccogliere. Il raccolto poi dei marzotelli fù in abbondanza specialmente del formentone, vendendosi pavoli 14. lo staio, più, e meno ec. Della canapa ne fù sufficente; vendevasi sul nostro mercato pavoli 32. al cento, e più, e meno secondo la qualità. Dei fratti ne furono pochissimi d'ogni sorte.

Il giorno 19. la nostra Magistratura diede ordine con un Avviso pubblicato il dì avanti di vendemiare le vigne, e dopo otto giorni le piantate. Dell'uva ne fù in abbondanza; si vendeva al carro quella di vigna scudi 10., e 11. e di piantata scudi 5., 6., e 7. secondo poi le positure. Le grande pioggie che fece in tempo della vendemia medesima molto diedero danno all'uva. Dopo le pioggie si fece assaissimo caldo, e quindi terminò il restante del mese ottimamente bene. In questo anno mediante molte uve fragide, e molto poca matura; i vini vennero di cattivo gusto, aspri, e sgarbati, e perciò i bevitori si ubbriacarono facilmente, massimamente ché i vini medesimi si vendevano a prezzo piccolo. Fù abbondanza di castagni, ma molti erano bucati. Predominava in questa stagione febbre castriche che molti provarono.

300*r*

1831

Ottobre mese delle semenze, e delle caccie entrò con buone giornate. La notte 10. fece una così grossa pioggia che in tutti i rio del nostro circondario ci furono grande piene; poscia andò tutti giorni belli, e buoni fino qui al termine per cui si seminarono ottimamente il grano. Il passo di uccelli fù pocchissimo come fù assarito dai cacciatori, onde fecero cattiva caccia. I tre ultimi giorni furono freschi moltissimo.

Novembre l'entrata di questo mese fù col farci sentìre venti sirocali, con aria molto calda, e quindi fresco come negli ultimi giorni d'ottobre per aver fatto varie pioggie, assai buone per i seminati. Per una simile stagione poi ora calda, e ora fredda caggionarono tosse, refradori[574], costipazioni maligne che in somma produsse una influenza di malatia quasi a tutti tanto in città che in campagna che si poteva dire una specie di epedemia. L'erbe nei canapari erano moltissime belle, ed i contadini incominciarono a sepelirle per S. Martino, ma ci bisognava l'acqua, essendo la terra secca. Seguitò il mese sino al giorno 27. con giornate miste di buone e cattive, di freddo e caldo, i venti sirocali, e di nebbie, con alcune brine, e poche pioggie. Il giorno 28. poi stando già per spirare il mese ci regalò pioggia, e poscia neve in abbondanza, e li 29. nuova neve che si fé alta più d'un ginocchio d'un uomo. La mattina 30. chi faceva le veci di gonfoloniere nella nostra città cioè il signor Giovanni Carli mise fuori un' Aviso in cui ordinava

574 Sic.

1831

gli abitanti delle case facente fronte alle contrade di rimassare le neve, e di polire onde non inpedissero il passo ai transitanti ec. Gli olivi rimasti dal perfido inverno dell' 1829. e quei pochi rifatti in quest'anno fruttarono sufficentemente, e l'olio nei nostri molini si vendé alla somma scudi 14.

Decembre, l'ingresso di tal mese fù col farci vedere il mondo pieno d'una grossa neve. Sirocco la distrusse in termine di giorni dieci, e se non fosse stato qualche giorno sereno per cui gelò la avrebbe diffatta[575] anche prima. Dopo questa neve i contadini lavorarono i canapari molto bene. Il restante poi del mese fino a Natale andò quasi sempre con continue nebbie, e li 21. entrato dell'inverno fece diretta pioggia. Le feste natalizie si fece con aria rigida, e noiosa, e l'ultima delle quali li 28. fece neve, li 29. altra neve, li 30. similmente neve, e così li 31. e con questa cattiva stagione terminò l'anno, non lasciandoci senza gelo.

Sull'ultimo mercato del spirante anno si vendeva le granaglie sulla piazza della nostra città il grano pavoli 30. e 26. lo staio, il formentone pavoli 14 e 15, e la canapa pavoli 30. e 32. al cento.

L'influenza di malatie predominate in 9(m)bre, e X(m)bre cessarono alquanto.

[575] Sic per *disfatta*.

301*r*

Descrizione come addietro del 1832

Entrò l'anno bisestile 1832. con aumentare nei primi due giorni di gennaro, la neve fatta negli ultimi dì dell'anno vecchio, fino più del ginocchio d'un uomo. Quindi sino alli 15. fù una continua pioggia per la città, mediante il disfarsi delle[576] neve sud(dett)a ed anche qualche giorno caduta dal cielo, per cui le strade della medesima erano piene di fanga[577] che molto caminavasi malamente specialmente le signorine. In questi giorni poi l'aria era piutosto calda con vento misto siroccale, ed australe, senza mai che si vedesse una giornata di sole. Poscia il tempo ci fece vedere qualche giorno il sole, ed eziandio qualche dì con nebbia. Il gelo però in questo mese non fù per niente. Le malatie mediocre, così pure le morie. Le granaglie in principio di quest'anno, si vendevano qua<l>che pavolo di più del finire del 1831.

Febbraro, sei questo mese fù cattivo nel suo principio mediante abbondanza di pioggia, e neve fatta li 17. e 18. per cui i fossi, i rio, ed i fiumi si lavarono le loro sponde, nel suo fini[578] poi si fece molto onore con andare giornate bellissime di sole, che la neve caduta nei indicati giorni si diffece[579] in pochi giorni, al piano, e all'alture più tardi. L'aria in principio fù piuto-

576 Sic.
577 Sic.
578 Sic.
579 Sic.

1832

sto dolce, e nel suo termine assai brusca. Le malatie poche furono, così le morte. I carnevalisti ebbero buone giornate per divertirsi, specialmente negli ultimi giorni. Chi avesse avuto denari era molto a buon prezzo i vini; si vendevano baiocchi al bocale le migliori albanelle, e i bevitori potevansi bene lavare la gola.

Marzo, fino alli 8. non andò molto cattivo, meno l'aria assai fredda, dopo le otto per due, o tre giorni dirotte pioggie con una calda. La mattina dei 13. alle ore quattro, e mezza si fece sentire una scossa di tremoto ondulatorio, anche in Modena, e Reggio, e le città vecine si fé sentire ma assai più galgliardo[580] come si leggeva nei foglio della Voce della verità, e nel Diario di Roma numero 24. Parimente legevasi che li 8. detto si era sentito forte tremuoto nelle Calabrie con gran guasto dei fabbricati. Quindi l'aria cangiò di nuovo cioè giornate di sole, e fredde, per cui le infiamazioni, intacchi di petto, furono molti nella nostra città, onde varii nostri cittadini passarono all'altra vita. Per fare le seminazioni la campagna era preparata molto bene, perché i contadini avevano fatto i loro lavori a suo tempo.

Nell'entrare poi della primavera 21. corrente fù la giornata assai fredda con vento di tramontana

[580] Sic.

1832

assai galgliardo, poscia fino al suo termine fece una continua pioggerella minuta che impedì a seminare la canepa, ed altre semenze. I venti tirarono in questo mese non molto, ma bensì si fé sentire più galgliardo che non negli altri mesi.

Aprile sembrava che nel suo arrivo volesse seguitare l'andamento come negli ultimi giorno del scorso marzo con tempo nebbioso, e continua piogiarella, ma passato due giorni del suo ingresso ci diede giornate veramente deliziose degne in tale stagione di primavera, con aria piutosto molto calda seguitando così fino ai 7. per cui si sementarono le canape ottimamente. Indi cangiò l'aria assai fresca con venti di tramontana non piccoli che facceva un fraddo con come nel colmo d'inverno a segno tale che li 10. fece neve ché veniva giù a tutto costo avendo fatto bianca tutta la terra, ma bensì per poche ore al piano, non così alle montagne che si vidde per varii <giorni?>. Dopo però il tempo cangiò in buono perfino il restante del mese, ma pure l'aria seguitò ad essere sempre fresca per cui l'Entrate stavano indietro, con mostrare cattiva ciera, specialmente il grano. La canapa veniva in tall'epoca guastata, e mangiata in parecchi siti del nostro circondario dai lumaghini che tale qual canaparo non ci restò quasi niente.

1832

Maggio tosto entrato cangiò di stagione con aria calda, e con scalmena[581] stante i venti sirocali, che tirarono non piano. Rinunciò poscia per la campagna a bisognare acqua e Dio la mandò nei giorni 10. e 11. in abbondanza, ché dopo l'Entrata cominciò mostrare una bellissima messa. Il restante poi del mese fù buono, meno di qualche giorno piovoso, e l'aria più fresca del suo principio, per cui la gente non si levò di dosso i panni di lana se non all'entrare del seguente mese. I fiedi[582] quest'anno furono sufficenti ma non in abbondanza.

Giugno la sua entrata fù con darci parrecchie pioggie, ed aria piutosto calda, con galiardi venti i quali danegiava la campagna; tale pioggia di quando, in quando sino al termine del mese non ne' mancò, e fuori della nostra diocesi cioè in quella di Sarsina, e Penna il giorno 26. fece un così grossissima tempesta che come fù narato da quelli di tal paese guastò ogni cosa. Il caldo però d'estate in questo mese non si sentì. I bacchi da seta poco in quest'anno fruttarono, e boccioli sulla nostra piazza si venderono in prima non meno di bai: 10. e in ultimo non più di 16.

La mieditura di quest'anno s'incominciò dopa[583] a S. Giovanni Battista; il raccolto di grano fù in abbondanza più dell'anno scorso, e in tale epoca sul nostro mercato si vendeva a pavoli 26. allo staio.

---

581 Sic.

582 Sic.

583 Sic.

303*r*

1832

Luglio, il primo giorno della sua venuta fece molta pioggia verso le montagnole, per cui venne una grossa piena sul nostro fiume Savio. Dopo mezzo giorno alle sei, e mezza si sentì un crollo di teremoto, o scopio d'aria. Dopo però essere stato questo mese nel suo principio piovoso incominciò quindi caldi grossissimi. Era tale il soffoco del calore in tali giorni, che nel battere il grano in alcuni siti creppò persino delle bestie bovine. Indi per le antivigilie di S. Giacomo, e S. Anna si rinfrescò moltissimo mediante le grosse pioggie fatte, unite con grossissima tempesta fatte verso le parti di Ravenna, e Cervia, ed eziandio alle parte delle montagne che i pezzi tanto grossi ammazzando perfino delle bestie, e rompendo quasi tutti i coppi di quei siti. Un pezzo raccontarono essendo stato pesato fù di libre due, e più. oltre le tempeeste eravi unito ancora oragani, facendo questi pure guasti immensi. Per grazia di Dio il nostro circondario, e città fù salvo di tali castighi meno di gran' acque, e venti. Il giorno 27. venne un temporale nella nostra città cadendo un diluvio di sol acqua, e parrecchi fulmini uno de quali cadde furoi di Porta Fiume che brucciò un pagliaro sull'aia di un contadino. In questi ultimi giorni era tanto il fresco che appena potevasi soffrire.

Agosto, in questo mese non avessimo che caldo mediocre, senza pioggia sino al suo termine, la quale si bramava per sementare le fave nei canapari.

Settembre ci regalò verso li 8, e 9. l'acqua per sementare le fave, che tanto si desiderava, con fresco che appena si poteva tollerare persino quasi alla metà quindi bono assai fino al suo termine. Li 26. la nostra Magistratura ordinò la vendemia nelle vigne, e dopo otto giorni nelle piantate. Anche in quest'anno l'uva fù in abbondanza quasi sull'andare dell'anno scorso, e di miglio qualità. Si vendé al carro [carro] quella di vigna a scudi 13. e 14., di piantata scudi 6., 7. e 8. Fù una vendemia molto

1832

deliziosa per il buon tempo. Avessimo un buon raccolto di semente, ed altri marzatelli; così pure della canepa che fù un doppio più del scorso anno, e di miglior qualità vendendosi al cento pavoli 30. De frutti non ne furono tanto in abbondanza, meno delle mele, ma bensì sufficenti. Il† vennero di buona qualità, e per i bevitori andava molto bene col vedersi; i vini buonissimi ad un prezzo piccolissimo, e così per tutto l'anno.

Ottobre entrò assai bene meno li 9., che fece piaggia[584], uttile molto alle fave de canapari, ed altri seminati, ed altronde poco bona per chi aveva ancora in piedi la vendemia.

Li 14. fece altra facendo ancor questa bene alle terre da seminarvi il grano; con questa poi si fece un freddo insoffribile e quasi sui gradi d'inverno questo freddo fece poco bene alle fave dei canapari; poi credo benissimo che alle montagne ci avesse fatto neve non poca. Seguitò una simile stagione fino al termine del mese. Il grano si seminò ottima<me>nte. Verso alla metà del mese fece burasca in mare, come fù riferito. Molto soffersero i legni francesi che stavano al porto d'Ancona con annegarsi di questi numero 18. con un tenente di vascello. Secondo gli astronomi in quest'anno si doveva vedere una stella cometa e già da alcuni fù veduta in Roma al metrascopio, ma da noi non avessimo la fortuna di vederla, era per questo come diceva gente di sapere non faceva pioggia, e in avanti avrebbe portato molta secc<i>tà; e difatti l'aqua si desiderava a tutto costo per i seminati.

Novembre, entrò con venti siroccali, e verso li 6. fece pioggerella ottimamente buona per la compagnia ma non sofficente quindi si fece freddo ancor più del mese scorso mediante le neve che erano alle montagne, con giornate cruzze[585], e così seguitò sino alla fine. Il raccolto dell'olio fù mischino, e nei nostri molini si vendé fino a scudi 17 alla somma, ad uso cesenate.

---

584 Sic.

585 ?

304*r*

1832

Decembre in questo mese nulla avessimo stravaganza di tempo, solo bellissime giornate di sole per cui la notte faceva geli non piccoli; laonde riempirono le conserve della città soltanto di ghiaccio grosso più d'una pietra. Giorni di cattivo però fù li 20, con acqua, e neve che non attaccò al piano, e il penultimo giorno disposto assai al cattivo, e il dopo pranzo dell'ultimo acqua, e neve e così terminò l'anno. Per essere andato in questo mese una stagione così buona i campagnoli fecero i loro lavori ottimamente specialmente nei canapari, e poi i cavadicci. Le granaglie nel spirare dell'anno erano a prezzo discreto ché il grano si vendeva quasi a pavoli 40. allo staio; formentone poco più dei pavoli 15. La canepa un prezzo meschino a tenere degli anni scorsi cioè una doppia la cento le più bellissime. Agli artista in questo anno non ci mancò il lavoro specialmente i muratori che quasi non v'è memoria che abbiano lavorato nella nostra città come quest'anno.

304*v*

1833
Descrizione come addietro dell'anno sud(dett)o

Entrò quest'anno il primo giorno disposto al cattivo. Li 2. e 3. fece neve ma piccolissima dalle nostre parte, con freddo e geli molto grandi, per cui tale neve stette sulla terra parrecchi giorni che il grano seminato poco godette; il restante poi di gennaro nulla avessimo di stravaganza di stagione, solo bellissime giornate di sole, con ghiacci grossi, e così sino al suo termine. Le malatie in questo mese furono mediocre così pure le morte. L'Entrata si venderono in detto mese come nel spirare dell'anno vecchio.

Febbraro, in questo mese il grano seminato che aveva sofferto per i ghiacci di gen(nar)o cominciò a rifarsi mediante i venti siroccali non piccoli che soffiavano, e li nebbiosi giorni molti che andarono. Finì quindi il mese senza che si vedesse , né altra neve, e né ghiacci, che quella fatta sul principio di gen(nar)o andò alcuni giorni di pioggia facendo assai bene alla campagna. Avessimo nella nostra città parrecchie morti di vecchii.

Marzo tosto entrato fé sentire il suo arrivo con impetuoso vento soltanto però il giorno primo, quindi andò belle giornate sino circa li 10. e poscia diede in rotta con acqua quasi tutti i giorni sino all'entrare della primavera cioè li 20. Il restante poi fù boni giorni ma però freddo. Per i seminati in terra di questo mese andava più che bene.

Aprile andò per tutto il mese giornate buone, e calde, giornate cattive, con pioggia, ed anche fredde, con eziandio giorno di vento non piccolo che in somma fù in questo mese un mischio di tutte le sorte di stagione per cui la gente prende costipazioni maligne.

Certo vermine <di> terra in questo mese guastava il grano seminato che in molti luoghi del nostro territorio diede un danno immenso, e in tali siti furono costretti a guastare il grano e metterci dell'erba per le bestie chi voleva raccogliere in quella terra qualche poco d'Entrate. Verso poi il bolagnese, e ferrarese come diceva la cazzetta[586] il guasto fù incal-

586 Sic.

1833

colabile di tal vermine. Il prezzo del grano l'ultimo mercato di detto mese pavoli 38. e 39. allo staio cesenate; il formentone pavoli 17. e 17. ½.

Maggio il suo primo giorno sembrò come uno di quelli d'inverno; dopo poi combiò[587] giornate veramente adolcite in tale stagione. nell'ultimo però fece alcune pioggie buonissime per l'Entrate, ma cattivissime per li fieni segati, de quali ne furono però in quest'anno sufficenti, ma non in abbondanza. L'ultimo mercato di questo mese il grano si vendeva quasi a pavoli 40. allo staio cesenate, formentone non più di pavoli 17.

Giugno nel suo principio, e quasi sino alla metà parecchi giorni fece grosse pioggie, con giornate ora calde, ed ora fresche. La notte 18. verso la parte del Cesenatico e precisamente al Montaletto fece un temporale con tempesta, e fulmini, uno de quali amazzò un bue in una stalla di un contadino della contessa Pasolini. I bacchi da seta molto fruttarono in quest'anno, e i boccioli si venderono sulla nostra piazza non più di baiocchi 23. in principio, ed in ultimo che calò di prezzo non meno di bai: 15. La mieditura di quest'anno s'incominciò da moltissimi dopo pochi giorni della metà del mese, la quale riuscì non tanta abbondante di grano; e il primo venduto sul nostro mercato fù di pavoli 30. e 32. allo staio nostro. Si fece dai coloni paglioro[588] di strame per le bestie. La mattina 27. alle ore cinque si sentì un scosso di tremuoto. Indi terminò il mese senza sentire caldi grandi.

Luglio il suo arrivo fù con caldo e poi fresco. La notte dei 10. venne un temporale grossissimo con paurire la gente, con tuoni, e lampi che spaventavano, cadendo parechi fulmini, uno de quali era molto carico di materie abbrucciò i pagliari del strame al colono di Oltoler sul colle di [di] Mongaia, con un gran diluvio d'acqua, unitamente con grossa tempesta dando moltissimo danno all'Entrate specialmente verso la parte di Bertinoro, e la parrocchia della

587 Sic.
588 Sic.

1833

Massa diocesi della medesima città ed eziandio altri luoghi circonvicini. Dove poi non aveva fatto gran tempesta fece bensì molta acqua, con vento impetuo<si>ssimo. Vecino alla nostra città fece poco tempesta, ma dell'acqua non lo so spiagare. Ben posso dire che i coppi delle case non la poteva portare, a segno tale che lavò tutte le case. Fù insomma di tal misura l'abbondanza d'acqua, che venne una piena nel rio della Cisola che non fù a sofficenza il letto della medesima a contenerla, ché allagò vari campi, ed orti vecino ad essa Cisola; porta via la Portazza di ferro nella nostra città, e le sarasine del molino detto del Pisce; entrando l'acqua in parechie cantine rovessiando le botte, con rovinarsi il vino dei proprietarii. Entrò anco l'acqua nel molino di Saravalle. Senza descrivere però altri guasti più piccoli, ché per tal temporale il danno fù incalcolabile. Dopo il detto temporale l'acqua seguitò per altri varii giorni con altra tempesta ancora, fatta verso la parte della par(rocchi)a di S. Cristoforo. La giornata dei 15. queste continu[e]ve pioggie davano assai danno ai contadini non potendo battere il loro grano che era quasi un pianto generale, oltre il danno che ne portava il grano da battare la canepa ché si avicinava il tempo di tagliarla non godeva, anzi soffriva moltissimo. Ci fù poi la giornata 22. che una d'inverno non è tale. Vedendo poi che il tempo non voleva cambiare in buono, riccorsero a Maria Santissima, e nei giorni 23., 24. e 25. si scopersero la di Lei s(acra) immagine del Popolo. Se il dì 22. fù tristo il 23. fù altrotanto[589] buono, ma gli altri sino al termine del mese furono tra il buono, ed il cattivo, per cui scopersero altre s(acre) immagine fra le quale quella di M(aria) Santissima del Monte onde intercedesse da Dio la tanta bramata serenità.

Agosto entrato sembrò che venisse la stagione d'inverno, con diluvio d'acque, vento, e fresco non piccolo; e così per varii giorni del mese, ché perciò la canepa seguiva a soffrire, e le terre non purgandosi col caldo non era bene. Il caldo in questo mese era soltanto arrivato ai gradi della stagione di primavera, benché in tal mese il calore sia il più

589 Sic.

1833

grade, fino li 10. l'acqua fù in abbondaza; dopo però siano alla fine del mese andò una stagione non tanta cattiva, che si costodirono le canape qualche poco, e si seminarono bene le fave nei canapari.

Settembre tosto entrato cominciò nuovamente continue pioggie per cui erano novice ai corpi, ed impedivano a fare i lavori in campagna; soffriva il formentone, e sempre più la canepa ed uva. La vendemia di quest'anno si cominciò nelle solo vigne li 23. del mese dopo averne dato l'ordine la nostra Magistratura con Avviso il giorno antecedente, e dopo otto giorni nelle piantate. L'uva in generale sarebbe stata in grande abbondanza se non avesse sofferto stante le gran pioggie. Era ancora di cattiva qualitò. Molto ve n'era della fraggida. Si vendé quella a varii prezzi cioè scudi 6., 7. ec. al carro, di piantata a scudi 3., 4., 5. ec. secondo le positure, e le qualità. I vini vennero assai cattivissimi. Principiato la vendemia cambià tosto stagione con belissime giornate di sole a consolazione di tutti, ma però seguitò per poco cioè per lo spazio di giorni sei, e poscia di nuovo pioggie.

Oltre la vendemia in tal mese si racoglie anco gli altri generi cioè formentone, che fù di questo in abbondanza; così pure dei fagioli, si vendé in tale epoca povoli[590] 11. e 12. allo staio. Della canepa che ne fù assai, ma molta di brutto colore mediante le sud(dett)e pioggie che ebbe stando sui canapari tagliata si vendeva questa pavoli 30. e 31. la più bella, e la più buona al cento. Dei frutti come mele, pere, castagli, e simili, ne furono sofficenti; così pure gli erbaggi.

Ottobre venuto questo mese portò poco di stravagante, meno di giorni buoni, e cattivi fino li 20. poscia bellissime giornate di sole per cui i vigilanti si rallegrarono, ed il grano lo seminaro assai bene.

Novembre la sua venuta fù con bellissime giornate di sole come sul fenire di 8bre. Seguitò così fino li 8. La giornata dei 9. fù assai burascosa con vento, acqua, e neve ai monti, per cui i giorni suseguitivi era l'aria as-

590 Sic.

1833

sai fredda. Questa pioggia non fù mica cattiva per il grano seminato anzi fù molto profittevole. Il reste[591] poi del mese fù con giorni di sole, piovosi, novolosi, e nebiosi, per cui raccolsero le olive con del buono, e del cattivo. Ne furon di queste sofficenti. L'olio nuovo nei nostri molini si vendeva a quattordici scudi, e più alla somma.

Decembre la sua venuta fù buona con deliziose giornate. I contadini in tali giorni lavorano i canapari ottimamente bene. Il freddo fin' ad ora non si era sentito altro che poco. Le malatie nei scorsi mesi, e nel presente furono coll'aiuto di Dio assai poche così le morti, sempre m'intendo di dire nella nostra città, e suo circondario. Così seguitò la bella stagione sino al termine dell'anno meno però qualche giorno burascoso.

Le feste natalizie le sue giornate furono buone dominate da vento sirocale. Nelle medesime ci fù parrecchie morte di vecchi.

Le granaglie si vendeva a buon prezzo: grano 35. pavoli, formentone 17., canepa pavoli 30. al cento ec.

Terminò quest'anno senza che da noi si potesse vedere a far neve.

591 Sic.

307*r*

Descrizione come addietro dell'anno 1834

Gennaro: sulle prime ore del'entrare di questo anno si levò un impetuoso vento siroccale, che faceva caldo come di primavera. Il vento seguitò altri giorni ma diverso del sud(dett)o cioè greco pordandoci[592] freddo per pochi giorni. Quindi si poté dire che gennaro fù buono non avendoci dato che di cattivo i sud(dett)i venti ed in ultimo qualche giorno nebbioso.

Febbraro: meno verso li 8 che cominciò assai freddo, e ghiacciò seguitando per sette, otto giorni continui che fù una fortuna per mettere qualche poco nelle conserve, del resto questo mese ancora andò con bellissime giornate di sole sino al suo termene, e senza farci vedere a nevicare.

Marzo: non mancò il vento che prodomina[593] in questo mese; verso li 9. e 10. andò giornate assai calde, e quasi noiose, indi giorni bellissimi, ma freddi sino in capo al mese. Fra questi giorni belli, non mancò però qualche buraschetta. Le semenze andò nelle terre piutosto secca, desiderando pioggie, e già la sic(c)ità cominciava.

Aprile: questo mese fù il più cattivo, e di vento, e di burasche. Li 11. fece una bella neve che fù da noi la prima alta quasi una buona scarpa. Le pioggie furono pochissime per cui de fieni se ne speravano poco. Le granaglie di grano, e di formentone in questi mesi stettero quasi sempre al prezzo il primo di pavoli 32. ½., il secondo di pavoli 15. e 16. allo staio cesenate, per cui gl'individui campavano sufficiente bene ecc.

Maggio: cominciò con caldi noiosi. Era di necessità la pioggia fino dal suo principio, e perché Dio la concedesse si ricorsero a Maria Santissima col scoprire la sacra immagine del Popolo nei giorni 11., 12. e 13. quindi il 14. il tempo si dispose alla pioggia facendone poscia per varii giorni qualche poca minuta che non fù in abbondanza, ma pure ri<n>frescò la campagna; l'onde[594] per l'ottenuta grazia da Maria Vergine il dì 28. si scoperse di nuovo la sud(dett)a sacra immagine per ringraziare la Gran Madre di Dio.

---

592 Il *por* è aggiunto a margine.

593 Sic.

594 Sic per *laonde.*

307*v*

1834

Giugno: venuto questo mese non ci portò di stravagante che la sicità, e il caldo seguitava, per cui la mideditura si cominciò più presto degl'altri [altri][595] specialmente sulle colline esposte al sole di mezzogiorno, e per Sant'Antonio da Padova in varii siti avevano tagliato del grano. Pochi furono i fieni; meno ne era il strame, e le paglie perloché per le bestie bovine e cavalline si prevedeva poco bene.

Dei bacchi da seta ne furono posti moltissimi nel nostro circondario, e molti ne andarono a male. I bocciolo di venderono sulla nostra piazza non meno di bai: 20., e non più di bai: 24. Il prezzo comune fù di bai: 22., 22. ½. e 23.

Verso li 27. e li 28. venne qualche poca di acqua non però sufficiente di far cessare la sicità; e già il formentone, fagioli, e canapa aveva sofferto in grande, non si rifece. Il raccolto del grano fu quasi sull'andare dell'anno scorso.

Luglio: entrato esso mese la sicità, e il caldo assai grande seguitare. Verso al suo fine venne qualche poco di acqua con tuoni, e lampi.

Agosto: venne costui con portarci temporali, e sul finire oltre questi tempeste che dissipò quasi tutta l'uva del nostro circondario. Anche fuori del nostro Stato cioè a Padova come leggevasi nella Gazzetta, e in Piemonte la pioggia e la tempesta grossissima avevano negli ultimi giorni fatto guasti terribili. Le fave pei canapari che era tempo propizio per sementarle si vendeva da noi pavoli 38. e 40. allo staio cesenate.

Settembre: tosto entrato si cominciò la vendemia, con caldo, e grande siccità. Stante la tempesta fatta sul finire d'agosto l'uva soffriva lasciandola stare altri giorni sulle vite, e fù poi questo che il nostro gonfoloniere ne avvisava il pubblico che si principiasse pure la vendemia nelle vigne il giorno tre corrente. L'uva era di buona qualità ma un terzo quasi meno dell'anno scorso. Fù venduta questa fino al prezzo di scudi 14. e 15. al carro; quella poi di piantata al piano scudi 7. e 8., sulle colline scudi 9. e 10.

595 Sic per *anni.*

1834

ed altri prezzi secondo i luoghi, e le positure. I vini che quest'anno sembrava dovessero venire di buona qualità, ma non vi fù quel miracolo anzi ce ne furono dei cattivi, e si vendevano a buon prezzo; perciò i venditori si lagnavano. In quest'anno si rinovò il Bollo delle castellate ec.

Le fave dei canapari sarebbe stato migliore il non averle seminate perché in mancanza di acqua non faceva niente. Il raccolto del formentone fù scarso cioè né anco una metà dell'anno scorso si vendeva in capo al mese pavoli 20. e più allo staio cesenate. Dei fagioli si perdé quasi le semenze. Della canepa non ne fù né anco una metà del scorso anno; non faceva sulla nostra piazza né pure pavoli 32. al cento la più bella, e la più buona. Tutto[596] questa scarsezza proveniente dalla prodominante[597] siccità. Fino ai 23. non si era veduto a piovere da noi, quando la notte sud(dett)a ne fece qualche poca. Ai monti però ne dovette fare dell'acqua di più perché al nostro fiume Savio venne una grossa piena, avendo veduto passare perfino degli alberi, e alcune massarizie. Per quest'acqua l'aria di rinfrescò anche di troppo, ma non per questo cessò la siccità, specialmente dalla parte del piano.

8bre: sempre più seguitava la siccità entrato tal mese, con giorni assai caldi, cessando il freddo che si era sentito sul terminare del scorso 7(m)bre. Si prevedeva malamente per le seminagioni. Si fece il triduo a Maria Santissima del Popolo li giorni 16., 17. e 18. onde intercedesse dal suo divin Figlio la tanta desiderata pioggia; ed altre sacre immagine ancora pregarono, ma invece Iddio ci mandasse acqua, ci mandò vento che fece sempre più crescere la siccità e cambiò l'aria calda in fredda mediante la neve fatta la notte 23. venendo 24. Alle montagne similmente in detta notte il vento fù così gagliardo che sembrava volesse atterare le case. Fù così freddo in questi giorni che quasi gelava l'acqua, e per questo da ognuno si indossarono i panni d'i<n>verno. Fù in quest'anno gran passo d'uccelli così arriva i cacciatori. I villigianti se la passarono molto bene in campagna, meno l'aver sentito dopo la neve fatta ai molti freddo. Il grano in questo mese cresé qualche pavolo cioè 33. e 34. si vendeva allo staio cesenate, e il formentone era in tall'epoca al prezzo di pavoli 20., e più. In questi trascorsi mesi per infiammazioni, e intacco di petto meno di tre, e quattro giorni ne perirono parecchii ec.

---

596 Sic.

597 Sic.

308*v*

1834

Novembre: seguitava in questo mese la sicità, e il freddo sentito nell' scorso 8bre diminuito assaissimo. Sino li[598] le giornate passarono serene, e bellissime; dopo si dispose al cattivo con nebbie, e vento sirocco, con fare minutissima pioggia per alcuni giorni. Queste pioggiarelle, e nebbie faceva molto bene pei grani seminati tirandoli fuori dalla terra. La notte 14. cambiò aria con vento per cui tre o quattro giorni si passarono sereni, ma freddi. Il giorno poi 18. si dispose al cattivo, e la notte seguente cominciò la pioggia da tutti bramata che fù propriamente una providenza per la campagna. Oltre questa la notte 23. ed altri giorni conseguitivi ne fece in abbondanza a consolazione di tutti i mondani, e a disperazione degli avari e così cessò la sicità. L'olio fù scarso; il nuovo nei nostro molini fù venduto a scudi 18. e 20. alla somma.

Decembre: venuto questo mese ci portò bellissime giorno[599] serene le più deliziose senza freddo per cui sembrava fossimo di primavera, così fino li 8. e 9. che dopo andò giornate burascose, e piovose, e framezzo giornate di sole. La notte poi 19. fece una belissima ma piccola neve che fù divorata tosto dal sole. Poscia le giornate del restante mese andarono con sole, ma geli assai grandi per cui col ghiaccio di smisurata grosezza i padronali di conserve della nostra città le impiron col medesimo; e così termino l'anno ec.

---

598 Manca la data.

599 Sic.

309*r*

1835
Descrizione del 1835. come addietro

L'i<n>verno l'avessimo assai buono con pochissima neve, freddo asciuto con qualche pioggia buona per li seminati della campagna. Crescé in questo inverno di prezzo la canepa che andò sino a pavoli 45. Al cento. Le granaglie come il grano si vendeva a pavoli 35. e 36. allo staio cesenate; il formentone pavoli 18. e 19., e 20.

La primavera andò piutosto umida, e fredda all'opposto dell'inverno per cui i seminati furono gettati in terra assai tardi. Si sentì in marzo alcuni grolli di teremoto. Li 18 aprile sabato santo fece per tutta la giornata neve.

L'estate andò con poco caldo, e molta pioggia anche nel[l] principio della mieditura la qual si cominciò dopo a S. Giovanni. La seta si vendé al prezzo più alto bai: 32. I fieni furono in abbondanza. La vendemia cominciò li 25. 7(m)bre. L'uva fù sofficente; si vendé a scudi 12. e 13. quella di vigna, la piantata a tutti prezzi ecc.

La canepa fù pocchissima, e di cattiva qualità; vendevasi però 40. e 42. pavoli ed anche più al cento. Il raccolto dell'olio di oliva fù sufficiente; fù venduto nei nostri molini scudi 16. alla somma.

In autunno vedessimo una stella cometa. Avessimo la neve per S. Martino. La seminagione del grano andò assai tardi stante l'intemperia. Terminò finalmente l'anno con freddi acuti per cui i poveri agrigoltori[600] non poterono lavorare in campagna per lo spazio di quaranta giorni.

600 Sic.

309*v*

Descrizione dell’andamento dell’ 1836. come addietro

Quest’anno cominciò con freddi asciuti, e geli così grandi che erano molti anni non si erano venduti. Unitamente neve, e galaverne. Erano così grossi i ghiacci che si poteva passare sopra con le carozzi[601]. Un così grosso gelo andò sino alla metà di gennaro, che poscia cambiò aria di sirocco per cui si diffece il ghiaccio, e neve. Si presero per via di tale cambiamento di stagione molti ostinati raffreddori, e maligne costipazione con tosse quasi da tutti. Il penultimo giorno poi di questo mese ci regalò in primo impetuoso vento sirocco quindi grossa pioggia, e in ultimo bella neve a dispetto dei carnavalisti.

Febbraro: non mi ricordai del suo andamento.

Marzo: l’avessimo assai buono con belle giornate, calde pioggie a tempo per sementare la canepa, ed altri marzatelli.

Aprile: l’avessimo cattivo con giornate piovose, e fredde sino passato la sua metà; dopo n’avessimo alcune delle deliziose, ma però poche.

Maggio: cominciò pessimamente con giornate piovose, e fredde come d’inverno; anche regalò neve alle montagne per cui tutte l’Entrate stavano in dietro. E così seguitò sino alla fine che non fù possibile il po[r]tersi levare di lana. Ci regalò ancora tempesta terribile verso le parti di Lungiano parrocchia dell’Abbadia, e di Monte il Gallo, con altre vecine. Quest’accade li 25. Assai male andava per tale cattiva stagione per i vermicelli.

601 Sic.

310*r*

1836

Sulla metà cioè alle due e mezza pomeridiane dei 15. fece una eclissa del sole vesibile, che non portò di stravagante che vento, e tempo nuvelato[602], con poca pioggia, oscurità pochissima. Mediante i grossi ghiacci del scorso inverno in questo mese avessimo pochi erbagi e molt'indietro specialmente i carciofoli che si vendevano assai cari.

Giugno: venuto questo mese qualche poco cambiò il tempo, ma però ci andava di quando in quando regalando grosse pioggie. Passato più della sua metà si fé sentire caldo adatto alla stagione per cui il grano cominciava venire a maturazione, ma fino che non fù venuto luglio non si cominciò la mieditura. Le granaglie stavano al prezzo solito cioè di grano di pavoli 30. e 32. e più ancora allo staio, formentone povoli[603] 15. più e meno ancora. I boccioli di seta sotto al nostro padiglione si vendé sino a bai: 40, e 42. Il prezzo più comune fù di bai: 30., 33., 34. e 35. Quilli che comprarono la foglia di moro la pagarono assalissimo cara cioè sino a bai: 2. la libra.

Luglio: in questo mese e precisamente nel suo principio cominciò la mieditura. Il caldo fù insoffribile sino ai 22. quindi fatto pioggia che molto si desiderava per i marzatelli ed altre Entrate si ri<n>frescò. Il raccolto di grano non fù di grand'abbondanza, ma sufficiente. Si vendeva il nuovo grano pavoli 26., 27. e 28. allo staio ad uso cesenate.

Agosto: nulla si puol dire di stravaganza ci portasse, solo posso dire per mancanza di pioggia non seminarono nei canapari le fave, meno alcuni che si dubitava non facesse niente.

Settembre: l'avessimo piutosto cattivo con giorni piovosi, e nebbiosi, ed anche freddi. La vendemia si cominciò nelle vigne il giorno 22. che riuscì sufficientemente abbondante. Si vendé

602 Sic.
603 Sic.

1836

l’uva a scudi 13. al carro, quella di piantata a scudi 8., 9. e 10., ed anco più e meno secondo le pusiture. Il formentone fù poco mediante la mancanza di pioggia a suo tempo, così pure i fagioli, ed altri marzatelli. Il racolto di canepa fù assai più dell’anno scorso; si vendeva a pavvoli 45. sino a 49. al [al] cento, avessimo in quest’anno abbondanza d’ogni qualità di frutti. Li olivi si vedevano carichi di olive laonde si sperava gran olio, e a buon prezzo come dirò a suo luogo ec.

Ottobre: sembrava nel suo ingresso volesse darci del cattivo, ma passato due giorni della sua venuta ci diede bellissime giornate sino quasi al suo fine per cui si terminorono la incominciata vendemia, e si seminorono il grano ottimamente bene.

Nel suo spirare verso li 28. volle farci sentire del cattivo assai con vento, acqua, e con gran burasca in mare, e li 30. neve, che la notte venendosi li 31. fece una bella ghiacciata come d’inverno, ma alzatosi il sole nel dì detto la neve da noi si disipò, bensì vedevasi alle montagne tuttora bianchegiare, e così terminò il corso di questo mese.

Novembre: la mattina del primo alzati vedessimo con meraviglia che fatto aveva neve alta da noi più d’una scopa, e che tuttora seguitava a nevicare. Nei giorni poi seguenti mediante vento settentrionale, e cielo sereno faceva un freddo così acuto come nel grosso inverno. Già aveva ghiacciato

1836

ogni cosa, nel venire questo gran freddo trovò la bassa gente sprovista di legna, e di vestiti onde molto soffrì. Fù dono poi del cielo che verso li 4. cambiasse vento cioè sirocco che la neve, e il freddo si allontanasse tosto da noi per cui ai fiumi venne grosse piene. Il restante poi del mese andò sempre con buone giornate temperate cioè né calde, e né fredde, con qualche giorno di pioggia.

Decembre: nel suo principio ci diede giornate con nebbie. La notte 9. venendo li 10. tirava, o soffiava un vento siroccale così impetuoso che faceva tremare le case, atterò varii camini delle medesime seguitando sino al mezzo giorno del dì 10. sud(dett)o; poscia fece pioggia, e quindi si fece bellissimo sereno, ma l'aria più fredda. Il restante del mese andò con giornate buone, nebbiose, ed anche piovose, che però si terminò l'anno sofficentemente bene, cioè voglio dire campabile. La granaglie si vendeva il grano pavoli quasi 40. allo staio cesenate, formentone quasi pavoli 30., canepa quasi pavoli 50. al centinaio; i vini non più di bai. 5. e 6. al boccale; l'oglio scudi 14. alla somma.

311*v*

Discrizione dell’andamento dell’anno 1837

Gen(nai)o: l’entrata di quest’anno fù con farci vedere la mattina prima del suo ingresso una neve fatta dalla mezza notte. Quella parte grande all’altezza di una mezza gamba, e tuttora seguitava, che verso sero però dello stesso giorno cessò, e si fece sereno con eziandio la notte ghiacciare. Così seguitò per varii giorni che la neve ebbe poco calo. Verso li 7. però cambiò l’aria cioè dolce che si cominciò la neve a disfarsi un poco più, ché molto si diedero da torna a riempirsi le nostre conserve.

La prima notte di detto mese si sentì due o tre scosse di teremoto. La neve fatta il primo del mese, già verso li 14. era ormai partita che la terra quasi si vedeva scoperta; quando li 15. ne fece di nuovo, e così pure li 17. ma nei giorni appresso per essersi l’aria riscaldata qualche poco la neve si disfaceva a tutto costo, che però alla fine del mese più non se ne vedeva.

Feb(b)raro: questo mese cominciò con giornate serene, e fredde così sino la sua metà. Dopo ci diede giornate piovose per circa giorni sei, quindi sino al suo fine giornate alcune buone, alcune piovose, ventose, e nebbiose con freddo.

Marzo: costui cominciò pessimamente con freddo, neve, ven-

1837

to, ed altro di cattivo, che nelle montagne però la neve era assai grande. Seguitato così sino li 7. Dopo si fece giornate serene ma fredde assai straordinarie con vento boriale; passati alcuni giorni l'aria cambiò dolce con vento simile, per cui la neve delle montagne si disfaceva a tutto costo.

Aprile: se incostante fù marzo né tampoco principiò e terminò aprile, cioè stagione fredda per cui la campagna stava assai indietro. In questo mese comparve da noi la malatia del grippe che già aveva dominato varie parti d'Europa.

Maggio: si spera del buono in questo mese ma in ultimo fù più peggiore degli altri con continue pioggie, tempeste, e aria fredda; nel suo principio ancor neve alle monatgne, per cui il grippe nella nostra città, e campagna preseguiva.

Giugno: alli due di questo mese fece terribile tempesta verso la Bagnarolo[604], ed altri luoghi circonvicini. L'aria poscia cominciò farsi sentire d'estate. Quelli che avevano avuto la tempesta furono costretti segare il grano, e la canepa guastarla con mettervi del formentone. Dopo però alcuni <giorni> la campa<g>na godeva mediante le belle

604 Sic per *Bagnarola*.

giornate che andava crescendo eziandio il caldo per cui il grano venne a maturazione tutto in piedi. La mieditura venne cominciata subito dopo a S. Pietro; il grano fù suficente e di buona qualità. La seta quest'anno si vendé da noi dai bai: 13. si<no> a bai: 23.

Luglio: in questo mese fù bramata la pioggia per marzatelli, e Dio la co<n>cesse verso li 2. e tre, ma però il caldo non cessava, e parimente non cessava i temporali che in molti luoghi, e quasi in generale tempestava.

Agosto: l'avessimo tutto caloroso quasi insoffribile, e parecchi furono anche in questo mese i temporali uniti sempre con tempesta che l'Entrate furono quasi dissipate. Per sementare le fave nei canapari la pioggia fù pronta.

Settembre: l'avessimo buono per cui si fece una bella vendemia incominciandosi dopo a S. Matteo, riuscendo però scarsa d'uva la quale si vendé di vigna più di scudi sedici al carro, e di piantata la più buona scudi 10. e anche di più ec. Fù la canepa assai poca né anco un terzo dell'anno scorso; fù venduta a prezzo vilissimo cioè pavoli 30. e 32. la più buona di qualità al cento. Fù il fo<r>mentone in abbondanza ma non in tutti i luoghi mediante la mancanza di acqua a suo tempo.

313*r*

1837

Ottobre: anch'esso l'avessimo buono, ma andò asciutto per cui molto fatica durarono a sementare il grano; fece in ultimo alcune burasche che fece vedere la neve ai monti.

Novembre: ci diede la pioggia che si bramava in abbondanza. Anche molti giorni del suo corso furono buoni, onde raccolsero le olive assai bene, essendo l'olio sufficente; nei nostri molini si vendé alla somma scudi dodici.

Decembre: anche di questo mese ci potessimo contentare del suo andamento perché il freddo non fù molto grande, solo furono in abbondanza le pioggie, ed ance piccolissima neve ci fé vedere, e finì l'anno con buone giornate.

313*v*

Descrizione come addietro del 1838

Gennaro: la venuta di questo primo mese dell'anno sud(dett)o fù con darci in principio giorni misti di buono, e di cattivo; la notte dei 9. venendo li 10. fece neve assai alta che fù la prima in quest'inverno; li 11., 12. e 13. ne aumentò altra, e li 14. pioggia sopra la neve, e quindi un po' sereno per cui ghiacciò, laonde non si poteva caminare per via del gran sbrisare[605]; così sino che aumentò altra neve li 19. indi cambiato aria con pioggia la neve si partì da noi.

Febbraro: fu quasi sempre piovoso, e nebbioso; anco esso ci regalò neve che da lì a pochi giorni se ne partì cioè negl'ultimi suoi giorni, che erano eziandio quelli di Carnevale.

Marzo: ancora questo mese cominciò cattivo con pioggie, e freddi, e terminò pioggio[606] del suo ingresso, cioè con darci dirotte pioggie, venti, tempeste, e burasche tanto in terra che in mare, con seguitare il freddo come nella mettà d'inverno.

Il grano in questo mese fù venduto sul nostro mercato sino a pavoli 45. allo staio misura cesenate, e formentone sino a povoli[607] 25. La miseria regnava molto nelle persone di basso ceto.

---

605 Sic.

606 Sic per *peggio*.

607 Sic.

314*r*

Aprile: cominciò costui più pessimame<n>te del scorso marzo con darci ancor di più cattivo del sud(dett)o marzo. Li 18. fece neve ché sulle vecine colline vedevasi a biancheggiare, non solo però si vidde nevicare il sud(dett)o giorno ma ancora tutto il dì 21. che veniva giù a tutto costo; insomma lagnavasi ogn'uno di così perfida stagione, e si prevedeva per simile intemperie cattivo raccolto nell'andante anno, perché i seminati non potevano sortire dalla terra.

Maggio: subito entrato cambiò stagione di cattiviss<im>a, in buonissima, e così terminò per cui le campagne si rifacceva molto bene.

Giugno: cominciò questo mese con pioggiarelle assai buone per la campagna che ne abbisognava, ma non però sufficiente. L'aria era assai fresca; in seguito si fece caldo moltissimo, e si bramava nuova pioggia pei marzatelli, e canepe. La sera dei 23. verso le dieci ed un quarto di sentì un crollo di teremoto; il caldo seguitava ed andava crescendo, e la pioggia tanto bramata non si vedeva.

I fieni furono pochi ma pure di buona qualità. La seta fù in abbondanza, e sotta[608] al nostro padiglione si vendé sino a bai: 33. ed anche dei giorni di più.

Luigi Severi detto Farinello con compagni tirava la seta,

608 Sic.

avendo fatto una fabbrica per andare sul nostro forte sino dall'anno scorso.

Dopo a S. Giovanni in varii luoghi fù mietuto del grano, e verso S. Pietro si cominciò la mieditura alla distesa.

Perché venisse la pioggia scopersero la immagine della B(eata) V(ergine) del Popolo per tre giorni, ed il primo fù li 29. corrente dopo Vespro, e li 30. venne la pioggia assai grossa cioè un diluvio, unitovi tempesta in alcuni siti dando molto danno; fù tanta l'abbondanza dell'acqua che venne una gran piena alla nostra Cesola lagando persino alcuni orti, e campi, e in città l'acqua entrò in varie cantine, e facendo altri guasti ancora in campagna.

Luglio: entrò che il tempo non era ancora accomodato, ed il giorno tre fece di nuovo altro diluvio d'acqua venendo parimente grossa piena alla Cesola; verso però le parti di Bulgaria, Budrio, Savignao, S. Mauro, e Santarcangelo li fece grossissima tempesta con danno non piccolo dei poveri mondani; per tali temporali si era fatto assai fresco, rimessosi il tempo si fece di nuovo caldo. In questo mese cominciò nella nostra città e subborghi la malatia nei fanciulli del vaiolo dei quali molti ne perivano.

Agosto: cominciò con caldo, ed ora fresco. La sud(dett)a malatia andava

crescendo a tutto costo, e non andava giorno che non morissero due o tre; così seguitava sino al suo termine. Venne la pioggia la sera del penultimo giorno che fù assai buona per le fave seminate.

Settembre: stante varie pioggie fatte nel terminare agosto, e suo principio si era fatto aria piutosto fresca. Seguitava tuttora la malatia del vaiolo avere il suo corso non solo nei fanciulli ma anche negli adoloscenti con parrecchi perire. Con Avviso della nostra Magistratura li 18. detto si cominciò la vendemia nella vigna, e sarebbe riuscita l'uva in abbondanza se non fosse stato la tempesta fatta nei scorsi mesi. Questa però di vendé al carro scudi 12. ½. e 13. e quella di piantata scudi 8., 9 e 10 secondo le posizioni. Le dirotte pioggie fatte in questi giorni si fece la vendemia delle vigne cattiva. Fatto però queste per alcuni giorni; indi il tempo divenne assai bono con bellissime giornate, e aria calda per cui il restante della vendemia nelle vigne, e parte nelle piantate riuscì assai bene, ma seguitò sino al suo termine per le grosse pioggie fatte negli ultimi due giorni per cui venne il primo giorni grande piena al nostro fiume Savio, e nel secondo alla Cesola facendo molti guasti lagando alcuni campi, e portando via la parte d'una casa [d'u-

na casa] posta quasi all’imbocatura della med(esim)a Cesola al fiume di proprietà della Compagnia de Molini abitata da gente di mestiere lavandari portandoli via alcuni effetti di casa; e se non fossero stati accorti sarebbero periti tutti di quella famiglia nell’acqua. Anche verso le parti del Ponte della Pietra, e altri luoghi l’acqua fece brutti guasti.

Il raccolto del formentone fù sufficente cioè sull’andare del scorso anno come pure i fagioli, ed altri marzatelli. La canepa in quest’anno ne fù qualche poca più del scorso anno.

Nel giorno di sabato 29. detto il formentone si vendeva nella nostra piazza pavoli venti, e ventidue allo staio. Il grano pavvoli 40, e 42. allo staio. La canepa pavoli 40. e 2. al cento.

Ottobre: principiò con belle giornate per cui la vendemia nella pian† si fece molto bene, e riuscì l’uva in quei luoghi dove non era passata la tempesta in abbondanza; e così terminò meno però la seconda domenica che per 24. ore continue fece direttissima pioggia. Il grano si seminò assai bene, e le fave nei canapari si vedevano bellissime.

Novembre: cominciò sul andamento del scorso 8bre cioè con belle giornate, e aria dolce per cui il grano nasceva, e cresceva a veduta d’occhio; e così sino li 22. Li 23. e la notte dei 24.

fece direttissime pioggie, e così cominciò il cattivo. La notte dei 27. fece neve che si vidde la mattina a biancheggiare e poscia se ne andò; ma seguitava a far acqua minuta fino verso sera dei 29. e la mattina dei 30. nebbio[609], e verso mezza notte dirotta pioggia sino a giorno. Avevano i coloni in tempo del buono sepellito le fave nei canapari per metà le quali erano bellissimi, e raccolto le olive ottimamente bene ma erano scarse in quest'anno; l'olio nuovo nei nostri molini fu venduto a scudi *** alla somma. Il grano stava di prezzo a pavoli 40., 41. e 42. allo staio; formentone pavoli 21., 22. e 23.; la canepa pavoli 40. e sino a 43. a cento.

Benché il vivere non fosse cattivo nonostante in campagna eravi gran ladri, per cui lagnavasi i contadini che non erano sicuri delle loro sostanze per via di questi.

Decembre: nel suo principio sino alla mettà andò giornate di vento sirocale, nebbiose, e alcune piovose; dopo cambiò vento boriale facendo giornate serene ma fredde con gelo non piccolo, così però sino alla vigilia di Natale che poscia cambiò aia con vento di nuovo siroccale facendo la notte, e per tutto il giorno di Natale neve che tosto co-

609 Sic. Forse neologismo: *nebbiò.*

minciò a disfarsi a tutto costo con pioggie oltre il vento sud(dett)o; in pochi giorni era già ita, e così sino quasi all’ultimo giorno.

317*r-v*

{*Bianca*}

318*r*

Indice delle cose più notabili, contenute nei miei libri di memorie cesenate, M(attia) Mariani

A
Andrea Malatesta signore di Cesena: 1, 33

1782
Arrivo di Pio VI. in Cesena: ivi, 46

1775
Allegrezze pel medesimo pont(eficce) fatte in Cesena per la sua elezione: ivi, 60

1797
Ammazzato Duphot in Roma ciò che successe: ivi, 48

1797
Albero di Libertà atterato in Cesena: ivi, 50

1800
= innalzato di nuovo: ivi, 51

1805
= atterato per sempre: ivi, 52

1814
Abbocamento di Pio Settimo con Murat in Cesena, in un foglio: ivi, 56
Allegrezze dei padri di famiglia per aver cessata la coscrizione: ivi, ivi

1814
Arrivo di Pio Settimo in Cesena, soggiorno e partenza: ivi, 63

1815
Ammazzato un muratore sotto alle mura della chiesa di S. Croce: ivi, 65

1816
Arrivo in Cesena del card(inale) vescovo Castiglioni: ivi, 66

1817
Arrivo in Cesena del vescovo di Bertinoro monsignor Bencivenni, suo soggiorno, partenza, sua morte: 1, 70

1820
Ammazzato il signor Giuseppe Milani: ivi, 72

1819
Atterato il ponte dell'Osservanza, annegati 5: ivi, ivi

1823
Am(m)azzato d(on) Angelo Bandi: ivi, 74
= Arresti pel sud(dett)o: ivi, ivi

1822 Arrivo di monsignor Cadolini: ivi, 76

1826 Arcivescovo di Ravenna monsignor Falconieri, arriva in Cesena suo soggiorno, sua partenza per Ravenna: ivi, 9†

1826 Antoniolo e suoi fatti: ivi, 9†
Antolini professore (ved. Molino di Cento): ivi, 98

1829 Allegrezze fatte in Cesena per l'elezione di Pio VIII. Castiglioni: ivi, 103

1829 Albero di Bidollo piantato sulla piazza di Cesena, ed aresti: ivi, 112
Altri arresti: ivi

318*v*

Indice
A

1829
Ammazzato il maresciallo Conti: 1, 119

1830
Ammazzato il colono Marina nel lib(ro) 1.° parte secondo[610] dell'anno 1830. al 1838: 1, 2
Ammazzato un carabiniere dalla Ghinina nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830 al 1838: ivi, 9

1831
Allegrezze per l'emancipazione: ivi, 24
Aviso pubblicato dal nostro governatore intorno al portare la santerna: ivi, 33
Arrivo di Guardia Civica forlivese in Cesena: ivi, 54
Ammazzato Lilino: ivi, 53
Arrolamento di Guardia Civica nel quartiere di S. Agostino: ivi, 54

1832
Aumento di civici in Cesena, e loro coraggio: ivi, 56
Avanzamento, e arrivo dei papalini in Cesena, e come la trattarono: ivi, 59
Arresti fatti in Cesena dopo l'arrivo dei papalini: ivi, 60
Ammazzati per la battaglia del Monte (ved. Battuta)
Arrivo di altri pontifici in Cesena nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830 al 1838: 1, 66
Arrivo dei tedeschi nello Stato pontificio: ivi, ivi
Anniversario dell'elezione di Gregorio XVI 67
Aresti per cantare la *Carmagnola*: ivi, ivi
Av(v)iso della nostra Magistratura: ivi, 70
Accademia di ventriculazione data in teatro Masini: ivi, 74
Arresti fatti per le fischiate fatte a Mazzoli tutti: ivi, 79
Ar(r)esto del dottor Gasperoni: ivi, 81
Accademia data da<l> conte Goppi in teatro Spada: ivi, 83
Avviso per raccogliere l'uva prima del tempo: ivi, 85
Ammazzo il figlio di Borlomo, suo accompagnamento al campo santo: ivi, 8†
Arresti di giovani per cantare la *Car[a]magnola*: ivi, 8†
Arrivo di soldati pontifici, sua partenza per Rimino: ivi, 8†
Accademia data da Gio(vanni) Pistoni, con altra da Part(…)ioni: ivi, 87

1833
Animali feroci che si faceva vedere in Cesena: ivi, 81

610 Sic.

Indice
A

1833
Anniversario del papa Gregorio XVI. nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: I, 92
Anniversario dell'imperatore: ivi, ivi
Accademia in teatro Comunale data da Petrini: ivi, 95
Arrivo di soldati papalini per guarnigione: ivi, 97
Arresto del signor Silvestro Ragazini: ivi, 98
Allai (ved. Tenente)
Affronto al gonfoloniere Almerici, da un carabiniere avuto: ivi, 99
Arresto dei due fratelli Brighi per via dei centurioni: ivi, 101
Arresti dei lavoranti di colli per tale effetto: ivi, ivi
Arresto di giovani a Porta Cervese, Cedroni, ed il Dura: ivi, 104
Allai tenente parte da Cesena: ivi, 106
Accademia in teatro Spada: ivi, 108
Avviso per l'appalto dell'uniforme dei volontari: ivi, ivi
Anegato un giovane: ivi, ivi
Ammazzato il campanaro di S. Agostino: ivi, 109

1834
Almerici marchese Giuseppe capitano dei volontari nel libro 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838: 1, 110
Avviso del gonfoloniere per la sospensione dei mercati: ivi, ivi
Anniversario del papa: ivi, 114
Anniversario dell'imperatore: ivi, 115
Ammazzato Andrea Suzzi: ivi, 116
Assassinio in casa di Cossoni: ivi, 116
Arrivo di soldati a cavallo pontifici: ivi, 124
Ammazzato un giovane al Ponte Abbadesse: ivi, 125
Annegato Bazzocchetto: ivi, ivi
Annegato Civenni: ivi, 127
Accademia in teatro Spada da Clemente Salviani cesen(ate): ivi, 130
Arresti di giovani: ivi, 131
Annegata una donna: ivi, 133

1835
Anniversario del papa: ivi, 141
Anniversario dell'imperatore: ivi, ivi
Arresto, e sortimento di Mamoli Giuseppe: ivi, 142
Ammazzato con raggazzo a Porta Trova chiamato il Figlio di Ciacarino: ivi, 144

Indice

A

1835

Arrivo e partenza da Cesena del card(inale) Macchi Legato di Bologna nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: I, 147

1836

Anniversario del papa: ivi, 149
Ammazzato Muarino Ravaglia: ivi, 151
Anniversario dell'imperatore Ferdinando I.°: ivi, 153
Ammazatosi Luigi Perini: ivi, 157
Ammazatosi una donna a Porta Santa Maria: ivi, 166
Avviso a chi voleva prendere un appalto la cominciata nuova fabbrica di S. Bartolomeo: ivi, 167
Arrivo del card(inale) Grimaldi in Cesena Legato di Forlì, e sua partenza: ivi, ivi
Ammazzato il figlio di Giggio: ivi, 173
Ammazzato il figlio di Sapore: ivi, 175
Ammazzatosi da sé Natale Valzania: ivi, 175
Ammazzato Rogantino: ivi, 176
Ammazzato Fabbiolo: ivi, 177

1837

Appertura di teatro (ved. diverimenti del Carnev.): I, 179
Anniversario del papa: ivi, 180
Arrivo del Legato di Forlì l'eminentissimo card(inale) Grimaldi nell'ultimo giorno di Carnevale di detto anno: ivi, 181
Attentato contro la vita di Simone chirurgo: ivi, 182
Altare fabbricato nella chiesa dell'Osservanza: ivi, 183
Anniversario dell'imperatore (ved. Festa): ivi, 188
Ammazzato il figlio di Bascoccia del Borgo: ivi, 191
Arrivo di svizzeri: ivi, 193
Altri svizzeri arrivati: ivi, 195
Appertura del teatro Comunale Spada: ivi, 194
Appertura del detto teatro per il Carnevale del 1838: ivi, 201

1838

Anniversario del papa: ivi, 216
Arrivo del treno svizzero, sua partenza: ivi, 217
Ammazzato un' uomo in Bulgaria da un fulmine: ivi, ivi
Ammazzato il giovane Rosetti, suoi assassini arrestati: ivi, 220

Indice

A

1838
Ammazzato il contadino detto Fontanino, e perché nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 223
Annegato Campagnoni giovan<e>: ivi, 224
Av<v>isi che si leggeva: ivi, 230
Avvisi dei dei 22. agosto: ivi, 231
Arrivo dei sposi Almerici: ivi, 232
Arrivo del card(inale) Castracane (ved. Card.)
Ammazzato un giovane abitante per la strada de' Capucini: ivi, 234
Appertura delle nuove scuole pubbliche di S. Francesco: ivi, 251
Arrivo di 50. austriaci a cavallo da Rimino: ivi, 254
Arrivo d'una Compagnia di svizzeri, e dei tirolosi[611] da Rimino, loro partenza: ivi, 255
Arrivo dei pontifici in Cesena, e partenza dei svizzeri per Forlì: ivi, 257
Accademia 2.ª data dal cav(aliere) Rodolfo in teatro Comunale Spada: ivi, 257
Anziani numero 3. recatosi in Forlì, e perché: ivi, 257
Appertura del teatro Comunale Spada: I, 261

1818
Arrivo del card(inale) Legato di Forlì Sanseverini, nel 1.° libro parte terza: ivi, 5
Ammazzato Zamboni Giuseppe: ivi, 6

1824
Aresti fatti in Cesena: ivi, 8

1830
Arrivo, e partenza del vescovo di Bertinoro monsignore Guerra: ivi, 12
Anniversario del papa Pio Ottavo: ivi, 20

1814
Ammazzatosi Magnagrasso per via d'un cavallo barbaro: ivi, 39

1815
Ammazzata la Rodalina: ivi, 40

1816
Ammazzato Mondazzi: ivi, 42
Attestata la chiesa di S. Cristina: ivi, 42

1817
Ammazzata una donna dal marito (ved. Donna): ivi, 44

1821
Ammazzato il Ramaro: ivi, 48

1824
Ammazzato il marito detto della Bellasposa: ivi, ivi

1826
Ammazzato il capelaro il Zoppo: ivi, 49

1827
Ammazzato Bettini Mauro calzolaio: ivi, ivi

611 Sic.

Indice
A

1825
Ammazzato il figlio della Gordella nel libro 1.° parte 3.ª: I, 48

1819
Ammazzato il piazzaro Valentino: ivi, 50

1821
Ammazzato Marianino: ivi, 51

1823
Ammazzato Crudeli: ivi, 52
Ammazzato il dottor Zappi: ivi, 52

1828
Ammazzato Benazzi: ivi, ivi

321*r*-*v*

{*Bianche*}

Indice

B
Brettoni sacco di Cesena: libro I, 32
Buonaparte (ved. Napoleone)
Bassville ucciso in Roma 1793: I, 49
1798
Berthier generale francese prende Roma: ivi, ivi
Bolla contro i carbonari: ivi nei fogli dopo la pag. 59
1813
Benedizione del Campo Santo: ivi, 65
1816
Benedezione della prima lapide della chiesa del Campo Santo: ivi, 68
1817
Bencivenni monsignor vescovo: ivi, 70
Biasaccio perché arrestato: ivi, 74
Belpinino (ved. Antoniolo)
Ballestri (ved. Crocifisso): ivi, 109
Balli eseguita[612] sulla corda in teatro Comunale Spada da Rovell, e compì nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 7
1831
Benevenuti card(inale) passa da Cesena: ivi, 20
Bandiera trecolori: ivi, 27
Baratelli suo manifesto: ivi, 28
1832
Battuta dei liberali al Monte di Santa Maria, loro fuga: ivi, 58
Battuglie di pontifici che giravano per le contrade di Cesena, nel libro 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838.: I, 65
Bando delle mascare: ivi, 70
1833
Brighi fratelli (ved. Aresto)
= sua libertà: ivi, 100
Bandisti riuniti: ivi, 108
1834
Bandiera de' volontari benedetta: ivi, 128
1835
Bastonate date a vaga dei volontari: ivi, 139
1836
Bassi p(adre) Ugo predicatore in cattedrale: ivi, 150
Biagini Mariano, e Teodora Selvi posto in osservazione per il colera: ivi, 170
1837
Baldini sotto tenente dei volontari quiestiona con Scatino: ivi, 188
Barbari carriera eseguita sul Corso: ivi, 191
= di nuovo cariera: ivi, 193
Banda tirolese in Cesena, suonate: ivi, ivi
1838
Barbari (ved. Coriera): ivi, 231
Barbari cariera 2.ª: ivi, 233
Benedizione della chiesa delle nuove scuole: ivi, 2†

612 Sic.

Indice
B

1802
Battagli suo corpo trovato, nel libro 1.° parte 3.ª: lib. I, 03

1830
Belletti d(on) Nicola cesenate fatto vescovo: ivi, 11

323*r*-*v*

{*Bianche*}

Indice

C

Cesena da chi edificata: libro 1, 1
Dove posta, dove deriva il suo nome ivi
In che luogo oppoggiava[613] anticamente il corpo della medesima nei subborghi, e quanti uomini faceva in quei tempi: 1.°, 2
Cesenatico Porto quando apperto: ivi, ivi
Cesena ferti[ti]lità de' suoi campi, e chi l'esalta; principali edifici, suo stato al presente: ivi, 5
Chiese nota monast(eri): ivi, 13
Cattedrale di Cesena: ivi, 6
Cardinale Albornozzi acquista Cesena: ivi, 31
Cimitero Comunale: ivi, 29
Chiesa di Cento: ivi, 34
Colle, (ved. Garampo)
Colle, (ved. Spaziano)
Chiesa di Cesenada chi fondata: ivi, 37
Cittadini celebri per santità: ivi, ivi
Cardinali varii cesenati: ivi, 38
Chiaramonti cav(aliere) Scipio(ne): ivi, ivi
1800-1801
Carestia nello Stato Pontificio, ed in Cesena: ivi, 49
Console Napoleone: ivi, 51
Chiesa di S. Paolo di Roma, incendiata dopo i fogli pagine: ivi, 59
Cognomi delle famiglie di Cesena illustri: ivi, 61
1813.
Campo Santo di Cesena: ivi, 65
1815.
Campanile di Santa Croce atterato: ivi, ivi
1818.
Card(inale) vescovo Castiglioni eletto vescovo di Cesena, suo arrivo, suo possesso solenne: ivi, 66
Chiesa benedetta del Campo Santo: ivi, 69
1819.
Campi allagati: ivi, 72
1820.
Caduta della scala del teatro Spada: ivi, 73
1825.
Chiesa di Santa Anna benedet(ta): ivi, 83
Confraternita de Calzolaii: ivi, ivi
1825.
Consacrazione della chiesa di Santa Cristina: ivi, 84
1828.
Crocifisso derubato o nascosto da Ballestri Luigi: ivi, 107
1830.
Cortelata avuta Nori: ivi, 123
Cantoria nuova nella cattedrale nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 8
1831.
Comitato (ved. Rivoluzione)
Codolini[614] vescovo (ved. Rivoluzione) al: ivi, 17
Coccarda (ved. Rivoluzione) al: ivi, 18
Corelli tenente (ved. Rivoluzione) al: ivi, 17
Cesenati nazionali partono per Ancona: ivi, 18

613 Sic.
614 Sic.

Indice
C

1831.
Combatimento dei tedeschi coi liberali vecino a Rimini nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838.: 1, 28
Croazzo ferito, e ciò che sucesse in Cesena: ivi, 31
Colonna mobile di tedeschi arrivata in Cesena: ivi, 36
Ciò che sucesse la sera 16. luglio in Cesena: ivi, 40
Ciò che sucesse per l'aresto di uno da Fano ec.: ivi, 44
Cavalla di Framadia morì: ivi, 45
Consiglio di Cesena: ivi, 47

1832.
Cesena suo stato sul principio del 1832.: ivi, 55
Ciò che sucesse la mattina 19. gen(nai)o come e dove si accamparono i Civici colla loro artiglieria e come passarono la notte 19. venendo li 20. detto: ivi, 58
Cavalarizza eseguita nel cortile di S. Francesco: ivi, 81
Croazzi perché recatosi alla cattedrale: ivi, 86

1833.
Compagnia agrabatica[615]: ivi, 96
Cosmorama nel Caffè della Pace: ivi, ivi
Coriera di Valentino Chorì: ivi, 97

1833.
Centurioni (ved. Volontari) nel libro I.° parte 2.a dall'anno 1830. al 1838.: 1, 99
Ciò che successe pei sud(dett)i: ivi, ivi
Comissione venuta da Forlì: ivi, ivi
Croazzi soldati si recano alla cattedrale, e perché: ivi, 104
Non partono altrimenti da Cesena e perché: ivi, 107
Campanaro di S. Agostino buttatosi giù dal campanile, ed amazzatosi: ivi, 109
Chi governava lo Stato, e la nostra città alla fine di detto anno: ivi, 109

1834.
Colpo di cortelata avuta il volontaro Marocledo: ivi, 120
Ciò che successe nel Caffè del Comercio la sera dei 30. aprile: ivi, 122
Cosmorama che si faceva vedere in palazzo pub(blic)o: ivi, ivi
Cavallarizza eseguita dalla Compagnia Siberti nel cortile di S. Francesco: ivi, 122
Campana minore della cattedrale rotta, zettata di nuovo, e messa nel campanile: ivi, 123
Cavallarizza Guillaume: ivi, 124
Croazzi vanno ala cattedrale: ivi, 131
Cortelata al guercio Imbroglio: ivi, 132

615 Sic.

Indice
C

1834.
Carne venduta a bai. 2, di manzo nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: 1, 135
Cesena come stava nel fine del detto anno: ivi, 137

1835.
Compagnia acrobatica nel cortile di S. Francesco: ivi, 144
Chiesa di S. Bartolomeo atterata, e principio della fabbrica per la nuova: ivi, 145
Colera scoppiato a Li[n]vorno: ivi, 146
Croazzi partono da Cesena, arriva i tirolesi per guarnigione: ivi, 147

1836.
Colera sospetto al Cesenatico cordini[616] tirasti, e poscia levati, e ciò che si fece in Cesena: ivi 169
Cordoni sanitari tirati di nuovo al Cesenatico, e nel suo vicinato. In Ancona è veramente scoppiato il colera; Mariano Biagini, e Teoddora Selvi sono messi in osservazione, lazzaretto preparato in Cesena: ivi, 170
Cordoni sanitari levati alla Bagnarola, e poi al Cesenatico: ivi, 174

1836.
Camisotta (ved. Stilatata)

1837.
Cesena da chi governata sul principio di quest'anno: 1, 179
Cesenatico cosa accade li 10. aprile: ivi, 186
Corriera (ved. Barberi)
Canòne trovato in Inghilterra fabbricato da un cesenate: ivi, 199

1838.
Cadolini vescovo di Cesena sua partenza: ivi, 213
Castracane vescovo di Cesena sua venuta: ivi, ivi
Cardinale Castracane eletto prottettore della confraternita di S. Giuseppe festa per tale elezione ec.: ivi, 226
Consiglio Comunale: ivi, 231
Cariera di Barberi: ivi, 231
Cardinale Castracane arriva in Cesena, e suo soggiorno, e partenza: ivi, 240
Campane numero 3. ben<e>dette in cattedrale, e da chi: ivi, 241
Cappella della Madonna del Popolo netata: ivi, 248

616 Sic.

Indice
C

1817.
Compagnia della B(eata) V(ergine) delle Grazie eretta nell'Osservanza, nel libro 1.°parte 3.ª: ivi, 5

1822.
Carabetti d(on) Giulio celebra per la prima volta la messa al suo casino: ivi, 6

1829.
Cantoria fabbricata in cattedrale e perché: ivi, 11

1830.
Compagnia acrobatica nel teatro comunale Spada: ivi, 22
Compagnia di cavalarizza in Cesena nel 1829. ed il 1830.: ivi, 23

1815.
Corpo di S. Agostino arriva in Cesena: ivi, 40

1795., 1796., 1807.
Canonici suoi previligi avuti da quei pontefici: ivi, 60

326*r*-*v*

{*Bianca*}

Indice

D
Decreto di Napoleone per la sopressione di tutti i Rogolari[617]: 1, 18. e 19.
Dominatori di Cesena: ivi, 30
Disaventure della medesima: ivi, 32
Domenico Malatesta signore di Cesena: ivi, 34
Duca Valentino signore di Cesena nel 1500: ivi, 36
Decreto per sepelire Pio VI.: ivi, 50
Descrizione delle allegrezze fatte in Cesena per l'assunzione al trono di Pio Sesto: ivi, 60
1820.
Disgrazia in teatro Spada per la caduta della scala: ivi, 73
1828.
Donne arrestate (ved. Tumulto): ivi, 100
Divertimenti fatti in Carnevale del 1831. nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 12
1831.
Diversi divertimenti fatti in Cesena: ivi, 40
Divertimenti per la fiera: ivi, 41
1832.
Descrizione della battuta al Monte ec.: ivi, 59
Dottor Gasperoni arrestato: ivi, 81
1833.
Di(…)one degli impegati[618] che presero le armi contro il papa, e questi furono: ivi, 90
Divertimenti fatti nel Carnevale di detto anno: ivi, 90
Diligenza svalisata: ivi, 97
1834.
Dispensa cambiata: ivi, 110
Divertimenti nel Carnevale di quest'anno e ciò che accadde nel corso del medesimo: ivi, 111
Diligenza assalta<ta> alla Cosima: ivi, 117
Due ragazzetti trovati nel chiavicone del Soffraggio: ivi, 131
Dispiacere dei cesenati per la partenza dei croazzi: ivi, 133
Diligenza assalita dai ladri al ponte del Matalar<d>o, ed altri tanti fatti: ivi, 134
1835.
Divertimenti fatti nel Carnevale del detto an(n)o: ivi, 141
Disgrazie varie in Cesena: ivi, 14†
1836.
Divertimenti fatti nel Carnevale di quest'an(n)o: ivi, 149
Divertimenti eseguiti in agosto di quest'anno: ivi, 1†
Dilettanti che composero, e batterono la musica il giorno della festa di S. Cicilia di quest'anno: ivi, 173
1837.
Divertimenti fatti nel Carnevale di quest'an(n)o: ivi, 179
Don Casalboni parte da Cesena, e perché: ivi, 180

617 Sic.
618 Sic.

Indice
D

1837.
Deliquio venuto al nostro monsignor vescovo Cadolini, nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838.: I, 184

1838.
Dispensa dei premii ai scolari seminaristi: ivi, 247
Dispensa dei premii ai scolari delle Scuole pubbliche: ivi, 251

1829.
Divertimenti fatti per la fiera di detto anno nel lib(ro) 1.° parte 2.ª: ivi, 20

1830.
Divertimenti fatti per Carnevale di detto anno: ivi, 19

1817.
Donna che sgorgozza due sue figlie: ivi, 42
Descrizione dell'andamento delle stagioni, ed entrata dall'anno 1828. al 1838.: ivi, 44

Indice
E

Edifizi migliori di Cesena: I, 29

1809.
Eugenio viceré d'Italia: ivi, 52

1816.
Elezione del card(inale) vescovo di Cesena Castiglioni: ivi, 66

1820.
Edificazione del ponte dell'Osservanza: ivi, 72
Elezione di monsignor Cadolini vescovo di Cesena: ivi, 76

1829.
Elezione di Pio VIII.: ivi, 110
Ezio rappresentato in teatro Spada da tutti soggetti cesenati nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 3

1831.
Emancipazione: ivi, 23

1837.
Entrata dei pontifici in Forlì, come ricevuti, e ciò che sucesse: ivi, 61
Entrata dei papalini in Bologna, ed in Ravenna: ivi, 66
Editto del card(inale) Albani per il Tribunale stabilito in Bologna: ivi, 70
Editto del card(inale) sud(dett)o per un imprestito di scudi 200 m(ila): ivi, 75
Elezione del gonfoloniere marchese Almerici Francesco: ivi, 86

1838.
Elezione d'un nuovo gonfoloniere, sua rinuncia: ivi, 203
Elezione del nuovo paroco di Boccaquattro: ivi, 217

1830.
Elefante in Cesena nel libro 1.° parte 3.ª: I, 23

Indice
E

Indice

F
Fiume Savio sua origine: I, 4
Fiume Rubbicone sua orig(ine): ivi, ivi
Fontana eretta: ivi, 29
Forlì capo luogo, e poscia Legazione: ivi, 36
1796.
Francesi in Cesena: ivi, 47
1797.
Francesi entrano in Roma: ivi, 49
1800.
= lasciono Roma: ivi, 50
1809.
= occupano di nuovo Roma: ivi, 52
1812.
Fontaibebleau vi arriva papa Pio VII.: ivi, 54
1825.
Festa del Crocifisso di S. Crispino trasportato in S. Anna: ivi, 83
Falconieri arcivescovo di Ravenna (ved. Arcivescovo)
1826.
Francesco Ceccaroni (ved. Antoniolo): ivi, 93
Fasagnone (ved. Antoniolo)
1828.
Fiera in piazza Grande suoi ordinamenti, e divertimenti fatti: ivi, 102
1829.
Feste in Cesena per l'elezione di Pio VIII. : ivi, 109
1830.
Fiera di quest'anno e divertimenti nel lib(ro) 1.° parte seconda dal 1830. al 1838.: ivi, 3
Funerale nella cattedrale per la morte di Pio VIII.: ivi, 11
Funerale in S. Agostino per la morte del sud(dett)o pontefice fatto dalla nostra Comune: ivi, 13
1831.
Fatto di Pordarolo falegname, nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: I, 35
Francesi nel porto di Rimini: ivi, 37
Fatto dei Paccasini: ivi, 41
Fiera non fatta l'an(n)o sud(dett)o: ivi, ivi
Festa di S. Cicilia: ivi, 49
1832.
Francesi sbarcati in Ancona: ivi, 71
Fuccile derubato alla sentinella austriaca a Porta Trova: ivi, 78
Fischiata a' Mazzalitutti: ivi, 79
Fiera di quest'anno: ivi, 84
Furto nella Depositaria Criminale: ivi, 86
1833.
Frati dell'Osservanza ristabi<li>ti nel suo convento: ivi, 93
Fatto nefando la madre uccide il proprio figlio: ivi, 96
Fiera di questo, e divertimenti: ivi, 97
Furto attentato in casa Ceccaroni e ciò che [e]seguì: ivi, 102
Finta battaglia fatta dai croazzi sul fiume: ivi, 104
Festa di S. Cicilia: ivi, 108

1834.
Festa della Madonna delle Rose, proibizione dei fuochi artificiali, e perché: ivi, 124

Indice
F

1834.
Fiera, e divertimenti fatti in quest'anno nel libro 1.° parte 2.ª dall'an(n)o 1830. al 1838.: I, 125
Festa di S. Filomena in cattedrale: ivi, 126
Festa del B(eato) Alfonso Maria: ivi, 128
Furti fatti: ivi, 134
Furto attentato a Francesco Valzania: ivi, 135

1835.
Fiera e divertimenti di quest'anno: ivi, 146

1836.
Fiera non fatto[619] in quest'anno, e perché: ivi, 172

1837.
Festa della Madonna del Popolo: ivi, 185
Festa dei tirolesi per l'aniversario del loro sovrano: ivi, 188
Fiera di quest'an(n)o: ivi, 193

1838.
Festa della Madonna de' Carmini in S. Gius(epp)e: ivi, 226
Fiera di detto anno: ivi, 231
Festa del patrocinio di Maria Santissima: ivi, 248
Festa di S. Cicilia: ivi, 254
Francesi partono d'Ancona: ivi, 258
Funzione la notte di Natale: ivi, 260
Festa de' calzolari in occasione dell'innalzamenti del stemma del nuovo prottettore card(inale) Castrocane[620]: ivi, 262

1838.
Funzione dell'ultimo giorno dell'anno in cattedrale, e come finì ec.: I, 260

1817.
Furto fatto nella chiesa dell'Osservanza di Cesena nel lib(ro) 1.° parte 3.ª: ivi, 4

1818.
Festa della B(eata) V(ergine) del Rosario in S. Demetrio: ivi, 15

1829.
Fiera del detto an(n)o, e divertimenti per la sud(dett)a: ivi, 17

1814.
Funzione fatta in Cesena per la pace fra le Potenze alleate: ivi, 39

1818.
Frati Capucini tornano nel suo convento di Cesena: ivi, 50

1822.
Frati Capucini tornano nel suo convento del Cesenatico: ivi, 51

619 Sic.
620 Sic.

330*r*-331*v*

{*Bianche*}

Indice
G

Giulio Cesare passò il Rubicone:	I, 4
Governo di Cesena:	ivi, 7
Giostra di Cesena:	ivi, 36
Giulio II. papa riacquista Cesena:	ivi, ivi
Governi diferenti in Forlì, dopo la venuta de' francesi:	ivi, ivi
Garampo colle tempio:	ivi, 37
1797.	
Guerra col papa:	ivi, 47
Giubileo concesso dal papa Leone XII.:	ivi, 86
Giubileo mondato[621] in Cesena dal papa Pio VIII:	ivi, 115
Governatori di Cesena:	ivi, 125
Gregorio XVI. fatto papa nel lib(ro) 1.° parte 2.[a] dall'anno 1830. al 1838.:	ivi, 12
1831.	
Guardia Nazionale (ved. Rivoluzione)	
Giovani che insultarono il pasticiere Antonio Casadei	
Guardia Civica fa la manovra:	ivi, 48
1832.	
Generale battuta dei liberali in Cesena, e ciò che successe la notte dei 18. gennaro:	ivi, 57
Governatore Marini, sua partenza, e arrivo del governatore Bevilacqua:	ivi, 86
Guarnigione di croazzi:	ivi, 78
Governo nell'ultimo dell'an(n)o:	I, 89
Giubileo mandato da Gregorio XVI:	ivi, 94
1834.	
Generale dei volontari pontifici in Cesena:	ivi, 117
Globo areostatico preteso d'innalzarlo alcuni diletanti cesenati, sono fischiati:	ivi, 120
Giuoco di pallone dai riminesi in Cesena:	ivi, 131
1837.	
Gommi il giovane Orazio parte da Cesena:	ivi, 182
Grippe (ved. Malatia)	
= suo proseguimento:	ivi, 191
= suoi sentomi, e rimedi:	ivi, ivi
1838,	
Giostra eseguita in detto an(n)o:	ivi, 203
1818.	
Giustizia eseguita sulla piazza di Cesena nel lib(ro) 1.° parte 3.[a]:	ivi, 6
1819.	
Giostra eseguita in Cesena nel Carnevale di detto an(n)o:	ivi, 15

621 Sic.

Indice
G

333*r*

Indice
I

1782
Incoronazione della Madonna del Popolo: I, 46

1814
Incoronazione di Santa Maria del Monte: ivi, 56

1820.
Incominciamento del ponte dell'Osservanza: ivi, 72

1826.
Immagine di Maria imbratata: ivi, 89

1831.
Indulto della Quaresima nel 1831. del vescovo Cadolini nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838: ivi, 18
Incontro a Fabbri: ivi, 21
Incontro al Masini, al Ghini, ed all'Ultoler: ivi, 23

1832.
Invito Sacro pubblicato dal vescovo Cadolini dopo l'arrivo dei papalini: ivi, 63
Indulto di detto anno: ivi, 74
Incendio succeduto nel palazzo Galeffi: ivi, 82

1834.
Incendio d'una casa colonica: ivi, 100

1836.
Invito Sacro per il scoprimento della Madonna del Popolo: ivi, 171

1837.
Incendio scoppiato da S. Filippo: ivi, 197

1838.
Immagine di Maria scoperta nella facciata di S. Gius(epp)e: I, 226

333*v*

Indice
I

Indice
L

Libraria Malatestiana: I, 7
Legati di Forlì nota: ivi, 36
Legazioni unite alla Repubblica Cisalpina: ivi, 48

1826.
L’arcivescovo di Ravenna monsignor Falconieri arriva in Cesena, suo soggiorno, sua partenza per Ravenna: ivi, 91
Lavoro fatto al molino di Cento: ivi, 98
Lite tra i veturali faentini, e giovani cesenati: ivi, 1(…)

1831.
Liberali (ved. Rivoluzione) nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: = =
Lite di due ragazzi; ivi, 46

1832.
Letti per le truppe: ivi, 55
Landi capo dei civici: ivi, 58
Lavori fatti in teatro: ivi, 65
Lite a Porta Trova: ivi, 80

1834.
Laghi fattore di casa Galeffi fatto tenente dei volontari pontifici: ivi, 110
Lite tra due giovani scolari: ivi, 123
Lavori fatti in Cesena: 1, 137

1835.
Lite diverse fatte in gennaro dell’anno sud(dett)o: ivi, 139
Lavori fatti in Cesena: ivi, 148

1837.
Lavori fatti in Cesena nel corso di detto anno: ivi, 200

1838.
Laghi Pietro fatto capitano dei volontari: ivi, 217
Ladrocini che si principiava in Cesena: ivi, 220
Locanda cominciata impetto alla strada di Forlì: ivi, 223
Lavori fatti in Cesena nel mese di 7(m)bre: ivi, 234

1830.
Leone in Cesena nel 1.° libro, parte 3.ª: ivi, 23

1819.
Lavori fatti nel locale della Tesoraria, al Pubblico Lavatoio, ed al Ridotto: ivi, 51

Indice
L

Indice

M

Monasteri nota:	I, 13
Malatesta Galeotto ebbe Cesena in gover(no):	ivi, 33
Malatesta (ved. Andrea)	
Monte di Pietà da chi eretto:	ivi, 6
Monte di S. Maria:	ivi, 30
Malatesta (ved. Pandolfo)	
Malatesta (ved. Domenico)	
Molini della città:	ivi, 34
Monastero di Santa Maria del Monte:	ivi, ivi
Madonna di Loreto portata a Parigi:	ivi, 48
= Riportata in Loreto:	ivi, 50
Morte di Pio VI:	ivi, 50
Melas generale austriaco:	ivi, ivi
Miollis generale francese:	ivi, 52
1800.	
Maria Luigia sposata da Napoleone:	ivi, 53
1815.	
Murat re di Napoli muove guerra in Italia, arriva in Cesena, e ciò che segue ec.:	ivi, 56
Morte di Napoleone:	ivi, 54
Morte del card(inale) Consalvi nei fogli dopo le pagine:	ivi, 59
Muri della chiesa di Santa Croce atterati:	ivi, 65
1829.	
Morte di monsignor vescovo di Bertinoro Bencivenni:	ivi, 70
1822.	
Monsignor Cadolini eletto vescovo di Cesena, suo arrivo, suo posesso, sue operazioni, e sue vicende ec.:	I, 76
1825.	
Missione in Sorivoli:	ivi, 81
Missione in Cesena in occasione del Giubileo:	ivi, 89
1827.	
Molino di Cento:	ivi, 98
Morte del conte Gio(vanni) Masini lib(ro) 1.° parte seconda dall'anno 1830. al 1838:	ivi, 1
1830.	
Morte di Neri signor Paolo:	ivi, 5
Morte di Pio VIII. (ved. Notizia della malatia ec.)	
1831.	
Municipali (ved. Rivoluazione) al:	ivi, 11
Militari nazionali giunti in Cesena, incontro fattogli, e sua partenza per Ancona:	ivi, 19
Monifesto[622] dei 16. luglio:	ivi, 38
Magistratura non andata alla cattedrale:	ivi, 48
Monifesto[623] pubblicato dal governatore:	ivi, 51
1832.	
Mami Giuseppe si affatica per caricare una baroccia dei Civici:	ivi, 61
Morte del paroco di S. Gio(vanni):	ivi, 75
Mazzalitutti (ved. Fischiate)	

622 Sic.

623 Sic.

Indice
M

<1>832.
Morte del paroco di S. Cristina nel libro 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838.: I, 81
Madonna dall'Orto trasportata nella chiesa di S. Martiniano: 82
Morte del proposto Argentini, elezione del nuovo: ivi, 87
Morte del conte Fabbio Fantaguzzi: ivi, ivi

1833.
Morte di d(on) Scipione Chiaramonti: ivi, 91
Maresciallo Scopponi si fa temere in Cesena: ivi, 99

1834.
Morte del canonico Pellicioni: ivi, 124
Messa prima celebrata dal marchese Francesco Ghini: ivi, 130
Morte del signor Leonardo Gentili Anziano: ivi, 137

1835.
Morte dell'Anziano Paolo Brighi Fanzaresi: ivi, 139
Morte dell'imperatore: ivi, 141

1836.
Missione, e funzioni fatte in Cesena: ivi, 155
Morte di Laurini cesen(ate): ivi, 166
Mercato proibito in Cesena per via del colera: ivi, 171
Morte improvisa: ivi, 177

1837.
Morte del canonico Luigi Aguselli: I, 184
Malatia del grippe: ivi, 190
Morte dell'arciprete di S. Tomà: ivi, 191

1838.
Morte del paroco di Santa Maria di Boccaquattro: ivi, 207
Morte di Lucio Ragonesi: ivi, 218
Morte della marchesa Romagnoli signora Paolina: ivi, ivi
Magistratura non andata alla processione del Santissimo in S. Agostino, e perché: ivi, 223
Morte di Costantino Brighi Franzaresi: ivi, 233
Matrimonio di donna Ottavia Chiaramonti: ivi, 234
Morte di Antonio Comandini: ivi, ivi
Morte di Francesco Martini: ivi, 244

1799.
Morte di Pio Sesto notizia nel lib(ro) 1.° parte 3.ª: 1

1816.
Missione in cattedrale: ivi, 4

1824.
Madonna che si pre[n]tendeva vedersi in un campo nella par(rocchi)a di Pisignano: ivi, 7

1826.
Morte del Legato di Forlì Sanseverino: ivi, 9

Indice
M

Memorie diverse nel libro I.° parte 3.a trovate in foglio ec.: I, 25

1816.
Minestra dispensata ai poveri, e perché: ivi, 41
Moneta di Napoleone sbandita: ivi, 42

1817.
Manghino piazzaro arestato: ivi, 50

1823.
Monache Santine rientrano nel suo monastero: ivi, 52

1822.
Morte di monsignor Zinanni: ivi, 51

1838.
Morte del conte della Massa Ferrante, parte 2.ª: I, 263

336*v*-337*v*

{*Bianche*}

Indice

N
Nomi delle vie, rioni, ed eziandio dei migliori palazzi di Cesena: I, 21
Novello Malatesta (ved. Domenico)
1797.
Napoleone in Cesena: ivi, 47
1799.
Napoletani prendono Rom(a): ivi, 50
Napoleone perisce a Lipsia: ivi, 54
1814.
= all'isola d'Elba: ivi, ivi
= all'isola di Santa Elena: ivi, ivi
1821.
= ivi muore: ivi, ivi
1841.
= le lue[624] ceneri portate a Parigi suplemento: ivi, 56
1825.
Notizia dell'elezione del papa Leone XII: ivi, 79
Notizia della sua morte: ivi, 109
Notizia dell'elezione del papa Pio VIII: ivi, ivi
Nori (ved. Cortelata)
Notizia della malatia, e morte di Pio VIII. nel lib(ro) 1.° parte 2.a dall'an(n)o 1830. al 1838.: ivi, 8
1830.
Notizia della resa della fortezza d'Ancona: ivi, 20
Notificazione del card(inale) Oppizzoni: ivi, 30
1831.
Notificazione del papa nel li(bro) I.° parte 2.ª dall'an(n)o 1830. al 1838.: I, 40
Notizia del pranzo in Rimini, e ciò che si fece in Cesena: ivi, 48
1832.
Notizia della mossa dei pontifici, e ciò che si fece in Cesena: ivi, 57
Notte dei 20. gennaro come si passò dopo l'arrivo dei papalini: ivi, 61
Notificazione del card(inale) Albani, sua giunta e partenza da Cesena: ivi, 62
Notificazione dei 18. gen(nai)o: ivi, 67
Notizia della morte di tre cardinali: ivi, 69
Notificazioni tre del cardinale Albani: ivi, 68
Note succinte ufficiali: ivi, 71
Notificazione riguardo al vendere il vino: ivi, 88
1833.
Nozze del conte Giulio Masini: ivi, 91
Notizie di diversi fatti nefandi: ivi, 96
Nozze di d(on) Gregorio Carabetti: ivi, 105
Nozze del conte Fantaguzzi Francesco: ivi, 106

624 Sic.

Indice
N

1834.
Notizia dell’appertura della Banca Romani nel libro 1.° parte 2.a dall’anno 1830. al 1838.: I, 134

1835.
Notizia della morte dell’imperatore Francesco I: ivi, 141

1836.
Notificazione dei 8 luglio: ivi, 167

1837.
Nozze del caporale tirolese Floras con una cesen(ate): ivi, 180
Notizia della morte del card(inale) Galeffi, e del vescovo Mami: ivi, 193

1838.
Notizia dell’incendio del teatro di Senigalia: ivi, 229
Nozze del signor marchese Giuseppe Almerici: ivi, 232
Nozze di d(onna) Ottavia Chiaramonti (ved. Matrimon.): ivi, 234
Nozze dei due cugini Mami: ivi, 245
Notizie intorno un’immagine della B(eata) V(ergine) e reliquiario donato dalla casa Sassi al pubblico cimitero: ivi, 246
Nozze del marchese Ghini colla Bellati: ivi, 256
Notizia della partenza de’ francesi d’Ancona: ivi, 258
Notificazione che si leggeva li 10. X(m)bre: I, 259

Indice
O

Ospitale del Santissimo Crocifisso: 35

1823.
Omicidio di d(on) Angelo Bandi: I, 74
Omicidio di Antoniolo: ivi, 94

1829.
Omicidio del maresciallo Centi: ivi, 119
Orselli monsignor vescovo di Cesena sua morte, sepoltura e trasporto: ivi, 127
Organo nuovo fatto nella cattedrale nel libro I.° parte 2.a dall'anno 1830. al 1838.: ivi, 8

1831.
Ordine d'aresto: ivi, 25
Ordine del giorno pubblicato dal colonello conte Giulio Masini: ivi, 52
Ordine del cav(aliere) Montesi: ivi, ivi

1832.
Ordine del giorno del Comando di Piazza papale: ivi, 70
Ora che si deve chiudere le ostarie, e botteghe: ivi, 88

1833.
Ornamento fatto alla facciata della chiesa di Boccaquattro: ivi, 99
Ordine del papa per allestire la Guardia dei volontari: ivi, ivi
Organo della cattedrale suonato dal p(adre) Davidde Osservante: ivi, 105

1834.
Ordine per levarsi i buffi[625], e la mosca: ivi, 122
Ordine per fare i mercati nel 1.° libro parte 2.ª dall'an(n)o 1830. al 1838.: I, 130
Oggetti ottici che si vendeva da noi: ivi, 134

1836.
Organo di S. Zenone fabbricato da Tronci: ivi, 151

1837.
Organo fabbricato per la chiesa dell'Osservanza: ivi, 183
Ordine per i volontari: ivi, 196

1838.
Organo per la chiesa di S. Giuseppe arrivato in Cesena: ivi, 226

625 Sic per *baffi.*

Indice
O

Indice

P
Poema di Dante intorno a Cesena: I, 2
Poema del Guasconi intorno alla medesima: ivi, 8
Parrocchie della città e subborghi, nota: ivi, 9
Piazza di Cesena: ivi, 33
Palazzo pubblico da chi eretto: ivi, 29
Ponte del fiume Savio: ivi, ivi
Pandolfo Malatesta: ivi, 34
Paolo II. papa acquista Cesena: ivi, 35
1775.
Pio VI. pontefice eletto: ivi, 46
1782
Pio VI. arriva in Cesena: ivi, ivi
Pace di Tolentino: ivi, 48
Pio VI. condotto via da Roma: ivi, 49
1800.
Pio VII. cesenate fatto papa: ivi, 51
= Suo arrivo in Roma: ivi, ivi
1804.
= Va a Parigi per incoronare imperatore Napoleon<e>: ivi, ivi
= Torna in Roma: ivi, 52
1809.
= Spogliato della potestà temporale: ivi, 53
= Scomunica Napoleone: ivi, 53
= Condotto prigioniero in Francia: ivi, ivi
1814.
= Torna in Italia, arriva in Cesena sua patria: ivi, 55
= Parte dalla medesima: ivi, 56
= Arriva in Roma: ivi, 56
1815.
= Parte da Roma mediante la guerra di Murat ivi vi torna, sua morte pagine 57. e seguito: ivi, 57
Pace in Italia dopo la caduta di Napoleone: ivi, 56
1819.
Piena grossa alla Cisola: I, 72
Ponte dell'Osservanza atterato: ivi, ivi
1821.
Partenza da Cesena del card(inale) Castiglioni: ivi, 76
1823.
Papa Leone XII (ved. Notizia)
1826.
Pistolata data al cardinale Rivarola in Ravenna: ivi, 90
Placanelli (ved. Antoniolo)
1829.
Pio VIII. fatto papa: ivi, 109
Passaggio da Cesena del cardinale R<i>ario Sforza Legato di Forlì: ivi, 119
1831.
Politici detenuti in Civitacastellana posti in libertà, allegrezze e incontri fatti dai cesenati, e loro arrivo, nel lib(ro) 1.° parte 2.a dal 1830. al 1838.: ivi, 21
Proclam[m]a del generale tedesco Frimont: ivi, 27
Passaggio di truppe austriache: ivi, 29
Persone che giravano per la città con bastoni: ivi, 36
Preghiere per il colera: ivi, 43
Poggi uno della Deputazione delle Legazioni ritorna da Roma in Cesena: ivi, ivi

Indice
P

1831.
Pranzo dei Civici in Cesena, secondo, e terzo ec. nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dall'an(n)o 1830. al 1838.: 1, 50-51
Pesce assai grosso che si faceva vedere in Cesena: ivi, 54

1832.
Pistolata data al signor Mauro Cedrini: ivi, 55
Pontifici partano per Forlì: ivi, 61
Perquisizione in casa del signor Michele Moriani: ivi, 68
Passaggio dei soldati papalini in Cesena per le Marche: ivi, 72
Passaggio del card(inale) Albani per Cesena, per Roma: ivi,81
Perquisizione fatta in casa e negozio Raggazzini: ivi, 83
Pistolata e cortelata data all'oste detto il Villano: ivi, 84
Partenza da Cesena del dottor Buffalini: ivi, 88

1833.
P(adri) missionari cominciano a ufficiare la chiesa de Servi: ivi, 90
Passaggio del re di Baviera: ivi, 96
Partenza della Comissione de carabinieri da Cesena: ivi, 102

1834.
Perquisizione al cav(aliere) Montesi: ivi, 115
Partenza d'una Compagnia di papalini, il suo capitano sposa la Mazzoli cesenate: ivi, 119
Posta delle lettere cambiato luogo: 1, 120
Pallone, società formata per giuocare, lavoro fatto: ivi, 122
Processione del Santissimo Sacramento alla chiesa di Bocca 4.°: ivi, 121
Passaggio della regina delle Due Sicilie: ivi, 131
Perquisizione ai due avvocati Ceccarelli, e Nori: ivi, 131
Passaggio della Compa<g>nia di cavalarizza Guerra: ivi, 137

1835.
Proibizione di portare bastoni neri: ivi, 143

1836.
Passaggio del re Ottone: ivi, 153
Passaggio dell'altro personag(gio): ivi, ivi
Passag<g>io di svizzeri soldati per i cordoni sanitari del Cesenatico: ivi, 170

1837.
Posta de' cavalli cambiata: ivi, 173
Passaggio del principe di Salerno, e del re di Napoli: ivi, ivi
Partenza della Compagnia dei tirolesi del 9.° battaglione, e venuta di un'altra: ivi, 192
Passaggio di svizzeri per Forlì: ivi, 199

Indice
P

1837.
Passaggio del Legato di Forlì Grimaldi per il Cesenatico nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: 1, 199

1838.
Partenza del vescovo Cadolini venuta del vescovo Castracane: 1, 213
Pesce grosso assai che si faceva vedere in Cesena trovato sulla spiaggia del Porto del Cesenatico: ivi, 219
Pizzi signor Lodovico assalito dai ladri, e come, sua morte ec.: ivi, 220
Processione del Santissimo a S. Agostino: ivi, 223
Pioggie grosse, tempeste fatte, e piene venute alla Cesola: ivi, 225
Passaggio d'un generale austriaco: ivi, 250
Partenza degli austriaci dalle Legazioni: ivi, 255
Pistolata data a due carabinieri in piazza: ivi, 26'

1829.
Processione della B(eata) V(ergine) Adolorata, nel libro 1.° parte 3.ª: ivi, 10

1810.
Pallone innalzato nel cortile della rocca nel libro 1.° parte 3.ª: I, 37

1819.
Porta Santi rifabricata: ivi, 47

1821.
Passaggio di truppe austriache per Cesena andando a Napoli: ivi, ivi

1822.
Porta Fiume restuarata[626]: ivi, 48

1818.
Parochi della città, e subborghi ebbero il previlegio di portare il rocchetto, e la muzzetta[627]: ivi, 50

626 Sic.
627 Sic.

341*v*-342*v*

{*Bianche*}

Indice
Q

Quaranta Caprara (ved. Napoleone): I, 47

1831.
Quali siano i nemici della religione = pubblicato: nel lib(ro) 1.° parte 2.a dall'an(n)o 1830. al 1838.: ivi, 24
Quistione di Righi con Liberali: ivi, 37

1837.
Quistione di Scatino col sottotenente Baldini: ivi, 188

1838.
Quartiere di S. Agostino preso dai papali: ivi, 259

Indice

R
Rocca vecchia dov’era: I, 6
Rocca nuova da chi fabbricat<a>: ivi, 3
S. Rocco in Cesena: ivi, 19
Religione antica di Cesena: ivi, 37
Repubblica Cisalpina come divisa fu nel 1796: ivi, 46
Rupubblica[628] Roma 1798: ivi, 49
Radet generale di gendarmeria conduce in Francia Pio VII.: ivi, 53
Relazione dell’arrivo, soggiorno, e partenza di Pio Sesto da Cesena, in varii fogli dopo le pagine: ivi, 60
Rettori di Cesena: ivi, 125
1831.
Rivoluzione di Cesena, e ciò che successe nel corso della medesima nel lib(ro) 1,° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 14
Ritorno in patria di quelli che componevano l’Armata Nazionale: ivi, 29-30
Rivista ai Civici: ivi, 53
1832.
Relazione del terramuoto di Foligno: ivi, 65
Rivista dei croazzi: ivi, 86
1833.
Ragazini (ved. Silvestro, ved. Aresto)
1834.
Rivista ai volontari: ivi, 118
1835.
Rivista ai volontari: ivi, 144
1837.
Regalo fatto al Legato di Forlì dalla nostra Magistratura, e perché: I, 200
1838.
Relazione (ved. Giostra)
Ravaglia sargente de’ volontari posto in libertà: ivi, 232
Raggazini preparono per partire per Roma: ivi, 253
Raccolto, e prezzo delle granaglie di detto anno: ivi, 263
1830.
Rosina saltatore sposa una cesenate (ved. nel libro 1.° parte 3.ª): ivi, 23
Rinoceronte animale: ivi, ivi
1797.
Relazione della festa in Cesena per l’innalzamento dell’albero di Libertà: ivi, 29
1826.
Relazione della processione del Giubileo fatta dal vicariato di Monte Reale in fine del primo libro.

628 Sic.

344*r*

{*Bianca*}

Indice

S
Statua di Pio VI.: I, 29
Spaziano colle tempio: ivi, 37
Serie dei vescovi di Cesena: ivi, 39
Spavento che metteva in Italia, ed in Cesena i francesi: ivi, 48
Savona arriva Pio VII.: ivi, 53
1810.
Soppressione di tutti i Regolari: ivi, ivi
1815.
Sinodo fatto da monsignor vescovo Cadolini: ivi, 79
1826.
Spalletti monsignor vicario parte da Cesena: ivi, 90
Società de' Molini: ivi, 98
Sentenza dei signori cesenati nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 7
1831.
Sale calato di prezzo (ved. Rivoluzione): ivi, 18
Spavento dei liberali nell'udire l'avvicinarsi i tedeschi in Romagna: ivi, 25
Sale cresciuto di prezzo: ivi, 29
Stemma pontificio rialzato: ivi, 34
Satira: ivi, 36
Stabili venduti dalla Magistratura di Cesena: ivi, 45
1832.
Soldati (ved. Pontifici)
Saccheggio dato dai papalini a Santa Maria del Monte, al signor Neri, dalla Porta Santi, e nel Borgo: ivi, 60
1832
Saltamento fatto ad un carataro nel libro 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: 1, 84
Soldati pontifici arrivano in Cesena, e poscia partano per Forlì: ivi, 88
1833.
Sale cresciuto: ivi, 90
Sorci indiani, che si fa(ceva) vedere: ivi, 97
Saltamento a Testoni: ivi, 98
Scopponi (ved. Maresciallo)
Silvestro Ragazini (ved. Aresto) sua libertà: ivi, 102
1834.
Scoprimento della B(eata) V(ergine) del Popolo, e perché: ivi, 111
Statue di cera che si faceva vedere in casa Ceccarelli in piazza Grande: ivi, 127
Sonetto del dottor Gommi fatto a Righi Sebastiano: ivi, 134
Soldati svizzeri giunti da noi: ivi, ivi
1835.
Stilatata avuta il figlio del gonfoloniere: ivi, 142
Società fatta dei macelari: ivi, 142
Salita sulla corda in piazza Grande: ivi, 144
1836.
Scimia immitata da un' uomo: ivi, 150
Sacra alle monache Santine: ivi, 153
Svizzeri (ved. Passaggio)
Stilatata avuta la Camisotta: ivi, 178

Indice
S

1838.
Stilatata avuta Andrea Pizzi, e dove: 1, 232

1817.
Semenze non potute seminare nei canepari e perché, nel lib(ro) 1.° parte terza: ivi, 5

1830
Savelli monsignor vicario parte da Cesena, ed arriva monsignor Mongardi: ivi, 10

1830.
Seraglio d’animali feroci: ivi, 23

Indice

T
Torre del campanone: 1, 29
Teatro Spada: ivi, 30
Tempi d'iddoli in Cesena: ivi, 37
1799.
Tedeschi in Cesena: ivi, 50
Truppe (ved. Tedeschi)
1823.
Tedeschi prende Cesena: ivi, 55
1819.
Temporale dei 7. 7(m)bre: ivi, 72
1820.
Teatro scala caduta: ivi, 73
1820.
Tombola in teatro, e poscia in piazza Maggiore: ivi, ivi
1825.
Trasporto del Santissimo Crocifisso di S. Crispino in S. Anna: ivi, 84
1827.
Tempesta terribile: ivi, 97
<18>28.
Tumulto di donne in Cesena: ivi, 100
<1>828.
Teremoto uditosi grosso per più volte in 8bre: ivi, 106
Tronci (ved. Organo) nel li(ro) 1.° parte 2.ª dall'anno 1830. al 1838.: ivi, 08
1831.
Tedeschi in Cesena arrivati: ivi, 27
Truppe austriache ripassano da Cesena: ivi, 31
Te Deum cantato in cattedrale e perché: ivi, 34
Tedeschi partano dallo Stato Pontificio: ivi, 38
1832.
Tenente Corelli arresti che fa in Cesena, sua partenza: ivi, 61-62
Teatro comunale Spada chiuso e perché: ivi, 65
Teatro riapperto: I, 70
Tedeschi in Cesena, e loro passaggio per le Marche: ivi, 75
= Ripassano da Cesena: ivi, 78
Teatro comunale Spada apperto dai Filodrammatici: ivi, 80
Teatro Masini apperto: ivi, 88
1833.
Tassa che deve pagare gli ecclesiastici ordi<ne> di s(ua) S(antità): ivi, 90
Teatro Masini apperto con marionette, e ciò che successe nel corso delle recite: ivi, 95
Tenente Allai si fa temere in Cesena: ivi, 99
Tratenimenti in Cesena [ce]: ivi, 10†
Teatro Masini apperto con marionette: ivi, 108
Teatro comunale Spada apperta con commedia dalla Compagnia Maieroni: ivi, 109
1834.
Teatro Masini apperto con marionette: ivi, 13†
Furto attentato a Valzania Francesco e ciò che successe: ivi, 13†
1835.
Tariffa nuova delle monete pubblicata dal card(inale) camerlingo Francesco Galeffi: ivi, 134
Tratenimenti varii in Cesen(a): ivi, 144
Tirolesi arrivono in Cesena: ivi, 147

Indice
T

1836.
Triduo a S. Rocco e perché, nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: 1, 166

1837.
Tombole estratte nel Carnev(ale) di detto anno (ved. Divertimenti): ivi, 179
Triduo fatto in onore di s. Rocco in cattedrale: ivi, 195
Tombole estratte per la fiera di quest'an(n)o: ivi, 196
Tombola 2.ª estratta: ivi, 197
Tombola 3.ª estratta: ivi, ivi
Triduo fatto a Maria Santissima del Popolo, e perché: ivi, 196

1838.
Tombole estrat<t>e in Cesena nel Carnevale di detto an(n)o: ivi, 216
Tirolesi recano alla cattedrale e p(e)ché, sua partenza da Cesena, venuta d'un'altra: ivi, 219
Triduo alla Madonna del Popolo, e perché: ivi, 225
Tombola estrat<t>a di bavare numero 700: ivi, 231
Tombola seconda: ivi, 232
Teatro comunale Spada apperto con opera in musica, e ciò che successe nel corso della medesima: ivi, 235
Teologica pubblica disputa tenuta nell'Osservanza: 1, 259

1818.
Testa tagliata (ved. Giustizia)

346*v*

{*Bianca*}

Indice
T

Indice
U

Vicariati foranei nota: 1, 10
Uomini bravi cesenati: ivi, 38
Vescovi di Cesena serie: ivi, 39
Voce sparsa in Cesena dell'avvicinamento delle truppe pontificie, nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: ivi, 51

1832.
Viglietto che si leggeva la mattina 23. gen(nai)o: ivi, 66
Voce sparsa per il crescimento del sale: ivi, 89

1833.
Uomo del Lappone che si vedeva: ivi, 97
Volontari (ved.Ordine): ivi, 99
= Cominciasi a conoscere: ivi, 105
Vincita grossa al lotto: ivi, 107

1834.
Vento, e incendio d'una casa: ivi, 110
Volontari primi uniformati, loro capirano, tenente, e sotto-tenente: ivi, 110
Venuta del generale dei sud(dett)i volontari in Cesena, rivista ai medesimi, inno cantato, e sonetto affisso, in tale giorno della rivista: ivi, 117
Volontari attendono il loro generale Della Nave: ivi, 126
Venuta d'altra Compagnia di croazzi: ivi, 133

1833.
Volontari bastonano (…): ivi, 137

1836.
Uomo che faceva da scimia (ved. Scimia)

1817.
Vento impetuosissimo nel lib(ro) 1.° parte 3.ª: 1, 4

1816.
Veleno dato alla Visanetta: ivi, 47

348*r*-*v*

{*Bianca*}

Indice
Z

Zucchi generale in Cesena nel lib(ro) 1.° parte 2.ª dal 1830. al 1838.: 1, 26
Zucchi parte da Cesena: ivi, 27

1838.
Zucchetta posta in libertà: ivi, 229

1818.
Zamboni signor Giuseppe amazzato nel lib(ro) 1.° parte 3.ª: ivi, 6

1823.
Zappi ferito, e poscia morto: ivi, 52

349*v*-[350*v*]

{*Bianche*}